

PAESAGGI

# La famiglia Pallavicino a Cortemaggiore

Storia , architettura, documenti

Simone Fatuzzo

PADOVA  
**UP**

P A D O V A   U N I V E R S I T Y   P R E S S



## **Armonie composte. Paesaggi**

Collana sottoposta a *double-blind peer review*

### **Collana diretta da**

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

### **Comitato Scientifico della collana**

Antonio Berti (Università degli Studi di Padova), Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova), Giordana Mariani Canova (Università degli Studi di Padova), Benedetta Castiglioni (Università degli Studi di Padova), Paolo Fassera osb (Abbazia di Praglia), Gianmario Guidarelli (Università degli Studi di Padova), Mauro Maccarinelli osb (Abbazia di Praglia), Carmelo Maiorana (Università degli Studi di Padova), Bruno Marin osb (Abbazia di Praglia), Alessandra Pattanaro (Università degli Studi di Padova), Carlo Pellegrino (Università degli Studi di Padova), Vittoria Romani (Università degli Studi di Padova), Michelangelo Savino (Università degli Studi di Padova), Bernard Sawicki osb (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore di Pisa), Anna Maria Spiazzi (già Soprintendente BSAE per il Veneto Orientale), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Luigi Tiana osb (Curia Generalizia della Congregazione Sublacense Cassinese), Mara Thiene (Università degli Studi di Padova), Carlo Tosco (Politecnico di Torino), Timoteo Tremolada (Abbazia di Praglia), Francesco Trolese osb (Abbazia di S. Giustina), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova), Norberto Villa osb (Abbazia di Praglia), Giuseppe Zaccaria (Università degli Studi di Padova), Stefano Zaggia (Università degli Studi di Padova).



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



## **Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico**

Segreteria Scientifica e coordinamento organizzativo: Paola Vettore Ferraro

[www.armoniecomposte.org](http://www.armoniecomposte.org)



# **Armonie composte**

## **Paesaggi**

*Collana diretta da*

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Il volume è pubblicato grazie al finanziamento dell'Università degli Studi di Padova -  
Dipartimento dei Beni Culturali



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



con il contributo dell'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU)



**AISU** international

Associazione Italiana di Storia Urbana

Prima edizione 2019, Padova University Press

Titolo originale: *La famiglia Pallavicino a Cortemaggiore. Storia, architettura, documenti*

© 2019 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Redazione Padova University Press

Progetto grafico Padova University Press

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a *double-blind peer review*, secondo i criteri stabiliti dal Comitato scientifico della collana. Si ringraziano i revisori anonimi, che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

ISBN 978-88-6938-165-2



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND)  
(<https://creativecommons.org/licenses/>)

*La famiglia Pallavicino a Cortemaggiore.*

*Storia, architettura, documenti*

di  
Simone Fatuzzo

PADOVA  
**UP**

### ***Ringraziamenti***

Desidero ricordare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

In primo luogo, Vittoria Romani ed Elena Svalduz che mi hanno seguito nel mio percorso dottorale con attenzione, competenza e partecipe interesse; l'Associazione Italiana di Storia della Città, AISU, e in particolare la presidente Rosa Tamborrino, il vice presidente Luca Mocarelli, che nel 2017 hanno ritenuto degno il mio lavoro di vincere il premio internazionale dedicato alla memoria di Roberta Morelli, contribuendo in maniera concreta alla realizzazione di questa pubblicazione; il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova e il direttore, Jacopo Bonetto, per il sostegno e l'interesse dimostrato in questi anni, nonché Andrea Tomezzoli, direttore della Scuola di Dottorato in Storia, critica e tutela dei Beni Culturali, fino al 2017, per la stima e la simpatia sempre dimostratami; Gianmario Guidarelli, curatore, insieme a Elena Svalduz, della collana *Paesaggi di Armonie Composte*; Mario Bevilacqua che ha pazientemente letto e riletto il testo di questo volume, fornendo sempre importanti suggerimenti; Jessica Gritti ed Edoardo Rossetti con cui ho discusso il mio lavoro in più occasioni; Letizia Arcangeli e Marco Gentile per avermi aiutato a impostare le ricerche storiche; Bruno Adorni, Donatella Calabi, Mariarosa Cortesi, Francesco Marcorin, Matteo Perazzoli e Monica Visioli, che in vari modi hanno contribuito a migliorare questa ricerca.

Sono profondamente grato a tutte le istituzioni presso le quali ho svolto le mie ricerche: gli archivi di Stato di Cremona, Parma, Piacenza, Milano; la Biblioteca di Busseto della Fondazione Cariparma e in particolare il curatore Cristiano Dotti; la Biblioteca Civica Passerini Landi di Piacenza; la Biblioteca Comunale di Cortemaggiore e la referente dottoressa Gabriella Peca; l'Archivio Storico della Provincia Minoritica di Cristo Re di Bologna e il curatore Riccardo Pedrini; la Civica Raccolta di Stampe Achille Bertarelli di Milano, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza. Non ultimo, ricordo con affetto e riconoscenza il personale della Biblioteca di Scienze dell'Antichità Arte Musica Liviano di Padova.

Infine, dedico questo lavoro ai miei familiari, Marina, Salvatore e Pietro, il sostegno della mia vita, a Marco e a tutti gli amici, vicini e lontani, che hanno pazientemente sopportato le mie meditazioni sui Pallavicino.

## Indice

<i>Presentazione</i>	9
ROSA TAMBORRINO, LUCA MOCARELLI	
<i>Prefazione</i>	11
GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ	
<i>Premessa</i>	13
VITTORIA ROMANI, ELENA SVALDUZ	
<i>Introduzione</i>	17
<i>Cortemaggiore prima di Castel Lauro</i>	23
1. Cortemaggiore tra il IX e il XV secolo	23
2. In «circa seu riceto», la Cortemaggiore dei Malnepoti	26
3. Da Busseto a Cortemaggiore	29
<i>Una città di fondazione. Cortemaggiore fra prassi medievale e umanesimo</i>	35
1. «Ex impositione Domini Ioannis Ludovici, hoc oppidum laurum nominatur».	
Il battesimo della nuova capitale	35
2. La fondazione di Castel Lauro	37
3. La <i>forma urbis</i>	40
4. La divisione in sedimi degli isolati	42
5. La strada maestra e il canale del mulino	46
6. La piazza di Cortemaggiore. Un esempio di definizione funzionale fra strategie economiche e ideologia aristocratica	49
7. Le fortificazioni di Castel Lauro	51
8. La rocchetta	54
9. La chiesa di Santa Maria delle Grazie	57
10. Alla ricerca di un autore	61
<i>«Lo apparato di tanta fabbrica, como si fa qui». Rolando II e l'architettura</i>	73
1. Un marchese umanista	73



2. Rolando II e le sue disposizioni testamentarie	80
3. Il pretorio, la locanda, il mercato.	85
4. Le strutture assistenziali. <i>La Domus Misericordiae et pauperum Christi</i>	88
5. Il luogo di sepoltura. Il convento dell'Annunziata e i Minori Osservanti	90
6. Un palazzo «valde pulchrum et insignem ac comodum et omni comoditate ornatum»	101
7. Echi albertiani nella separazione funzionale fra residenza e fortezza	114
8. Bernardino de Lera, Alessio Tramello e qualche nota sul cantiere del monastero di San Sisto a Piacenza	120
9. Un epilogo in sordina?	132
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	135
<i>Registro dei documenti</i>	137
<i>Testamento di Rolando II Pallavicino</i>	151
<i>Tavola genealogica</i>	207
<i>Bibliografia</i>	209
<i>Indice dei nomi</i>	237
<i>Indice dei luoghi</i>	249

## Presentazione

L'Associazione Italiana di Storia Urbana AISU, nel 2017, ha attribuito il Premio "Roberta Morelli", destinato a giovani studiosi di età non superiore ai 35 anni, a Simone Fatuzzo per la pubblicazione della monografia inedita *I Pallavicino e Cortemaggiore. Storia, architettura, documenti*.

Il premio è stato istituito dall'AISU nel 2017 per ricordare la studiosa Roberta Morelli, professore ordinario di storia economica presso l'Università di Roma Tre e membro del consiglio direttivo dell'AISU fin dalla sua fondazione. La sua figura e la sua attività scientifica rappresentano un esempio rimarchevole di un interesse ampio e aperto per i temi della città e della sua storia, capace di confrontarsi con diversi approcci disciplinari in un contesto allargato, nazionale e internazionale, attento al suo patrimonio attuale. Esprimono, pertanto, nel modo più completo e apprezzabile, il senso dell'impegno e del lavoro intrapreso dall'AISU.

Queste sue qualità scientifiche e quelle umane, che abbiamo insieme avuto modo di apprezzare nel costruire convegni e diverse iniziative dell'Associazione, sono state straordinarie e restano indimenticabili, come il suo sorriso. Abbiamo ammirato, e ci manca, il suo stile rigoroso e leggero al tempo stesso; mai superficiale quanto, piuttosto, segno di quella leggerezza di cui parlava Calvino nelle sue *Lezioni americane*, che è "planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore".

Vogliamo ricordarla con lo stesso impegno generoso e entusiasta che ha sempre dedicato alla comunità AISU con un premio che, con lei, guarda ai giovani, a cui vogliamo trasmettere il suo insegnamento.

Rosa Tamborrino  
Presidente  
Associazione Italiana di Storia Urbana

Quando quattro anni fa Roberta Morelli ci ha lasciati dopo una lunga malattia abbiamo perso, non solo una carissima collega, ma anche un'amica e una persona dal valore non comune che ci ha regalato una grande testimonianza di vita, prima ancora che scientifica. Tra i campi di studio in cui Roberta ha riversato la sua pirotecnica intelligenza e la sua sensibilità di storica di razza occupa senz'altro un posto di rilievo la città, scrutata e indagata nella prospettiva di una storica economica e sociale dotata di una spiccata predilezione per punti di osservazione non usuali.

Non sorprende quindi che Roberta sia stata, sin dalla fondazione, uno dei pilastri su cui si è costruita la casa dell'Associazione Italiana di Storia Urbana ed è stato quindi naturale che gli amici e i colleghi protagonisti con lei di quella avventura abbiano subito pensato, dopo la sua scomparsa, a un modo che consentisse di ricordarne la figura e il valore. Roberta era anche una persona dalla grande apertura mentale e contraddistinta da una grande sensibilità nei confronti dei giovani, che le ha consentito tra l'altro di instaurare delle relazioni di amicizia durature il cui frutto più bello è il libro delle splendide poesie da lei scritte e pubblicate dalla sua allieva Micol Ferrara. Pensando dunque a cosa sarebbe piaciuto a Roberta ci è venuto del tutto naturale pensare all'istituzione di un premio rivolto ai giovani studiosi che avesse come obiettivo la pubblicazione delle loro prime prove di ricerca.

La prima edizione del premio intitolato a Roberta Morelli ha subito raccolto un numero significativo di proposte, diverse delle quali di grande valore, e nel corso del convegno della Associazione Italiana di Storia Urbana svoltosi a Genova nel giugno 2018 è stato premiato come vincitore Simone Fatuzzo, l'autore del libro che vi apprestate a leggere. Non è mio compito, lo faranno altri, illustrare il lavoro del giovane autore che ho avuto comunque modo di apprezzare nella mia qualità di componente della commissione che ha attribuito il premio. Mi limito a sottolinearne ancora una volta il valore, la ricchezza di spunti e la maturità di scrittura.

Quello che invece ci tengo a fare, per concludere, è abbracciare ancora una volta Roberta, che è sempre rimasta nel cuore dei suoi amici, con la certezza che, aiutare nel suo ricordo giovani studiosi a intraprendere il cammino che lei ha praticato così bene, la farà certamente molto felice.

Luca Mocarelli  
Vicepresidente  
Associazione Italiana di Storia Urbana

## Prefazione

Nel quadro degli studi sul paesaggio, un promettente fronte di indagine è rappresentato dal concetto di “paesaggio urbano”. In che modo lo spazio della città si configura nella sua identità visiva condivisa e diventa patrimonio collettivo? Con quale grado di consapevolezza da parte dei promotori delle trasformazioni urbane e delle comunità avviene questa stratificazione di significati? Che relazioni intercorrono tra la formazione di un “paesaggio urbano” e la configurazione del territorio circostante? E quali strumenti abbiamo oggi per preservare questo rapporto?

Cortemaggiore rappresenta un caso eccezionale di città quattrocentesca di nuova fondazione che può servire a dipanare questi interrogativi. Creata nel 1479 per volontà del marchese Gian Lodovico I Pallavicino e posta in un’area di confine tra Lombardia ed Emilia, diventa nel giro di pochi anni uno dei centri più fiorenti del territorio piacentino. Fra Quattro e Cinquecento saranno tre le generazioni della famiglia in grado di apportare importanti trasformazioni alla rete viaria ed edilizia, manifestando un notevole ruolo nella committenza urbana e architettonica dell’insediamento, concepito come “capitale” di un minuscolo stato territoriale. L’attenzione per il decoro urbano e l’azione di mecenatismo diventeranno nel giro di pochi anni strumento fondamentale di governo, saldandosi in un progetto molto ampio in cui l’umanesimo e la profonda religiosità dei Pallavicino dialogano costantemente. Il volume di Simone Fatuzzo propone un quadro ampio e complesso circa la fondazione e lo sviluppo del centro abitato all’interno del più vasto orizzonte: quello del paesaggio storico urbano delle piccole corti padane che rappresenta un patrimonio culturale diffuso in grado di assoggettare e di organizzare un territorio disorganico. Per questo entra in sintonia con gli obiettivi del progetto “Armonie composte”, nato nel 2015 da una convenzione tra l’Università di Padova e l’Abbazia di Praglia e finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione del paesaggio, a partire dal ruolo che la tradizione benedettina ha avuto nella configurazione e nella “manutenzione” nei secoli del territorio.

Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz

Curatori di “Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico”



## Premessa

Vittoria Romani, Elena Svalduz

Università degli studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali, Archeologia, Storia dell'arte del Cinema e della Musica

Tra la metà del XV secolo e i primi trent'anni del XVI l'intera Penisola è caratterizzata dal fiorire di piccole corti, spesso concepite come centri di minuscoli stati territoriali, dove l'attenzione per il decoro urbano e l'azione di mecenatismo diventano strumento fondamentale di governo. Nei cosiddetti "centri minori", allineati lungo l'asta del Po, gli interventi volti a generare (o rigenerare) un nuovo patrimonio urbano raggiungono risultati di grande omogeneità formale, grazie all'apporto della cultura architettonica umanistica, chiamata a misurarsi con il problema della continuità tra diverse scale di progettazione. Contando sulla dimensione ridotta dell'agglomerato urbano e soprattutto sulla capacità dei feudatari di coordinare le diverse iniziative, le piccole città conoscono dunque una stagione di grande fortuna che talvolta consente di sperimentare modelli teorici di disegno dello spazio urbano. Esempio sotto questo punto di vista è il caso di Cortemaggiore: fondata nel 1479 per volontà del marchese Gian Lodovico I Pallavicino (1424-1481), la città posta in un'area di confine tra Lombardia ed Emilia diventa nel giro di pochi anni uno dei centri più fiorenti del territorio piacentino.

Attraverso l'analisi documentata della nascita e dello sviluppo di Cortemaggiore, l'opera di Simone Fatuzzo, che è frutto della rielaborazione di una parte della ricerca condotta sotto la nostra supervisione durante il Corso di dottorato in Storia, critica e conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli studi di Padova, contribuisce alla conoscenza dello straordinario patrimonio insediativo diffuso caratteristico dell'Italia: un mosaico di "centri minori", si sarebbe detto qualche decennio fa; un universo di "piccoli borghi" lo si definisce oggi per ragioni di richiamo turistico. Certo è che quello delle "città minori" o "piccole

città” è un fenomeno ancora complessivamente poco indagato, che attende di essere approfondito da studi accurati e completi come quello che qui presentiamo. Fatuzzo colloca infatti il suo lavoro entro un quadro storiografico ampio, facendo riferimento a una serie di studi relativamente recenti sulle piccole città del Rinascimento italiano con i quali intende esplicitamente mettersi in relazione.

Entro questa prospettiva, è stato scelto come punto di osservazione il caso dei Pallavicino, famiglia di origini feudali molto ramificata, concentrando l’attenzione sulle iniziative del ramo di Cortemaggiore, originato dalla divisione dello stato di Busseto, in un arco cronologico compreso tra il 1479, data di fondazione della città di Cortemaggiore, e gli anni venti del Cinquecento, contrassegnati dal completamento del mausoleo di famiglia: la cappella Pallavicino all’interno della chiesa dell’Annunziata.

La ricerca nasce dalla necessità di approfondire le scelte ambiziose dei committenti per quanto riguarda sia il disegno di una nuova città che la costruzione di grandi manufatti architettonici e la dotazione di opere d’arte al loro interno. Tutti aspetti che la critica aveva anche in qualche misura affrontato, ma tenendo il più delle volte separati i filoni d’indagine. In questa sede vengono dati alle stampe gli esiti riguardanti l’ambito urbano e architettonico. Il lavoro prende le mosse da un’ampia ricognizione delle vicende storiche e familiari entro le quali particolare rilevanza assumono le figure di Gian Lodovico I, fondatore di Cortemaggiore e promotore di una serie di iniziative di patronato, ereditate e sviluppate dal figlio Rolando II (morto nel 1509). Di particolare utilità per intendere gli orientamenti artistici è stata la ricostruzione dei legami politici e sociali dei marchesi che ha consentito di evidenziare un rapporto privilegiato con la corte sforzesca di Milano, condizionante le scelte culturali dei Pallavicino.

La ricerca d’archivio condotta nei fondi di Parma, Piacenza, Cremona, Milano e Busseto, attraverso un attento vaglio delle fonti edite e inedite emerse, ha messo a disposizione una documentazione di grande utilità sia sul versante delle vicende familiari, sia su quello delle commissioni architettoniche e artistiche. In particolare si è rivelato fonte di rilievo il testamento di Rolando II risalente al 1508, un documento molto ampio, solo parzialmente edito e mai sfruttato nelle sue potenzialità, dall’analisi del quale è emerso il quadro delle prime commissioni patrocinate dai Pallavicino. Punto d’avvio fu la fondazione di una nuova città, ubicata sulle sponde del torrente Arda. Sono state analizzate la genesi e le fonti del disegno della nuova città ed è stato possibile definire nel dettaglio il “piano” tracciato, fino a individuare le misure standardizzate dei lotti edificabili entro la cinta muraria. Con l’ausilio della cartografia storica è stata proposta un’ipotesi di pianta della città, secondo quanto disposto da Gian Lodovico I, prospettata anche a partire dallo studio dei pochi casi di nuovi centri di fondazione

del periodo. Oltre al disegno urbano nel suo complesso, protagonisti del lavoro sono gli insediamenti della famiglia, la rocca, oggi scomparsa, e il palazzo, di cui sussiste soltanto un'ala. Anche in questo caso lo studio della documentazione archivistica e iconografica pertinente ai due edifici è stato condotto in parallelo con l'analisi di casi comparabili. Per il palazzo promosso da Rolando II, l'ipotesi di restituzione qui suggerita ne ha messo in luce le affinità con i più noti esempi di dimore signorili del tempo da Urbino a Carpi, per citare le più studiate. La questione della paternità progettuale dell'edificio, riferita dai documenti all'architetto Bernardino de Lera, benchè non unanimemente condivisa, ha suggerito un approfondimento su questa figura poco conosciuta, la cui attività è legata a committenze in prevalenza cremonesi. Per questa via l'indagine è approdata a una migliore definizione cronologica delle fasi costruttive della dimora magiostrina e ha messo in luce l'eccezionalità del complesso - rocca e palazzo - nell'ambito di una riflessione tesa a interpretare i precetti albertiani riguardanti le dimore signorili, e riconducibile alla cultura umanistica del committente. Sempre a partire dalle informazioni del testamento di Rolando II, integrate da nuovi documenti, l'autore ha potuto ragionare sulla disposizione degli ambienti interni del palazzo e sulla loro destinazione d'uso. Sul versante della devozione pubblica, sono indagate la fondazione del convento e della chiesa dei Minori Osservanti, ordine al quale la famiglia era particolarmente legata. L'edificazione del complesso, di dimensioni ragguardevoli in relazione all'agglomerato urbano, fu promossa da Rolando II che coinvolse anche in questo caso Bernardino de Lera. La cappella, costruita contestualmente alla chiesa e destinata a luogo di sepoltura della famiglia, possiede anch'essa dimensioni inusuali e una struttura che trova pochi confronti nell'ambito di iniziative consimili. Le indagini condotte per la tesi dottorale hanno coinvolto anche l'apparato decorativo di questo ambiente che si organizza attorno a due momenti qualificanti. Il primo riguarda l'allestimento delle tombe di famiglia, spostate nel 1812 nella chiesa collegiata di Cortemaggiore, con conseguenti alterazioni dell'assetto originario. Entro un panorama discontinuo sotto il profilo della conservazione e ancora poco studiato quale è quello della scultura lombarda, di maggiore interesse si è rivelato il sepolcro commissionato da Rolando II in memoria del padre Gian Lodovico e della moglie di lui Anastasia Torelli, concepito sulla scorta di modelli romani dell'ambito di Andrea Bregno. Del monumento sono stati indagati la paternità e l'inusuale iconografia che prevede la presenza di un trionfo all'antica dei marchesi, da ricondurre alla cultura umanistica del committente e all'intenzione di celebrare la fondazione della nuova città. Il secondo e più noto intervento decorativo della cappella porta in scena il pittore friulano Giovanni Antonio Pordenone, affermatosi nella vicina Cremona, al principio degli anni Venti, nel cantiere della cattedrale. Lo studio del ciclo di affreschi, completato dalla pala



raffigurante la Concezione della Vergine, appare del tutto pertinente all'interno della ricerca poiché coniuga architettura reale e architettura dipinta in modo del tutto originale e pone questioni di cronologia che riguardano la storia dell'artista e insieme l'individuazione dei promotori dell'impresa all'interno della famiglia. Su questi argomenti l'autore ha offerto alcuni anticipi in sede di convegni e ha ora in corso di stampa due interventi.

Quelle dei Pallavicino appaiono nel loro complesso scelte ambiziose, non diversamente da quanto registrato in altre "capitali" di minuscoli stati territoriali plasmate come vere e proprie città, con luoghi e ampi spazi d'incontro e di rappresentanza, con centri di sviluppo economico, religioso e culturale attentamente collocati nel tessuto cittadino, dove il decoro urbano viene concepito come criterio fondamentale di governo. Ci auguriamo, in definitiva, che la lettura di questo libro possa attivare una riflessione più ampia intorno allo straordinario patrimonio culturale diffuso, quello delle piccole città, con i valori tangibili e intangibili racchiusi nella loro storia e nell'insieme degli spazi e delle opere che ne conservano traccia. Valori stratificati che traducono il paesaggio storico urbano in un patrimonio culturale collettivo caratterizzato non solo da un'organizzazione spaziale e da forme fisiche, ma anche da relazioni territoriali, fino a includere il più ampio contesto ambientale entro cui la città si è nel tempo costruita e modificata.

## Introduzione

La storia raccontata in queste pagine, la creazione a partire dal 1479 di Cortemaggiore, una nuova entità urbana<sup>1</sup> nell'agro piacentino, battezzata poeticamente Castel Lauro, si inserisce nell'ambito del rinnovato interesse degli studi storico-artistici verso le piccole signorie italiane fiorite tra XV e XVI secolo.<sup>2</sup> Il caso indagato è quello dei Pallavicino del ramo di Cortemaggiore il cui primo esponente, il marchese Gian Lodovico I (1424-1481), a seguito di contrasti familiari sfociati nella divisione dell'antico stato avito, intraprese un complesso progetto di mecenatismo volto a dotare i suoi domini di una nuova capitale e dei simboli materiali necessari a manifestare la presenza politica, economica e culturale del casato.

La parabola dei Pallavicino di Cortemaggiore si aprì e si concluse in poco più di un secolo, intrecciandosi da un lato con quella di stati regionali ormai consolidati, il ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, Roma, dall'altro con signorie padane medie e piccole, come quelle dei Gonzaga di Mantova, degli Este a Ferrara, dei Pio di Carpi. Sopravvissuti alla fine della signoria sforzesca, i Pallavicino conservarono e ingrandirono i loro domini durante le cosiddette guerre d'Italia (1494-1535), riottenendo l'autonomia feudale che era stata loro tolta dagli Sforza, fino al definitivo stravolgimento degli assetti politici provocato dalla creazione del ducato di Parma e Piacenza per i Farnese (1545), alla cui politica accentratrice non riuscirono a sopravvivere che per breve tempo.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> In questo studio si fa spesso uso della parola "città" in riferimento a Cortemaggiore, all'interno di un quadro storico dove il termine più appropriato sarebbe quello di "terra", nel senso di centro abitato, generalmente posto sotto il controllo feudale, che non godeva del titolo di "città", non avendo le prerogative tipiche delle entità urbane maggiori (in particolare la sede vescovile). Tuttavia, essendo il termine "terra" desueto e ambiguo, in questa sede si è preferito semplificare, utilizzando "città", oltre a più generiche locuzioni come "centro abitato".

<sup>2</sup> Questo lavoro rappresenta l'elaborazione di una parte della mia tesi di dottorato dal titolo *Per una storia delle committenze dei Pallavicino di Cortemaggiore (1479-1585)*, discussa presso l'Università degli studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali, nel 2017, relatori Vittoria Romani ed Elena Svalduz.

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale sul periodo storico preso in considerazione si veda, *THE ITALIAN RENAISSANCE STATE* 2012; Sul ducato di Milano dall'avvento degli Sforza alla definitiva conquista spagnola, cfr. CERESATTO, FOSSATI 1998, pp. 573-636; CELLERINO 1998, pp. 637-679. Sulle Guerre

Il quadro politico e sociale in cui questa ramificata famiglia marchionale si inserisce era quello politicamente frazionato che caratterizzava l'area padana, lungo le sponde del fiume Po. Qui si era venuta a creare una situazione di particolarismo signorile nel quale famiglie come i Rossi, i da Correggio, i Pio, per citarne solo alcune, avevano approfittato del vuoto di potere per creare una serie di piccoli stati più o meno indipendenti, in posizioni strategiche sia dal punto di vista politico che economico.<sup>4</sup> Questa situazione politicamente frammentata permise alla famiglia Pallavicino di emergere creando una vera e propria entità statale posta fra Parma e Piacenza.<sup>5</sup> La decisione di lasciare Busseto, l'antica capitale dello Stato Pallavicino, nelle mani di Gian Genesio, detto Pallavicino (1426-1485), fratello di Gian Lodovico, chiudeva oltre venti anni di contenziosi apertisi fra i sette figli maschi del marchese Rolando, detto il Magnifico (1390 c.-1453),<sup>6</sup> e non fu che l'ultima delle numerose divisioni subite dallo stato.

La storia moderna di Cortemaggiore cominciò il quattro settembre 1479, quando il marchese Gian Lodovico Pallavicino (1425-1481), la moglie Anastasia Torelli (1432-1489), i figli, i servitori e alcune famiglie di fedeli cortigiani si trasferirono nella terra di Cortemaggiore, circa dieci chilometri a ovest di Busseto

---

d'Italia si veda in particolare VIVANTI 1974, pp. 346-385, mentre sulla nascita del ducato farnesiano, TOCCI 1979 e I FARNESE 1997.

<sup>4</sup> Per comprendere la complessa situazione politica dell'area padana fra Quattro e Cinquecento indispensabili sono gli studi di Giorgio Chittolini e di Letizia Arcangeli, in particolare CHITTOLINI 1979, ARCANGELI 2007a, e ARCANGELI 2011. Sulle signorie italiane fra XV e XVI secolo cfr. *CORTI ITALIANE DEL RINASCIMENTO* 2010.

<sup>5</sup> Storici e genealogisti si sono spesso occupati dei Pallavicino ma raramente in maniera organica, e uno studio complessivo e filologico sulla famiglia – le cui vicende coprono circa un millennio, dal X al XX secolo – non è stato ancora affrontato. Le principali fonti manoscritte sulla famiglia sono BPPr, *Historia Pallavicina*, probabilmente della fine del XV secolo, cfr. ARCANGELI 2009, p. 31; BPPr, FESTASIO, *L'origine et vitta*, seconda metà del XVI secolo, e BCPC, *Memorie della famiglia Pallavicini*, 2 voll. Tra le fonti edite, CRESCENZI ROMANI 1639, è molto sintetico e poco preciso, mentre Litta 1838, è, salvo qualche errore, la genealogia più completa disponibile. Incentrato sulla storia della famiglia è anche SELETTI 1883, mentre moltissime notizie si desumono da POGGIOLI 1757-1766, *ad indicem* e AFFÒ 1792-1795, e PEZZANA 1837-1859, *ad indicem*. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso gli studiosi si sono occupati di alcuni periodi storiograficamente pregnanti della vicenda familiare, approfondendo uno o l'altro dei personaggi più importanti o determinati rami della vastissima agnazione. In generale sulla famiglia Pallavicino si vedano SOLIANI 1989, dedicato alle origini della famiglia fino al XV secolo, SOLIANI 1990 e SOLIANI 1996, trattano dei rami familiari di Zibello e Polesine. ARCANGELI 2009 analizza le vicende quattrocentesche della famiglia all'interno del ducato di Milano, tralasciando esplicitamente di analizzare la storia successiva alla divisione di Busseto e Cortemaggiore, di cui comunque individua uno spartiacque storiografico nella caduta degli Sforza nel 1499. Da ultimo si vedano CHINI 2014 e BERNABÒ, CAPPELLETTI, CECCANTI, CONTI, LANDI, SCANU 2018 che riunisce una serie di saggi sui vari rami familiari.

<sup>6</sup> Su Rolando il Magnifico e la sua parabola politica si vedano principalmente *Ibidem*, e da ultimo la biografia curata da GENTILE 2014, con bibliografia precedente.

(fig. 2).<sup>7</sup> Il luogo dove, di lì a poco, Gian Lodovico avrebbe fondato Castel Lauro era occupato solo da una piccola borgata di poche case, con una parrocchiale dedicata a San Lorenzo, i resti di un fortilizio e un «Palatium, in Viridario nunc situm», dove i Pallavicino si sistemarono una volta giunti sul posto.<sup>8</sup>

Su questa piccola città, i contributi critici non mancano, tuttavia da queste ricerche emerge una situazione parziale e frammentaria sia sul tracciato urbano, caratterizzato da strade ortogonali, sia sulle emergenze monumentali: la chiesa collegiata di Santa Maria delle Grazie, posta al centro del reticolato stradale, la residenza dei feudatari, che occupava il margine sud est dell'abitato, sdoppiandosi in una rocca fortificata, di aspetto ancora medievale, e in un palazzo di corte esemplato invece sulle più recenti e moderne dimore patrizie del Rinascimento.

Lo stato degli studi ha suggerito di dare alla ricerca un respiro ampio, nel tentativo di mettere in relazione le diverse commissioni urbane e architettoniche promosse dai Pallavicino nell'arco di poco più di un trentennio, di comprenderne il significato, riconducendole dentro la trama delle vicende storiche della famiglia, degli orientamenti politici dei suoi membri, delle relazioni sociali, e delle scelte culturali emerse alla luce di nuove indagini d'archivio. Pur consapevoli dei rischi che lo studio di una materia così vasta implica, si è ritenuto che questo approccio permettesse di affrontare l'argomento su una base più solida, fondata fin dove possibile sui dati documentari. Il percorso seguito ha consentito di illuminare reciprocamente i vari episodi di un'impresa ambiziosa, concepita su tempi lunghi, che vedono il passaggio di testimone fra tre generazioni, in un periodo storico cruciale a cavallo tra Quattro e Cinquecento.

La prima generazione è rappresentata dal fondatore di Castel Lauro, il già citato Gian Lodovico I, il quale morì appena un anno e mezzo dopo il trasferimento a Cortemaggiore, non prima però di aver avviato il cantiere della città, ponendo le basi di un vasto progetto, preso saldamente in mano dal suo erede Rolando II (1472/1473-1509). Nel corso dei tre decenni successivi, il giovane marchese sarà il solo e indiscusso protagonista dello sviluppo urbano di Castel Lauro. La sua figura, a differenza di quella nebulosa di Gian Lodovico I, emerge

<sup>7</sup> La maggior parte delle informazioni sul ramo di Cortemaggiore si ricavano, oltre che dalle opere citate alle note precedenti, da BOSCARELLI 1992, studio sugli ordinamenti giuridici di Cortemaggiore, con una sintetica panoramica storica sulla famiglia; FERRARI 1986, esposizione critica delle memorie manoscritte di Gioseffo Torricella, che fu podestà di Cortemaggiore all'inizio del XIX secolo, scritte nel 1792, molto disorganiche ma ricchissime di notizie; sono conservate in originale presso l'Archivio Comunale di Cortemaggiore, e in copia nella Biblioteca Comunale di Piacenza, Passerini Landi, ms. Comunale, 517.

<sup>8</sup> La partenza da Busseto e le prime fasi di vita sono narrati da POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 54; cfr. anche FERRARI 1986, pp. 168-172. Poggiali, rifacendosi a cronache precedenti, riporta anche l'orario della partenza dei marchesi alle ore 21. Bisogna però notare che il computo delle ore all'epoca era diverso e le 21 equivalevano più o meno alle attuali 15.30, cfr. DOMINICI, MARCELLI 1979, p. 175.

più a tutto tondo attraverso lo studio dei molti documenti a disposizione. Egli fu un uomo colto, dai molteplici interessi, ricco dei beni materiali e dell'intraprendenza utili a perfezionare quanto avviato dal padre e ad arricchirlo con nuovi e ancor più ambiziosi progetti. Alla sua morte, d'altronde, aveva quasi raddoppiato i feudi e le proprietà fondiarie ereditate dal padre, affrontato e superato con successo anche un pericoloso rivolgimento politico alla caduta di Ludovico il Moro, del quale era stato un irriducibile sostenitore. Il suo dettagliato testamento, stilato nel 1508, rappresenta una fonte preziosa di notizie sulla famiglia, sulle sue relazioni politiche e sociali, nonché sulla città in trasformazione. Alla sua morte prematura, avvenuta nel 1509, i principali cantieri della città erano conclusi e Castel Lauro aveva assunto probabilmente la *facies* che pressappoco conserverà nei tre secoli successivi.

I figli e i nipoti chiamati a ereditare la complessa struttura statale e la città create da Rolando II si dimostreranno capaci di conservare la loro eredità, trasformando Cortemaggiore in una corte rinascimentale brillante, che vedrà attivo un artista di primordine come il pittore friulano Giovanni Antonio da Portenone (1483-1539). Il sogno signorile dei Pallavicino si infrangerà infine contro l'ingerenza sempre più forte dei Farnese, creati duchi di Parma e Piacenza nel 1545, i quali esproprieranno lo stato all'erede legittimo Alessandro, marchese di Zibello, in seguito alla morte dell'ultimo nipote di Rolando II, Sforza Pallavicino (1520-1585).

Il presente lavoro si articola in tre sezioni. Nella prima viene analizzata la storia di Cortemaggiore prima dell'arrivo dei Pallavicino, cercando di individuare per quanto possibile quale fosse la situazione che Gian Lodovico I si trovò a fronteggiare una volta preso possesso del nuovo dominio, di precisare i meccanismi politici e giurisdizionali preesistenti che ebbero importanti ricadute sui progetti dei Pallavicino. La seconda parte analizza le opere che certamente si possono attribuire alla volontà di Gian Lodovico I, e quindi l'impianto urbano, con le strade, la divisione in sedimi, le fortificazioni e la rochetta. Infine, l'ultima sezione è dedicata a Rolando II e alle iniziative da lui patrocinata che, come si vedrà, riguardano i confini di Castel Lauro e comprendono cantieri cruciali del Rinascimento padano come quello del monastero di San Sisto a Piacenza.

Lo studio del contesto storico, politico e culturale, delle intricate e non sempre chiare relazioni sociali dei Pallavicino, il continuo confronto con le corti rinascimentali coeve, sono stati inoltre elementi indispensabili per comprendere i meccanismi che portarono a determinate decisioni.

L'apporto dei documenti, per lo più inediti, rinvenuti negli archivi di Parma, Piacenza, Cremona, Milano e Busseto, scalati in un lasso di tempo molto lungo che va dal XV al XIX secolo, è risultato inoltre fondamentale per tratteggiare le vicende narrate in queste pagine, cercando di fornire un quadro quanto più

possibile completo di un processo lungo e articolato, quale fu la creazione di un centro abitato come Castel Lauro,<sup>9</sup> il cui patrimonio monumentale ha subito invece trasformazioni e distruzioni importanti a partire dai primi anni del XIX secolo.<sup>10</sup>

L'impianto urbano creato nel 1480, caratterizzato dalla maglia regolare degli isolati, è ancora perfettamente leggibile, così come gli edifici porticati lungo la strada maestra, attuali via Roma e via Cavour, e una parte dell'edilizia civile, per quanto più volte manomessa nel corso dei secoli (figg. 8-11). I terrapieni che circondavano la città vennero spianati e i fossati colmati tra la metà dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo; le tre porte che si aprivano nella cinta muraria furono anch'esse demolite dopo il 1848. Degli edifici creati per la corte dei Pallavicino, la rocca fu completamente demolita nel 1812, mentre due terzi del palazzo Pallavicino furono smantellati nel corso dello stesso secolo. A restare quasi del tutto integre sono la collegiata di Santa Maria delle Grazie e il convento di San Francesco con l'annessa chiesa dell'Annunziata, così come l'ospedale per i poveri e i pellegrini, la cosiddetta casa della Misericordia, privato però dell'oratorio della Maddalena annesso, distrutto anch'esso nell'Ottocento.

Una serie di documenti cartografici, quali mappe, piante, rilievi catastali, disegni e descrizioni, sebbene di molto posteriori alla fondazione della città e parziali, aiutano a colmare alcune importanti lacune e costituiscono le fonti primarie per ricostruire l'assetto originario dell'abitato e delle architetture al suo interno.<sup>11</sup> Esse permettono di ricostruire un quadro solo parziale di ciò che è

<sup>9</sup> I fondi d'archivio presi in esame sono stati in primo luogo quelli presenti nell'Archivio di Stato di Parma, *Famiglie, Pallavicino*, il più consistente (settantanove buste solo in parte ordinate), e *Congregazioni Religiose Soppresse, Minori Osservanti di Cortemaggiore* (nove buste), nell'Archivio del Monte di Pietà di Busseto, Fondazione CariParma, fondo *Pallavicino*, recentemente riordinato, nell'Archivio di Stato di Milano, *Famiglie*, b. 135, *Pallavicino* (una busta). Altre ricerche sono state inoltre effettuate nei fondi notarili degli Archivi di Stato di Cremona, Milano, Parma e Piacenza.

<sup>10</sup> BOSCARRELLI 1980.

<sup>11</sup> La maggior parte di questi documenti sono conservati nel fondo *Mappe e Disegni* dell'Archivio di Stato di Parma. Tra questi la pianta generale di Cortemaggiore, vol. 25, n. 5, delineata da Marco Boscarelli all'inizio del XIX secolo è la più dettagliata e precisa delle tre piante generali presenti all'interno del fondo, oltre a essere la più nota. Nel fondo parmense sono inoltre presenti alcune planimetrie del XVIII e del XIX secolo di edifici della città: la chiesa Collegiata, la chiesa dell'Annunziata, la rocca (fig. 22), una pianta idealizzata della rocca e del palazzo Pallavicino (fig. 23), una pianta del palazzo, con scuderie e granai (fig. 44). Altra importante fonte iconografica sono quattro vedute di Cortemaggiore. Le prime due ritraggono l'abitato da est, una datata 1794, ASPr, *Mappe e Disegni*, b. 25, n. 14, l'altra, conservata nell'archivio del comune di Cortemaggiore, disegnata dall'abate P. Pagani nel 1791, e donata nel 1800 a Gioseffo Torricella, podestà del comune in quell'anno. Una veduta della piazza principale da sud est mostra i portici, il palazzo Pretorio e l'osteria camerale come dovevano apparire a inizio Ottocento, ASPr, *Mappe e Disegni*, b. 25, n. 12, mentre un ultimo foglio mostra la rocca da sud, fuori porta San Michele (fig. 21), ivi, b. 25, n. 9. A queste bisogna aggiungere alcune mappe del XVI e XVII secolo del territorio fra Parma e Piacenza con raffigurazioni di Cortemaggiore che, per quanto a volte siano fortemente semplificate, forniscono molte notizie utili. Accanto a queste, uno strumento importante di ricerca è la mappa

andato perduto. Tuttavia, a confermare l'affidabilità di questa documentazione soccorre la lettura delle carte d'archivio che testimoniano come, fino al XVIII secolo, Cortemaggiore non subì cambiamenti importanti nel sistema delle fortificazioni e nei principali edifici funzionali e religiosi voluti dai Pallavicino. L'aspetto della città dalla fine del Quattrocento può essere dunque ricostruito con relativa sicurezza a partire da fonti iconografiche databili anche a due secoli di distanza dalla "età d'oro" di Cortemaggiore.

Questo lavoro dunque intende approfondire le strategie di intervento urbano e le tappe di realizzazione di un disegno di città, straordinario per l'epoca in cui fu concepito, alla luce di una riflessione più ampia relativa a una famiglia di committenti aggiornati e consapevoli, come dimostrano le opere d'arte, oltre che architettoniche, da loro commissionate.

---

catastale di Cortemaggiore del 1819, ASPc, *Catasto Cessato*, Sezione C, detta di Cortemaggiore, in fogli tre, 476-477-478, delineata da Carlo Baratta, geometra di prima classe, 1819. Altri documenti sono presenti nel fondo *Ispezioni del Patrimonio dello Stato*, nell'Archivio di Stato di Parma, in particolare la mappa delle pertinenze del Patrimonio dello Stato, delineata nel 1828, che raffigura per intero il sistema di fortificazioni di Cortemaggiore, la cinta di fossati e terrapieni, gli «sparafossi», le porte, oltre all'osteria camerale posta nella piazza principale. Sono presenti inoltre i rilievi delle tre porte della città e dell'osteria sopraddetta (figg. 17-19, 29). Infine, in ASPr, *Famiglie 365, Pallavicino*, b. 61, è conservata una descrizione degli antichi granai, con pianta e sezione dell'edificio, completamente demolito per costruire il Consorzio Agrario. Infine, la fonte documentariamente più curiosa è costituita dalla serie di disegni del 1766, allegati alla *Historia Pallavicina*, un manoscritto settecentesco che riepiloga la storia della famiglia, BPPr, *Historia Pallavicina*, (figg. 16, 20, 27) nella quale un anonimo disegnatore riproduce schematicamente, ma in maniera metodica, gli alzati di tutti gli isolati di Cortemaggiore, fotografando il volto urbanistico della città a metà Settecento, prima delle importanti alterazioni subite nei due secoli successivi, cfr. BANDINI 1992. Sulle raffigurazioni grafiche relative a Cortemaggiore e sulle fonti storiografiche manoscritte si veda da ultimo PERAZZOLI 2017.

# I

## *Cortemaggiore prima di Castel Lauro*

### *1. Cortemaggiore tra il IX e il XV secolo*

Per comprendere il grande sforzo compiuto dai Pallavicino nel costruire una nuova città, concepita come capitale del loro piccolo stato territoriale, è necessario in primo luogo ripercorrere brevemente la storia di Cortemaggiore dalle sue origini fino al loro arrivo e delineare l'assetto dell'abitato precedente al 1479.

Il toponimo compare per la prima volta in un diploma fatto redarre dal re Ludovico il Germanico nell'anno 875, nel quale costui dona alla nipote Ermengarda, figlia dell'imperatore Ludovico II, numerose *curtis* fra cui anche una «Maiorem in placentinu comitatu et in Aucia».<sup>1</sup> Cortemaggiore era dunque un insediamento rurale, all'interno del comitato Aucense, una circoscrizione giuridica governata da un conte, fondata per bonificare e colonizzare un territorio già abitato al tempo dei romani, ma che negli ultimi secoli doveva aver subito un abbandono sistematico e vasti fenomeni di impaludamento. Secondo gli studiosi, Cortemaggiore era il centro principale dell'Aucia, come fanno trasparire il nome stesso e l'appellazione "regia" utilizzata in alcuni documenti. Nel 890 la stessa Ermengarda donò al monastero di San Sisto a Piacenza alcune corti di sua pertinenza fra cui una «in comitatu placentino quae nuncupatur Curte Maiore».<sup>2</sup> Nel corso dei due secoli successivi il comitato Aucense andò incontro a un progressivo frazionamento e alla definitiva dissoluzione della circoscrizione, di cui non si trova più menzione nei documenti dopo il secolo XI. Una parte come si è visto fu incamerato dal monastero piacentino di San Sisto, mentre il

<sup>1</sup> Il diploma è pubblicato in *MONUMENTA HISTORIAE GERMANIAE* 1934, n. 157, pp. 220-221, cfr. GALETTI 1979, p. 179. Una «curtis domni regis Auce qui dicitur Maiore» ricompare in un placito del 910 rogato a Cremona per dirimere la lite tra il vescovo Lando e un certo Lupo, figlio di Ariperto, trascritto in MANARESI 1955, n. 120, pp. 446-453.

<sup>2</sup> *CODEx DIPLOMATICUS LANGOBARDIAE* 1873, coll. 575-576, cfr. GALETTI 1979, p. 192. Nel documento si specifica che quattro «sortes quae pertinent de Curte Maiore» erano escluse dalla donazione, esplicito riferimento al fatto che il territorio era organizzato in maniera complessa.



resto passò nelle mani di varie famiglie, fra le quali in particolare i Cavalcabò e i Pallavicino, eredi degli antichi conti di Piacenza e dell'Aucia, che nel XII secolo possedevano in comune o singolarmente buona parte di quello che dal 1479 costituirà lo stato di Cortemaggiore, ossia le giurisdizioni di Casteldardo, Besenzone e Vidalenzo.<sup>3</sup>

Generalmente gli storici e gli studiosi locali tendono a sostenere che Cortemaggiore appartenesse ai Pallavicino dal XII secolo.<sup>4</sup> Tuttavia i pochi documenti a disposizione raccontano una storia diversa poiché, ancora nel XII secolo, Cortemaggiore era di proprietà dei monaci benedettini di San Sisto, i quali la infeudarono ai marchesi Malaspina, come dimostra un diploma dell'imperatore Federico Barbarossa del 1168 dove Cortemaggiore compare nel novero dei molti feudi confermati al marchese Obizzo Malaspina.<sup>5</sup> Nel 1213 suo nipote Guglielmo, figlio di Morello, chiese all'abate di San Sisto l'investitura di Cortemaggiore; la medesima richiesta fu avanzata anche nel 1258 da Bernabò, figlio di Obizzino.<sup>6</sup> Nel secolo successivo, per iniziativa dei Visconti, divenuti signori di Piacenza, il feudo passò invece alla famiglia Malnepoti, probabilmente originaria di Cortemaggiore e attestata già nel XII secolo.<sup>7</sup>

Nel corso del Quattrocento i diritti feudali e le proprietà fondiari ammassate dai Malnepoti nel territorio magiostrino furono progressivamente ceduti ai Pallavicino forse a causa di un forte declino politico ed economico dovuto alla progressiva divisione ereditaria dei beni familiari avvenuta nel corso delle generazioni. Alcuni documenti finora non noti, chiariscono infatti la posizione dei Malnepoti e, d'altra parte permettono di precisare le tappe che portarono Rolando Pallavicino, detto il Magnifico, già signore di Busseto, a impadronirsi del feudo. Nel 1418 un certo Marchesino Malnepoti donò infatti al Pallavicino la terza parte *pro indiviso* del «castrum seu fortilitium Curtis Maioris» di sua per-

<sup>3</sup> Cfr. SOLIANI 1989, pp. 113 e 137-138.

<sup>4</sup> RACINE 1979. Uno dei documenti su cui si basa Racine è un diploma privo di data, attribuito all'imperatore Federico Barbarossa, ma che potrebbe essere un falso redatto in epoca successiva, SOLIANI 1989, pp. 131-137. Il diploma non è reperibile ed è segnalato fra gli incerti (*Unsicher*) in *MONUMENTA HISTORIAE GERMANIAE* 1990, n. 1233, p. 485. Ne rimangono delle trascrizioni parziali in POGGIALI 1757-1766, IV, p. 270, e AFFÒ 1792-1795, II, p. 190.

<sup>5</sup> Cfr. *MONUMENTA HISTORIAE GERMANIAE* 1979, n. 463, pp. 371-373. Qui «Curtem Maiorem» viene citata subito dopo «sanctum Petrum in Cerrum», cioè l'odierna San Pietro in Cerro, poche miglia a nord di Cortemaggiore, togliendo qualsiasi dubbio si stia parlando del feudo magiostrino.

<sup>6</sup> Cfr. ASPr, Diplomatico, nn. 1030 e 2210.

<sup>7</sup> In un diploma del 1182 un «Malonepote de Curte Maiore» compare nel novero dei consoli di Piacenza, *REGISTRUM MAGNUM* 1984-1988, I, n. 105, pp. 221-222. Nome personale e provenienza lasciano pochi dubbi sul fatto che fosse un antenato dei Malnepoti documentati a Cortemaggiore dal XIV secolo in poi, a partire da un Alberto Malnepote, console piacentino nel 1212, MURATORI 1730, col. 615. Nel 1376 Bernabò Visconti concesse in feudo Cortemaggiore ai Malnepoti, cfr. FERRARI 1986, p. 166; poco dopo nel 1385 il «castro Curte Majori illorum de Malnepote» figura fra quelli fedeli a Galeazzo Visconti, MURATORI 1730, coll. 524-525; BOSELLI 1804, II, p. 94, e PEZZANA 1837-1859, II, p. 58, confermano che nel 1404 Cortemaggiore era ancora in mano ai Malnepoti.

tinenza.<sup>8</sup> Nel 1432 Filippo Maria Visconti, duca di Milano, riconobbe a Rolando il dominio su tutti i suoi feudi, fra i quali era annoverata la «Curtis Maioris intra Ardam versus Bussetum», cioè quella parte del territorio di Cortemaggiore posto a est del torrente Arda, da riconoscere con buona probabilità nella terza parte ceduta da Marchesino Malnepoti qualche anno prima.<sup>9</sup>

Il territorio di pertinenza del feudo si stendeva dunque sulle due sponde del torrente Arda ed era diviso all'inizio del Quattrocento in tre parti facenti capo ad altrettanti rami della famiglia Malnepoti.<sup>10</sup>

Nel 1441 il duca di Milano vendette la villa di Cortemaggiore «ultra Ardam posita», dunque sulla sponda ovest del torrente emiliano, a Rolando il Magnifico.<sup>11</sup> L'atto di vendita non si riferisce a beni materiali, bensì alla giurisdizione feudale la cui estensione è precisamente stabilita tramite l'enunciazione dei territori con i quali confina, fra cui la parte «citra Ardam» di Cortemaggiore, già sotto il controllo del marchese.

La proprietà fondiaria risultava invece molto frazionata, tanto che il Magnifico e i suoi discendenti seguitarono ad acquistare terre nel territorio magiostro per buona parte del Quattrocento.<sup>12</sup> I Malnepoti peraltro continuarono

<sup>8</sup> L'atto di donazione datato 23 aprile 1418 fu stilato nella rocca di Busseto «in sala maioris de supra» ma fu autenticato nel 1492 su richiesta di Rolando II Pallavicino, cfr. ASMi, Notarile 1937, notaio Antonio Bombelli, 27 giugno 1492. Marchesino dona la terza parte «pro indiviso» di quanto gli spetta su Cortemaggiore senza specificare l'esatto ammontare delle sue proprietà né i confini. Dunque, è possibile che alla cessione siano seguite delle divisioni con chi deteneva le altre due parti del feudo, ossia gli altri Malnepoti. Nello stesso 1418 intanto Rolando aveva ottenuto dal piacentino Adamo Scotti la cessione «de omnibus iuribus eidem competentis contra domino Marchinum (sic) de Malnepotibus» dietro esborso di cinquecentosessanta lire: AMPBu, Pallavicino, *Iura Curtismaioris*, dal che possiamo dedurre che il Malnepoti aveva a sua volta ceduto una parte della sua giurisdizione già in precedenza.

<sup>9</sup> Cfr. PEZZANA 1837-1859, II, Appendice, documento X, 19 gennaio 1432, p. 34.

<sup>10</sup> La divisione sulle due sponde del fiume era dovuta probabilmente al fatto che nel corso del medioevo il letto del fiume Arda si spostò dall'alveo originario, posto più a est (doveva passare almeno nelle vicinanze di Casteldardo, l'abitato che prende nome proprio dal torrente), all'attuale.

<sup>11</sup> Il contratto di compravendita fu stilato a Fiorenzuola il 10 ottobre 1441, cfr. SELETTI 1883, III, doc. XLII, p. 65. Comprende anche le ville di San Protaso, Chiusa e Ricetto, lungo le sponde del torrente Chiavenna, a sud ovest di Cortemaggiore, nel territorio degli attuali comuni di Cadeo e di Fiorenzuola D'Arda. Per qualche motivo la vendita di queste tre ville fu annullata e ancora nel 1509, nel testamento di Rolando II, si fa riferimento ai diritti su quelle terre che i suoi eredi devono far valere per riottenerle, cfr. il testamento di Rolando II in appendice, punto 43.

<sup>12</sup> Alcuni atti relativi a compravendita di terre da parte dei Pallavicini sono registrati nel repertorio del loro archivio: nel 1420 Rolando acquista degli appezzamenti di terra a Cortemaggiore, di cui uno «in ripa Ardae», AMPBu, Archivio Pallavicino, Repertorio manoscritto dell'archivio, *Iura Curtis Maioris*, c. 34v; nel 1424 è la volta dei beni posseduti a Cortemaggiore da Pietro della Vezzola e consorti, mentre Giovanni Antonio Malnepoti cedette ai Pallavicini altre proprietà nel 1476, cfr. *ivi*, cc. 53r e v. A questi si possono aggiungere altri atti reperiti negli archivi notarili: nel 1477 Gian Lodovico e Pallavicino acquisirono diverse possessioni confinanti fra loro da 5 distinti proprietari tutte poste in contrada di Cortemaggiore, ASPr, Notarile, b. 117, notaio Pietro Brunelli, 29 ottobre 1477. Da Aloisio Malnepoti, come si vedrà a breve, acquistarono una vasta proprietà nel

a detenere proprietà e rivendicare diritti giurisdizionali su Cortemaggiore anche negli anni successivi. Ancora nel 1472 un certo Aloisio Malnepoti vendette ai fratelli Pallavicini la sua quota di terre, giurisdizioni e giuspatronati.<sup>13</sup> Anni dopo, nel 1491, Gian Lorenzo Malnepoti, figlio di Gian Lodovico, cedette diverse terre poste a nord di Cortemaggiore a Rolando II, nipote del Magnifico, con tutti i diritti e le pertinenze.<sup>14</sup>

Quest'ultimo si preoccupò di rafforzare quanto più possibile i suoi diritti sullo stato di Cortemaggiore eliminando ogni altro contendente. Nel 1498 acquistò dal monastero di San Sisto di Piacenza – lo stesso al quale Cortemaggiore era stata donata da Ermengarda nell'anno 890 e che l'aveva infeudata ai Malaspina fra XII e XIII secolo – ogni diritto che i benedettini avrebbero potuto vantare su Cortemaggiore sulla base delle donazioni e dei privilegi antichi.<sup>15</sup>

Con questo atto si poté dire conclusa la creazione dello stato e la sua messa al sicuro da qualsiasi ingerenza esterna, che non fosse quella del duca di Milano o imperiale.

## ***2. In «circa seu riceto», la Cortemaggiore dei Malnepoti***

Lo stesso giorno in cui fu stilato il contratto di acquisto del feudo nel 1441, Rolando il Magnifico si recò a Cortemaggiore per prenderne possesso alla presenza di un notaio.<sup>16</sup> Il documento redatto in quell'occasione specifica all'inizio il luogo in cui si svolse l'atto, ovvero l'«area seu curtario illorum de Malnepotibus» posta all'interno della «circa seu riceto» di Cortemaggiore. Vi era dunque la corte dei Malnepoti, un edificio parte agricolo parte residenziale, inserita all'interno di un insediamento più grande, la circa o ricetto, ossia un centro abitato fortificato con mura e un fossato.<sup>17</sup>

Circa cinquanta anni dopo, il 10 gennaio 1472, Aloisio Malnepoti cedette ai fratelli Pallavicino tutte le sue possessioni poste a sud ovest dell'attuale Cor-

---

1472 (forse altra terra era stata loro venduta già nel 1470 dallo stesso Aloisio, come da rubrica del repertorio dell'Archivio a Busseto).

<sup>13</sup> ASPc, Notarile, b. 1234-1237, Giorgio Artemio Ruinagia, 10 gennaio 1472 (1471 *ab incarnatione*). Aloisio Malnepoti era figlio di Guglielmo, e abitava a Fiorenzuola d'Arda. La vendita riguardò tutte le proprietà immobiliari e i diritti di Aloisio ricadenti nel territorio di Cortemaggiore «et circumstantibus», compresi i due boschi di «Cauda Vulpis» e «Regalia», al di là del cavo Fontana, nonché i diritti sulle acque, sul canale del mulino di Cortemaggiore, e il giuspatronato sulla chiesa di San Lorenzo.

<sup>14</sup> ASCr, Notarile, b. 299, Angelo Gaetani, 27 giugno 1491, la vendita riguarda la terza parte di terre prative e boschi posti in «fondo Palareti», a nord di Cortemaggiore, dove oggi è il cimitero, oltre a sedici pertiche di terra di cui non si specifica con esattezza la localizzazione ma che confinavano con la terra di un altro Malnepoti, Gian Maria.

<sup>15</sup> I contratti stipulati fra il monastero e Rolando II si trovano in ASPc, Notarile, bb. 1160-1161, Pier Domenico Mussi, 18, 21 e 26 aprile 1498.

<sup>16</sup> L'atto si conserva in copia cartacea antica in ASPr, Famiglie, b. 351, Pallavicino.

<sup>17</sup> Sulla tipologia fortificata del ricetto cfr. ARTOCCHINI 1997, pp. 675-678.

temaggiore e tutti i diritti che deteneva sul «castrum cum circa Curtis Maioris predicti, nunc diruptum» e sulla chiesa di San Lorenzo.<sup>18</sup> Il documento cita gli elementi principali di cui era costituita Cortemaggiore, un castello ormai in rovina, il ricetto già ricordato nel 1441, e la chiesa di San Lorenzo, sede parrocchiale, posta in origine sotto il giuspatronato dei Malnepoti.

Alcuni documenti successivi forniscono qualche informazione in più sul castello e sulle altre fortificazioni di Cortemaggiore. Il primo è una brevissima cronaca relativa alla costruzione di Castel Lauro, scritta negli ultimi anni del Quattrocento e riportata da storici settecenteschi, secondo cui Gian Lodovico I al momento della sua morte nel 1481 aveva edificato «magna pars arcis, ubi prius fuerat turris, cuius etiam fundamenta extabant».<sup>19</sup> Difficile dire se le rovine di questa torre facessero parte della rocca dei Malnepoti o fossero le vestigia di un edificio più antico. Una seconda testimonianza riguarda il palazzo fatto costruire, come si vedrà, da Rolando II a partire dal 1489 ma che viene definito sempre «arx vetus» nei documenti del notaio Bartolomeo de Mari, rogati a Cortemaggiore fra il 1498 e il 1523.<sup>20</sup> Tale denominazione testimonia la presenza di un edificio fortificato precedente e inglobato nel palazzo, che veniva percepito dai magiostrini ancora come castello vecchio rispetto all'adiacente rochetta, edificata a partire dal 1480.

La consistenza di questo precedente fortilizio resta un'incognita che difficilmente potrà essere chiarita per le demolizioni subite dal complesso e per la mancanza di altri documenti, ma l'area sulla quale sussisteva probabilmente non si discostava troppo da quella poi occupata dal palazzo e dalla sua ghirlanda, comprendendo forse anche una torre inserita nel tessuto edilizio dell'ala est del palazzo, anch'essa scomparsa.<sup>21</sup> La posizione della cosiddetta "arce" vecchia, delle fondamenta della torre in rovina su cui fu edificata la rochetta e della chiesa di San Lorenzo permettono di ipotizzare quale fosse l'estensione dell'antico ricetto di Cortemaggiore, un'area pari a circa un terzo dell'impianto urbano attuale, compresa a est dal castello e a ovest dalla chiesa parrocchiale (fig.

<sup>18</sup> ASPc, Notarile, bb. 1234-1237, Giorgio Artemio Ruinaglia, 10 gennaio 1471 (*ab incarnatione*, quindi 1472). Sull'uso del termine *castrum* e sulle sue ambiguità di significato si veda SETTIA 2017, pp. 9-12.

<sup>19</sup> Cfr. POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 53; FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 248. La memoria era tratta da un libro conservato nel convento di San Francesco di Cortemaggiore.

<sup>20</sup> ASPc, Archivio Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari. Che l'"arce" vecchia a cui fa riferimento sia proprio palazzo Pallavicino lo si desume dal fatto che vengono a più riprese citate parti sicuramente del palazzo: la ghirlanda, la residenza del cappellano del palazzo, Orfeo Pellati, e di Marcantonio Pallavicino con la moglie Lucia Visconti.

<sup>21</sup> La torre con affiancato l'androne fra la corte e il cortiletto orientale potevano costituire l'originario ingresso del fortilizio dei Malnepoti poiché la strada di Fiorenzuola, diretta a San Pietro in Cerro, vi passava probabilmente davanti invece di piegare bruscamente a ovest per raggiungere la porta di San Michele della nuova Castel Lauro; cfr. *Infra*.

7).<sup>22</sup> Un piccolo insediamento, dunque, che documenti successivi dicono essere abitato da una cinquantina di persone.<sup>23</sup> Una sistemazione del genere era tipica delle borgate medievali del tempo e risulta perfettamente confrontabile con esempi conservatesi fino a oggi come Montechiarugolo nel parmigiano, Rivalta nel piacentino, nonché con altri domini degli stessi Pallavicino, come Monticelli d'Ongina, Zibello o la stessa Busseto, prima degli ampliamenti attuati in questi centri fra Quattro e Cinquecento.

L'osservazione di alcuni dei tracciati stradali circostanti il centro attuale fornisce qualche altra informazione utile alla ricostruzione dell'assetto medievale di Cortemaggiore. Queste strade, infatti, hanno subito diverse modifiche a causa della costruzione di Castel Lauro, e poi nel corso dei secoli successivi per esigenze di modernizzazione della rete stradale stessa. Dai documenti dei secoli XV e XVI sappiamo che a Cortemaggiore giungevano cinque strade provenienti rispettivamente da Chiavenna e da Piacenza a ovest, da San Pietro in Cerro a Nord, da Busseto a est e da Fiorenzuola d'Arda a sud. Quest'ultima non corrisponde alla statale che attualmente unisce per diritta linea i due centri, bensì a quella che ancora oggi viene chiamata "via strada vecchia" e che costeggia pressappoco il corso del torrente Arda fino al ponte di Fiorenzuola. Tale strada giunge a poche centinaia di metri a sud di palazzo Pallavicino per poi piegare bruscamente a ovest e poi di nuovo verso settentrione per attraversare una delle porte della nuova Castel Lauro (fig. 3). In realtà è probabile proseguisse fino a raggiungere l'arce dei Malnepoti per continuare in direzione di San Pietro in Cerro e Cremona. Allo stesso modo, la strada di Busseto passando per Besenzone, giunge fin quasi sulla riva dell'Arda e poi piega a nord per raggiungere il ponte sul torrente e la porta est di Cortemaggiore, invece di proseguire in linea retta verso l'arce vecchia, al di là del torrente, come si potrebbe ipotizzare facesse in origine.

Infine, qualche considerazione merita il testo del privilegio del vescovo di Piacenza Fabrizio Marliani riguardante la traslazione della sede parrocchiale dalla chiesa di San Lorenzo al nuovo tempio dedicato alla Vergine, avvenuta nel 1495.<sup>24</sup> Il documento tramanda un quadro a tinte fosche della Cortemaggiore

<sup>22</sup> La chiesa di San Lorenzo poteva peraltro trovarsi al di fuori delle mura del ricetto e infatti nel privilegio del vescovo di Piacenza citato alla nota 24 tale chiesa è descritta come posta in mezzo alla campagna.

<sup>23</sup> Secondo le stime fornite in occasione della divisione dei territori pallaviciniani avvenuta dopo la morte di Rolando il Magnifico nel 1457, a Cortemaggiore abitavano 26 uomini tra i quindici e i sessantanni, cfr. ASMi, Famiglie, b. 135, Pallavicino.

<sup>24</sup> Il privilegio è trascritto in parte in FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 234: «Exibita nobis ex parte dilecti filii Magnifici ac potentissimi viri domini Rolandi Pallavicini equitis aurati, ac ducalium consiliarium petitio continebat, quod alias dum locus Castri Lauri alias Curtis Maioris in sylvis, et nemoribus constitutus a nonnullis paucis pastoribus, colonis, et massariis lustras, et paleatas domos habentibus incoleretur habebat prout in presentiarum habet quandam ecclesiam parro-

prima dell'arrivo dei Pallavicino: un luogo semiselvaggio, in parte coperto di boschi e con casolari, capanne di legno e una chiesa in decadenza, abitato da pochi pastori e coloni. La desolante descrizione fornita dal privilegio non va probabilmente intesa alla lettera e serviva piuttosto a conferire maggiore enfasi all'operato dei Pallavicino. Lo squallore e la povertà del luogo vanno interpretati almeno in parte come un *topos* encomiastico, volto a esaltare le opere compiute dai Pallavicino nel giro di pochi anni dopo il loro insediamento, perché garantirono la fioritura economica e culturale perseguite con determinazione dai marchesi.

### 3. Da Busseto a Cortemaggiore

Il 25 luglio 1453 il marchese Rolando Pallavicino, detto il Magnifico, dettò il suo testamento nella rocca di Monticelli d'Ongina, aprendo un conflitto fra i sette figli maschi esploso con violenza alla sua morte avvenuta a Zibello nel 1457.<sup>25</sup> Nel testamento Rolando distingueva tra figli disobbedienti e figli obbedienti: ai primi tre, Nicolò, Uberto e Gian Manfredo, lasciava rispettivamente tre castelli di montagna, Solignano, Varano e Costamezzana, a guisa di legittima, mentre agli altri quattro, gli obbedienti Gian Lodovico, Gian Genesio, detto Pallavicino, Carlo e Gian Francesco, destinava in condominio e con il divieto di alienazione per cento anni, la maggior parte del suo dominio: i castelli di Busseto (nella cui giurisdizione ricadeva Cortemaggiore), Polesine di San Vito, Zibello, Castellina di Soragna, Torre dei Marchesi, Tabiano, Bargone, Gallinella, Monticelli d'Ongina. Infine, lasciava a ogni figlio una quota del feudo piemontese di Stupinigi, che Rolando aveva acquistato dai Savoia nel 1439.<sup>26</sup> Il testamento probabilmente rispondeva, oltre che a evidenti preferenze di Rolando, a motivi politici e strategici ben definiti, ai quali non poteva essere estraneo il fatto che i quattro figli "obbedienti" fossero quelli inseriti nelle maglie dello stato sforzesco, arrivando, nel caso di Pallavicino, a posizioni di assoluto vertice.<sup>27</sup>

I conflitti scoppiarono quasi subito e i figli che si ritennero deprivati dell'eredità si rivolsero al duca di Milano Francesco Sforza per risolvere la questione. Questi, poco dopo la morte di Rolando, il 22 novembre 1457 pronunciò un

---

chiamem sub vocabulo Sancti Laurentii, cui cura imminet animarum satis parvam, et propter eius antiquitatem ac vetustatem ruinam minitantem».

<sup>25</sup> Il testamento è stato pubblicato solo parzialmente in SOLIANI 1989, pp. 429-432, e ne restano numerose copie in ASPr, Notarile, b. 117, f. 432, e ivi, Famiglie, b. 306, Pallavicino. Sulle consuetudini successorie delle consorterie signorili italiane cfr. NICOLAI 1940; BARBAGLI 1984, pp. 189-203; LEVEROTTI 2005, pp. 73-83, 162-167, e da ultimo ARCANGELI 2012.

<sup>26</sup> Il feudo piemontese di Stupinigi, con il cosiddetto Castelvecchio come si vedrà fu assegnato da Francesco Sforza a Bartolomeo Pallavicino i cui eredi lo tennero fino al 1563, quando fu ceduto ai Savoia, che più tardi vi edificarono la celebre palazzina di caccia, cfr. BAFFERT, FENOGLIO 1998.

<sup>27</sup> Cfr. ARCANGELI 2009, p. 61.

lodo, rogato dal cancelliere ducale Cicco Simonetta, che in un primo momento sembrò chiudere la questione: al primogenito Nicolò furono assegnati Varano, Torre dei Marchesi, Gallinella e la villa di Miano; a Uberto toccarono Tabiano, Castellina e metà di Solignano; Gian Lodovico e Pallavicino ebbero Busseto e Bargone in condominio; Gian Manfredo, Polesine e Costamezzana; il vescovo di Lodi Carlo ottenne Monticelli; Gian Francesco ricevette Zibello e l'altra metà di Solignano. Per lo stato Pallavicino, dipendente soltanto dalle investiture imperiali, il lodo significò di fatto la cameralizzazione da parte del ducato di Milano. I figli di Rolando infatti si trovarono a dover accettare l'investitura dei feudi aviti dalle mani di Francesco Sforza, sbilanciando definitivamente il rapporto fra il duca e i Pallavicino che fino a quel momento era stato, almeno *de iure*, paritario. Il feudo di Stupinigi, che Rolando probabilmente aveva pensato come base di appoggio esterno ai territori milanesi, venne infine tolto ai figli e assegnato a un lontano cugino, Bartolomeo, il cui padre Antonio era stato defraudato dello stato di Zibello dallo stesso Rolando nel 1429.

La sentenza di Francesco Sforza non chiuse i conflitti interni alla famiglia, al contrario ne acuì alcuni, come quello, a tratti sanguinoso, che si concluse con la divisione di Busseto tra Gian Lodovico e Pallavicino e con la fondazione di Castel Lauro.

I termini e le motivazioni dell'aspra lite scoppiata fra i due fratelli non sono noti, ma se il prolungato condominio su Busseto può di per sé essere stato fonte di conflitti, l'asimmetria di relazioni con il centro, come è stata definita da Letizia Arcangeli, potrebbe avere saturato il clima familiare.<sup>28</sup> Gian Lodovico I, nato nel 1425, era stato creato cavaliere da Francesco Sforza nel 1450 insieme al fratello Pallavicino, più giovane di un anno, ed era entrato a far parte del Consiglio Segreto del nuovo duca di Milano nel 1468. L'anno dopo aveva guidato un'ambasceria alla corte di Carlo il Temerario in Borgogna, e nel 1471 era stato mandato in missione diplomatica a Roma.<sup>29</sup> Gian Lodovico I – generalmente considerato, tra i figli di Rolando, il più istruito – frequentò il circolo di Cola Montano (morto nel 1482), celebre umanista emiliano che dal 1462 insegnava latino nello «studium» milanese.<sup>30</sup> Dopo l'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza il 26

<sup>28</sup> ARCANGELI 2009, p. 62.

<sup>29</sup> Sull'ambasciata in Borgogna ARCANGELI 2009, pp. 93-94. Le tappe fondamentali della sua carriera sono ricordate nell'epitaffio inciso sul suo monumento funebre, su cui ritorneremo più oltre, conservato attualmente nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Cortemaggiore. Nel 1474 Gian Lodovico avrebbe dovuto far parte di un'ambasceria a Firenze, presso Lorenzo il Magnifico, che poi non ebbe luogo, cfr. LORENZO DE' MEDICI, 1977-2011, II, 1977, p. 82.

<sup>30</sup> ORVIETO 1976, pp. 83-86. Per il suo ruolo nell'assassinio del duca Galeazzo Maria cfr. FUBINI 1994, pp. 107-135. La vicinanza di Gian Lodovico al circolo di Montano è ipotizzata da ARCANGELI 2009, pp. 67-68, in maniera dubitativa in quanto basata su una citazione forse errata tratta dal Corio. Tuttavia, i rapporti fra Montano e Gian Lodovico sono attestati con sicurezza almeno nel 1474 quando il marchese finanziò la pubblicazione di un messale, curato dal chierico e pubblicato

dicembre del 1476, atto ispirato dagli insegnamenti anti-tirannici di derivazione classica del chierico emiliano, Gian Lodovico venne probabilmente in sospetto del consiglio di reggenza guidato dal fratello Pallavicino. La disparità politica, e forse anche la distanza ideologica, creatasi fra i due fratelli in questo momento di grande criticità dello stato sforzesco produsse delle forti tensioni fra i due. Nel giugno del 1478 fu ordito un complotto per uccidere lo stesso Gian Lodovico e il suo unico figlio maschio Rolando, prontamente scoperto e sventato.<sup>31</sup>

Il problema della divisione dello stato fu sottoposto al giudizio del Consiglio Segreto – presieduto dallo stesso Pallavicino, tutore e reggente del giovanissimo duca Gian Galeazzo Maria – nei cui *Acta* è possibile seguire l'evoluzione del processo che avrebbe portato alla dissoluzione del condominio su Busseto. Ancora nel novembre del 1478 sembrava che la discordia fra i due fratelli dovesse risolversi nella sola suddivisione della rocca bussetana, per la quale il consiglio spedì in sopralluogo gli ingegneri ducali Guiniforte Solari e Maffeo da Como.<sup>32</sup> All'inizio dell'anno seguente, giunse il parere negativo dei due ingegneri e il suggerimento di «partire le castela e ville che sono tra loro comune più equalmente possibile per non guastare la dicta Rocha e butare la sorte» fra i due fratelli. A quel punto, il consiglio propose ai contendenti di consegnare la rocca di Busseto nelle mani del duca, il quale avrebbe provveduto a nominare un castellano fino alla risoluzione della lite. Gian Lodovico I non si trovò d'accordo, ritenendo «non esse conveniens, iustum, neque necessarium quod deponatur dicta arx», poiché egli non era intenzionato a usurpare «partem domini Palavicini, fratris sui», bensì a dividere pacificamente in due i beni «pro evitandis scandalis».<sup>33</sup> Propose dunque di occuparsi in prima persona di redigere una proposta di divisione da sottoporre al giudizio del Consiglio Segreto entro un mese – era il 25 febbraio 1479 – concedendo a Pallavicino «arbitrium elligendi utram partem voluerit».<sup>34</sup> Gian Lodovico fornì al potente fratello la prerogativa della scelta, che sarebbe ricaduta certamente sulla parte più vantaggiosa, premurandosi di aggiungere qualche clausola su eventuali conguagli monetari e sulla licenza di costruire una nuova rocca, con la garanzia di non subire molestie dal fratello.

---

a Milano per di tipi di Antonio Zarotti, cfr. GANDA 1984, pp. 59-60. Il compromesso fra i due è registrato anche nell'inventario dell'archivio Pallavicino conservato a Busseto.

<sup>31</sup> In seguito all'attentato furono arrestati due uomini, che furono consegnati ad Antonio da Compiano, segretario di Gian Lodovico, alla giustizia del Pallavicino, come da missiva del 15 luglio 1478, pubblicata da SELETTI 1883, III, p. 85. La vicenda viene affrontata anche dal consiglio segreto, cfr. *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1964, p. 190. Su tutta la questione, cfr. ARCANGELI 2009, p. 62.

<sup>32</sup> L'ordine per i due ingegneri di recarsi a Busseto è del 9 novembre 1478, cfr. *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1969, p. 306-307, e furono pagati dieci ducati a testa per la missione il 21 novembre, cfr. *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1969, p. 325.

<sup>33</sup> *ACTA IN CONSILIO SECRETO*, 1969, p. 85. La lettera spedita dai due ingegneri al duca, datata 31 gennaio 1479 è trascritta per intero in SELETTI 1883, III, pp. 86-88.

<sup>34</sup> *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1969, pp. 109-110.



La proposta fu accettata e puntualmente il 27 marzo durante la seduta «post prandium» del consiglio si presentò Antonio di Compiano, segretario di Gian Lodovico I, a consegnare un «quaternetum» con la descrizione delle due parti di beni, che fu ritenuta soddisfacente.<sup>35</sup> La divisione non fu però pacifica poiché seguirono le «protestationes» prima di Pallavicino, poi le risposte di Gian Lodovico I e si giunse anche a vie di fatto che portarono a sanguinosi scontri a Busseto.<sup>36</sup> Il primo maggio, il consiglio si vide costretto a chiedere ai due fratelli di indicare entro dodici giorni un «confidentem» di loro fiducia al quale consegnare Busseto fino a divisione avvenuta, altrimenti la rocca sarebbe stata messa direttamente nelle mani della duchessa Bona di Savoia, reggente per conto del figlio Gian Galeazzo Maria Sforza, e il consiglio segreto avrebbe istituito una commissione per arrivare a una definitiva risoluzione della controversia. Furono nominati due arbitri, Gian Giacomo Trivulzio e Marsilio Torelli, che definirono i termini della divisione, e due depositari della rocca, Andreotto del Maino e Filippo Maria Visconti. La divisione fu affidata a parenti e affini, giudicati come i più adatti a dirimere la questione: Marsilio Torelli era il fratello di Anastasia, moglie di Gian Lodovico I, mentre Andreotto del Maino e Filippo Maria Visconti avevano sposato due delle numerose sorelle dei contendenti, figlie di Rolando il Magnifico, rispettivamente Elisabetta e Giovanna.

La sentenza finale fu letta e rogata il 2 luglio dai notai milanesi «Antonium Canobinum et Antonium Buccham», in nome del duca e col consenso di entrambe le parti in causa; lo stesso giorno fu data licenza a Gian Lodovico I di costruire nuove fortificazioni.<sup>37</sup>

Il lungo e complesso atto di divisione indica con precisione tutti i confini degli stati assegnati ai due contendenti, specificando che all'interno di quei confini erano compresi pertinenze, giurisdizioni feudali e giuspatronati ecclesiastici. Il confine fra le due nuove entità fu individuato nel cavo Ongina, un torrente che scorre dagli Appennini passando poche centinaia di metri a ovest di Busseto.<sup>38</sup> Alla confluenza dell'Ongina con il torrente Arda, il confine seguiva per brevissimo tratto verso ovest questo secondo corso d'acqua fino al punto in cui sorgeva una masseria attraverso la quale, per linea retta, raggiungeva la sponda meridionale del Po. A Pallavicino furono assegnati i feudi di pianura a est dell'Ongina, quindi il castello di Busseto con tutte le sue pertinenze, mentre a Gian Lodovico

<sup>35</sup> *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1969, pp. 142-144.

<sup>36</sup> *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1969, p. 175.

<sup>37</sup> *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1969, pp. 176-177, 212-213, 238. La licenza di costruire si trova in ASMi, Notarile, b. 1927, 2 luglio 1479.

<sup>38</sup> In realtà il primo tratto più a sud del confine era indicato dal torrente Grattarolo che attualmente si getta nelle acque dell'Ongina a nord di Chiaravalle della Colomba. La lettura dei documenti, in particolare del testamento di Rolando II del 1508, permette però di ipotizzare che il corso del Grattarolo all'epoca proseguisse verso nord per sfociare nell'Ongina all'altezza della località chiamata Levata, a sud di Mercore.

I toccò Cortemaggiore, con tutto ciò che ricadeva a ovest del torrente, a cui si aggiunsero il castello di Bargone, sulle colline parmensi nei pressi di Salsomaggiore, e un conguaglio in denaro di diecimila ducati.<sup>39</sup>

Il «castrum seu loco Curtis Maioris» comprendeva tutto il territorio che confinava a nord con il fiume Po, a ovest con le giurisdizioni di Monticelli d'Ongina, di San Pietro in Cerro, di Caorso, dei Pallavicino di Scipione, signori di Chiavenna, di Saliceto; a sud con Fiorenzuola d'Arda e l'abbazia di Chiaravalle della Colomba; a est con Busseto (fig. 2). Allo stato appartenevano numerosi centri abitati, chiamate ville, non nominate nel documento perché si specifica fossero tutte quelle ricadenti all'interno dei confini giurisdizionali enunciati. Furono elencate più tardi nel testamento di Rolando II, figlio di Gian Lodovico I, stilato nel 1508: San Martino in Olza, Besenzone, Casteldardo, Mercore, Bersano, Sant'Agata, Vidalenzo, Levata, Zapparola, nel territorio compreso fra Arda, Ongina e Po, Lungatorre a sud di Cortemaggiore, Villanova, Cignano e Soarza, a Nord, fra Arda e Po. La conoscenza di questi centri abitati e località, ancora esistenti e identificabili, permette di ricostruire con precisione le dimensioni effettive dello Stato, che avrebbe peraltro mantenuto come circoscrizione giuridica lungo tutto il corso dell'età moderna.<sup>40</sup>

Tornando all'atto di divisione, numerose voci dell'accordo trattano di particolari diritti e concessioni, dai lasciti alla chiesa collegiata di San Bartolomeo a Busseto e all'abbazia benedettina di Castione, alle proprietà allodiali (terre, case entro le mura di Busseto, osterie) che i due contendenti possedevano nel territorio dell'uno o dell'altro, dai miglioramenti apportati alla rocca di Busseto da Gian Lodovico I, che Pallavicino era tenuto a far stimare e a rimborsare, alla divisione dei boschi.

Infine, fu stabilito che Gian Lodovico I poteva costruire nella sua giurisdizione «castrum unum cum roccha et fortilitiis suis, et cum suis fossis et redefossis, archis, revelinis», dotato degli stessi diritti e privilegi di Busseto, concessione che può considerarsi come primo atto della nascita di Castel Lauro.

Da notare che nelle divisioni la *pars* destinata al maggiore dei fratelli fa capo in maniera esplicita a Cortemaggiore, e non viene citato nessun altro centro ricadente nella nuova circoscrizione. Tuttavia, quando si giunge alla licenza di costruire il nuovo abitato, si specifica che potrà sorgere a Cortemaggiore o

<sup>39</sup> Una copia delle divisioni è reperibile in ASPr, Famiglie, b. 345, Pallavicino. La transazione di diecimila ducati è registrata nell'inventario manoscritto dell'archivio dei Pallavicino conservato in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 19, Ramo di Cortemaggiore, *Iura Curtis Maioris*, c. 32. Da questa rubrica sembra che Pallavicino cedette al fratello delle proprietà terriere del valore equivalente ai diecimila ducati pattuiti.

<sup>40</sup> La pretura creata da Napoleone ed ereditata dalle successive amministrazioni fino all'unità d'Italia comprendeva infatti lo stesso territorio dell'antica giurisdizione feudale (più quella di Castelvetro), provando una continuità di interesse da parte delle istituzioni che si susseguirono dopo la dipartita dei Pallavicino a mantenere in vita un assetto geopolitico ben organizzato.

altrove («vel alibi») all'interno dello stato, con un'unica limitazione: il nuovo castello deve distare almeno quattro miglia da Busseto. Si può supporre che in quel momento Gian Lodovico non avesse deciso con sicurezza dove costruire la sua nuova capitale, come si evince anche dai codicilli aggiunti al suo testamento pochi giorni dopo, il 13 luglio, in cui il toponimo Cortemaggiore non compare neanche una volta, e per riferirsi allo stato appena creato si parla esclusivamente di «loco iurisdictionis domino Iohannes Ludovici».<sup>41</sup>

Questa relativa incertezza era dovuta probabilmente a molteplici fattori. La distanza di quattro miglia imposta dagli accordi, pari a circa sette chilometri, eliminava buona parte dei centri abitati dello stato, alcuni anche antichi e parzialmente fortificati come Casteldardo.<sup>42</sup> D'altra parte le ville più distanti da Busseto come Villanova sull'Arda, Cignano e Soarza, pur godendo della vicinanza al Po, e dunque ai suoi porti, sorgevano in una zona fortemente soggetta alle piene, mentre la proprietà diretta del suolo era molto frazionata e i Pallavicino ne detenevano solo una parte limitata.

Cortemaggiore, invece, rispondeva maggiormente alle necessità di una città poiché sorgeva su un "alto topografico", ossia un'area più elevata e ben protetta dalle piene dei corsi d'acqua vicini.<sup>43</sup> Vi si incrociavano inoltre due assi viari importanti. Il primo partiva da Piacenza, giungeva a Cortemaggiore passando da Chiavenna, per poi proseguire verso Busseto e il parmense; il secondo costituiva una delle rotte della via Francigena, giungendo da nord, da Cremona, attraversava Cortemaggiore, incrociava la via Emilia a Fiorenzuola d'Arda e proseguiva verso i passi appenninici attraverso i quali si raggiungevano la Liguria, la Lunigiana e da ultimo Roma. Infine, come si è visto, i Pallavicino avevano acquistato vaste proprietà nella zona e disponevano dunque di tutta la terra necessaria a edificare una nuova entità urbana.

<sup>41</sup> ASMi, Notarile, b. 2145, notaio Giorgio Rusca, 13 luglio 1479.

<sup>42</sup> Casteldardo viene descritto come un ricetto fortificato nella visita pastorale svolta dal vescovo Castelli nel 1579. ADPc, *Visite Pastorali*, Castelli 1-2, 29 agosto 1579.

<sup>43</sup> GISOTTI 2018, pp. 207-209.

## II

### *Una città di fondazione Cortemaggiore fra prassi medievale e umanesimo*

#### **1. «Ex impositione Domini Ioannis Ludovici, hoc oppidum laurum nominatur». Il battesimo della nuova capitale**

Da quanto finora descritto, quella di Cortemaggiore non fu una fondazione *ex novo* ma fu impiantata su un centro già esistente che, per quanto molto più piccolo, aveva una sua storia pregressa, antica, legata all'impero, al monastero piacentino di San Sisto, e a famiglie come i Malnepoti e i Malaspina. I Pallavicino erano perfettamente consapevoli di questo retaggio e nel momento in cui si stabilirono a Cortemaggiore, scegliendola come capitale del loro stato feudale, decisero di marcare la loro presenza e il loro operato quasi demiurgico per mezzo dell'imposizione del nuovo nome, Castel Lauro, che si affiancò all'antico toponimo di *Curtis Maioris*.

Secondo un'epigrafe del 1499 relativa alla consacrazione della chiesa conventuale di Santa Maria Annunziata, Gian Lodovico I decise di chiamare il nuovo «oppidum» Castel Lauro in onore della nuora Laura Caterina Landi, moglie di Rolando II.<sup>1</sup> Figlia del conte piacentino Manfredo (1429 c.-1488) e di Margherita Anguissola,<sup>2</sup> Laura Caterina era probabilmente molto giovane al momento della fondazione di Castel Lauro, esattamente come il marito Rolando II.<sup>3</sup> Tutta-

---

<sup>1</sup> L'epigrafe si trova sul pilastro mediano fra gli archi di accesso alla cappella Pallavicino, una copia si trova in ASPr, Conventi e confraternite, b. XLIV, Minori Osservanti di Cortemaggiore; il testo è pubblicato per intero in FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, pp. 244-245.

<sup>2</sup> Su Manfredo Landi cfr. ANGIOLINI 2004. Margherita Anguissola era figlia di Bartolomeo, signore di Grazzano, e di Simona Malaspina.

<sup>3</sup> Secondo la più tarda *Cronaca Pallavicina*, BCPc, ms Pallastrelli 279, c. 312 v, Rolando II quando morì, nel 1509, aveva solo trentasette anni. Non è possibile scoprire la fonte di questa informazione, che resta dunque da verificare. Nel testamento e nei codicilli di Gian Lodovico I non si fa cenno all'età di Rolando o a un suo eventuale affidamento a tutori in caso di morte del genitore, tuttavia nel 1479 il giovane era già sposato – nella cronaca citata da Flaminio di Parma e Poggiali si dice esplicitamente che Rolando II era «iam uxorato» – e per tale ragione poteva essere considerato

via, l'importanza di questo matrimonio doveva essere palese, in quanto Rolando II era il solo figlio maschio di Gian Lodovico I, dunque unico erede e possibile continuatore della stirpe. Il matrimonio con Laura Caterina servì dunque da un lato a preparare il terreno per la nascita di una nuova generazione, dall'altro creava una forte alleanza con uno dei signori più potenti di Piacenza, Manfredo Landi appunto.

L'anno in cui le nozze ebbero luogo resta sconosciuto, anche se gli accordi fra le due famiglie dovevano essere stati presi almeno nel 1476.<sup>4</sup> In ogni caso Manfredo compare fra gli esecutori testamentari nelle ultime volontà di Gian Lodovico I stilate il 16 gennaio 1478, documento nel quale peraltro Laura Caterina non viene citata in nessun luogo, a differenza delle tre figlie avute da Anastasia Torelli, Laura, Caterina e Cassandra.<sup>5</sup> Quest'ultima risulta sposata con il conte caravagginio Giacomo Secco, figlio di Antonio, appartenente a una delle più ragguardevoli famiglie di Lombardia.<sup>6</sup> Laura e Caterina, invece, nel 1478 avevano sposato due figli dello stesso Manfredo Landi, Pompeo e Federico, rispettivamente terzo e primogenito del conte piacentino.<sup>7</sup> I legami fra i Landi e i Pallavicini furono dunque sanciti da un triplice matrimonio utile ad assicurare una solida alleanza fra le due famiglie.

Se lo spozalizio in casa Secco rientra in una strategia volta a legarsi a una famiglia di primo piano della grande feudalità lombarda, saldamente stanziata

---

agli occhi della cultura giuridica dell'epoca un adulto. La giovanissima età dei due sposi potrebbe trovare fondamento nel fatto che il primo figlio, Marcantonio, sarebbe nato solo nel 1485.

<sup>4</sup>In ASMi, Famiglie, b. 135, è conservata la minuta di una lettera priva di data in cui il duca Galeazzo Maria Sforza concesse il permesso formale a contrarre affinità tra Gian Lodovico I e Manfredo. Lo scritto non può risalire a dopo il 26 dicembre del 1476, data dell'attentato che costò la vita al duca, cfr. ARCANGELI 2009, p. 51. Tre missive ducali del 1473 nelle quali Galeazzo Maria invita Gian Lodovico I e Pallavicino a non apportare miglierie ai sistemi idrici della villa di Cortemaggiore in danno alle proprietà del Landi, indicano che a quel tempo l'unione non fosse stata ancora contratta. Cfr. SELETTI 1883, III, p. 321.

<sup>5</sup> Il testamento si conserva in ASMi, Notarile, b. 2145, 16 gennaio 1478, insieme ai successivi codicilli, datati 13 luglio 1479. Una copia del primo è anche in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 4, Testamenti.

<sup>6</sup> Di Giacomo e di Antonio si sa ben poco rispetto al più famoso fratello di quest'ultimo, Francesco (1423-1496), condottiero al soldo dei Gonzaga di Mantova, sposo di Caterina Gonzaga, figlia naturale del marchese Ludovico III. La figlia Paola fu moglie di Marsilio Torelli, fratello di Anastasia. Antonio e Francesco Secco compaiono insieme a Manfredo Landi e ai fratelli di Anastasia Torelli come esecutori testamentari di Gian Lodovico I.

<sup>7</sup> I contratti per la dote delle due spose furono stilati il 4 giugno 1478 nella rocca di Rivalta alla presenza di Manfredo Landi, dei due figli, di Gian Lodovico I e Rolando II, ASPc, Notarile, b. 1220-1221, notaio Pietro Ravioli. Fra le carte dello stesso notaio si ritrovano inoltre gli atti relativi agli sponsali degli altri figli di Manfredo: Giulia e Corrado sposarono rispettivamente Giovanni Antonio e Costanza del Maino, figli di Andreotto e di Elisabetta Pallavicino, e dunque cugini in primo grado di Rolando II (3 e 4 agosto 1475); Antonia fu data in moglie a Giulio Pallavicino, figlio di Nicolò, il primogenito di Rolando il Magnifico (9 agosto 1477). Manfredo in pratica fece sistematicamente unire tutti i suoi figli a nipoti del Magnifico.

nell'area cremonese e bergamasca, con entrate presso i Gonzaga e Venezia, i legami con i Landi assumono sfaccettature che superano la mera importanza politica. Il conte Manfredo era infatti uno dei maggiori proprietari terrieri del piacentino e occupava il vertice del patriziato di Piacenza insieme a poche altre famiglie.<sup>8</sup> I suoi interessi economici si spingevano in aree limitrofe a quelle dello stato Pallavicino, in quanto possedeva la rocca di Alseno, sulla via Emilia, a pochi chilometri da Cortemaggiore, nonché terre in aree confinanti come a Chiavenna e a Fiorenzuola. Controllava inoltre i passi appenninici che dal piacentino giungevano in Liguria e in Lunigiana.<sup>9</sup> Un'alleanza matrimoniale del genere non poteva non avere ricadute importanti anche sulle sorti dei Pallavicino, in particolare quelle di Gian Lodovico I e Rolando II, il cui nuovo stato si trovava quasi per intero in area piacentina.

Una breve cronaca, forse coeva agli eventi, narra la fondazione di Castel Lauro chiudendola con una frase abbastanza criptica: «Ita laurum vocavit hoc castrum habens arborem laurum in cuius medio cum puer et breve inferius dicens: Nil sanctius quam recta fides cum sororibus associata».<sup>10</sup> L'informazione è stata riportata da più parti e interpretata come attestante la presenza di un albero di alloro in mezzo all'abitato che avrebbe spinto Gian Lodovico I a scegliere il nuovo nome di Cortemaggiore.<sup>11</sup> In realtà il passo descrive l'impresa araldica che Gian Lodovico I associò alla sua famiglia e alla nuova fondazione, appunto un albero di alloro con un bimbo affacciato tra le fronde e un cartiglio avvolto intorno al tronco che riporta il motto latino relativo alla Fede e alle sue sorelle. La scelta dell'albero nello stemma e nel nome della nuova città è assolutamente ben ponderata ed esula dal semplice gusto personale dei Pallavicino. Da un lato sottolinea il legame con Busseto, il cui stemma mostra un albero di bosso che allude al nome dell'abitato, dall'altro non può che riferirsi al primo nome di Laura Caterina Landi, omaggio alla gentildonna e alla potente famiglia dalla quale proveniva, ma soprattutto un augurio per il futuro: la nascita di un nuovo stato e di una nuova città accostati alla promessa di continuità della stirpe resa possibile da questo matrimonio, simboleggiati nell'impresa dal bambino posto tra le fronde dell'albero.

## **2. La fondazione di Castel Lauro**

Grazie alle testimonianze e ai documenti pervenuti, è possibile seguire lo svolgimento delle prime fasi della fondazione a partire da quel 2 luglio 1479,

<sup>8</sup> Cfr. ANGIOLINI 2004. Per un quadro sulla nobiltà piacentina fra Quattro e Cinquecento cfr. RACINE 1997.

<sup>9</sup> RINALDI 2006; DE ROSA 2008.

<sup>10</sup> Pubblicata da POGGIALI 1757-1766, VIII, pp. 247-248, e FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 248.

<sup>11</sup> Si veda ad esempio DALL'ACQUA 1981, p. 219.

giorno della definitiva sentenza di divisione dello Stato tra i fratelli Gian Lodovico I e Pallavicino, nel quale venne rilasciata al primo licenza di costruire nuove fortificazioni.<sup>12</sup> Il 13 dello stesso mese Gian Lodovico I aggiunse alcuni codicilli al testamento rogato l'anno prima disponendo l'obbligo per il figlio Rolando II di costruire in «loco iurisdictioni sue» una chiesa dedicata alla Vergine della Misericordia e un convento per i frati Minori Osservanti.<sup>13</sup> Due giorni dopo, il 15 luglio, il segretario ducale Cicco Simonetta, a nome del duca di Milano, scrisse una missiva a Maffeo da Como intimando che rispondesse «ad ogni requisizione del spectabile messer Ioanne Lodovico marchese Palavicino» e fare «quanto el te dirà circa 'l disegnare la forteza: la quale el vule fare ad Corte Mazore».<sup>14</sup> Il luogo nel quale costruire un nuovo castello era stato dunque scelto e si pensava di fornire un primo progetto della rocca ideato da uno degli ingegneri ducali, Maffeo da Como. La lettera, sulla quale si ritornerà più avanti, offre importanti indizi sulla dipendenza dei Pallavicino dalla corte sforzesca, punto di riferimento per la ricerca di maestranze adeguate. Nei mesi successivi Gian Lodovico I e Rolando II si prepararono a lasciare Busseto trasferendosi a Cortemaggiore in maniera definitiva il 4 settembre.<sup>15</sup>

Lo storico piacentino Cristoforo Poggiali racconta che all'alba dell'11 ottobre «si cominciarono cavare» le fosse del castello, cioè i fossati e le fondazioni della nuova rocchetta, per la quale il 20 gennaio dell'anno successivo Rolando II «con sue proprie mani mise la prima pietra, con anche un ducato d'oro sopra».<sup>16</sup> A marzo del 1481 il progetto del nuovo abitato era pronto e il tracciato regolare di Cortemaggiore venne «disegnato» sul terreno; furono «indi gettate le fondamenta ancora di tutto il Paese, o Terra di Cortemaggiore, che a spese del nominato Signore [Gian Lodovico I] si vidder ridotte fino all'area della Terra medesima», ossia alla forma definitiva del centro.<sup>17</sup> Il 18 giugno fu posta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine.

Più di un anno era passato, come si vede, fra il trasferimento dei Pallavicino a Cortemaggiore e l'inizio effettivo dei lavori di costruzione della nuova città. I tempi di gestazione del progetto furono dunque abbastanza lunghi e dovettero rispondere a una serie di problemi pratici tutt'altro che secondari: la prepara-

<sup>12</sup> ASMi, Notarile, b. 1927, ed è citata anche in *ACTA IN CONSILIO SECRETO* 1969, p. 238.

<sup>13</sup> ASMi, Notarile, b. 2145, notaio Giorgio Rusca, 13 luglio 1479.

<sup>14</sup> Dodi 1934, p. 73.

<sup>15</sup> POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 54.

<sup>16</sup> POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 54. Il deposito di monete e medaglie durante la fondazione di edifici è una pratica propiziatoria attestata in più occasioni a partire dai casi più noti e antichi del Tempio Malatestiano di Rimini, dal 1449 circa, in concomitanza con la presenza in cantiere di Matteo de' Pasti, cfr. *IL TEMPIO MALATESTIANO* 2010, e del Palazzo Venezia a Roma, voluta dal cardinale Pietro Barbo (1455), poi divenuto papa Paolo II. Sul tema, poco indagato, si veda in particolare D'AMELIO 2011. Cfr. anche SETTIS 1986.

<sup>17</sup> ACC, Torricella, *Memorie*, p. 34.

zione del terreno con il suo livellamento, il taglio dei boschi, lo scavo di canali e fossati per la bonifica e per la difesa dell'abitato, oltre che per necessità economiche e di sfruttamento agricolo del territorio circostante.

Per finanziare i lavori, i Pallavicino dovettero investire ingentissime somme di denaro, ricorrendo anche al lavoro coatto dei sudditi delle comunità soggette o al loro coinvolgimento economico nella costruzione degli edifici.<sup>18</sup>

Il reperimento dei materiali fu il problema più importante da risolvere in un'area geografica dove la natura poteva offrire legname in quantità, ma era priva di pietra da costruzione. Il mattone restava l'unica alternativa e infatti fu impiantata almeno una fornace, probabilmente ancora in attività nel 1508, posta appena fuori Cortemaggiore, nel fondo detto Giardino.<sup>19</sup>

L'ideazione del progetto e la costruzione delle opere di urbanizzazione primaria e delle strutture funzionali per consentire l'immediata abitabilità del borgo seguirono di pari passo alla preparazione del territorio, insieme all'istituzione di agevolazioni e privilegi volti ad attirare nuovi abitanti per popolarlo. A questo riguardo nulla ci è stato tramandato dalle fonti, ma è possibile ipotizzare che siano state applicate pratiche e consuetudini diffuse in tutta Italia in casi simili e largamente attestate dal medioevo in poi negli insediamenti feudali e non.<sup>20</sup> I Pallavicino dovettero diffondere presso le comunità vicine e lontane una sorta di "bando" nel quale si invitavano eventuali interessati a trasferirsi a Cortemaggiore. In cambio costoro potevano ricevere una casa all'interno del nuovo perimetro urbano, un appezzamento di terra coltivabile, gli strumenti di lavoro e protezione. Potevano esservi comprese anche altre agevolazioni, quali esenzioni fiscali o la non perseguibilità dei debitori insolventi per un certo numero di anni.<sup>21</sup> Quel che veniva stipulato era insomma un vero e proprio accordo di

<sup>18</sup> ACC, Torricella, *Memorie*. Non è possibile al momento verificare la fonte di questa notizia che il Torricella lesse in una memoria manoscritta dell'Archivio Capitolare di Cortemaggiore finora non rinvenuta, ma è plausibile, poiché riporta una consuetudine diffusa già dal medioevo in casi simili.

<sup>19</sup> La fornace è citata nel testamento di Rolando II nel cosiddetto Giardino, ossia la delizia posta a est del palazzo. All'inizio del Seicento non era più in attività già da tempo ma in una perizia fatta per il duca di Parma da Giulio Quintio Pagano, agrimensore piacentino, la cui relazione, datata 9 maggio 1608, si conserva in ASPr, Famiglie, b. 365, Pallavicino, il luogo dove sorgeva è indicato come il migliore per impiantarne una nuova «per servitio delle fabbriche» del duca. La fornace, si specifica, si trova «nell'ara della casa del dicto Giardino», quindi nel cortile della palazzina del Giardino, tuttora esistente.

<sup>20</sup> Cfr. BEVILACQUA 2002, pp. 29 e 31, ma per certi versi anche FRIEDMAN 1996, pp. 196-210. Per il caso di Giulianova interessante è una lettera del 9 maggio 1475 scritta a Napoli da Giovanni Pontano, a nome di Ippolita Maria Sforza, su richiesta degli Acquaviva, spedita a Barbara Gonzaga a Mantova con la richiesta a quest'ultima di intercedere presso il marchese Ludovico Gonzaga per far ottenere un lasciapassare ad alcune famiglie di bresciani che, intendendo trasferirsi a Giulianova, dovevano passare attraverso il territorio mantovano, cfr. PONTANO 2012, pp. 4-5.

<sup>21</sup> BEVILACQUA 2002, pp. 29-30. All'interno del repertorio dell'archivio Pallavicino, *Iura Curtis Maioris*, conservato a Busseto, una sezione è dedicata alle investiture di terre o case a sudditi abitanti in Cortemaggiore, e altri documenti simili sono ricordati nel testamento di Rolando II. Per avere



vassallaggio sotto forma di investiture in cui si giurava fedeltà al signore, assicurandogli una parte dei proventi della propria attività.<sup>22</sup>

### 3. *La forma urbis*

Castel Lauro sorse su un'area di circa sedici ettari, pressoché pianeggiante, sulla quale fu tracciata una pianta rettangolare, con disposizione nord – sud, generata da due direttrici principali, la strada maestra e la strada di San Francesco (fig. 6) La griglia ideale sulla base della quale fu concepita la struttura urbana era costituita da sei file di sette isolati rettangolari disposti da nord a sud, scompartiti tre a tre dalla strada maestra nel mezzo.<sup>23</sup> I quarantadue isolati così formati non erano tutti uguali: i dodici posti alle estremità nord e sud e i sette sull'asse più occidentale avevano un'estensione minore. Su questa griglia fu studiato l'inserimento degli edifici principali – la rocca, il palazzo, le scuderie, i granai, la chiesa parrocchiale, le piazze – e l'integrazione della preesistente chiesa di San Lorenzo. La rocca e il palazzo, che sorgevano isolati e circondati su ogni lato da terrapieni e fossati, appaiono disassati rispetto alle direttrici urbane e interrompono il perimetro rettangolare di Cortemaggiore. Di fronte a questi, i palazzi adibiti a scuderie e granai occupavano due distinti isolati non in linea con gli altri, poiché spostati verso nord. Il palazzo delle stalle inoltre, occupando una superficie più ampia, costrinse a contrarre notevolmente gli isolati adiacenti, e a spostare una strada, l'attuale via Don Paolo Ziotti, verso ovest rispetto alla griglia ideale.

Nel settore centrale, l'area della chiesa di Santa Maria delle Grazie occupa due isolati mentre di fronte, al di là della via maestra un intero isolato fu sopraffatto per creare la piazza principale. Fulcro della vita economica, civile e religiosa la piazza entra quasi in contrapposizione con il nucleo militare e feudale del palazzo e della rocca, servite a loro volta da una «platea Rochette», ricavata similmente eliminando un isolato a ovest delle residenze pallavicine.<sup>24</sup>

---

un quadro di riferimento sull'assegnazione di lotti e case tramite investiture cfr. ARTOCCHINI 1997, pp. 666-669, che offre uno sguardo sulla fondazione dei borghi nuovi medievali da parte del comune piacentino, indicando anche i criteri di lottizzazione e assegnazione per mezzo dei documenti conservati nel *Registrum Magnum* piacentino, con notizie riguardanti in particolare i centri di Caorso, Chiavenna Landi, Fiorenzuola, tutti limitrofi al territorio di Cortemaggiore, nonché Castel San Giovanni e Borgonovo Valtidone.

<sup>22</sup> In tutti contratti di compravendita di case private via via citate in questo studio si fa sempre riferimento a quella che con termini moderni si potrebbe chiamare tassa sull'immobile, a carico dei proprietari di case, equivalente a candele o libbre di cera in quantità proporzionale al valore della casa medesima.

<sup>23</sup> Cfr. GUIDONI 1985, p. 109, Guidoni non sembra tener conto nella sua ricostruzione della minore larghezza degli isolati occidentali.

<sup>24</sup> Nel testamento di Rolando II (1508), trascritto in appendice, punto 41, viene indicata come «pla-

Eccezionale per ampiezza è la strada maestra (fig. 8), chiamata anche contrada di Mezzo nell'Ottocento, e denominata attualmente via Roma in un primo tratto e via Cavour nel secondo. Cinta di portici per quasi tutta la sua lunghezza, essa è larga in media quindici metri. La strada di Porta San Francesco, attuale via Garibaldi, fra la piazza centrale e la porta cittadina, era l'altra arteria principale dell'insediamento con un'ampiezza di circa dieci metri, una parte dei quali ricavati a scapito della larghezza del grande isolato doppio occupato dalla chiesa collegiata e di quello adiacente a est. Le altre strade della città, infine, si attestano intorno ai sette metri di larghezza. La strada maestra e la strada di Porta San Francesco, la cui importanza è enfatizzata dalla maggiore ampiezza, fungono da assi di orientamento del piano urbano e collegavano le tre porte cittadine.

A sud era quella intitolata a San Michele,<sup>25</sup> che immetteva nella strada Maestra e corrispondeva, all'altro capo di Cortemaggiore, alla porta San Giuseppe. La terza era posta a est e dedicata a san Francesco, dall'omonimo convento dei frati Minori Osservanti costruito *extra moenia*, sul vasto appezzamento compreso tra i fossati di Cortemaggiore e le sponde del torrente Arda.

La città era divisa in tre quartieri (fig. 6), i cui nomi, deducibili attraverso la documentazione d'archivio, derivavano dalle tre chiese cittadine. L'intero settore orientale faceva capo alla chiesa principale di Cortemaggiore ed era denominato «quarterio domine Sancte Marie»,<sup>26</sup> a nord ovest era il quartiere di San Giuseppe, chiamato così per la presenza dell'oratorio dedicato al santo, ancora oggi esistente ma sostituito dall'attuale chiesa edificata a partire dal 1576.<sup>27</sup> Il quartiere a sud ovest prendeva nome dall'antica chiesa di San Lorenzo.<sup>28</sup>

---

tea Rochette», e in origine doveva fungere probabilmente da piazza d'armi. Nei patti di divisione fra Girolamo e Cesare Pallavicino stilati nel 1529, è detta semplicemente «piazza». Nel XIX secolo il vasto spiazzo a occidente era chiamato piazza Rampi, dalla famiglia che possedeva proprietà adiacenti, e oggi vi sorge un edificio multifunzionale degli anni Settanta del Novecento.

<sup>25</sup> Intitolata a San Giovanni a partire dal XVII secolo quando fu costruita la vicina chiesa intitolata al Battista, sulla strada Maestra. L'intitolazione originaria era sconosciuta alla bibliografia precedente.

<sup>26</sup> Cfr. ASPc, Notarile, b. 1941, notaio Bartolomeo de Mari, 18 settembre 1517, contratto di vendita di una casa «murata et cupata».

<sup>27</sup> Cfr. due contratti di vendita di case poste in Cortemaggiore rinvenuti in ASPc, Notarile, b. 1941, notaio Bartolomeo de Mari, 8 aprile 1518 e 26 maggio 1518. L'oratorio non è ricordato nel testamento di Rolando II ma compare nella visita pastorale del vescovo Burali condotta nel 1569. Una confraternita dello Spirito Santo o di San Giuseppe è attestata a Cortemaggiore nel 1528, dunque l'oratorio potrebbe essere stato edificato intorno a quell'anno, mentre risulta piuttosto dubbio che esistesse già prima della fondazione, come sostenuto da alcuni storici locali, cfr. FRANCOU 2012, pp. 140 e 146.

<sup>28</sup> Cfr. un contratto di compravendita riguardante una casa «posita et iacentes in terra predicta Curtis Maioris in quarterio Sancti Laurentii» conservato in ASPc, Notarile, b. 2371, notaio Luigi Ziliani, 26 febbraio 1534 (1533 *ab incarnatione*).

#### 4. La divisione in sedimi degli isolati

Una volta definiti i limiti, tracciate le direttrici, le forme degli isolati e cominciata la costruzione di Castel Lauro, i Pallavicino procedettero ad attirare nuovi abitanti, così da avviare le attività di un *oppidum* che per ampiezza sembrava voler superare qualsiasi altro centro abitato della zona.

Ma cosa veniva assegnato al nuovo abitante di Cortemaggiore? Per rispondere a questa domanda ci vengono in aiuto da un lato la prassi consolidatasi nel tempo e tramandata dai documenti per altre fondazioni simili, dall'altro il tessuto edilizio attuale, conservato in parte nelle sue forme quattro e cinquecentesche.

I Pallavicino non lasciarono nulla al caso e procedettero a far dividere sistematicamente in lotti edificabili gli isolati di Cortemaggiore, disciplinando anche la costruzione degli edifici con regole e dimensioni definite. Anche se norme di questo tipo non sono tramandate dalle fonti e dai documenti, è evidente che la strategia urbana dei marchesi di Cortemaggiore arrivò a comprendere anche la veste esteriore e la distribuzione di massima delle case. La cortina edilizia pressoché omogenea della strada maestra, sebbene alterata in molte parti, è uno degli elementi che suggerisce l'esistenza di regole definite dai Pallavicino, una forma di controllo estetico sull'edilizia che aveva anche risvolti sul piano ideologico. Gli esempi simili sono molti, alcuni imponenti come quello di Ferrara, altri meno estesi ma comunque altrettanto pregnanti come quello del portico lungo di Carpi,<sup>29</sup> perfettamente in linea anche con le politiche di regolamentazione edilizia attuate da Ludovico il Moro a Milano e a Vigevano nell'ultimo decennio del XV secolo.<sup>30</sup> L'intento era quello di rendere in maniera evidente, tramite l'omogeneità dei prospetti, il dominio signorile oltre che di rispondere ai criteri estetici di stampo chiaramente umanistico di Gian Lodovico I.

Il lotto o sedime assegnato seguiva determinati principi definiti in primo luogo dallo *status* sociale degli abitanti.

Le case porticate lungo le vie principali e sulla piazza erano riservate ai ceti più agiati, dotate di botteghe al piano terreno, un piano nobile di abitazione e un secondo più basso usato come granaio e magazzino (fig. 10). Tali sedimi generalmente equivalevano a due occhi di portico, dimensione ancora oggi prevalente e chiaramente leggibile su molte delle facciate odierne. I documenti tramandano i cognomi di alcune delle famiglie che abitavano queste case, i Gocciadoro,

<sup>29</sup> Sul portico lungo che delimita il lato occidentale della piazza di Carpi cfr. SVALDUZ 2001. Un retaggio delle regole edilizie imposte dai Pallavicino potrebbe identificarsi nel diritto di costruire i portici mai realizzati davanti all'osteria sulla piazza centrale e sulla strada Maestra di cui ancora nell'Ottocento godevano la Real Camera ducale, proprietaria dell'osteria, e gli eventuali gestori dell'attività. Per un esempio simile si veda il caso di Bologna, TUTTLE 1998.

<sup>30</sup> Cfr. GIORDANO 1998a, e BOUCHERON 1998, pp. 573-613.

i Marri, i Marignani, i Passera, i Carminati, i Marchesi, i cui membri ricoprivano cariche istituzionali nello stato e appartenevano alla corte signorile dei Pallavicino, dalla quale dipendeva il benessere di cui godevano. Queste famiglie possedevano a volte più unità abitative collegate insieme a creare veri e propri palazzetti. Dai documenti cinquecenteschi sappiamo ad esempio che nel 1528 sulla piazza principale prospettavano le case dei Gocciadoro, che occupavano il cantone meridionale, mentre sul lato ovest abitavano i Marignani e i Marri.<sup>31</sup>

Le dimensioni delle case e dei lotti andavano frazionandosi sempre più mano a mano che ci si allontanava dalla strada principale, col palese intento di differenziare in maniera netta le classi sociali e le funzioni lavorative: il lotto costituito da due occhi di portico sulla strada maestra viene diviso a metà longitudinalmente nella seconda fila di isolati e poi ulteriormente diviso in larghezza negli isolati più esterni. L'edilizia di questi ultimi è certamente quella che ha subito più cambiamenti nel corso dei secoli con accorpamenti di lotti, sopraelevazioni, demolizioni e ricostruzioni. Tuttavia, nei catasti è possibile riconoscere ancora la particella originaria, pari in superficie a circa un quarto di quella "nobile" prospiciente la strada maestra (fig. 6). Negli isolati nordoccidentali sussistono inoltre ancora alcune case basse e strette, su due piani, dall'aspetto e dalle dimensioni standardizzate nelle quali si possono riconoscere le case quattrocentesche volute dai Pallavicino (fig. 43).

Enrico Guidoni ha proposto una ricostruzione della griglia geometrica, completa di divisione in lotti degli isolati, basata sull'utilizzo del piede ferrarese (fig. 12).<sup>32</sup> Sappiamo però che a Cortemaggiore l'unità di misura per le superfici e gli edifici era il braccio da muro, rimasto in uso in quasi tutti i centri dello Stato Pallavicino fino all'introduzione del sistema metrico decimale standard nel XIX secolo.<sup>33</sup> I documenti d'archivio permettono inoltre di precisare quali fossero le misure dei lotti. Rolando II, nel suo testamento del 1508, assegnava

---

<sup>31</sup> Il cantone dei Gocciadoro è nominato nel documento di divisione delle giurisdizioni di Cortemaggiore fra Cesare e Gerolamo Pallavicino del 1529 (ASPr, Famiglie, b. 339, Pallavicino, 18 febbraio 1529) e costituisce anche l'unico esempio di continuità fino al XVIII secolo, in quanto i Gocciadoro occupavano ancora quello stesso edificio nel 1766 (come si evince dal rudimentale catasto di Cortemaggiore allegato al manoscritto Pallastrelli 279 della Biblioteca Passerini Landi, più volte citato). Nel 1517 Pompeo Marri risulta proprietario di una casa sul lato occidentale della piazza in un documento in cui acquista anche la casa adiacente ASPc, Notarile, b. 1942, notaio Bartolomeo de Mari, 11 dicembre 1517, a cui fa seguito l'acquisto di un'altra casa vicina nel 1518, 22 gennaio. La presenza dei Marignani è attestata invece nei patti di divisione di Cortemaggiore fra Girolamo e Cesare Pallavicino del 1528.

<sup>32</sup> Cfr. GUIDONI 1985, p. 109.

<sup>33</sup> Per le antiche unità di misura in uso sul territorio, con le tavole di conversione nel sistema metrico decimale MALAVASI 1842-44, *ad indicem*, in particolare sul braccio da muro in uso a Cortemaggiore, che Malavasi chiama «da legno e pei terreni», p. 81. Esso equivale a 0,54 metri. Nei centri dello stato Pallavicino si utilizzavano unità di misura differenti soltanto a Monticelli D'Ongina.

in eredità ad alcuni dei suoi servitori alcune case a Cortemaggiore,<sup>34</sup> sette delle quali concentrate nell'isolato posto in angolo fra la piazza della rocca e la strada maestra (fig. 7, Isolato A).<sup>35</sup> tali abitazioni comprendevano «per latitudinem tantum quantum capit dicta domus usque ad dimidium muri vicinalis», e si estendevano in profondità, «pro longitudinem», per «brachia trigintasex incipiendo a strata anteriori dicte domus». Il sedime su cui sorgevano misurava dunque trentasei braccia in profondità, cioè circa diciannove metri e mezzo. Possiamo inoltre dedurre anche le dimensioni in larghezza tra un confine del lotto e l'altro postulando che essi fossero delle stesse dimensioni; la divisione per sette della lunghezza dell'isolato lungo via Ziotti, che è di circa quarantacinque metri, fornisce un'estensione di circa sei metri.

In questo caso, il quadro che emerge studiando le informazioni deducibili dal testamento di Rolando II non è purtroppo verificabile in loco, poiché l'isolato in questione è stato profondamente modificato nel corso dei secoli.<sup>36</sup> Tuttavia, esaminando alcuni contratti stipulati negli anni seguenti si nota nella descrizione delle «domus murate, solarate et copate» oggetto della vendita il ripetersi di misure analoghe. Un gruppo di atti relativo all'acquisto di due sedimi fornisce

<sup>34</sup> Cfr. il testamento di Rolando II in appendice, punti 12 e 14.

<sup>35</sup> Le case confinavano tutte a levante con il palazzo delle stalle «mediante strata», una con la «platea rochette» a sud, un'altra con una via pubblica a nord. Queste poche informazioni sono sufficienti per individuare l'isolato in questione, ossia quello compreso fra le attuali largo Umberto I (un tratto della strada maestra), via Torricella (*platea rochette*), via Manzi (la via pubblica a nord) e via Ziotti (la strada che costeggia le stalle).

<sup>36</sup> Nel 1508 le sette case dovevano essere tutte costruite mentre nessuna notizia ricaviamo sulla metà ovest dell'isolato che nel testamento viene genericamente indicato con «iura domini testatoris». Nel 1766 dopo due secoli e mezzo la situazione è molto cambiata e nei disegni di anonimo allegati al manoscritto Pallastrelli 279 compaiono solo due lotti molto vasti, uno di pertinenza del signor Carlo Majavacca, l'altro di Bernardo Carminati, entrambi modificatisi ulteriormente negli anni seguenti fino allo stato attuale, cfr. BPL, Manoscritto Pallastrelli 279. Dal testamento di Rolando II si può dedurre un altro esempio di divisione in sedimi, questa volta privo di dimensioni, riguardante un isolato facilmente riconoscibile all'interno del tessuto urbano magiostrino, poiché in questo caso la disposizione dei lotti assegnati è differente (fig. 7, isolato B). Essi sono disposti da nord a sud e a Cortemaggiore i soli due isolati che mostrino questa particolare disposizione sono quelli che costeggiano a meridione l'attuale via Garibaldi. Rolando II cita in tutto sei sedimi, tra cui uno angolare, che confina su tre lati con la via pubblica, identificata come la casa del servitore Fracasino, confinante a est con un'altra abitazione, quella di Morello da Cornazzano. Del sedime posto più a est, proprietà di Girolamo de Grandis, non sono precisati i confini sui lati nord, est e sud in quanto la casa era già di Girolamo e la sua citazione nel testamento era funzionale alla definizione dei confini della casa vicina che Rolando II lasciò a Bernardino da Mantova. I lotti citati in tutto sono sei ma non possiamo accertare se a est, dopo la casa di Girolamo de Grandis, ce ne fossero altri quindi l'isolato citato dal marchese potrebbe corrispondere a uno qualsiasi dei due posti lungo via Garibaldi. Per confermare questa lettura si può fare un confronto con il disegno che di questi isolati si conserva nel manoscritto Pallastrelli 279, in cui è riportato lo stato degli edifici magiostrini nel 1760, e con quello nel catasto del 1819, che rivela un frazionamento molto vicino a quello originale. Cfr. ASPC, Catasto Cessato, foglio 477, sezione C «detta di Cortemaggiore, f. II.

invece le dimensioni taciute nel testamento di Rolando II (fig. 7, isolato C).<sup>37</sup> Ricadenti nell'isolato che delimita a ovest la piazza centrale di Cortemaggiore, i due lotti presentavano una larghezza sul fronte strada indicata in dodici braccia, pari a circa sei metri e mezzo, dimensione simile a quella postulata per le case dei servitori di Rolando II su via Ziotti. Come lungo la strada maestra, ogni lotto prospiciente la piazza corrispondeva a due occhi di portico, dunque dodici braccia in larghezza. L'isolato a occidente della piazza, identico a quelli maggiori, conta diciotto occhi di portico. La moltiplicazione delle misure rintracciate nei documenti per il numero di portici fornisce una lunghezza complessiva dell'isolato di centotto braccia, pari a circa sessanta metri, rispondente alle dimensioni dell'isolato attuale.<sup>38</sup> L'estensione in profondità delle parcelle è fornita invece da quella indicata nel testamento di Rolando II e in altri atti di acquisto rintracciati in archivio, in cui si ripete la già citata misura di «brachiorum triginta sex in longitudine», circa venti metri, equivalenti alla metà dell'estensione degli isolati.<sup>39</sup> Tale misura standard è indirettamente confermata da un altro atto di vendita cinquecentesco relativo a una casa posta lungo la strada maestra, estesa fino alla via posteriore per l'intera larghezza dell'isolato, che misurava settantadue braccia in profondità, il doppio esatto delle trentasei fin qui citate.<sup>40</sup>

La ricostruzione proposta sulla base dei documenti permette di identificare le misure standard con le quali i Pallavicino procedettero alla divisione in sedimi degli isolati: il lotto di base era di dodici braccia per trentasei negli isolati centrali, in quelli più poveri e periferici risultava ridotto a sei per trentasei.<sup>41</sup>

<sup>37</sup> Dall'enumerazione dei confinanti dei vari sedimi acquistati da Pompeo de Mari si evince che ogni lotto occupava solo la metà in profondità dell'isolato e si potrebbe presumere che la divisione fosse estesa anche agli altri, cfr. ASPc, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari, 11 dicembre 1517, 22 gennaio 1518.

<sup>38</sup> Le misure risultano sempre approssimative poiché manca un rilievo dettagliato di Cortemaggiore.

<sup>39</sup> In ASPc, Notarile, b. 1941, notaio Bartolomeo de Mari, 8 aprile 1518, compare una «domo murata, cuppata et sollarata, brachiorum decem octo in latitudine et brachiorum triginta sex in longitudine». Una «domuncula brachiorum sex pro latitudine et brachiorum 36 pro longitudine murata cupata et in parte solerata cum curia» viene venduta invece nel 1529, cfr. ASPc, Notarile, b. 2371, notaio Luigi Ziliani, 9 dicembre 1529.

<sup>40</sup> Cfr. *ibidem*, 7 dicembre 1529. La posizione lungo la strada maestra è indicata dalla presenza di un «porticum versus canale» in riferimento al canale di Cortemaggiore che, come si vedrà più avanti, passava lungo la strada maestra. La casa era larga diciotto braccia, ossia tre occhi di portico, aveva una corte interna e confinava con strade pubbliche su tre lati, dunque costituiva il lotto di testata di un isolato.

<sup>41</sup> Sei braccia per trentasei misura una «domuncola», «posita in terra Curtismaioris», venduta il 9 dicembre 1530, ASPc, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani.

### 5. La strada maestra e il canale del mulino

La strada maestra che attraversa da nord a sud Cortemaggiore era la direttrice principale, sulla quale l'attenzione dei signori si appuntò maggiormente (fig. 8). La sua larghezza straordinaria è la prima caratteristica che salta agli occhi, in quanto larga quindici metri circa contro i trecentocinquanta di lunghezza.<sup>42</sup>

Lo studio delle carte d'archivio permette di chiarire che almeno una parte della strada, verso ovest, era occupata per la sua lunghezza dal passaggio di un canale, il cosiddetto canale di Cortemaggiore o macinatorio.<sup>43</sup> Il corso d'acqua scorreva da sud seguendo per un breve tratto la strada per Fiorenzuola, alimentava il mulino di Cortemaggiore, posto poche centinaia di metri fuori dalla porta San Michele, si immetteva in città passando sotto gli edifici annessi alla porta suddetta e ne usciva allo stesso modo attraverso porta San Giuseppe.<sup>44</sup> Superato l'abitato proseguiva verso nord ovest per gettarsi nelle acque del cavo Canalone all'altezza del Mulino del Bosco.<sup>45</sup>

Peraltro, il sistema idrico di Castel Lauro non era costituito soltanto dal canale del mulino. Negli atti di compravendita di abitazioni nel corso della prima metà del Cinquecento compare spesso la parola «dugale» a segnare il limite di

<sup>42</sup> Le dimensioni si possono rapportare per ampiezza a quelle, ritenute straordinarie dai contemporanei, delle strade tracciate nell'Addizione Erculea di Ferrara a partire dal 1492, cfr. FOLIN 2006, pp. 84-85.

<sup>43</sup> Varie fonti attestano il passaggio del canale: nel 1495, Rolando II per la fondazione della Casa della Misericordia, l'ospizio per i poveri e i pellegrini, donò il sedime su cui l'edificio sorge attualmente, che confinava su un lato con il detto canale, AMPBu, Archivio Pallavicino, 161, Ecclesiastici, Casa della Misericordia, 27 ottobre 1495. Nel 1529 una casa sulla strada maestra veniva definita con le parole «domo murata cuppata solarate cum curia et porticum versus canalle» confinante «a duabus partibus versus sero et versus nullam horam strata publica ab alia versus nomam dominus Robertus Oldoinus et ab alia versus mane pariter strata», ASPc, Notarile, b. 3271, Luigi Ziliani, 7 dicembre 1529. Nello stesso anno Cesare e Girolamo Pallavicino, nipoti di Rolando II, nei patti stilati per la divisione delle rispettive giurisdizioni all'interno dell'abitato, presero come punto di riferimento lungo la strada Maestra proprio il canale del Mulino, esplicitamente nominato e dunque ben visibile. Il documento si trova in copia in ASPr, Famiglie 339, Pallavicino 35, 18 febbraio 1529 (1528 *ab incarnatione*), notaio Luigi Ziliani.

<sup>44</sup> Un breve riferimento al canale appare nelle descrizioni dei beni del Patrimonio dello Stato del 1828 dove viene nominato «l'antico canale del mulino proveniente dalla strada Maestra di Cortemaggiore», il quale attraverso un condotto che passava sotto il «sito rustico» annesso a porta San Giuseppe, superava il fossato asciutto sempre tramite conduttura, ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, mazzo 2, fs. 13, con allegati una mappa dell'abitato con delineati gli edifici di pertinenza del Patrimonio dello Stato, e mappe di dettaglio delle tre porte della città (1821) in cui è evidenziato il tracciato delle condutture sotterranee. Qualche anno dopo il canale magiostrino veniva sinteticamente descritto da MOLOSSI 1834, come passante a ovest di Cortemaggiore. Probabilmente il canale era già stato deviato nel Settecento ma una parte delle acque doveva comunque scorrere sotto la strada maestra come attestano le carte del Patrimonio dello Stato.

<sup>45</sup> Gli edifici dei due mulini esistono ancora anche se non più in funzione e molto manomessi. Quello di Cortemaggiore fu riedificato verso la fine del Settecento poiché un disegno databile in quegli anni mostra la roccetta e la porta di San Michele viste dal «molino nuovo», cfr. ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25, n. 9.

una proprietà limitrofa.<sup>46</sup> Il termine, diffuso ampiamente in area padana, indica piccoli canali di scolo, utilizzati anche in aree agricole, che a Cortemaggiore dovevano scorrere paralleli al canale macinatorio attraversando al centro gli isolati e delimitando sul lato interno i vari sedimi. L'indicazione della presenza dei dugali nella documentazione notarile non è sistematica, probabilmente perché una parte di essi scorreva già in condotta nel XVI secolo e non erano dunque utili per segnare i confini delle proprietà. Tuttavia, la presenza di un sistema idrico complesso come quello fin qui tratteggiato rappresenta certamente una delle opere pubbliche più interessanti di Cortemaggiore, rispecchiando l'attenzione ai minimi dettagli dimostrata dai Pallavicino.

Il canale, insieme agli scoli secondari, aveva un'utilità primaria poiché, oltre a fornire di acqua i mulini, fuori del centro abitato, serviva allo scarico dei rifiuti e degli scarti di lavorazione delle botteghe, dunque a tener pulita Cortemaggiore, con una concezione che trova ampio riscontro nella trattatistica dell'epoca.<sup>47</sup> Del resto, la presenza dell'acqua e l'utilità della sua vicinanza per le attività di mercato e manifattura è ampiamente attestata nelle città di tutte le epoche.<sup>48</sup> Resta dubbio se il canale fosse scoperto per l'intero percorso attraverso la città, con la presenza di ponti che assicurassero il passaggio in corrispondenza degli assi stradali, o se scorresse in condotti sotterranei in alcune zone nevralgiche come la piazza principale e quella della Rocchetta. In una carta del XVII secolo che riproduce la pianta di Busseto viene delineato con precisione il tracciato del canale Pallavicino che attraversava questo abitato lungo la strada principale, con indicazione dei tratti scoperti, cioè quelli tangenti ai portici della strada e alla piazza e quelli coperti in corrispondenza degli assi viari.<sup>49</sup> Possiamo supporre che tale fosse anche la sistemazione del canale che attraversava la vicina Cortemaggiore.

La presenza del canale, forse largo non più di un paio di metri, non spiega da sola la straordinaria larghezza della strada di Cortemaggiore. Tali dimensioni

<sup>46</sup> Per esempio, in ASPc, Notarile, b. 3271, Luigi Ziliani, 9 dicembre 1529, e ASPc, Notarile, b. 3272, Luigi Ziliani, 8 gennaio 1539 (1538 *ab incarnatione*) e 23 agosto 1542.

<sup>47</sup> La piazza dei mercati di Sforzinda era cinta di canali su ogni lato, cfr. FILARETE 1972, I, pp. 279-280. Alberti nel *De Re Aedificatoria* parla lungamente di *rivos* e *cloacas*, canali scoperti e condutture fognarie sotterranee, utili a mantenere salubre l'aria e mondare la città dalla sporcizia, ALBERTI 1966, I, pp. 322-326, II, pp. 916-933.

<sup>48</sup> Basti pensare al fiume Garza a Brescia, che fu coperto e tombinato quasi del tutto nel corso del XV secolo, ma le cui acque continuarono a servire per tener pulite le zone dei mercati sistemate esattamente al di sopra del fiume, BONA 1997. A Carpi il canale macinatorio passava fin sulla piazza del *castrum* dei Pio, del quale alimentava le fosse, provvedendo a fornire di acqua le beccherie, SVALDUZ 2001, pp. 257-261. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi all'infinito, canali o fiumi scorrevano infatti all'interno di quasi ogni città padana come la Cremonella a Cremona e il Nirone a Milano.

<sup>49</sup> La mappa è pubblicata in ZERMANI 1980, p. 66. Nell'Ottocento il canale all'interno di Busseto scorreva «entro tomba», cfr. SELETTI 1883, p. 8, esattamente come a Cortemaggiore.



rispondevano a esigenze di monumentalità prettamente signorili<sup>50</sup> e traevano ispirazione dal libro d'architettura di Leon Battista Alberti, il quale raccomandava espressamente che le strade principali di una città dovessero essere molto ampie. Affermazione in sé troppo generica, che assume maggior significato se la accostiamo all'idea di creare due ali di edifici porticati omogenei lungo la strada. «Intra urbem», sostiene Alberti nel libro ottavo del *De Re Aedificatoria*, la strada dovrebbe presentare «bellissime ornabunt porticus lineamentis pariles», ossia due file di portici uguali ai lati.<sup>51</sup> La sistemazione della strada maestra sembra inoltre un'eco delle idee di Francesco di Giorgio Martini riguardo alla forma da dare a una città costruita in pianura.<sup>52</sup> Secondo Martini il centro doveva essere occupato dalla piazza principale in cui dovevano convergere le strade che per «diritta linia» la congiungevano alle porte della città. Porte queste ultime che dovevano essere «conferenti l'una all'altra», cioè collegate fra loro dalla strada diritta, esattamente come avviene a Cortemaggiore. Com'è stato fatto notare, precetti di questo genere tentano di razionalizzare interventi urbanistici già adottati nei secoli precedenti<sup>53</sup> e ormai tipici dell'ambiente urbano in Italia settentrionale.

Per trovare esempi concreti di sistemazione viaria che possano aver fatto da punti di riferimento per la creazione della via maestra di Cortemaggiore, si dovrebbe in primo luogo tener conto di Busseto, dove la strada principale, pressoché rettilinea e interamente cinta di portici, congiunge le due porte della città, fungendo probabilmente da modello imprescindibile per l'esperienza magiostrina.<sup>54</sup> Quanto invece alla larghezza spropositata è più difficile trovare dei riferimenti altrettanto significativi. Oltre alla già citata Ferrara, la piazza di Carpi e la piazza Castello di Correggio, attuale corso Cavour, nascono come strade.<sup>55</sup> Tuttavia, queste sistemazioni urbane devono la loro ampiezza particolare alla presenza su un lato delle dimore signorili fortificate, la cui natura esige di lasciare libero uno spazio di rispetto fra le une e gli edifici civili sull'altro fronte.

Più suggestiva invece appare una lettura della strada maestra, e in generale di tutti gli assi viari di Cortemaggiore, se si ipotizza l'applicazione di un sistema fisso di rapporti armonici che tiene conto non solo della larghezza delle strade stesse ma anche dell'altezza degli edifici prospicienti.

<sup>50</sup> Il problema della ampiezza, rettificazione e monumentalizzazione delle strade era un tema di dibattito molto sentito, Cfr. FILARETE 1972, I, pp. 166-168, MARTINI 1967, I, pp. 20-25, e II, p. 366,

<sup>51</sup> ALBERTI 1966, II, pp. 710-711.

<sup>52</sup> MARTINI 1967, I, p. 21.

<sup>53</sup> Cfr. SVALDUZ 2012, p. 45, ma anche SIMONCINI 1974, I, pp. 3-6.

<sup>54</sup> La storia urbana di Busseto non sembra sia stata indagata in maniera più approfondita e restano valide le considerazioni di DODI 1934, pp. 191-200.

<sup>55</sup> Cfr. ROSSI 2012, pp. 19-25. Nei documenti quattrocenteschi il corso Cavour di Correggio veniva chiamata «contrada longa» e vi prospettavano su un lato portici e botteghe, sull'altro le residenze dei conti di Correggio; dal Cinquecento fu sempre denominata piazza castello per ritornare ad essere considerata una via solo nel XIX secolo, cfr. FABBRICI 2004, p. 189.

La larghezza della strada maestra di Cortemaggiore è di circa quindici metri e se la rapportiamo all'altezza degli edifici che la fiancheggiano, molti dei quali hanno mantenuto la conformazione originaria dei piani – occhio di portico, piano nobile, solaio – di circa dieci metri, si ricava facilmente una proporzione pari a 2:3, ossia la proporzione musicale del diapente, di cui parla anche Alberti.<sup>56</sup> La stessa proporzione è stata utilizzata nella progettazione in pianta e alzato dei portici lungo la via maestra. È possibile dunque che un sistema proporzionale ben definito fosse stato messo a punto e utilizzato per generare l'impianto urbano di Cortemaggiore dalla scala più piccola, l'occhio di portico, a quella più grande dell'isolato.<sup>57</sup> Il carattere modulare della progettazione rientra nella prassi consuetudinaria ereditata dal passato, secondo la quale l'edificio nasceva dalla moltiplicazione di un modulo fisso. L'applicazione a scala urbana di un sistema del genere invece risulta meno scontato e può considerarsi come il frutto di una concezione umanistica più moderna.

Naturalmente, la costruzione di strade ed edifici risulta sempre un'approssimazione, e a Cortemaggiore si ravvisano numerose irregolarità più o meno pronunciate dovute al fatto che uno schema ideale non poteva per forza di cose essere rispettato in maniera precisa nel momento in cui era messo in pratica.<sup>58</sup>

### **6. La piazza di Cortemaggiore. Un esempio di definizione funzionale fra strategie economiche e ideologia aristocratica**

Una grande piazza al centro della città viene ricavata eliminando un isolato del piano urbano all'incrocio fra il decumano e il cardo (figg. 6, 13-14). Sul lato nord vengono edificati il palazzo Pretorio e l'osteria con il forno, in quello est la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Gli altri due lati vengono porticati e destinati ad abitazione per le famiglie notabili della città.<sup>59</sup> Una serie di accorgimenti viene posta in opera per conferire alla piazza un aspetto monumentale e allo stesso

<sup>56</sup> Sulla questione dei rapporti armonici applicati alla scala urbana nel Rinascimento cfr. WITKOWER 1964, pp. 99-146 e KRUF 1992-1993, pp. 215-229.

<sup>57</sup> Misurando le dimensioni in pianta e in alzato degli occhi di portico si è potuto evidenziare che profondità e larghezza riproducono il rapporto di 2:3, così come altezza e larghezza. L'arco dei portici è costruito utilizzando una proporzione analoga, poiché la sua larghezza è uguale all'altezza dei piedritti e a due terzi dell'altezza dell'arco a tutto sesto che sostengono.

<sup>58</sup> Cfr. GUIDONI 1985, p. 112, su Cortemaggiore, e l'esempio di Guastalla in SOLDINI 2004, pp. 239-271.

<sup>59</sup> Altri esempi coevi di piazza porticata sono comparabili a quello, di dimensioni più contenute, di Cortemaggiore. A Ferrara nell'Addizione voluta da Ercole I venne creata a partire dal 1493 l'enorme «piazza nova», che ricalcava la forma rettangolare con rapporto 1:2 indicata da Alberti come quella più adatta per una piazza all'antica, cfr. FOLIN 2006, pp. 82-83. A Vigevano la sistemazione della grande piazza per volere di Ludovico il Moro, cfr. LOTZ 1997, pp. 143-155, e BOUCHERON 1998, pp. 582-609. Per Imola cfr. ZAGGIA 1997.

tempo razionale. I portici sui lati settentrionale e meridionale in realtà occupano una parte delle vie sulle quali si attestano, accorgimento interessante, perché restringe gli accessi alla piazza da ovest, celandone quasi l'imbocco e limitando la visione degli isolati adiacenti. Tale curioso espediente suggerisce l'intenzione di privilegiare visivamente l'accesso dalle due strade principali – la cui maggiore larghezza rispetto alle altre vie assicura la piena percezione della grande piazza ben prima di giungere all'incrocio – e allo stesso tempo celare l'edilizia minore del quartiere alle spalle della piazza, rivelando una consapevolezza particolarmente spiccata di quelle che erano le esigenze di rappresentazione e razionalizzazione delle piazze rinascimentali.<sup>60</sup>

La sistemazione del grande vaso, all'incrocio delle due strade maggiori, richiama inoltre da vicino la definizione fornita da Alberti, secondo il quale la piazza non sarebbe altro che un trivio più grande.<sup>61</sup> Alle spalle della chiesa di Santa Maria delle Grazie una parte dell'isolato fu lasciata libera, creando un ampio slargo sul quale prospettano le tre poderose absidi che chiudono il coro e il transetto del tempio (fig. 25). Questo appare visibile da tutti i lati e pare ricalcare ancora una volta Alberti quando prescrive di porre davanti alla chiesa una grande piazza e sugli altri lati strade ampie o ancor meglio altre piazze che permettano di ammirare l'edificio nella sua interezza su ogni lato.<sup>62</sup>

Nel centro di Cortemaggiore vengono costruiti gli edifici deputati allo svolgimento delle attività cittadine, civili, religiose e commerciali. Il potere signorile sembra assente, ma sarebbe più corretto dire che resta sottinteso poiché i Palavicino controllano le attività di mercato e possiedono i diritti delle botteghe sotto i portici; a loro fanno capo gli ufficiali del comune e la chiesa è sotto il loro diretto giuspatronato. Allo stesso tempo si osserva la volontà precisa di concentrarvi le attività commerciali per allontanarle dalle residenze signorili, esigenza dovuta allo sviluppo sempre più marcato di una ideologia aristocratica avversa alle attività commerciali. I casi esemplari in tal senso sono molti e non sempre riconducibili a strategie unitarie poiché gli interessi in gioco erano molti e permeabili. Se a Correggio i signori della città impongono agli abitanti di chiudere i portici sulla piazza del castello, di fronte alle residenze signorili,<sup>63</sup> a Carpi i Pio, in anni simili, fanno spostare il mercato dalla piazza del borgo di San Francesco a quella del Borgo Gioioso, la cui facciata viene definita dalle cinquantadue arcate del "portico lungo" con le botteghe sottostanti, posto di fronte al castello.<sup>64</sup>

<sup>60</sup> Sulla questione cfr. CALABI 1997, pp. 9-32. Per una disamina dell'idea di piazza nel Rinascimento attraverso un'analisi dei trattati di architettura disponibili da Vitruvio in poi, cfr. KRUFF 1992-1993, pp. 217-229.

<sup>61</sup> ALBERTI 1966, II, pp. 710-711.

<sup>62</sup> Cfr. ALBERTI 1966, II, pp. 548-549.

<sup>63</sup> FABBRICI 2004, p. 189.

<sup>64</sup> GHIZZONI 2004, pp. 121-154: 146.

Tali opzioni rispondono a esigenze particolari che si scontrano anche con gli interessi economici della famiglia signorile e della comunità. I Pallavicino, a differenza dei Pio o dei signori di Correggio, sono invece liberi di separare nettamente il quartiere signorile da quello amministrativo, religioso e commerciale, poiché non devono tener conto in alcun modo degli interessi di qualcun altro. L'intero abitato era d'altronde una loro creazione e il ceto dirigente di natura gentilizia o professionale, presente a Cortemaggiore, non aveva interessi economici e politici da difendere rispetto a quelli dei Pallavicino, casato al quale questa compagine sociale doveva in buona sostanza la propria prosperità.

### 7. Le fortificazioni di Castel Lauro

Il sistema difensivo di Cortemaggiore, comprendente fosse, terrapieni e porte, fu spianato dopo il 1848 poiché la sua scomparsa, come si evince dalla delibera del Governo provvisorio del Ducato di Piacenza che autorizzò la demolizione, avrebbe «contribuito notabilmente all'abbellimento e alla salubrità di quella terra importante». <sup>65</sup> Cortemaggiore perdeva in quegli anni le strutture che con grande cura erano state progettate dai Pallavicino e conservate con altrettanta cura dalla comunità nei tre secoli successivi. <sup>66</sup>

Le fortificazioni erano costituite in primo luogo dai terragli, i terrapieni che cingevano interamente l'abitato e che erano interrotti soltanto dalle porte cittadine e dal rivellino che immetteva alla rochetta e al palazzo. Oltre i terrapieni si stendevano i fossati allagabili, seguiti da un'ampia fascia di terreno lasciata libera e da un secondo sistema di fossati più stretti, chiamati sparafossi o redefossi, veri e propri canali lungo la cui sponda passava una strada che cingeva quasi per intero Cortemaggiore, congiungendo tutte le vie esterne (fig. 6) <sup>67</sup>.

La forma dei terrapieni doveva essere molto semplice, pressappoco trapezoidale, scarpata sui lati e con la cima piatta e resa percorribile per agevolare la difesa, creando un cammino di ronda. Gli angoli erano più sporgenti e massicci, come si evince osservando le mappe catastali ottocentesche, e forse in origine erano completati da baluardi in muratura di forma cilindrica, sul tipo di quelli che rafforzavano i terrapieni della gonzaghese Castel Goffredo. <sup>68</sup> Rolando II in

<sup>65</sup> BOScarelli 1980, p. 135.

<sup>66</sup> L'amministrazione magiostrina per sventare l'alienazione e successiva demolizione di quei manufatti da parte del Patrimonio dello Stato aveva tentato a più riprese del 1817 in poi di acquisirli in proprietà, cfr. BOScarelli 1980, pp. 131-135.

<sup>67</sup> Una volta eliminati i terrapieni, le fosse e gli sparafossi, si è proceduto all'urbanizzazione dell'intera superficie, oggi completamente costruita ma le cui strade ricalcano il circuito delle fortificazioni.

<sup>68</sup> Sulla cinta di Castel Goffredo, voluta dai Gonzaga negli stessi anni della fondazione di Cortemaggiore cfr. VIGNOLI, COBELLI 2010.

effetti lasciò quattromila lire imperiali alla comunità di Cortemaggiore nel suo testamento del 1508 per completare la costruzione di case, ponti, delle carceri e di «turrionis» non specificati ma che non possono essere altro che i bastioni cilindrici agli angoli dei terragli.<sup>69</sup>

Meno facile risulta stabilire se i terrapieni fossero rinforzati con muratura e merlati in sommità come appare in una mappa dello Stato Pallavicino delineata nel 1621, da Smeraldo Smeraldi.<sup>70</sup> Il disegno riproduce la regolare forma del circuito murario magiostrino, con le tre porte e le relative strade d'accesso, tra cui quella per Fiorenzuola presenta anche l'andamento a spezzata dell'antico tracciato. L'ingegnere farnesiano dimostra una certa precisione topografica nelle raffigurazioni dei centri abitati, tuttavia, la natura della mappa – una rappresentazione del quadro idrografico del territorio pallavicino – gli lasciava notevoli libertà.<sup>71</sup>

La forma delle tre porte è tramandata da alcuni disegni settecenteschi e dalle piante conservate tra i documenti delle Ispezioni del Patrimonio dello Stato (figg. 17-19).<sup>72</sup> Erano edifici di forma rettangolare dalla tipica fisionomia castrense che dal lato esterno apparivano ben muniti, scarpati, con apparato a sporgere coronato da merlature ghibelline. Per la loro costruzione fu utilizzato un unico progetto base, modificato a seconda delle esigenze. L'edificio principale parallelepipedo era diviso all'incirca a metà da un muro: in una parte si apriva la grande porta, dotata di ponte levatoio, i cui scassi per i bolzoni tagliavano la muratura e gli archetti dell'apparato a sporgere. L'altra metà era attrezzata

<sup>69</sup> Cfr. il testamento di Rolando II in appendice, al numero 25.

<sup>70</sup> Pubblicata in ZERMANI 1980, pp. 64-65. La mappa è datata 12 luglio ed è conservata in ASPr, *Fiumi e Strade*, vol. 21, n. 8, non più nella Raccolta Cavamenti, vol. 145, n. 8, come indicato da Zermani.

<sup>71</sup> Il problema della credibilità iconografica delle rappresentazioni di insediamenti urbani nella cartografia del tempo e in particolare in quella, eccezionale per qualità, di Smeraldo Smeraldi è stato articolato recentemente in MASOTTI 2012. Sulla figura di Smeraldo Smeraldi si veda anche SMERALDO SMERALDI 1980. Una mappa di qualche decennio precedente, databile alla seconda metà del XVI secolo, fornisce una vivida raffigurazione di Cortemaggiore con tanto di rocca, palazzo, convento e borgo di San Francesco, ponte fortificato sull'Arda, ma non mostra alcun muro di cinta. Nella rappresentazione di Busseto, invece, all'accuratezza topografica degli edifici principali, cioè la rocca e la chiesa di San Bartolomeo, si accompagna la delineazione precisa delle mura trecentesche con le torrette lungo la cortina, tuttora in parte conservate; la grande mappa è conservata in ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 20, n. 49, *Disegno secondo il corso antico del Po* (fig. 4-5).

<sup>72</sup> In ACC, Torricella, *Memorie*, è indicata una quarta porta, dedicata a San Lorenzo, aperta di fronte a quella di San Francesco, scomparsa nel corso del XVII secolo, notizia riportata in vari studi. Tuttavia, non se ne trova traccia nei documenti antichi e si può considerare un'invenzione dovuta ad esigenze di simmetria. L'anonimo disegnatore del Manoscritto Pallastrelli 279, ritrae la porta San Giuseppe da tutti e quattro i lati, mentre di porta San Francesco solo il lato esterno (levante), e di porta San Michele il lato interno (settentrione), i disegni sono pubblicati in BANDINI 1992, pp. 15, 61, 76. Di Porta San Michele resta il disegno in ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 25, n. 9; ASPr, *Ispezioni del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fs. 13, sono accompagnate da descrizioni sommarie all'interno della relazione a cui sono allegate.

per accogliere il corpo di guardia con un secondo piano ricavato nell'altezza dell'edificio, altri ambienti annessi e un pozzo. Studiando i disegni delle facciate esterne si nota un altro scasso nella muratura a destra della porta principale, unica traccia di quella che doveva essere la porta pedonale, anch'essa munita di un più stretto ponte levatoio, indipendente dall'altro.<sup>73</sup> La caratteristica disposizione delle porte richiama esempi in tutto simili come quella, ancora conservata, della cittadella di Piacenza, attuale Palazzo Farnese. La porta di San Francesco, l'unica alla quale si accedeva da un lungo rettilineo, era ulteriormente difesa, a differenza delle altre due, da un rivellino ricordato nel testamento di Rolando II e del tutto scomparso.<sup>74</sup>

Le caratteristiche delle fortificazioni di Cortemaggiore trovano riscontro in parte nelle tradizioni medievali e Pallavicine. Busseto presentava un complesso simile e altrettanto sviluppato, con fossati e sparafossi, ma anche una cinta muraria ormai superata, creata probabilmente nel Trecento per la difesa piombante e inadatta a resistere alle moderne artiglierie, con mura di pietra e mattoni e torrette cilindriche più alte delle cortine murarie.<sup>75</sup> I terragli di Cortemaggiore, sicuramente conclusi nel 1508, dovevano apparire all'avanguardia rispetto alle fortificazioni dei castelli vicini. Persino a Piacenza la cinta muraria medievale resistette fino al 1525 prima di essere sostituita dai grandi bastioni che si vedono ancora oggi.<sup>76</sup> Le fortificazioni di Cortemaggiore dimostrano di risentire nella loro concezione del dibattito in atto fra gli ingegneri militari dell'epoca, che cercavano di adeguare le mura di città e rocche alle nuove minacce costituite dalle artiglierie pesanti sviluppate dalle scienze balistiche nel corso del Quattrocento.<sup>77</sup>

L'ideazione del sistema di fortificazioni con torri cilindriche angolari, messo in relazione alla griglia geometrica degli isolati al suo interno, ricorda molto da vicino le illustrazioni del trattato di Francesco di Giorgio Martini.<sup>78</sup> Le so-

<sup>73</sup> Nelle piante delle porte si nota che il battiponte sul quale calava il ponte levatoio e dove poi fu innestato quello in muratura era più largo di quest'ultimo, segno che nell'altro tratto doveva andare a poggiarsi il ponte levatoio più piccolo dell'accesso pedonale che nell'Ottocento era stato murato già da tempo. La presenza della pusterla si rileva ancora nelle planimetrie ottocentesche in ASPR, *Ispezioni del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fs. 13. I ponti levatoi furono smantellati e sostituiti con ponti in muratura nel 1771, cfr. ACC, Torricella, *Memorie*, p. 72.

<sup>74</sup> Nel testamento di Rolando II la porta San Francesco è l'unica della quale si nomina un rivellino. Le tracce sono ben riconoscibili nella mappa catastale del 1819 dove è delineata l'area della fossa cittadina, sulla quale si protendeva la parte posteriore del rivellino che faceva da battiponte per il ponte levatoio.

<sup>75</sup> Le torrette sono ancora visibili insieme a tratti di mura su cui in parte sono stati costruiti altri edifici e abitazioni.

<sup>76</sup> ADORNI 2009, pp. 65-70.

<sup>77</sup> Sull'evoluzione dell'architettura militare nel Rinascimento cfr. ADAMS 2002 e MOLTENI 2010a.

<sup>78</sup> Per esempio, quelle del Codice Ashb. 361, f. 5v, della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Cfr. MARTINI 1967. Sull'architetto senese FRANCESCO DI GIORGIO ARCHITETTO 1993.

miglianze si notano finanche nelle proporzioni rettangolari degli isolati e nella giustapposizione dimensionale di isolati maggiori al centro e minori ai margini. Cortemaggiore in questo senso sembra una semplificazione delle più complesse articolazioni proposte dal senese. Un coinvolgimento diretto di Francesco di Giorgio non è ipotizzabile, anche se risulta suggestivo pensare che i Pallavicino potessero aver cognizione delle sue teorie architettoniche, magari per il tramite della corte urbinata. Non bisogna altresì dimenticare che l'architetto senese fu a Milano nel 1490 e, secondo alcuni studiosi, anche prima, in un viaggio collocabile nei tardi anni Settanta.<sup>79</sup>

### **8. La rochetta**

Pienamente inserite nel sistema fortificatorio risultano essere anche la rocca e il palazzo di corte che occupavano l'angolo sud occidentale della città, spezzando la continuità dei terrapieni. I due edifici erano circondati su ogni lato da fossati, e collegati al centro abitato per mezzo di un poderoso rivellino cuspidato, anch'esso cinto di fossi, attestato sulla «*plathea rochette*».

Completamente distrutta nel XIX secolo, la rochetta<sup>80</sup> era un edificio a pianta quadrata e con quattro torri angolari anch'esse quadrate, più alte delle cortine murarie, con accesso sul lato settentrionale, munito di ponti levatoi che assicuravano il collegamento con il rivellino. Le zone residenziali erano distribuite sui lati settentrionale, orientale e, in parte, occidentale. Il torrione sud est, rimasto incompleto, risultava isolato dall'ala signorile (figg. 21-22).

La rocca fu cominciata il 20 gennaio 1480, quando fu posta la prima pietra del «torrono, che è verso sera, e verso niun' hora, e verso settentrione», cioè della torre nord ovest, quindi «fu alzato quel cantone e fu allargata la rocca; ma il principio fu ancora nel modo, nella riga e appresso al torrono da niun' hora».<sup>81</sup> Gli scavi per le fondamenta e per le fosse del castello erano cominciati mesi prima, all'alba dell'11 di ottobre del 1479. Le notizie riportate dallo storico piacentino Cristoforo Poggiali fanno luce anche su quali fossero le preesistenze. Egli infatti riporta un'altra iscrizione tratta da un libro conservato nel convento di San Francesco di Cortemaggiore, in cui si ricorda che Gian Lodovico I al momento della sua morte nel 1481 aveva edificato «*magna pars arcis, ubi prius*

<sup>79</sup> La proposta di indagine relativa ai viaggi milanesi di Francesco di Giorgio risale a MARANI 1993, è stata ampiamente articolata in MARTINIS 2008, pp. 110-115.

<sup>80</sup> Le due piante in ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25, nn. 6, 10, insieme alla veduta da sud, ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25, n. 9, "Rocca di Cortemaggiore veduta fuori di Porta San Giovanni dal Molino nuovo".

<sup>81</sup> Cfr. POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 54, che riporta il testo di uno scritto precedente arrivato da Busseto e basato su cronache più antiche.

fuerat turris, cuius etiam fundamenta extabant».<sup>82</sup> L'antica torre, della quale emergevano solo le fondamenta, doveva far parte dell'antico ricetto di Cortemaggiore o di una fortificazione ancor più antica.

Della rocchetta conosciamo il nome sia dell'architetto che fornì il disegno, sia dei costruttori che avviarono il cantiere. Il primo fu quel Maffeo da Como, ingegnere ducale, inviato dal duca di Milano nel 1479 per disegnare la fortezza che il marchese voleva «fare ad Corte Mazore».<sup>83</sup> La realizzazione del progetto fornito da Maffeo fu affidata invece ai fratelli Giovanni e Giacomo «de Comatio», come si desume da una voce del repertorio dell'Archivio Pallavicino a Busseto, dove sono citati i capitoli tra i due maestri da muro e Gian Lodovico I «pro constructione rochette seu arcis Curtis Maioris», datati 1480.<sup>84</sup>

Nel 1509, alla morte di Rolando II, la rocchetta divenne proprietà del figlio terzogenito Gian Lodovico II, il quale patrocinò molti lavori all'interno per trasformarla in una residenza signorile paragonabile all'adiacente palazzo ereditato del fratello Gaspare. Nel 1528 i cugini Cesare, Girolamo, Sforza e Virginia si accordarono per la divisione dell'eredità di Gian Lodovico II, morto intestato l'anno prima. Fra le numerose clausole di questi accordi si fa costante riferimento ai miglioramenti apportati da Gian Lodovico II alla rocca, per i quali Virginia, sua unica figlia, esigeva il rimborso non potendo ereditare la fortezza e i beni feudali in quanto femmina.<sup>85</sup> Poco dopo, nel 1529, furono stilati i capitoli di divisione della rocchetta fra Cesare e Girolamo.<sup>86</sup>

<sup>82</sup> POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 53. La memoria citata da Poggiali è trascritta anche da FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 248.

<sup>83</sup> Secondo quanto scritto in una missiva firmata da Cicco Simonetta a nome del duca conservata in ASMi, trascritta in SELETTI 1883, pp. 85-89, e più volte citata in seguito.

<sup>84</sup> La rubrica riporta che i capitoli presenti nell'archivio erano quelli originali in pergamena rilegati in «uno libello coperto cartono», senza però specificare notaio, giorno e mese. Cfr. ADORNI 2002, p. 160.

<sup>85</sup> ASPr, Famiglie, b. 309, Pallavicino, 31 dicembre 1528.

<sup>86</sup> ASPr, Famiglie, b. 309, Pallavicino, 29 febbraio 1529. Essa fu divisa a metà tramite l'innalzamento di un muro «de brazza dodeci sopra terra» che doveva attraversare il cortile da nord a sud. La parte a est con la porta e la metà del rivellino esterno furono assegnati a Girolamo, mentre la metà ovest, con il resto del rivellino e la maggior parte degli alloggiamenti, a Cesare. Quest'ultimo, trovandosi senza accesso poiché porta e rivellino erano di Girolamo, fu costretto ad aprire una seconda porta nella sua porzione, della quale però non si hanno ulteriori notizie. È anzi possibile che i due cugini abbiano raggiunto un successivo accordo per evitare i problemi logistici derivanti dall'apertura di una seconda porta, con tanto di ponte levatoio. Nelle due piante della rocca in realtà compare una seconda entrata, cioè la cosiddetta porta del soccorso, che costituiva però un'apertura nascosta da usarsi in caso di emergenza, posta sul lato sud, verso il fossato, e nella metà di Cesare. Tale apertura rilevata in pianta potrebbe essere la traccia di questa seconda porta. Ma non sembra possibile che Cesare abbia aperto un varco verso la campagna rinunciando a un diretto sbocco sulla città, di cui controllava il quartiere di San Lorenzo adiacente alla rocchetta verso ovest con la porta di San Michele. La porta di Cesare, se mai fu realizzata, doveva trovarsi verso la città, e fu comunque chiusa quando alla sua morte, nel 1540, Girolamo ereditò anche l'altra metà della rocchetta riunendo nelle sue mani l'intero edificio.



Qualche notizia sulla distribuzione interna del fortilizio si desume attraverso la toponomastica delle camere riscontrabile in alcuni atti notarili. Delle quattro torri della rocca, tre ricorrono nei documenti del quarto e del quinto decennio del Cinquecento tramandandoci il nome e poche altre informazioni. Due di essi, il «torrioni appellato el Montono», e quello «nuncupato il Lauro», portavano denominazioni araldiche allusive rispettivamente al cimiero scelto da Rolando II per coronare il suo stemma personale, e all'impresa dell'albero di alloro, stemma di Cortemaggiore. Tali immagini dovevano decorare le camere poste nelle torri e, come vedremo, ritorneranno nell'identificare le stanze del palazzo. Il terzo torrione era chiamato torrione del Mappamondo e aveva al suo interno un «sallotum mapamondi», munito di un camerino «annexo». La presenza di un salotto del mappamondo è la più curiosa delle occorrenze, poiché potrebbe indicare che la decorazione pittorica della camera illustrava carte geografiche, un tipo di ornamento diffuso nei palazzi signorili dell'epoca, segno della raffinatezza della corte pallavicina a Cortemaggiore. Attorno alle tre torri con salotti e camerini gravitavano altre camere che non è possibile dislocare all'interno della rocchetta come ad esempio l'anticamera e le varie camere cubicolari.

Dalla fine del Cinquecento le notizie sulla rocchetta si diradano fino alla demolizione, avvenuta a partire dal 1809 a opera di un privato che la acquistò e la rase al suolo per ricavarne materiale da costruzione.<sup>87</sup> Di essa ancora nel corso dell'Ottocento sopravviveva il ponte a cinque arcate che attraversava la fossa settentrionale.<sup>88</sup>

La tipologia di castello con quattro torri angolari su base quadrata è molto diffusa in area padana, ma compare di rado nei castelli di pianura in Emilia, fatta eccezione per la rocca di Soragna.<sup>89</sup> Nel 1480, le sue caratteristiche si avviavano ad essere superate dalle fortificazioni di transizione – contraddistinte da torri a pianta circolare, più adatte a sopportare gli assalti dei cannoni – che andavano diffondendosi in quegli anni in Romagna, Marche e Toscana.<sup>90</sup> In area piacentina, nel corso del secolo, si moltiplicano le torri angolari cilindriche, come si vede nel vicino e di poco posteriore castello di San Pietro in Cerro, costruito a

<sup>87</sup> Cfr. BOScareLLI 1980, p. 131.

<sup>88</sup> Il «ponte di cotto a cinque cosiddetti occhi» è descritto nel contratto di consegna delle fosse, porte, terrapieni e osteria di Cortemaggiore nelle mani dell'affittuario Raimondo Bozzolini da parte del Patrimonio dello Stato, proprietario dei beni suddetti, del 1829 conservato in ASPR, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, M2/13.

<sup>89</sup> Per la rocca di Soragna e il castello di Agazzano citati più oltre, per i quali non si dispone di studi aggiornati cfr. PEROGALLI 1972, *ab indicem*. Per il castello di San Pietro in Cerro cfr. CASTELLO BARATTIERI 2016.

<sup>90</sup> Si pensi alle rocche di Forlì (1471), Imola (1472), Pesaro (1474) in Romagna, Volterra (1472) in Toscana, frutto in questo caso di un diretto coinvolgimento di Lorenzo il Magnifico e Federico da Montefeltro, oppure la poco più tarda rocca di Sarzana, cfr. ADAMS 2002, pp. 548-549.

partire dal 1492, in quello di Agazzano o nella rocca di Monticelli d'Ongina, per citare solo i più noti.<sup>91</sup>

Il modello vagamente attardato della rocchetta magiostrina in questo caso trae ispirazione dalla tradizione dei castelli visconteo-sforzeschi come quello di Pavia e, più vicino per dimensioni, quello di Abbiategrasso.<sup>92</sup> Inoltre l'apertura del portale sulla cortina muraria, invece che su una torre sporgente rispetto al filo, si ritrova spesso nei castelli dei duchi di Milano, ben conosciuti da Maffeo da Como. Sulla sua attività disponiamo di poche informazioni,<sup>93</sup> ma la forma semplice della rocchetta, di non grandi dimensioni e facilmente calabile nel contesto pianeggiante del territorio, e la celerità con la quale furono cominciati i lavori, confermano il coinvolgimento dell'ingegnere sforzesco.

Se il progetto giunse da Milano, la costruzione dell'edificio fu affidata invece ai due capomastri Giovanni e Giacomo Comazzi, il primo dei quali è attestato a Lodi nel cantiere dell'ospedale maggiore, cominciato nel 1459, e più volte al lavoro nel Duomo, al soldo di Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi.<sup>94</sup> La provenienza lodigiana delle maestranze fa supporre che in questo caso a far da tramite con Gian Lodovico I possa essere stato proprio il fratello Carlo.

La distruzione della rocchetta rende impossibile giudicare l'operato dei due capomastri, tuttavia il dato da mettere in evidenza è l'interesse da parte di Gian Lodovico I di edificare un fortilizio sostanzialmente tradizionale e il più velocemente possibile, in modo da affermare la sua volontà di creare una nuova entità urbana, mettendo al sicuro il territorio e il suo lungimirante progetto per mezzo di un fortilizio ben munito.

## **9. La chiesa di Santa Maria delle Grazie**

A Cortemaggiore esisteva un'antica parrocchiale, dedicata a San Lorenzo,<sup>95</sup> probabilmente fatta costruire dai Malnepoti, detentori del giuspatronato fino

<sup>91</sup> GIORDANO 1998b, pp. 56-57.

<sup>92</sup> Oggi in gran parte distrutto, il castello di Abbiategrasso conserva soltanto una delle quattro torri ma la conformazione originaria si può ancora ricostruire, cfr. PERCORSI CASTELLANI 2012, pp. 48-51.

<sup>93</sup> Su Maffeo da Como si veda da ultimo la voce in BOSSI, LANGÉ, REPISHTI 2007, pp. 69-70, dove è ricordato il coinvolgimento dell'ingegnere comasco nella divisione di Busseto ma non la fornitura del progetto della rocca di Cortemaggiore.

<sup>94</sup> GIORDANO 1989, pp. 41-48, e GIORDANO 1998b, pp. 51. Dei lavori nel Duomo si sa solo che Giovanni fu chiamato a intervenire a causa di dissesti prodottisi nel vecchio edificio. Qualche informazione su Giovanni Comazzi si trova inoltre in MAJOCCHI 2014, p. 89.

<sup>95</sup> La chiesa che oggi sorge in fondo all'attuale via Vitali fu riedificata dalle fondamenta a partire dal 1714, su un terreno che secondo le fonti era adiacente alla chiesa più antica di cui non sussistono tracce, salvo forse la torre campanaria, cfr. FERRARI 1986, pp. 122-124, FRANCOU 2012, pp. 174-180.

al XV secolo.<sup>96</sup> La chiesa, di non grandi dimensioni, con muri in pietra e tetto ligneo,<sup>97</sup> fu preservata e inserita nel circuito di Castel Lauro, tuttavia la dignità di chiesa principale della città fu assegnata al nuovo monumentale tempio, affacciato sulla piazza centrale della città, la cui prima pietra fu posta il 18 giugno 1481.<sup>98</sup> Tale fondazione impose la messa in secondo piano del culto originario di san Lorenzo, in favore della Vergine, per la quale i Pallavicino nutrono sempre particolare devozione. Segno della volontà di marcare la loro preminenza con un atto impositivo netto, che segnasse la cesura con il passato ed esplicitasse anche in campo religioso il dominio signorile, la costruzione di un nuovo tempio era l'azione simbolicamente più pregnante di tale potere ed è tipica delle fondazioni o rifondazioni di insediamenti urbani coevi.<sup>99</sup> In questo caso Gian Lodovico I volle dare ancor più risalto al suo operato facendo edificare una delle più grandi chiese della diocesi piacentina, che superava in grandezza, e di gran lunga, la collegiata di San Bartolomeo a Busseto, così come qualsiasi altra chiesa del circondario.<sup>100</sup>

Nel 1495 il vescovo di Piacenza, Fabrizio Marliani, autorizzò il trasferimento della sede parrocchiale dalla vecchia chiesa di San Lorenzo alla nuova dedicata alla Natività della Beata Vergine. Tre anni dopo, il 20 gennaio 1499, lo stesso Marliani consacrò solennemente la nuova chiesa mentre già qualche tempo prima, nel 1498, Rolando II aveva ottenuto da papa Alessandro VII Borgia un privilegio per mezzo del quale si incorporavano alla chiesa di Cortemaggiore tutti i benefici delle chiese di San Lorenzo, di San Vitale di Besenzone, dell'antichissima pieve collegiata di San Martino in Olza, nonché della cappella della Vergine

<sup>96</sup> Come si è visto, ancora nel 1472 un Malnepoti deteneva una parte di tale giuspatronato e lo cedette ai Pallavicino.

<sup>97</sup> Le informazioni relative alla struttura si ricavano da due visite pastorali, la prima del 1569 condotta dal vescovo Burali, nella quale si dice che il tetto necessitava riparazioni, e quella del vescovo Linati del 1620, nella quale la chiesa appare «tota ruinosa»: ADPC, Visite pastorali, Paolo Burali d'Arezzo, 1-2; Giovanni Linati, 3.

<sup>98</sup> Le fasi del cantiere non sono chiare ma è probabile che la chiesa fosse già conclusa ai primi del Cinquecento e che nel corso di quello stesso secolo fu poi edificata la facciata originaria, sostituita nel 1887 dall'attuale veste neogotica. Cfr. DODI 1934, pp. 78-83, FRANCOU 2012, pp. 23-30.

<sup>99</sup> I casi di questo tipo sono moltissimi e molto differenziati. Per fare qualche esempio si confrontino quelli di Giulianova in Abruzzo, nella quale Giulio Antonio Acquaviva fa edificare Santa Maria di Piazza, e di Senigallia nelle Marche, dove Sigismondo Pandolfo Malatesta fece abbattere l'antica cattedrale di San Paolino lasciata fuori dal tracciato del nuovo perimetro urbano, cfr. BEVILACQUA 2004, pp. 207-230, e BEVILACQUA 2011, pp. 54-55. A Imola il progetto di ricostruzione dell'antica chiesa demolita da Girolamo Riario naufraga a causa della sua prematura morte, ZAGGIA 1999. Nel Cinquecento i casi si moltiplicano, per esempio Alberto III Pio a Carpi fa ridurre della metà l'estensione dell'antica pieve all'interno del perimetro del castello e avvia l'edificazione di una nuova chiesa nella piazza antistante, cfr. COSTRUIRE IL TEMPIO 2015.

<sup>100</sup> La chiesa, secondo quanto riportato in DODI 1934, p. 78, misura 69 metri in lunghezza, la navata centrale è larga 10,90 metri mentre le minori sono 5,50 metri. Il transetto è lungo circa 45 metri. Si pensi che la navata centrale del duomo di Piacenza misura in lunghezza circa 85 metri.

edificata da Gian Lodovico I nella chiesa di San Bartolomeo a Busseto. Si elevava infine la chiesa a sede collegiata con un arciprete, un sacrista, quattro canonici e quattro o cinque prebendari.<sup>101</sup> L'istituzione del collegio di canonici sembra non abbia avuto realmente seguito negli anni successivi, anche se nel testamento di Rolando II si parla espressamente di esso in più luoghi. Successivamente il figlio Gian Lodovico II con i nipoti Uberto e Girolamo, figli di Gaspare (morto giovanissimo nel 1511) ottennero nuovamente licenza di elevare a collegiata la chiesa di Cortemaggiore nel 1513 da papa Leone X.<sup>102</sup> L'atto con cui si soppressero i benefici antichi, incorporandoli al nuovo collegio canonico, fu infine stilato quattro anni dopo, nel gennaio del 1518.<sup>103</sup>

A croce latina e a tre navate divise da massicci piloni cilindrici che sostengono archi ogivali e slanciate volte a crociera, la chiesa emerge nel paesaggio urbano soprattutto per la monumentale mole del capocroce caratterizzato da un coro profondo e absidato e da un transetto molto espanso chiuso su entrambe le estremità da absidi uguali a quella principale. Insieme alle inconsuete proporzioni, la sistemazione di questa parte della chiesa risulta essere il tratto di maggiore originalità dell'edificio (figg. 24-25). L'altezza slanciata delle navate e gli archi ogivali molto larghi, poggianti su pilastri cilindrici, si inseriscono nel solco di una tradizione architettonica consolidata in area lombarda ed emiliana, esemplata da chiese come quella di San Francesco a Piacenza.<sup>104</sup> Allo stesso modo le cortine murarie esterne delle grandi absidi poligonali, scandite da contrafforti sporgenti piegati ad angolo, ricalcano un modulo molto diffuso a partire dal tardo Trecento, riproposto a più riprese nel corso del secolo seguente (fig. 26).<sup>105</sup>

L'articolazione di coro e transetto absidati richiede qualche riflessione in più, poiché mostra un'impostazione centrica decisamente originale rispetto ai modelli disponibili nei primi anni Ottanta del Quattrocento a Piacenza, a Cremona o in altre aree della Lombardia. L'inserimento di un grande transetto estradossato, alto quanto la cappella maggiore, non era raro nell'architettura

<sup>101</sup> Il privilegio si trova oggi in copia in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 159, Ecclesiastici. Il testo risulta in partica identico a quello del successivo privilegio concesso da Leone X nel 1513 e potrebbe in realtà costituire un falso. Tuttavia, nel testamento di Rolando II del 1508 si parla espressamente del collegio di canonici della chiesa di Santa Maria e la questione resta per ora in sospeso.

<sup>102</sup> AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 159, Ecclesiastici. Gli atti sono trascritti in un quaderno pergamaceo, in fondo al quale sono riportate anche tre successive autenticazioni successive da parte di altrettanti notai piacentini.

<sup>103</sup> Il complicato documento spiega tutte le procedure di creazione delle dignità canonicali, con i loro redditi, l'assegnazione dei benefici da parte dei Pallavicino e la presa di possesso del beneficio stesso da parte dei prelati eletti per mezzo dell'attribuzione di uno stallone nel coro della chiesa.

<sup>104</sup> VALENZANO 1997.

<sup>105</sup> Si vedano in particolare due esempi cremonesi, ossia le cappelle Cavalcabò e Barbò annesse alla chiesa di Sant'Agostino, edificate rispettivamente nell'ultimo decennio del XIV secolo e nell'ottavo del XV, in anni dunque vicini a quelli della chiesa di Cortemaggiore, cfr. VISIOLI 2008, p. 289.

ecclesiastica del tempo e in questo caso un modello d'ispirazione poteva essere stato quello della distrutta chiesa di San Domenico a Cremona, tempio mendicante ben noto ai Pallavicino.<sup>106</sup> Tuttavia la chiusura del transetto per mezzo di due grandi absidi uguali a quella maggiore potrebbe risalire a modelli diversi, geograficamente più lontani, ma legati a motivazioni religiose e simboliche. La chiesa di Cortemaggiore era dedicata infatti alla Vergine e per questo motivo Gian Lodovico I potrebbe aver richiesto ai suoi architetti una chiesa che nel disegno potesse alludere a un modello ben noto e prestigioso di santuario mariano, ossia quello di Loreto che in quegli anni era in piena costruzione e il Pallavicino poteva conoscere direttamente poiché meta quasi obbligata di pellegrinaggio.<sup>107</sup>

Gli studiosi generalmente ritengono che la costruzione della chiesa si sia prolungata fino alla seconda metà del Cinquecento, con lunghe interruzioni fra una fase e l'altra, riscontrabili nella diversa forma delle campate della chiesa. Il capocroce, infatti, è costruito giustapponendo cinque campate quadrate disposte a croce greca, che formano i bracci del coro, del transetto e la prima campata della navata maggiore. Proseguendo verso la facciata il modulo *ad quadratum* viene sostituito da campate rettangolari più corte. Tale cambio di passo viene dunque interpretato come prova dell'interruzione subita dal cantiere alla fine del Quattrocento, ripreso poi a metà del secolo successivo, come riportato dal memorialista Gioseffo Torricella.<sup>108</sup> Alcuni documenti d'archivio permettono invece di chiarire che l'edificio era già completo nei primi anni del Cinquecento, forse già nel 1499, quando la chiesa fu consacrata e divenne sede di parrocchia. Nel suo testamento del 1508 Rolando II non fa alcun riferimento a lavori da concludere nel tempio maggiore di Cortemaggiore, mentre obbliga i suoi eredi a finanziare la costruzione della canonica. Se la chiesa fosse stata incompleta è possibile supporre che il marchese si sarebbe preoccupato della questione in sede testamentaria esattamente come per la casa canonica. Inoltre, in un atto del 1524 si dice esplicitamente che la chiesa «indiget reparatione» e i tre rettori della fabbriceria si decidevano a vendere alcune terre a Cignano per finanziare i lavori necessari.<sup>109</sup> È evidente che, se la chiesa aveva bisogno di restauri nel 1524, a quella data l'edificio doveva essere già compiuto nelle sue parti principali già da diversi anni.

In ogni caso, ipotizzare un mutamento del progetto risulta necessario per spiegare la diversa lunghezza delle campate, anche se le ragioni rientrano

<sup>106</sup> VOLTINI 2007.

<sup>107</sup> Cfr. GRIMALDI 2001.

<sup>108</sup> Più recentemente Bandini ha accennato al fatto che la chiesa doveva essere già completata nel primo cinquecento mentre i lavori attestati a metà del secolo pare siano da ricondurre al completamento della facciata, cfr. BANDINI 2012, p. 25.

<sup>109</sup> ASPc, Notarile, b. 3079, Francesco Casali, 30 luglio 1524.

nell'ordine delle ipotesi. La più suggestiva sarebbe che la chiesa originaria dovesse risultare a pianta centrale con quattro grandi absidi, isolata nel centro di una enorme piazza, sul modello degli esempi forniti nella Sforzinda di Filarete.<sup>110</sup> Una volta accertati gli inconvenienti dimensionali, distributivi e liturgici di un tale progetto, si decise di modificarlo sopprimendo la quarta abside e aggiungendo una più tradizionale navata longitudinale. In mancanza di documenti risulta più ragionevole pensare, seguendo quanto già detto dagli studiosi precedenti, che le tre campate della navata centrale fossero già previste e siano state accorciate per ricavare un sagrato di maggiori dimensioni ed evitare che l'entrata della chiesa risultasse a filo con la strada.<sup>111</sup>

Lo studio delle poche raffigurazioni della facciata della chiesa antecedenti il rifacimento ottocentesco in stile neogotico permettono inoltre di proporre qualche altra riflessione sui tempi della costruzione del tempio (fig. 13, 27).<sup>112</sup> La fronte rappresentata nel Settecento, che Torricella definisce un po' ambiguamente di «ordine attico»,<sup>113</sup> era scandita da due piani di paraste con trabeazione che inquadravano la facciata a salienti, con un frontone sulla sommità. L'uso di ordini architettonici rivela naturalmente che la facciata fu realizzata in un secondo momento rispetto alla struttura gotica della chiesa. I pinnacoli sulle estremità del frontone superiore e dei salienti laterali, visibili nei disegni, per quanto raffigurati in maniera sommaria, sembrano analoghi a quelli quattrocenteschi che decorano ancora oggi diverse chiese della zona – comprese quella dell'Annunziata, sempre a Cortemaggiore, e San Fiorenzo a Fiorenzuola d'Arda – e non agli obelischi dei coronamenti di facciate del tardo Cinquecento e dei secoli seguenti.<sup>114</sup> In un caso o nell'altro sembra più credibile agganciare al cantiere della facciata i lavori attestati nella chiesa negli anni 1568-1569.<sup>115</sup>

## 10. Alla ricerca di un autore

Il progetto urbano di Castel Lauro appare molto complesso nelle sue varie sfaccettature e per comprenderne appieno le caratteristiche innovative vanno

<sup>110</sup> KRUFTE 1992-1993, pp. 218-219.

<sup>111</sup> DODI 1934, pp. 82-83.

<sup>112</sup> La facciata compare in un disegno del Manoscritto Pallastrelli 279, e si intravede nella veduta di Cortemaggiore del 1792.

<sup>113</sup> ACC, Torricella, *Memorie*, p. 130. Per ordine attico Torricella probabilmente intendeva parlare di ionico, come sembrano confermare i semplificati disegni della facciata dove i capitelli sulle paraste sembrano gonfi per indicare il contorno delle volute.

<sup>114</sup> Si pensi alla facciata della chiesa di San Sisto a Piacenza, anch'essa scandita da paraste ioniche ed edificata proprio negli stessi anni.

<sup>115</sup> ACC, Torricella, *Memorie*, p. 130, fornisce queste date. Poco dopo aggiunge anche alcune notizie sulla porta maggiore, commissionata da un certo Giovanni Francesco Mattarello, collocata nel 1589, e sopra la quale era affrescata una immagine della Vergine del pittore cremonese Giovan Paolo Sabbioneta realizzata a spese della comunità.

individuati i modelli che potevano essere presenti ai Pallavicino e agli eventuali progettisti a loro disposizione.

In area emiliana l'impianto delle piccole cittadine fortificate, costruite in pianura, presentava in genere caratteristiche sempre simili, con il castello del feudatario posto in posizione defilata rispetto all'abitato, in zona se possibile elevata per assicurare una maggiore protezione del centro e della via di comunicazione più importante. Il centro dell'abitato era riservato alla chiesa e alle istituzioni civili. Tale impianto si ritrova nei principali feudi dei Pallavicino, Busseto, Monticelli d'Ongina, Zibello. Queste terre però rivelano peculiarità e differenze assai accentuate, in quanto sono tutte formazioni urbane nate in epoca medievale e che hanno subito nel corso dei secoli distruzioni, ricostruzioni e ampliamenti.

A Monticelli l'imponente rocca fatta costruire da Rolando il Magnifico occupa l'angolo nord orientale del paese, mentre la chiesa di San Lorenzo, ricostruita da Carlo Pallavicino a partire dal 1471, è posta nel centro esatto dell'abitato quadrangolare.<sup>116</sup>

Zibello nel Quattrocento era limitata alla cerchia più antica del *castrum*, ossia la parte occidentale dell'odierno centro. La rocca, isolata dai fossati tutto intorno, si attestava a nord-ovest, mentre a est si apre la piazza su cui sorge la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.<sup>117</sup>

Busseto era infine il centro più grande e sviluppato dove la rocca fungeva da polo d'attrazione, dominando la piazza principale sulla quale furono innalzati il palazzo Pretorio e la chiesa di San Bartolomeo. Gli edifici principali furono tutti raggruppati nell'area settentrionale, dalla quale si diparte la strada maestra, attuale via Roma, che congiungeva le due porte cittadine.<sup>118</sup> Busseto era senz'altro la terra meglio fortificata tra i feudi pallavicini, ed era dotata non di terrapieni ai margini ma di una vera e propria cinta in muratura con torri circolari agli angoli e a intervalli regolari.<sup>119</sup> Anche qui la rocca era in origine circondata per intero da profondi fossati, isolata dal resto dell'abitato, dotata di due porte, una verso la piazza, l'altra verso la campagna, esattamente come a Monticelli e a Zibello.

Nati come aggregazioni semi spontanee attorno agli insediamenti signorili, questi centri nel corso dei secoli si erano sempre più sviluppati, dando ai

<sup>116</sup> Sulla rocca di Monticelli d'Ongina costruita da Orlando il Magnifico nella prima metà del Quattrocento e poi divenuta dimora del figlio Carlo, che fece anche edificare la chiesa di San Lorenzo, cfr. GIORDANO 1998b, pp. 56-59, e COVINI 2008, pp. 80-99.

<sup>117</sup> SOLIANI 1990, pp. 17 e 25-32.

<sup>118</sup> La porta di Sopra a sud e quella di Sotto a nord. In questo modo vengono denominate nel rogito per mezzo del quale i fratelli Cristoforo, Ottaviano e Galeazzo e il nipote Pallavicino si divisero lo stato di Busseto nel 1518, conservato in ASPr, Famiglie345, Pallavicino 41. Sulla conformazione di Busseto cfr. DODI 1965, pp. 186-200.

<sup>119</sup> In particolare, è dotata di un curioso torrione "con gola dentata" posto nell'angolo nord est della cinta e costruito nel primo Trecento, cfr. PEROGALLI 1972, pp. 49-51.

Pallavicino la possibilità di regolamentare tali ampliamenti.<sup>120</sup> Dalla loro trama urbana si intuisce la volontà ordinatrice dei signori, ancora lontana dalla rigida geometria umanistica di Cortemaggiore, ma le cui caratteristiche sembrano fissate con cura e standardizzate da consuetudini secolari: l'apertura di una strada maestra ampia e rettilinea che fa da direttrice della nuova espansione, gli isolati dalle forme squadrate e regolari, la fissazione di parcelle e lotti edilizi, l'unificazione formale dei prospetti, spesso tramite l'inserimento di portici. Tutte caratteristiche riscontrabili anche a Cortemaggiore ma, come abbiamo visto, sostanziate e reinterpretate da basi teoriche e proporzionali differenti.

Le esperienze urbanistiche da cui potevano trarre ispirazione i Pallavicino non si limitavano ai soli centri del loro stato, ma dovevano di certo comprendere le molte terre feudali che punteggiavano il territorio emiliano e lombardo, nelle quali in alcuni casi erano state sperimentate trasformazioni urbane, a volte anche notevoli, fra XIV e XV secolo. Da centri piccoli come Fontanellato, Soragna, Montechiarugolo, dotati di minuscoli borghi fortificati annessi alla rocca signorile,<sup>121</sup> ad altri più vasti e strutturati come Correggio e San Secondo,<sup>122</sup> fino a «quasi città» come Carpi e Mirandola. Si trattava di terre ben conosciute ai Pallavicino per vicinanza geografica, parentele, aderenze politiche. Probabilmente a loro note erano anche le cosiddette «terre nuove», vere e proprie colonie civiche (e avamposti antifeudali) che città come Firenze, Piacenza, Bologna avevano fondato fra il XIII e il XIV secolo nei loro contadi e che costituiscono forse le sperimentazioni urbanistiche più interessanti di tutto il Medioevo nell'Italia dei comuni.<sup>123</sup> Piacenza per esempio fondò Borgotaro e Borgonovo Val Tidone, ampliò Castel San Giovanni e forse Fiorenzuola nel corso del Duecento.<sup>124</sup> Ispirate

<sup>120</sup> Lo sviluppo urbano di Busseto è forse quello meglio leggibile e in parte documentato. Il nucleo originario corrispondeva a circa metà dell'area occupata oggi, al quale si aggiunse forse già alla fine del Trecento o nel primo Quattrocento una nuova espansione verso sud, regolata per mezzo dell'allungamento della via principale. Ancora nel Cinquecento le due aree dovevano apparire distinte poiché nel già citato accordo di divisione della città del 1518, uno dei punti di riferimento è costituito da una porta «di mezzo» che doveva sorgere presumibilmente all'incrocio fra le attuali vie Roma, Seletti e Pettorelli.

<sup>121</sup> Su Montechiarugolo e Soragna cfr. GRECI, DI GIOVANNI MADRUZZA, MULAZZANI 1981, pp. 57-70 e 109-115.

<sup>122</sup> Per le trasformazioni di San Secondo durante il dominio dei Rossi fra Quattro e Cinquecento cfr. ZANICHELLI 2007, pp. 195-196.

<sup>123</sup> Sul caso fiorentino si veda, FRIEDMAN 1996. Per uno sguardo più generale sull'argomento cfr. BORGHI NUOVI E BORGHI FRANCHI 2002.

<sup>124</sup> Sulle terre nuove di Piacenza cfr. ARTOCCHINI 1997, pp. 666-669. Di Fiorenzuola non è ben chiara la storia ma che il suo sviluppo regolare sia frutto di un ampliamento patrocinato dal comune di Piacenza potrebbe essere provato dal fatto che godeva di immunità e franchigie tipiche delle terre nuove. Nel Quattrocento invece è probabile che fosse considerata una città di impianto romano anche per la sua posizione lungo la via Emilia, e proprio per questo motivo potrebbe essere stata guardata con maggiore interesse dai Pallavicino. Sulle origini di Borgotaro cfr. ALBERINI 2007, pp. 219-233.



probabilmente agli esempi fiorentini – con il loro tracciato regolare di isolati cinti da un perimetro rettangolare molto allungato – se ne differenziarono poiché sfuggirono al controllo del comune piacentino quasi subito per poi essere regolarmente infeudate dai Visconti.<sup>125</sup> Queste esperienze di fondazione *ex novo* potevano costituire l'esempio forse più vicino geograficamente e cronologicamente di regolamentazione e regimentazione di un abitato.

La peste nera che falciò la popolazione europea dalla metà del Trecento segnò una battuta d'arresto per le fondazioni di terre nuove, cosicché la colonizzazione dell'Italia settentrionale poté dirsi ormai conclusa, insieme alle aspirazioni autonomistiche comunali. Al contrario, i progetti di ampliamenti e risistemazione di impianti urbani esistenti, nel corso del secolo successivo aumentarono in maniera esponenziale, tanto che ogni corte del Rinascimento aprì cantieri dalle dimensioni e caratteristiche molto diversificate. Basti pensare ai casi eccezionali e maggiormente conosciuti della Urbino di Federico da Montefeltro o del progetto di trasformazione attuato a Pienza da papa Pio II Piccolomini, che divennero i modelli per eccellenza di questo tipo di interventi.<sup>126</sup>

Nel corso del Quattrocento le vere e proprie fondazioni o rifondazioni furono appena due: Giulianova, in Abruzzo, fondata dal duca di Atri, Giulio Antonio Acquaviva a partire dal 1470,<sup>127</sup> e, appunto, Castel Lauro. Sulla prima disponiamo di studi aggiornati, che permettono di tentare qualche paragone fra le due esperienze, nate entrambe per volontà signorile al posto di insediamenti precedenti, pressoché spopolati. Il posizionamento della chiesa maggiore al centro dell'abitato e in corrispondenza della piazza principale accomuna le due città che divergono però per molti altri versi, primo fra tutti il tracciato urbano. A Giulianova la strada principale è ansata anziché rettilinea, scelta che potrebbe essere dipesa dalla lettura del *De Re Aedificatoria* di Alberti.<sup>128</sup> Questi, nel libro quarto del suo trattato, parlando delle strade che giungevano a una città e la attraversavano, sosteneva che se la città in questione era «clara et praepotentes», famosa e potente, doveva avere strade diritte e ampie, confacenti alla sua dignità e maestà. Nel caso invece essa fosse stata solo una «colonia aut oppidum», le strade per giungervi dovevano piegare passando sotto le mura in modo da essere meglio difendibili e all'interno dell'abitato essere curve sia per disorientare il nemico, sia per far sembrare più grande il centro.<sup>129</sup> Il duca di Atri, nel progetta-

<sup>125</sup> Borgonovo divenne dominio della famiglia Arcelli e fu poi ceduta da Francesco Sforza a uno dei suoi figli naturali, Sforza Secondo, i cui eredi continuarono a detenerla fino al XVII secolo. Borgotaro passò prima ai Fieschi e poi ai Landi, dopo aspre contese, cfr. DE ROSA 2008, pp. 38-42 e 61-66. Castel San Giovanni ebbe diversi signori ma, strappata ai filosforzeschi Dal Verme, fu infeudata da Luigi XII ai Pallavicino di Busseto nel 1502.

<sup>126</sup> Su Pienza si vedano almeno PIEPER 1997; ADAMS 1998. Per Urbino cfr. FIORE 1997.

<sup>127</sup> Cfr. BEVILACQUA 2002.

<sup>128</sup> Cfr. BEVILACQUA 2002, pp. 103-104.

<sup>129</sup> Cfr. ALBERTI 1966, I, pp. 304-307.

re Giulianova, scelse quest'ultima strada preferendo strade curve e una maglia irregolare a un impianto ortogonale.

I Pallavicino a Cortemaggiore sembrano seguire in maniera pedissequa questi precetti albertiani, interpretandoli in maniera del tutto personale. Le strade per giungere in città non sono diritte, ma piegano per passare lungo i fossati ed essere ben difendibili dalle mura come aveva consigliato di fare Alberti per i centri più piccoli (fig. 2). La strada da Fiorenzuola costeggiava le sponde dell'Arda e piegava poi per passare sotto le mura della rocchetta, congiungendosi davanti alla porta di San Michele con la strada per Chiavenna che arriva da ovest. A nord invece la strada del Morlenzo e quella per San Pietro in Cerro arrivavano, come ancora oggi, da due direzioni opposte, congiungendosi a porta San Giuseppe. L'ultima strada, quella per Busseto, era invece l'unica perpendicolare alla porta cittadina di San Francesco, ma era difesa ulteriormente da un rivellino e sbarrata naturalmente dall'Arda e dal ponte fortificato che l'attraversava, oltre il quale la strada si divaricava in due direzioni per proseguire verso Besenzone e San Martino in Olza.

Le strade interne all'abitato, invece, erano perfettamente dritte e molto ampie come Alberti aveva suggerito dovessero essere quelle delle città più importanti. I Pallavicino in questo caso decisero di non seguire i precetti albertiani che riguardavano le città minori, messi in atto a Giulianova. Essi erano ben consapevoli che Cortemaggiore non era un centro di grandi dimensioni e mai probabilmente lo sarebbe diventata in futuro. La loro scelta di tracciare strade dritte e regolari va intesa sotto due punti di vista. Da un lato la profonda differenza tra Giulianova – avamposto militare sulle sponde dell'Adriatico<sup>130</sup> – e Cortemaggiore, piccola capitale di uno stato feudale, con scarsa importanza strategico-militare, all'interno di un ducato milanese relativamente stabile e pacifico. D'altro canto, *Curtis Maior* vantava un nome altisonante e un passato importante. A differenza degli Acquaviva, che avevano nell'antica città di Atri il fulcro del loro stato, Gian Lodovico I era alla ricerca di una nuova capitale che sostituisse l'avita Busseto, in cui rifondare la grandezza della famiglia dopo anni di lotte dinastiche. Un tracciato regolare che evocasse la magnificenza degli antichi e servisse da grandioso palcoscenico per la loro corte signorile si adattava maggiormente alla sua mentalità umanistica e insieme profondamente aristocratica.

Il complesso disegno planimetrico di Cortemaggiore rivela diverse componenti che tengono conto di tutta una serie di esigenze concrete legate alla vita cittadina, calate però in un impianto meditato fin nei minimi particolari. È evidente che se i singoli elementi – la piazza, la strada porticata, la posizione centrale della chiesa e quella defilata della rocca – si possono ricondurre a esperienze e modelli diffusi nell'Italia settentrionale, l'origine del rigoroso disegno

<sup>130</sup> BEVILACQUA 2002, pp. 15-20.

proporzionale nel quale sono integrati va spiegato con un diverso sentire umanistico, nel quale si sposano la conoscenza dell'impianto a griglia delle antiche colonie romane e la prassi delle terre nuove medievali.

Gli edifici che prospettano lungo le arterie principali non sono solo quinte architettoniche, ma contribuiscono con le loro proporzioni precise a definire lo spazio prospettico. Essi inoltre risentono fortemente del cambiamento alla base della concezione stessa di strada o piazza operata nel corso del Quattrocento. La strada infatti non è più un semplice asse viario il cui fine è portare il più velocemente possibile in un determinato luogo, ma uno spazio con un'impronta estetica definita, specchio dell'ordine e dell'agiatezza della città, che accompagna lo sguardo dell'osservatore verso il centro dell'impianto urbano, la piazza maggiore, un vaso appositamente pensato per le istituzioni civili, religiose e le attività commerciali, che si profila sempre più come entità piuttosto che come mero funzionale affastellarsi di attività. Gli elementi costitutivi della città non vengono più giustapposti l'uno all'altro a seconda delle esigenze di volta in volta espresse da un signore, una comunità, una classe sociale, ma per ognuno di essi viene individuato, in modo lucidamente demiurgico, il luogo più adatto, legandoli insieme in un organismo che, se non risulta perfetto, appare almeno unitario e armonico.

A Cortemaggiore sembrano essere stati messi in pratica i tre principi teorizzati da Vitruvio come componenti essenziali di un'architettura, qui applicati alla città: *firmitas*, *utilitas* e *venustas*. Se la *firmitas* si rileva nell'impianto geometrico, fatto per durare e assorbire eventuali sviluppi futuri, *l'utilitas* è data dalla disposizione accurata all'interno del tracciato urbano di tutte le strutture necessarie alla vita cittadina. La *venustas* infine è il risultato dell'armonia fra i due elementi precedenti ottenuta fondendoli insieme per mezzo della componente estetica, cioè il preciso sistema proporzionale sulla base del quale viene edificata Cortemaggiore. Anche Alberti si era espresso sulla questione della bellezza nell'architettura parlando di *concinntas*, cioè l'armonia di tutte le parti, «nell'unità di cui fan parte, fondata sopra una legge precisa, per modo che non si possa aggiungere o togliere o cambiare nulla se non in peggio».<sup>131</sup>

La storiografia ha spesso suggerito, per spiegare il suo rigoroso disegno, che Castel Lauro sia stata predisposta sul tracciato di una città romana.<sup>132</sup> Se questa supposizione corrispondesse al vero, l'importanza di un gesto simile, la rifondazione di una città di origini antiche, avrebbe lasciato qualche traccia nelle fonti e sarebbe stato enfatizzato a dovere dagli stessi Pallavicino.<sup>133</sup> Invece va rilevato

<sup>131</sup> ALBERTI 1966, II, pp. 446-447, su Alberti e il suo trattato si veda almeno BURNS 1998.

<sup>132</sup> A cominciare da DODI 1934, p. 123.

<sup>133</sup> Un esempio in tal senso è quello di Senigallia sotto Sigismondo Pandolfo Malatesta, cfr. BEVILACQUA 2004, pp. 209-212.

come l'impianto di Cortemaggiore non segua la direzione della centuriazione romana, ancora oggi in parte leggibile nella campagna circostante, risultando anzi disassata di qualche grado verso ovest rispetto a essa. Erano invece il palazzo e la rocchetta, ruotati rispetto agli assi stradali del nuovo centro, a seguire l'orientamento della centuriazione antica, segnale questo della preesistenza in quel punto di un più antico insediamento, forse il nucleo della *Curtis Maior* longobarda o carolingia.

La progettazione peraltro non riguarda soltanto il pomerio di Cortemaggiore, ma si innesta su un sistema di vie di comunicazione (che vanno verso Fiorenzuola e la via Emilia, Piacenza, Cremona e Busseto) già definito nei secoli precedenti e modificato per inserire il nuovo impianto urbano. L'andamento a spezzata che assume la via di Fiorenzuola nel momento in cui si avvicina a Cortemaggiore è frutto delle modifiche provocate dall'innesto del nuovo abitato. Come già accennato essa probabilmente era sbarrata dal fortilizio medievale, che esercitava una funzione di controllo sulle vie di comunicazione, tipicamente feudale.<sup>134</sup> Inoltre fu sistemata tutta l'area compresa fra le mura e le sponde del torrente Arda, tagliata in due dalla strada che da porta San Francesco giungeva al ponte sul fiume. A sud della via si sviluppa il fondo ancora oggi chiamato Giardino, al tempo di Rolando II occupato dal cosiddetto barco, comprendente giardini, orti e peschiere e da un piccolo edificio porticato prossimo alle sponde del torrente con funzione probabilmente di "delizia".<sup>135</sup> Una striscia di terreno adiacente la via pubblica fu inoltre lottizzata per creare un borgo *extra moenia* che si estendeva per l'intera lunghezza della strada.<sup>136</sup> L'ampia pezza di terra a nord della strada, delimitata dalle fosse di Cortemaggiore e dall'Arda, fu destinata alla costruzione del convento di San Francesco circondato da vasti orti, ancora in parte esistenti.

Il progetto urbano assume dunque un'ampiezza che supera i confini prettamente cittadini per investire e ordinare il territorio circostante, con una riflessione sulla compenetrazione e sui rapporti anche paesaggistici fra città e contado che non è per nulla scontato alla fine del Quattrocento e che non viene neanche sfiorato dalla trattatistica dell'epoca.

<sup>134</sup> Si deve inoltre notare che la maggior parte delle rocche in area emiliana, come quelle di Busseto, di Zibello, di Monticelli d'Ongina, di Caorso, per citare le più vicine a Cortemaggiore, erano dotate di due porte, una verso la campagna, l'altra verso il ricetto, e dunque l'antico fortilizio dei Malnepoti poteva presentarsi con una conformazione simile.

<sup>135</sup> Il cosiddetto palazzo del Giardino non è mai citato nel testamento di Rolando II (1508), anche se il fondo sul quale sorge è esplicitamente assegnato all'erede del palazzo di Cortemaggiore.

<sup>136</sup> Un secondo borgo nel primo Cinquecento doveva sorgere fuori porta San Giuseppe, probabilmente nell'area oggi occupata dalla chiesa della Madonnina, in ASPc, Notarile, b. 1941, notaio Bartolomeo de Mari, 11 settembre 1522, è conservato il testamento di un certo Antonio de Catonili, datato, rogato «in burgo Curtis Maioris extra porta Sancti Ioseps et in domo infrascripti domino testatore».

Tali considerazioni presuppongono da parte dei Pallavicino e dei loro «consulenti» una conoscenza approfondita dei dibattiti riguardanti la forma, le funzioni, gli ornamenti da dare alle città moderne e una conoscenza non soltanto superficiale di Vitruvio e della trattatistica di architettura del Quattrocento, in particolare di Alberti.<sup>137</sup> I principi enunciati nel *De Re Aedificatoria* non vengono qui presi alla lettera, ma ne viene data un'interpretazione originale filtrata dalle esigenze personali dei Pallavicino e dalle caratteristiche del sito. Certamente, com'è stato osservato per le piazze da Donatella Calabi, «i principi enunciati nei trattati dimostrano una capacità di riassumere un processo in atto, più che di prefigurarne l'esito»,<sup>138</sup> e le scelte urbanistiche operate a Cortemaggiore prese singolarmente non presupporrebbero la mediazione scritta di Alberti, poiché riflettono temi e riflessioni diffusi. È la continua e precisa rispondenza con il pensiero albertiano razionalizzato e, in un certo senso, manualizzato a suggerire che possa essere stato utilizzato non già come modello, ma come fonte di riflessione e interpretazione nell'elaborazione di un nuovo organismo cittadino, in un modo peraltro che Alberti avrebbe probabilmente apprezzato.

Gian Lodovico I e Rolando II Pallavicino conoscevano senza dubbio l'opera di Filarete, dedicata a Francesco Sforza, scritto al quale potevano accedere facilmente per gli strettissimi legami intessuti con la corte milanese. Eppure, in questo caso le specifiche indicazioni dell'architetto fiorentino, spesso troppo astratte per essere calate nella realtà, non trovano spazio nell'ideazione di Cortemaggiore se non come lontana eco. L'opera di Alberti, invece, risulta più versatile e adatta allo studio di quei principi che si dilettono di architettura e per i quali il trattato era stato ideato.

Non è possibile provare che i Pallavicino nel 1479 conoscessero direttamente le opere di Alberti. Gian Lodovico I, uomo di vasta cultura, avrebbe potuto incontrare di persona Leon Battista Alberti frequentando le corti di Mantova e Ferrara. Egli inoltre fece parte dell'ambasceria milanese inviata a Roma nel 1471 in occasione dell'elezione di papa Sisto IV della Rovere. La trasferta romana gli avrebbe permesso così di conoscere l'umanista fiorentino poco prima della sua morte avvenuta nella città eterna l'anno dopo.<sup>139</sup> La diffusione dei trattati di Alberti in forma manoscritta era però, prima della *editio princeps* del 1485, estremamente limitata, tanto che persino Ercole I d'Este ancora nel 1484 tentava di procurarsene una copia.<sup>140</sup> Negli anni in cui nasceva Castel Lauro, manoscritti

<sup>137</sup> Si confronti a questo proposito il ruolo di consulente coperto proprio da Leon Battista Alberti alla corte di Nicolò V a Roma, cfr. BURNS 1998, pp. 114-165.

<sup>138</sup> CALABI 1997, p. 17.

<sup>139</sup> È peraltro noto che Alberti in quello stesso anno accompagnò i membri dell'ambasciata fiorentina guidati dallo stesso Lorenzo il Magnifico in una passeggiata per le bellezze archeologiche romane, nota grazie alla testimonianza di Bernardo Rucellai, cfr. BORSI 2006, pp. 237-238.

<sup>140</sup> Sulla diffusione dei manoscritti del *De Re Aedificatoria* prima della stampa fiorentina del 1485

del *De Re Aedificatoria* di Alberti si trovavano a Firenze e a Padova, forse anche nelle mani di Bernardo Bembo, ma è dubbio se i Pallavicino in questi anni avessero la possibilità di accedervi. Gian Lodovico I era un ricco e colto signore, diplomatico accreditato che poteva godere di una rete di parentele e conoscenze molto ampia, sostanziata da legami sociali, politici ed economici, che trapezzava i confini del ducato giungendo a Venezia, a Firenze, a Roma. Questo complesso *network* sarebbe stato ereditato dal figlio, ma di esso finora sono state trovate tracce documentarie troppo labili per poter ipotizzare la conoscenza diretta degli scritti albertiani.

Rolando II invece potrebbe aver ottenuto o consultato una copia del *De Re Aedificatoria* nell'edizione fiorentina del 1485. Bruno Adorni ha avanzato l'ipotesi che possa aver conosciuto il trattato albertiano grazie a Francesco Maria Grapaldo, l'umanista parmigiano che dedicò a Rolando II la sua opera sulla casa degli antichi, *De partibus aedium*, pubblicato a Parma nel 1494, alla base del quale ci sono lo studio di Vitruvio e forse anche di Alberti.<sup>141</sup> Un altro tramite possibile, adombrato da Adorni, è quello del parmigiano Taddeo Ugoletto, bibliotecario del re d'Ungheria Mattia Corvino, che verso la fine del Quattrocento era tornato a vivere a Parma e possedeva una copia del *De Re Aedificatoria*.<sup>142</sup> Legami diretti fra Rolando II e l'Ugoletto non sono attestati, tuttavia il *De partibus aedium* fu pubblicato presso la stamperia del fratello di Taddeo, Angelo Ugoletto.<sup>143</sup> Il canale risulta dunque plausibile ma per l'ideazione del progetto urbano cronologicamente troppo avanzato.

Quasi nulla si sa della biblioteca di Rolando II salvo che comprendeva oltre centocinquanta volumi di vari argomenti,<sup>144</sup> e risulta plausibile che comprendesse gli scritti di Alberti.

Ancora più ardua da sostanziare è la conoscenza del pensiero di Francesco di Giorgio Martini, la cui trattazione mostra molti punti di contatto con la predisposizione dell'impianto vitruviano di Cortemaggiore e con l'articolazione delle sue fortificazioni.<sup>145</sup> I rapporti attestati dei Pallavicino con la corte urbinata,

cfr. ORLANDI 1994, pp. 96-105.

<sup>141</sup> SIEKIERA 2002; ADORNI 1979, pp. 44-60: 45-48, ADORNI 2002, dove propone il legame fra Grapaldo e Rolando II per spiegare l'influenza di Alberti nella concezione delle residenze pallavicine a Cortemaggiore.

<sup>142</sup> Su Ugoletto, la sua biblioteca e le sue amicizie parmensi cfr. AFFÒ 1781 e B. ADORNI 1979, p. 45. La corte del re d'Ungheria Mattia Corvino presso il quale Taddeo Ugoletto assunse il ruolo di bibliotecario è stata recentemente oggetto di studio cfr. MATTIA CORVINO E FIRENZE 2013, e FARBAKY, WALDMAN 2011.

<sup>143</sup> AFFÒ 1781, p. 32.

<sup>144</sup> È lo stesso Rolando II nel suo testamento a dare un'idea della consistenza della sua biblioteca legando al convento di San Francesco cinquanta volumi, altri cento al figlio Francesco e i rimanenti, il cui numero non è specificato, agli altri quattro figli da dividere in parti uguali.

<sup>145</sup> Sul problema della datazione degli scritti di Francesco di Giorgio cfr. MUSSINI 1995, pp. 378-382.

presso la quale era impegnato Francesco di Giorgio, risalgono a non prima del 1500. La datazione dei trattati del senese si scalano invece troppo a ridosso della fondazione di Cortemaggiore per ipotizzare una loro influenza.

I documenti tacciono sull'identità del progettista o dei progettisti che studiarono l'impianto urbano magiostrino. Molti studiosi tendono ad attribuirlo all'ingegnere ducale Maffeo da Como, per la cui attività disponiamo di poche informazioni, sostanzialmente relative ad opere di ingegneria idraulica e militare nei castelli dello stato milanese, in particolare in quello di Porta Giovia e nel castello di Novara.<sup>146</sup>

È probabile che Maffeo si sia limitato a fornire il progetto della rocca per ritornare poi ad occuparsi delle fabbriche ducali dal quale era stato distolto forse con qualche riluttanza.<sup>147</sup>

Gioseffo Torricella, nelle sue memorie manoscritte del 1792, nomina invece un nuovo personaggio che godrà di grande fortuna storiografica, ossia un certo Giberto Manzi, indicato come colui che si sarebbe occupato della direzione di tutte le fabbriche avviate da Gian Lodovico I e Rolando II. A riguardo Luigi Dodi non si sbilancia ritenendo che il Manzi, figura del tutto sconosciuta e di cui non sono attestati altri lavori, potrebbe essersi solo occupato della direzione dei cantieri oppure avere ricoperto un ruolo più importante, «magari tracciando la pianta generale del paese».<sup>148</sup> Adorni tende ad attribuire il progetto urbano a Maffeo da Como e, più dubitativamente, al meglio conosciuto Guiniforte Solari.<sup>149</sup> Sul nome del Manzi hanno insistito particolarmente gli studi locali,<sup>150</sup> ma dalle ricerche d'archivio sono emersi documenti che sembrano escludere l'attività di architetto di Giberto a Cortemaggiore al tempo della fondazione dell'abitato. Il suo nome, infatti, ricorre spesso in atti notarili riguardanti vari membri della famiglia Pallavicino, dove compare come testimone a partire dal 1528 e fra gli stipendiati di Cesare Pallavicino nel suo testamento del 1540.<sup>151</sup> In altre carte Giberto Manzi, figlio di Galasso, risulta inoltre nel novero dei «masarii et fabricierii ecclesie Sancte Marie» di Cortemaggiore.<sup>152</sup> Mentre ricopriva tale carica si occupò certamente di lavori di riparazione e costruzione della chiesa di Cortemaggiore, non come architetto e capomastro, bensì in qualità di amministratore della fabbrica. Torricella potrebbe aver equivocato il suo ruolo

<sup>146</sup> Cfr. DODI 1934, pp. 72-73. Per la sua presenza a Novara cfr. TERUGGI 1997, p. 184.

<sup>147</sup> Cfr. le missive ducali spedite ripetutamente a Bellinzona, dove Maffeo era al lavoro, per invitarlo insistentemente a mettersi a disposizione dei Pallavicino, citate in SELETTI 1883, III, pp. 85-86.

<sup>148</sup> DODI 1934, p. 75.

<sup>149</sup> ADORNI 2002, p. 160.

<sup>150</sup> Recentemente è stato rinvenuto nell'Archivio Parrocchiale di Cortemaggiore un documento secondo il quale Sforza Pallavicino nel 1543 avrebbe affidato il completamento della fabbrica della chiesa proprio a un certo Giberto Manzi, cfr. BANDINI 2012, p. 25.

<sup>151</sup> Una copia del testamento si trova in ASPr, Famiglie, b. 308, Pallavicini, 23 settembre 1540.

<sup>152</sup> ASPc, Notarile, b. 2372, notaio Luigi Ziliani, 22 marzo 1538.

a causa del diretto coinvolgimento in quel cantiere, dando luogo a un fortunato travisamento.

La questione prettamente attribuzionistica di un progetto a scala urbana del genere, ampiamente dibattuta in sede storiografica, può in realtà impostarsi su un piano differente. L'analisi di tutte le componenti del progetto rivela una molteplicità di fonti e una capacità di adattamento – sia della prassi tradizionale sia delle idee proposte dalla trattatistica rinascimentale – spiccatamente razionale e calata nella realtà materiale della città. Peraltro, non poteva essere altrimenti, pena il fallimento economico e politico dei Pallavicino. L'operazione invece si rivelò un successo quasi straordinario, sia dal punto di vista economico e demografico – la popolazione crebbe dalle circa cinquanta unità del 1457 alle 1689 censite un secolo e mezzo dopo<sup>153</sup> – che da quello urbanistico. Il nuovo abitato si rivelò abbastanza calibrato da rispondere senza traumi agli ulteriori sviluppi dei secoli successivi, premiando la lungimiranza dei Pallavicino.

Mario Bevilacqua nei suoi studi su Giulianova ha lucidamente affrontato il problema di dare un nome al progettista interpellato da Giulio Antonio Acquaviva.<sup>154</sup> La conclusione alla quale giunge è che, per la complessità del progetto e degli elementi messi in gioco, ricondurre l'ideazione della città abruzzese all'opera di un singolo potrebbe risultare addirittura riduttivo.<sup>155</sup>

Allo stesso modo a Cortemaggiore se da un lato, per mancanza di attestazioni documentarie, non è possibile neanche ipoteticamente avanzare il nome di un architetto, dall'altro risulta molto più verosimile che il progetto sia nato dal confronto, continuo e serrato, fra la colta committenza dei Pallavicino e una serie di interlocutori: ingegneri, architetti, umanisti o principi che si diletta- vano di architettura, personalità non identificabili con certezza ma che la vastità di relazioni sociali e familiari intessute dai Pallavicino nell'Italia settentrionale rende quasi scontata.

Le figure di Gian Lodovico I e Rolando II con questo ragionamento assumono un ruolo quasi demiurgico che, agli occhi dei loro pari, rientrava nell'ordine delle possibilità. Lo stesso Filarete del resto, in un contesto fortemente encomiastico come quello dei suoi scritti, aveva coerentemente espresso quale dovesse essere il ruolo del committente, “padre” del progetto, e dunque suo ideatore, rispetto all'architetto, che mette in pratica le idee del committente e assume dunque il ruolo di “madre”.<sup>156</sup> Non si possono del resto dimenticare i casi di

<sup>153</sup> Il primo censimento conosciuto di Cortemaggiore che comprenda la città è quello farnesiano del 1593 secondo il quale gli abitanti erano 1689 (oltre 5000 se si comprendono le altre ville dello stato), cfr. ROMANI 1975, p. 278.

<sup>154</sup> BEVILACQUA 2002, pp. 107-112.

<sup>155</sup> Considerazioni simili sono state formulate per il progetto urbano di Carpi e il ruolo di Alberto III Pio, cfr. SVALDUZ 2001, pp. 281-304. Sul tema cfr. BRUSCHI 2008, pp. 37-81.

<sup>156</sup> Cfr. BEVILACQUA 2002, p. 108.



Sigismondo Pandolfo Malatesta, Ludovico Gonzaga, Federico da Montefeltro, Leonello ed Ercole I d'Este, signori e sovrani che si intendevano di architettura e non a caso furono anche i principali interlocutori di Alberti e Francesco di Giorgio nel momento in cui essi si cimentarono a metter per iscritto le loro idee.

La costruzione di Cortemaggiore fu sicuramente un momento di grande e profonda riflessione che non si presta a essere attribuita a un'unica persona. Privilegiando le figure di Gian Lodovico I e Rolando II, al di là del significato encomiastico ineludibile, il silenzio delle fonti risulta un'eloquente prova del fatto che il dato importante da salvare e tramandare ai posteri era l'idea aristocratica e insieme umanistica sottesa alla creazione di Castel Lauro.

**III**  
**«Lo apparato di tanta fabbrica, como si fa qui».**  
**Rolando II e l'architettura**

**1. Un marchese umanista**

In una lettera del 23 ottobre 1491 spedita da Rolando II «ex Castro Lauro» al cognato Federico Landi a Piacenza, il marchese rispondeva alla richiesta del parente di avere in prestito una «careta da stale». Rolando accordava il prestito, ma si raccomandava con il Landi di fargli riavere il carretto al più presto «per il continuo bisogno, como la sa, per lo apparato di tanta fabbrica, como si fa qui».<sup>1</sup> La missiva è in sé straordinaria, perché è l'unica testimonianza scritta che attesti i lavori di costruzione della nuova città. Inoltre, non fa riferimento a un cantiere preciso ma suggerisce la complessità dell'unico grande cantiere che era allora Cortemaggiore. Il flusso di persone che via via andavano stabilendosi nel nuovo centro comportava la necessità di fornire Castel Lauro di alcune opere e strutture ritenute essenziali alla vita quotidiana. In primo luogo, il castello e la chiesa, due simboli, come abbiamo visto, del potere assoluto del signore, ma anche due opere essenziali alla vita di una comunità in espansione: la chiesa assicurava la cura d'anime degli abitanti, mentre il castello e le altre fortificazioni fornivano la protezione della popolazione, della terra e del contado circostante dai pericoli esterni. Queste prime opere furono ideate e cominciate da Gian Lodovico I, cantieri poi completati dal figlio Rolando II, il cui apporto tuttavia non fu quello di un pedissequo continuatore. Egli dimostrò infatti di saper aggiornare i propri gusti e di poter aggiungere nuovi elementi sullo scacchiere del multiforme progetto paterno.

Le notizie che le fonti ci tramandano della vita di Rolando II sono poche e a volte imprecise,<sup>2</sup> ma grazie alle ricerche d'archivio si possono aggiungere le te-

---

<sup>1</sup> La citazione è tratta da una missiva autografa di Rolando II conservata, insieme a poche altre di mano del marchese, in ASPr, Famiglie 178 bis, Landi 1 bis, 23 ottobre 1491.

<sup>2</sup> Secondo LITTA 1938, Rolando II ebbe come prima moglie una Antonia Castiglioni di Milano,

stimonianze di vari documenti fra cui, soprattutto, il suo testamento, redatto nel 1508. Le condizioni familiari, politiche, economiche, sociali dei Pallavicino, e la situazione di Cortemaggiore nel 1508 sono fotografate con assoluta precisione in questo lungo documento pergameneo nel quale Rolando II sembra tirare le somme della sua vita e del suo operato come padre, signore feudale, politico, e indirettamente anche come intellettuale e committente d'arte, tramandandoci uno stato di fatto che è specchio e risultato dei quasi venti anni di governo del marchese.

L'anno di nascita non è noto con certezza ma fu successivo al 1453, intorno al quale ebbe luogo il matrimonio dei genitori.<sup>3</sup> Nella *Historia Pallavicina* si dice che Rolando morì a trentasette anni, dunque sarebbe nato intorno al 1471 o 1472. Ricevette un'educazione accurata e di tipo umanistico, com'era stata quella del padre. Nel 1488 fu celebrato il matrimonio del duca Gian Galeazzo Maria con Isabella D'Aragona, figlia del duca di Calabria, e Rolando fece parte del seguito di aristocratici che accompagnarono a Napoli Ermes Maria Sforza, fratello minore del duca, per prelevare Isabella, sposata per procura il 21 dicembre. Durante i festeggiamenti napoletani Rolando si distinse fra i suoi pari per eleganza, sfoggiando «una manica carica di perle grosse da conto, zafiri et balassi de pretio de 25 mila ducati».<sup>4</sup> Fu consigliere ducale e Ludovico il Moro lo inviò a Cremona come governatore della città nell'agosto del 1499 «con il compito di supplire con le proprie forze e la propria influenza locale alla mancanza di soldati del principe», alla vigilia della conquista veneziana del settembre successivo.<sup>5</sup> Con l'arrivo dei francesi, Rolando II si trovò in posizione di forte svantaggio, avendo anche un figlio nell'esercito del Moro. Nell'aprile del 1500 il cognato Giacomo Secco, «fidelissimo marchesco»,<sup>6</sup> fu inviato da Cristoforo Pallavicino di Busseto e dalla Serenissima a Cortemaggiore per tentare di «tuor da la devution dil signor Ludovico» il potente feudatario, di convincerlo a passare ai francesi, e agevolare così anche la conquista di Piacenza, ma Rolando rifiutò dicendo

---

morta giovane, che in realtà viene confusa con la moglie dell'omonimo cugino Rolando Pallavicino di Zibello, che effettivamente sposò in prime nozze Antonia di Giovanni Castiglioni. La storia del secondo matrimonio di Rolando di Zibello con Domitilla Gambara è peraltro raccontata con umorismo per voce del fratello di Antonia, Gian Gerolamo Castiglioni, nell'introduzione della novella 54, in dedica a Giulia Sanseverino Del Maino, in BANDELLO 1942, p. 1803.

<sup>3</sup>In un rogito del notaio Pietro Brunelli, del 10 gennaio 1453, sottoscritto nella rocca di Monticelli d'Ongina, Rolando il Magnifico dichiara di ricevere da Cristoforo Torelli 1317 ducati d'oro veneziani, da lire 3, soldi 8, come dote di Anastasia, cfr. PEZZANA 1837-1859, II, p. 77.

<sup>4</sup>Cfr. la citazione è presa da una nota a cura di Egidio de Magri in CORIO 1857, pp. 447-448, il quale riferisce di aver preso questa e le altre notizie sullo spotalizio da una non precisata memoria manoscritta custodita nell'Archivio Sforzesco.

<sup>5</sup>Cfr. ARCANGELI 2008a, p. 57. SOMMI PICENARDI 1866, p. 12, che parlando di Rolando II lo dice «creatura del Duca».

<sup>6</sup>Come lo definisce SANUDO 1879-1902, III, col. 121-122, 20 febbraio 1500.

di essere «tutto morescho».<sup>7</sup> Il Secco lo aveva lasciato non potendogli assicurare la protezione di Cortemaggiore dal pericolo delle scorrerie francesi che il mese dopo avrebbero infatti provocato «certo danno» alle sue terre. Preso prigioniero dai veneziani il figlio Marcantonio e definitivamente sconfitto Ludovico il Moro, Rolando II dovette cedere, giurando fedeltà a Luigi XII, il quale il 9 giugno 1500 gli accordò la grazia.<sup>8</sup> Per puntellare la sua precaria situazione politica decise di imparentarsi con i Trivulzio, facendo sposare il suo secondogenito Gaspare con Ludovica, figlia di Erasmo, cugino di Gian Giacomo, maresciallo di Francia, soluzione forse di compromesso in quanto Erasmo era stato un fedele del Moro, traditore più per ragioni familiari che per reale convinzione, che in più aveva stretto forti legami familiari e politici nel cremonese, tramite la moglie Veronica Cavalcabò.<sup>9</sup> La pace e l'alleanza matrimoniale erano forse stati conclusi già prima del gennaio 1501 quando un Rolando Pallavicino è registrato nel seguito nuziale del figlio di Gian Giacomo Trivulzio.<sup>10</sup> Luigi XII non contento avrebbe richiesto un suo figlio in ostaggio da mandare in Francia,<sup>11</sup> evenienza forse scongiurata anche dietro esborso dell'esorbitante cifra di quarantamila ducati.<sup>12</sup> Da queste poche notizie, quasi tutte ricavate dai diari di Marin Sanudo, possiamo rilevare che il marchese di Cortemaggiore era una pedina importante nell'agone

<sup>7</sup> SANUDO 1879-1902, III, col. 190, aprile 1500.

<sup>8</sup> L'originale pergamena con il perdono di Rolando II e del figlio era conservata nell'archivio pallavicino e viene infatti registrata nell'inventario in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 19, Ramo di Cortemaggiore, *Iura Curtis Maioris*, c. 14. Nella rubrica non viene citata la data esatta ma solo l'anno 1500, ma in un frammento di inventario dello stesso archivio conservato in ASPr, Famiglie, b. 357, Pallavicino, fascicolo segnato C, la rubrica che ricorda la presenza della grazia riporta anche la data, «7 zugno 1500».

<sup>9</sup> Erasmo, durante l'effimero ritorno di Ludovico il Moro a Milano nel marzo 1500, finì nelle prigioni di Monza, da dove fu liberato per intercessione del cardinale Ascanio Sforza presso l'irato fratello, cfr. VERRI 1837, III, pp. 146-147, e fuggì da Milano il 21 marzo alla volta di Cremona, cfr. SANUDO 1879-1902, III, col. 161, 21 marzo: «Missier Rasmo di Triulzi lo qual di roba è lo primo richo di quella caxa, ancor lui ozi se n'è fuzito da Milano, e ito a la volta di Cremona, per haver li gran parentado, per rispetto di la moglie, qual è de li». Cfr. MESCHINI 2004, pp. 394-396. Veronica era peraltro cugina di primo grado di Laura Caterina Landi, essendo sorelle le rispettive madri, Luisa e Margherita, figlie del conte piacentino Bartolomeo Anguissola.

<sup>10</sup> SANUDO 1879-1902, III, col. 1332. Non è chiaro se il Rolando in questione fosse il nostro o piuttosto il marchese di Roccabianca, ma sembrerebbe più plausibile si trattasse del marchese di Cortemaggiore. In ogni caso fu il gentiluomo con il più alto numero di cavalieri al seguito, venticinque, mentre la media è dodici (Galeazzo Pallavicino di Busseto ne aveva venti). Gian Nicolò Trivulzio, conte di Mesocco, figlio di Gian Giacomo e Margherita Colleoni, si apprestava a sposare Paola di Rodolfo Gonzaga signore di Castiglione e Castel Goffredo.

<sup>11</sup> Insieme a due figli di Francesco Bernardino Visconti, affine di Rolando II poiché marito di sua cugina Maddalena di Pallavicino di Busseto, e figlio di una Secco di Caravaggio, cfr. SANUDO 1879-1902, III, col. 1372.

<sup>12</sup> SANUDO 1879-1902, IV, 14 giugno 1501, col. 70, cifra che viene riportata come diceria, e che eventualmente andava ad aggiungersi ai diecimila ducati già sborsati per ottenere la grazia nel giugno 1500, com'è specificato nel già citato inventario dell'archivio Pallavicino in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 19, Ramo di Cortemaggiore, *Iura Curtis Maioris*, c. 14.

politico padano, a Piacenza e a Cremona, dove da solo o con i cugini di Busseto poteva risultare cruciale per il destino delle due città, ma anche a Milano, dove per potenziale politico ed economico era tenuto fra i primi feudatari del ducato, pur non avendo mai dimostrato particolare interesse a raggiungere i vertici dello stato, preferendo forse dedicarsi alla cura dei suoi feudi.

Gli anni della signoria di Rolando II a Cortemaggiore furono quelli di sviluppo e assestamento del nuovo stato che fu inquadrato anche istituzionalmente con la creazione nel 1494 di un corpo della comunità delegato all'amministrazione del territorio, composto da ventiquattro membri e presieduto da un podestà.<sup>13</sup> Per il governo dello Stato Pallavicino, Rolando il Magnifico aveva promulgato nel 1429 degli Statuti, una vera e propria compilazione legislativa atta al governo e all'amministrazione della giustizia di tutti i suoi possedimenti feudali, che dotò così di un assetto normativo organico e aggiornato. Tali statuti erano divisi in due libri, uno civile, l'altro criminale, che si ispiravano in parte alle legislazioni comunali delle città vicine.<sup>14</sup> Avevano valore su tutto il territorio di Rolando il Magnifico ed è probabile che continuarono a trovare applicazione anche dopo la spartizione dello stato tra i suoi figli.<sup>15</sup> Una prima emanazione degli statuti a Cortemaggiore da parte di Rolando II ebbe forse luogo già nel 1494,<sup>16</sup> ma fu il 9 gennaio del 1500 che Zanebaldo Gocciadoro, giureconsulto e podestà di Cortemaggiore li fece pubblicare ufficialmente, enunciandoli in italiano, sulla piazza di Cortemaggiore, per ordine del marchese. Agli Statuti originari erano state aggiunte delle *Reformationes et Additiones Statutorum Castri Lauri antiquorum*, che facevano riferimento a leggi e consuetudini precedenti e dovevano servire al governo delle terre di Cortemaggiore, Monticelli, Castelvetro e Bargone.<sup>17</sup> Gli Statuti furono pubblicati a stampa nel 1582 a Parma per i tipi di Erasmo Viotti, seguendo il modello dei manoscritti precedenti. Un proemio posto all'inizio delle *Additiones* di Cortemaggiore, firmato da Rolando II, senatore ducale e fondatore di Castel Lauro, esalta la maestà e bontà delle leggi e spiega i motivi della promulgazione delle addizioni che servivano a chiarire e unificare l'ordinamento giuridico.<sup>18</sup> Secondo Rolando II infatti, dovere di ogni governo era

<sup>13</sup> NASALLI ROCCA 1926-1927, p. 51, e BOSCARRELLI 1992, pp. 26-27.

<sup>14</sup> Cfr. BOSCARRELLI 1992, pp. 26-27.

<sup>15</sup> Sono note infatti numerose aggiunte quattro e cinquecentesche ai vari esemplari manoscritti e a stampa, per i quali di rimanda a NASALLI ROCCA 1926-1927, pp. 150-151, n. 2.

<sup>16</sup> NASALLI ROCCA 1926-1927, p. 26

<sup>17</sup> L'anno e il giorno sono riportati dal Torricella, che li deduce da documenti presenti nell'Archivio Comunale di Cortemaggiore, oggi non più rintracciabili, dove si leggeva tra l'altro che erano stati «vulgarizatae et publicatae», e proclamate ad alta voce, «clara et aperta, ad bancum iuris dictae terrae», cfr. BOSCARRELLI 1992, p. 12.

<sup>18</sup> Come dice BOSCARRELLI 1992, p. 25, «*Additio* nel caso di lacuna giuridica creata da nuove necessità, *reformatio* nel caso di correzione e adeguamento delle vecchie norme».

«vigilare sui pubblici e privati interessi, e tutelare la vita e i costumi dei privati, assicurando, con le buone leggi e istituzioni, la felicità dello Stato».<sup>19</sup>

A «Orlando Pallavicino» il padre Ireneo Affò dedicò un breve capitolo delle sue *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* pubblicato nel 1791,<sup>20</sup> cogliendo per primo la grandezza anche culturale di Rolando II. Accanto all'unica opera che di lui conosceva, l'epistola latina posta in apertura dell'edizione delle opere di Nicolò Cusano, «monumento de' suoi talenti, de' suoi studi, e della sua pietà», l'Affò citava anche tutta una serie di attestazioni delle sue doti di mecenate e umanista. L'emiliano Stefano Dolcino (1462-1508), grecista e latinista fra i più attivi a Milano alla corte di Ludovico il Moro, e autore di un'interessante operetta sulle nozze del duca Gian Galeazzo Maria con Isabella d'Aragona del 1489, in quello stesso anno aveva dato alle stampe l'edizione critica dell'*Astronomicon* di Marco Manilio, con una lettera dedicatoria a Rolando II datata 15 ottobre. Nell'epistola celebrava il marchese fra i signori più dotti della sua epoca insieme a Giovanni Pico della Mirandola ed Ermolao Barbaro.<sup>21</sup>

Francesco Maria Grapaldo (1460-1515), umanista parmigiano, gli dedicò la prima edizione della sua opera più importante, il dottissimo *De partibus aedium*, del 1494, una sorta di enciclopedia o repertorio antiquario, che, spaziando tra le materie più disparate, dall'architettura alla meccanica, dalla medicina alla botanica, alla zoologia, all'economia domestica, intendeva applicare «le conoscenze tratte dai classici alla dimensione privata e familiare della moderna dimora nobiliare, nella quale la giornata si svolge divisa tra attività fisica e intellettuale secondo l'insegnamento degli antichi».<sup>22</sup>

Rolando II è ricordato, molto più tardi, fra i *Signori dottissimi* d'Italia dal nipote Giulio Landi all'inizio delle sue *Attioni Morali*, subito dopo Pico della Mirandola e Alberto Pio di Carpi.<sup>23</sup>

Vari furono anche i componimenti poetici dedicati al Pallavicino da diversi poeti e letterati del suo tempo, Lancino Curzio, Panfilo Sasso e Giorgio Anselmi Nepote, nei quali viene immortalato intento agli studi o alla cura dei suoi beni.<sup>24</sup>

Un umanista colto e raffinato quale ci appare Rolando II attraverso queste citazioni non poteva non avere una biblioteca importante e in effetti è possibile raccogliere qualche notizia su di essa. Egli dispose nel suo testamento del 1508

<sup>19</sup> Cfr. GHIZZONI 1979, p. 121.

<sup>20</sup> AFFÒ 1791, pp. 72-78.

<sup>21</sup> Cfr. ROZZO 1991, pp. 444-447.

<sup>22</sup> Cfr. SIEKIERA 2002, pp. 561-563.

<sup>23</sup> LANDI 1564, di Rolando II dice essere «per lettere, et per gravità di santi costumi illustrissimo», p. 20. Giulio Landi (1498-1579) era figlio di Federico e di Caterina Pallavicino, sorella di Rolando II, cfr. COSENTINO 2004.

<sup>24</sup> Cfr. GHIZZONI 1979.

che cinquanta libri andassero ai Minori Osservanti di Cortemaggiore,<sup>25</sup> altri cento al figlio Francesco e i rimanenti, il cui numero purtroppo non è specificato, divisi tra gli altri figli. Da un accenno del Dolcino nella lettera dedicatoria dell' *Astronomicon* sappiamo che la biblioteca era aperta agli studiosi. A un altro Dolcino, Francesco, sembra si dovesse la trascrizione manoscritta delle *Odi* di Pindaro che nel XIX secolo si trovavano a Mantova, provenienti dal convento dei Minori Osservanti di Busseto, e forse, prima ancora, dalla biblioteca di Rolando II.<sup>26</sup> Lo stesso Affò ricorda una prima edizione del *Compendium in usum et operationes astrolabii*, impresso a Milano nel 1507, oggi conservata alla *Bibliothèque National* a Parigi, del matematico lodigiano Marcantonio Cadamosto, il quale sul frontespizio scrisse di suo pugno un breve componimento in onore di Rolando II, unica reale traccia della sua biblioteca.<sup>27</sup>

Gli interessi di Rolando II andavano oltre il mero acquisto di codici e incunaboli e per un breve periodo finanziaò anche una stamperia a Cortemaggiore, gestita da Benedetto Dolcibelli, un tipografo girovago, originario di Carpi e allievo di Aldo Manuzio. Dai suoi tipi uscirono nel 1502 i già citati *Opuscola* di Nicolò Cusano, in un unico volume in 4°, e un *Officium Beatae Virginis* in 8° l'anno dopo.<sup>28</sup>

Rolando II fu anche un abile uomo d'affari, che seppe perseguire l'ampliamento e lo sviluppo del suo piccolo stato. La prima osservazione che si può fare a riguardo è meramente economica e concerne il suo patrimonio feudale e allodiale. Nel 1497 era morto lo zio Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi e signore di Monticelli. Questi per testamento aveva lasciato i suoi possedimenti ai rami affini di Cortemaggiore, Busseto e Zibello. Fu Rolando II di Cortemaggiore, su invito di Ludovico il Moro, a studiare la divisione dei beni dello zio.<sup>29</sup> La proprietà della rocca di Monticelli, che era stata edificata da Rolando il Magnifico, nelle divisioni fu rimessa nelle mani del duca di Milano mentre gli altri beni furono divisi in tre parti. A Rolando II spettarono Castelvetro e il porto di Bastida, sul

<sup>25</sup> Sulla prima pagina di questi libri aveva fatto scrivere le parole «Libro donato al monasterio de Cortemazore», cfr. testamento di Rolando II in appendice, punto 13.

<sup>26</sup> PEZZANA 1827, VI, p. 356.

<sup>27</sup> L'epigramma recita secondo quanto riportato da Affò: «Magnifico ac praestantissimo Aequiti aurato / D. Orlando Marchioni Palavicino, / Marchus Antonius Cadmustus Loudensis. / Sis licet intentus divinis semper, et ato / Aetherea meditans sis licet arce animo, / Aspice et haec: nam sunt parili ratione ligata. / Conveniunt sacrae Sydera Thologiae <sic>», PEZZANA 1827, VI, p. 77. Cfr. CORTESI 2018.

<sup>28</sup> Cfr. GARUTI 1991, pp. 435-438. Per l'*Officium*, Dolcibelli ideò anche una marca tipografica originale: una lettera "M" entro riquadro rettangolare diviso da aste con le iniziali "D. B." e le lettere "I. V. P. E." in un cartiglio superiore tra due rami di palma sormontato da una stella. Secondo Garuti i due rami sarebbero di alloro, riecheggiando il nome di Castel Lauro, ma nell'esemplare conservato nella Biblioteca Palatina di Parma, GG III 295, compaiono indubbiamente due rami di palma. Sulla pubblicazione delle opere di Cusano a Cortemaggiore si veda da ultimo CORTESI 2018.

<sup>29</sup> Una copia delle divisioni di Monticelli è conservata in ASPr, Famiglie, b. 341, Pallavicino.

Po, di fronte a Cremona. Qualche anno dopo tentò l'acquisto di Polesine di San Vito dagli eredi dell'altro zio Gian Manfredo.<sup>30</sup> L'affare andò in un primo tempo a buon fine e la rocca di Polesine passò effettivamente nelle mani di Rolando, ma l'acquisto fu poi osteggiato dai cugini di Busseto che protestarono presso Ludovico il Moro, il quale annullò la transazione. Più fortunati si rivelarono gli acquisti conclusi con l'avvento del dominio francese. Nel 1502 Pierre de Rohan cedette a Rolando II Fiorenzuola, a sud di Cortemaggiore, feudo che era stato del cardinale Ascanio Sforza, col beneplacito del re Luigi XII.<sup>31</sup> Nel 1504 invece acquistava il castello di Contignano, in diocesi di Parma, non lontano da Bargone, da Charles Chaumont d'Amboise, luogotenente generale del re.<sup>32</sup>

All'aggiunta delle investiture feudali di tali signorie corrispose un cospicuo aumento delle proprietà immobiliari di Rolando II che alla sua morte ammontavano a circa tremila ettari di terra, equivalenti alle poco più di novemila biolche elencate nelle varie parti del suo testamento.<sup>33</sup> Alla proprietà fondiaria si accompagnava la giurisdizione su buona parte di essi, derivante dal mero e misto imperio che il signore di Cortemaggiore, Fiorenzuola, Bargone, Contignano e della terza parte di Monticelli e Castelvetro, esercitava sulle sue terre secondo quanto stabilito dalle investiture imperiali e dei duchi di Milano, comprese le più recenti conferme di Luigi XII.

<sup>30</sup> Il contratto fu stipulato «in pallatio residentie infrascripti magnifici domini Rolandi posito in eius Castro Lauro» il 17 ottobre 1498, cfr. SOLIANI 1996, pp. 67-73, con la documentazione relativa trascritta pp. 284-291.

<sup>31</sup> *Iura* a stampa dei Pallavicini 1441-1593 cc. 39-47v, in ASPr, Famiglie, b. 306, Pallavicini.

<sup>32</sup> Contignano era appartenuta fino all'avvento dei francesi a Giovan Matteo Aldigierio, nobile di Parma filo sforzesco che fu confiscato e bandito. Luigi XII aveva dunque assegnato i suoi beni a Ugo d'Amboise il quale già nel 1501 si accordò con Rolando II per cederglieli. La vendita fu conclusa a Milano nel 1504 dietro esborso di 3700 scudi, presente Gaspare Pallavicino in vece del padre, cfr. MESCHINI 2004, p. 97. Nel suo testamento del 1508 Rolando si premurava di assicurare a Caterina Aldigieri, moglie di Giovan Matteo, la restituzione della dote, e la legittima ai figli.

<sup>33</sup> Tali proprietà si trovavano oltre che nel territorio di Cortemaggiore, anche in quello degli attuali comuni di Fiorenzuola, Besenzone, Villanova sull'Arda, Monticelli d'Ongina, Castelvetro Piacentino, Busseto, Cadeo, San Pietro in Cerro, Salsomaggiore e Fidenza. La loro estensione è data in biolche con due sottomultipli, tavole e piedi. Di alcuni possedimenti non è segnata l'estensione o perché è stato lasciato in bianco lo spazio dove poi si sarebbe dovuto apporre il numero corrispondente alla misura o perché (in pochissimi casi) l'estensione non viene affatto nominata. A titolo di confronto si possono ricordare in quadri cronologici e politici affini a quello di Rolando II, il patrimonio di Giovanni e Vitaliano Borromeo, uno dei più cospicui del ducato di Milano, che alla fine del XV secolo ammontava a centomila ettari di terra, cfr. CHITTOLETTI 1971, di contro agli appena duemila ettari posseduti dai due rami dei Sanvitale di Fontanellato, secondo il catasto Farnesiano del 1562, cfr. ARCANGELI 2003, p. 269. Il patrimonio dei Pallavicino di Busseto doveva essere più imponente di quello di Rolando II, poiché si erano aggiunti almeno Polesine di San Vito, Borgo San Donnino (1502), Torrechiara, Castel San Giovanni e numerosi altri feudi a nord del Po (per esempio Castiglione Lodigiano e Torre Pallavicina in Calciana) ma era di pertinenza di ben quattro cugini, Galeazzo, Ottaviano, Cristoforo e Antonio Maria, mentre il ramo di Zibello, anch'esso rimpinguato dall'acquisto di nuove terre e feudi, fra cui soprattutto Roccabianca, era comunque più ridotto e diviso fra ben cinque figli maschi.



La giurisdizione si estendeva sulla terra ma anche sugli uomini e le loro attività. Il signore dotato delle investiture del mero e misto imperio aveva la facoltà di promulgare leggi e farle rispettare, amministrava la giustizia sia civile che penale ed era del tutto indipendente nei confronti delle città vicine.<sup>34</sup> I diritti feudali erano molteplici ed equivalevano grossomodo agli odierni diritti demaniali, comprendendo dazi stradali e portuali, imposizioni sulle merci che entravano e uscivano dalle porte delle terre e ville, i proventi delle taverne, i diritti di pesca, caccia, di utilizzo delle acque, di macina nei mulini, di pascolo, di legnatico e molti altri ancora. Alle entrate fiscali si aggiungevano inoltre i diritti di sfruttamento delle miniere di sale di Salsomaggiore e Salsominore e di lavorazione e vendita del sale estratto, che la famiglia deteneva da tempi immemori, che i vari rami dei Pallavicino si erano andati spartendo nel corso dei secoli. La quota detenuta da Rolando II comprendeva i pozzi della Ruota e *de Albicis* a Salsomaggiore, *de Nuce*, *Putheolum Scurum* e *Centum Putheos*.<sup>35</sup> Rolando II inoltre possedeva il porto de Mezo, a Soarza, e quello di Bastida a Castelvetro, due dei porti sul Po, grazie ai quali controllava la navigazione di un tratto del fiume riscuotendone i dazi sul trasporto di merci e sul passaggio di persone.<sup>36</sup>

## 2. Rolando II e le sue disposizioni testamentarie

Rolando II chiamò a Cortemaggiore, il primo giorno di maggio del 1508, i notai cremonesi Angelo Gaetani e Ottaviano Sommi per stilare il suo testamento (fig. 28). Sette testimoni erano presenti, cinque frati del vicino convento dei Minori Osservanti, fra cui fra Teodoro Pio, fratello del conte di Carpi Alberto III, e due civili, i fratelli Dionisio e Gerolamo Marliani, abitanti in Cortemaggiore. La struttura del testamento e l'ordine dei legati sono sistematici e partono dall'assunto iniziale che suoi eredi universali sono i cinque figli maschi Marcantonio, Gaspare, Gian Lodovico, Francesco e Manfredo. L'unica eccezione prevista riguarda Francesco, protonotario apostolico, che essendo stato avviato alla carriera ecclesiastica, viene privato della sua quota di eredità, sostituita da un legato che si estinguerà alla sua morte.<sup>37</sup> Seguono i numerosi lasciti alla

<sup>34</sup> Sulle cosiddette terre separate si veda CHITTOLINI 1996, pp. 61-83.

<sup>35</sup> Sullo sfruttamento dei giacimenti di sale nella zona di Salsomaggiore si veda ARCANGELI 2003, pp. 203-208, in particolare per i Pallavicino, p. 206.

<sup>36</sup> Nel 1474 i fratelli Pallavicino controllavano ben quattro porti lungo il Po: quelli di Cremona e Olza erano di Carlo vescovo di Lodi, il porto *de Mezo* di Soarza di Gian Lodovico e Pallavicino, Polesine di Gian Manfredo. Gian Francesco era invece condomino dei porti di Sommo e Stagno, cfr. COVINI 2010, pp. 243-259. Nel testamento il porto de Mezo di Soarza sembra di esclusiva pertinenza di Rolando II, poiché non viene citato alcun diritto sopra di esso da parte degli eredi di Pallavicino, che avevano forse rinunciato a essi una volta entrati in possesso dei porti dello zio Carlo.

<sup>37</sup> Il giovane, all'epoca del testamento del padre appena quindicenne, morì nel 1510. Non avendo lasciato testamento i beni che gli erano stati lasciati dal padre furono divisi fra i quattro fratelli

moglie Laura, alla figlia Anastasia, monacata nel convento del Corpus Domini a Cremona, ai nipoti, alle nuore, ai servitori. Poi divide equamente i suoi beni fra i figli maschi istituendo quattro parti: la prima fa capo al palazzo marchionale di Cortemaggiore, con tutto ciò che contiene, numerose proprietà terriere, i mulini di Cortemaggiore e Besenzone, la giurisdizione, con il mero e misto imperio, sulla porta di San Francesco e le ville di San Martino in Olza, Besenzone, Casteldardo, Bersano, Mercore, Ceparole, Lungatorre, il giuspatronato sulle chiese di questi luoghi, e la designazione dell'arciprete della chiesa grande di Cortemaggiore e del canonico di San Vitale. La seconda parte comprendeva la rocca di Cortemaggiore, con le terre e i due mulini del Po e di Castellazzo, la giurisdizione sulla porta di San Michele e sulle ville di Villanova, Sant'Agata, Vidalenzo, Soarza, Cignano «cum Porto de Medio», il giuspatronato sulle chiese ricadenti in questa giurisdizione e la facoltà di nominare i canonici di San Lorenzo, San Cristoforo, San Martino, San Giorgio e San Paolo. La terza parte era costituita da Fiorenzuola con le sue due rocchette, quella di Summovico e l'altra «*existentem deversus Ardam*», con tutte le terre e le giurisdizioni, i mulini di Ozula e Paullo, e i diritti su quello appartenente alla famiglia Roncarolo. Spetta a questa porzione anche la terza parte di Monticelli d'Ongina con Castelvetro e Bastida, e il palazzo a Milano in strada San Giacomo. L'ultima parte infine è composta dai castelli di Bargone e Contignago, con tutte le terre, le giurisdizioni, le miniere di sale, e le fabbriche deputate alla raffinazione del minerale a Salsomaggiore, tre mulini (della Valle, Ferrari e del Maistrel), tutti i beni posseduti da Rolando nei territori di Salsomaggiore e Borgo San Donnino, compresi i giuspatronati sulle chiese.

Il testamento era chiarissimo nelle sue disposizioni e precisava con grande cura confini terrieri e giurisdizionali in modo da evitare qualsiasi lite tra fratelli, arrivando a prescrivere anche le modalità di governo di Cortemaggiore, divisa a metà fra due figli che erano tenuti ad alternarsi al governo di anno in anno e a dividere a metà tutti i proventi, compresi quelli derivanti dai fitti all'interno del pomerio cittadino, dai dazi della terza porta magiostrina, quella dedicata a San Giuseppe, dalle taverne e da tutti i beni che erano in comune tra i due.

Curiosamente Rolando non affidava al suo testamento l'assegnazione delle parti ai quattro figli bensì a un secondo documento, una lettera vergata di

---

come si deduce da un atto originale pergameneo conservato in ASPr, Famiglie, b. 345, Pallavicino, datato 30 agosto 1510, stilato in «*monasterio ordinis minorum de observantia extra Castrum Laurum Curtismaioris videlicet in sacristia dicti monasterii*», nel quale Marcantonio, Gaspare e Manfredo confermano al fratello Gian Lodovico che i beni di Francesco sarebbero stati divisi egualmente fra di loro. Il documento non spiega perché Gian Lodovico dubitasse dei suoi diritti ma cita i nomi dei giurisperiti consultati, fra i quali compare anche il modenese Giovanni Sadoletto, padre del famoso umanista Jacopo, vescovo di Carpentras e poi cardinale dal 1536, amico di Pietro Bembo.

proprio pugno in italiano su pergamena e sigillata, conservata in una scatola d'avorio e affidata alle cure della figlia Anastasia, suora nel convento del Corpus Domini di Cremona, col nome di Francesca.<sup>38</sup> La piccola capsula d'avorio fu aperta il 3 gennaio 1510 nel parlatorio del convento cremonese come attesta il documento in cui i figli di Rolando II, alla presenza di Francesca, della badessa del convento e degli esecutori testamentari accettarono l'eredità paterna.<sup>39</sup> La piccola pergamena si conserva tutt'ora, incollata sulla prima pagina del testamento originale a Busseto, molto rovinata, ma in gran parte leggibile. In essa assegna le quattro parti: la prima al secondogenito Gaspare, la seconda al terzo figlio Gian Lodovico II, Fiorenzuola al primogenito Marcantonio e Bargone al più giovane Manfredo.

Difficile dire quale fosse stato il criterio usato da Rolando II nell'assegnazione, ma è possibile che non furono mere preferenze personali a guidarlo, bensì un calcolo politico. L'assegnazione della terza parte a Marcantonio per esempio poteva derivare dal fatto che il primogenito era il più compromesso con il regime sforzesco. Egli aveva infatti militato nell'esercito del Moro e sposato Lucia Visconti, figlia di Battista, signore di Somma, capo indiscusso del partito filo-sforzesco a Milano. Cortemaggiore invece fu assegnata a Gaspare, che aveva sposato una Trivulzio, e a Gian Lodovico II, più tardi divenuto un fedele sostenitore del re di Francia. Dunque, si potrebbe pensare che Rolando avesse pensato di mettere al sicuro il cuore del suo stato assegnandolo ai due figli che meglio avrebbero saputo rapportarsi con il governo francese.

A prescindere dalle motivazioni politiche, le disposizioni testamentarie di Rolando II sono fondamentali per comprendere l'evoluzione del suo stato nei due decenni successivi. Le fonti infatti sono sempre imprecise, a cominciare dal susseguirsi dei signori di Cortemaggiore che gli storici hanno spesso frainteso, non comprendendo che Cortemaggiore era a tutti gli effetti un condominio nel quale, nel corso delle due generazioni successive, si sarebbero alternati tutti i nipoti di Rolando II, compresi i figli di Marcantonio e Manfredo.<sup>40</sup>

Precise e ristrettissime furono infatti le sostituzioni sull'eredità prescritte da Rolando: se uno dei suoi figli fosse rimasto senza eredi maschi la sua parte di

<sup>38</sup> Di Francesca sappiamo che nel 1519 dal Corpus Domini di Cremona si trasferì a Reggio nel monastero della Misericordia, appena fondato. Secondo una antica cronaca riportata per intero in FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, II, pp. 431-436, i Pallavicino di Cortemaggiore furono i principali finanziatori del nuovo convento reggiano, per il quale profusero oltre undicimila lire imperiali. Francesca morì il 13 maggio 1554.

<sup>39</sup> Il documento cartaceo, è reperibile in ASPr, Famiglie, b. 345, Pallavicino.

<sup>40</sup> Per esempio, nel recentissimo CHINI 2014, pp. 92-106, l'autore scrive che a Rolando II succedettero Gaspare e Gian Lodovico II, ma per la prematura morte del primo rimase solo Gian Lodovico II a governare lo stato. Tuttavia, come vedremo, fu la vedova di Gaspare a prendere in mano il governo dello stato in vece dei figli minorenni, alternandosi di anno in anno al cognato Gian Lodovico II come prescritto nel testamento di Rolando II.

eredità sarebbe dovuta andare ai fratelli o agli eventuali nipoti maschi. Nel caso la discendenza maschile di Rolando si fosse estinta allora sarebbero stati i cugini di Busseto e Zibello ad ereditare le sue sostanze. La possibilità per le femmine di ereditare era ammessa esclusivamente nel caso si fosse del tutto estinta l'agnazione maschile del casato e solo se esse si fossero sposate con un discendente di Pompeo e Federico Landi, di Giacomo Secco, mariti delle sorelle di Rolando, dunque discendenti diretti di Gian Lodovico I, oppure nel casato di Scipione. In mancanza anche di questi avrebbero dovuto sposare membri delle famiglie che si fossero imparentati con i sopraddetti casati.

Alla morte di Rolando, avvenuta il 9 novembre 1509, i figli Gaspare e Gian Lodovico II diventarono condomini di Cortemaggiore anche se la loro situazione risultò subito molto diversa rispetto ad altre simili. Il testamento era chiarissimo e assegnava a Gaspare il palazzo mentre a Gian Lodovico II la rochetta, eliminando a monte qualsiasi contrasto che potesse sorgere dalla coabitazione forzata di due nuclei familiari distinti. Molti erano gli esempi di conflitti nati in seno alle consorterie nobiliari, a partire da quello che aveva portato alla creazione di Cortemaggiore.<sup>41</sup>

Gaspare e la moglie Ludovica Trivulzio presero possesso della loro parte di eredità, insieme ai due figli avuti prima della morte di Rolando, Uberto e Margherita e al terzo figlio nato di lì a poco Girolamo.

La morte prematura di Gaspare nel 1511 non parve scompigliare troppo le carte in tavola, poiché la tutela dei due eredi Uberto e Girolamo fu assunta dalla madre Ludovica, donna energica che avrebbe vegliato sui figli e governato Cortemaggiore per i successivi quaranta anni. Nessun indizio fa pensare che i diciassette anni di condominio successivi alla morte di Rolando II siano stati men che pacifici, né pare siano sorti contrasti con gli altri due fratelli Marcantonio e Manfredo.

Una caratteristica davvero interessante e poco usuale del testamento di Rolando II è il fatto che non costituisce soltanto una mera divisione del patrimonio del marchese ma assume una valenza anche ideologica e politica. In particolare, in un passo del lungo documento, Rolando mette da parte legati pecuniari e fondiari allegando un lungo elenco di personaggi che chiama «*bonis veris fidelibus et cordialissimis amicis et benevolis*». Egli ordina ai figli ed eredi di «*semper cordi tenere*», di tenere sempre vicini al cuore, questo gruppo di amici, sapendo che su di essi i Pallavicino potranno sempre contare. Il motivo di questo inconsueto lascito immateriale è spiegato all'inizio del passo nel quale Rolando fa riferimento alle molte traversie e vessazioni subite «*ex nova mutatione dominii*

---

<sup>41</sup> Ben noto è il conflitto che esplose fra i condomini di Fontanellato qualche anno dopo, cfr. AR-CANGELI 2008b, pp. 595-654. Ma i conflitti fra condomini erano all'ordine del giorno, basti pensare a quelli che coinvolsero i Pio a Carpi nel corso del Quattrocento, cfr. SVALDUZ 2001, pp. 62-77.

sive stati Mediolani pro ut notarium fuit», e al fatto che questi amici non hanno esitato nel momento del bisogno ad offrirgli il loro aiuto. L'elenco fornito comprende ben sessantaquattro nomi, la maggior parte dei quali sono identificabili, disposti seguendo una rigida gerarchia sociale, che distingue i magnifici domini, conti, marchesi e feudatari più importanti, dai semplici domini. I primi a comparire sono due ecclesiastici, il cremonese Alessandro Oldoini, arcivescovo di Cesarea in Palestina,<sup>42</sup> e Zanardo Bagarotti, vescovo di Nepi,<sup>43</sup> piacentino. Seguono i magnifici domini, come Giacomo Sanvitale, conte di Fontanellato, Federico Pallavicino di Zibello, Troilo Rossi,<sup>44</sup> tre fra i maggiori signori emiliani, i piacentini Giacomo Anguissola e Lazzaro Radini Tedeschi, il bresciano Giovan Francesco Gambara. E così via, scendendo la scala sociale per giungere ad alcuni abitanti di Cortemaggiore citati anche in altre parti del testamento, come Morello Cornazzano. Compaiono anche tre donne, due magnifiche *domine*, Polissena Rangoni e Taddea Scotti,<sup>45</sup> e una certa Franceschina, «*quondam* Iohanne Petri da Viterbio».

La lista appare studiata con cura, non solo per la rigida posizione gerarchica dei nominati, scontata per l'epoca, ma anche perché risulta geograficamente e politicamente ben determinata. Milano è assente, forse per il fatto che Rolando II, compromesso con gli Sforza, preferisce tacere i legami con i Visconti, a cui appartiene la nuora Lucia, ma allo stesso tempo non ha interesse a stringere rapporti più stretti con i filofrancesi Trivulzio, se si eccettua il consuocero Erasmo. I primi posti sono invece occupati dai grandi aristocratici emiliani già citati, di cui almeno Troilo Rossi parteggiava apertamente per i francesi, ma era anche il marito di Bianca Riario, cugina di papa Giulio II.<sup>46</sup> Cremona fa la parte del leone e i legami con la città dovevano essere profondi, in linea con la tradizione e gli interessi economici familiari. Vengono dunque nominati Giacomo e

<sup>42</sup> Alessandro Oldoini apparteneva a una importante famiglia cremonese, fu vicario generale del vescovo di Cremona, carica allora ricoperta dal cardinale Ascanio Sforza, e arcivescovo di Cesarea di Palestina, diocesi *in partibus infidelium*. Morì a Cremona nel 1514. Cfr. APORTI 1837, pp. 40 e 90.

<sup>43</sup> Piacentino di nascita, Zanardo fu canonico della cattedrale di Cremona e vicario generale del cardinale Ascanio Sforza, per il vescovado di Cremona come l'Oldoini. Lo Sforza gli procurò nel 1497 i vescovati di Nepi e Sutri. Secondo quanto è tramandato dalle fonti sarebbe morto nel 1503 o 1505, cfr. POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 176. Non è l'unico dei personaggi citati a risultare già morto nel 1508 (anche Federico di Zibello e Pier Francesco Trecchi dovrebbero essere deceduti già nel 1502 e 1503).

<sup>44</sup> Figlio di Giovanni, era signore di San Secondo, filofrancese, fu nominato senatore di Milano nel 1515, morì nel 1521, non prima di aver ottenuto l'investitura in marchionato per San Secondo, cfr. MESCHINI 2014. Sposò Bianca Riario, figlia di Girolamo, signore di Imola, cugina di papa Giulio II. Sui Rossi di Parma cfr. LITTA 1832, e i saggi contenuti in LE SIGNORIE DEI ROSSI DI PARMA 2007.

<sup>45</sup> Taddea potrebbe essere identificata in Taddea Rangoni, seconda moglie di Troilo I Scotti, il cui figlio di primo letto Paride sposò Lucrezia Trivulzio, figlia di Erasmo e sorella di Ludovica, cfr. FIORI 1979, p. 359. Non mi è stato possibile individuare invece Polissena Rangoni, anche se nell'albero genealogico ricostruito in LITTA 1833, sono presenti più personaggi con questo nome.

<sup>46</sup> Cfr. ARCANGELI 2007, pp. 231-305.

Pier Francesco Trecchi, nonché il vecchio diplomatico e funzionario sforzesco Leonardo Botta.<sup>47</sup> E ancora i ricchi patrizi e mercanti Benedetto Fodri, Alessandro Schinchinelli, Andrea Ala.

L'elenco è uno specchio preciso dei legami sociali e politici dei Pallavicino. Molti dei personaggi citati e i loro discendenti compaiono a più riprese nelle trame familiari dei successivi sessanta anni di storia familiare ed è dunque possibile che il lascito immateriale istituito da Rolando II abbia avuto un seguito.

### 3. Il pretorio, la locanda, il mercato.

Accanto agli edifici religiosi e feudali fu programmata l'edificazione di altre opere, di primaria importanza per la nuova comunità, dal punto di vista istituzionale ed economico – il palazzo Pretorio, la locanda, il macello, il forno, le carceri – per alcune delle quali la localizzazione all'interno dell'abitato è attestata soltanto dal XVIII o XIX secolo, anche se è possibile ipotizzare che coincidesse con quella concepita dai Pallavicino.

Le istituzioni civili della comunità erano due, il Potestà o Pretore, con poteri giudiziari, e il cosiddetto Corpo Comunitativo, cioè un consiglio deputato all'amministrazione vera e propria dell'abitato. Entrambi dipendevano naturalmente dalla volontà dei Pallavicino, ma il podestà faceva le veci del signore amministrando la giustizia. Una serie di *officiales* sottoposti al podestà erano delegati alle varie funzioni pubbliche. Il consiglio cittadino fu fondato da Rolando II probabilmente già nel 1494 ma si riunì la prima volta solo nel 1501.<sup>48</sup> Le fonti locali tramandano che per le sue riunioni fu concesso loro l'utilizzo del palazzo del Giardino, cioè il piccolo edificio posto sulle sponde dell'Arda dove avrebbero trovato alloggio Gian Lodovico I e la famiglia appena giunti a Cortemaggiore.<sup>49</sup> Da un documento d'archivio del 1520 deduciamo invece che l'allora podestà Taddeo Oldoini viveva «in palatio comunis Curtis Maioris», dove utilizzava uno studio, la cui finestra era «respiciente plathea dicte terre».<sup>50</sup> Qualche anno dopo, nel 1530, Ludovica Trivulzio, a nome del figlio

<sup>47</sup> Leonardo Botta era stato ambasciatore dei duchi di Milano a Venezia, dopo la caduta degli Sforza si ritirò a Cremona, dove visse in vicinia San Giacomo in Braida, fino alla morte avvenuta nel 1513. Cfr. ZAPPERI 1971, pp. 374-379. Si veda inoltre FILIPPINI 2015, pp. 59-93: 87-88, per le sue disposizioni testamentarie in merito alla sua sepoltura in Sant'Agostino a Cremona e alla costruzione di due cappelle, una nel cenobio agostiniano, l'altro nella parrocchiale di San Leonardo.

<sup>48</sup> La fondazione e i primi anni di attività del consiglio sono raccontati nelle memorie storiche di Gioseffo Torricella del 1792, ACC, Torricella, *Memorie*, che attinge da documentazione antica non più reperibile. L'autore è generalmente ritenuto credibile e le notizie che riporta sono quasi sempre verosimili. Sulla struttura amministrativa di Cortemaggiore si veda BOScarelli 1992.

<sup>49</sup> Cfr. FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 247.

<sup>50</sup> ASPc, Notarile, b. 1942, Bartolomeo de Mari, 15 novembre 1520. Taddeo Oldoini, pretore di Cortemaggiore nell'anno 1520, apparteneva a una famiglia patrizia ramificata e ben radicata a

minorenne Girolamo Pallavicino, vendette questo stesso edificio alla comunità di Cortemaggiore, rappresentata da quattro suoi deputati, in saldo di un lascito predisposto da Rolando II nel suo testamento.<sup>51</sup> Nell'atto vengono precisamente indicati i confini del palazzo, confermando la posizione sul lato nord della piazza principale, corrispondente all'attuale palazzo municipale, frutto di una ricostruzione ottocentesca.<sup>52</sup> Le dimensioni e la presenza del portico, elementi deducibili dall'atto, permettono inoltre di riconoscere nel palazzo oggetto della compravendita l'edificio visibile nelle due attestazioni iconografiche settecentesche note (figg. 15-16).<sup>53</sup>

In questo documento, tra gli edifici confinanti con il pretorio, compare per la prima volta anche la locanda pubblica, ivi chiamata «hospitium», che si estendeva su un grande sedime posto alle spalle del palazzo comunale, che dalla strada maestra raggiungeva la via retrostante. Citata come Osteria Camerale nelle

---

Cremona, alla quale apparteneva anche l'arcivescovo di Cesarea Alessandro Oldoini, nominato nel testamento di Rolando II del 1508. Taddeo fu conte palatino, senatore e podestà di Milano, città nella quale morì nel 1546. Si fece seppellire in San Domenico a Cremona nella cappella di famiglia, dedicata a San Michele, dove si poteva leggere il suo epitaffio: «D. O. M. TJDTEO OLDOYNO J. C. COM. PALAT. EQ.V. TICINI GENVM MEDIOLANI ALEXANDRIE PRAETORI ET RERVVM CAPITALIVM SENATORI PRAEFECTO DIOMEDES ET ISAACH F. P. MDXLVI. KAL. OCTOBR.», cfr. VAIRANI 1746, p. 141, n. 1015, POLITI 1976, p. 282.

<sup>51</sup> ASpc, Notarile, b. 2371, 23 marzo 1529 (ma *ab incarnatione* quindi 1530). Gian Pietro Marchesi, figlio di Genesio, Giorgio Marliani, figlio di Dionisio, Giacomo Ferrari, figlio di Antonio, e Gregorio Rivolta, figlio di Battista, deputati della terra di Cortemaggiore acquistano il palazzo e tre camere adiacenti, una terranea e due «in solaro», a saldo delle 1333 lire imperiali spettanti a Girolamo Pallavicino, del lascito di 4000 istituito da Rolando II nel suo testamento (1508).

<sup>52</sup> Nell'Ottocento il pretorio fu per un certo periodo abbandonato dal corpo di Comunità che trovò sede nel cosiddetto Pretorio Nuovo, il palazzo posto all'angolo fra le strade Maestra e di Porta San Francesco, cfr. BOScarelli 1980, pp. 111-115, che riporta in nota anche due descrizioni del pretorio vecchio, tratte da perizie presentate al corpo comunicativo che intendeva affittare il vecchio edificio (1823).

<sup>53</sup> L'edificio viene descritto come «domo magna contigua hospitio Curtis Maioris murata cupata et solerata e cum portico», con dimensioni 28x16 braccia, e «altitudinis viginti trium» (unico atto finora rinvenuto a riportare le misure di un edificio magiostrino anche in altezza). Le tre camere adiacenti misuravano in totale 14x14 braccia. Il tutto confinava «ab una parte versus nonam platheia magna comunis, ab alia versus sero via comunis, ab alia versus nullam iura dicti hospiti, ab alia versus mane iura illustris domini Hieronimi predicti in parte et in parte iura sive curia dicti hospiti». L'edificio corrispondeva a quello raffigurato nel disegno allegato al Manoscritto Pallastrelli 279, dove vediamo un palazzo con cinque occhi di portico. Tuttavia, anche se il documento del 1530 non specifica il numero di archi sulla facciata possiamo dedurre che il palazzo venduto corrispondeva ai soli quattro portici a sinistra, mentre il quinto venne aggiunto in un momento successivo, com'è evidente osservando anche il cambio di copertura del tetto nelle due testimonianze iconografiche note. Le tre camere accluse nella vendita erano probabilmente quei locali interni che nelle sommarie piante dell'edificio che abbiamo (ASpc, Catasto, e ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, 69) si incuneano verso il cortile dell'osteria camerale. Nel disegno del Manoscritto Pallastrelli 279, del 1766, è indicata all'interno del palazzo un oratorio. L'edificio fu completamente ricostruito tra il 1865 e il 1870, cfr. PETRUCCI 1983, pp. 193-200: 195.

relazioni degli ispettori del Patrimonio dello Stato,<sup>54</sup> insieme alle altre taverne presenti fuori dal centro abitato e nelle ville dello stato, serviva a ospitare e rifocillare i viaggiatori di passaggio (figg. 15-16, 29). Nel XIX secolo l'edificio non doveva essere troppo diverso da quello fatto costruire dai Pallavicino, distribuito sui tre lati di una vasta corte con pozzo e con le stanze del piano superiore accessibili per mezzo di un ballatoio esterno. In angolo fra la strada maestra e la piazza, fra l'osteria e il palazzo pretorio era inoltre un edificio a un solo piano, che nel 1530 era di proprietà dei Pallavicino e che nelle carte ottocentesche risulta essere la sede ormai in disuso del forno pubblico, detto nei documenti «pristino», anch'esso posto sotto il diretto controllo dei Pallavicino, sul quale riscuotevano un dazio.<sup>55</sup> Rialzato di due piani e unito all'osteria nel XIX secolo, entrambe le costruzioni furono poi demolite nella seconda metà del Novecento, sostituite dal palazzo della Cassa di Risparmio.

Altri edifici ancora si possono aggiungere a quest'elenco, connessi ad attività importanti legate a doppio filo con le strategie economiche e commerciali signorili.<sup>56</sup> Com'è stato notato infatti per fare una città non basta costruire una chiesa, un palazzo e un convento ma c'è bisogno di tutta una serie di attrezzature necessarie alla vita di ogni giorno. L'osteria per l'appunto ma anche la beccheria citata da Rolando II nel suo testamento senza precisarne la localizzazione che rimane sconosciuta,<sup>57</sup> o il luogo dove si svolgevano le attività di mer-

---

<sup>54</sup> L'osteria camerale è descritta puntualmente nei documenti che attestano la consegna dei beni del patrimonio dello Stato in Cortemaggiore (porte della città, fossati, terrapieni e l'osteria) agli affittuari (1822-1826), con allegate planimetrie, in ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 2, fs. 13.

<sup>55</sup> Osterie e forni sono più volte nominati nel testamento di Rolando II, che impose agli eredi di distribuire pani ai poveri in varie occasioni dell'anno. Che il forno e il torchio da pasta fossero annessi all'osteria si deduce dalle piante dell'edificio con relativa descrizione degli stessi in ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 2, fs. 13. In generale su di essi, cfr. BOSCARRELLI 1980, pp. 219-220.

<sup>56</sup> Per qualche esempio delle diversificate strategie signorili cfr. per Carpi, SVALDUZ 2001, pp. 257-263, ma si veda anche per un quadro generale WELCH 2010, pp. 65-88.

<sup>57</sup> Un documento in ASPc, Notarile, b. 3079, notaio Francesco Casali, 29 agosto 1524, attesta che esisteva una beccheria controllata da una società composta da quattro persone «Dalmianus Arthusus, Jacobus Ferrarinus, Polidorus de Gardo et Alexander de Gardino» che versavano il dazio a Gian Lodovico II e Ludovica Trivulzio. Nell'Ottocento un nuovo macello fu costruito sull'area della cappella della Maddalena e dei terrapieni adiacenti la porta San Giuseppe. Non sappiamo però se la scelta di quel determinato luogo fosse dovuta alla vicinanza dell'originario sito. Si può presumere che l'edificio della beccheria sorgesse però in un punto adiacente al canale macinatorio che attraversava Cortemaggiore da nord a sud lungo la strada maestra e una localizzazione nel punto del nuovo macello, occupato dalla *Domus Misericordiae*, dalla cappella della Maddalena e, dall'altro lato della strada maestra da Palazzo Zocchi, probabilmente edificato già nel Cinquecento, non pare probabile. Esaminando l'ubicazione delle beccherie in altri contesti urbani feudali, come Carpi, dove il macello sorgeva sulla piazza del Palazzo dei Pio, al di sopra del canale del mulino ed era collegata al palazzo stesso (SVALDUZ 2001, p. 257), si potrebbe ipotizzare qualcosa di simile anche per Cortemaggiore e più precisamente nella cortina di edifici addossati alla porta



cato. Secondo quanto riportato da Gioseffo Torricella alla fine del Settecento, il mercato in antico era ospitato entro un grande porticato a tre corsie di arcate posto sul fianco destro della chiesa maggiore all'incrocio fra la piazza e la via di porta San Francesco.<sup>58</sup> I resti dei portici erano già all'epoca del Torricella inglobati nelle case che li hanno occlusi nel corso dei secoli, ma sono ancora visibili all'interno di alcune botteghe e sul retro dell'edificio, di fianco alla porta laterale della chiesa di Santa Maria delle Grazie (figg. 30-31). Tre contratti stipulati il 22 marzo 1539 confermano le parole del Torricella poiché in essi i massari della chiesa di Santa Maria delle Grazie concedono in enfiteusi tre sedimi posti lungo il fianco meridionale della chiesa obbligando gli affittuari a edificare «porticus seu porticis».<sup>59</sup> Non viene specificato l'uso al quale sarebbero poi stati destinati tali portici una volta costruiti, ma conviene dare credito al Torricella e supporre che servissero per alloggiarvi il mercato settimanale. Questi documenti risultano straordinari anche perché le dimensioni dei tre lotti di terra indicate nei contratti corrispondono all'attuale cortina di edifici che si estende fra la piazza e la porta laterale della chiesa.<sup>60</sup>

In questo caso ci troviamo di fronte a una impresa non direttamente patrocinata dai Pallavicino, bensì da tre privati cittadini e latamente dalla fabbrica della chiesa Collegiata che si assicurò così un fitto perpetuo. Non sappiamo se l'intraprendenza dei signori di Cortemaggiore si fosse spinta fino a individuare un sedime che ospitasse un mercato coperto, rimasto in forma di progetto fino al 1539. Sta di fatto che nel testamento di Rolando II non è presente alcun riferimento a un edificio del genere. Tuttavia, resta indubbio che il progetto di un edificio privato ma di destinazione pubblica non poteva non essere passato attraverso il preliminare esame dei Pallavicino, se non addirittura essere da loro proposto agli industriosi abitanti di Cortemaggiore.

#### **4. Le strutture assistenziali. La Domus Misericordiae et pauperum Christi**

Nel 1495 si stilano i capitoli per la creazione della *Domus Misericordiae et pauperum Christi*, un ospedale per i poveri con annessi un ospizio per i pellegrini e una cappella consacrata a Santa Maria Maddalena.<sup>61</sup> Nel primo testamento

San Michele, costruiti in parte sopra il canale macinatorio e di fronte alle residenze pallavicine.

<sup>58</sup> FERRARI 1986, p. 187.

<sup>59</sup> ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani, 22 marzo 1539 (1538 *ab incarnatione*). I massari cedono i tre lotti di terra rispettivamente a Bartolomeo «de Baderius», Marcantonio Salomoni e Matteo «de Verrinus», tutti abitanti a Cortemaggiore. In tutti e tre gli atti i massari si assicurano che le costruzioni siano fatte «dummodo non impediunt fenestre dicte ecclesie nec lux eiusdem». Dei tre sedimi quello destinato al Salomoni sembra fosse già in parte edificato.

<sup>60</sup> I sedimi misurano rispettivamente braccia 17x18, 17x10 e 36x17. La parte da edificare risultava dunque lunga 70 braccia ovvero circa 38 metri.

<sup>61</sup> Per una introduzione al problema delle istituzioni assistenziali nella prima età moderna cfr.

di Gian Lodovico I del 1478, risalente a prima della fondazione di Cortemaggiore, il marchese aveva disposto che venisse costruito «in prato de subtos iuxta seu prope canale Buxeti situs extra portas seu muros Buxeti» una chiesa dedicata alla «gloriosissime Virginis Marie della Misericordia domine mee et unigeniti eius filii domini nostri Iesu Christi» con annesso un ospedale destinato a ospitare venticinque poveri.<sup>62</sup> La disposizione era stata cassata nei successivi codicilli e sostituita dalla costruzione del convento dei Minori Osservanti, tuttavia Rolando II volle provvedere comunque la sua città di un ospizio per i poveri e per i pellegrini che andasse a completare il sistema di attrezzature disponibili per la popolazione. Egli provvide a dotare l'ospedale delle terre e delle rendite necessarie alle sue attività, alle quali fu aggiunto in primo luogo il compito di occuparsi del sostentamento del convento di San Francesco e di solvere tutti i legati pii contenuti nei testamenti dei genitori.<sup>63</sup> Castel Lauro fu dunque dotata di una istituzione assistenziale amministrata da sette rettori, fra i quali erano un priore e un «canepario», scelti dai Pallavicino fra gli abitanti della città.

Per la costruzione delle infrastrutture necessarie Rolando II donò inoltre due lotti di terra all'interno del pomerio di Cortemaggiore, posti «iuxta fovea», adiacenti alla porta di San Giuseppe.

L'atto di costituzione della *Domus Misericordia* risulta particolarmente interessante quando si dilunga nel descrivere l'edificio da costruire per alloggio dei pellegrini, arrivando ad enunciare le misure dei vari ambienti in lunghezza e in altezza, il numero di letti, di cassoni e suppellettili. Della cappella della Maddalena annessa specifica inoltre che doveva misurare dieci braccia per lato ed essere coperta con una volta «de lapidibus et calcina», avere due camere accanto, con una piccola corte interna, per alloggio dell'ospedaliere, e due soffitte al di sopra per riporre legna e vino.

La precisione con cui Rolando II descrive l'ospizio fa pensare che avesse un'idea molto chiara di come dovesse essere fatto. In effetti l'edificio fu portato a termine in pochi anni, come attesta l'iscrizione un tempo posta sulla porta della cappella della Maddalena, demolita tra il 1822 e il 1823.<sup>64</sup> La cappella descritta nel documento doveva essere quadrata e relativamente piccola, poiché dieci braccia corrispondono ad appena sei metri. Tuttavia, l'edificio demolito nel

---

MOLTENI 2010b, pp. 175-195. Per l'area lombarda si vedano inoltre OSPEDALI LOMBARDI DEL QUATTROCENTO 1995; GORINI 1996, pp. 11-58.

<sup>62</sup> Cfr. ASMi, Notarile, b. 2145, notaio Giorgio Rusca, 16 gennaio 1478. Gian Lodovico destinava alla costruzione, da completare entro sei anni dalla sua morte, ben millecinquecento ducati d'oro, al computo di quattro lire imperiali per ogni ducato.

<sup>63</sup> Il documento di fondazione è conservato in copia cartacea autenticata del 1498 in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 161, Ecclesiastici, Casa della Misericordia.

<sup>64</sup> Sulla porta di accesso fu posta una lapide trascritta da Gioseffo Torricella e riportata in FERRARI 1986, p. 124: «D.O.M. / Divae Mariae Magdalenaee / Sacrum a Rolando II marchione Pallavicino / Domus Misericordiae fundatore piissimo / anno 1495 aedificatum».

XIX secolo e descritto alla fine del precedente da Torricella era ben diverso, più grande, di forma ottagonale e coronato da una cupola, sembianze di cui restano alcune tracce iconografiche nel manoscritto Pallastrelli 279 (fig. 20).<sup>65</sup> Non è da escludere che sia stato lo stesso Rolando II a decidere di sostituire il semplice progetto originale con uno più articolato, tuttavia la mancanza di documentazione e la scomparsa dell'edificio non permettono di chiarire questo punto.

### 5. Il luogo di sepoltura. Il convento dell'Annunziata e i Minori Osservanti

All'interno della complessa strategia edilizia messa in campo a Cortemaggiore, il convento dei frati Minori Osservanti assume un ruolo importante come centro religioso e, soprattutto, come luogo deputato a conservare la memoria della famiglia dominante. I Pallavicino infatti fecero costruire il complesso non solo per motivi devozionali nei riguardi dell'ordine francescano ma per dare degna e monumentale sepoltura ai fondatori di Cortemaggiore e ai loro discendenti.<sup>66</sup> La cappella funebre annessa alla chiesa della Santissima Annunziata diviene così uno dei luoghi simbolici più importanti, nel quale i Pallavicino concentreranno le loro risorse nel corso di circa quattro decenni.<sup>67</sup>

Il 7 luglio del 1481 Gian Lodovico I morì in seguito a un forte attacco di gotta e il figlio Rolando II ne raccolse l'eredità, proseguendo i progetti avviati dal padre.<sup>68</sup> Fra di essi la costruzione di un convento richiesto espressamente da Gian Lodovico I nelle sue disposizioni testamentarie. A distanza di pochi anni, a est di Cortemaggiore tra i fossati e la sponda del torrente Arda, si cominciò l'edificazione del convento e dell'annessa chiesa, donati all'Ordine dei Minori Osservanti.<sup>69</sup>

L'Osservanza Francescana, nata da una costola dell'ordine dei frati conventuali di San Francesco, nella seconda metà del Quattrocento conobbe una fortissima espansione, che assunse ben presto contorni politici e di ceto precisi.<sup>70</sup>

<sup>65</sup> FERRARI 1986, pp. 124-125.

<sup>66</sup> Sui meccanismi sociali ed economici relativi alla creazione di cappelle gentilizie si veda ANDENNA 2015.

<sup>67</sup> Si occuparono in primo luogo anche dei monumenti funebri (cfr. CESCHI LAVAGETTO 1997) e della decorazione pittorica della cappella, avvenuta in due riprese. La prima si svolse probabilmente negli ultimi anni del XV secolo, e vide attiva la bottega milanese dei pittori Marco Longobardi e Giovanni Antonio da Cantù. Per una sintesi della storia critica relativa ai due pittori si veda l'attenta analisi fornita da TANZI 2005, 3, pp. 11-39, e da ultimo la scheda sulla pala di San Giuseppe a Brera, CAIRATI 2015, pp. 206-207, che aggiorna gli studi sui due pittori con interessanti documenti inediti relativi alle loro biografie. Successivamente, nel terzo decennio del Cinquecento, fu chiamato a lavorare il pittore Giovanni Antonio da Pordenone, per la cui attività a Cortemaggiore si vedano per il momento FURLAN 1988, pp. 174-185, COHEN 1996, II, pp. 630-639.

<sup>68</sup> La data esatta di morte è riportata da POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 52.

<sup>69</sup> Il contratto per la costruzione del convento fu stilato nel 1486. Cfr. *infra*.

<sup>70</sup> Sull'argomento si confrontino gli studi riuniti in FRATRES DE FAMILIA 2012, che offre una pano-

La diffusione del movimento nel ducato di Milano era dovuto infatti ai rapporti preferenziali stretti dall'ordine con una ben definita parte dell'aristocrazia lombarda, quella che potrebbe definirsi di parte ghibellina,<sup>71</sup> che comprendeva alcune delle più importanti famiglie di Lombardia quali i Visconti, i del Maino, i Carcano, i Pusterla,<sup>72</sup> i Secco di Caravaggio.<sup>73</sup> I Pallavicino, imparentati e legati politicamente con queste famiglie, si inseriscono all'interno di questo vero e proprio circuito promuovendo inizialmente la costruzione del convento di Santa Maria degli Angeli a Busseto, voluto dal marchese Rolando il Magnifico. Questi nel suo testamento del 1453 aveva espressamente richiesto che i figli facessero costruire «in terra Busseti seu prope ipsam terram» una chiesa intitolata alla Vergine con un convento da assegnare ai «fratres minores sancti Francisci de observantia».<sup>74</sup> Il convento fu edificato a partire dal 1470 da Gian Lodovico I e Pallavicino, in un appezzamento di terra posto fuori dalle mura di Busseto.<sup>75</sup>

Nel suo testamento del 1478,<sup>76</sup> Gian Lodovico I dispose di essere seppellito nella cappella della Vergine costruita nella chiesa di Santa Maria degli Angeli annessa al convento bussetano. La cappella era stata edificata a tale scopo negli anni precedenti nella navata sinistra della chiesa insieme a una seconda cappella ugualmente di patronato del marchese in cui era custodito un *Compianto su Cristo morto* in terracotta, attribuito a Guido Mazzoni, che ancora oggi si può ammirare nella chiesa di Busseto.<sup>77</sup> L'opera, in relative buone condizioni, si trova in quella che probabilmente è la collocazione originaria, ossia una nicchia ricavata nella muratura della cappella, e gli storici tendono a riconoscere nella figura di Nicodemo un criptoritratto del committente.

Sancita la divisione dello stato Pallavicino nel 1479, Gian Lodovico I, in procinto di trasferirsi a Cortemaggiore, aggiunse al testamento alcuni codicilli che cassavano le precedenti disposizioni e obbligavano il figlio ed erede Rolando II a edificare a Cortemaggiore, un nuovo convento destinato ai Minori Osservanti

---

ramica sullo sviluppo dell'Osservanza francescana in Italia nel XV secolo.

<sup>71</sup> Sul problema dell'uso dei termini "guelfo" e "ghibellino" in relazione alla situazione del ducato di Milano si vedano SOMAINI 2005, pp. 131-215, e ARCANGELI 2005, pp. 391-472.

<sup>72</sup> Tutte queste famiglie erano legate al convento dell'osservanza di Sant'Angelo a Milano, nella cui chiesa disponevano di cappelle e sepolture, cfr. ROSSETTI 2012, pp. 101-165.

<sup>73</sup> La famiglia Secco, legata anch'essa al convento milanese di Sant'Angelo, si fa promotrice della costruzione di un *locus* osservante a Caravaggio a partire dal 1472, cfr. ROSSETTI 2012, p. 104.

<sup>74</sup> Cfr. SOLIANI 1989, p. 432.

<sup>75</sup> Le fasi di costruzione del convento e della chiesa sono riassunte in FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, pp. 131-135, e SELETTI 1883, I, pp. 214-215.

<sup>76</sup> Il testamento di Gian Lodovico I è quello meno utilizzato e di cui viene citata solo la prima versione, presente in copia in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 4, Testamenti. I codicilli si conservano negli atti del notaio Giorgio Rusca, insieme al testamento precedente, in ASMi, Notarile, b. 2145, 16 gennaio 1478 e 13 luglio 1479.

<sup>77</sup> Datato dalla critica al 1476-1477 in virtù del fatto che viene poi citato nel testamento di Gian Lodovico. Cfr. la scheda dell'opera Gasparotto 2009, pp. 122-124.

con una chiesa, da dedicarsi alla Madonna della Misericordia, e due cappelle ove potesse trovare sepoltura.

Fu Anastasia Torelli, vedova di Gian Lodovico I, a prendersi carico della questione e a presentare istanza per la costruzione di un nuovo convento al capitolo generale dell'Ordine tenutosi a Modena nel 1486.<sup>78</sup> In quell'occasione l'offerta di un nuovo *locus* per i frati fu in un primo momento rifiutato dall'Ordine che, nel rapporto con gli esponenti dell'alta aristocrazia padana, aveva probabilmente timore di perdere l'autonomia decisionale sul numero dei conventi e sul modo in cui venivano costruiti.<sup>79</sup> Per questo motivo il rifiuto del capitolo è subito seguito e in qualche modo reso temporaneo dalla decisione di mandare un gruppo di frati a controllare «situm ac modum edificandi» delle nuove fabbriche avviate dai Pallavicino. Intanto i marchesi chiesero licenza di costruire una nuova chiesa anche al vescovo di Piacenza Fabrizio Marliani, ottenendo risposta i primi di aprile del 1487. Dopo la pasqua, che quell'anno cadde il 15 aprile, il frate Giambattista di Carpi, cappellano dei Pallavicini e latore della richiesta al Marliani, pose la prima pietra della chiesa.<sup>80</sup> La donazione del convento sembra sia stata infine accettata nel 1489 al capitolo generale dell'Ordine riunitosi a Cento.<sup>81</sup> Nel 1492 arrivarono i primi frati ad abitare il convento, provenienti da Reggio, quindi gli edifici conventuali dovevano essere a buon punto. Il Malazappi riferisce che i lavori di costruzione si conclusero nel 1495.<sup>82</sup> La

<sup>78</sup> «Mutine, Determinata in Capitulo nostro provinciali Anno Domini MCCCCLXXXVI Mutine celebrato. In primis determinatum est quod locus quem vult edificare Domina Anastasia de Palavicinis apud Castrum Laurum pro fratribus, pro nunc non capiatur. Si tamen petit fratres qui ei ostendant situm ac modum edificandi per Vicarium concedantur», cfr. ATTI UFFICIALI 2003, I, p. 63. Anastasia sarebbe morta poco dopo, nel 1488, come si desume dall'epitaffio del monumento funebre che Rolando II fece costruire per i genitori nella chiesa dell'Annunziata, e oggi in Santa Maria delle Grazie, in cui si dice che sopravvisse al marito per un «septennio». Il suo testamento non è stato rintracciato ma viene citato nel documento di fondazione della Casa della Misericordia e nell'inventario manoscritto dell'Archivio Pallavicino conservato a Busseto. In BPPr, *Historia Pallavicina*, c. 33 v., all'anno 1434 viene ricordata la sua nascita: «Comes Christophorus Thaurelus et coniuge Thadea de Piis muliere singularissima genuit filiam nomine Anastasiam die decimoquinto septembris».

<sup>79</sup> COBIANCHI 2013, p. 63.

<sup>80</sup> La licenza spedita dal vescovo Marliani fu registrata in un atto conservato in ASPC, Notarile, bb. 1563-1564-1565, Francesco Bassini, 2 aprile 1487, in cui compare il frate Battista, cappellano di Anastasia e Rolando II, confermando quanto riferito dagli storici settecenteschi sulla posa della prima pietra della chiesa, avvenuta secondo POGGIALI 1757-1766, VIII, p. 55, «nell'aprile, o maggio dell'anno 1487». COBIANCHI 2013, p. 63, seguendo quanto scritto da FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 240, dice che la costruzione del convento fu cominciata il 18 giugno del 1481, ma il frate fa in realtà confusione con la data di posa della prima chiesa della chiesa collegiata di Cortemaggiore.

<sup>81</sup> La notizia deriva dalla una memoria manoscritta del convento più volte citata, alla quale attingono sia Poggiali che Flaminio di Parma. Tuttavia, l'atto non è stato rintracciato e non è ricordato nella storiografia dell'ordine.

<sup>82</sup> FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 243, parla del 1498 come anno di conclusione dei lavori.

chiesa fu infine consacrata il 25 gennaio del 1499 dal vescovo Marliani.<sup>83</sup>

Come per la chiesa parrocchiale, anche qui i Pallavicino decisero di edificare un tempio dalle proporzioni più grandiose rispetto a quello innalzato solo pochi anni prima a Busseto. Tuttavia, leggerne l'architettura nella completa mancanza di documentazione relativa al cantiere risulta arduo. La chiesa è a tre navate, con transetto inscritto (fig. 34). La navata centrale è costituita, nel primo tratto, da tre campate quadrate caratterizzate dall'alternanza di pilastri polistili agli angoli e colonne nel mezzo. Essi sono privi di base e hanno capitelli tuscanici su cui poggiano gli archi di accesso alle navate laterali. Le volte della navata sono crociere a tutto sesto costolonate ed esapartite. Nelle lunette formate da questo complesso sistema di coperture si aprono finestre centinate. Le navate laterali sono composte da campate quadrate che corrispondono a un quarto di quelle della nave centrale e sono voltate con crociere ogivali prive di costolonature. Il coro è un organismo a sé stante costituito da una campata centrale quadrata voltata a crociera e quattro mezze campate voltate a botte ai lati che formano una croce greca, concluso in una abside coperta da una volta lunettata e costolonata. Una cappella absidata chiude la navata laterale destra mentre nella sinistra una seconda cappella di fondo è stata chiusa e funge da cella campanaria e da andito per accedere al convento. Una teoria di sette cappelle quadrangolari è addossata lungo il fianco destro della chiesa con arcate a tutto sesto aperte lungo la navata laterale. Sulla testata del transetto altre due arcate danno accesso alla cappella funebre dei Pallavicino, costituita da due campate quadrangolari e una ottagonale in asse con la cappella maggiore della chiesa (figg. 35-37). Altre sette cappelline poco profonde si aprono lungo la navata laterale sinistra, dal lato del convento.

L'impianto generale della chiesa riprende in linea di massima le caratteristiche del tardo gotico applicato alle chiese dell'Osservanza francescana costruite a Busseto, a Mirandola e a Cotignola nell'alternanza di pilastri a fascio e di colonne, nell'uso di volte a crociera costolonate.<sup>84</sup> Con due sostanziali differenze: le maggiori proporzioni e l'innesto del transetto centrico. Il disegno risulta infatti più ambizioso e articolato rispetto alle precedenti chiese Osservanti, più basse, più corte, e dove manca il transetto, considerato un orpello non confacente alle idee di semplicità dell'Ordine.<sup>85</sup> Tale elemento, anche se non sporge dal perimetro delle navate laterali, è enfatizzato dal complesso sistema di coperture con le quattro volte a botte che circoscrivono la crociera centrale.

Motivare la decisione di enfatizzare la zona di testata della chiesa risulta abbastanza lineare derivando certamente da una imposizione di Rolando II, vol-

<sup>83</sup> FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, 1760, pp. 244-245.

<sup>84</sup> Cfr. COBIANCHI 2013, pp. 61-65

<sup>85</sup> COBIANCHI 2013, pp. 44-48.

ta a rendere più monumentale il coro dei frati e l'accesso alla cappella funebre di famiglia, attestata sul fianco destro. Il coro era inoltre diviso dal resto della navata da un tramezzo del quale abbiamo indiretta notizia nel testamento di Marcantonio Pallavicino, primogenito di Rolando II, morto prematuramente nel 1517.<sup>86</sup> In esso il marchese di Fiorenzuola prescrisse di farsi seppellire «in medio navis dicte ecclesie, prope portam chori dicte ecclesie ubi multitudo gentium concurrat».<sup>87</sup> La presenza del tramezzo non era nota agli studiosi ma ipotizzabile poiché costituiva un arredo tipico delle fondazioni ecclesiastiche del tempo, prescritto dalle regole dell'Osservanza francescana, diffuso nelle chiese della provincia lombarda e attestato in alcune di quelle della provincia bolognese a cui afferiva il convento magiostrino.<sup>88</sup>

Particolarmente aggiornato risulta invece l'innesto di un transetto con volte a botte e impianto centrico che si distacca in maniera netta dalle regole di semplicità imposte dall'ordine. L'introduzione di tale sistema è un elemento di forte rottura con l'ambiente Osservante dell'epoca, e rivela alcuni punti di contatto con le ben più ardite soluzioni impiegate nella chiesa di San Nicolò a Carpi, la

<sup>86</sup> Nato nel 1484, Marcantonio aveva sposato Lucia Visconti, figlia di Battista, signore di Somma e Agnadello, nipote del conte di Carmagnola per parte di madre, e sposo di Giovanna di Pietro Pusterla. Su Battista Visconti, capo del partito sforzesco a Milano al tempo dei Francesi, si vedano ROSSETTI 2013, pp. 131-133, e MESCHINI 2006, p. 64 e *ad indicem*, per altre notizie su Marcantonio Pallavicino nel corso del primo decennio del Cinquecento. Morì infine nel 1517 lasciando eredi universali i figli Cesare e Barbara. Il testamento redatto a Cortemaggiore, datato 12 agosto 1517, è conservato in copia tarda e parziale in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 5, Testamenti. Esecutori testamentari furono Gian Lodovico II e Manfredo, suoi fratelli, Francesco ed Ermete Visconti, fratelli della moglie, Galeazzo e Cristoforo Pallavicino, marchesi di Busseto. La lapide nella chiesa dell'Annunziata fu posta soltanto nel 1540 quando morì il figlio Cesare che fu sepolto al suo fianco. La moglie Lucia continuò a risiedere a Cortemaggiore insieme ai figli, dei quali fu nominata tutrice. Risulta ancora in vita nel 1540 quando il figlio Cesare dettò le sue ultime volontà. Di Barbara, dotata per testamento dal nonno e dal padre per diecimila ducati, o seimila lire imperiali nel caso avesse deciso di monacarsi, non si hanno altre notizie.

<sup>87</sup> Le volontà testamentarie di Marcantonio furono esaudite e le sue spoglie furono deposte sotto il pavimento della navata maggiore della chiesa. Accanto a lui furono più tardi seppelliti anche il figlio Cesare nel 1540, e la nuora Camilla nel 1561. Le sepolture poste in mezzo alla navata sono ricordate da Flaminio di Parma tuttavia sappiamo con esattezza dove si trovassero poiché una memoria manoscritta del 1775 annota il fatto che furono scoperti e restaurati. I tre depositi furono trovati nella navata dirimpetto all'altare dell'Addolorata, a sinistra, e di un secondo altare a destra, forse quello di Sant'Antonio. Un secondo documento, di poco più tardo, conservato in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 19, Ramo di Cortemaggiore, conferma la posizione attestando che il cenotafio di Marcantonio fu ricopiato «sul pilastro destro di detta chiesa nell'entrare fra l'altare di Sant'Antonio e quello di San Giuseppe», mentre quella di Cesare sul pilastro «all'incontro del detto», cioè di fronte, dove si trovano tuttora le due epigrafi. I due altari di Sant'Antonio e San Giuseppe sono il secondo e il terzo procedendo dal transetto, mentre quello dell'Addolorata era posto di fronte a quello di Sant'Antonio lungo la navata sinistra. Possiamo immaginare che il divisorio del coro corresse fra i due pilastri polistili che segnavano il passaggio dalle coperture a crociera a quella a botte. Proprio il cambio delle coperture indicava simbolicamente la gerarchizzazione degli spazi sacri

<sup>88</sup> COBIANCHI 2013

cui ricostruzione cominciò per volere di Alberto III Pio nel 1493.<sup>89</sup> Essa presenta un impianto simile a quello della chiesa magiostrina ma con cupole al posto delle volte a crociera, scelta che fu causa di grandi liti fra il signore di Carpi e i frati Minori. Le somiglianze riscontrabili nell'impianto delle due chiese risultano ancor più significative se si tiene conto del fatto che il signore di Carpi e Rolando II erano parenti e che il fratello di Alberto III, Teodoro, frate minore osservante, risulta risiedere nel convento di Cortemaggiore nel 1508.<sup>90</sup> Le fasi di costruzione della chiesa carpigiana non sono chiare ma l'impianto centrico era probabilmente in costruzione a partire dal 1493. Della chiesa di Cortemaggiore non è possibile per il momento precisare la cronologia del cantiere ma possiamo tenere per buone le informazioni fornite dagli storici, dunque segnare il 1495 come termine dei lavori e ipotizzare che Rolando II abbia visto il progetto o il modello ligneo del San Nicolò carpigiano, traendone l'idea di modificare l'area del coro della Santissima Annunziata, senza stravolgere quanto era già stato realizzato.

Difficile dire se tale modifica comprendesse l'inserzione del transetto o soltanto la creazione delle volte a botte al posto di più tradizionali crociere. Considerando però che un impianto tipologicamente affine era stato impostato anche nella chiesa parrocchiale di Castel Lauro, anche se realizzato con proporzioni e modalità sostanzialmente diverse, si potrebbe pensare che il progetto originale prevedesse già il transetto. Esaminando le murature esterne si nota che le pareti della navata centrale hanno una caratterizzazione molto diversa da quella della cappella maggiore (fig. 32-33). Le prime infatti sono rinforzate da archi ogivali corrispondenti alle campate interne, mentre nell'abside gli stessi archi sono a tutto sesto e coronati da un cornicione all'antica. Questi elementi suggeriscono che il cambiamento di progetto fosse avvenuto in un momento abbastanza avanzato della costruzione e che interessò esclusivamente il coro con la costruzione dei contrafforti per sostenere le volte a botte e la parte superiore della cappella maggiore.

Un secondo problema riguarda la cappella funebre addossata sul fianco destro della chiesa, accessibile dal transetto e costituita da tre ambienti, due quadrangolari e uno ottagonale che funge da abside, contigui e in asse con le navate. Essendo l'Annunziata un edificio del tutto nuovo, Rolando II avrebbe potuto includere la cappella familiare nel progetto d'insieme della chiesa invece di predisporre un ampliamento aggiunto in corso d'opera come quello effettivamente realizzato. Tuttavia, possiamo immaginare che il marchese abbia deciso

<sup>89</sup> Per una sintesi della bibliografia sulla chiesa carpigiana e le sue fasi costruttive si veda SVALDUZ 2001, pp. 78-81 e p. 215.

<sup>90</sup> È il primo testimone elencato nel testamento di Rolando II, era figlio naturale di Lionello, fu creato poi vescovo di Monopoli e nel 1518 era governatore a Carpi per conto del fratello Alberto III, cfr. FORNER 2015.



in un secondo momento di volere una cappella più ampia, con l'idea di fornire un ambiente più adatto per dimensioni e monumentalità alle sepolture familiari. Una scelta del genere pare inoltre in linea con le tradizioni familiari esemplificate in due precedenti importanti, le cappelle fatte edificare dai Pallavicino nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Busseto e la «cappella seu ecclesia» di San Martino nella chiesa dei domenicani di Cremona.

A Busseto le cappelle creavano quasi una seconda chiesa addossata alla principale, costituita da un'ampia nave supplementare, aperta verso la navata laterale sinistra tramite quattro arcate ogivali, a cui corrispondono altrettante cappelle poligonali di fondo (fig. 38).<sup>91</sup> All'estremità orientale della navata si trova una nicchia con un arco a sesto ribassato in cui è collocato il *Compianto* in terracotta attribuito a Guido Mazzoni. Di fronte un tempo si apriva una nicchia simile in cui probabilmente trovava posto un secondo gruppo scultoreo rappresentante la *Natività di Gesù*, andato perduto.<sup>92</sup> Le cappelle di Busseto costituivano un organismo unitario e dalle proporzioni grandiose la cui costruzione seguì dopo qualche tempo quella della chiesa. Nel 1478 almeno due delle cappelle risultano completate poiché, come abbiamo visto, sono nominate nel testamento di Gian Lodovico I, insieme al «Mortorio» del Mazzoni, anche se non è possibile identificare con assoluta certezza quali fossero. Inoltre, nel testamento di Pallavicino del 1484, il marchese, rimasto unico signore di Busseto, disponeva di essere sepolto «in capellis noviter extractis», ossia nelle cappelle da lui fatte costruire nella chiesa ma di cui non specifica il numero.<sup>93</sup> Dal punto di vista planimetrico esse nascono dalla moltiplicazione di un modulo preciso, costituito da una prima campata quadra, voltata a crociera, aperta nel fondo da un arco ogivale attraverso il quale si accede a una profonda abside poligonale con un oculo nella parete di fondo sopra l'altare e due finestre ogivali ai lati. Tale modulo ricalca esempi noti e molto diffusi come quello della cappella Torelli in Sant'Eustorgio a Milano<sup>94</sup> o le cappelle Cavalcabò e Barbò in Sant'Agostino a Cremona.<sup>95</sup> È probabile che le cappelle fossero state costruite tutte insieme

<sup>91</sup> La chiesa è stata poco studiata, qualche argomentazione si trova in MINGARDI 1975, pp. 148-149.

<sup>92</sup> Alcuni frammenti della *Natività* in terracotta sembra si conservassero ancora nei primi anni del XIX secolo, cfr. VITALI 1819, p. 62. La nicchia a forma di grotta dove probabilmente trovava posto questo secondo gruppo scultoreo si trovava in posizione speculare alla nicchia con il *Compianto* del Mazzoni ma è stata demolita in un momento imprecisato. Le tracce della sua presenza sono ancora leggibili sul paramento murario esterno.

<sup>93</sup> Uno stralcio del testamento di Pallavicino, datato 7 giugno 1484, si legge in SELETTI 1883, III, pp. 93-95. Una copia pergameneacea e due cartacee più tarde sono invece conservate in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 4, Testamenti, 7 giugno 1484.

<sup>94</sup> Costruita nella prima metà del XV secolo da Guido Torelli, conte di Guastalla, cfr. PATETTA 1987, pp. 115-116.

<sup>95</sup> Per la costruzione della cappella Cavalcabò voluta da Ugolino, marchese di Viadana e signore di Cremona a partire dal 1399, cfr. VOLTINI 2007. Per la successiva decorazione pittorica della cappella commissionata dalla figlia di Ugolino, Giovanna Cavalcabò, sposa di Pier Maria I Rossi, verso la

poiché fanno parte di un edificio coerente che presuppone un progetto unico, per il quale si potrebbe forse ipotizzare una mediazione da modelli francesi o in generale ultralpini.<sup>96</sup>

Come si è accennato poco più sopra, i Pallavicino erano inoltre patroni della cappella di San Martino nella chiesa di San Domenico a Cremona (figg. 39-41). Il giuspatronato in questo caso era comune ai vari rami della famiglia, poiché traeva origine da un legato del testamento di Rolando il Magnifico, il quale aveva imposto ai quattro figli «obbedienti» il compito di restaurarla.<sup>97</sup> A questo punto risulta utile ripercorrere le principali tappe di questo complesso cantiere, lungo e molto ben documentato, ma purtroppo del tutto scomparso a causa della demolizione che nell'Ottocento ha cancellato la chiesa domenicana cremonese. Gian Lodovico I e Rolando II risultano infatti impegnati in prima persona nel progetto in momenti diversi, servendosi delle migliori maestranze presenti nel panorama cremonese, fra cui Bernardino de Lera il quale in un modo o nell'altro terrà le redini del cantiere per circa venticinque anni.

La cappella era stata edificata nel XIII secolo all'interno della costruenda chiesa domenicana, in sostituzione dell'antica parrocchiale di San Martino, ceduta ai frati predicatori e da essi demolita per far spazio al nuovo convento.<sup>98</sup> Forse perché nata in sostituzione di una chiesa più antica la cappella occupava un'area doppia rispetto alle altre cappelle del tempio domenicano, lungo la navata destra, all'incrocio con il transetto (fig. 39). Nel 1446 la cappella risultava quasi pericolante e Battista Pallavicino, familiare del papa Eugenio IV e vescovo di Reggio Emilia, ottenne dal pontefice un'indulgenza per incentivare le offerte per il restauro.<sup>99</sup> Poco dopo Rolando il Magnifico, nel suo testamento del 1453, ordinava ai suoi eredi di restaurarla, ma i lavori furono probabilmente rimandati per i dissidi sorti tra i figli alla sua morte. Tuttavia, un documento rintracciato a Parma testimonia che negli anni Settanta i fratelli Gian Lodovico I e Pallavicino si erano impegnati attivamente per avviare il cantiere. Il 29 maggio del 1476, infatti, i due marchesi si accordarono con il noto scultore e fornaciaio cremonese Rinaldo de Stavoli per la fornitura di duecentomila mattoni da consegnare in varie tornate entro l'anno successivo «in la ecclesia de Sancto Dominico in Cremona, unde sue signorie intendeno fare edificare una capella intitulata Sancto

---

metà del XV secolo, cfr. MAGGIONI 1988, pp. 33-46. La cappella voluta da Paganino Barbò nel 1477, fu ricalcata sul modello dell'adiacente cappella Cavalcabò, cfr. VISIOLI 2008, p. 296.

<sup>96</sup> Le cappelle costruite dai Pallavicino in Santa Maria degli Angeli non sono mai state studiate approfonditamente, così come il convento annesso, e non si sono mai indagati neanche gli eventuali modelli per un impianto del genere.

<sup>97</sup> La storia della costruzione della cappella con i documenti relativi è analizzata in GRITTI 2006, pp. 98-99, e VISIOLI 2008, pp. 298-299.

<sup>98</sup> FILIPPINI 2007, p. 186.

<sup>99</sup> FILIPPINI 2015, p. 73.

Martino».<sup>100</sup> La vicinanza cronologica con gli eventi che avrebbero provocato la divisione dello stato di Busseto nel 1479, spiega probabilmente l'interruzione dei lavori, ripresi poi a distanza di oltre un decennio dal capomastro cremonese Pietro Cerveri, per iniziativa di Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi.<sup>101</sup> Carlo fu evidentemente il più interessato tra i fratelli Pallavicino a portare avanti i lavori, come si evince dal fatto che compare in prima linea nei documenti relativi a questa fase. Tuttavia, bisogna precisare che anche i suoi parenti dimostrano di interessarsi attivamente, compreso il giovane Rolando II. Il Cerveri risulta al lavoro già dal 1490 e fu sostituito nel 1492 dal collega Bernardino de Lera, quando i lavori erano fermi alle fondamenta e al muro perimetrale esterno. Il cantiere proseguì fino alla fine del decennio anche se, per questo lasso di tempo, i quaderni di spesa ancora oggi conservati coprono solo gli anni 1490-1492 e 1497-1498.<sup>102</sup> Con l'inizio del nuovo secolo risulta chiaro che la costruzione era ancora ben lontana dall'essere conclusa, interrotta probabilmente per la morte di Carlo, avvenuta nel 1497, il quale per testamento obbligò i suoi eredi, ossia i fratelli e nipoti marchesi di Busseto, Cortemaggiore e Zibello, a completare la cappella cremonese. A riprendere in mano l'iniziativa fu Rolando II, il quale indipendentemente dai parenti, decise nel 1505 di portare a compimento una parte della cappella, corrispondente alla campata adiacente al transetto della chiesa mendicante.<sup>103</sup> Dai patti stilati con i capomastri cremonesi Lazzaro e Bartolomeo Pozzali, padre e figlio, sembra di capire che il cantiere di quella parte della cappella si trovasse indietro rispetto all'altra, dove si erano concentrati i lavori nel decennio precedente. Completata questa parte entro lo stesso anno 1505, il cantiere della campata adiacente fu ripreso nel 1510 e concluso del tutto sei anni dopo, quando fu commissionata la decorazione pittorica dell'interno.<sup>104</sup> Come a Cortemaggiore, anche qui la cappella Pallavicino, nella sua sistemazione finale, era collegata alla navata della chiesa per mezzo di due arcate, e fornita di un altare posto sul lato sinistro, in asse con quello maggiore. In questo caso, le dimensioni della cappella erano colossali, tanto che la copertura doveva elevarsi alla stessa altezza della navata maggiore della chiesa domenicana (fig. 40). I documenti inoltre tramandano la preziosità dei marmi utilizzati e la complessità della struttura, coronata all'esterno da un attico colonnato e da pinnacoli, paragonabili a quelli della cappella Colleoni di Bergamo.

<sup>100</sup> ASPr, Notarile, b. 117, notaio Pietro Brunelli, 29 maggio 1476.

<sup>101</sup> Sull'iniziativa del vescovo di Lodi e sui capomastri e lapicidi impegnati nel cantiere nel corso dell'ultimo decennio del XV secolo si veda VISIOLI 2008, pp. 298-299.

<sup>102</sup> I quaderni di spesa sono conservati in ASMi, Fondo di Religione, bb. 4284 e 4286, San Domenico di Cremona.

<sup>103</sup> I patti con i capomastri e il libro relativo alle spese di questo cantiere sono in ASMi, Fondo di Religione, b. 4286, San Domenico di Cremona.

<sup>104</sup> ASMi, Fondo di Religione, b. 4286, San Domenico di Cremona. 16 agosto 1516, il pittore chiamato a decorare la cappella fu l'altrimenti sconosciuto Giovanni Maria de Celis.

La cappella costruita a Cortemaggiore si inserisce nel solco di questa tradizione, dettata da una volontà di autorappresentazione molto forte all'interno del gruppo familiare, tradotta in termini via via diversi a seconda del luogo, delle necessità e dell'evoluzione del gusto. Alcune di queste variabili si possono individuare attraverso la lettura dei documenti disponibili. Il testamento di Gian Lodovico I specificava che la cappella dovesse intitolarsi alla Vergine Maria e a Gesù Cristo e le sue spoglie avrebbero dovuto essere deposte «ante unum ex altaribus alteris capelle duplicate seu cum altaribus duobus».<sup>105</sup> Il marchese lasciava al figlio la possibilità di costruire due cappelle distinte, ognuna dotata di altare proprio, oppure un'unica cappella munita di due altari.

La doppia dedica voluta da Gian Lodovico I è successivamente adombrata nelle due intitolazioni attestate per la cappella. La prima compare nel testamento di Rolando II, il quale chiese di essere sepolto nella cappella «Nativitatis domini nostri Iesu Christi», intitolazione nota solo in questo caso ma che riunisce in sé le due dediche volute dall'avo.<sup>106</sup> La seconda è quella attuale, relativa all'Immacolata Concezione di Maria, probabilmente frutto di un cambiamento ascrivibile agli anni dell'intervento decorativo di Giovanni Antonio da Pordenone durante il terzo decennio del Cinquecento.<sup>107</sup>

Rolando II, pur conoscendo bene le cappelle di Santa Maria degli Angeli a Busseto, scelse un impianto meno articolato per quelle di Cortemaggiore, che trae ispirazione dall'altro modello disponibile ossia quello di San Martino a Cremona.

Nella chiesa di Cortemaggiore si decise così di costruire una cappella doppia coperta da due volte a crociera, resa più articolata dall'aggiunta di una terza campata ottagonale, in asse con le altre due, con funzione di abside. Inoltre, furono ricavate due nicchie nel fondo delle due campate quadrangolari, scavate nello spessore del muro, pensate probabilmente fin dall'origine per accogliere i cenotafi monumentali dei Pallavicino.<sup>108</sup> Forse a distanza di qualche anno, alla grande cappella dei Pallavicino, si aggiunse una teoria di sette cappelle laterali

<sup>105</sup> ASMi, Notarile, b. 2145, notaio Giorgio Rusca, codicilli del 13 luglio 1479.

<sup>106</sup> Si veda il testamento di Rolando II in appendice, punto 26.

<sup>107</sup> Attestato dai documenti per la prima volta nel 1574, anno nel quale papa Gregorio XIII promulgò un privilegio in favore della cappella in cui confermava il patronato dei Pallavicino e concedeva indulgenze. La pergamena è conservata ancora oggi in ASPr, Conventi e confraternite, XLIV, 3, con il sigillo originale. Il testo è stato trascritto ASPCRBo, Malazappi, *Cronache*, cc. 411v-412r; pubblicato in BARBIERI 1993, pp. 53-98: 86-87. Poco dopo, nel 1579 in occasione della visita pastorale del vescovo Giambattista Castelli, la cappella venne menzionata con la stessa intitolazione. Cfr. ADPc, sezione di Piacenza, Visite Pastorali Castelli, c. 246.

<sup>108</sup> Gli studiosi sono incerti se i due monumenti marmorei, oggi conservati nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, nella quale furono spostati nel 1809, fossero inseriti nelle due nicchie, cfr. CESCHI LAVAGETTO 1997. Sulla questione si rimanda a un saggio di chi scrive di prossima pubblicazione.

affacciate sulla navata destra, di forma quadrangolare e voltate a crociera sul modello di quella signorile.

Come si vede, quello del convento dell'Annunziata fu un cantiere molto complesso, la cui documentazione si limita a un unico punto fermo, costituito dall'anno di inizio dei lavori e dal nome dell'architetto al quale furono affidati. Nell'inventario manoscritto dell'archivio Pallavicino a Busseto è presente una rubrica rimasta finora sconosciuta alla storiografia in cui si legge: «Obbligatio magistri Bernardini de Larae muratoris versus illustris dominum Rolandum Pallavicinum de faciendo monasterium Sancti Francisci sub pactis in dicto instrumento contentis 1486».<sup>109</sup> Questa breve registrazione attesta il coinvolgimento dell'architetto e capomastro cremonese Bernardino de Lera, che pochi anni dopo risulterà al lavoro anche nel nuovo palazzo voluto da Rolando II. La presenza del cremonese costituisce la prima attestazione dei proficui rapporti intessuti fra questi e la famiglia Pallavicino, nel corso di circa trenta anni.<sup>110</sup> Purtroppo, la scomparsa della maggior parte dei cantieri diretti da Bernardino, oltre a costituire un complesso problema storiografico, non permette di riconoscere nell'attuale edificio magiostroino la sua mano, né di identificare in lui l'autore delle modifiche attuate in corso d'opera. Tuttavia, i molti documenti riguardanti la sua attività tramandano la figura di un capomastro molto attivo e versatile, attento ad assorbire gli aggiornamenti culturali provenienti dalla capitale del ducato milanese o da Mantova, e forse capace di rispondere con prontezza, anche se in maniera ancora timida, alle esigenze di rinnovamento architettonico proposte dal giovane marchese di Cortemaggiore. Tali innovazioni potevano giungere a Rolando II da molteplici parti, dalla non lontana Carpi, che Alberto III Pio stava ampiamente rinnovando, dalla Milano sforzesca nella quale Bramante stava apportando importanti cambiamenti. Qualche suggestione inoltre potrebbe aver fatto breccia nel Pallavicino durante il viaggio che lo portò a Napoli nel 1489 in occasione delle nozze del duca Gian Galeazzo Maria e di Isabella d'Aragona.<sup>111</sup> La città partenopea era all'epoca una fucina di idee e cantieri di rinnovamento che potrebbero aver affascinato Rolando II e influenzato le sue scelte architettoniche che, come si vedrà a breve, sfociarono in quello stesso 1489, forse non per caso, nella costruzione di un grande palazzo marchionale.

<sup>109</sup> La data sembra anticipare la costruzione del convento all'anno precedente il 1487 tramandato per la posa della prima pietra, tuttavia è probabile che il documento fosse datato «ab incarnatione», dunque fosse stato redatto nei primi tre mesi del 1487, a ridosso della licenza vescovile e dell'inizio del cantiere.

<sup>110</sup> Su tali rapporti si veda in particolare GRITTI 2006, pp. 94-110.

<sup>111</sup> Cfr. n. x.

## 6. Un palazzo «*valde pulchrum et insignem ac comodum et omni comoditate ornatum*»<sup>112</sup>

Rolando II aveva dato inizio, intorno al 1489, anche al più ambizioso dei cantieri magiostrini, il palazzo marchionale, forse l'unico edificio non previsto da Gian Lodovico I e che si potrebbe far risalire alla sola volontà del figlio ed erede, sebbene il fatto che esso si innestasse sull'antico «castrum» dei Malnepoti potrebbe voler dire che anche il palazzo facesse parte dell'ampio progetto iniziale.

La demolizione di circa due terzi del palazzo Pallavicino, dell'intera rocchetta e delle fortificazioni che li circondavano – il rivellino, la cosiddetta ghirlanda, i fossati – è forse la perdita più grave subita dal patrimonio monumentale di Cortemaggiore. Il complesso di edifici – nel quale vanno compresi anche i due palazzi delle stalle e dei granai, posti a nord, lungo il piazzale della rocchetta – con l'imponenza delle sue forme e la particolarità d'impianto, doveva rappresentare al tempo dei Pallavicino il centro nevralgico di Cortemaggiore e dello stato.

La rocchetta, come abbiamo visto, era un castello dalla forma e di aspetto tradizionali, circondata per intero da un ampio fossato e dotata di una porta di accesso, aperta sul lato settentrionale della cortina muraria (figg. 21-23). A nord est della rocchetta, dall'altro lato del fossato, fu edificato il palazzo Pallavicino, un organismo anch'esso quadrato e di cubatura simile alla rocchetta, privo però di torri angolari nel corpo dell'edificio e circondato su tutti i lati da un fossato e da un terrapieno – la cosiddetta ghirlanda – munito di torrette cilindriche sui due angoli orientali (figg. 23, 44-46).<sup>113</sup> L'accesso al palazzo era garantito da una porta sul lato occidentale della cortina muraria che cingeva la ghirlanda, lato corrispondente al portale del palazzo. I due edifici, completamente indipendenti l'uno dall'altro, erano collegati da un rivellino costruito sulla piazza della rocca e da una galleria sotterranea, che doveva servire in caso di pericolo.<sup>114</sup>

<sup>112</sup> Con queste parole viene descritto palazzo Pallavicino dal vescovo di Piacenza Paolo D'Arezzo, durante la visita pastorale condotta a Cortemaggiore il 5 giugno 1569, conservata in ADPc, Visite pastorali, Paolo Burali d'Arezzo, 1-2.

<sup>113</sup> Attestazioni iconografiche precise dell'aspetto del palazzo non se ne conservano, si intravede sullo sfondo della veduta della rocchetta vol. 25, n. 9, ma non nei particolari; un corpo squadrato viene rappresentato nella veduta che compare in una grande mappa dei corsi d'acqua del territorio pallavicino fra Busseto, Cortemaggiore e il Po, della seconda metà del XVI secolo, ASPr, Mappe e Disegni, vol. 20, n. 49. Restano invece due piante del piano terreno del palazzo e dell'area della ghirlanda che lo circondava sempre in ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25, nn. 6, 18.

<sup>114</sup> Secondo ACC, Torricella, *Memorie*, al momento del passaggio del palazzo a Enrichetta D'Este Darmstadt, l'edificio fu ristrutturato e furono demoliti i muraglioni che circondavano la ghirlanda. Scavando fu poi trovata anche la galleria. Ancora nell'Ottocento tale galleria era visibile nel tratto vicino al palazzo, cfr. DODI 1934, p. 121, che parla anche di una galleria che dal palazzo arrivava fino al convento minorita.

Attorno alla rocchetta e al palazzo, al di là dei fossati, verso levante e meridione si trovavano gli orti e i giardini di pertinenza dei Pallavicino, che si estendevano per centinaia di metri fino alla sponda del torrente Arda e lungo la strada per Fiorenzuola verso sud. Il cosiddetto Giardino era un grande fondo in cui Rolando II aveva fatto sistemare un barco, giardini e orti, e sorgeva un piccolo palazzo con portico su colonne, usato probabilmente come delizia.<sup>115</sup> Le residenze dei Pallavicino verso la campagna risultavano dunque completamente isolate, per motivi strategici e di difesa. Come si è visto, erano altresì isolati anche dalla città per la presenza dei fossati e del rivellino. La piazza della rocca, delimitata a nord dalle grandi stalle e dai granai, accentuava ulteriormente tale isolamento, dal quale la rocchetta e il palazzo emergevano in tutta la loro maestà sottolineando visivamente il dominio esercitato dai marchesi sulla loro città.<sup>116</sup>

Le informazioni sicuramente riferibili al palazzo cominciano con la convenzione stipulata nel 1489 fra Rolando Pallavicino e il «magistrum Bernardino de Lara pro fabrica palatii et rochette Curtis Maioris», che non si è conservata ma è registrata nel repertorio delle scritture Pallavicine nell'archivio di Busseto.<sup>117</sup> Nel 1495 il «nobili et amplo» palazzo è citato nell'atto di traslazione dell'originaria parrocchia di San Lorenzo di Cortemaggiore nella nuova chiesa di Santa Maria delle Grazie.<sup>118</sup> Un documento del 1499, rogato in «camera Lauria, ressidencia infrascripti domini Rolandi Pallavicini et in pallatio Curtis Maioris Castri Lauri», dimostra senza dubbio che almeno una parte del palazzo fosse abitata.<sup>119</sup> Nel 1506 fu nominato il rettore della cappella palatina mentre una serie di atti notarili, fra i quali soprattutto il testamento di Rolando II del 1508, provano che l'edificio doveva essere del tutto concluso.<sup>120</sup> L'anno dopo, alla morte del

<sup>115</sup> L'edificio, molto ristrutturato, esiste ancora e conserva una parte dell'originaria struttura, costituita da un corpo di fabbrica su due piani, con finestre ogivali esposte verso sud, con vista sull'Arda, e un grande portico a nord di tre arcate, con capitelli simili a quelli del cortile di palazzo Pallavicino, con gli stemmi dei Pallavicino e dei Landi, il che fa pensare che sia stato modificato anche in anni successivi al trasferimento da Busseto. L'estensione del fondo si mantenne immutato fino all'Ottocento ed è delineato in una mappa del 1833 in ASPr, Mappe e Disegni, vol. 67, n. 101.

<sup>116</sup> CÒCCIOLI MASTROVITI 1997, p. 138.

<sup>117</sup> AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 19, Ramo di Cortemaggiore, *Iura Curtis Maioris*, c. 30 r, citato per la prima volta in ADORNI 1998, p. 143.

<sup>118</sup> Cfr. FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 234.

<sup>119</sup> Il documento che riguarda accordi sulla dote di Cassandra Pallavicino, sorella di Rolando II, con il cognato Giacomo Secco d'Aragona, è conservato in ASCr, Notarile, b. 233, notaio Francesco Degani, 7 maggio 1499.

<sup>120</sup> In AMPBu, Archivio Pallavicino, 19, Ramo di Cortemaggiore, *Iura Curtis Maioris*, è registrata l'elezione di «don Orpheum de Pellatis» a rettore della cappella del palazzo il 28 aprile 1506 (notaio «Antonium de Sancto Vito Buxetense» le cui imbreviature non sono state rintracciate). Lo stesso Orfeo Pellati viveva ancora nel palazzo nel 1518, ASPc, Notarile 1942, Bartolomeo de Mari, 12 maggio 1518. Nel 1508 una serie di documenti stilati dal notaio cremonese Francesco Degani furo rogata nel palazzo per Rolando II, ASCr, Notarile, b. 234, Francesco Degani, 26 giugno 1508,

marchese, il palazzo passò al figlio secondogenito Gaspare insieme a metà del feudo di Cortemaggiore. Morto Gaspare nel 1511, dopo appena due anni, furono la vedova Ludovica Trivulzio e i figli Uberto e Girolamo ad abitarlo negli anni successivi. Scomparso anche Gerolamo nel 1556, il patrimonio e il palazzo passarono al cugino Sforza, figlio di Manfredo, quintogenito di Rolando II, e poi ad Alessandro, del ramo di Zibello, adottato da Sforza nel 1585.

La mattina del 5 febbraio 1585 Alfonso Pallavicino prendeva possesso di Cortemaggiore in qualità di tutore del figlio Alessandro, divenuto signore dell'ormai riunito Stato Pallavicino di Busseto e Cortemaggiore, a seguito della morte di Sforza.<sup>121</sup> Alla presenza di notai e testimoni egli entrò nella rocchetta e nel «palatio marchionalis», ne alzò e abbassò i ponti levatoi, e aprì e chiuse tutte le porte «per vectes», compiendo così gli atti necessari a dimostrare la «verae tenutae, et corporalis possessionis» degli edifici. Confermati i castellani nelle loro mansioni attese il figlio Alessandro, proveniente da Busseto, accogliendolo sul ponte levatoio del palazzo mentre la folla accorsa acclamava il nuovo marchese al grido «vivant, vivant Pallavicini». Poco dopo in un salotto al piano nobile del palazzo, «appellato il salotto Turchino», i due Pallavicini ricevettero il Corpo Comunicativo di Cortemaggiore al completo, che giurò fedeltà al giovane Alessandro.

Fu questo uno degli ultimi atti ufficiali della storia dei Pallavicino a Cortemaggiore prima della confisca da parte dei Farnese, avvenuta nel 1587. Rimasto nelle loro mani per due secoli, non si hanno notizie di grandi modifiche apportate all'edificio, anche se i duchi di Parma e Piacenza lo usarono saltuariamente per soggiornarvi.<sup>122</sup> Nel 1752 fu acquistato dalla duchessa vedova di Parma, Enrichetta D'Este e dal suo secondo marito Leopoldo d'Assia Darmstadt, che restaurarono il palazzo e demolirono alcune logge della ghirlanda e i muraglioni che lo circondavano.<sup>123</sup> Passato poi in mani private nel 1809 fu largamente demolito e depredato delle ultime vestigia decorative sopravvissute, ovvero delle decorazioni in terracotta che lo ornavano, finite in parte nei depositi del Museo Nazionale di Parma, in parte vendute e disperse.<sup>124</sup>

---

4 luglio 1508, 22 dicembre 1508, cfr. FATUZZO 2018, pp. 233-234.

<sup>121</sup> Sforza era l'ultimo nipote maschio di Rolando II, figlio del terzogenito Manfredo e di Ginevra Bentivoglio. La presa di possesso di Cortemaggiore da parte di Alfonso e Alessandro, nati marchesi di Zibello, è dettagliatamente raccontata nei molti atti notarili che furono stilati in quei giorni e nei mesi successivi, riuniti in un volume a stampa conservato in numerose copie nelle buste dell'archivio Pallavicino in ASPr.

<sup>122</sup> Il periodo più lungo passato dai Farnese a Cortemaggiore fu tra il 9 agosto e il 15 dicembre del 1630 quando, per l'imperversare della peste a Parma, essi si rifugiarono a Cortemaggiore. Il 17 settembre Margherita De' Medici, moglie del duca Odoardo, vi diede alla luce il figlio Ranuccio II, cfr. ACC, Torricella, *Memorie*, pp. 252-253.

<sup>123</sup> ACC, Torricella, *Memorie*, p. 373.

<sup>124</sup> La demolizione cominciò probabilmente subito dopo la vendita per 34.158 franchi di Parma a



Ciò che resta oggi è un edificio che ha del tutto perso la sua unità spaziale originaria e il contesto nel quale era inserito (fig. 42-43). Demolite le fortificazioni circostanti esso appare come un palazzo parallelepipedo di grande imponenza, rialzato rispetto al livello della strada e al quale si perviene tramite un vialetto in leggera pendenza parallelo alla facciata principale. Il fronte attuale è molto semplice per la perdita quasi totale delle decorazioni settecentesche che lo ornavano.<sup>125</sup> Il cortile interno è delimitato in controfacciata da un portico di otto arcate a tutto sesto su colonne che piega sul lato sud presentando altre due arcate intere e una ridotta di circa la metà dalle demolizioni ottocentesche. Il portico colonnato è raddoppiato da una loggia al piano superiore, costituita anch'essa di arcate su colonne che poggiano su un alto parapetto, ed è sovrastata da un attico nel quale si aprono finestre circolari (figg. 43, 49). Il cortile un tempo chiuso su tutti i lati dalle quattro ali del palazzo appare oggi del tutto aperto sul paesaggio circostante verso i prati del Giardino, ancora oggi per la maggior parte non urbanizzato, e le sponde del torrente Arda.

Grazie alle planimetrie delineate prima delle demolizioni (figg. 23, 44),<sup>126</sup> alle poche testimonianze iconografiche a disposizione e alle informazioni contenute nei documenti antichi, primo fra tutti il testamento di Rolando II, è possibile ricostruire con certezza come il palazzo dovesse apparire al tempo dei Pallavicino. Esso mostra ancora oggi una certa imponenza ma doveva risultare a dir poco grandioso agli occhi di un osservatore cinquecentesco. L'edificio era isolato dalle alte mura di cinta e dai fossati circostanti, ulteriormente enfatizzato poiché sopraelevato rispetto al piano della strada. Era inoltre coronato da una merlatura ghibellina, probabilmente priva di una reale funzione difensiva, residuo di un retaggio feudale secondo il quale la dimora del signore doveva apparire in ogni caso fortificata. Tali merlature si potevano ancora vedere nel

---

due privati, tali Alessandro Rota e Francesco Respighi e nel 1815 era ancora in corso, cfr. FERRARI 1986, pp. 22-24. Dal catasto del 1819 risultano ancora in piedi solo le ali meridionale e occidentale, le logge della ghirlanda sono sparite ma sussistono i due torrioni angolari rotondi, cfr. ASPc, Catasto Cessato, Sezione C, detta di Cortemaggiore, in fogli tre, 476-477-478. A differenza della rocca, usata come cava di materiale da costruzione, non si conoscono i motivi di tali demolizioni. Le decorazioni in terracotta furono asportate parte alla fine dell'Ottocento, cfr. DODI 1934, p. 129, parte negli anni Venti del secolo successivo, cfr. *infra*.

<sup>125</sup> Le decorazioni rococò che circondavano con volute in stucco e timpani curvi le finestre si sono conservate soltanto su una finestra dell'angolo meridionale ed erano frutto del riallestimento della facciata voluto da Leopoldo Darmstadt ed Enrichetta D'Este.

<sup>126</sup> ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25, n.18, firmata da Francesco Borelli, perito camerale, mostra il palazzo e tutte le sue pertinenze, comprese le scuderie e i granai, nonché l'area della rochetta e il rivellino. Era allegata all'atto di vendita degli edifici ai Darmstadt, conservato in originale in ASPr, Casa e Corte Borbonica, b. 37, 6 marzo 1752. Mostra alcune imprecisioni e semplificazioni. Per esempio, riporta un numero errato di campate del portico orientale del cortile, sette invece delle otto ancora oggi esistenti. La pianta in ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25, n. 6, "Plan du Palais et Chateau de Cortemaioir", dell'inizio del XIX secolo, è una rappresentazione idealizzata e regolarizzata del palazzo, in cui le campate del portico sono otto.

1766,<sup>127</sup> furono successivamente murate, ma le tracce si scorgono ancora fra gli intonaci caduti dell'angolo settentrionale dell'edificio. All'esterno, una delle peculiarità del palazzo di Cortemaggiore era la presenza della ghirlanda, un ampio terrapieno trattenuto da un muro di cinta e adibito a funzioni di servizio e a giardino. Presente in molti castelli di pianura, la si trova a Milano nel castello di Porta Giovia dove però, pur avendo le medesime funzioni di giardino, era aggregato alla seconda cinta muraria e divisa dal castello da un vero e proprio fossato. A Cremona, il castello di Santa Croce, residenza giovanile di Ludovico il Moro, era circondato anch'esso da una ghirlanda addossata alle mura,<sup>128</sup> così come nella rocca di Busseto, ove era munita di torrette angolari tonde, oggi completamente scomparsa.<sup>129</sup> La rocca dei Sanvitale a Fontanellato presentava nel Quattrocento degli spalti simili che la circondavano su tre lati, quasi del tutto edificati nel corso del secolo seguente. L'attuale tratto scoperto e sistemato a giardino è frutto di demolizioni ottocentesche e la mancanza di documenti non permette di verificare qual era l'uso che nel XV secolo se ne faceva.<sup>130</sup> Tuttavia risulta essere l'esempio più calzante su come dovesse apparire la ghirlanda del palazzo magiostrino, anche per la presenza delle torri angolari rotonde (fig. 47).

Il rivellino difendeva l'accesso alle residenze pallavicine, creando un baluardo esterno di forma pentagonale, a cuspide, circondato da fosse su tutti i lati, collegato al palazzo e alla rochetta per mezzo di ponti levatoi.<sup>131</sup> Purtroppo ne conosciamo soltanto la forma in pianta e non l'alzato poiché le uniche attestazioni iconografiche sono le mappe settecentesche (figg. 23, 44). Gli esempi di rivellini in area emiliana e lombarda ancora esistenti sono numerosi ma spesso

<sup>127</sup> Come da disegno del Manoscritto Pallastrelli 279, Biblioteca Passerini Landi, Piacenza.

<sup>128</sup> Sul castello di Santa Croce si veda da ultimo *IL CASTELLO DI SANTA CROCE* 2016.

<sup>129</sup> A testimonianza della vasta ghirlanda che circondava la rocca di Busseto restano le mappe dell'edificio conservate in ASPr, Mappe del Patrimonio dello Stato, nn. 101, 102, 103.

<sup>130</sup> Le cortine murarie e la torretta angolare di sud-est che oggi conserva al suo interno la camera ottica installata alla fine dell'Ottocento è frutto di una ricostruzione in stile che prende però a modello le altre due torrette esistenti la cui volumetria originale, anche se sono inglobate in superfetazioni successive, è ancora perfettamente leggibile sul paramento murario. Da ricordare che il «magnifus comes Iacobus de Fontanellato» è il primo aristocratico a comparire nella lista di amici che Rolando II stila nel suo testamento e ai quali raccomanda la sua discendenza. La moglie di Giacomo Sanvitale era Veronica di Manfredo da Correggio, cugina in primo grado di Anastasia Torelli (per via del nonno materno di entrambe le nobildonne, Marco Pio di Carpi). Giacomo era a sua volta figlio di Ludovica Pallavicino di Scipione, mentre, andando più lontano nel tempo, Angelo, fratello di Giberto Sanvitale (fratello del nonno di Giacomo), aveva sposato Francesca Pallavicino, figlia di Rolando il Magnifico. Sulla rocca Sanvitale si veda *LA ROCCA DI FONTANELLATO* 2003.

<sup>131</sup> Come si deduce dal testamento di Rolando II del 1508 che prende come punto di riferimento le fosse che circondano il rivellino per delimitare le giurisdizioni spettanti ai figli. Nelle piante settecentesche le fosse verso la città non sono presenti ed erano probabilmente sparite già da tempo. Il rivellino se non fu del tutto demolito al tempo dei Darmstadt era comunque definitivamente scomparso all'inizio dell'Ottocento poiché non se ne trova traccia nelle mappe di quegli anni.

profondamente modificati, come quello della rocca di Agazzano sull'appennino piacentino, o i celeberrimi rivellini dei castelli di Ferrara e di Mantova. Forse è possibile farsi un'idea più precisa di come doveva apparire osservando il rivellino della rocca di Soncino nel cremonese,<sup>132</sup> che ha conservato i suoi caratteri originari, anche se quello di Cortemaggiore non raggiunse di certo l'imponente mole del soncinese, le cui dimensioni sono pari a quasi metà della rocca stessa. La forma a cuspidata ricorda il rivellino di accesso verso la città del castello Sforzesco a Milano.<sup>133</sup> Molti rivellini cuspidati sono peraltro illustrati nei trattati di Francesco di Giorgio Martini e da Leonardo da Vinci.<sup>134</sup>

Dal rivellino si accedeva alle fortificazioni del palazzo per mezzo di due ponti levatoi, per i carri e pedonale, che si dipartivano probabilmente da una bassa torre sporgente sul filo della ghirlanda.<sup>135</sup> Il lato meridionale della ghirlanda, che era anche il più largo, era occupato da un grande giardino con due logge porticate alle estremità, da una delle quali si accedeva a uno dei torrioni circolari in angolo (figg. 44-45). Lungo il fronte est del palazzo vi erano un giardino e una corte di servizio, mentre un terzo giardino occupava l'angolo nord-orientale delimitato da un altro torrione rotondo. La fascia di ghirlanda più stretta a nord aveva funzioni di servizio e vi sorgevano una piccola stalla e una legnaia probabilmente addossati al muro di cinta.<sup>136</sup> Dei due torrioni resta un'unica attestazione iconografica oltre quella fornita dalle piante. In uno dei disegni del 1766 conservati nel Manoscritto Pallastrelli 279 è raffigurato il fianco settentrionale del palazzo con il torrione cilindrico sull'angolo della ghirlanda.<sup>137</sup> Il disegno è una semplificazione estrema con cui l'anonimo disegnatore riesce a suggerire il volume cilindrico della torre senza entrare nei dettagli. Possiamo ipotizzare che i due torrioni fossero dotati di beccatelli sporgenti e merlature ghibelline, elevandosi dal piano della ghirlanda a sviluppare pienamente una torre difensiva aggregata al muro di cinta come quelle che possiamo ancora oggi vedere nella

<sup>132</sup> PEROGALLI 1990, pp. 80-84, e COVINI 2008, pp. 80-99.

<sup>133</sup> SCOTTI 2005, p. 191.

<sup>134</sup> Cfr. MARANI 1984. Compagno ad esempio rivellini triangolari o a punta nel Ms. B, conservato a Parigi, Institut de France, ff. 5r, 24v, 48r, 57v.

<sup>135</sup> In essa doveva forse trovarsi anche una cappellina con l'immagine della *Vergine con il Bambino* citata da Gioseffo Torricella. Nelle sue *Memorie* egli riporta che i Darmstadt demolirono una cappella «posta ove di presente si vede il primo angolo del ponte contiguo al medesimo palazzo dalla parte di settentrione» cioè proprio nel punto dove si doveva innestare il ponte levatoio. Cfr. ACC, Torricella, *Memorie*, p. 141. L'immagine fu spostata sulla facciata del palazzo e sarebbe da identificarsi con quella posta in un tondo sopra la quarta finestra da sinistra. Cfr. BOSCARRELLI 1980, pp. 119-120.

<sup>136</sup> La presenza di due giardini più piccoli sul lato orientale e la sistemazione della legnaia e della stalla su quello settentrionale è attestata dal testamento di Rolando II, trascritto in appendice, punti 7 e 9. Per il giardino meridionale delimitato dalle due logge l'unica attestazione a disposizione è quella delle due planimetrie parmensi citate *supra*.

<sup>137</sup> BCPL, ms Pallastrelli 279. Cfr. BANDINI 1992, p. 80.

vicina rocca Sanvitale di Fontanellato (fig. 47).<sup>138</sup> Anche la torretta dell'Uccelliera del palazzo dei Pio a Carpi, forse voluta da Marco II Pio verso il 1480, insieme alla gemella ma oggi scomparsa torretta della beccheria mostra qualche affinità (fig. 48).<sup>139</sup> I due torrioni di Cortemaggiore inoltre, erano aggregati ai giardini e alle logge della ghirlanda, il che fa pensare che, come a Carpi al tempo di Alberto III Pio, la natura difensiva fosse ormai secondaria e avessero assunto invece funzione di "delizia", anche se le notizie a nostra disposizione non ci permettono di ipotizzare di quale tipo.

Il cortile interno doveva contrastare molto con il severo esterno, non avendo nulla a che vedere con l'architettura militare. Era ingentilito da un doppio loggiato che lo cingeva su tre fronti con otto arcate sui lati orientale e occidentale, sette su quello meridionale.<sup>140</sup> Il portico a U disimpegnava l'infilata di sale che occupava i tre lati su cui prospettava, mentre l'ala settentrionale del palazzo era a doppio corpo, ossia costituito da un grande salone che fungeva da quarto lato del portico, attraverso il quale si accedeva alle camere distribuite attorno ad esso (fig. 45). Nel palazzo era inserita inoltre una torre, ben evidenziata sulla pianta di inizio Ottocento e ivi identificata dalla muratura più spessa e dalla leggera sporgenza quasi al centro del prospetto orientale. A essa si addossava una scala che si aggiungeva allo scalone principale sul lato opposto del cortile di fianco all'entrata. Un passaggio fra la corte e il giardinetto orientale si trovava di fianco alla torre e assicurava il collegamento con la piccola corte di servizio annessa su questo lato della ghirlanda su cui prospettava il cosiddetto «locum bugate», ossia la lavanderia.<sup>141</sup> I due piani presentavano una distribuzione analoga e speculare fra di loro come era naturale all'epoca e quindi le piante del piano terreno che abbiamo a disposizione possono essere utilizzate come traccia per ricostruire anche il secondo, pur tenendo conto di alcune differenze.

Nelle ali nord ed est erano raggruppate le stanze di rappresentanza e di abitazione di Rolando II e della moglie Laura Landi. Al piano terreno vi era la sala grande inferiore, un salone di enormi dimensioni, lungo circa una trentina di

---

<sup>138</sup> Sulla rocca Sanvitale di Fontanellato cfr. LA ROCCA DI FONTANELLATO 2003, che propone una lettura delle fasi edificative sulla base dei rilievi e degli studi fatti sul manufatto, in parte verificati sulla documentazione d'archivio.

<sup>139</sup> Sull'analisi della torretta superstita e i documenti che la assegnano all'intervento di Marco II Pio cfr. ROSSI 2008, pp. 34-43.

<sup>140</sup> Il numero delle arcate si ricava confrontando lo stato attuale con la pianta in ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25, n. 6, ritenuta più affidabile dalle n. 18, per la discrepanza nel numero di campate già segnalata a nota \*.

<sup>141</sup> Se la torre fosse una vestigia del più antico fortilizio dei Malnepoti si potrebbe supporre che questo andito di fianco alla torre potesse corrispondere a uno degli accessi del vecchio edificio curtense. La strada che da Fiorenzuola andava a Cremona, come detto nella prima parte di questo studio, è probabile che passasse proprio adiacente a questo lato del palazzo.

metri con una «cappelleta» posta all'estremità est.<sup>142</sup> Rolando II abitava nell'appartamento al piano terreno dell'ala settentrionale comprendente la cosiddetta Camera del Lauro, nell'angolo nord-orientale dell'ala, la «camera parva» adiacente e altre quattro camere magne «apud salam magnam inferiorem», fra le quali una «in qua de presenti tenebantur vestimenta».<sup>143</sup> La camera del Lauro doveva essere una delle più importanti del palazzo, poiché in essa Rolando II risiedeva, vi fece stilare il suo testamento e molti altri documenti.<sup>144</sup> Essa prendeva il nome dall'impresa dell'alloro che probabilmente compariva nella decorazione delle pareti e della volta, tipologia ornamentale di tipo araldico usuale all'epoca, ampiamente attestata per esempio nelle dimore sforzesche.<sup>145</sup> La posizione al piano inferiore del quartiere riservato al marchese ricalca esempi coevi in area lombarda, per esempio nei palazzi milanesi, come quello di Gaspare Ambrogio Visconti, dove le camere da letto dei padroni sono attestate al piano terra sul fronte verso il giardino,<sup>146</sup> e come nella Corte Ducale nel castello di Porta Giovia. Dalla camera del Lauro si accedeva alla cosiddetta «saletta zardini», cioè una loggetta aperta sul giardino che occupava l'angolo nord-orientale della ghirlanda, che si sviluppava perpendicolare al corpo del palazzo nello spessore della ghirlanda stessa addossandosi al muro divisorio fra il giardino in angolo e quello impiantato nella corticella orientale. L'utilizzo del termine saletta per definire un portico è attestato nei documenti dell'epoca per il portico dell'Elefante nel Castello Sforzesco, chiamato sempre sala aperta o salotto dell'Elefante. Una «salla aperta» con sette arcate ornava la casa di Cicco Simonetta a Milano,<sup>147</sup> mentre a Vigevano era appellata allo stesso modo la cosiddetta Loggia delle Dame costruita da Bramante nell'addizione al castello voluta da Ludovico il Moro per la moglie Beatrice a partire dal 1493, affacciata su un giardino pensi-

<sup>142</sup> Si pensi che la sala più grande costruita in un palazzo di Cremona, quello di Cristoforo e Marchesino Stanga, attuale Palazzo Rossi di San Secondo, era lunga ventuno metri, cfr. JEAN 2000, p. 46.

<sup>143</sup> La camera del guardaroba di Rolando II è specificato che si trovava sotto la «camera montoni.» Le altre tre camere sono appellate rispettivamente «camera castellani», «camera de balestrerii» e camera «quam de presenti tenet Iacopinus Savius».

<sup>144</sup> La stessa camera citata nel 1499, cfr. *supra*, e poi nuovamente il 23 aprile 1526, ASPc, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari, «in arce veteri, videlicet in camera lauri».

<sup>145</sup> Le sale della corte Ducale prendono nome proprio dalle imprese visconteo sforzesche che le decorano, cfr. BALLARIN 2010, pp. 426-515.

<sup>146</sup> Per la ricostruzione della disposizione planimetrica del palazzo di Gaspare Ambrogio Visconti, con la «camera de baroni» affrescata da Donato Bramante, cfr. CERIANA, ROSSETTI 2015, pp. 55-63.

<sup>147</sup> Sui portici e le logge del Castello Sforzesco, e in particolare sull'utilizzo del portico dell'Elefante, è intervenuta Jessica Gritti con un contributo intitolato *Portici e logge del Castello di Milano. Caratteri e funzioni degli spazi residenziali nella Corte Ducale sforzesca*, presentato al convegno *Food and the city*, Padova 3-5 settembre 2015, cfr. MATTEI, SALATIN 2017, p. 286. Sul palazzo milanese di Cicco Simonetta, sito in porta Comasina, parrocchia di San Tommaso in Terramara, cfr. ROSSETTI 2013, pp. 39-49, in particolare p. 45 per la «salla aperta» con sette arcate (nella stima del 1481 sono nominate sei colonne e due semicolonne) affacciata sull'orto.

le.<sup>148</sup> Questi esempi denunciano un utilizzo che si faceva di questi portici come se fossero sale interne del palazzo, annesse all'infilata di stanze di rappresentanza di un appartamento signorile. La presenza di giardini chiusi e cinti di logge ritorna peraltro in molti contesti signorili come nel giardino pensile del palazzo di Urbino, nell'appartamento sistemato per Alfonso I nel castello di Ferrara nel 1502,<sup>149</sup> e in quello vedovile di Isabella D'Este in Corte Vecchia a Mantova, costruito in anni non lontani.<sup>150</sup>

Del portico magiostrino inoltre conosciamo anche la decorazione pittorica poiché alcune fonti ricordano una serie di ritratti degli antenati dei Pallavicino, accompagnati da distici in latino che li identificavano e tramandavano le loro gesta, dipinta in una loggia posta «a mezzodì», demolita dai langravi d'Assia nel Settecento.<sup>151</sup>

Nell'ala orientale una saletta e una camera, poste vicino alla torre, erano riservate a Laura Caterina Landi. Esse erano collegate al quartiere di Rolando II da una guardacamera e si affacciavano sul giardinetto orientale. L'appartamento della marchesa continuava al piano superiore con una saletta riservata alle donne al suo servizio, posta sopra la saletta inferiore, e un'altra camera dotata di «lobietta» affacciata sul giardino, probabilmente una balconata su mensoloni sporgenti come quella che si trova ancora nel castello di Fontaneto, e che con questo termine viene citata nei documenti.<sup>152</sup>

Al piano nobile la disposizione interna era identica anche nell'assegnazione degli spazi (fig. 46). Compaiono anche qui una sala magna superiore con una cappella all'estremità est mentre Rolando II occupava la camera del Lauro e le stanze adiacenti.

<sup>148</sup> La citazione è riportata in GIORDANO 1995, p. 41. Oltre all'analisi della Giordano si veda il più recente contributo di PERTOT 2009, pp. 16-31, che propone una diversa ricostruzione della loggia e del giardino.

<sup>149</sup> Cfr. IL CASTELLO ESTENSE 2002, p. 43.

<sup>150</sup> BROWN 2005, pp. 139-142.

<sup>151</sup> Le prime attestazioni della presenza di questa loggia degli antenati si trovano nella visita pastorale condotta per il vescovo Paolo Burali d'Arezzo il 16 maggio 1571, una relazione della quale fu scritta «subtus logiam retractis illustri marchioni de Palavicinis», ADPC, Visite Pastorali, Burali 1-2. Pochi anni dopo, CAMPI 1585, p. 46, riporta di aver ricevuto «da Sforza Marchese Pallavicino al presente generale della Signoria di Venezia» l'effigie di Oberto Pallavicino «cavata da un ritratto qual si ritrova dipinto a fresco nella Rocca di Cortemaggiore sotto una loggia», disegno poi inciso da Agostino Carracci per il volume, cfr. DEGRAZIA 1984, p. 109. La notizia della demolizione della loggia viene riportato sia in FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 247, che nelle *Memorie* di Gioseffo Torricella del 1792. La presenza delle pitture rappresentanti gli antenati dei Pallavicino è attestata anche nella memoria del 1499 pubblicata sempre da FLAMINIO DI PARMA 1760-1761, I, p. 247. Copie dei ritratti si trovano nella villa Resta Pallavicino di Trecelle, frazione di Pozzuolo Martesana, in provincia di Milano. Le trascrizioni dei distici si conservano in AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 19, Ramo di Cortemaggiore, in una redazione della seconda metà del Settecento e in una seconda, ottocentesca, sulla quale si legge che fu trascritta per essere spedita a Pompeo Litta. Sulla loggia degli antenati cfr. anche CIRILLO 1985, pp. 44-45.

<sup>152</sup> TERUGGI 1997, p. 187. Sul castello di Fontaneto si veda anche PERCORSI CASTELLANI 2012, pp. 194-197.

La cappella superiore doveva essere di dimensioni maggiori e si può identificare con quella assegnata nel 1506 a don Orfeo «de Pellatis»,<sup>153</sup> e poi nel 1528 a Guglielmo Borriani, e dedicata «sub vocabuli Sanctae Mariae» altrimenti detta Santa Maria di Busseto, poiché vi fu traslato il beneficio che Gian Lodovico I aveva creato per una cappella dell'Annunciazione nella chiesa di San Bartolomeo a Busseto.<sup>154</sup> Non è chiaro se la cappella occupasse l'estremità orientale della sala oppure fosse dislocata nella camera contigua a est, affacciata sul giardino orientale. Nel primo caso poteva essere divisa dalla sala magna per mezzo di un muro, ricalcando la disposizione della cappella ducale posta all'estremità della sala Verde terrena della Corte Ducale nel Castello Sforzesco a Milano.<sup>155</sup> Seguendo però quanto scritto nel testamento di Rolando II, sembra più probabile che la cappella occupasse la stanza adiacente a oriente, di fianco alla camera del Lauro, con disposizione simile a quella del palazzo Pio a Carpi.<sup>156</sup>

Al di sopra della saletta del giardino e contiguo alla camera del Lauro superiore era «constructo» lo studio del marchese, per il quale possiamo immaginare una forma allungata come il portico sottostante e dimensioni più contenute rispetto alle grandi camere adiacenti, come si confaceva a un ambiente dedicato allo studio e agli ozi intellettuali.<sup>157</sup> Sopraelevato rispetto al muro di cinta della ghirlanda, inoltre, è probabile che si affacciasse interamente sul paesaggio circostante, abbracciando la visione dei giardini oltre il fossato, del convento di San Francesco, circondato di orti, e del torrente Arda. Lo studiolo era ormai una presenza costante nelle case patrizie dell'epoca, tanto da essere inseriti *ab origine* in alcuni progetti di palazzetti del Cinquecento sia da Raffaello che da Antonio da Sangallo il Giovane.<sup>158</sup> A Cortemaggiore venne probabilmente inserito in un momento successivo all'edificazione del corpo principale del palazzo ma è interessante sottolineare come il collegamento con la camera del Lauro, ossia quella dove risiedeva il marchese, e la vicinanza alla sala magna e alla cappella ripro-

<sup>153</sup> La notizia è riportata nel repertorio dell'Archivio Pallavicino, in AMPBu, Archivio Pallavicino, 19, Ramo di Cortemaggiore, *Iura Curtis Maioris*, cc. 163-163 r., e cita il documento originario rogato dal notaio bussetano, Antonio de Sancto Vito, il 28 aprile 1506.

<sup>154</sup> Cfr. *ibidem*, 3 marzo 1528, per la registrazione del documento in cui il vescovo di Piacenza nominava Guglielmo Borriani «capellanum capelle» del palazzo Pallavicino. In ASPc, Notarile, b. 2371, notaio Luigi Ziliani, 7 marzo 1529 (1528 *ab incarnatione*) è stato reperito l'atto relativo alla presa di possesso della cappella da parte del Borriani rogato «in quadam sala magna superiori in capite cuius constructa est capella». Sulle cappelle palatine di Cortemaggiore cfr. S. FATUZZO 2018.

<sup>155</sup> Cfr. BALLARIN 2010, pp. 430-431.

<sup>156</sup> Cfr. SVALDUZ 2008, pp. 71-115: 100.

<sup>157</sup> Sulla diffusione e lo sviluppo di questo tipo di ambiente dedicato all'*otium* umanistico cfr. LIEBENWEIN 2005 e da ultimo LAUBER 2010, pp. 251-273.

<sup>158</sup> Cfr. LIEBENWEIN 2005, pp. 232-233, ma si veda anche la disposizione simile indicata da Francesco di Giorgio Martini, MARTINI 1967, I, pp. 73-74, e II, pp. 343-347.

ducano la sistemazione tipica di questo ambiente nei palazzi signorili dell'epoca come quello dei Montefeltro a Urbino, per citare solo il più noto.<sup>159</sup>

In generale, il piano superiore era quello di maggior rappresentanza nel quale si concentrarono più che in qualsiasi altro luogo del palazzo le attenzioni dei proprietari. Qui compare infatti la «camera Montoni», la cui decorazione si ispirava al cimiero dello stemma personale di Rolando II, costituito dalla testa di un montone appunto, citata nei documenti più volte nel corso del secolo.<sup>160</sup> L'importanza di questo piano si deduce anche dalle stesse disposizioni testamentarie di Rolando II nelle quali la sala e la cappella superiori, insieme alle camere adiacenti furono escluse dai legati particolari e assegnate all'erede designato del palazzo, cioè Gaspare. Unica eccezione la camera del Lauro, con lo studiolo e la guardacamera contigui, che vengono riservati a Laura Caterina.

Il testamento di Rolando II è occasione infatti per un rimescolamento delle carte in tavola nella distribuzione delle camere del palazzo. Le stanze orientali occupate da Laura passano al figlio Francesco, protonotario apostolico, insieme al giardinetto contiguo, mentre per la moglie il marchese ricava una sorta di quartiere vedovile costituito dalle camere che aveva fino a quel momento occupato lui stesso, cioè le due camere del Lauro, con le relative guardacamere – collegate direttamente per mezzo di una scaletta “segreta”<sup>161</sup> – le adiacenti camera «parva», cappella e saletta inferiori, nonché la saletta del giardino con lo studio al di sopra e il giardino con il torrione angolare. Una sistemazione che per certi versi ricorda da vicino l'appartamento voluto da Eleonora d'Aragona nel castello di Ferrara, e quello mantovano di Isabella D'Este nel castello di San

<sup>159</sup> Si pensi però anche alla coeva sistemazione dei camerini di Ercole I D'Este in cui lo studiolo prospettava sul giardino interno del palazzo di corte, cfr. TUOHY 1996, pp. 79-84, FOLIN 2012, pp. 235-257.

<sup>160</sup> La prima citazione è nel testamento di Rolando II nel momento in cui assegna al figlio Francesco la camera che sta sotto alla camera del montone. I codicilli aggiunti al testamento di Erasmo Trivulzio, cfr. ASMi, Trivulzio-Archivio Milanese, b. 272, 3 luglio 1513, furono rogati «in Castro Lauro Curtis Maioris, et in camera Montoni». Nella stessa camera nel 1521 viene rogato il documento in cui viene assegnata la tutela dei figli minori di Cristoforo Pallavicino di Busseto alla vedova Bonamaria Pusterla, in originale pergameneo, ASPr, Famiglie, b. 351, Pallavicini. L'ultima menzione infine è del 1557 quando nella camera del montone «sive arietis» viene rogata una procura di Sforza Pallavicino a Bernardino della Rocca, ASPr, Famiglie, b. 357, Pallavicini. Lo stemma di Rolando II con la testa di montone che funge da cimiero compare nel fregio dipinto nel transetto sinistro della collegiata di Santa Maria delle Grazie e scolpito in marmo funge da fastigio della tomba monumentale dei figli di Rolando II nella cappella di San Lorenzo in collegiata, in origine nella cappella Pallavicino nella chiesa dell'Annunziata.

<sup>161</sup> Non citata espressamente dal testamento compare però nelle due tarde piante del palazzo ed è plausibile che una connessione verticale diretta e più veloce fra le camere superiori e inferiori del marchese dovesse essere assicurata in qualche modo, come avveniva per esempio nel Castello Sforzesco o nel castello di Mantova, nell'appartamento di Isabella D'Este. Numerosi esempi a riguardo sono riportati in LIEBENWEIN 2005.



Giorgio, poi trasferito una volta rimasta vedova nell'appartamento della Grotta in Corte Vecchia.<sup>162</sup> La disposizione e il numero delle camere cambiano, ma alla base resta la stessa concezione di massima secondo la quale alla moglie, madre e vedova, vanno assegnati appartamenti adeguati al suo rango, derivante dall'importanza della famiglia di provenienza e dal ruolo attivo che ricopre all'interno della famiglia di adozione, soprattutto nel momento in cui assicura la continuità della stirpe.<sup>163</sup>

A differenza dell'ala settentrionale e orientale che possiamo ricostruire quasi per intero, delle altre due, meridionale e occidentale, sappiamo ben poco. La stanza nell'angolo sud orientale era adibita a lavanderia e servita da una piccola corte chiusa aggregata al giardinetto orientale, rilevata ancora nelle piante settecentesche.<sup>164</sup> La presenza del «locum bugate» in quest'ala potrebbe suggerire che vicino ci fossero anche altri locali di servizio come la cucina. Nella pianta ottocentesca conservata a Parma (fig. 23), la seconda scala, addossata alla torre, di fianco alla lavanderia, viene chiamata «escalier pour la cuisine, cave et autre» confermando la presenza nel sotterraneo delle cucine e di altri locali di servizio, forse già al tempo di Rolando II.

Due documenti riguardanti la presa di possesso di Cortemaggiore da parte di Alfonso e Alessandro Pallavicino nel 1585 furono rogati rispettivamente «in camera cubiculari inferiori respicente versus merediem» e «in saletto inferiori versus merediem».<sup>165</sup> Dunque al pian terreno nell'ala meridionale vi erano delle stanze di abitazione che dovevano risultare di una certa importanza, affacciate sul grande giardino porticato, e forse destinate ad abitazione per i molti figli di

<sup>162</sup> Sull'appartamento di Eleonora d'Aragona, non più conservato poiché trasformato profondamente dal figlio Alfonso, cfr. FOLIN 2012, p. 241, mentre per i due quartieri di Isabella d'Este a Mantova, cfr. BROWN 2005.

<sup>163</sup> Cfr. FOLIN 2015, pp. 106-119. Il ruolo attivo che le donne in casa Pallavicino assumono in seno alla famiglia è sottolineato a partire dallo stesso testamento di Rolando II dove a Laura Caterina Landi oltre alla dote viene riservato un ricchissimo legato, in terre e in camere poste nel palazzo e nella rocca, di una parte del quale può disporre a suo piacimento in sede di testamento. Le viene inoltre affidata la tutela dei due figli ancora minorenni, Manfredo e Francesco, ma anche il controllo della Casa della Misericordia (e quindi l'amministrazione del patrimonio per mezzo del quale si sostentavano l'ospedale, l'ospizio dei pellegrini, il convento dei Minori Osservanti, la fabbrica della collegiata, e tutte le elemosine da liquidare alle chiese della giurisdizione e ai conventi e monasteri di Cremona, Piacenza e Parma).

<sup>164</sup> Nel testamento viene espressamente nominato il «locum bugate» con le due camere che sono costruite su di esso al piano superiore, assegnate al protonotario Francesco. Nella pianta del palazzo in ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25, n. 6 questa stanza angolare viene identificata ancora come «chambre pour far la lessive», mentre nella precedente planimetria vol. 25, n. 18 in un angolo della stanza compare una sagoma che potrebbe essere interpretata come un grande acquaio. In quest'ultima mappa, nel cortile adiacente alla lavanderia si nota la presenza di una piccola stalla addossata al muro di cinta, non citata nel testamento di Rolando II.

<sup>165</sup> Pubblicati nel volume che riunisce gli atti relativi alla presa di possesso di Cortemaggiore da parte di Alessandro Pallavicino citato alla nota 1.

Rolando II, due dei quali prima della sua morte erano già sposati e con figli, e quindi potevano abitare quartieri distinti all'interno del palazzo avito.

La saletta inferiore appena citata potrebbe corrispondere alla sala con volta lunettata, ancora oggi esistente, delineata nella pianta del palazzo inserita da Luigi Dodi nel suo studio del 1934.<sup>166</sup>

Una torre era presente, come già accennato, nell'ala orientale. Essa fu esclusa, insieme all'andito di collegamento alla corticella settentrionale a piano terra, dai legati di Rolando II alla moglie e al figlio Francesco, anche se le camere loro riservate la cingono sui due lati. Per questo motivo non ne conosciamo l'utilizzo, sul quale il testamento di Rolando II tace. L'esclusione dai legati suggerisce però che al suo interno dovessero trovarsi dei locali di una certa importanza, forse la cancelleria, con l'archivio e la tesoreria del marchese.

La distribuzione delle camere nel palazzo non si discosta da quelle coeve, rivelando molte tangenze soprattutto con la corte milanese.<sup>167</sup> Le stanze di Galeazzo Maria e Bona di Savoia e poi di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este erano disposte su due ali contigue della corte ducale, una delle quali a doppio corpo con le camere del duca, l'altra con l'appartamento della consorte. La torre in angolo in cui si trova la sala delle Asse affrescata da Leonardo, fungeva da cerniera fra i due quartieri, disimpegnati rispettivamente dalla sala Verde con la cappella ducale e dal portico dell'Elefante, esattamente come faceva la camera del Lauro a Cortemaggiore.

Somiglianze così stringenti non erano naturalmente casuali e sono riflesso delle abitudini abitative del tempo e dell'influenza che la corte sforzesca esercitava sull'aristocrazia, durante la raffinata parabola finale di Ludovico il Moro.<sup>168</sup> Particolarmente presente a Rolando II fu certamente l'esempio dell'avita rocca di Busseto che, come si può ricostruire confrontando le piante ottocentesche pervenute<sup>169</sup> con uno degli inventari conservati a Parma, relativo al primo Cinquecento,<sup>170</sup> aveva una distribuzione interna nei due piani principali che molto aveva in comune con il palazzo di Cortemaggiore. L'ala settentrionale era infatti

<sup>166</sup> DODI 1934, p. 122. Una seconda volta lunettata compare nella camera di fianco all'andito d'ingresso al palazzo e la sua costruzione precede sicuramente il XVIII secolo poiché l'imposta di uno degli archi appare malamente tagliato dall'apertura o allargamento della finestra sul fronte principale del palazzo, frutto probabilmente del riallestimento della facciata voluto dai Darmstadt.

<sup>167</sup> BALLARIN 2010, pp. 426-515.

<sup>168</sup> Sulla corte di Ludovico il Moro e le sue committenze cfr. LUDOVICUS DUX 1995 e BOUCHERON 1998.

<sup>169</sup> Conservate in ASPr, Mappe del Patrimonio dello Stato, nn. 101-103, sono del 1830, e risalgono a prima del completo rifacimento della rocca avvenuto alla fine del secolo.

<sup>170</sup> In ASPr, Famiglie, b. 308, Pallavicini, è conservato l'inventario dei beni mobili di Bonamaria Pusterla, vedova di Cristoforo Pallavicino di Busseto, del 1522, parzialmente pubblicato in McIVER 2006, pp. 227-233, in cui vengono identificate le camere della rocca nelle quali si trovano gli oggetti via via inventariati. Su tale inventario si veda da ultimo FATUZZO 2018, pp. 235-237.

a doppio corpo e ospitava le stanze più importanti, le sale grandi e forse una cappella. Una ghirlanda circondava l'intero edificio ed era, almeno in parte, sistemata a giardino (nell'inventario di Bonamaria Pusterla si cita fra l'altro anche una «camera del giardino»).

L'immagine del palazzo ricostruita attraverso lo studio dei documenti è quella di una dimora che, a dispetto dell'apparenza severa e fortificata dell'esterno, era ormai al suo interno pienamente rinascimentale. La distribuzione era studiata per rispondere alle esigenze di spazi e di rappresentanza di una famiglia numerosa e aristocratica, e dimostra molte tangenze con i palazzi costruiti in città come Milano, Cremona, Piacenza, il cui modello ultimo era sempre la corte sforzesca.<sup>171</sup>

In questo contesto va segnalato che Rolando II possedeva anche un palazzo a Milano nel quartiere di porta Vercellina, documentato dagli atti di compravendita dell'edificio e dal testamento del marchese che lo assegna al primogenito Marcantonio.<sup>172</sup> Il palazzo fu acquistato da Rolando II nel 1489 ed era un edificio sicuramente di ampie proporzioni con due corti, stalle e cantine che confinava a nord con l'ospedale di San Giacomo. Il marchese probabilmente rinnovò l'edificio rendendolo adeguato a comparire nel novero delle case in cui si potevano alloggiare gli ambasciatori stranieri alla corte milanese.<sup>173</sup> Di esso però non resta alcuna traccia che ci permetta di instaurare qualche confronto con il palazzo costruito a Cortemaggiore.

### **7. Echi albertiani nella separazione funzionale fra residenza e fortezza**

La bibliografia sul palazzo è esigua e appare spesso compendiaria.<sup>174</sup> Luigi Dodi, le cui osservazioni restano ancora oggi un valido strumento di partenza, fornì una prima analisi critica del palazzo.<sup>175</sup> Bruno Adorni è tornato più volte sulla questione, pubblicando per primo la notizia riguardante le convenzioni con Bernardino de Lera per la costruzione e fornendo molti spunti importanti

<sup>171</sup> Per i palazzi di Cremona tra XV e XVI secolo si veda in particolare JEAN 2000, pp. 19-71.

<sup>172</sup> I documenti riguardanti la cessione del palazzo a Rolando II Pallavicino sono reperibili in ASMi, Notarile, b. 1936, Antonio Bombelli, 21 giugno 1489, e ivi, Notarile, b. 1938, Antonio Bombelli, 11 febbraio 1492, cfr. ROSSETTI, in corso di stampa.

<sup>173</sup> ASMi, Comuni, cart. 54, il palazzo compare in un elenco, non datato, insieme ai palazzi più importanti della città, appartenenti ai più fedeli sostenitori dello Sforza. Così oltre al palazzo del duca di Urbino e di Gian Giacomo Trivulzio compaiono quella di Bernardino da Corte, quella di Francesco Fontana a San Babila, poi acquisita dai Pallavicino di Busseto, di Francesco Bernardino Visconti, di Giovanni Borromeo e Baldassarre Pusterla.

<sup>174</sup> Il primo a occuparsi del palazzo fu FRANCHI 1881. Alcuni accenni sono dedicati in maniera specifica al palazzo in PETRUCCI 1983, p. 196. Altre notizie si desumono dalle *Memorie Manoscritte* di Gioseffo Torricella, più volte citate, *ad indicem*, e in FERRARI 1986.

<sup>175</sup> DODI 1934, pp. 120-136.

di ricerca, soprattutto in direzione delle teorie di Leon Battista Alberti.<sup>176</sup> Il più recente contributo è infine quello di Jessica Gritti che ha affrontato il discorso dal punto di vista più strettamente stilistico, all'interno dei suoi studi ad ampio raggio sull'attività di Bernardino de Lera. La studiosa, analizzando tanto l'architettura che la decorazione in terracotta superstite, intesse una serie di confronti con l'architettura palaziale lombarda, in particolare cremonese.<sup>177</sup> Dal punto di vista critico, per inquadrare il palazzo bisogna far fronte a due ordini di problemi: uno derivante dalla sua configurazione architettonica e dai possibili modelli a disposizione; l'altro dalla lettura stilistica del manufatto. Bisogna inoltre considerare la presenza di preesistenze e di più fasi di costruzione leggibili ancora solo in parte nell'edificio a causa delle demolizioni subite.

Un punto cruciale della questione storiografica relativa al palazzo è costituito dal collegamento con la rocchetta e dalla diversificazione funzionale dei due edifici, uno deputato alla vita della corte signorile, l'altro alla difesa. Tale distinzione fu ridimensionata in seguito alla morte di Rolando II (1509), il quale lasciò al secondogenito Gaspare il palazzo e al terzo figlio Gian Lodovico II la rocchetta. Nel testamento i due edifici furono indicati rispettivamente come «arce seu palacio» e «rochetta seu fortificio», distinzione che sembra molto netta. La rocchetta, edificata a partire dal 1480, nasce come forte militare, con specifiche caratteristiche difensive, e solo secondariamente risponde a esigenze residenziali. Col nome di rocchetta si indicava, ad esempio, una parte del castello di Porta Giovia a Milano, quella più impenetrabile e precipuamente destinata alla difesa, ben distinta dalla Corte Ducale che la affianca, con funzioni residenziali e di rappresentanza.<sup>178</sup>

L'uso dei termini *arx* e *palatium* è un binomio meno scontato. Il primo è un termine militare, ma sembrerebbe riferirsi a un uso signorile della struttura fortificata.<sup>179</sup> Anche la rocchetta, infatti, verrà denominata *arx* nel momento in cui diventerà la residenza di Gian Lodovico II.<sup>180</sup> *Palatium* invece indica senza dubbio una struttura abitativa che, se accostato nei documenti ai termini arce o rocca, si trova dentro una fortificazione e designa la residenza del signore.<sup>181</sup> Essa può identificarsi con un'ala dell'edificio – a Scandiano, «in arce» sono un palazzo «vetus» e dei «palatii novii», nomi con i quali si indicano nei documenti del XV e XVI secolo le cortine edilizie distribuite ai lati della corte principale<sup>182</sup>

<sup>176</sup> ADORNI 1998, pp. 140-146, e ADORNI 2002, pp. 153-164.

<sup>177</sup> GRITTI 2006, pp. 94-110.

<sup>178</sup> SCOTTI 2016, pp. 134-161. Sull'uso del termine rocca, SETTIA 2017, p. 39.

<sup>179</sup> Cfr. PALLONI 2006, p. 185.

<sup>180</sup> Cfr. i documenti rogati in rocchetta al tempo di Gian Lodovico II e i più volte citati strumenti di divisione fra Gerolamo e Cesare del 1528 e successivi.

<sup>181</sup> SETTIA 2017, pp. 91-103. Sull'origine del termine derivante dal colle Palatino su cui sorgeva la casa di Augusto a Roma cfr. CANTATORE 2016, p. 53, con bibliografia.

<sup>182</sup> MORSELLI 2009, pp. 29-53.

– oppure costituire un edificio a sé stante, più o meno isolato, che assume una certa evidenza all'interno delle mura della fortezza. In ambito padano, dove il condominio feudale era all'ordine del giorno e le grandi famiglie si dividevano il potere all'interno dei loro stati, la residenza signorile assumeva spesso la forma di una cittadella fortificata entro cui i vari rami consortili avevano le rispettive case o palazzi. Tali cittadelle nei documenti prendevano spesso il nome di *castrum* o di *arx*. È così a Carpi dove, nel corso del Quattrocento, all'interno del castello, nucleo originario dell'abitato, sorgono una rocca vecchia e una nuova, vari torrioni, la pieve di Santa Maria "in Arce", il palazzo di Marco II Pio, e vi si innesterà poi quello voluto da Alberto III all'inizio del Cinquecento.<sup>183</sup> A Mirandola la situazione è speculare a quella di Carpi con tre palazzi contigui posti nella cittadella e distinti dagli appellativi vecchio, medio e nuovo.<sup>184</sup> La stessa situazione, tornando ai domini pallavicini, la troviamo «in arce Zibelli», al cui interno vi erano la rocca vera e propria e due palazzi, uno vecchio e uno nuovo.<sup>185</sup>

Interessante notare come i termini si ripetano costantemente di luogo in luogo creando una sorta di vocabolario comune da non intendersi soltanto come tipologico, *castrum* e *arx*, *palatium* e *domus*, o cronologico, *novus* e *vetus*, ma va letto anche in termini di costante emulazione e tentato superamento fra parenti, fra vicini, fra pari. Modelli imprescindibili per tutti questi gentiluomini di Lombardia erano i palazzi dei Gonzaga e degli Este, i castelli dei Visconti e degli Sforza, o l'inimitabile palazzo Ducale di Urbino, frutti delle idee più originali e aggiornate nel campo dell'architettura militare e di corte sullo scorcio del XV secolo.<sup>186</sup>

In questo contesto le residenze dei Pallavicino a Cortemaggiore occupano un posto a sé poiché sembrano rielaborare le molteplici situazioni alle quali potevano ispirarsi, sviluppando un sistema ben ordinato, che assume la forma di una speculazione ideale sul tema dell'insediamento fortificato signorile tardo quattrocentesco, del quale si conseguì forse la soluzione più radicale.

Punto di partenza di questo ragionamento è, come giustamente proposto da Luigi Dodi<sup>187</sup> e ribadito da Bruno Adorni,<sup>188</sup> il *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti. All'inizio del quinto libro l'umanista fiorentino, nel descrivere gli edifici

<sup>183</sup> Per il cosiddetto palazzo Castelvechio a Carpi, edificato da Marco II Pio dopo il 1443 di fianco alla pieve di Santa Maria in Arce cfr. FOLIN 2008b, pp. 51-52, e GHIZZONI, SVALDUZ 2008, pp. 65-66. Sul palazzo di Alberto III, SVALDUZ 2008, pp. 71-115.

<sup>184</sup> La cittadella di Mirandola è chiamata *arx* solo nelle epigrafi che ricordano la costruzione delle sue mura, cfr. GHIDONI 2005, p. 42, mentre in tutti i documenti notarili si usa la parola *citadella*, pp. 76-91.

<sup>185</sup> Cfr. SOLIANI 1990, pp. 15-18.

<sup>186</sup> Sul tema delle dimore principesche italiane del Rinascimento e sull'influenza che esercitarono cfr. FOLIN 2010, pp. 345-366, e FOLIN 2016, pp. 3-26.

<sup>187</sup> DODI 1934, p. 121.

<sup>188</sup> ADORNI 1998, p. 142.

destinati a ospitare la più alta carica dello stato, propone una distinzione basata sulla natura di questo potere.<sup>189</sup> Se il sovrano governa per concessione degli altri abitanti della città, la sua residenza non avrà bisogno di fortificazioni e sarà un palazzo posto in «*media urbe*», facilmente accessibile da tutti e vicino agli edifici più importanti. Se invece domina il popolo contro la sua volontà egli dovrà risiedere in una rocca ben munita, posta ai margini della città, che gli permetta di difendersi sia dai nemici esterni che dai suoi sudditi. Le residenze del re e del tiranno, nomi con i quali Alberti definisce i due tipi di sovrano, avevano dunque caratteristiche molto diverse. Tuttavia, è lui stesso ad attenuare le differenze fra i due concetti di *regiae domus* e *arx*, scrivendo che sarebbe utile e perfettamente decoroso costruire la reggia in modo che sia comunque difendibile da eventuali attacchi e, allo stesso tempo, che la rocca non debba sembrare una prigione bensì un «*lauti principis diversorium*».<sup>190</sup>

È qui evidente che le caratteristiche in «*quibus vero differunt*» reggia e rocca vengono ripensate e smorzate, anche in virtù dei tempi che di rado nel Quattrocento permettevano di sviluppare interamente una concezione della sovranità come quella tratteggiata da Alberti. Definite le differenze fra il palazzo del re e la rocca del tiranno – ammesso che né l'uno può essere del tutto indifendibile né l'altro talmente fortificato da dover rinunciare agli agi e alle necessità di rappresentanza del sovrano – l'umanista fiorentino suggerisce di «*adiungere*» la reggia alla rocca in modo che il sovrano, di qualsiasi natura esso sia, possa godere degli agi della reggia e potersi rifugiare nella rocca in caso di necessità. Non è chiaro cosa Alberti intendesse utilizzando il verbo «*adiungere*», parola ambigua che letteralmente significa “*annettere*”,<sup>191</sup> ma che poteva riferirsi anche alla presenza del palazzo all'interno della rocca o a due edifici indipendenti fra loro ma collegati in qualche modo. Cosimo Bartoli, volgarizzatore del *De Re Aedificatoria* a metà del Cinquecento, scelse quest'ultima opzione e tradusse il verbo con «*coniugnere*»<sup>192</sup>. Nonostante l'ambiguità rimanga, e si presti a varie interpretazioni, la distinzione fra due edifici a vocazione funzionale nettamente diversa è esplicita. In che modo questi debbano essere separati o congiunti fra loro Alberti lascia decidere al gusto, alle esigenze, alle possibilità del principe, oltre che alla natura del luogo in cui la residenza viene a essere costruita e alle preesistenze.

Ci si potrebbe chiedere perché la “reggia” di Cortemaggiore non sia stata costruita al centro della cittadina invece che ai suoi margini, come suggerito da

<sup>189</sup> ALBERTI 1966, pp. 332-333, 346-347.

<sup>190</sup> Sulla distinzione proposta da Alberti e le implicazioni autoritarie legate all'immagine della rocca cfr. WOODS-MARSDEN, pp. 130-137, e, nel caso milanese BOUCHERON 1998, pp. 200-217.

<sup>191</sup> Nella più recente traduzione del *De Re Aedificatoria*, ALBERTI 2010, p. 166, si è preferito rendere il concetto dicendo che la rocca va costruita accanto alla reggia.

<sup>192</sup> BARTOLI 1550, p. 127.

Alberti. La risposta è insita nella natura del dominio dei Pallavicino, per nulla ispirato ai valori adombrati nella definizione albertiana d'«*re*», bensì a quelli del «*tiranno*», cioè del signore che detiene il potere di vita e di morte sui suoi sudditi per volontà dell'imperatore se non direttamente di Dio. In Alberti ciò non assume un valore spregiativo, ma esplica soltanto uno dei due tipi di sovranità possibili e del tutto legittimi nell'Italia del Rinascimento, peraltro la più diffusa. Oltre questo, la posizione defilata rispetto al centro ricalcava gli usi tradizionali secondo i quali era ritenuta più sicura. Rispondeva inoltre all'esigenza di non essere troppo a contatto con le attività commerciali cittadine che la costruzione del palazzo nel centro di Cortemaggiore, per esempio di fronte alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, avrebbe comportato, dimostrandosi in perfetta sintonia con le idee tanto di Alberti che di Filarete e Francesco di Giorgio.

Rispetto ad altre corti rinascimentali come quelle di Milano, Mantova o Ferrara, il caso di Cortemaggiore potrebbe ispirarsi in maniera diretta alle teorizzazioni di Alberti. Rolando II infatti ideò due edifici distinti con decisione netta, arbitraria e consapevole, che esulava dalle reali necessità di una corte signorile sicuramente agiata e numerosa ma i cui effettivi non esigevano uno sdoppiamento così marcato. Il Pallavicino si sarebbe potuto accontentare di costruire un'unica grande fortezza che rispondesse a tutte le esigenze della corte proprio come facevano tanti suoi pari.

Rivelatore delle scelte operate da Rolando II in questo caso potrebbe essere il fatto che il palazzo da lui fatto edificare fu in realtà impiantato su un edificio precedente, corrispondente molto probabilmente all'antico castello di Cortemaggiore, che appariva «*diruptum*» ancora nel 1472. Di questo edificio non sappiamo assolutamente nulla salvo che sorgeva sul luogo dell'attuale palazzo e che alcune sue vestigia sono visibili su un lato del cortile. Tale palinsesto, come si vedrà più avanti, mostra degli interventi chiaramente quattrocenteschi apportati a una struttura più antica, certamente fortificata in quanto posta in posizione sopraelevata rispetto al territorio circostante, esattamente come l'attuale palazzo.

Secondo la tradizione storiografica, i Pallavicino quando arrivarono a Cortemaggiore si stabilirono in un edificio chiamato palazzo del Giardino, da tutti identificato con il piccolo edificio porticato posto sulle sponde dell'Arda, a poche centinaia di metri dal palazzo di Rolando II. Tuttavia, risulta difficile pensare che una corte aristocratica abbastanza numerosa abbia trovato posto in un edificio di limitatissime dimensioni qual è l'attuale. I Pallavicino in realtà disponevano di un edificio abbastanza grande, parzialmente fortificato, e che Gian Lodovico I avrebbe già potuto ristrutturare nel corso degli anni precedenti o riadattare in fretta nel momento in cui fu sancita la creazione del suo stato. Il fatto che tale palazzo si trovasse cinto su due lati da una proprietà chiamata Giardino potrebb-

be suggerire piuttosto che fosse questo il palazzo citato nelle memorie, e non quello identificato tradizionalmente.

Tuttavia, pur avendo a disposizione questo edificio, Gian Lodovico I decise di edificare una rocca completamente nuova e disgiunta dal palazzo in cui aveva posto la sua residenza. Non siamo ovviamente in grado di sapere se tale scelta fosse dettata dal fatto di voler coscientemente creare due poli distinti, uno cortigiano, l'altro militare, come si paleserà più tardi con il figlio Rolando, o se la sistemazione nell'*arce vetere* fosse stata pensata come temporanea nell'attesa di potersi installare nella nuova rocchetta.

La ricostruzione proposta spiega forse in maniera più concreta le scelte di Rolando II, il quale diede una veste più monumentale a un assetto ereditato dal padre, prendendo a modello il trattato di Alberti che poteva agevolmente consultare nell'edizione a stampa uscita nel 1485.

La costruzione di una rocca e di un palazzo vicini ma separati da un fossato, e tuttavia collegati da un rivellino e da una galleria sotterranea che permettesse al signore di passare dall'uno all'altro senza essere scorto, è eloquente in tal senso. Il fatto che il palazzo fosse a sua volta fortificato è un'esigenza esteriore dovuta alla natura dei tempi, di cui era ben consapevole anche Alberti, il quale infatti ammetteva che il palazzo non potesse essere del tutto privo di fortificazioni. Allo stesso modo la trasformazione della rocchetta in residenza signorile da parte di Gian Lodovico II resta un fatto puramente contingente, legato a motivi politici e dinastici che non intaccano in alcun modo l'intenzione di base del padre Rolando II. Le intenzioni sottese alla scelta iniziale continuarono a essere ben presenti anche ai suoi eredi. Virginia Pallavicino, unica figlia di Gian Lodovico II, nel momento in cui si vide costretta a rinunciare al patrimonio paterno nel 1528, pretese un rimborso per il denaro speso dal padre per fare della rocchetta la raffinata corte signorile ricordata da Matteo Bandello, e al rimborso di quei «melioramenti» continuò ad aggrapparsi nelle molte convenzioni che seguirono nei decenni successivi tra lei e i suoi cugini maschi.<sup>193</sup> Questo perché la rocchetta, nata come fortilizio e residenza al tempo di Gian Lodovico I, era stata profondamente ripensata da Rolando II che costruendo il palazzo le aveva assegnato una funzione prevalentemente militare.

Supporre che alla base delle scelte di Rolando II ci sia una suggestione provocata dalla lettura del *De Re Aedificatoria* risulta necessario anche per spiegare la profonda differenza fra il palazzo di Cortemaggiore e gli altri palazzi di corte coevi, come i due edificati a Zibello alla fine del XV secolo. Qui la rocca rimase la residenza privilegiata sia per Gian Francesco I (morto nel 1497) che per i suoi

---

<sup>193</sup> Cfr. BANDELLO 1942, pp. 1565-1566, dedica l'undicesima novella della terza parte della sua opera a Gian Lodovico II, e nell'introduzione ne ricorda la vita gaia che si svolgeva alla sua corte.



eredi diretti.<sup>194</sup> I due palazzi inoltre non erano inseriti in un sistema di fortificazioni indipendenti, bensì in contesti abitativi, spesso aggregati ad altri edifici con diversa destinazione come stalle, granai, botteghe, altre abitazioni. La natura dei palazzi di Zibello era a evidenza ben diversa per dimensioni, monumentalità e funzione rispetto a quello magiostrino. Ricavati all'interno del tessuto edilizio cittadino in cui si inserivano senza soluzione di continuità, erano anche dotati di portici e botteghe, conservando una funzione commerciale che nel XVI secolo era ancora possibile ammettere in una residenza signorile, purché non fosse la più rappresentativa. Lo scarto con il palazzo di Cortemaggiore è evidente anche per l'attenzione che si riserva allo spazio del cortile. Questo per dimensioni e decorazione assume un aspetto monumentale, specchio della ricchezza e della cultura cortigiana più raffinata palesando una differenza sostanziale alla base stessa della concezione del palazzo come residenza privilegiata (e dunque fortificata) non «di riserva» come a Zibello. Rolando II infatti non si ispira ai castelli dei suoi pari o degli altri Pallavicini né alle regge dei signori territoriali come gli Este, i Gonzaga e gli Sforza. Fu la lettura del *De Re Aedificatoria* a suggerirgli di costruire una rocca e un palazzo inseriti in un sistema di fortificazioni, una soluzione che gli sarà parsa la più aggiornata e allo stesso tempo più adatta a rispondere alle esigenze di un grande signore di Lombardia, quale egli si considerava.

### **8. Bernardino de Lera, Alessio Tramello e qualche nota sul cantiere del monastero di San Sisto a Piacenza**

Come abbiamo detto il palazzo di Cortemaggiore era fortificato come la vicina roccetta ma all'interno si apriva un grande cortile con tre ali di logge sovrapposte di monumentali proporzioni e illeggiadrito da decorazioni in terracotta che nulla avevano di marziale, come si addiceva alla dimora di un signore del Rinascimento.

L'apparente contraddizione era una necessità dettata dai tempi, ma rispondeva anche alla precisa volontà dei feudatari dell'epoca di avere un castello che all'esterno apparisse imponente e incutesse timore, mentre all'interno doveva stupire per lusso e splendore. Marzialità ed eleganza andavano infatti di pari passo nel simboleggiare il dominio signorile. Un tempo i cortili dei castelli padani erano decorati con pitture e decorazioni in terracotta, che sono andati perduti

<sup>194</sup> Il figlio Federico assegnò per testamento il cosiddetto palazzo Vecchio alla sua vedova Clarice Malaspina vita natural durante, mentre all'erede Gian Francesco II la rocca. Questa peraltro alla fine del dominio del giovane Gian Francesco II, morto prematuramente, e dopo l'effimera signoria del cugino e genero Gian Lodovico II di Cortemaggiore, doveva apparire di una certa raffinatezza se vi si potevano trovare due camerini «picti», un camerino della musica, oltre alle molte camere e sale di rigore, cfr. SOLIANI 1990, pp. 215-216.

nella maggior parte dei casi. Resti di decorazione ad affresco sono ancora visibili nei cortili dei castelli di Montechiarugolo<sup>195</sup> e Scandiano<sup>196</sup>, mentre il cortile loggiato del Castello Landi di Rivalta, nel piacentino, mantiene ancora quasi intatta la sua originaria decorazione in terracotta.<sup>197</sup> Anche per Busseto si hanno notizie e testimonianze di decorazioni nel cortile della rocca, distrutte durante i rifacimenti tardo ottocenteschi.<sup>198</sup> In palazzo Pallavicino le pareti dello scalone principale sono decorate con pitture che fingono un *opus isodomum* che dovrebbero essere del Cinquecento: sono presenti infatti anche figurazioni con aquile imperiali, i resti di un cavaliere sul muro del pianerottolo, panneggi e stemmi pallavicini. La presenza del finto paramento isodomo richiama le decorazioni di facciate e cortili dell'epoca – dalla piazza di Vigevano al cortile della rocca di Busseto appena citata – ed è probabile che tale decorazione si estendesse a tutte le pareti del cortile.

Per il cortile, le grandi dimensioni e le raffinate caratteristiche architettoniche e decorative risultano inconsuete nell'ambito dell'architettura castellana, mentre dimostra un livello di ricercatezza più affine a quella dei palazzi urbani. L'aggiornato linguaggio rinascimentale del cortile si discosta infatti prepotentemente dagli esempi coevi dei castelli emiliani e lombardi, nei quali raramente venivano ingaggiate maestranze di alta qualità e aggiornate.

La presenza di doppi loggiati risulta molto diffusa in età sforzesca. A Milano uno dei pochi esempi rimasti è quello della casa Fontana Silvestri, che nel 1504 sarebbe passata ai Pallavicino di Busseto, già proprietari del palazzo adiacente.<sup>199</sup> A Cremona doppie logge sono rimaste in palazzo Fodri e sono documentate o visibili ma profondamente modificate almeno nei palazzi Raimondi, Trecchi,

<sup>195</sup> Dove restano tracce di un bugnato a punta di diamante del tardo Quattrocento, cfr. GRECI, DI GIOVANNI MADRUZZA, MULAZZANI 1981, p. 67.

<sup>196</sup> Cfr. MORSELLI 2009, pp. 43-46.

<sup>197</sup> Ma non è dato sapere se essa fosse completata con una qualche tipo di decorazione pittorica del paramento murario. La bibliografia sul castello di Rivalta è carente e oltre ai cenni in ADORNI 1998; si veda MORDACCI 2011.

<sup>198</sup> Dell'esistenza di un «portico de' Paladini» si ha notizia in VITALI 1819, p. 63. Non è chiaro se gli affreschi rappresentassero storie dei paladini di Francia oppure fossero singole figure esemplari poiché il Vitali parla soltanto di alcune teste che ancora erano leggibili, «non affatto spregevoli». Interessante che il Vitali traesse il nome del portico da un antico rogito nel quale era nominato, di cui purtroppo non riporta altra notizia. Emilio Seletti alla fine del secolo lamentò la distruzione del portico per la costruzione del nuovo teatro e attesta la presenza nel cortile di «avanzi di dipinti ad ornato» sulle altre pareti del cortile, insieme a due iscrizioni e alle cornici in terracotta figurata delle finestre, tutte decorazioni sparite o, nel caso delle finestre, spostate sulla facciata esterna, cfr. SELETTI 1883, I, p. 66, e MINGARDI 1975, pp. 139-164. Di esse però abbiamo testimonianza iconografica da un dipinto della metà circa dell'Ottocento, Busseto, Museo Nazionale Giuseppe Verdi, che rappresenta il lato nord del cortile della rocca, nelle cui mura erano ancora ben leggibili le tracce di un finto bugnato dipinto che decorava per intero le mura del cortile.

<sup>199</sup> Per la casa Fontana Silvestri si veda BASCAPÈ, PEROGALLI 1964, pp. 200-202; PATETTA 1987, pp. 338-342. Il passaggio ai Pallavicino di Busseto è acquisizione recente, cfr. ROSSETTI 2014, p. 58.

Stanga Rossi di San Secondo e Meli.<sup>200</sup> A Piacenza infine è il palazzo di Manfredo Landi, suocero di Rolando II, in costruzione nel corso del settimo decennio del Quattrocento, a presentare nel cortile principale due ordini di arcate disposte su tutti e quattro i lati.<sup>201</sup>

A Cortemaggiore, la corte con doppio ordine di logge è il brano architettonico meglio leggibile (fig. 43), a differenza dell'esterno, profondamente rimaneggiato. Anche se demolito per quasi due terzi e variamente alterato nella decorazione in terracotta che lo ornava, i loggiati hanno conservato le caratteristiche originarie principali ed è quindi possibile ricostruirne l'assetto e comprenderne in modo più preciso la genesi. Il porticato del piano terra presenta otto arcate a tutto sesto nel lato in controfacciata e due sul lato sud, oggi tamponate. In origine su questo lato rimasto monco gli archi erano sette, mentre altri otto chiudevano la corte verso est, speculari a quelli ancora esistenti.<sup>202</sup> Questi poggiavano su colonne in pietra con base attica, fusto liscio e capitelli contraddistinti da una corona di quattro foglie schiacciate e molto grafiche che avvolgono la campana e hanno nella parte superiore volute angolari, alcune con fiori a cinque petali nella spirale. La maggior parte di essi hanno la faccia rivolta verso il cortile occupata da grandi stemmi, dalle forme varie, alcuni con il campo liscio, altri figurati. Gli archi hanno ghiere lisce, delineate da una cornice in cotto, costituita da una gola rovescia sagomata a punta in corrispondenza dell'imposta e da un listello aggettante. Segue la gola rovescia che fa da cornice ai clipei che occupano l'imposta degli archi, i quali a loro volta contengono teste di profilo originariamente in cotto, ma oggi in cemento dipinto di rosso a somiglianza del-

<sup>200</sup> Per le doppie logge del palazzo fatto costruire da Giacomo Trecchi nella vicinia di Sant'Agata si veda l'acquerello di Alessandro Trecchi del 1837 che mostra il cortile prima del completo rifacimento in stile avvenuto alla fine del XIX secolo, cfr. AZZOLINI 1994, p. 94. Nel cortile del palazzo costruito per Gabriele Meli, forse da Bernardino de Lera, si vedono ancora le colonne dei due piani di logge emergere dalle tamponature, cfr. AZZOLINI 1994, pp. 99-103. Non si conosce la configurazione originaria del cortile del palazzo di Eliseo Raimondi ma sembra che avesse portici e loggiati su tutti e quattro i lati, cfr. VISOLI 2001, pp. 48-49.

<sup>201</sup> ADORNI 1997, pp. 594-599, con bibliografia precedente. Il palazzo viene generalmente attribuito a Giovanni Battagio, che vi è attestato a partire dal 1483 in riferimento alla complessa decorazione in terracotta della fronte esterna e del cortile, insieme al genero Agostino de Fondulis. Tuttavia, nessuno dei documenti in cui compare il Battagio è indicato come architetto del palazzo.

<sup>202</sup> Il numero delle arcate si ricava dalla pianta in ASPR, Mappe e Disegni, vol. 25, n. 6 che presenta 8 portici sul lato sopravvissuto, rispetto alla pianta 25/18 che ne presenta solo sette, sbagliando. Pur dando maggior credito alla pianta 25/6 non va dimenticato che è una pianta idealizzata e non si può dunque escludere che nella realtà potessero esserci otto arcate anche sul lato sud. Non è dirimente neanche la stima del palazzo rinvenuta in ASPR, Carte Abbati, b. 111, del 1751, sottoscritta da Paolo Antonio Maiavacca, pubblico perito di Cortemaggiore, dove sono conteggiate ben sessanta colonne «di pietre vive, che sostentano le logge». Il perito non distingue fra logge del cortile e della ghirlanda. Se prendiamo per buona la pianta 25, n. 6, le colonne del cortile dovevano essere quarantaquattro, mentre nella ghirlanda tredici (tre nella «saletta zardini»), e cinque per ognuna delle logge che delimitavano il giardino meridionale), mancandone tre all'appello.

la terracotta. Una trabeazione continua corre sopra gli archi e in origine doveva proseguire anche lungo la facciata settentrionale del cortile, priva di portici.<sup>203</sup> Essa è costituita da un architrave di due fasce separate da un tondino, una gola diritta, il fregio liscio che funge da parapetto, base per la loggia superiore, con cornice sporgente.

La loggia del secondo piano (figg. 49) presenta colonne più piccole rispetto a quelle del portico inferiore, poggianti su un plinto molto alto, con capitelli simili ma leggermente più raffinati di quelli impiegati nel portico sottostante. Al di sopra del capitello vi è un tronco di trabeazione, impostato sull'abaco e delimitato da un toro nella parte inferiore, seguito dal fregio liscio e da una gola diritta con listello, su cui si imposta l'arco.

La ghiera degli archi è divisa da un tondino mediano in due fasce, la più interna delle quali raggiunge l'imposta degli archi. Anche qui gli sguinci sono occupati da toni modanati dai quali si sporgono busti virili molto aggettanti anch'essi attualmente sostituiti con copie.

Al di sopra dell'architrave infine si imposta un attico definito da specchiature in corrispondenza degli archi sottostanti, su cui si aprono finestre rotonde. Le specchiature sono unite fra loro da tratti di modanature nel segmento di muro in asse con le colonne. Il cornicione molto sporgente, infine, poggia su una serie fitta di mensole a voluta molto schiacciate e dalla sagoma semplificata.

Luigi Dodi, nel volumetto del 1934, definiva con precisione le coordinate di ricerca per la comprensione stilistica del manufatto, puntando l'attenzione su Milano come centro di irradiazione stilistica al quale guardare per comprenderlo.<sup>204</sup> Egli non conosceva ancora le convenzioni tra Rolando II e Bernardino de Lera, cosa che ha permesso invece a Bruno Adorni di contestualizzare con maggiore accuratezza l'edificio, inserendo però la costruzione dei loggiati del cortile nel percorso dell'architetto piacentino Alessio Tramello.<sup>205</sup> Jessica Gritti si è occupata invece del problema del coinvolgimento di Bernardino de Lera, nell'ambito dello studio dell'opera dell'architetto cremonese affrontato in sede di tesi specialistica.<sup>206</sup> I due studiosi hanno affrontato la questione da due punti di vista differenti, in qualche modo complementari l'uno all'altro, ma arrivando a conclusioni nettamente diverse. L'uno riconosce infatti nell'innesto delle logge del cortile la presenza del Tramello nel primo decennio del XVI secolo, l'altra

<sup>203</sup> Che la trabeazione continuasse anche sulla facciata della sala magna si desume dal fatto che è accennata nel rilievo del portale di terracotta di FEI 1893, p. 58, del quale parleremo più avanti. Inoltre, le cornici dell'attico che corona il secondo piano delle logge proseguono sul tratto di muro settentrionale superstite e quindi si può presumere che anche la trabeazione del portico terreno proseguisse, esattamente come succede anche nel cortile del castello di Rivalta.

<sup>204</sup> DODI 1934, pp. 121-136.

<sup>205</sup> ADORNI 1998, pp.

<sup>206</sup> GRITTI 2004-2005.

tende a negare tale apporto e a circoscrivere l'edificazione dell'intero organismo agli ultimi anni del Quattrocento, sulla base di un progetto unitario.

A complicare la situazione critica, durante i restauri di una parte dell'edificio avvenuti negli anni Ottanta del secolo scorso, nel paramento murario del lato nord del cortile, dove si innestano le arcate della loggia del pian terreno, sono stati portati alla luce i resti di due precedenti stadi costruttivi, che furono a evidenza tamponati al momento della costruzione delle logge stesse (figg. 51-52).

Un primo frammento è quello di un pilastro ottagonale su cui poggiano due archi a sesto ribassato rimasti tronchi, uno per la demolizione dell'ala adiacente, l'altro per l'apertura di un arco in un momento successivo. Tali arcate rivelano che al posto della sala magna inferiore o di una sua parte doveva esserci un portico aperto. Il secondo frammento è costituito da un arco a tutto sesto posto a sinistra del pilastro ottagonale, sotto la loggia ma fuori asse, poiché la semicolonna su cui poggia appare al di là della soglia del loggiato. L'arco ha una cornice in terracotta, scalpellata nella parte esterna a causa del successivo tamponamento. Questo palinsesto testimonia inequivocabilmente l'alternanza nel cantiere di almeno tre fasi costruttive: la più antica indicata dal portico monco, una intermedia corrispondente all'arco a pieno centro con cornice in terracotta, mentre l'ultima coincide con l'inserimento del loggiato attuale.

Bruno Adorni ha proposto una lettura delle fasi edilizie del palazzo che, grazie alle notizie deducibili dai documenti emersi nelle ricerche d'archivio, è possibile precisare con maggiore circospezione.

Le tracce di una prima fase che Adorni presume risalgano a un cantiere precedente alla fondazione di Castel Lauro, come abbiamo già visto sono con buona probabilità da ricondurre alla «arce vetere» dei Malnepoti o a un intervento databile entro la metà del Quattrocento.<sup>207</sup>

La seconda fase sarebbe quella a cui va riferito l'arco a pieno centro in terracotta e corrisponderebbe al coinvolgimento di Bernardino de Lera. Il nuovo palazzo fu impostato sugli edifici precedenti, il portico più antico fu tamponato per ricavare la sala magna inferiore alla quale si accedeva tramite il predetto arco.

L'ultima fase infine, corrisponderebbe a una complessiva ridefinizione della corte d'onore con l'aggiunta del doppio ordine di loggiati su tre lati, che comportò la tamponatura dell'arco d'accesso alla sala magna, sproporzionato rispetto alle dimensioni della loggia.

<sup>207</sup> ASPc, Archivio Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari. Che l'arce vecchia a cui fa riferimento sia proprio palazzo Pallavicino lo si desume dal fatto che vengono a più riprese citate parti sicuramente del palazzo, come la ghirlanda, che vi si trova la residenza del cappellano del palazzo Orfeo Pellati, che vi risiedono Ludovica Trivulzio con i figli, Marcantonio Pallavicino con la moglie Lucia Visconti.

Va ricordato che il testamento di Rolando II del 1508 non parla in nessun luogo di lavori da ultimarsi nel palazzo e, per la verità, non cita nemmeno le logge del cortile. In molti luoghi del documento si parla della «curia» con il pozzo ma non è specificata la presenza dei portici, citati per la prima volta in un atto del 1531, rogato «in quadam loggiam superiore[m] dicti palatii».<sup>208</sup>

Il frammento di arco a tutto sesto rinvenuto nel paramento murario del palazzo ha proporzioni alquanto bizzarre, con la semicolonna molto tozza che poggia su un'alta base (fig. 51). L'intradosso dell'arco, decorato con una serie di mattonelle in terracotta con un fregio di ghirlande, è molto profondo e fa pensare più a un arco di passaggio che a un portale d'accesso a una sala interna. Inoltre, dal punto di vista stilistico le terrecotte impiegate potrebbero risultare affini con quelle messe in opera da Giovanni Battagio e Agostino de Fondulis nel cortile del palazzo Landi, e non sembrerebbe strano che i Pallavicino si servissero, in anni vicini, delle maestranze al lavoro nel cantiere dei Landi per la risistemazione dell'arce vetere magiostrina nel momento in cui si trasferirono a Cortemaggiore.

La figura di Bernardino de Lera quale architetto e capomastro nella Cremona dei decenni a cavallo fra XV e XVI secolo non è chiaramente definibile perché la maggior parte delle opere sicuramente sue hanno subito consistenti alterazioni o sono del tutto scomparse. Molte altre gli sono state attribuite nel corso dei secoli, su basi spesso fragili. Dall'accurata ricostruzione della sua attività elaborata da Jessica Gritti emerge una figura di esperto capomastro e imprenditore edile che dimostra di conoscere le opere di Leon Battista Alberti e di Bramante milanese.<sup>209</sup> Dirige i lavori di costruzione di cappelle e palazzi gentilizi, chiostri e chiese, nonché la ristrutturazione del palazzo Comunale di Cremona. Intesse un dialogo continuo e rapporti durevoli con i suoi committenti e con i maestri da muro e gli scultori che lavorano nei suoi cantieri. Risulta coinvolto in molte delle più importanti fabbriche della città, prime fra tutte il palazzo all'antica fatto edificare dall'eccentrico Eliseo Raimondi a partire dal 1493,<sup>210</sup> e il palazzo Comunale, ristrutturato per volere del commissario ducale Erasmo Trivulzio, divenuto poi consuocero di Rolando II.<sup>211</sup> Il fratello di Bernardino, il meno noto Guglielmo (documentato tra il 1453 e il 1498) progettò inoltre

<sup>208</sup> ASPc, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani, 28 settembre 1531. Nella bibliografia precedente si tende a dare per scontato che nel testamento esse siano citate e che gli elenchi di camere preparati da Rolando II siano una descrizione del palazzo. In realtà non si tratta di descrizione bensì di una semplice lista, funzionale alla preparazione dei legati, in cui solo l'ordine topografico con cui sono elencati gli ambienti del palazzo e la precisa nomenclatura che li identifica permette di trarre dati utili allo studio. Per questo motivo la citazione nel testamento delle logge, struttura di passaggio che doveva per forza di cose restare comune a tutti gli abitanti del palazzo, non era necessaria.

<sup>209</sup> GRITTI 2006, p. 104.

<sup>210</sup> Da ultimo, MARTINIS 2014, pp. 257-285; FATUZZO 2017, pp. 5-14.

<sup>211</sup> VISIOLI 2005, pp. 126-129.

la cattedrale di Asola, nel mantovano, e diresse i lavori di ristrutturazione del palazzo del cremonese di Benedetto Fodri, amico di Rolando II.<sup>212</sup> Nonostante la documentazione copiosa, l'attività del Bocoli si presta maggiormente a una lettura di tipo imprenditoriale dal quale emerge la personalità di un capace e aggiornato progettista che sa mettere in pratica i desideri più o meno raffinati della sua committenza alla quale assicura buona qualità e tempi di cantiere ragionevolmente brevi.

Jessica Gritti si è soffermata peraltro sul ruolo che la famiglia Pallavicino assunse nel corso della carriera di Bernardino. Come abbiamo visto, Carlo, vescovo di Lodi, affidò all'architetto cremonese la costruzione della cappella di famiglia, dedicata a San Martino, nella chiesa di San Domenico a Cremona nel 1491. Pochi anni dopo è coinvolto nella ricostruzione dei chiostri del convento del Corpus Domini, nel quale fra le clarisse sono attestate almeno tre Pallavicine, tra cui una sorella di Carlo e l'unica figlia femmina di Rolando II. Nel 1502 infine sarà la volta di Ottaviano, del ramo di Busseto, di affidarsi alle competenze di Bernardino per trasformare la rocca di Borgo San Donnino in una residenza signorile, con l'edificazione di alcune sale e di una loggia.<sup>213</sup>

Si può parlare a ragione di una continuità di rapporti nel corso degli anni eloquente e che sostanzia la scabra notizia desumibile dal repertorio delle carte Pallavicine del contratto per la costruzione del palazzo e del convento magiostri.

La concezione del palazzo risultante dall'inglobamento delle strutture più antiche si può senza dubbio ascrivere a Bernardino, il quale disponeva delle capacità necessarie a tradurre gli ambiziosi desideri di Rolando II. Le fonti d'altrove ci dicono che il Bocoli fu impegnato in molti importanti cantieri di palazzi gentilizi a Cremona, tra cui quelli del conte Giorgio Persico, di Girolamo Stanga a San Vincenzo e forse quello di Cristoforo e Marchesino Stanga a San Luca, nonché i già citati palazzo di Eliseo Raimondi e la rocca di Borgo San Donnino.<sup>214</sup> A causa delle modifiche spesso radicali subite da questi palazzi e delle lacune documentarie, non è possibile comprendere appieno quale sia stato il suo apporto, tuttavia quanto si deduce delle capacità di Bernardino dai documenti e dal suo successo permette senza dubbio di potergli attribuire tanto l'impostazione del progetto quanto la direzione del cantiere di palazzo Pallavicino.

<sup>212</sup> AZZOLINI 1994, pp. 65-76. I rapporti di amicizia tra il Pallavicino e Benedetto si evincono dal testamento di Rolando II nel quale fra gli amici più stretti compare anche il ricco mercante cremonese.

<sup>213</sup> GRITTI 2006, pp. 99-100, sui rapporti con i Pallavicino in generale. Sulla ristrutturazione della rocca di Borgo San Donnino (attuale Fidenza), distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, patrocinata da Ottaviano Pallavicino cfr. GRITTI 2013, pp. 392-394.

<sup>214</sup> Per una trattazione generale di tutti questi cantieri, variamente documentati, si veda anche JEAN 2000.

Meno chiaro invece risulta il suo coinvolgimento nella costruzione delle logge interne del cortile, alla luce in particolare dell'attribuzione all'architetto piacentino Alessio Tramello proposta da Adorni.<sup>215</sup>

Lo studioso rileva infatti le affinità con il secondo cortile di palazzo Landi a Piacenza (fig. 54) e la corte d'onore del castello di Rivalta fatta costruire intorno al 1505 da Corrado Landi (fig. 55), opere che Adorni tende ad attribuire a Tramello. Al contrario Gritti propende per una lettura stilistica e cronologica omogenea del palazzo preferendo attribuirlo *in toto* a de Lera, spiegando il grafismo delle decorazioni in cotto attraverso la conoscenza più o meno diretta delle opere milanesi di Bramante, riconducendo dunque a Milano l'ispirazione dei loggiati di Cortemaggiore.

In questo frangente alcuni nuovi documenti consentono di accreditare con qualche dato in più l'ipotesi di Adorni sul coinvolgimento di Alessio Tramello. Come noto l'architetto piacentino era in rapporti con i Landi, nel cui palazzo di Piacenza è attestato nel 1506 e nel 1508, con buona probabilità impegnato nella costruzione delle logge del secondo cortile.<sup>216</sup>

Molto più interessanti appaiono invece gli accordi stilati a più riprese fra il monastero di San Sisto e Rolando II nell'aprile del 1498 per la cessione da parte dei benedettini di tutti i diritti pretesi su Cortemaggiore. Il prezzo venne fissato in cinquemila e trecento lire imperiali ma Rolando II pose un'importante condizione all'abate e ai monaci, obbligandoli a impiegare la grande somma «in refectione et constructione corporis ecclesie dicti monasterii et capella magna ipsius ecclesie rectro versus portam introitus ipsius ecclesie».

L'accordo risulta importantissimo in quanto Rolando II vi appare come il principale promotore e fra i più importanti finanziatori della nuova fabbrica del monastero di San Sisto. Tale preminenza sembra confermata dal fatto che il cantiere fu inaugurato nel giugno del 1499 con la demolizione della vecchia chiesa, appena pochi mesi dopo il versamento della prima rata dell'importo, avvenuto il 30 marzo.<sup>217</sup>

Il progetto della chiesa, come noto, si dovrebbe ascrivere ad Alessio Tramello, il quale in un documento più tardo, del 1514 viene ricordato esplicitamente come architetto e costruttore della fabbrica. Generalmente si ritiene che Alessio abbia dunque elaborato il progetto nel 1499, quando cominciano i lavori di demolizione della vecchia chiesa, in sostituzione di un precedente progetto, forse elaborato dai Solari prima del 1494. Negli accordi del 1498 Tramello non compare nominato in alcun luogo e tuttavia Rolando II, nel secondo dei tre accordi

<sup>215</sup> Cfr. ADORNI 1998, pp. 143-145.

<sup>216</sup> ADORNI 1998, p. 76.

<sup>217</sup> ADORNI 1998, p. 30. Il versamento delle prime seicento lire imperiali è registrato in ASPc, Notarile, bb. 1160-1161, 30 marzo 1499.



stipulati con il monastero, chiede espressamente che la chiesa sia ricostruita seguendo il modello da lui visto e approvato. Possiamo presumere che tale modello «de novo facto» sia già quello proposto dal Tramello, messo in opera l'anno successivo, in sostituzione di un precedente progetto solariano. Non ci sono documenti che rivelino la presenza diretta dell'architetto nel cantiere di San Sisto prima del 1510 ma la già ricordata attestazione del 1514 appare degna di fiducia. Inoltre, sia Alessio che il fratello Agostino, compaiono come testimoni in alcuni atti rogati nel monastero nel 1502 e nel 1503, confermando in una data più alta i rapporti fra i monaci e i Tramello.<sup>218</sup>

Dunque, è possibile ipotizzare un legame diretto fra Rolando II e Alessio, sostanziato dall'attivo interesse dimostrato dal Pallavicino per tutta la vita nei confronti dell'architettura, che potrebbe averlo spinto a intessere rapporti con un architetto e capomastro ormai prossimo a primeggiare sul palcoscenico piacentino.

Osservando i loggiati del cortile di palazzo Pallavicino il grafismo delle modanature in terracotta sembra richiamare proprio la maniera esplicitata a Piacenza da Tramello nel chiostro d'ingresso del Monastero olivetano del Santo Sepolcro, nel campanile della chiesa di San Sisto e nel cortile di Palazzo Landi.

Questi stessi elementi stilistici sono diffusi in tutta l'area lombarda, tipici dell'architettura degli ultimi anni del Quattrocento e dei primi due decenni del secolo successivo, accomunando architetti come Bramante, Giovanni Antonio Amadeo, Giovanni Battagio, Agostino de Fondulis, comparendo anche a Cremona in edifici sui quali ancora si discute, come il chiostro di Sant'Abbondio, o sulle facciate principali dei due palazzi Raimondi e in quella posteriore del palazzo Stanga a San Luca, cantieri per i quali erano attivi Bernardino de Lera o personaggi a lui strettamente legati.<sup>219</sup>

Come si è visto, Rolando II affidò a Bernardino la costruzione sia del convento dell'Annunziata sia del palazzo marchionale, cantieri dei quali purtroppo sappiamo poco ma è ipotizzabile un lungo decorso che, nel caso del palazzo potrebbe essersi protratto fin nei primi anni del Cinquecento, con l'abbandono di un primo progetto per le logge fornito da Bernardino, in favore di uno nuovo, più moderno e alla moda, di Alessio.

Una conferma indiretta del protrarsi dei lavori nel nuovo secolo potrebbe derivare dalla presenza di un capitello del secondo piano delle logge in cui compare scolpito lo stemma dei Pallavicino partito con quello dei Trivulzio, in riferimento all'alleanza matrimoniale stretta fra Gaspare Pallavicino, secondogenito di Rolando II, e Ludovica Trivulzio, figlia di Erasmo, consigliere di Ludovico il Moro e cugino del famoso Gian Giacomo. Non sappiamo con esattezza quando

<sup>218</sup> Ibid.

<sup>219</sup> ADORNI 2002b.

tale unione fu celebrata, se prima degli stravolgimenti seguiti alla caduta degli Sforza e alla discesa in Lombardia di Luigi XII di Francia, o subito dopo, ma comunque avvenne entro il 1501, poiché il primo figlio, Uberto, nacque nel settembre dell'anno seguente.<sup>220</sup>

A causa degli eventi politici e della temporanea disgrazia di Rolando II presso i francesi è possibile che il cantiere del palazzo avesse subito una battuta di arresto, seguita da nuovi lavori di completamento una volta calmatesi le acque. Lo stemma Trivulzio potrebbe dunque attestare questa seconda fase di lavori.

Un indizio di possibili cantieri all'interno del palazzo potrebbe derivare inoltre da alcuni atti del 1508 rogati per Rolando II «in camera cantoni de subtus, ubi solebat teneri libraria».<sup>221</sup> L'uso del verbo all'imperfetto «solebat» e il fatto che in un documento più tardo, stilato nel dicembre dello stesso anno, la stanza viene citata solo come «camera cantoni de subtus», senza più accennare alla funzione di biblioteca indica un cambiamento sopravvenuto nella distribuzione interna dell'edificio, forse a chiusura di un cantiere.

Anche la peculiare sistemazione delle logge del secondo piano, dove colonne più basse e minute rispetto a quelle del portico sottostante poggiano su di un basso piedistallo e sono coronate da un tratto di trabeazione sul quale poggia l'arco, potrebbe suggerire che sia sopravvenuto un cambiamento rispetto a quanto progettato in un primo momento.

Come notato dalla critica, il disegno delle logge magiostrine è molto ben studiato con proporzioni fra un piano e l'altro che, pur variando gli elementi utilizzati, corrispondono quasi perfettamente (fig. 43). L'espedito messo in opera negli archi superiori appare particolarmente raffinato dando slancio alle arcate e permettendo di poter abbracciare anche dal basso l'intero sviluppo della colonna. Tuttavia, la presenza di quella sorta di pulvino sopra i capitelli risulta decisamente inconsueta, e va interpretata più probabilmente come soluzione a un problema di cantiere. Il loggiato superiore attuale infatti presenta un'altezza uguale a quello inferiore ed è sovrastato da un attico la cui realizzazione

<sup>220</sup> Il matrimonio con Ludovica avvenne prima del 1502, anno di nascita del figlio Uberto, ricavabile dal suo epitaffio conservato nella chiesa della Santissima Annunziata a Cortemaggiore, e in copia nella vicina chiesa collegiata, dove viene indicato, oltre alla data di morte, 4 marzo 1524, anche quanto visse (ventuno anni, cinque mesi e ventiquattro giorni). Dunque, è possibile collocare la sua nascita nel settembre del 1502, portando al 1501 la data delle nozze.

<sup>221</sup> ASCr, Notarile, b. 234, Francesco Degani, 27 giugno, 4 luglio e 2 dicembre 1508. Le fonti inoltre ci tramandano che la biblioteca era aperta al pubblico e poteva essere visitata dagli studiosi, come si legge nella lettera dedicatoria a Rolando II posta da Stefano Dolcino in apertura alla sua edizione dell'*Astronomicon* di Marco Manilio del 1489. La data così alta, contemporanea alla commissione del palazzo a Bernardino de Lera, va letta naturalmente come riferimento alla cospicua raccolta di libri del Pallavicino che generosamente era messa a disposizione degli studiosi e non alla sua collocazione materiale. In un'altra lettera dedicatoria, quella che Basilio Augustoni pone all'inizio del *Prognosticon* per l'anno 1495, l'astrologo lodigiano riferisce della presenza a Cortemaggiore di una «bibliotheca ornata d'oro et varie picture libri innumerabile».

allo stesso livello del piano del sottotetto vincolò sicuramente l'architetto a realizzare una loggia di proporzioni simili alla sottostante.<sup>222</sup> A questo punto è possibile ipotizzare che le colonne per costruire le arcate superiori fossero già a disposizione in cantiere, ma risultassero troppo corte poiché realizzate per archi di proporzione diversa sui quali forse non era previsto poggiasse il solaio dell'attico.<sup>223</sup> Per farsi un'idea di quale potesse essere il progetto più antico basti osservare la sistemazione dei due cortili del palazzo Landi a Piacenza,<sup>224</sup> o quelli del palazzo di Benedetto Fodri a Cremona, e della casa Fontana Silvestri a Milano, tutti caratterizzati al piano superiore da archi più bassi rispetto ai corrispettivi inferiori, poggianti su colonnine più sottili. Per ovviare a tale sproporzione l'architetto decise di aggiungere il piedistallo e il pulvino in modo da far raggiungere alle colonne l'altezza necessaria. Un espediente ben attestato a partire dal secondo Quattrocento in Emilia (Bologna, Imola) così come a Milano e nelle vicine Cremona e Piacenza. Particolarmente calzante sembra il confronto con i portici costruiti a partire dal 1492 sulla facciata della cattedrale di Cremona da Giovan Pietro da Rho le cui colonne, più alte e ornate rispetto a quelle

<sup>222</sup> L'attico che corona le logge, caratterizzato dalle specchiature con finestre al centro, tonde e modanate, è elemento che si ritrova a Milano, nel distrutto palazzo dei Marliani in via Montena-poleone, la cui facciata quattrocentesca, modificata nel secolo successivo, fu delineata da Pietro Verri nel 1780 prima che il palazzo fosse completamente trasformato nel corso del Settecento, cfr. PATETTA 1987, pp. 264-265. Si osserva anche nel frammento di facciata proveniente dalla corte del palazzo Landriani, conservato nel cortile del Castello Sforzesco, Per il quale si veda ora ROSSETTI 2014a, pp. 343-346. La tipologia era diffusa anche nella variante dipinta come si può osservare in ciò che resta della facciata su strada della casa Fontana Silvestri, affrescata per i Pallavicino di Busseto forse da Bramantino (cfr. ROSSETTI 2014b, pp. 57-58) e nella cortina continua di edifici della piazza di Vigevano. Va segnalata però che la diffusione di questo tipo di apertura negli attici era davvero grande e la ritroviamo a Bologna (palazzo Bentivoglio, palazzo Strazzaroli, palazzo del Podestà), cfr. TUTTLE 1998, pp. 266-268, a Imola (palazzo Riario) e a Ferrara (palazzo dei Diamanti), ed era dunque una tipologia trasversale.

<sup>223</sup> La decorazione dei capitelli compositi a volute con corona di foglie d'acqua fortemente schiacciate e grafiche dei loggiati di palazzo Pallavicino, soprattutto di quelli del piano superiore, sono di tipologia simile a quelli di Rivalta e palazzo Landi a Piacenza, ma richiamano in maniera molto più puntuale i capitelli del cremonese palazzo Raimondi in via Bertesi 8, le cui somiglianze si spingono fino nel dettaglio delle volute a S legate sulla campana e delle rosette a cinque petali che occupano il centro di ogni voluta, tanto da poter azzardare che provengano dalla stessa bottega di lapicidi. La tipologia è assimilabile al gruppo B.2 individuato da GIORDANO 1983, pp. 201-202.

<sup>224</sup> Nei cortili di palazzo Landi a Piacenza e della rocca di Rivalta tali particolari scompaiono insieme ai rapporti proporzionali precisi di Cortemaggiore. Le logge del secondo piano di palazzo Landi poggiano infatti su colonne molto basse, pari quasi all'altezza dell'arco che sostengono (fig. 54). A Rivalta invece scompare anche la corrispondenza tra i due piani e sopra le quattro arcate del piano terreno ne vengono impostate cinque (fig. 55), con una soluzione quanto mai arcaizante. L'evidente sproporzione, insieme al carattere molto più semplificato del disegno di Rivalta, rispetto anche al cortile del palazzo piacentino, fanno pensare che se in quest'ultimo Tramello potrebbe essersi interessato direttamente, a Rivalta è più probabile vedere l'opera di un maestro attardato su stilemi quattrocenteschi che si ispira alle realizzazioni di Tramello o mette in opera un progetto dell'architetto piacentino

magiostrine, poggiano su un alto plinto e fra il capitello e l'imposta degli archi è inserito un tronco di trabeazione.<sup>225</sup> L'obiettivo era quello di dare maggiore slancio alle arcate e proporzionarle alla mole fortemente sviluppata in altezza della facciata della cattedrale e dell'adiacente torrazzo.<sup>226</sup> Il tronco di trabeazione fra la colonna e l'imposta dell'arco è un elemento peculiare del quale è difficile spiegare l'origine della sua diffusione in area lombarda. Generalmente viene fatto derivare dallo studio dell'architettura di Brunelleschi, il quale lo impiegò nelle sue architetture più mature. Bramante sembra rifarsi in maniera letterale ai precedenti fiorentini nel chiostro della canonica di Sant'Ambrogio a Milano, cantiere avviato nel 1492.<sup>227</sup> Nel portico cremonese il dado risulta semplificato rispetto a quello proposto da Bramante, ma la conoscenza del progetto della canonica pare necessaria per spiegare l'invenzione di Giovan Pietro da Rho anche se non possono certo escludersi altre possibili influenze.<sup>228</sup>

Anche Tramello usa questo elemento almeno in un caso, ossia nel tempietto a *quincunx* voluto da Antonietto Arcelli nella chiesa di San Sisto, e innalzato fra il 1505 e il 1513. Qui l'architetto segue didatticamente quanto aveva realizzato Brunelleschi inserendo sopra le quattro colonne che sorreggono la cupoletta centrale un tratto di trabeazione corrispondente a quella corre lungo le pareti del sacello.

<sup>225</sup> Cfr. VISIOLI 2005, pp. 105-106 e VISIOLI 2006, pp. 17-58.

<sup>226</sup> Le somiglianze si limitano soltanto all'impostazione strutturale delle arcate ma leggendo il documento di commissione al da Rho si notano ulteriori punti di tangenza nella presenza di tondi negli sguinci degli archi che dovevano venire occupati da busti, esattamente come avverrà a Cortemaggiore, ma che nella loggia cremonese non verranno messi in opera. La presenza del tratto di trabeazione fra la colonna e l'imposta dell'arco non è facilmente spiegabile e appare quasi un incrocio fra l'arcaico pulvino paleocristiano e il "dado" che Brunelleschi inserisce fra colonna e imposta dell'arco nelle sue architetture più mature. Bramante riprende l'elemento mutuandolo forse proprio da Brunelleschi e inserisce un tratto di trabeazione fra colonna e arco nel chiostro della canonica di Sant'Ambrogio a Milano, avviato nel 1492. Il portico di Cremona viene progettato in quello stesso anno ma il dado risulta qui semplificato rispetto a quello proposto da Bramante, con eliminazione di alcuni elementi come il tondino fra le due fasce di architrave o del gradino che rende più aggettante la parte superiore della cornice. Perfino la tipologia dei capitelli, per quanto diversa per mano e qualità, e le proporzioni generali dei due portici rivelano alcune curiose affinità fra i due cantieri. Eppure, la cronologia delle due opere sembrerebbe escludere che il da Rho si sia potuto ispirare alla canonica di Bramante che verrà iniziata solo nell'autunno di quell'anno, quando già le prime arcate del portico della cattedrale erano concluse. Non può escludersi che il progetto del chiostro bramantesco fosse già pronto da tempo ma le poche notizie riguardanti Giovan Pietro da Rho, le sue relazioni e l'attività di architetto del quale sono documentate soltanto due opere, il portico appunto e le botteghe della platea parva di Cremona, non ci permettono al momento di verificare se egli avrebbe potuto accedere a un progetto bramantesco prima che venisse messo in opera.

<sup>227</sup> Cfr. PATETTA 1983, pp. 49-74; SCHOFIELD, SIRONI 1997, pp. 155-185.

<sup>228</sup> Non può escludersi che il progetto del chiostro bramantesco fosse già pronto da tempo ma le poche notizie riguardanti Giovan Pietro da Rho, le sue relazioni e l'attività di architetto del quale sono documentate soltanto due opere, il portico appunto e le botteghe della platea parva di Cremona, non ci permettono al momento di verificare se egli avrebbe potuto accedere a un progetto bramantesco prima che venisse messo in opera. Cfr. VISIOLI 2005.

A Cortemaggiore il tronco di trabeazione assume una forma contratta rispetto agli esempi citati ma dimostra con essi affinità interessanti.<sup>229</sup> A prescindere dai possibili modelli, quello impiegato a Cortemaggiore è un accorgimento utile a superare il problema di mettere in opera delle colonne troppo piccole, senza sproporzionare l'insieme. L'autore delle ricercate proporzioni del cortile magiostrino risulta essere peraltro un architetto versatile e abbastanza aggiornato, profilo che ben si attaglia al Tramello, ma che forse si potrebbe accostare anche a Bernardino de Lera. E tuttavia Tramello resta il più probabile candidato per i legami con i Landi, la vicinanza stilistica e cronologica con i cortili del loro palazzo piacentino e della rocca di Rivalta, per la posizione rivestita da Rolando II nel cantiere di San Sisto, e per le molte somiglianze con altre opere tramelliane, messe già in evidenza da Adorni, in particolare con i chiostrini del monastero piacentino di San Sepolcro.

### 9. Un epilogo in sordina?

Alla morte di Rolando II, avvenuta nel novembre del 1509, i quattro figli maschi furono chiamati ad ereditare uno stato che aveva quasi raddoppiato i suoi confini, un patrimonio fondiario altrettanto esteso e un capitale per così dire immateriale, fatto di alleanze politiche, amicizie e clientele che abbracciava l'intero Ducato di Milano e lo riguardava, comprendendo Venezia, con i suoi domini di terraferma, Urbino, Roma, la corte imperiale e quella francese. I grandi cantieri edilizi di Castel Lauro potevano dirsi ormai conclusi e la lungimiranza dei fondatori garantì il pieno sviluppo del centro abitato nel corso del secolo successivo.

<sup>229</sup> Va segnalata la presenza di dadi simili nel cortile di palazzo Guazzoni a Cremona (via Vacchelli), nei portici del piano terreno. Di questo palazzo, però, non si sa nulla, cfr. AZZOLINI 1994, pp. 81-84. Compagno anche nel castello di San Pietro in Cerro, sempre nel portico del piano terreno, cominciato intorno al 1492. In entrambi i casi sono però ulteriormente semplificati rispetto a quelli di Cortemaggiore. Un dado più alto compare sopra le colonne del cortile del palazzo di Benedetto Fodri, amico di Rolando II, per il quale Giovan Pietro da Rho fornisce otto colonne e otto lesene nel 1488. La presenza di questo elemento apre qualche quesito sulle fasi costruttive anche di questo cortile e sulla matrice culturale sottesa all'ideazione di soluzioni del genere, con una cronologia ancora più alta rispetto all'inizio dei lavori nella canonica di Sant'Ambrogio. La ristrutturazione del palazzo viene affidata a Guglielmo de Lera, fratello di Bernardino nel 1490. Il contratto è molto preciso sui lavori da fare e gli interventi nel cortile si possono seguire facilmente nel lungo documento, pubblicato integralmente in SCOTTI 1985, pp. 384-385. Il dado brunelleschiano ricompare anche nei chiostrini del convento del Carmine e del monastero di San Benedetto a Bergamo, cfr. WERDEHAUSEN 1986, 4, p. 47. Stessa funzione ma definizione completamente diversa e molto più astratta ha il "dado" inserito tra colonne e imposte degli archi nel primo cortile del palazzo di Bergonzio Botta a Milano, che potrebbe derivare dal blocco posto sopra le colonnette del secondo ordine della sacrestia di Bramate in Santa Maria presso San Satiro, come proposto da MERZAGORA 2002, p. 273.

La seconda fase del dominio pallavicino sarà sostanzialmente diversa dalla precedente e la famiglia, superata la crisi delle Guerre d'Italia, con l'inevitabile strascico di lutti e stravolgimenti politici, attraverseranno un periodo di straordinaria prosperità economica e culturale che si infrangerà infine contro gli scogli insormontabili dell'ingerenza farnesiana.

Di questo periodo restano tracce molto più labili del precedente, poiché nulla sappiamo dei cantieri decorativi del palazzo e della rocchetta, di cui i documenti citati nel corso di questo studio testimoniano indirettamente la ricchezza, ma cancellati nel corso di lunghi secoli di oblio imposto dai Farnese. Un unico, straordinario episodio sopravvissuto al naufragio delle fortune dei Pallavicino è costituito dalle opere realizzate a Cortemaggiore dal pittore friulano Giovanni Antonio da Pordenone, autore nel corso del terzo decennio del XVI secolo della decorazione di una parte della cappella Pallavicino nella chiesa dei Minori Osservanti, e di altri due dipinti custoditi nella stessa chiesa e nella Collegiata.<sup>230</sup> La scelta di questo pittore di primo piano della scena veneziana anticipa in maniera eloquente quali furono gli orizzonti culturali dei Pallavicino nel corso dei decenni centrali del secolo. Girolamo (1510-1556), figlio di Gaspare, ereditò dal padre gli stretti legami con personaggi come Pietro Bembo e con la corte di Urbino tanto che, negli anni Quaranta, Aretino in una delle lettere a lui indirizzata definiva il duca Guidobaldo II «tanto amico vostro».<sup>231</sup> Altrettanto stretti furono

<sup>230</sup> Per i quali, oltre alla bibliografia precedente citata in nota in questo studio, si rimanda a un contributo di prossima pubblicazione a cura di 2019.

<sup>231</sup> Cfr. Aretino, III, p. 276, n. 311. Il fratello maggiore di Girolamo, Uberto (1502-1524) era morto mentre militava nelle truppe di Francesco Maria della Rovere, padre di Guidobaldo. Gaspare morì prestissimo nel 1511, ad appena ventiquattro anni. Egli fu uno dei protagonisti del *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione. La scena della finzione letteraria si svolge nel marzo del 1507, a Urbino, dove Gaspare soggiornava forse già da tempo, alla corte dei duchi Guidobaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga. La motivazione della sua presenza a Urbino non è nota, ma potrebbe spiegarsi con fini educativi, come è stato ipotizzato leggendo fra le righe del dialogo di Castiglione, del quale Gaspare è, tra i personaggi principali, il più giovane e inesperto. Obiettivo di tale soggiorno poteva essere quello di raffinare le sue maniere di campagna e diventare un perfetto cortigiano. L'immagine di Gaspare che al lettore moderno appare più vitale deriva però proprio dalla sua educazione un po' campagnola. Egli infatti difende con entusiasmo il suo «ballar nel sole coi villani» nel «paese nostro di Lombardia», contro le pretese più snob di Ludovico di Canossa (la teoria sull'educazione cortigiana di Gaspare come tema centrale dell'opera di Castiglione è argomentata in CONNELL 1999, pp. 473-497). La sua presenza a Urbino, e la separazione da moglie e figli, potrebbe spiegarsi anche con la volontà, da parte di Rolando II, di allontanare il giovane figlio dal regime francese. Certo è che la sua presenza alla corte urbinata fu bene accolta, a partire dal Castiglione, che ne avrebbe poi lamentato la perdita grandissima «alla patria e a tutta la Lombardia», con un elogio inserito nel prologo al IV libro nel 1518, cfr. CONNELL 1999, p. 477. Castiglione qualche anno dopo avrebbe inoltre sposato una cugina di Gaspare, Ippolita Torelli, figlia di Guido, a sua volta fratello di Anastasia. Pietro Bembo gli dedicò verso il 1510 un sonetto nel quale lo ricorda come promettente poeta e prega Apollo, dio della medicina, di guarirlo dalla malattia che lo avrebbe poco dopo portato alla morte, cfr. MOTTA 2003, pp. 164-165.

i legami con Venezia, città nella quale trascorrerà lunghi anni, sia con la prima moglie, Camilla Rossi di San Secondo,<sup>232</sup> sia con la seconda, Camilla Pallavicino di Busseto.<sup>233</sup> Qui intesserà i suoi legami con personaggi quali il già citato Aretino, con Girolamo Corner della Regina,<sup>234</sup> e con letterati come Sebastiano Fausto da Longiano.<sup>235</sup> Egli inoltre riuscì a riunire lo stato di Cortemaggiore, diviso alla morte di Rolando II,<sup>236</sup> al quale si aggiunse l'enorme patrimonio della seconda moglie e quello della madre Ludovica Trivulzio, accumulando tali ricchezze che ancora a distanza di tre secoli Pompeo Litta lo ricordava come uno dei più grandi signori di Lombardia. Gli anni successivi all'intervento di Pordenone costituiscono un capitolo a parte della committenza pallavicina, che attende ancora di essere indagato e resta celato dietro i pochi, stringati, indizi forniti finora dalla documentazione d'archivio.

---

<sup>232</sup> Figlia del conte di San Secondo, Troilo Rossi e di Bianca Riario, sposata intorno al 1528, ARCAN-  
GELI 2003, p. 113 ed entro il 1532, anno nel quale Bianca Riario consegna alla consuocera Ludovica  
Trivulzio la dote pattuita, ASPc, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani, 27 agosto 1532. Camilla morì a  
Cortemaggiore il 29 settembre del 1543, senza aver dato figli a Girolamo.

<sup>233</sup> DAENENS 2009, pp. 127-145.

<sup>234</sup> Di famiglia dogale, nipote della famosa regina di Cipro, e noto per essere stato il committente  
della decorazione della Sala dei Giganti nel palazzo del Capitaniato a Padova, cfr. BODON 2013.

<sup>235</sup> Amico anche dell'Aretino, molto ben inserito negli ambienti culturali veneziani, cfr. PIGNATTI  
1995.

<sup>236</sup> Alla morte del cugino Cesare nel 1540 ebbe in eredità l'ultimo quarto di Cortemaggiore che  
gli mancava per riunire l'intero stato, nonché Castelvetro e Bastida, nel territorio di Monticelli  
d'Ongina.

## **Tavola delle abbreviazioni**

ACC

Archivio Comunale di Cortemaggiore

ADPc

Archivio Diocesano di Piacenza – Bobbio

AMPBu

Archivio del Monte di Pietà di Busseto, Fondazione CariParma

ASCr

Archivio di Stato di Cremona.

ASMi

Archivio di Stato di Milano.

ASPC

Archivio di Stato di Piacenza.

ASPCRBo

Archivio Storico della Provincia Minoritica di Cristo Re di Bologna.

ASPr

Archivio di Stato di Parma.

BCPc

Biblioteca Comunale di Piacenza, Passerini Landi

BPPr

Biblioteca Palatina di Parma





## *Registro dei documenti*<sup>1</sup>

1418

23 aprile, Busseto, rocca, «in salla maioris de supra».

Il nobile Marchesino Malnepoti, figlio del *quondam* Guglielmo, cittadino piacentino e abitante a Busseto, dona a Rolando marchese Pallavicino, figlio di Nicolò, la terza parte «pro indiviso castris seu fortilitii» di Cortemaggiore, compresi tutti i beni mobili e immobili di pertinenza del detto Marchesino, le giurisdizioni e le onoranze. L'atto è trascritto in un atto successivo, del 1492.

ASMi, Notarile, b. 1937, Antonio Bombelli, 27 giugno 1492.

1441

10 ottobre, Cortemaggiore, in «area seu curtario illorum de Malnepotibus in circha seu riceto».

Rolando marchese Pallavicino, figlio di Nicolò, prende possesso di Cortemaggiore.

ASPr, Famiglie, b. 351, Pallavicino.

1472

10 gennaio (1471 *ab incarnatione*), San Pietro in Cerro.

Gian Lodovico e Pallavicino, marchesi Pallavicino, figli del *quondam* Rolando, acquistano per prezzo di 3800 lire di denari piacentini dal nobile Aloisio Malnepoti, figlio del *quondam* Guglielmo, tutte le proprietà immobiliari, pertinenze, giurisdizioni e onoranze tenute dal detto Aloisio ricadenti nel territorio di Cortemaggiore «et circumstantibus», compresi i due boschi di «Cauda Vulpis» e «Regalia», al di là del cavo Fontana, i diritti sulle acque, sul canale del mulino di Cortemaggiore, e il giuspatronato sulla chiesa di San Lorenzo.

ASPr, Notarile, b. 1234-1237, Giorgio Artemio Ruinaglia.

1475

7 settembre, Rivalta.

Il conte Manfredo Landi, figlio del *quondam* Manfredo, a nome del figlio Corrado, riceve da Andreotto del Maino, figlio del *quondam* Ambrogio, 2000 ducati d'oro per la dote di

---

<sup>1</sup> Quelli che seguono sono i registi di tutti i documenti inediti rinvenuti durante le ricerche d'archivio e citati nelle note nel testo.

Costanza, figlia del detto Andreotto e moglie di Corrado.  
ASPC, Notarile, bb. 1220-1221, Pietro Ravioli.

1476

29 maggio, Busseto.

Gian Lodovico e Pallavicino Pallavicino, figli del *quondam* Rolando, si accordano con Rinaldo de Stavoli, affinché fornisca duecentomila mattoni per la costruzione della cappella di San Martino nella chiesa di San Domenico a Cremona, al computo di quattro lire imperiali per ogni migliaio di mattoni. I marchesi a loro volta si impegnano a fornire alle fornaci dello Stavoli legname prelevato dai boschi di Cortemaggiore per un valore pari a un terzo di quello dei mattoni richiesti.

ASPr, Notarile, b. 117, Pietro Brunelli.

1477

29 ottobre, Busseto.

Gian Lodovico marchese Pallavicino, figlio del *quondam* Rolando, acquista da Giovannino Saviolo di Castiglione, abitante a Cortemaggiore, una proprietà di 5 pertiche e 5 tavole, in contrada di Cortemaggiore, confinante con la strada che porta al mulino e con le proprietà rispettivamente di Giovannino «de Aimetis», di Giovanni del Muto e dello stesso compratore.

ASPr, Notarile, b. 117, Pietro Brunelli.

29 ottobre, Busseto.

Gian Lodovico marchese Pallavicino, figlio del *quondam* Rolando, acquista da Guglielmino de Godi, figlio del *quondam* Giovanni, abitante in Cortemaggiore, quattro pertiche di terreno poste in contrada di Cortemaggiore, confinanti con la strada che porta al mulino e con proprietà dello stesso Gian Lodovico e di Pietro Calcagno.

ASPr, Notarile, b. 117, Pietro Brunelli.

29 ottobre, Busseto.

Gian Lodovico marchese Pallavicino, figlio del *quondam* Rolando, acquista da Donni-  
no Calcagno, figlio di Pietro, abitante in Cortemaggiore, otto pertiche di terreno poste in contrada di Cortemaggiore, confinanti con la strada «Lungure», con quella per Cremona e con proprietà dello stesso acquirente.

ASPr, Notarile, b. 117, Pietro Brunelli.

13 luglio, Milano.

Gian Lodovico Pallavicino detta dei codicilli al suo precedente testamento in seguito alla divisione dei feudi di Bargone e Busseto col fratello Pallavicino.

ASMi, Notarile, b. 2145, Giorgio Rusca.

9 agosto, Rivalta.

Il conte Manfredo Landi, figlio del *quondam* Manfredo, versa al marchese Giulio Pallavicino, figlio di Nicolò, i 2000 ducati pattuiti per la dote della figlia Antonia, sotto forma

di 8000 lire di denari piacentini.  
 ASPc, Notarile, bb. 1220-1221, Pietro Ravioli

1478

4 giugno, Rivalta.

Il conte Manfredo Landi, figlio del *quondam* Manfredo, a nome del figlio Pompeo, e Gian Lodovico e Rolando, marchesi Pallavicini, padre e figlio, si accordano per il versamento della dote di Laura, figlia di Gian Lodovico e sposa di Pompeo, per un valore di 4000 ducati d'oro.

ASPc, Notarile, bb. 1220-1221, Pietro Ravioli

4 giugno, Rivalta.

Il conte Manfredo Landi, figlio del *quondam* Manfredo, a nome del figlio Federico, e Gian Lodovico e Rolando, marchesi Pallavicini, padre e figlio, si accordano per il versamento della dote di Caterina, figlia di Gian Lodovico e sposa di Federico, per un valore di 4000 ducati d'oro.

ASPc, Notarile, bb. 1220-1221, Pietro Ravioli.

1487

2 aprile, Rivalta.

Fabrizio Marliani, vescovo di Piacenza, concede ad Anastasia e Rolando Pallavicino, madre e figlio, il permesso di costruire una chiesa a Cortemaggiore intitolata all'Annunciazione della Beata Vergine della Misericordia, come da richiesta di frate Battista di Carpi, cappellano dei marchesi, e salvo permesso dell'ordine dei frati minori osservanti a cui appartiene il frate. Il vescovo dà inoltre licenza al detto Battista di porre la prima pietra della chiesa.

ASPc, Notarile, bb. 1563-1564-1565, Francesco Bassini.

1495

27 ottobre, Cortemaggiore.

Rolando II marchese Pallavicino istituisce la Casa della Misericordia di Cortemaggiore.  
 AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 161, Ecclesiastici, Casa della Misericordia.

1497

Rolando II Pallavicino stila i capitoli di divisione dell'eredità dello zio Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi.

ASPr, Famiglie, b. 341, Pallavicino.

1498

18, 21 e 26 aprile.

I monaci di San Sisto di Piacenza, congregati in capitolo, cedono a Rolando Pallavicino, figlio di Gian Lodovico, tutti i diritti pretesi dal cenobio benedettino sulla giurisdizione di Cortemaggiore, dietro esborso da parte del marchese di 5300 lire imperiali, con la condizione che tale somma sia impiegata dai monaci per la ricostruzione della chiesa di

San Sisto, il cui modello è stato visionato e approvato dal detto Rolando.  
ASPC, Notarile, bb. 1160-1161, Pier Domenico Mussi.

26 giugno, Cortemaggiore, «in camera cantoni ubi solebat teneri libraria».  
Rolando Pallavicino, figlio del *quondam* Gian Lodovico, nomina un procuratore per l'elezione ai benefici di San Giorgio e di San Simone e Giuda della chiesa di San Donnino di Borgo San Donnino, il primo dei quali dipendente dall'ospedale di San Giorgio sito nella stessa terra.  
ASCr, Notarile, b. 234, Francesco Degani.

4 luglio, Cortemaggiore, «in camera cantoni de subtus ubi solebat teneri libraria».  
Rolando Pallavicino, figlio del *quondam* Gian Lodovico, cede a Giovanni Lazzaro Pisca-  
roli, di Girolamo, quattrocento biolche di terra a Soarza.  
ASCr, Notarile, b. 234, Francesco Degani.

1499

7 maggio, Cortemaggiore, «in camera Lauria residentie infrascripti domini Rolandi, sita et ex palatiis Curtis Maioris Castrum Lauri».  
Giovanni Gaspare Gavassoni di Brescia, procuratore del nobile Giacomo Secco d'Arago-  
na di Caravaggio, si accorda con Rolando Pallavicino, figlio del *quondam* Gian Lodovico,  
per il saldo dei legati testamentari costituiti da Gian Lodovico e da Anastasia Torelli, sua  
moglie, dovuti a Cassandra Pallavicino, figli dei sopradetti e moglie di Giacomo.  
ASCr, Notarile, b. 234, Francesco Degani.

1510

30 agosto 1510, in «monasterio ordinis minorum de observantia extra Castrum Laurum  
Curtismaioris videlicet in sacristia dicti monasterii».  
Marcantonio, Gaspare e Manfredo, marchesi Pallavicini, confermano al fratello Gian  
Lodovico II che i beni del defunto Francesco, fratello dei suddetti, morto intestato, sa-  
ranno divisi equamente fra di loro.  
ASPr, Famiglie, b. 345, Pallavicino.

1513

3 luglio, Cortemaggiore, «in camera Montoni dicti Castrum Lauri».  
Erasmus Trivulzio, figlio del *quondam* Giacomo, dimorante a Cortemaggiore, aggiunge  
dei codicilli al suo precedente testamento rogato dal notaio milanese Galeazzo Visconti.  
ASMi, Trivulzio-Archivio Milanese, b. 272.

1516

8 ottobre, Cortemaggiore, «in rochetta, videlicet in sala inferiori».  
Gian Lodovico Pallavicino, figlio del *quondam* Rolando, vende ad Agostino Ferrarino,  
figlio del *quondam* Antonio, una possessione di tredici biolche a Villanova, per prezzo  
di 700 lire imperiali.  
ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

1517

12 agosto, Cortemaggiore.

Marcantonio Pallavicino, figlio del *quondam* Rolando, signore di Fiorenzuola, Castelvetro, Bastida e della quarta parte di Monticelli d'Ongina, detta le sue ultime volontà e lascia eredi universali i figli Cesare e Barbara, sotto la tutela della moglie Lucia Visconti. AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 5, Testamenti.

16 settembre, Cortemaggiore.

Pompeo Mari, figlio del *quondam* Gian Lodovico, acquista da Girolamo de Coyalignis, figlio del *quondam* Pietro, una casa posta in Cortemaggiore per 150 lire imperiali; la casa misura «brachiorum duodecim in latitudinem et in longitudine pro medietate totus sedimine domus sub anterioris» e confina a est con una proprietà dello stesso Girolamo, a sud con Maffeo Magnano, a ovest con la strada pubblica e a nord con Franco Casali. ASPc, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

18 settembre, Cortemaggiore.

Gerardo Tragaryoli vende a Bernardino Mangianino una casa posta a Cortemaggiore, nel quartiere di Santa Maria, al prezzo di 165 lire imperiali; la casa misura «brachiorum duodecim in latitudinem et in longitudine iuxta alia sedimina ibi prope» e confina a est con la strada pubblica, a sud con Giacomo di Bologna, a ovest con Bernardino da Pandino «mediante dugarie» e a nord con Bartolomeo da Sissa. ASPc, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

11 dicembre, Cortemaggiore.

Pompeo de Mari acquista da «magistro Hieronimo de Coyalignis» una casa posta a Cortemaggiore «apud platea» per prezzo di 444 lire imperiali; la casa, dotata soltanto in parte di piano superiore, misura «brachiorum duodecim in latitudinem et in longitudine iuxta alia sedimina ibi propem» e confina a est con la piazza di Cortemaggiore, a sud con Maffeo Magnano di Fiorenzuola, a ovest con lo stesso Pompeo e a nord con Franco Casali.

ASPc, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

1518

19 e 20 gennaio (1517 *ab incarnatione*)

Avendo papa Leone X soppresso la chiesa collegiata di San Martino in Olza con i suoi quattro canonici, le parrocchie di San Vitale di Besenzone e di San Lorenzo di Cortemaggiore, la cappella dell'Annunciazione della chiesa di San Bartolomeo di Busseto, e incorporato tutti questi benefici nella chiesa della Beata Vergine di Cortemaggiore, Gian Lodovico Pallavicino, figlio del *quondam* Rolando, e Ludovica Trivulzio, figlia del *quondam* Erasmo e vedova di Gaspare Pallavicino, tutrice dei figli Uberto e Girolamo, costituiscono e dotano il nuovo collegio di canonici della detta chiesa della Beata Vergine. Inoltre, nominano i beneficiari, i quali prendono possesso della loro dignità con l'assegnazione dei rispettivi stalli nel coro della chiesa.

AMPBu, Archivio Pallavicino, b. 159, Ecclesiastici.

22 gennaio, Cortemaggiore.

Pompeo Mari acquista da Franco e Battista Casali, padre e figlio, una casa sulla piazza di Cortemaggiore per prezzo di 350 lire imperiali; la casa misura «brachiorum duodecim in latitudine iuxta alia domus ibi prope» e confina a est con la piazza, a sud con il detto Pompeo, a ovest con i detti Franco e Battista Casali, e a nord con la via pubblica.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

28 febbraio, Cortemaggiore, «in camera cubicullari infrascripte inllustre domine Lucie, marchione Pallavicine, sita in arce vetere dicte terre».

Lucia Visconti, vedova di Marcantonio Pallavicino e tutrice del figlio Cesare, istituisce come suo procuratore Gian Tommaso Stratella di Pontremoli.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

8 aprile, Cortemaggiore.

Iacopino Geminiani acquista da Bertolino Gualazzi una casa a Cortemaggiore, nel quartiere di San Giuseppe, per prezzo di 255 lire imperiali; la casa misura «brachiorum decem octo in latitudine et brachiorum triginta sex in longitudine iuxta alia sedimina domorum ibi prope» e confina a est con un sedime dello stesso Bertolino, a sud con Giovanna, vedova del «magistri Pauli lizatoris», a ovest e a nord con strade pubbliche.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

12 maggio, Cortemaggiore, «in arce veteri, videlicet in camera ressidentie infrascripti reverendi domini Orphey Pellatis».

Orfeo Pellati, canonico della chiesa collegiata di San Bartolomeo di Busseto, concede in affitto al nobile Gian Lodovico de Guinitiis, figlio del *quondam* Giacomo, un terreno posto nel territorio di Busseto.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

15 maggio, Cortemaggiore, «in camera cubiculari illustri domina Ludovice».

Ludovica Trivulzio Pallavicino assegna a Guglielmo Borriani, figlio di Simone, chierico piacentino, il canonicato di San Lorenzo della chiesa collegiata di Santa Maria di Cortemaggiore, a seguito della morte del precedente canonico Giovanni Negri, cremonese. Lo stesso giorno «in ecclesia curate et colligate dicte Sancte Marie Curtis Maioris, episcopatu placentino, videlicet in capitulo seu choro dicte ecclesie, loco capituli», Guglielmo Borriani prende possesso del canonicato e gli viene assegnato un posto fra gli stalli del coro.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

26 maggio, Cortemaggiore.

Pagano Paganuzzi acquista da Antonio Salomoni una casa a Cortemaggiore, nel quartiere di San Giuseppe, per prezzo di 50 lire imperiali; la casa confina a est con il compratore «mediante loco dugarie», a sud con Gian Pietro della Tezza, del *quondam* Scolaro, a ovest con la strada pubblica e a nord con Lorenzo Dognino.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

7 agosto, Cortemaggiore, «in camera cancellarie arcis veteris».

Girolamo Grandi, figlio di Antonio, abitante a Cortemaggiore, dichiara di aver ricevuto da Lucia Visconti, vedova di Marcantonio Pallavicino e tutrice del figlio Cesare, 100 lire imperiali secondo quanto stabilito dal legato testamentario del *quondam* Marcantonio Pallavicino.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

1520

4 ottobre, Cortemaggiore, in «arce veteri, videlicet in sala inferiori».

I fratelli Guerriero e Gian Antonio Malnepote, figli ed eredi del *quondam* Gian Lodovico, consegnano a Gian Francesco Gocciadoro, fisico, marito e procuratore di Paola Malnepoti, sorella di Guerriero e Gian Antonio, 800 lire imperiali per adempiere al legato testamentario del padre Gian Lodovico.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

30 maggio, Cortemaggiore, in «arce veteri videlicet in camera lauri».

Compromesso tra i fratelli Alberico e Giacomo Chizzoli, figli di Angelo, cittadini cremonesi, da una parte e Filippo e Pietro Zelati, abitanti nella villa di Sant'Agata, territorio di Cortemaggiore.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

1522

11 settembre, Cortemaggiore, «in burgo curtis Maioris extra porta Sancti Ioseps et in domo infrascripti domino testatore».

Antonolo de Catonili, figlio del *quondam* Domenichino, abitante nel borgo di Cortemaggiore, fuori dalla porta di San giuseppe, detta le sue ultime volontà.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

14 novembre. Cortemaggiore, «in palatio comunis Curtis Maioris ressidentia infrascripti magnifici domini, videlicet in studio suo ante fenestra respicente platheas dicte terre».

Procura del magnifico Taddeo Oldoini, figlio di Pietro, pretore di Cortemaggiore.

ASPC, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

1524

30 luglio, Cortemaggiore, in casa di Antonio Casali, arciprete di San Martino in Olza.

Domenico Paganuzzi, Girolamo Marignano e Marcantonio de Rubeis, detto de Iustis, fabbricieri della chiesa di Santa Maria di Cortemaggiore, poiché la chiesa necessita di riparazioni, alienano beni di pertinenza della fabbriceria per 175 lire imperiali, che ricevono in contanti, «auri et argenti», da Pietro Vacchelli, figlio di Martino, abitante di Cignano.

ASPC, Notarile, b. 3079, Francesco Casali.

29 agosto, Cortemaggiore. Dalmiano Artusi, Giacomo Ferrarino, Polidoro de Gardo e Alessandro Gardino avendo creato una società per la beccheria di Cortemaggiore, il



cui dazio viene versato a Gian Lodovico II marchese Pallavicino e Ludovica Trivulzio, tutrice del figlio Girolamo, marchese Pallavicino, si accordano per la restituzione di un prestito.

ASPC, Notarile, b. 3079, Francesco Casali.

1528

31 dicembre, «in quadam palatio extra arcem Curtis Maioris».

Convenzione fra Virginia marchesa Pallavicino, figlia del *quondam* Gian Ludovico II, da una parte, e Girolamo, Cesare e Sforza, marchesi Pallavicini, per l'eredità dei beni feudali e allodiali di Gian Lodovico II, morto intestato.

ASPr, Famiglie, b. 339, Pallavicino.

1529

1 gennaio (1528 *ab incarnatione*), «in palatio Curtis Maioris».

Ratifica delle convenzioni fra Virginia marchesa Pallavicino, figlia del *quondam* Gian Ludovico II, da una parte, e Girolamo, Cesare e Sforza, marchesi Pallavicini, per l'eredità dei beni feudali e allodiali di Gian Lodovico II, morto intestato.

ASPr, Famiglie, b. 339, Pallavicino.

9 gennaio (1528 *ab incarnatione*), Cortemaggiore.

Capitoli dotali di Virginia Pallavicini e Brunoro Gambarà.

ASPr, Famiglie, b. 339, Pallavicino.

18 febbraio (1528 *ab incarnatione*), Cortemaggiore.

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, e Girolamo Pallavicino, figlio del *quondam* Gaspare, si accordano per la divisione della roccetta di Cortemaggiore e per la definizione delle rispettive giurisdizioni all'interno dell'abitato.

ASPr, Famiglie, b. 339, Pallavicino.

7 marzo, «in palatio Curtis Maioris, residentie illustri domini Hieronimi marchioni Pallavicini, videlicet in quadam salla magna superiori in capite cuius constructa est capella de qua infra».

Il chierico Guglielmo Borriani, figlio di Simone, prende possesso della cappella nel palazzo Pallavicino di Cortemaggiore, in seguito alla morte del precedente cappellano Orfeo Pellati,

ASPC, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani.

23 marzo, Cortemaggiore, «in palatio Ludovice in quadam studio superiori».

Ludovica Trivulzio, curatrice del figlio Girolamo Pallavicino, per saldare il residuo della terza parte del legato testamentario di Rolando II alla comunità di Cortemaggiore, spettante a Girolamo e ammontante a 1333 lire imperiali, cede il palazzo pretorio sulla piazza di Cortemaggiore al consiglio della comunità, rappresentato dai deputati Gian Pietro Marchesi, figlio di Genesio, Giorgio Marliani, figlio di Dionisio, Giacomo Ferrari, figlio

di Antonio e Gregorio Rivolta, figlio di Battista. La casa «magna», contigua all'osteria e munita di portico, misura «longitudinis brachiorum viginti octo et altitudinis viginti trium et latitudinis sexdecem». Ad essa si aggiungono una camera a piano terra con una camera sopra e una camera sopra la stalla dell'osteria. Il tutto confina a sud con la piazza, a ovest con la strada pubblica, a nord con l'osteria e a est parte con una proprietà di Girolamo Pallavicino e parte con il cortile dell'osteria stessa.

ASPc, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani.

29 aprile, Cortemaggiore, in «arce veteri, videlicet in ghirlanda predictae arcis».

Antonio Francesco Calvi, titolare di un beneficio della chiesa di Santa Maria a Villanova, rinuncia al beneficio.

ASPc, Notarile, b. 1941, Bartolomeo de Mari.

7 dicembre, Cortemaggiore.

Paolo e Biagio de Mussi, figli del *quondam* Nicolò, abitanti a Sissa, episcopato parmense, confessano di aver dato a Gian Tommaso del Pellegrino 217 lire imperiali per l'acquisto di una casa posta a Cortemaggiore, «cum curia et porticum versus canale, brachiorum pro longitudine numero 72 et brachiorum 18 pro latitudine», confinante su tre lati con la strada pubblica e a sud con Roberto Oldoini.

ASPc, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani.

1530

9 dicembre, Cortemaggiore.

Gian Francesco Leoni, figlio del *quondam* Leone, dichiara di pagare a Bartolomeo Bordonò, figlio di Gian Pietro, detto il Rosso, 20 lire imperiali, parte di complessive 50, per l'acquisto di una «domuncula brachiorum sex pro latitudine et brachiorum 36 pro longitudine, murata cupata et in parte solerata cum curia» posta a Cortemaggiore e confinante a sud con l'acquirente, a nord con un certo Paradiso, a est con la strada pubblica e a ovest con Giulio di Piacenza «mediante dugarie».

ASPc, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani.

1531

28 settembre, Cortemaggiore, «in palatio residentie illustri domini Hieronimi Pallavicini» e «in quadam loggiam superiorem dicti palatii».

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, e Girolamo Pallavicino, figlio del *quondam* Gaspare, nominano dei procuratori.

ASPc, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani.

1532

27 agosto, «in palatio in quadam camera superiori eiusdem sita in terra Curtis Maioris». Ludovica Trivulzio, madre e tutrice del figlio Girolamo Pallavicino, dichiara di aver ricevuto dalla contessa Bianca Riario Rossi di San Secondo, presente e consenziente, 4000 scudi d'oro il 10 febbraio 1532 e altri 7000 il 26 aprile per la dote di Camilla Rossi di San

Secondo, figlia di Bianca e moglie di Girolamo. Ludovica ne riceve altri 3000 della dote pattuita in 15000 scudi d'oro.

ASPC, Notarile, b. 2371, Luigi Ziliani.

1534

26 febbraio (1533 *ab incarnatione*), Cortemaggiore, «in arce terre Curtis Maioris, episcopatus placentino videlicet in salla superiori torrioni appellati el Montono».

Brunoro Pallavicino, figlio del *quondam* Alessandro, come tutore di Sforza Pallavicino, figlio del *quondam* Manfredo, conferma la validità del contratto stilato fra Manfredo e il mercante fiorentino Antonio Infangati per la vendita due case possedute dal marchese a Bologna.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

26 febbraio (1533 *ab incarnatione*), Cortemaggiore.

Francesco Zanelli detto Castiono, figlio del *quondam* Giovanni, abitante a Castione, distretto di Busseto, riceve da Bernardino «de Cavadaschis», figlio del *quondam* Giovanni, 301 lire imperiali per l'acquisto di una casa con corte a Cortemaggiore, nel quartiere di San Lorenzo, confinante a est con il detto venditore, a ovest con il terraglio, mediante la strada pubblica, a sud con Tommasino di Castione e a nord con Giovanna Fasoli. Bernardino si impegna a versare al marchese Cesare Pallavicino il fitto perpetuo dovuto per la casa, ossia 5 soldi di lire imperiali in candele.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

4 marzo (1533 *ab incarnatione*), «in rocheta terre curtis Maioris prope sallam superiorem torrioni appellati el Montono».

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, tutore dei figli ed eredi della *quondam* nobile Margherita Schifanoia di Mantova, figlia del *quondam* Giovan Francesco, Alfonso, Federico e Severo Fabrizi, avuti dal primo matrimonio con il *quondam* Cesare Fabrizi, cittadino bolognese, e Ippolita Cova, nata dal secondo matrimonio con il *quondam* conte Nicolò Cova, detto il contazzo, dispone dei legati testamentari della detta Margherita e delle liti lasciate in sospeso.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

31 marzo, Cortemaggiore, «in rocheta Curtis Maioris super torriono nuncupato il Lauro».

Gian Domenico Passera, figlio del *quondam* Melchiorre, e Costanza Scarpi, figlia di Giuliano, moglie di Federico Passera, figlio del detto Gian Domenico, insieme a Cornelia, sorella di Corstanza, minore di quattordici anni, si affidano a Ludovico de Lectis, loro affine, per dirimere alcune questioni relative alle proprietà di Giuliano Scarpi.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

8 maggio, «in arce terre Curtis Maioris episcopato placentinu videlicet in salloto superiori mapamondi».

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, tutore dei figli ed eredi della *quo-*

*ndam* nobile Margherita Schifanoia di Mantova, figlia del *quondam* Giovan Francesco, Alfonso, Federico e Severo Fabrizi, avuti dal primo matrimonio con il *quondam* Cesare Fabrizi, cittadino bolognese, e Ippolita Cova, nata dal secondo matrimonio con il *quondam* conte Nicolò Cova, detto il contazzo, dirime alcune questioni relative ai legati testamentari della detta Margherita.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

20 agosto, «in terra Curtis Maioris, in palatio illustri domini Hieronimi Marchioni Pallavicini dicte terre condomino, videlicet in quadam salleta nova inferiori».

Giuseppe Scozzabusi, detto Mamaini, figlio del *quondam* Bartolomeo, acquista una possessione da Antonio Maria e Girolamo Lusiardi di Compiano, figli del *quondam* Battista, per 977 lire imperiali.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

14 settembre, «in arce seu rocheta terre Curtis Maioris, episcopatu placentino, et super torriono Mapamondi videlicet in camera magna ibi contigua».

Il conte Francesco Bolognini Attendoli, abitante «in loco Crucilli», giurisdizione di Zibello, a nome della moglie Ippolita Pallavicino di Zibello, presente, nomina suo procuratore Gian Mario Carasalli, notaio cremonese, per dirimere alcune questioni sorte fra la detta Ippolita e la curia di Cremona.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

19 settembre, «in arce seu rocheta terre Curtis Maioris episcopatu placentino, super torriono appellato el Montono».

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, e la moglie Camilla Pallavicino, figlia del *quondam* Ottaviano, danno in affitto una possessione in territorio di Soragna a Galeazzo Beccaria, figlio di Federico.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

18 novembre, Cortemaggiore, «in arce seu rocheta terre Curtis Maioris, videlicet super torriono mappamondi».

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, da in locazione a Girolamo Faustini, cittadino cremonese, la possessione chiamata “el Verlino” posta nel territorio di Castelvetro, episcopato cremonese.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

1535

31 luglio, «in rocheta loci Curtis Maioris in quadam camera inferiori contigua salloto eiusdem rochete».

Livio Ferrari, figlio del *quondam* Genesio, cittadino di Piacenza, riceve la dote della moglie Giulia di Polesine di San Vito, figlia del *quondam* Olivio.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

1536

28 gennaio (1535 *ab incarnatione*), Cortemaggiore, «in arce seu rocheta ressidentie infrascripti illustri domini Cesar, videlicet in salloto superiori torrioni Mapamondi».

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, dà in affitto le possessioni e i mulini di Torrechiara e Felino al nobile Giovanni de Iseo, figlio del *quondam* Tristano, cittadino di Parma.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

6 maggio, «in arce seu rochetta loci curtis Maioris videlicet in quadam camerino superiori prope sallotum mapamondi». Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, assegna alcune terre a Barbara Mariani, figlia di Antonio, e damigella di Camilla Pallavicino, moglie del detto Cesare, come dote per il suo matrimonio con Gian Giacomo Cazaniga, abitante in Castelvetro.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

1539

8 gennaio (1538 *ab incarnatione*), Cortemaggiore.

Giacomo Boselli, figlio del *quondam* Francesco, abitante a Polesine di San Vito, a nome anche del fratello Cristoforo e del nipote Bernardino, figlio del *quondam* Antonio, vende una casa con corte e orto, posta a Cortemaggiore, nel quartiere di San Lorenzo, a Gian Francesco Calcagni, figlio del *quondam* Domenico, per prezzo di 130 lire imperiali. La casa confina a est con Gardino, a ovest con la strada pubblica, a sud con Bernardino Ferrari e a nord con Genesio di Gravago.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

8 gennaio (1538 *ab incarnatione*), Cortemaggiore.

Gian Francesco Calcagni assegna alla figlia Giulia, moglie di Gian Stefano Perini, figlio del *quondam* Perino, una dote del valore 330 lire imperiali, comprendente la casa appena acquistata dai Boselli.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

22 marzo (1538 *ab incarnatione*), Cortemaggiore.

Giberto Manzi, figlio del *quondam* Galasso, e Antonio Chinelli «alias de Marianis», figlio del *quondam* Mariano, massari e fabbricieri della chiesa di Santa Maria di Cortemaggiore cedono a Bartolomeo «de Baderius», detto Bertacchino, figlio del *quondam* Bernardino, tramite fitto perpetuo un sedime di «brachiorum decem septem et unciarum duarum per longitudinem et brachiorum decem octo et unciarum trium per latitudinem per iustam mensuram», posto a Cortemaggiore, accanto alla chiesa di Santa Maria, confinante a ovest e a sud con la strada, a est con Marcantonio Salomoni e a nord con la detta chiesa. I fabbricieri danno inoltre licenza a Bartolomeo di poter costruire sul sedime «porticum seu porticis a sero et a nonis» purché questi portici non ostacolino l'illuminazione della chiesa.

ASPC, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

22 marzo (1538 *ab incarnatione*), Cortemaggiore.

Giberto Manzi, figlio del *quondam* Galasso, e Antonio Chinelli «alias de Marianis», figlio del *quondam* Mariano, massari e fabbricieri della chiesa di Santa Maria di Cortemaggiore cedono a Marcantonio Salomoni, figlio del *quondam* Antonio, tramite fitto perpetuo un sedime di « brachiorum decem septem et unciarum duarum per longitudinem et brachiorum decem per latitudinem per iusta mensuram», posto a Cortemaggiore, accanto alla chiesa di Santa Maria, confinante a nord con la detta chiesa, a sud con la strada, a ovest con Bartolomeo detto Bertacchino, a est con Matteo Verrino, altro affittuario della fabbrica. I fabbricieri danno inoltre licenza a Marcantonio di poter costruire sul sedime purché il nuovo edificio non ostacoli l'illuminazione della chiesa.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

22 marzo (1538 ab incarnatione), Cortemaggiore.

Giberto Manzi, figlio del *quondam* Galasso, e Antonio Chinelli «alias de Marianis», figlio del *quondam* Mariano, massari e fabbricieri della chiesa di Santa Maria di Cortemaggiore cedono a Matteo Verrino, figlio del *quondam* Antonio, tramite fitto perpetuo un sedime in parte già edificato dallo stesso Matteo di «brachiorum trigintasex per longitudinem et brachiorum decem septem et unciarum duorum per latitudinem per iustam mensuram», posto a Cortemaggiore, accanto alla chiesa di Santa Maria, confinante su due lati con la detta chiesa, e sugli altri due con la strada e con Marcantonio Salomoni. I fabbricieri danno inoltre licenza a Matteo di poter costruire sul sedime «porticum seu porticos aptos tam versus nonam quam et versus mane» purché questi portici non ostacolino l'illuminazione della chiesa.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.

1540

23 settembre, Cortemaggiore.

Cesare Pallavicino, figlio del *quondam* Marcantonio, detta le sue ultime volontà e lascia a Girolamo Pallavicino, figlio del *quondam* Gaspare, la quarta parte di Cortemaggiore di sua pertinenza, con la sua porzione di rochetta, le ville di Soarza, Morlenzo, Castelvetro e la quarta parte della rocca di Monticelli d'Ongina. All'altro cugino, Sforza Pallavicino, figlio del *quondam* Manfredo, al momento dimorante in Ungheria, lascia invece Fiorenzuola d'Arda e Costamezzana.

ASPc, Notarile, b. 2372, Luigi Ziliani.



## **Testamento di Rolando II Pallavicino, AMPBu, Archivio Pallavicino, Testamenti, 1 maggio 1508.<sup>1</sup>**

### *Indice.*

1. Invocazione. 1 maggio 1508, indizione undicesima, Cortemaggiore, palazzo di Rolando Pallavicino, Camera del Lauro.
2. Testimoni: frate Teodoro Pio di Carpi, frate Antonio de Ozibellis di Carpi, frate Evangelista de Lancis di Bologna, frate Pacifico de Berneris di Carpi, frate Laurentio de Vidaltinis, Dionisio et Hieronymo fratribus de Marliano
3. Rolando, marchese Pallavicino, signore di Cortemaggiore, Fiorenzuola, Bargone, Contignago, e della terza parte di Monticelli, con Castelvetro e Bastide, figlio di Gian Lodovico detta il suo testamento e ultime volonta. Segue la lettera nella quale il re di Francia, duca di Milano, Luigi XII concede a Rolando II di fare testamento e di lasciare ai figli i propri beni.
4. Rolando II annulla i precedenti due testamenti rogati da Antonio Lupi (1500) e Francesco Degani (1506) cremonesi.
5. Istituisce eredi universali di tutti i suoi beni i figli Marcantonio, Gaspare, Gianlodovico, Francesco e Manfredo.
6. Poiché Francesco ha scelto la carriera ecclesiastica ed è protonotario apostolico gli viene invece assegnato un legato e imposta la rinuncia al resto dell'eredità che viene spartita fra i quattro figli rimanenti.
7. Legati a Francesco.
8. Legati a suor Francesca, al secolo Anastasia Pallavicino, figlia di Rolando II
9. Legati a Laura Caterina Landi, moglie di Rolando II
10. Legati alle nuore: Lucia di Battista Visconti, moglie di Marcantonio, e Ludovica di Erasmo Trivulzio, moglie di Gaspare.
11. Legati ai nipoti: Barbara di Marcantonio, Margherita e Uberto di Gaspare.
12. Legati a diversi.
13. Lega cinquanta libri della sua biblioteca al convento dei minori osservanti di Cortemaggiore.
14. Continuano i legati a diversi.
15. Ordina che la sua morte sia annunciata ai fedeli dai pulpiti di tutte le chiese della

---

<sup>1</sup> Per rendere più agile la lettura del testamento e permettere di individuare velocemente i punti citati nel testo, si è deciso di dividere il documento in paragrafi numerati, rubricati in un indice iniziale. Alcune parti non ritenute utili alla ricerca sono state omesse.



sua giurisdizione

16. Ricorda gli amici più stretti e fedeli.
17. Stanzia le doti per cinquanta fanciulle nubili dei suoi domini.
18. Disposizioni per debiti e crediti.
19. Disposizioni per la Casa della Misericordia di Cortemaggiore.
20. Disposizioni per le messe in morte del testatore, con relative elemosine, le messe gregoriane, le laudi cantate, presso le chiese dei conventi osservanti di Cortemaggiore, Busseto; Sant'Angelo, San Domenico dei predicatori, Santa Maria delle Grazie degli Amadeiti, San Bartolomeo dei Carmelitani, tutti a Cremona; Santa Maria di Nazareth degli Osservanti, San Giovanni (in Canale dei domenicani), San Sisto dei benedettini, San Savino, San Sepolcro degli Olivetani, San Benedetto, tutti a Piacenza; Santissima Annunziata degli Osservanti a Parma; Osservanti di Castellarquato; Domenicani e chiesa di San Fiorenzo in Fiorenzuola d'Arda; Santa Maria delle Grazie a Cortemaggiore; San Bartolomeo a Busseto; San Lorenzo a Monticelli d'Ongina.
21. Messe di San Gregorio.
22. Disposizioni per la costruzione di sepolcri con lapidi marmoree una nella chiesa di Santa Maria di Cortemaggiore per i suoi servitori, uno nel chiostro del convento per i miserabili, uno nella chiesa del convento per i suoi servitori.
23. Legati a Polidoro, marchese Pallavicino.
24. Ordina che gli eredi consegnino al padre guardiano del convento di Cortemaggiore un baldacchino di broccato aureo che verrà consegnato, se richiesto, al preposito e ai canonici di San Bartolomeo di Busseto. Nel qual caso gli eredi sono tenuti a sostituirlo con altro baldacchino aureo che rimarrà in custodia del preposito e dei canonici della chiesa di Santa Maria di Busseto.
25. Legati diversi.
26. Disposizioni in morte e sepoltura.
27. Epitaffio.
28. Ordina che le sue vesti, di seta, lana o lino, nonché la sua biancheria da letto siano tutte vendute per coprire i debiti dei creditori più poveri.
29. Legati a monasteri e chiese.
30. Celebrazione di anniversari e messe di San Gregorio.
31. Donazioni di frumento a conventi di monache (Cremona, Piacenza, Parma) e ai sudditi poveri.
32. Soddisfazione del monastero di San Sisto a Piacenza per la costruzione della chiesa di quattrocento ducati, secondo quanto pattuito in precedenza.
33. Legati al convento di Cortemaggiore e a quello di San Domenico di Cremona per messe e anniversari.
34. Legati fondiari alle chiese delle sue giurisdizioni e ai rettori della casa della Misericordia
35. Divisione in quattro parti agli eredi universali Marcantonio, Gaspare, Gian Lodovico e Manfredo, per evitare discordie fra condomini. Nel testamento segue la divisione in quattro parti ma Rolando rimanda l'assegnazione delle parti ai figli a un'altra carta, una pergamena scritta di mano propria, conservata in una scatoletta di avorio e custodita da

suor Francesca, al secolo Anastasia Pallavicino, figlia di Rolando, monaca nel convento del Corpus Cristi di Cremona.

36. Parte Prima: Palazzo di Cortemaggiore.

37. Giurisdizione territoriale, civile, penale e *iura aquarum* della prima parte.

38. Parte Seconda: Rocca di Cortemaggiore.

39. Giurisdizione territoriale, civile, penale e *iura aquarum* della seconda parte.

40. Disposizioni per la divisione dei proventi comuni alla prima e seconda parte e per il governo di Cortemaggiore.

41. Si vieta la costruzione di edifici attorno al palazzo e alla rocca di Cortemaggiore.

42. Disposizioni riguardanti il patronato della chiesa di Santa Maria delle Grazie: la scelta dell'arciprete e del canonico di San Vitale pertengono alla prima parte, i restanti canonici dei santi Lorenzo, Cristoforo, Martino, Giorgio e Paolo, alla seconda parte.

43. Parte Terza: Fiorenzuola d'Arda, con giurisdizione territoriale, civile, penale e *iura aquarum*, nonché la terza parte del castello e della terra di Monticelli, con Castelvetro e Bastida, e il palazzo di Milano posto in strada San Giacomo.

44. Parte Quarta: castelli di Bargone e Contignago, con giurisdizione territoriale, civile, penale, *iura aquarum* e diritti di estrazione del sale dai pozzi all'interno del territorio, nonché i diritti di estrazione dal pozzo "de Albicis" a Salsomaggiore, la casa di Salsomaggiore, i giuspatronati sia ricadenti nella giurisdizione che in Borgo San Donnino e Salsomaggiore.

45. Disposizioni riguardanti giurisdizioni varie e diritti di estrazione di sale.

46. Disposizioni riguardanti la difesa dei beni della Casa di Misericordia di Cortemaggiore e la costruzione della canonica della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Cortemaggiore.

47. Divisione dell'artiglieria, dell'armeria, dei libri e dei beni mobili.

48. Disposizioni ereditarie e creazione del fedecommesso maschile, che esclude le femmine salvo nel caso sia estinta del tutto l'agnazione maschile. Nel qual caso le discendenti femmine devono sposare un discendente di Federico di Giovan Francesco Pallavicino, o, in mancanza di questa, devono sposarsi con un Pallavicino. In caso di estinzione completa della discendenza maschile del casato Pallavicino, devono sposare un discendente di Pompeo o di Federico Landi, o di Giacomo Secco, o nel casato dei Pallavicino di Scipione. In mancanza anche di questi devono sposarsi con membri delle famiglie con le quali i discendenti di Pompeo e Federico Landi, Giacomo Secco o i Pallavicino di Scipione hanno contratto alleanze matrimoniali.

49. Francesco e Manfredo, figli minorenni di Rolando, sono posti sotto la tutela della madre Laura Caterina Landi. Pietro Pallavicino di Scipione, protonotario apostolico, i conti Pompeo, Corrado e Federico Landi, Giacomo Pallavicino di Scipione sono nominati esecutori testamentari.

50. Escatocollo, con sottoscrizione dei notai Angelo Gaetani e Ottaviano Somma, cremonesi.

1. [SN] In Christi nomine amen. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo quingentesimo octavo, indictione undecima, die primo mensis may, in palacio terre Curtismaioris, placentiae diocesis, residentię illustris et excellentis domini testatoris, et in camera Lauri positam in dicto palacio seu arce.

2. Presente pro secundo notario Octaviano de Summo, notario de Cremona, spetialiter vocato et rogato ab infrascripto domino testatore se pro secundo notario huic suo testamento ad confirmandum subscripturo, et presentibus reverendis patribus et dominis fratre Theodoro de Piis de Carpo, fratre Antonio de Ozibellis de Carpo, fratre Evangelista de Lancis de Bononia, fratre Pacifico de Berneris de Carpo, fratre Laurentio de Vidaltinis, ac dominis Dionisio et Hieronymo fratribus de Marliano, omnibus testibus notis et idoneis, ac ibi spetialiter vocatis et rogatis ab infrascripto domino testatore se se huic suo ultimo testamento pro testibus interesse debere et qui ibi dixerunt, sese cognoscere prefatum infrascriptum illustris et excellentis dominum dominum Rolandum Marchionem Pallavicinum testatorem.

3. Ibiquem illustris et excellentis dominus dominus Rolandus marchio Pallavicinus et eques regius ac dominus terrarum Curtismaioris et Florenzole placentinas diocesis, ac Bargoni et Contignaghi, diocesis Parmensis, necnon tertie partis arcis et seu roche et terre Montiscellorum, ac Castriveteris et Bastide diocesis Cremonensis et pertinentiarum rerum, natus *quondam* illustris et excellentis domini domini Iohanni Ludovici marchionis Pallavicini ac equitis regii, habitator dicte sue terre Curtismaioris, per gratiam Dei omnipotentis, sanus mente et corpore, ac boni puri et sani intellectus, attendens et considerans quod dum corpus sanitate viget et langore non permittitur mens interior in se metipsa collecta pleniori utitur ratione, quia non cogitur id meditari, quod corporaliter non dolet, unde tunc ultime voluntatis iudicium, salubrius providitur, in qua tranquillae mentis rationis usus exigitur, timens quique casum humane fragillitatis, et propterea cum vita et mors in manu Dei omnipotentis sint, et melius sit, sub metu mortis dui et longe bene vivere, queque sub spe vivendi, ad improvisam inopinatumque et subitanam mortem pervenire, cum nil certius sit mortem, nilvem incertius hora mortis, ideo in nomine Dei omnipotentis eiusque gloriosissime matris Virginis Marie, nolens ab intestato decedere, nec bona sua inordinata relinquere, ad hoc maxime ne inter posteros suos ulla oriatur de ipsis bonis et iuribus ac hereditatem ipsius domini testatoris, lis contentio, discordia aut controversia, sed volens sibi, sueque posteritati providere, et testamentum suum nuncupativum id est sine scriptis conderem et facere, secundum formam iuris, et quod valeat et teneat de iure, et omni modo via forma et iure, quibus melius et validius fieri et esse potest, ac etiam vigore et virtute licentie superinde a Regia et Christianissima maiestate Regis Francorum Ducis Mediolani et cetera, universis presentes inspecturis salutem. Bene dilectus et fidelis noster Rolandus marchio Pallavicinus Curtismaioris a nobis postulavit que in anexa supplicatione continentur nos vero cum exploratam habeamus viri prudentiam et integritatem merito nobis persuademus omnia ipsum prudenter acturum et pro filiorum quiete et tranquillitate dispositurum moremque propterea eius petitioni gerendum duximus itaque dispensamus quod

de bonis suis tam allodialibus quam feudalibus supplicans in eius filios disponere et testari pro ut sibi placiterit possit, determinusque effectum sortiri perpetuo quicquid ab eo dispositum fuerit debere in super quamcumque eius dispositionem per viam ultime voluntatis per exponentem faciendam, confirmamus et convalidamus mandantes omnibus et singulis officialibus et iudicantibus viris et feudatariorum virorum ac ceteris ad quos spectabit ut has nostras dispensationis et confirmationis litteras pervent inviolabiliter et servari faciant. Datum Mediolani, sub nostri sive sigilli, trigessimo marci, anno domini 1506 et regni nostri octavo, per regem Mediolani ducem ex relatione consilii Princivallus Eguaschus, rex christianissime ac Mediolani dux, fidelis maestatis vestre servitor dominus Rolandus marchio Pallavicinus de Curtemaiori, considerat que mors et vita hominum in manu Omnipotentis sunt et que melius est sub metu mortis vivere quem sub spe vivendi ad improvisam mortem pervenire, ideo pro quiete et tranquillitate perpetua ipsius et filiorum suorum cupit de omnibus eius bonis tam feudalibus quam allodialibus in dictos eius filios testari et disponere et ut ordinanda per ipsum perpetuo valeant et serventur ac suum sortiantur effectum supplicat ad maestas vestra ut prefata maestas vestra dignetur per suas confirmare et convalidare omnemquem et quamcumquem dispositionem per ipsum condendam et ordinare ac mandare omnibus et singulis officialibus et iudicantibus et feudatariorum maestatis vestre et ceteris ad quos spectabit ut eam dispositionem quam facturus est ipse dominus Rolandus observent et inviolabiliter servari faciant et sperat maestatem vestram facturam quam altissimus avogeat suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem facere et condere procuravi tac fecit et facit in hunc modum et prout infra videlicet:

4. In primis namque prefatus illustris et excellentis dominus dominus Rolandus Marchio Pallavicinus et eques regius eius animam omnipotenti Deo sacratissimeque genitrici eius Virgini Marie totique celesti ac triumphanti curi devote recomendans, cassavit, irritavit, annullavit et revocavit et tenore presentis testamenti cassat, iritat, annullat et revocat, ac pro cassis, irritis, nullis, nulliusque valoris efficacie et momenti esse voluit, iussit et mandavit omnia alia testamenta, omnesque codicillos, donationes causa mortis, et quascumque alias ultimas voluntates per eum hactenus, conditos et conditas, ac factos et factas et facta est si in ipsis essent aliqua verba et seu clausula derogatoria, de quibus oporteret et seu necesse foret specialiter et individuo ac de verbo ad verbum, mentionem facere, quoniam de huius modi clausula et seu de verbis derogatoriis si recordaretur, amplam et specialem mentionem faceret, maxime cum prefatus dominus testator voluerit et decreverit, quod omnia et quecumque alia testamenta, per eum hactenus condita et facta prout supra, et condita in eis pro cassis et infectis penitus habeantur, et maxime infrascripta duo testamenta per eum condita alterum scilicet de anno millesimo quingentesimo de quo rogatus fuit dominus Antonius de Lupis notarius Cremona publicus conficere instrumentum, et alterum sub millesimo quingentesimo sexto de quo rogatus fuit dominus Franciscus Deganus notarius etiam cremonensis aliud publicum conficere instrumentum.

5. Item successive statim et incontinenti ac in mediate post predictam cassationem, prefatus illustris et excellentis dominus dominus Rolandus testator antedictus instituit sibi

heredes universales in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus seque monentibus, castris, fortificiis, terris, villis, locis, curiis, iurisdicionibus domibus, stallis, casamentis, pratis, vineis, ortis, viridariis, buschis seu nemoribus, glareis, pascuis, pischeriis, aquis, alluvionibus, aqueductibus, aquarum ve iuribus et decursibus, ac iuribus irrigandi, necnon portis et iuribus portizandi, decimis et iuris decimandi, puteis a sale et salinis, silvis, montibus et planitiebus, gualduris, terris cultis et incultis, molendinis et septis molendinorum, fictis temporalibus et perpetuis seu enphiteoticis, censibus, redditibus, proventibus et intratis quibuscumque mero et mixto imperio omnimoda gladii potestate, immunitatibus, exemptionibus, et honoranciis regalibus et omnibus et quibuscumque aliis iuribus et actionibus universis et nominibus et pronomibus quorumcumque debitorum quibuscumque et cuiuscumque generis et maneriei et ubique locorum et tam in dominiis prefati domini testatoris que extra sint et esse reperiantur que praefatus dominus testator habet, et eidem quolibet spectant et pertinent et die obitus prefati domini testatoris relinquet et spectabunt et pertinebunt, ac spectare et pertinere poterunt, generosos viros dominum Marcumantonium, dominum Gasparem, dominum Iohannem Ludovicum, dominum Franciscum et dominum Manfredum, omnes marchiones Pallavicinos, et prefati domini testatoris filios legitimos et naturales, ipsos omnes filios et heredes, ore proprio nominando, et hec omnia salvis semper legatis, modis et conditionibus infrascriptis.

6. Item quia prefatus dominus testator considerans quod dictus dominus Franciscus marchio Pallavicinus et prothonotarius apostolicus, bono spiritu ductus potius elegerit vitam divinis intendere, queque se aliter negociis secularibus inmiscere, publice et manifeste huiusmodi suam electionem et vitam spiritualem demonstrando, tam in habitu ecclesiastico incedendo, beneficia ecclesiastica habendo et possidendo, queque dignitates prothonotariatus et prepositeratus asumendo, adeo quod totaliter videtur se velle a secularibus actionibus abstinere quo sit quod ut relictis anfractibus secularibus, melius divinis intendere possit, etiam prefatus dominus testator previdens et considerans potius, ne ipsius domini Francisci mentem a divinis diverteret et removeret queque aliter motus fuit ac decrevit non velle dare nec assignare ipsi domino Francisco prothonotario antedicto aliquod homagium nec aliquod fortificium, nec aliquod merum mixtum imperium nec aliquam gladii potestatem, nec aliquam iurisdicionem hominum nec aliqua alia similia que fieri et exerceri non solent nec possunt, nisi cum maximo periculo conscientia et diversione ab operibus laudabilibus et Deo altissimo valde gratis, sed pro salute ipsius domini Francisci, et ut intentius divinis per viam qua homines tutius salvi fiunt, perseverare possit et debeat decrevit facere et disponere prout inferius expressum est, et licet prefatus dominus Franciscus ex eius bona indole et actibus morigeratis extrinsecis videatur et sit totus deditus et inclinatus ad religionem ecclesiasticam nichilominus, quoniam nulli fas est ullo unque tempore Deum omnipotentem deludere, dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit prefatus dominus testator, tam pro exoneratione consentie prefati domini testatoris quam quod dictus dominus Franciscus causam habeat magis libere perseverandi in priori animo et vita canonice vivendi, quod si aliquo tempore dictus dominus Franciscus quod absit spreta dicta via salutis sue iterum vitam secularem

eligeret quod quidem maxime displicentie et turbationi animi prefati domini testatoris cederet quod prefatus dominus Franciscus ullo unque tempore ulloque modo non habeat nec habere possit aliquod homagium, merum nec mixtum imperium, nec gladii potestatem et nec iurisdictionem hominum prefati domini testatoris nec aliquod castrum seu fortilicium et nec in huiusmodi tali officio nec exercitio quoquomodo se versari possit seu valeat in toto vel in aliqua parte, salvo tamen prout infra.

7. Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit prefato domino Francisco marchioni Pallavicino antedicto prothonotario apostolico eius filio et heredi instituto ut supra iure institutionis antedictae infrascriptas proprietates et bona prout infra videlicet.

Primo possessionem ac proprietates et petias terrarum Villenove, iurisdictionis dicte terre Curtismaioris, iuris prefati domini testatoris existentes seu existentiarum ultra Ardam que dicte fuerunt esse de bubulcis milletrecentum quinquaginta septem, tabulis tribus, pedem quatuor, intra infrascriptas coherentias cum palacio et zardino ac cum omnibus domibus et aedificiis existentibus in et supra dicta possessione et petiis terrarum excepto tunc molendino Castelacii, cum duabus perticis terre circumcirca in totum, quod quidem molendinum et pertice due terre non comprehendantur in presenti legato, cui toti possessioni ac petiis terrarum et proprietatibus antedictis coheret ab una parte versus sero flumen Arde, mediante strata, qua itur ad Villamnovam, ab alia versus septentrionem strata qua itur a Villanova, ad Vidalentium, ab alia versus mane <...> ab alia versus meridiem, strata qua itur a flumine Arde, ad molendinum Castelacii in parte, et in parte <...>.

Item palacium cum stabulo sive stalla, et cum illa petia terre et zardino ac curtilli ubi dicitur Ale Cha del Arda diocesis cremonensis quantumcumque sint, cui toti et omnibus predictis coheret ab una parte versus mane confinia dominorum de Buseto, ab alia versus nonam flumen Arde, ab alia versus sero via qua itur ad portum de medio, ab alia versus septentrionem flumen Padi.

Item usum et habitationem infrascriptarum camerarum et locorum existentium in arce seu palaciis residentie prefati domini testatoris, incipiendo a turri exclusive et eundo versus septentrionem usque ad murum capelle superioris existentis in capite sale magne, et eundo versus mane, capiendo usque ad murum studii prefati domini testatoris, eundo usque ad murum zardineti corticelle positam in ghyrlanda dictorum palaciorum versus mane, capiendo dictum zardinetum et dictam corticellam et locum ubi fuit bugate cum cameris duabus superioribus existentibus supra dictum locum bugate, perveniendo usque ad murum turris et veniendo tenus dictum murum versus sero, capiendo cameram inferiorem, in qua de presenti moratur magna domina consors prefati domini testatoris et aliam cameram superiorem, in qua aliter habitabat prefata domina, cum lobieta existente ante dictam cameram versus zardinetum, et similiter saletam quam tenent mulieres domus de presenti, ac etiam cameras et loca que sunt supra dictarum cameras loca et saletam usque ad tectum, et similiter cameras tres inferiores apud salam magnam inferiorem, videlicet cameram dictam la Camera di Balestrerii prope cameram castelani, et cameram que est subtus cameram Montoni, in qua de presenti tenebantur vestimenta prefati domini testatoris, et alia camera ubi contigua quam de

presenti tenet Iacopinus Savius, cum usu eundi ad dictas cameras et dimidiam canepam existentem subtus salam magnam inferiorem versus mane, et similiter usum lignarie existentis in ghirlanda deversus septentrionem pro munitione lignorum, ac etiam post obitum magnifice domine consortis dicti domini testatoris, usum omnium camerarum, salarum et locorum ac zardini et turrioni et canepe et dispensete quorum usus prefatus dominus testator reliquit prefate magnifice domine consorti sue dum vixerit. Necnon usum et gaudimentum unius granarii, torcularis assignatorum prime parti, quod appellatur Granarium del Uva, ac usum torcularium faciendi uvas prefati domini Francisci ad torcular positum sub dicto granario pro usu prefati domini Francisci et familie sue sine aliqua solutione. Necnon usum et facultatem eundi et redeundi ad capellam superiorem dicte arcis, ac intrandi et exundi et redeundi per se et serventes suos et alios de familia sua ac amicos et benevolos suos in et per portam anteriorem dicte arcis et seu palacii vel palaciorum predictorum, et deinde per curiam et schalas dicti palacii, et alia loca comoda pro usu et habitatione dictarum camerarum et omnium predictorum utsupra assignatorum et usu putei existentis in dicta curia, declarando de introytu dicte porte anterioris et exitu predictorum quod predicta fiant et fieri debeant horis congruis, debitis et rationabilibus, ac etiam de personis que non forent inimice nec iuste suspecte illi cui in partem pervenerit dominium dicte arcis seu palacii vel palaciorum praedictorum. Item usum stabuli sive fenilis quod est inter stabula equorum et hospitale, ubi nunc demorantur sues cum curtilli et hoc pro usu equorum suorum et repositum palearum et aliorum necessariorum pro dictis equis, et mortuo ipso domino Francisco dictum fenile sive stabulum sit domini secunde partis.

Item usum totius orti existentis ultra foveam, et admiram dicte partis arcis et seu palacii vel palaciorum predictorum incipiendo a pischeris latioribus ibi existentibus exclusive et eundo versus sero, usque ad stratam qua itur ad molendinum dicti loci Curtismaioris, quantus cumque sit dictus totus ortus planus, et cum illa parte terralii, quantum capit longitudo ghirlande et arcis et seu palacii utsupra assignati, ita quod non comprehendatur in presenti legato illa pars terralii que est ad incontrum rochete, incipendo ab angulo fovee ubi terminatur ghirlanda arcis et seu palacii seu palaciorum praedictorum deversus sero respectu dicte arcis seu palacii vel palaciorum. Hac tamen lege, pacto et conditione sine qua prefatus dominus testator presens legatum facturum non erat nec fecisset pro prefatus dominus Franciscus prothonotarius antedictus quantum est respectu dicte partis arcis et seu palacii vel palaciorum predictorum et locorum inter dictas foveas expressorum et declaratorum utsupra solum habeat et habere debeat usum et habitationem liberam et amplam pro se et familia sua, et etiam pro agentibus et negotiorum gestoribus suis dum vixerit et superinde vis aliquod dominii et seu proprietatis, non habeat nec habere possit, et hoc taliter et tali modo quod prefatus dominus Franciscus praedictas cameras et loca dicti palacii, sibi quo ad usum et habitationem tantum legata utsupra non possit nec valeat vendere nec alienare nec aliquem alium in suum locum ponere quiquimo quod defuncto prefato domino Francisco dicta pars dicti palacii seu palaciorum vel arcis antedictorum legatorum ipsi domino Francisco respectu usu et habitatione ut supra pleno iure perveniat et pervenire debeat in illum dictorum fratrum cui in partem pervenerit dictas arx et seu palacium vel palatia antedictarum,

in arce dicti loci Curtismaioris existentia, et quod de predictis sic utsupra legatis prefatus dominus Franciscus prothonotarius antedictus remaneat ac sit et remanere debeat et sic prefatus dominus testator in et de predictis sic utsupra legatis ipsius dominus Franciscus eius filium et heredem antedictum tacitavit et tacitat ac tacitam esse, voluit, iussit et mandavit ita quod nil ultra dicere, petere, exigere ac consequi possit et valeat in bonis et hereditate predictorum vigore, ratione vel occaxione suprascripte institutionis hereditatis legitime debite iure trebellianice falcidie nec aliquo alio modo ingenio iuris vel causa.

**8.** Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit sorori Francisce monace professe, ordinis Sante Clarae nuncupate Corporis Christi Cremonae, que cum secularis esset Anastasia vocabatur, eius filie legitime et naturali et seu domine abbatisse et monialibus et capitulo dicti monasterii Sancte Clare seu Corporis Christi mediante persona dicte eius filie et insubsidium et subventionem neecessitatum prefatarum domine abbatisse et monialium ac capituli et conventus antedicti libras septem mille imperialis ultra alias pecunias habitas per prefatam dominam abbatissam et moniales et seu per alium vel alios eaurum nobilibus prout etiam latius constat super libris rationum prefatorum domini testatoris iubens et mandans quod integra solutio vel satisfactio dicti legati fiat et fieri debet per agentes loco Misericordie dicti loci Curtismaioris cui relinquit hoc onus distribuendi dictum legatum prefatis domine abatisse et monialibus ac capitulo antedictis de ficto et seu introytu Brancerie et seu glaree Brancerie, iuris prefati domini testatoris existentis ultra Padum, in territorio cremonensem et prout infra exprimetur singulo anno solvendo libras quinquem centum imperialis donec et quousque facta fuit integra solutio totius dicti legati in quibus quidem libris septem mille imperiali sic utsupra legatis prefatus dominus testator voluit, iussit et mandavit prefatam sor Franciscam. Alias in seculo Anastasiam, nuncupatam utsupra eius filiam antedictam, ac dictam dominam abatissima et moniales ac capitulum antedictum stare ac esse et remanere debere tacitas et contentas de bonis et hereditate ipsius dominis testatoris utsupra assignatis, ipsasque prefatus dominus testator in et de predictis libris septem mille imperiales tacitavit et tacitas esse voluit, iussit et mandavit ita quod nil ultra prefata domina Francisca, alias Anastasia utsupra nuncupata, ac dicta abatissa et moniales ac capitulum antedictum dicere petere ac exigere et consequi possint et valeant in bonis et hereditarem predictis vigore ratione vel occaxione suprascripte institutionis hereditatis legitime debite iure nature trebellianice et falcidie neca liquo alio modo ingenio iure vel causa.

**9.** Item quia prefatus dominus testator, non fuit neque est inmemor pure et sincere fidei infrascripte magnifice et prestantis domine consortis et uxoris sue, ac obsequiorum per prefatam dominam consortem suam erga prefatum dominum testatorem, fiducialiter, multifariam impensorum et nec etiam vigiliarum et laborum per prenominatam dominam consortem et uxorem utsupra in adversitatibus occursis prefato domino testatori passorum propter que nec equitati nec rationi incongruit quod aliquali gratuita compensatione uti dixit iussit voluit mandavit ordinavit et legavit quod prefata magnifica et



prestantii domina Laura Caterina de Lando, nata *quondam* magnifici et prestantii domini comitis Manfredi, marchionissa Pallavicina consors et uxor carissima prefati domini testatoris quem diu vixerit et vitam vidualem perpetuo obitum ipsius domini testatoris caste et honeste duxerit et lectum et honorem dicti domini testatoris fideliter et honeste servaverit et custodierit, habeat et habere debeat, totum gaudimentum et usumfructum infrascriptorum bonorum et rerum videlicet.

Primo unius possessionis Fontane cum domo et fenili a massario et cum uno buscheto que dicta sint esse bubulcarum centum sedecim, tabularum sedecim et pedum novem, cui coheret ab una parte canalatium, ab alia strata Clavenne fossa mediante ad alia rivus Fontane strata mediante, ab alia strata qua itur Placentia mediante canale, cum pacto et conditione quod in presenti legato non comprehendatur taberna et ius exercendi tabernam positam super dicta possessione cum perticis quatuor terre ibi adherentis in quibus comprehendere debeat solum super quo sita est dicta taberna que taberna cum dictis perticis quatuor terre ut supra sit et esse debeat ac spectet et pertineat domino secunde partis. Item usum et gaudimentum bubulcarum centum septem terre perticharum trium et pedum quatuor positarum in possessionem fenilium assignata domino prime partis super quibus est una domus et unum fenile a massario que alias tenebantur ad afflictum per Domeneghinum de Rubeis, quibus sunt fines ab una parte, via qua itur Placentiam ab alia versus mane canalacium, ab alia versus sero strata Massariorum, ab alia quedam prata.

Item usumfructum et gaudimentum possessionis apellate el Bombarot que dicta fuit esse bubulcarum vigintiquatuor, pertice unius, tabule unius et pedum sex vel circa, cui coheret ab una parte illi de Malnepotibus, ab alia iura monasterii dicti loci Curtismaioris mediante strata, ab alia redessum dicte terre in parte, et in parte Zanino de Imetis strata mediante et ab alia adversus nullam horam Ludovicus de Marris, et similiter usumfructum possessionis Martinenci iacentis prope dictam terram Curtismaioris, que dicta sint esse bubulcarum quinquagintaquinque et pertichas duarum, cui coheret ab una parte illi de Malnepotibus, ab alia prefatus dominus testator pro arcis super qua situm est quedam domus, ab alia canale molendini mediante strata, ab alia versus septentrionem nemus Martinenci que suprascripte possessiones finito usufructu predicto sint pleno iure iuris domini secunde partis.

Item usum dimidie vinee et seu opiorum iuris prefati domini testatoris posite in territorio Buseti super que dimidia adest domus, cui toti coheret a tribus partes strata que dimidia vinee seu opiorum et illa possessio que tenebat per Domeneghinum de Rubeis post usumfructum prefate domine sint domini prime partis.

Item usum et gaudimentum et habitationem infrascriptarum camerarum et locorum existentis in arce seu palaciis habitationis prefati domini testatoris, videlicet camerarum et salarum camere magne inferioris nominate la Camera del Lauro, cum camera parva adiacente et cum capelletta contigua in capite sale magne inferioris existentis, cum usu zardinetti dicte Camere de Lauro contigui ac saleta dicti zardini et turioni in angulo dicti zardini existentis cum stalla seu curticella contigua dicto zardino in ghirlanda septentrionali, intra murum zardini et murum munitiois lignorum. Necnon usum cameram nominata la Guardacamera inferioris, ac salete inferioris contigue dicte guardacamera.

Necnon usum sale magne inferioris, et similiter usum camera superioris de Lauro et guardcamera ibi contigua et studii constructi super saletta zardini, et similiter totius eius, quod est super dictis cameris et guardacameris, usquem ad tectum. Necnon intelligendo tamen hoc de sala magna et saleta inferioribus quia id quod est super eis, non intelligitur comprehensum in presenti legato. Item et similiter etiam legavit prefata domina consorti sue, usum dispenseta seu casarie que est in principio schale euntis ad canepam et etiam usum dicte canepe tantum quantum capit dictam canepa, ab ipsa schala seu introytu canepe usque ad murum dictum palaciorum, videlicet tantum quantum capiunt dicta Camera Lauri inferior et camera parva cum capelletta suprascripta. et alia camera magna succedens, que camera non tamen comprehensa sit in hoc legato, in qua camera, de presenti moratur prefata magnifica domina Consors sua.

Item usum putei existentis in curia dicte arcis, ac libere exeundi et redeundi ad capellam superiorem et intrandi in et per curtile et portam anteriorem dicte arcis et seu palacii vel palaciorum et revelini horis debitis et rationabilibus, pro se servitoribusque et amicis suis.

Item et in alia parte, usum trium camerarum existentium in parte orientali in rocheta dicte terre Curtismaioris, ac dimidie canepe existentis sub dictis cameris, cum libero aditu et exitu, introytu et reddito per revelinum, pontes ac portam anteriorem et curtile dicte rochette, horis debitis et rationabilibus pro se servitoribusque et amicis suis.

Item et in alia parte usum et gaudimentum stabuli seu stalle que nunc appellatur Stalla Mulorum, pro usu equorum prefate magnifice domina consortis sue, cum facultate fieri faciendi prope dictam stallam versus curtile unum porticum seu fenile pro gubernario feni et palee pro usu dictorum equorum suorum per latitudinem videlicet capiendo versus curtile brachia duodecim et per longitudinem pro tantum quantum extenditur dicta stalla mulorum, et in alia parte usum et gaudimentum puthei existentis in curia seu sub portica stallarum pro abeverando equos suos praedictos, ac etiam brachiorum duodecim curtilis predicti per quadrum pro usu gubernandi letamen equum praedictorum. Item usum et gaudimentum primi granarii existentis super dicto stabulo mulorum, necnon usum torcularis faciendis uvas prefate domine ad torcular assignatum domino prime partis pro usu prefate magnifice domine et familie sue, sine aliqua solutione. Et in alia parte usumfructum et seu gaudimentum orti qui nunc appellatur ortus palareti in dicto loco Curtismaioris, cui coheret ab una parte versus mane canale molendini seu ad aquatorum pratorum, ab alia versus meridiem quedam strata vetus qua itur ad Pratum Palareti a sero et a septentrionem dicta Prata Pallareti, qui ortus et stabulum suprascriptum cum porticu et curtile predictis, necnon dicte tres camere cum dicta canepa existentes in dicta rocheta finito usufructi prefate magnifice domine et seu post mortem ipsius domine sint et esse debeant pleno iure illius cui in presentem pervenerit secunda pars divisionum et partium infrascriptorum et dominium dicte rochette, et similiter etiam camere et quecumque loca in arce seu palacii predictorum existentia superius nominata finito usufructu antedicto, ut predictum est, sint et esse debeant pleno iure illius cui in partem pervenerit prima pars dictarum infrascriptorum divisionum ac dominium arcis et palaciorum predictorum, salvo et reservato usufructu predicto superius assignato prefato domino Francisco post mortem magnifice domine locorum predictorum dicte arcis seu

palatii, mandans et iuberis quod prefata domina Laura Caterina hmoi gaudimentum usum et usumfructum et torum legatum antedictum et omnia et singula in ea conscentia capere et in se retinere possit et valeat propria auctoritate et sine licentia seu consensu tam dictorum heredum et seu alicuius eorum quiquem cuiuscumque iusdicentis rectoris vel officialis et absque aliqua citationis vel solemnitate tam iuris quique facti et quod pro predictis et eorum occasione ipsa domina Laura Caterina aliquo modo et quoniam modo iure vel cavam cognom possit ad aliquod inventarium seu descriptionem facientem de dictis bonis et rebus et nec ad aliquam rationem reddendam et nec ad aliquam satisfactionem tam de utendo et fruendo dictis bonis et rebus arbitrii boni viri queque ad quamcumque alia satisfactionem prestandam tam de iure quique ex forma decretorum et statutorum quorumcumque quinio prefatus dominus testator faciens et creans prefatam magnificam dominam consortem suam analogistam idest non redditura rationem de gestis et administratis et seu usufructuatis per eam ut supra omne inventarium omnemque descriptionem bonorum et rationis redditionem omnemque satisfactionem prout supra propter ipsius domine consortis sue legalitatem et fidem antedictam ac benemerita per ipsam dominam consortem erga prefatum dominum testatorem multifariam collatam eidem domine consorti sue licet abenti liberiter ac liberaliter et integraliter remisit et remittit.

Item salvis predictis prefatus dominus testator volens et intendens quod si et quando casus dotis prefate domine consortis sue exingende evenerit quod prefata magnifica domina huiusmodi dotem suam et solutionem ipsius certitudinarie et sine aliquo circuitu seu aliqua legali vel statutaria dillatione sine difficultate habere etiam pendente tempore luctus, dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit dicte domine consorti et uxori sue ac pro solutione dicte eius dotis, de qua dote prefatus dominus testator scit et plenam scientiam et informationem habuit et habet quod recepta fuit per illustrorum *quondam* genitorem suum et de qua receptione dicte dotis constant infrascripta publica ad que relatio habeatur et que sibi uxori sue plono iure pervenire debeant ac eius propria auctoritate et, ut permissus est, intrare ac apprehendere et in se retinere possit infrascriptas possessiones petias terrarum et bona, videlicet: primo, unam possessionem in pluribus petiis terrarum positam in loco Villenove citra Ardam iuris et iurisdictionis prefati domini testatoris, cum domibus, fenili et aliis edificiis super ea, si que sunt et cu meo quod inter infrascriptas coherentias clauditur et comprehenditur que appellatur possessio Domine Lucretie, cui coheret ab una parte versus mane dictum flumen Arde mediante strata, a meredie strata qua itur a flumine Arde ad domos illorum de Favezzano, ab alia versus sero iura illorum de Savezzano in parte et in parte confinia Sancti Petri in Cerro, ab alia versus septentrionem iura domini Jacobi de Guazonibus.

Item aliam petiam terre iuris eiusdem possessionis posita in dicto loco Villenove iuris prefati domini testatoris, cui coheret ab una parte versus mane flumen predictum Arde mediante strata, ab alia versus merediem iura superscripti domini Jacobi de Guazonibus, ab alia versus sero confinia dicti oci Sancti Petri in Cerro, ab alia versus septentrionem strata qua itur a Villanova, ad Cignanum, in quibus peciis terrarum sunt quatuor domus a massariis cum suis fenilibus ac etiam in dicta tota possessione comprehenduntur possessio que sunt illorum de Campanis, possessio que sunt *quondam* Antonii Ferarini, et

possessiones que fuerunt domine Lucretie, et hec omnia sunt citra Ardam, et que omnes possessiones et petie terrarum sunt bubulche trecentumtrigintanovem, pertice unius, tabularum duodecim et pedem trium.

Item unam possessionem positam in loco Villenove ultra Ardam que appellatur La Posession del Magro, cum domo et fenili super ea existentibus, iuri prefati domini testatoris, que dicta fuit esse bubulcarum nonaginta octo, cui coheret ab una parte versus mane iura illorum de Finetis, a meredie iura domini Zanebaldi de Gozadoris in parte et in parte illi de Balistris, ab alia versus sero iura diversorum, ab alia versus septentrionem strata qua itur a flumine Arde, ad molendino Castelacii.

Que omnes petie terrarum sint et esse debeant pleno iure prefate domine consortis sue. Ita quod de eis tamquidem de rebus et bonis propriis ipsius domine consortis sue et eius dotem libere possit et valeat testari, vendere, alienari et disponere pro libito voluntatis ipsius domine, iubens et mandans pro prefata magna domina in et super predictis possessionibus et terris et eorum occasione quoniam modo nequa liqua ex causa tam cognita et incognita quem etiam incogitata inexcogitata et penitus ignorata pro quemcumque heredum predictorum et pro quemcumque aliam personam vexari, turbari et molestari non possit, hac conditione expressa et alia declaratione prefati domini testatoris premissa quo si quo tempore pro quempiam dici vel allegari vellet seu possit dicta bona superius insolutum data nomine dotis ut supra esse maioris valoris et seu maioris extimationis quem sit dicta dos, que nichilominus prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, legavit et mandavit et vult ac mandat que illud plus et dicta omnia bona in individuo cedant et cedere debeant ad solutionem et satisfactionem dotis predictae. Et casu quo de iure illud supra plus cedere non posset ad solutionem et satisfactionem dicte dotis prout supra, que omnino et vel saltem perveniat in prefatam magnificam dominam consortem suam iure legati codicillorum donationis causa mortis et omni alio meliori modo titulo via forma et iure quibus melius dici fieri et esse post [...]

Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit prefate domine consorti sue ultra predicta et ultra fulcimentum lecterieole qua prefata magna domina pro usu de presenti utitur lectos sex, scilicet tres cum suis lecteriis et tres cum suis cariolis et cum suis copertis et cavezalibus. Et hoc de illis lectis qui tempore obitus prefati domini testatoris reperirentur in cameris prefati domini testatoris et prefate domine consortis sue. Et si dicto dicto tempore dicti obitus non reperirentur in cameris predictis tot lecti quod prefata magna domina habeat et habere debeat de aliis lectis tunc existentibus in dicta arce seu palaciis predictis, in electione prefate magnifice domine quod sufficiat ad complementum et integumentum traditionem dictorum sex lectorum ultra dictum fulcimentum dicte lecterieole de qua supra et hoc in una parte. Et in alia parte similiter legavit dicte domine consorti sue paria tria cavedonorum ad igne, scamnas tres altas copertas corio et quatuor bassas similiter corio, et quatuor chatedras ligneas venetas, dischellos duos ab alis, tabulas tres cum suis tripodibus, scrimallium unum ab igne et duo fulcimenta ab igne, videlicet zampinos, forcellas, moyas, gavados, catheras duas ab igne, vegetes viginti de vegetibus que reperirentur in canepa subterranea assignata prefate domine consorti sue prout supra, ac tinas sex de tinis existentibus in torculari dicti loci Curtismaioris, scilicet duas de maioribus et quatuor de minoribus

in ellectionem prefate magnifice domine, necnon caretam prefate magnidice domine et qua prefata magna domina utitur et solite est uti ad faciendum se et alias eius socias et pro servientes vehi, cum sui fulcimentis, ac et omnes vestes tam quotidianas quem festivas, ac omnes et quascumquem perlas, gemmas, anulos et res preciosas et etiam quecumquem linteamina tovalias, telas, tovaliolos et quascumquem alias res tam lineas quem laneas et omnia alia et singula utensilia, usevilia, massaricias et quecumquem alia bona mobilia cuiusuis generis et menerici ac que quot et qualia tempore obitus prefati domini testatoris reperirentur esse penes prefatam magnificam dominam et seu penes quamcumquem aliam personam nomine prefate magnifice domine consortis sue, ita et eo tenore quoad prefata domina predicta, omnia et singula superius expressa et unum quodque eorum et tam coniunctim que divisim et prout ipsi domini consorti sue melius videbit et placuerit aprehendere et in se retinere possit per se et seu per alios eius nomine propria auctoritate et sine licentia et consensu dictorum heredum et cuiuscumque alterius iusdicentis rectoris vel officialis et sine aliqua alia citatione vel solemnitate tam iuris quam facti ac de predictis omnibus et singulis facere et disponere possit tamque de bonis et rebus propriis prefate magnifice domine consortis sue et non alicuius alterius alie persone et omni exceptione et contradictione tam dictorum heredum quam quarumcumque aliarum personarum remota et non obstante et hec omnia et singula suprascripta quoad dicta bona mobilia ipsa in viduitate permanente utsupra et seu religionem intrante.

Item quo si et quando contingerit ipsum dominum testatorem decedere et seu ex hac vita migrare et contingerit que a die obitus prefati domini testatoris usquem ad tempus recollectionis fuende de frugibus illius anni aliquod tempus et seu aliquos menses vel dies intermediare. Ideo prefatus dominus testator volens circa victum prefate magnifice domine consortis sue providere maxime pro eo interpollato tempore quo penderet recolecto frugum dicti anni. Dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit prefate magnifice domine consorti sue sextarios viginti furmenti et mensuraa viginti vini de furmento et vino quod tempore obitus prefati domini testatoris repirentur in domibus et granariis ac canepa seu canepis ipsius domini testatoris singula singulis refferendo, et hoc ad mensuram dicte terre Curtismaioris, videlicet: prefate magnifice domine consorti sue sextaria viginti furmenti et mensuras viginti vini pro quolibet mense et ad rationem cuiuslibet mensis et que quedam computatio dicti temporis interpollati utsura pro habendis et consequendis dicti furmenti et vini quantitibus ac pecuniis de quibus infra sit metro, durat et durare debeat usque ad kalendas mensis augusti tunc immediate successuri et similiter etiam voluit et legavit quo prefata magna domina consors pendente dicto tempore interpollato ac durante dicto tempore dicte traditionis vini et furmenti prout supra habeat et habere debeat de bonis et hereditate prefati domini testatoris libras octo imperialis pro singula ebdemoda dicti temporis pro conpanatico.

**10.** Item quia ab eo tempore quo infrascripte nobiles domina Lucia filia magnifici et prestantis equititis domini Baptiste Vicecomitis et uxor prefati domini Marciantonii primogeniti prefati domini testatoris, et similiter domina Ludovica de Triultio filia magnifici et prestantis equitis domini Herasmi, et uxor prefati domini Gasparis secundigeniti, et

consequenter nurus prefati domini testatoris traducte fuerunt ad maritum, et sic ad unbram prefati domini testatoris eius soceri pervenerunt et citra semper ipsum dominum testatorem in maxima reverentia, dilectione et obedientia habuerunt ipsum tamquem earum patrem fideliter et sine aliqua murmuratione recognoverunt. Adeo quod ipsi domini testatori videtur ipsas et utramquem earum aliquali dilectionis signo recolligere et erga eas amorem reciprocum aliqualiter demonstrare, ideo prefatus dominus testator legavit prefate domine Lucie Vicecomiti et dicte domine Ludovice Triultie nuribus suis predictis libras quatuormille imperialem pro utraquem earum que quidem pecuniarum qualitates haberi et percipi debeant ex portione seu portionibus bonorum et hereditatis antedictorum spectantium et pertinentorum et que in partem obvenient dictis earum maritis singula, singulis et congrua, congruis debite refferendo, et hoc ipsis et ultraquem earum prope obitum ipsorum maritorum et seu alteris eorum qued Deus avertat in viduitate permanentibus.

11. Item legavit Barbarine filie prefati domini Marciantonii et dicte domine Lucie iugalium predictorum libras quatuormille imperialem quas dicta Barbarina habeat et percipere et habere possit quando maritabitur de et ex portione que in partem eius patris pervenerit.

Item et similiter etiam legavit Margarite filie suprascripti domini Gasparis et dicte domine Ludovice iugalium predictorum et consequenter nepoti seu ablaticae prefati domini testatoris alias libras quatuormille imperialis quas dicta Margarita habeat et habere et percipere possit quando maritabitur proutsupra de et ex portione que in partem eius patris pervenerit.

Item legavit Ubertino filio prefati domini Gasparis et dicte domine Ludovice, ablatico et seu nepoti suo suavissimo, domum ac zardinum Besenzoni pro signo dulcedinis amoris quo amplectitur dictum Ubertinum sibi dilectissimum cui domui et zardino sunt fines ab una parte versus sera strata dicti loci Besenzoni, ab alia versus meridiani iura domitorum de Buseto ab alia versus mane <...> et ab alia versus septentrionem <...>.

Item [...].

12. Item legavit magistro Petro de Salio eius servitori prope longam eius servitutum prope eius benemerita libras trecentum imperialis quas alias eidem permisit pro emendo unam domum in dicta terra Curtismaioris de bonis et hereditate ipsius domini testatoris.

Item legavit Bartholameo de Paganutio Cancellario prefati domini testatoris unam domum iecentes in ticta terra Curtismaioris, cui coheret a mane et a sero via, ab alia Albertinus Bochalarius, ab alia Matheus Fasolus.

Item legavit heredibus magistri Andrea Fasoli *quondam* Physici unam domum positam in dicta terra Curtismaioris, cui coheret a meredie et septentrione strata, et ab aliis duabus partibus domina Margarita Bellona et Morellus de Cornazano.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Bernardino de Mantua servitori prefati domini testatoris unam domum positam in dicta terra Curtismaioris prope domum Hieronymi de Grandibus, cui coheret a meredie et septentrione strata publica, ab alia versus

mane dictus Hyeronimus de Grandibus, ab alia versus sero domine Margarite de <...> et seu iura monasterii dicte terre Curtismaioris.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Iohanne Lazaro de Piscarolis illam domum in qua dictus Iohanne Lazarus de presenti habitat positam in dicta terra Curtismaioris, cui coheret ab una parte versus merediam iura Marchisini et fratris de Berris et ab aliis duabus partibus s. a sero et mane strata et a septentrione heres Bartholomei de Calistano.

Item legavit Stephano de Gandino servitori suo unam domum positam in dicta terra Curtismaioris cui coheret a tribus partibus strata et ab alia <...>.

Item legavit Hieronymo de Grandis servitori suo omne ius omnesquem actiones spectans et spectantes ac pertinens et pertinentes et quomismo modo acquisitum et acquisitas prefato domino testatori in domo et terris que tenebant et possidebantur per *quondam* Bernardinum de Marris et heredes suos, virtute donationis alias suprascripto Bernardino de Marris et seu aliter facte per illustris et excellentis *quondam* domino Iohannem Ludovicum genitorem prefati domini testatoris, et etiam in alia parte legavit dicto Hieronymo de Grandis libras centum imperialem.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Francisco dicto Rastellino servitori ipsius dominum testatoris domum unam in qua de presenti dictus Franciscus habitat positam in dicta terra Curtismaioris, iuris prefati domini testatoris, capiendo per latitudinem tantum quantum capit dicta domus usque ad dimidium muri vicinalis et pro longitudinem brachia trigintasex incipiendo a strata anteriori dicte domus, cui domui coheret ab una parte versus mane stalle prefati domini testatoris mediante strata, ab alia versus merediam platee rochete, ab alia versus sero et septentrione iura prefati domini testatoris. Et insuper prefatus dominus testator absolvit et liberavit dictum Franciscum nuncupatum Rastellinum ab omni redditione rationum gestarum per dictum Rastellinum et de predictis eidem Rastellino licet absenti fecit finese generales et pactum perpetuum de ulterius nil petendo de gestis pro eum utsupra.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Johanni de Mazolis, camerario suo, unam domum contiguam suprascripe domui legate suprascripto Francisco dicto Rastellino, positam in dicta terra Curtismaioris, capiendo per latitudinem tantum quantum capit dicta domus usque ad dimidium muri vicinalis et pro longitudinem per brachia trigintasex, incipiendo a strata anteriori dicte domus, cui domui seu petie terre coheret ab una parte versus merediam suprascriptus Franciscus nuncupatus Rastellinus, ab alia versus mane Stalle prefati domini testatoris mediante strata, ab aliis duabus partibus scilicet a sero et a septentrione iura prefati domini testatoris.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Matheo de Cusino, servitori suo, unam domum contiguam domui legate infrascripto Bartholomeo Barberio, camerario, positam in dicta terra Curtismaioris, iuris prefati domini testatoris, capiendo per latitudinem tantum quantum dicta domus usque ad dimidium muri vicinalis et per longitudinem per brachia trigintasex incipiendo a strata anteriori dicte domus, cui domui seu etie terre coheret ab una parte infrascripta domus legata infrascripto Bartholomeo Barberio, ab alia Stalle prefati domini testatoris strata mediante et ab aliis duabus partibus iura prefati domini testatoris.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Bartholomeo Barberio suo camerario, unam domum contiguam domui suprascripte legate suprascripto Johanne de Mazolis, capiendo per latitudinem tantum quantum dicta domus usque ad dimidium muri vicinalis et per longitudinem per brachia trigintasex incipiendo a strata anteriori dicte domus, cui domui coheret ab una parte versus merediem suprascripta domus legata dicto Johanni de Mazolis, ab alia versus mane Stalle prefati domini testatoris mediante strata et ab aliis duabus partibus scilicet versus sero et septentrionem iura prefati domini testatoris. Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Marco, servitori prefati domini testatoris, unam domum contiguam domui legate suprascripto Matheo de Cusino, positam in dicta terra Curtismaioris, iuris prefati domini testatoris, capiendo per latitudinem tantum quantum dicta domus usque ad dimidium muri vicinalis et per longitudinem per brachia trigintasex incipiendo a strata anteriori dicte domus, cui domui coheret ab una parte suprascripta domus legata suprascripto Matheo de Cusino, ab alia Stalle prefati domini testatoris strata mediante et ab aliis duabus partibus iura prefati domini testatoris. Et insuper et ultra dictam domum prefatus dominus testator legavit dicto Marco, servitori suo, libras centum imperialem aut tot terras vel blada que capiant et ascendant ad dictam summam et valorem dictarum librarum centum imperialem.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavi tilli persone quam expresserit et seu declaraverit prefata magnifica domina consors et uxor prefati domini testatoris unam domum contiguam suprascripte domui legate suprascripto Marco, servitori suo, positam in dicta terra Curtismaioris, capiendo per latitudinem tantum quantum capit dicta domus usquem ad dimidium muri vicinalis et per longitudinem per brachia trigintasex incipiendo a strata anteriori dicte domus, cui domui coheret ab una parte suprascripta proxima domus legata dicto Marco, servitori, ab alia versus merediem et mane Stalle prefati domini testatoris mediante strata, ab alia versis sero iura prefati domini testatoris. Et ulterius prefatus dominus testator ultra dictam domum legavit huiusmodi persone sic nominande ac exprimende et declarande per prefatam magnificam dominam consortem suam librem ducentum imperialem aut tot terras que capiant et asendant ad dictam summam dictarum librarum ducentum imperialem.

Item legavit Iohannem Antonio dicto de Papia unam domum positam in dicta terra Curtismaioris et contiguam domui legate illi persone nominande per prefatam magnificam dominam consortem suam, capiendo per latitudinem tantum quantum capit dicta domus usquem ad dimidium muri vicinalis et per longitudinem per brachia trigintasex, incipiendo a strata anteriori dicte domus, cui coheret ab una parte versus mane stalle prefati domini testatoris mediante strata, ab alia versus merediem Marcus de <...> servitor, ab alia versus sero iura prefati domini testatoris et ab alia versus septentrionem strata publica.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit Frachasino, servitori suo, unam domum positam in dicta terra Curtismaioris, in qua dictus Frachasinus de presenti habitat, cui coheret ab una parte versus mane Morellis de Cornazano et a merediem, sero et septentrione strata publica.

Item legavit filiis et heredibus *quondam* Martini de Trino unam domum positam in dicta terra Curtismaioris, cui coheret a duabus partibus via publica et ab alia Iohanne Petru



Ferarius, et ab alia Dominicus Marinonus. Et similiter etiam dictus testator legavit dictis filiis et heredibus *quondam* dicti Martini, nonnullas petias terrarum, cui maiori petie coheret a stata a flumine Arde de quibus prefatus dominus testator dixit alias donationem fecisse. Et si de huiusmodi donatione non aproperet aliquod infrascriptum voluit que presens legatum succedat loco dicti infrascripti donationis.

Item dixit, iussit, voluit, mandavit et legavit heredibus *quondam* Iohannis dicti fratris Torelli unam domum positam in dicta terra Curtismaioris, cui coheret a duabus partibus strata publica, ab alia Matheus Fasolus, ab alia dominum Iohannem Antonium Astolfus, necnon unam petiam terre aratarum bubulcis octo vel circa iacentes in loco Besenzoni iuridicionis dicte terre Curtismaioris intra suos confines de qua dictum fuit herede instrumentum donationis.

Item legavit Petroantonio de Montanariis, servitori suo, unam domum posita in dicta terra Curtismaioris, cui coheret a mane et sero strata, et ab aliis Franceschina, relicta *quondam* Iohanne Petri Polini de Viterbio.

Item legavit Iohanne Georgio de Polinis de Viterbio, servitori prefati domini testatoris libras centum imperialem.

Item legavit Iacobo de Scozabasis, servitori suo, libras centum imperialem.

Item legavit Bartholamazo de la Vianona unam domum positam in dicta terra Curtismaioris apud mottam, cui coheret ab una parte via, ab alia Lepora, ab alia heredes Zuchotti. Et similiter legavit etiam ipsi Bartholamazo bubulcas decem terre in quibus computantur ille bubulce septem quas de presenti tenet per quo complemento et usquem ad integravi summam dictarum bubulcarum decem prefatus dominus testator voluit eidem Bartholamazo addi at suppleri de aliis terris ibi prope existentibus.

Item prefatus dominus testator legavit Marie, uxori Nicolai de Banderia, tanta partem infrascriptarum duarum petiarum terrarum, videlicet, unius petie terre aratarum et violatarum bubulcarum <...> iacentarum in territorio dicti loci Curtismaioris, cui coheret ad una parte versus sero strata qua itur ad Sanctum Petrum in Cerro, ab alia <...>. Item unius alterius petie terre aratorie bubulce <...> iacentis in territorio predicto, cui coheret <...> que capiant et ascendat ad summam et valorem ducatorum centum auri qui sint et esse debeant pro dote ipsius Marie, et residuum dictarum petiarum terrarum si quid superit legavit dicto Nicolao eius marito.

Item legavit Antonie de Zaperis, uxoris Iohannis Antonii de <...> unam domum casatam copatam muratam et solleratam iacentis in dicto loco Curtismaioris in qua de presenti habitat, cui coheret a duabus partibus strata, ab alia Vincentius formagiarius. Item tantam partem unius petie terre aratas et vidatas bubulce sex iacentis in Bozeto, iuridicionis dicte terre Curtismaioris, cui coheret a heres Iohanni Marci de Bozeto per iuribus dominorum de Busetto. Item unius petie terre bubulce trium iacentis utsupra, cui coheret a Iohannis Iacobus de Maistrello, que computato valore dicte domus et dicte partis dicte petie terre capiat et ascendat ad summam ducatorum centum auri qui sint et esse debeant pro dote ipsius Antonie et si quid supererit legavit dicto Jo. Antonio eius marito. Item legavit Francische de Ziottis, uxori *quondam* Baptiste de Cataneis, tantam partem infrascriptarum terrarum, videlicet: unius petie terre in arsura posita, perticharum septem, cui coheret ab una parte illi Del Pozio. Item unius petie terre iacentis in Valesella,

peticharum undecim, per qua solvuntur quolibet anno prefato domino testatori dicte petie terre sextari tres furminti, cui coheret ab una parte illi de Marengo, ab alia illi de Zuchottis. Item unius petie terre bubulcis trium iacentis in Valesella, cui coheret ab una parte illi de Marignano. Item unam aliam petiam terre vineate positam in loco Besenzone, perticharum duarum, cui coheret ab una parte Johannes Boarinus, ab alia Franciscus de Pozio, que capiat et ascendat ad summam ducatorum centum auri que sint et esse debeat pro dote dicte domine Francische et si quid superit legavit heredibus dicti Baptiste. Item similiter legavit Perino Parmense que fiat sibi infrascriptum donatione illarum terrarum que sunt bubulcis decem alias eidem donatorum per prefatum dominum testatorem. Et ita ex nunc prefatus dominus testator etiam ad habundantem cautelam huiusmodi bubulcis decem terre legavit ipsi Perino ac voluit et vult presens legatum succedere debere in locum suprascripti instrumentum donationis predictae.

Item legavit filiis et heredibus *quondam* Baptiste de Catanei suprascriptis illas libras centum imperialem quas prefatus dominus testator super dome habitatum dictorum heredum de presenti habet.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit Andriolo, filio *quondam* Danesi, domum quam tenet prope mottam in dicta terra Curtismaioris et quantis opus sit que sibi fiat instrumentum donationis de dicta domo, cui coheret ab una parte strata, ab alia terrallium, ab alia El Lepora, a mane prefatus dominus testator.

13. Item legavit monasterio dicte terre Curtismaioris de Observantia libros et seu capita librorum quinquaginta de et ex libris ecclesiasticis existentibus in libraria prefati domini testatoris et quos prefatus dominus testator inscribere fecit hoc signo: Libro donato al monasterio de Cortemazore.

14. Item prefatus dominus testator qui alias donavit Bernardino Ferario certas terras voluit que visi habuerit instrumentum donationis que huiusmodi instrumentum fiat ipsi Bernardino et ita ex nunc prefatus dominus testator voluit et vult que presens legatum succedat loco dicti infrascripti donationis.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que Bartholomeo Brambille detto Scontrum illius terre alias sibi donate in Vidalentio quantum erat dicta petia terre sibi donata ut supra, et successive que illa petia terre pre qua datum fuerit scontrum ipsi Bartholomeo Brambille relaxetur fillis *quondam* Bartholomei de Chignolo et que superinde fiat ipsi Bartholomeo Brambille instrumentum in forma solita et auctentica.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que Francisco Bordonio dicto Rancino et Johanni fratri dentur ad affectum perpetuum bub. quinque terre cum onere solvendi sextarios duos furmenti per qualibet bubulca per quolibet anno usquem in perpetuum faciendo de huiusmodi locatione instrumentum in forma solita et auctentica et ponatur ad librum fictorum perpetualium.

Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit Lepori, eius famulo, tot bubulcas terre quantum capiunt pecunie ipsius Leporis per prefatum dominum testatorem habite, et que super predictis fiat instrumentum debitum et solemne et similiter etiam voluit dictum testator que fieri et fieri debeat ipsi Lepori instrumentum

domus existentis in dicta terra Curtismaioris prope mottam alias eidem donatam per prefatum dominum testatorem, iubens et mandans ad habundantem cautelam que presens legatum etiam succedere debeat loco dicti instrumenti donationis.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que non habente filio Gardi instrumentum terrarum alias ei donatarum per prefatum *quondam* illustris et excellentis genitorem suum que huiusmodi instrumentum fiat et fieri debeat ipsi filio Gardi predicti in forma solita et auctentica et ex nunc prefatus dominus testator iussit et mandavit presens legatum succedere debere loco dicti intrumenti.

Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que non habente Cabrino Gabo, filio *quondam* Petri de Bargono, intrumentum terrarum alias sibi donatarum per prefatum *quondam* illustris et excellentis genitorem suum, que huiusmodi instrumentum sibi fiat in forma solita et auctentica et ex nunc prefatus dominus testator voluit et vult presens legatum succedere debere loco dicti intrumenti sicut super fiendi. Item dixit, iussit, voluit, mandavit, ordinavit et legavit que per dictos eius filios et heredes restituantur et restitui debeant omnia et quecumque instrumenta et iura aliena illis personis quorum essent huiusmodi iura et instrumenta si quo reperirentem penes prefatum dominum testatorem et petita fuerint tam per aliquos de Contignago quorum per aliquas alias personas et precipue quoddam instrumentum quod dicit el Canal de Besenzon alias sibi datum pro quendam rusticum.

15. Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod defuncto dicto domino testatore publice per predicatores in dicto loco Curtismaioris et aliis iurisdictionibus suis super pulpito anuntietur et publicetur quod si persona aliqua se gravata senserit de prefato domino testatore allegando sibi ab ipso domino testatore vel ab alio eius nomine siusse et esse indebita ablata bona aliqua aliquo indebito modo quod hmoi persone compere debeant et si de hoc legitime constare fecerint tunc et eo causam fiat sibi satisfactio de bonis legatis ereditoribus et non exhentibus de dictis bonis quod tunc per prefatos eius heredes fiat debita satisfactio in et de bonis et hereditate ipsius domini testatoris que ex nunc obligavit pro dicta satisfactione.

Item legavit que si aliquo futuro tempore legitie constiterit per prefatum dominum testatorem aut eius predecessores fuisse in debite occupata bona aliqua tam ecclesiasticam quoque seculariam pari modo voluit ac iussit et mandavit que in tali casu sic legitime constituto utsupra debite et integre satisfieri debeat cui satisfieri debuerit per heredes prefati domini testatoris et pro rata prefato domino testatori tangente. Quos heredes obligat pro satisfactione predicta pro quibus omnibus fiendis et consequendis prefatus dominus testator spetialiter deprecatus fuit et deprecatur reverendus dominum guardianum dicti Monasterii dicte terre Curtismaioris tunc pro tempora existentem ad curandum cum effectu que huiusmodi predicatores et annuntiatores verbi Dei denuntient ac publicent in pulpitis in omnibus prout superius expressum est adhoc ut omnibus inotescat que prefatus dominus testator non vult nec intendit in preiudicium anime sue locupletari cum iactura aliena.

Item prefatus dominus testator attendens at considerans que nonnulla bona quorundam bannitorum nomine Camere Regie de loco Contignaghi confiscata pervenerunt ad

prefatum dominum testatorem ex causam emptionis a Camera Regia et tamen prefatus dominus testator nundum fuit nequem est bene certus utrum salva consciam huiusmodi bona dictorum bannitorum in se retinere possit ideo ut prefatus dominus testator melius cernere possit quon caute ambulare queat dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que si prefatus dominus testator salva conscientia dicta bona confiscata utsupra retinere non possit ex nunc prout ex tunc dixit, iussit, voluit, ordinavit, imperavit et mandavit que huiusmodi bona sic confiscata et ad prefatum dominum testatorem parventa utsupra et singulis frugibus et fructibus habentis et perceptis per agentes nomine prefati domini testatoris ex dictis bonis confiscatis, et casu qui prefatus dominus testator recta conscientia tenere possit dicta bona confiscata utsupra que nichilominus prefatus dominus testator voluit et ordinavit que bene et diligenter advertatur utrum ipsi banniti habuerint et habeant uxores et filios et si filios et uxores habuerint utrum ipse uxores et filii habuerint earum dotes et legitimas singulariter refferendo, et si non habuerint tunc satisfiat de earum dotibus et legitimis cum fructibus exinde preptis singulariter refferendo utsupra.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que si fuerint vel legitime constiterint aliqui veri creditores prefati illustris et excellentis *quondam* dominus Iohanne Ludovici aius genitoris ac magnifice et prestantes domine Anastasie matris sue aut avi vel preavi sui ex parte patris prefatis domini testatoris que unisquem dictorum eius filiorum et heredum predictorum teneatur et obligatis sit constituo pruis legitime de eorum vero credito ad satisfactionem huiusmodi afferti crediti seu creditores scilicet unus quisquem ipsorum pro una quarta parte, et hoc prima rata parte respectu dicti avi et proavi sui ex parte patris que spectaret prefato domini testatori.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que omnes donationes facte tam per prefatos *quondam* dominos parentes prefati domini testatoris quequam per ipsim dominum testatorem et seu per aliquem vel aliquos ex eis firme ac illese et in suo bono robore permaneant atquem in perpetuum observentur et eisdem donationibus et alicui earum ullatenus non contra fiat nec contraveniat nec contraveniri possit visi et in quantum iuri et conscientie repugnarent.

**16.** Item quia dum prefatus dominus testator multis et variis fortune adverse, anfractibus agitaretur et vexaretur ex nova mutatione domini sive stati Mediolani pro ut notarium fuit et est tamen et ab omnipotenti Deo etiam a fidelibus amicis numquem derelictus fuit quimo quanto magis prefatus dominus testator in adversitatibus fluctuabatur tanto magnis ex omnipotentis Dei instituto oriebantur et se sponte offerebant veri et fideles amici qui prefatum dominum testatorem et pecunia et re soccurrere non ambigerunt. Adeo quod prefatus dominus testator tam bene tam fideliter liberaliter et cum tanta dilectione colectus ab ipsis veris amicis suis obticere non potuit neque potui nomina ipsorum amicorum suorum maxime ut etiam et posteris suis manifeste patere possit qui nam fuerunt boni et optimi amici prefati domini testatoris et ut etiam adveniente casu quo presens testamentum pervenerit ad noticiam descendenti prefati domini testatoris quod etiam et ipsi posteris causam habeant diligendi et amandi huiusmodi amicos suos predictos et seu eorum descendentes et etiam aliquando vices reddendi

et propterea prefatus dominus testator nomina prenominatorum amicorum suorum ex primendo et sic singulariter et distincte describi volendo, dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod dicti eius filii et heredes ac descendentes et descendantium descendentes quod bonis veris fidelibus et cordialissimis amicis et benevolis et semper cordi tenere et non oblivisci suprascriptorum benefitiorum per prefatos amicos et benevolos illatorum et impensorum prefato domino testatori proutsupra. Quorum amicorum et benevolorum nomina sunt hec, videlicet: Reverendo dominus Alexander Oldoyinus de Cremona, archiepiscopus cesariense, reverendo dominus Zanardus Bagarottus, episcopus nepesinus, magnificus comes Jacobus de Fontanellate, magnificus dominus Federicus, marchio Pallavicinus, magnificus dominus Troylus de Rubeis, magnificus comes Jacobus Angusola, magnificus comes Lazarus Todeschus, magnificus comes Johannes Franciscus de Gambara, magnificus dominus Luguzonus, marchio Pallavicinus, magnificus dominus Leonellus de Zobolis, magnifica domina Thadea Scotta, magnifica domina Polisenana de Rangonibus, Magnificus dominus Hieronymus de Fontanella, magnificus dominus Hieronymo de Calepio, magnificus dominus Vincentius Bersanus, magnificus dominus Albertii de Fontanella, magnificus dominus Franciscus de la Molza, magnificus dominus Franciscus de Benzonibus, magnificus dominus Jacobus Trechus, magnificus dominus Petrus Franciscus Trechus, magnificus dominus Leonardus Botta, magnificus et clarissimus iure utrusque doctor dominus Daniel Aviustinus, magnificus dominus Andreas de Alia eques, dominus Gibertus Pallavicinus, dominus Rubertus de Guazonibus, dominus Benedictus de Fodris, dominus Alexander de Plaza, dominus Alexander de Schinchinellis, dominus Ioanne Maria de Ripariis, dominus Nicolaus de Ferariis, dominus Angelus de Gaetanis, dominus Antonius de Lupis, dominus dominus Gardonus de Roncharolo, dominus Iacobus del Mozo, dominus Venturinus de Pinzonibus, dominus Jo, Franciscus del Gallo, dominus Antonius de Rangonibus, don Bartholomeus de Marchesiis, don Jacobus de Cornazano, dominus Gaspar de Benzonibus, dominus Ludovicus de Ripariis, dominus Apollonius de Raviciis, dominus Bernardinus de Formiga, dominus Beltraminus Bellonus, dominus Jacobus Bagarottus, dominus Jacobus de Guiniciis, dominus Albricus Baratterius, dominus Paulus de Gadio, dominus Jacobus de Cornazano, magister Nicolaus de Banzola, dominus Dionisius de Marliano, dominus Franciscus Retervis, dominus Christophorus del Longo, dominus Nicolaus de Ferarinis, dominus Ludovicus de Pellegrino, dominus Morellus de Cornazano, dominus Geroldus de Fogarole, dominus Johannes de Primulo, dominus Galantus de Respigho, domina Franceschina *quondam* Petri de Viterbio, dominus Mondinus de Parro, dominus Matheus Fasolus, magister Johannes de Olmo physicus, Gulielmus de le Fogarole, comunitas loci Curtismaioris et comunitas loci Cignani.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que sallariatis, mezadris ac massariis et fictabilibus prefati domini testatoris fiat et fieri debeant eorum computa et rationes et similiter etiam quibuscumquem aliis qui negotia sua gesissent et diligenter ventilentur libri rationum suarum fiantquem debite confessiones et partita sua reaptentur ac fiat debitum quibuscumquem personis per modum que non retineantur mercedes, seu sallaria sua et nec relinquatur ipsis aliqua iusta causa conquerendi et causa quo non restat aliquod de legatorum creditorum quibus possit fieri satisfactio statim de eo quod legitime

habere debebunt mortuo dicto domino testatore satisfiat per dictos eius heredes pro una quarta parte pro quolibet dictorum heredum.

Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que si aliquo reperirentur qui penes se haberent aliquas scriptas vel policetas scriptas vel subscriptas manu propria ipsius domini testatoris per quas constaret eos aliquad herede debere que sibi satisfiat secundum earum tenorem et continentiam et executioni mandentur ubi alias satisfactum non fuerit et seu non constiterit tam per libros prefati domini testatoris quequam aliter fuisse solutum et satisfactum et similiter satisfiat quibuscumque aliis personis quibus permisisset prefatus dominus testator per instrumenta et quibus non fuisset satisfactum. Et hoc ideo quia pluribus personis habentibus instrumenta obligationis contra prefatum dominum testatorem solutum extitit tamen non fuerunt adhuc deleta licet huiusmodi instrumentorum solutorum ut supra cancellationes et fines per instrumenta requisita fuerint.

17. Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que prefata magnifica domina consors sua antedicta et dicti eius heredes teneantur et astricti sint totis viribus inmitti ac fieri facere et curare cum effectu que fiant instrumentum dotium pluribus personis maritatis amore dei, de quibus mulieribus prefata domina consors sua plurimum informata fuit et est de quibus dotibus adhuc nulla facta fuerunt instrumenta per earum maritos et seu per illos ad quos spectat et seu spectabit maxime ad hoc ne prefate mulieres remaneant et seu remanerent private dotibus suis et iuribus dotium suarum sed que remaneant bene tute et secure pro dictis earum dotibus. Et maxime infrascriptis mulieribus si et quando constiterit ipsas non habere infrascriptas dotium suarum videlicet:

Primo uni filie magistri comuni mareschalchi pro libris quinquaginta imperialem.

Item Jacopine Luce Tarentii pro libris quinquaginta imperialem.

Item cuidam nominate la donna de Belibeffa et illi militis loci Bargoni pro libris Centum imperialem.

Item filie Gasparis ortulani pro libris quinquaginta imperialem.

Item filie Lariete de Fixa pro libris quinquaginta imperialem.

Item filie Zini Carelle pro libris quinquaginta imperialem.

Item nurii Johannini Rustici pro libris quinquaginta imperialem.

Item filie Geminiani pro libris sexagintatribus imperialem.

Item filie Johannis caneparii pro libris sexagintatribus imperialem.

Item filie Mitrie fornarie pro libris sexagintatribus imperialem.

Item filie Pedrioli pro libris sexagintatribus imperialem.

Item cuidam filie ortulani loci Motte pro libris sexagintatribus imperialem.

Item filie Johannis Montanarii pro libris sexagintatribus imperialem.

Item filie *quondam* Johannis caneparii pro libris sexagintatribus imperialem.

Item Jacopine Chizole pro libris septuagintaquinque imperialem.

Item filie Iusti de Rubeis pro libris centum imperialem.

Item Johannine filie Parentis de Faroldis pro libris decem et octo et soldis tredecim imperialem.

Item Viole pro libris quinquaginta imperialem.  
 Item Caterine del Bersano pro libris quinquaginta imperialem.  
 Item Bernardine de Bechis pro libris quinquaginta imperialem.  
 Item filie Christofori Serafolti pro libris quinquaginta imperialem.  
 Item filie Andree Comparle pro libris quinquaginta imperialem.  
 Item filie cuiusdam nominate la Rossa pro libris quinquaginta imperialem.  
 Item Beatrici pro libris [manca].  
 Item Genevrie.  
 Item filie Iohanni Iacobi Anselmi.  
 Item filie Buscharelli.  
 Item Marine.  
 Item Marie Macagne.  
 Item filie Bartholamei Rubei.  
 Item Domenighine Phylippi de Brtis.  
 Item filie Bevilaque.  
 Item Catellotte.  
 Item filie Baptiste de Roma.  
 Item uni puelle fornacis Villenove.  
 Item filie Francisci Galvani.  
 Item Drusiane.  
 Item filie orbe de Mercuriis.  
 Item cognate de Belibeffe.  
 Item Marie Dominici de Rubeis de loco Cignani.  
 Item Caterine filie Johannis de Crema.  
 Item Stephane Fedrici Gabelle in Bozeto.  
 Item Castelline Catanei in loco Cignani.  
 Item Baghine in loco Sancti Martini.  
 Item Jacobe Donini Olitoris pro libris quinquaginta imperialem.  
 Item Marie Franceschini de loco Bargoni.  
 Item filie Jo. Antonii Fornasarii.  
 Item sorori Bartholamee de la Grossa.

**18.** Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que nisi prefatus dominus testator ipso vivente realiter et cum effectu solverit et satisfecerit creditoribus suis non inferius expressis nec particulariter in partibus dictorum filiorum suorum singulariter assignatarum que tunc et eo causa infrascripte possessiones et petie terrarum sint et esse debeant obligate et ipothecate dictis omnibus sic creditoribus suis pro eorum omnium et singulorum integra solutione totius eius quod constabit vel constaret eos et quolibcum eorum herede debere ex qualibet causa a prefato domino testatore. Et ita ex nunc prefatus dominus testator dictis suis creditoribus et seu nuchi notario publice persone stiptim et receiptim nomine et vice dictorum creditorum suorum ipothecavit insfras possessiones et petias terrarum unicuiquem ipsorum pro summa crediti sui, videlicet: possessionem et terras iuris dicti domini testatori positaram in Gorilo, iurisdicionis dicte terre Cur-

tismaioris et quam possessionem et terras tenet ad afflictum Johannes Bergaminus et ei toti coheret a versus meredie canale Besenzoni, a mane iura prefati domini testatoris, a septentrione strata cremonensis, a sero Canalatium sive Fontana.

Item unam aliam possessionem quam tenet Silvis de Parro ubi dicitur In Goril bubulce ducentumvigintiseptem, pertice unius, tabulam quatuordecim et pedum octo, cui coheret a mane strata, a meredie Canale Rebenzoni, a sero suprascripta possessio, a septentrione dicta strata cremonense.

Item dixit, voluit, ordinavit et legavit que immediate post decessum prefati domini testatoris huiusmodi assignatio et seu divisio dictarum possessionum et petiarum terrarum fiat et fieri debeat per prefatam magnificam dominam consortem suam inter dictos creditores a computum valoris dictarum terrarum a rationem redditus earum, videlicet: que redditus trium librarum faciat extimationem de libris sexaginta imperialem et sic similiter fiat et servetur si de minori vel maiori summa fuerit. Et que quidem assignatio seu divisio sic utsupra fienda per prefata magnificam dominam consortem suametiam fiat et fieri debeat ad instam mensuram dicte terre Curtismaioris et de tanta quantitate terrarum quantam capiet integra summa crediti cuiuslibet dictorum creditorum. Et casu quo dicta magnifica domina dictam assignationem non faceret dictis creditoribus utsupra, qui ex nunc prout ex tunc prefatus dominus testator dedit et dat licentiam ipsi et nuchi notario stipulanti et recipienti nomine et vice ipsorum creditorum intrandi aperhendendi et retinendi tenutam et corporalem possessionem tante partis dictarum possession et petiarum terrarum que sufficeret ad satisfactionem uniuscuiusquem dictorum creditorum suorum singulariter referendo ad rationem et computum suprascriptum. Hac etiam tamen lege pacto et conditione que dicti creditores postquam dictam assignationem et divisionem dictarum terrarum habuerint proutsupra non possint nec valeant vendere nec alienare suprascriptas proprietate usquem ad duodecim annos deinde proxime susequuturos in quo temporis spatio dictorum duodecim annorum talis filius et heres prefati domini testatoris in cuius iurisdictione dicte possessiones et petie terrarum esse reperirentur possint et valeant eas luere et seu redimere et recuperare solvendo dictis creditoribus tot pecunias quot capet summa crediti cuiuslibet ipsorum creditorum et cuius occasione data fuisset ipsi creditori et seu creditoribus dicta petia terre et seu petie terrarum et facta satisfactione seu possessione aperhensione proutsupra et in eo casu quo dictus talis filius et heres prefati domini testatoris vellet luere et seu redimere vel recuperare dictas terras voluit et mandavit que dicti creditores teneantur et obligatorum sint facere dicto eius filio et heredi utsupra retrodatum de dicta petia terre ipso sic solvente ipsis creditoribus tantam quantitatem pecuniarum seu librarum per quanta dictorum creditor seu creditores habuissent datum et assignationem predictarum. «...» infrascriptorum creditorum, videlicet: domini comitis Pompei de Lando causa obligationis per eum facte versus Antonium de Vincentia pro libris quinque millibus quinque centumquadragesimo octo imperialem. Ac etiam Egidii de Bobio pro libris millenovecentum triginta soldis sedecim et denariis novem imperialem ac etiam Bernardini et nepotum de Superclis pro libris millequinquecentumnonagintanovem, soldis tredecim et denariis sex imperialem. Et si aliquid supererit hiis prius solutis ad solutionem domini Jacobi de Cornazano etiam si quid supererit domini Johannis de Fa-



vagrossis et domini Zacharie Chizoli, et si quid superit prius satisfactis dictis superius specificatis deinde Nicolai Albanesi et si quid supererit illorum de Superclis, et si adhuc aliquid superesset ad illorum solutionem de bubulco. Dando et concedendo arbitrium et baylum domino secunde partis que possit et valeat prenomatis creditoribus satisfacere ita que talis satisfactio cedat ad utilitatem et exonerationem tam reliquorum fratrum suorum quem sui ipsius, videlicet: pro solutione fiendacomiti Pompeo pro dictis

**19.** Item qua prefatus dominus testator alias in dicta terra Curtismaioris erexit quendam locum pium domum Misericordie nuncupatum ipsiquem loco et domui pie nonnullas possessiones et proprietates assignaverat et de quibus nonnullas possessiones et proprietates consistentes in iurisdicione Buseti qua siam antea dicte domui Misericordie assignaverat utsupra alienavit, et ex quibus adhuc restati ipsi domui Misericordie possessio de Boseti in iurisdicione predicta que non fuit nequem esse alienata. Et ex hoc prefatus dominus testator volens et intendens procedere ad satisfactionem dicti debiti quod habet prefatus dominus testator versus dictam Misericordiam ex causa alienationis terrarum predictarum per quibus tenetur dare cambium ad ronem introitus ideo prefatus dominus testator volens ad huiusmodi cambium et frontium procedere dixit, iussit, voluit, ordinavit, legavi tac dedit et traddidit michi notario scripsenti et recipienti nomine et vice dicte Misericordie ac loco et scontro dictarum terrarum alienatarum utsupra et ultra dictam possessionem Sancti Boseti alias assignatam dicte Misericordie utsupra infrascripta bona ac proprietates, videlicet: molendinum de Borris cum omnibus iuribus, item unam petiam terre glarie posita prope Padum bubulcarum quinquecentumquingintatenuis et tabularum duodecim in iurisdicione Curtismaioris cui coheret a mane domini de Buseti iure proprietatis, a meredie flumen Arde, a sero taliata divisoria, a septentrione flumen Padi. Item unam petiam terre pascule positam in loco Sovartie diocesium cremonensem in iurisdicione prefati domini testatoris ubi dicitur Ala Columbaria Nova sive ali Dossi de Bonifaci que dicta fuit esse Bubulcarum ducentumtrium, perticharum duarum et tabularum duarum super qua est una magna columbaria cum uno fenile et curtili murato, que columbaria ac fenile et curtile predictorum non comprehendant in presenti assignatione cum quatuor perticis terre circumiacentibus computato terreno Columbarie que sint et esse debeant domini secunde partis, cuius Columbarie et domus dicta Misericordia habeat usum donec fecerit domum pro massario in et super dicta possessione dicte domus Misericordie et unum fenile, sex portarum et unam domum pro Bergamino dicte domus Misericordie Misericordie et donec predicta fecerit dicta domus et agentes pro ea uti frui et gaudere possint dicta Columbaria fenile et curtile predictorum cui toti coheret a strata mediante Canalatio Magno seu Fontana, ab alia versus merediam iura hominum de Cignano, ab alia iura magistri Mathei de Fasolis in parte et in parte iura prefati domini testatoris, ab alia iura sei confinia pratis Sancti Iulliani et seu magnifici domini Polidori Pallavicini mediante canale in parte, et in parte iura prefati domini testatoris. Hac lege pacto et conditione que etiam in huiusmodi assignatione non comprehendantur hospicium appellatum «el Canalet» cum una bubulca terre a[d]herentis. Item glaream dicta la Brancera ultra Padum cum omnibus iuribus suis, bubulcarum quinquecentum, cum hoc onere ac lege pacto et conditione que rectores ac gubernatores

dicte domus Misericordie immediate post obitum prefati domini testatoris teneantur at obligati sint et ita eos et eorum conscientias agravavit et agravat ad maritandum de introytibus bonorum dicte Misericordie illas domicellas quas prefatus dominus testator tenebatur et tenetur maritare vigore legati paterni sive materni usquem ad complemmentum numeri completi dictarum domicellarum a die obitus prefati domini testatoris retro dando et solvendo vel errgando huiusmodi domicellis libras quinquaginta imperialem pro qualibet earum ac pro dote ipsarum et cuiuslibet earum et hoc ad ellectionem et iuditium et nominationem prefate magnifice domine consortis sue que domicelle sint et esse debeant dimidia per sex iurisdicione Bargoni et altera dimidia ex iurisdicione dicte terre Curtismaiori ac esse debeant virgines pauperes honeste vite et bone fame et ulterius que earum parentes non habeant in bonis ultra valorem librarum centum imperialem et omnie ho etiam onere lege pacto et conditione que dicti rectores et gubernatores dicte Domus Misericordie teneantur et astricti sint proutsupra de introytibus antedictis dicte Misericordie solvere et integraliter satisfacere quecumquem alia legata et debita prefatum illustris et excellentis genitoris prefati domini testatoris ac reverendissimi *quondam* domini Caroli marchionis Pallavicini, episcopi Laudensi, pro tertia parte prefato domino testatori spectante et etiam alia quecumquem legata prefato domino testatori pertinentia tam occasione eius avi experte patris quequem magnifice *quondam* genitricis sue que exequenda restarent, ac et omnia alia legata per prefatum dominum testatorem einde Domui Misericordie imposita iuxta ordinem in donatione prefatam Domui Misericordie descriptum [...] ptis tamen his que aliter prefatus dominus testator in alia pia causa ad voluntatem suam converti iusserit et ordinaverit.

20. Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod immediate post obitum ipsius domini testatoris prefata magnifica domina consors sua habeat de propria auctoritate habere, capere et recipere libras milletrecentum octo dimidiam imperialem de et ex pecuniis que dicto tempore obitus ipsius domini testatoris reperirentur penes et apud tesaurarium et sallaranum seu fictabiles ipsius domini testatoris distribuendas et seu erogandas per prefatam magnificam dominam prout infra videlicet precipiendo et mandando dictis eius filiis et heredibus ad aliquialiter non impediendum nec retardandum prefatam magnificam dominam ad accipiendum dictarum pecunias sed quod sine aliqua dillatione vel intermissione eidem domine dentur et dari debeant et seu dari et exbursari cum effectu faciant suprascriptas libras milletrecentumocto cum dimidia imperialem ad hoc quod prefata domina defuncto prefato domino testatorem statim et sine dillatione aliqua possit et valeat ac teneant et debeat et sic eam et consentiam suam gravavit et gravat ad fieri faciendum centum officia mortuorum, cum suis missis et que officia dici et cantari ac celebrari debeant per infrascriptos religiosos et sacerdotes prout infra videlicet primo per fratres ordinis Sancti Francisci de Observantia dicti loci Curtismaioris officia duodecim cum elimosina librarum sexaginta imperialium. Item per fratres eiusdem ordinis Sancti Francisci de Observantia loci Busseti officia quinque cum elimosina libram vigintiquinquem imperialem. Item per Fratres sancti Angeli Cremone ordinis antedicti officia novem cum elimosina libram quadragintaquinquem imperialem. Item per Fratres sancti Dominici dicte civitatis Cremone officia quinquem cum elimosina

librarum vigintiinquem. Item per fratres sancti Augustini Cremonae officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem imperialem. Item per fratres Gratiarum Cremonae officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem imperialem. Item per fratres sancti Bartholomei Cremonae officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem imperialem. Item per fratres Nazaret Placentie officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem imperialem. Item per fratres sancti Johannis Placentie officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem imperialem. Item per fratres sancti Sixti Placentie officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem imperialem. Item per fratres sancti Savini Placentie officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem imperialem. Item per fratres sancti Sepulchri Placentie officia tria cum elemosina librarum quindecim imperialem. Item per fratres sancti Benedicti Placentie officia tria cum elemosina librarum quindecim imperialem. Item per fratres Annuntiate civitatis Parme officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem. Item per fratres Castriarquati officia quinque cum elemosina librarum vigintiinquem. Item per fratres sancti Dominici Florentiole officia tria cum elemosina librarum quindecim imperialem. Item per sacerdotes sancti Florentii officia tria cum elemosina librarum quindecim imperialem. Item per sacerdotes ecclesie dicti loci Curtismaioris officia sex cum elemosina librarum triginta imperialem. Item per sacerdotes ecclesie dicti loci Buseti officia tria cum elemosina librarum quindecim imperialem. Item per sacerdotes sancti Laurentii Monticellorum officia tria cum elemosina librarum quindecim imperialem. Et hoc infra terminum quindecim dierum a die obitus prefati domini testatoris proxime futurorum et quod omnes religiosi et presbiteri qui intervenient cantationi et celebrationi huiusmodi officiorum a mortuis ut supra dicant et celebrant ac dixerint et celebrare debeant unam missam pro quolibet ipsorum sacerdotum pro quolibet officio in qua specialiter et expresse orent et orare debeant pro anima prefati domini testatoris et quod prefata domina de pecuniis antedictis ad eius manus perventuris ut supra teneatur at obligata sit erogare et seu distribuere dictis religiosis et sacerdotibus sic predicta officia mortuorum cantantibus ut supra pro oblatione et seu elemosina officiorum predictorum suprascriptas pecuniarum qualitates superius expressas singuli referendo et hoc in una parte et in alia parte illis quibus assignata sunt officia quinque tertias octo et illis quibus assignata sunt officia sex totidem tertias octo reliquis vero superius nominatis tertias quatuor pro quibus libris tribus officiis sere albe the libris duabus pro qualibet earum conburnendas ut infra videlicet duas supra altari quando cantabuntur officia et missae magne et alias duas in medio chori cuiuslibet predictarum ecclesiarum predictorum ad funerarium ut moris est tam durante huiusmodi officio seu officiis quem quando cantabitur libera via domine cum suis subsequentibus responsoriis. Et in alia parte candelas quinquaginta cere albe de denariis tribus imperialem pro qualibet ipsarum pro dictis missis et quolibet officio celebrandis ut supra.

**21.** Et insuper etiam prefata magnifica domina teneatur et debeat et ita eum et eius consentiam gravavit et gravat dicto tempore ad celebrari faciendo centes missas triginta sancti Gregorii que capiunt summam missarum trium millium et hoc ultra omnes illas missas que dicuntur et celebrabuntur ad dicta centum officia mortuorum quibus sacer-

dotibus ic dicentibus et celebrantibus dictas missas sancti Gregorii pro ut supra voluit et mandavit quod prefata domina dare et erogare debeat pro oblatione et elemosina cuiuslibet misse predicte soldos tres imperiales ad honorem sancte et individue Trinitatis faciendo huiusmodi missas sancti Gregorii celebrari utsupra infra unum mensem a die obitus prefati domini testatoris et per religiosos Observantie ac per presbiteros et alios religiosos quindo tot religiosi Observatie no adessent sed inter ceteros voluit et mandavit quod prefata magna oblivescatur mittere ad eos quibus prefatus dominus testator legavit ut infra in quibus prefatus dominus testator precipernam habet devotionem et casu quo non adessent dicto tempore et seu non reperentur apud dictum tesaurarium et sallaranum seu fictabiles prefati domini testatoris tot pecunie que sufficerent ad executionem omnium predictorum dixit iussit, voluit, ordinavit et legavit quod prefata magna domina per propria auctoritate et sine licentia dictorum heredum proutsupra habere et recipe possit tot sextaria furninti vel fabarum de furninto et fabis tunc existentibus in et supra granariis prefati domini testatoris coram quibus tempore et termino superius limitati percipi possit summa et quantitas suprascriptarum pecuniarum pro exequendis et executioni demandandis omnibus et singulis superius expressis et ordinatis per prefatum dominum testatorem et hoc in et pro remedio anime ipsius domini testatoris et ut predictum est.

Item [...]

22. Item prefatus domino testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit, quod infra unum annum, a die obitus ipsius domini testatoris deinde proxime futurum, fiant et fierant debeant de bonis et hereditate ipsius domini testatoris tria sepulchra mortuorum, unum scilicet in ecclesia maiori dicte terre Curtismaioris, cum lapide marmoreo, pro sepeliendis servitoribus et salariatis, et seu illis de familia prefati domini testatoris et heredum suorum, et alia duo sepulchra in cymiterio vel in inlaustro apud ecclesiam Annunciationis fratrum Minorum de Observantia dicte terre Curtismaioris, unum pro personis miserabilibus et alterum pro servitoribus prefati domini testatoris.

23. Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que per dictos eius quatuor heredes dari debeat magnifico domino Polidoro Pallavicino immediate post obitum ipsius domini testatoris sextarii duomilletecentumquadragesex, quartarius unus et scopellus unus furninti ad quod prefatus dominus testator tenetur et obligatus est versus dictum dominum Polidorum ut apparet in libro rationarie prefati domini testatoris intitulado Libro Castriveteris detracto tum quicquid post confectionem presentis testatoris reperirentur prefatum dominum testatorem dedisse ipsi domino Polidoro occasiorum dictorum sextariorum duorum milletecentumquadragesex, quartarii unius et scopelli unius furmenti predicti. Et ex nunc prefatus dominus testator obligavit et obligat omnia molendina que in partem pervenient suprascriptis heredibus et unicuiquem eorum donec et quousquem facta fuerit ipsi domini Polidoro integra satisfactio dicti furmenti, videlicet: unusquisquem eorum pro quarta parte.

Item [...]

24. Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod per eius domini testatoris heredes dari et consignari debeat baldachinus brochati auri in mani reverendi patri guardiani monasterii Anuntiationis ordo Minorum de Observantia dicte terre Curtismaioris existentem, quem baldachinum dictus dominus guardianus penes se teneat sub bona custodia in dicto monasterio causa et ad finem et effectum dandi domino preposito et canonicis ecclesie Sancti Bartholomei Buseti ubi et quandocumque [...].

25. Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit comuni et hominibus iurisdictionis sue Curtismaioris libras quatuormille imperialem de bonis et hereditate prefati domini testatoris pro omnibus et quibuscumque denariorum rerum et robarum quantitibus quodlibet ad manus prefati domini testatoris perventis vel in eius hereditate conversis et tam ex causa mutui quem alia quancumque de causa tam cogitata quam incogitata vel quo videlicet similiter excogitari posset ita quod generalia non restringantur circa spetialia nec e converso. Et hoc de denariis rebus et robiis dictorum comunis et hominem quas libras quatuor mille imperialem prefatus dominus testator dixit iussit voluit ordinavit et legavit solvi et exbursari debere per dictos eius heredes videlicet: libras ducentum imperialem quolibcum anno donec facta fiunt integra solutio dictarum librarum quatuormille imerialem ita quod uniusquisquem ipsorum heredum teneatur pro una quarta parte. Et que quidem libre quatuormille imperialem aliquantulum expendi et in alium usum convrti non debeant nequem possit quouismodo nisi in faciendo et construendo seu perficiendo domum habitationum pontis dicte terre Curtismaioris et carcerem pro carceratione delinquentium et etiam quorumcumque aliorum debitorum et in fabricando turriorum dicte terre Curtismaioris.

26. Item dixit, iussit, voluit, mandavit, legavit et ordinavit quotienscumque infirmitas gravis dictum dominum testatorem oppresserit ubicumque fuit quod prefata magna domina consors ipsius domini testatoris et eius heredes ut sine mora et statim faciant operam ut venerabiles patres frater Theodorus de Carpo et frater Bonaventura de Mutina veniant ad ipsum dominum testatorem ita ut priusquam moriatur possit eos alloqui sana mente et per devotam confidentiam quam in quolibet eorum habet in agone mortis auxiliares eos habere in quorum manus et domini guardiani qui pro tempore erit monasterii beate Marie dicte terre Curtismaioris et trium aliorum fratrum eiusdem monasterii voluit et iussit cum nulla vite eius ad medicorum iudicium spes amplius fuit committatur ipsa que domina consors sua dilectissima et dulcissimi eius filii ultima ab eo pia benedictione accepta eum non ulterius terrenis curis vigeant neminemque patiantur ad eum ingredi exceptis predictis fratribus, ipsa domina ac ipsis filiis absque famulis et tribus vel duobus servitoribus ad servendum necessariis ad ellectionem predictae domine consortis sue quibus omnibus domine uxori sue, filiis et servitoribus suprascriptis iussit et mandavit tale silentium et continentiam tunc observari ac strepitus et deambulationes comprimere ut dictum dominum testatorem a peccatorum suorum recogitatione et dolore non divertant sed potius memores ut ipsi sennil morituri hereditatis memoria reiecta pium in patrem officium perstent supremamque curam habeant ut humiliter confessus et vere contritus quicumque ecclesie debita sacramenta ante

obitum recipiant, nec spacium temporis aliquod vacuum relinquatur quin pro dictum dominum guardianum et alios suprascriptos facere dotes legatur salvatisfera passio domini nostri Ihesu Christi magnum Credo, «...» et alique devote confessiones sancti Augustini et aliorum sanctorum in officiis ipsius domini testatoris impresse et alique devote orationes gloriose Virginis ac sancti Michaelis, Gabrielis et Raffaelis ac sanctorum Johanne Baptiste, Johanne Evangeliste, sancti Petri et Pauli, sancti Antonii, sancti Francisci, sancti Stephani, Laurentii et Georgii, sancti Hieronymi et sancti Augustini et sancte Marie Magdalene, Agnetis et Caterine, ac tractatus bene moriendi et hec omnia legantur voce alta, clara et intelligibili, lentu passuet incessanter donec spiritus prefati domini testatoris a corpore exierit, nec obliviscantur sacerdotes absolutionem facere quam per plures bullas et confessionalia per Sixtum, per Innocentium, per Alexandrum ac per Julium pontifices prefato domino testatori in articulo mortis concesse fuerunt, que omnia in bolzeta nigra ipsius domini testatoris reperirentur, nec pretermittant dicti sacerdotes et fratres dicere in eius transitu et post immediate tres illos Pater Noster in officio dicti domini testatoris in fine descriptos et de hoc instanter deprecatur dictum dominum guardianum et dictos dominos fratres Theodorum et dominum fratrem Bonaventuram ac presbiterum fratrem Laurentium ut dicant predictos Pater Noster pro anima eius cum orationibus suis in predicto officio descriptis tales dulcissimam coniugem et filios carissimos eius deprecantur sevilatus lacrymarum quem loco preces ad Deum pro anima ipsius domini testatoris suppliciter effundere et si ante mortem sua dictus dominus Testator proprio motu debita cum reverentia habitum devoti gloriosi Sancti Francisci indutus non fuerit per presens testamentum voluit et reliquit, et cum magna reverentia supplex. deprecatur suprascriptum dominum guardianum et fratres Theodorum et Bonaventuram et socios, ut licet sit indignus, sacru illu habitu seraphici Francisci, tamen amore Dei et gloriose Virginis Marie et sancti Francisci dignentur corpus dicti domini testatoris venerando Minororum habitu vestire et sic vestitus sepelire in ecclesia seu templo gloriose Virginis dedicato monasterii sui Curtismaioris, in capella Nativitatis domini, inter sepulchrum genitorum suorum et filiorum eius, ita ut caput ad sepulchrum genitorum tendat, quem locum in illo tempore in quo placuerit Deo dictum dominum testatorem mori, in quocumque loco fuerit elligit in sepolturam suam, si possibile fuerit sic et sic voluit et mandavit heredibus suis, ne fiant superflua circa exequias, sed tantum tortie centum albe fratribus sancti Francisci ad eius sepolturam convocatis tribuantur, ultra illud quod domino parrochiano de iure et consuetudine pertinet ac iussit et mandavit dictis heredibus suis ut in diem qua corpus dicti domini testatoris sepelietur faciant celebrare missas trecentum et duo officia pro salute anime eius.

27. Item dixit iussit voluit, mandavit et ordinavit quod infrascripti eius domini testatoris heredes teneantur et debeant et sic eos et quemlibet eorum gravavit et gravat facere infra sex menses ad tardius, a die obitus prefati domini testatoris, poni supra sepulturam eius, quam voluit esse subterraneam pro ut est sepultura genitorum suorum, unam tabulam marmoream pulchram erectam, muro inherente, veluti est illa tabula ad sepulchrum genitorum suorum, inscriptis litteris maiusculis antiquis, nigris et bene compositis, ita ut comode legi possit ad excitandam predictorum heredum memoriam, ad benefacen-

dum pro anima ipsius domini testatoris, que inscriptis tabule sit in haec verba usquam PALLAVICINORUM STIRPAE ROLANDUS VIXI, PECCAUI, DOLUI, CESSI NATURAE, ANNO, MENSE ET DIE, INDIGENTI ANIMAE PIAE, BENEVOLI SUCCURRITE, BREVI MEMORES ET VOS MORITURI.

28. Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod immediate post obitum ipsius domini testatoris per prefatam dominam Laura Caterinam eius consortem antedictam cum participatione et consilio domini patris guardiani fratrum Ordinis Sancti Francisci de Observantia et degentium in monasterio domine Sancte Marie dicte terre Curtismaioris tunc existentis, vendi debeant omnes vestes a portatu ipsius domini testatoris ac totum et quicumquid quod tunc reperietur in vestario et in capsis prefati domini testatoris et pro usu persone sue et tam sericee seu sete quem laneae et lineae et omnes et singule fodre ipsarum vestium ac omnes zuponi calciaminta sotularia, stivalia, bolzachini, pantofle ac etiam fulamentum lecterie ipsius domini testatoris ac ipsius lectuli seu mataracii et de hmodi precio quod exinde percipietur prefata magna domina consors sua teneatur et debeat, et ita ipsam et conscientiam suagravit et gravat ad solvendum creditoribus prefati domini testatoris maioris necessitatis et miserabilibus inspectis libros maxime, libro operarum et carigiorum et falliatorum precipue in locis predictis Bargoni et Contignaghi, ubi maior est paupertas, et etiam in iurisdicionibus dictarum terrarum Curtismaioris, Florenzole et Castriveteris ad rectum conscientie iudicium et in spetie omnibus et singulis his creditoribus qui fuerunt et sunt vel erunt singulariter et distincte declarati pro veris creditoribus prefati domini testatoris ad iudicium reverendi patrum fratris Baptiste da Mutina et fratris Bonaventure de Mutina de quibus clarem appellaret super libris creditorum prefati domini testatoris.

29. Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit pro una vicem tantum infrascriptis monasteriis et conventibus infrascriptas denariorum quantitates modis et conditionibus infrascriptis per dictos effectum eius heredes solvendas infra unum annum a die obitus prefati domini testatoris deinde proxime futurum hoc modo videlicet.

Item dominus prime partis teneatur et debeat solvere fratribus monasterii dicte terre Curtismaioris libras centum imperialem.

Item fratribus Sancti Angeli Cremone libras centum imperialem.

Item fratribus Sancti Francisci eiusdem civitatis libras vigintiquinquem imperialem.

Item dominus secunde partis teneatur solvere ecclesie dicti loci Curtismaiori libras quinquaginta imperialem.

Item fratribus Sancti Dominici civitatis Cremone libras quinquaginta imperialem.

Item fratribus Gratiarum dicte civitatis libras quinquaginta imperialem.

Item fratribus Sancti Augustini dicte civitatis libras vigintiquinquem imperialem.

Item fratribus Sancti Bartholomei dicte civitatis libras vigintiquinquem imperialem.

Item fratribus Sancti Sigismondi eiusdem civitatis libras vigintiquinquem imperialem.

Item dominus tertie partis similiter teneatur et debeat dare monasteriis infrascriptis scilicet fratribus Sancti Chataldi Cremone libras vigintiquinquem imperialem.

Item monasterio Nazaret civitatis Placentie libras quinquaginta imperialem.

Item monasterio Sancti Sixti dicte civitatis libras centum imperialem.

Item monasterio Sancti Johannis in Canalibus dicte civitatis Placentie libras quinquaginta imperialem.

Item dominus quarte partis teneatur et debeat dare et solvere fratribus Sancti Benedicti civitatis Placentie libras viginti quinque imperialem.

Item fratribus Sancti Sepulchri dicte civitatis libras viginti quinque imperialem.

Item monasterio Sancti Savini civitatis predictae libras viginti quinque imperialem.

Item monasterio Anuntiate civitatis Parme libras quinquaginta imperialem.

Item monasterio loci Castriarquati placentiorum diocessorum libras viginti quinque imperialem.

Item monasterio loci Buseti diocessorum cremonensem libras viginti quinque imperialem.

Item monasterio Clarevallis placentinorum diocessorum libras viginti quinque imperialem.

Item monasterio abatie loci Castioni Parmense diocesis libras viginti quinque imperialem.

Hac tamen lege pacto et conditione fine quibus prefatus dominus testator suprascriptam legatam non erat facturus nec fecisset quod dicta monasteria et seu fratres degentes et habitantes in dictis monasteriis et quolibet eorum fratres habitantium in dictis monasteriis et quolibet eorum teneantur et ita eorum et cuiuslibet eorum consentias item dominus testator strictius gravavit et gravat ad celebrandum et seu celebrari facendum semel tamen quod quolibet dictorum monasteriorum infra unum mensem a die receptionis dictarum elemosinarum et cuiuslibet earum infrascripta anniversaria et infrascripta missas in ecclesiis dictorum monasteriorum et pro quolibet monasterio et ut predictum est, in et pro remedio anime ipsius domini testatoris et prout infra videlicet. Primo in quolibet dictorum monasteriorum quibus legate fuerunt libras quinquaginta imperialem prout supra anniversaria duodecim et missas centum. In quolibet vero alio monasterio cui legate fuerunt libre viginti quinque imperialem prout supra anniversaria sex et missas quinquaginta, et in dicta ecclesia dicti loci Curtismaioris anniversaria duodecim et missas centum, et in dicti monasteriis quibus legate fuerunt libre centum imperialem prout supra anniversaria viginti quinque et missas centum, et hec omnia cere et aliis custis et expensis dictorum fratrum et monasteriorum et capitulorum antedictorum.

**30.** Item [...].

**31.** Item [...].

**32.** Item prefatus dominus testator, dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod per dictos eius filios et heredes satisfieri debeat monasterio Sancti Sixti civitatis Placentie ordinis sancti Benedicti pro fabrica ecclesie dicti monasterii vel partis eiusdem secundum promissionem alias per prefatum dominum testatorem per publicum instrumentum



factam, et ad terminos in dicto instrumento expressos et quod pro summa restantem ad satisfactionem antedictam solvatur et satisfiat fratribus dicti Monasterii de illis pecuniis quas habere debet prefatus dominus testator a domino comite Johanne de Angusolis sive ab illis de Piculis quod creditum fuit et erat de ducatis quatuorcentum.

33. Item [...].

34. Item [...].

35. Item prefatus dominus testator attento quod ex dispositione huius sui ultimi testamenti et ultime voluntatis constat et apparet quod prefati dominus Marcusantonijs, dominus Gaspar, dominus Iohanne Ludovicus et dominus Manfredus, marchiones Pallavicini et filii prefati domini testatoris effectum esse debent heredes prefati domini testatoris et pro bona et hereditate prefati domini testatoris perventura sit in dictos eius quatuor filios et seu i filios vel descendentes dictorum filiorum suorum considerans quem quod temporis istis rari inveniantur filii quod predefunctis eorum parentibus simul dui et in comunione vivere velint et si pur videantur aliqui aliquando in comunione vivere quod quodcumque et persepe hocmodi comunio discordias parit et ex hoc nascitur illud quod dici solet videlicet quod comuniter possidetur comuniter negligi solet et dum demum de divisionibus fieri inter huiusmodi fratres decorum bonis comunibus mentio et seu ratio sit hinc nasci et oriri solent iurgia odia corporales, inimicitie, lites inmortales, intollerabiles expense, diminutio patrimonii et interdum excidia desolationem domorum et familiarum seu casatarum et eorum bonorum et rerum et propterea prefatus dominus testator predicta considerans et volens quantum potest huiusmodi periculis et discriminibus occurrere pro bono pacis et ut omnia inter ipsos filios et heredes ut supra transeant sine strepitu et anfractu litigiorum ideo sibi domino testatori visum fuit de bonis et hereditate isius domini testatoris partes quatuor facere et quod unicuiquem dictorum filiorum suorum una quarte pars de infrascriptis partibus pro diviso perveniat in hoc suo ultimo testamento et finali intentione declarare. Et sic ut predicta et infrascripta aliquem ordinem recipiant dixit quod huiusmodi partes per numeralem ordinem scilicet prime, secunde, tertie et quarte partis facere et ad earum perfectionem procederem intendit iubendo et mandando et declarando ac sic iussit, mandavit et ordinavit quod ipse dominus testator vult, mandat et ordinat quod quodcumque presens testamentum vires receperit quod huiusmodi portiones quas in hoc suo testamento facit et infra perveniant et pervenire debeant in dictos eius filios et heredes iuxta et secundum quod et prout contur (?) et declaratur partim ex scripto sub scripto in carta membrana manu prefati domini testatoris et quod tunc reperiretur esse penes prefata domina sor Franciscam, alias et dum secularis asset Anastasiam nuncupatam, monialem professam monasterii Corporis Christi Cremone et filiam prefati domini testatoris, et ipsa tunc qued absit in humanis non agente quod reperiretur esse penes sororem Claram consanguineam prefati domini testatoris et similiter professa dicti ordinis Corporis Christi Cremone, et ipsa tunc non existente quod reperiretur esse penes sor Castoream affinem prefati domini testatoris et monialem professa prout supra,

et ipsa non existentes penes sor Liberatam similiter affinem prefati domini testatoris et monialem professam utsupra, et ipsa in humanis non agente quod reperiretur esse penes venerabilis dominas abatissam dicti monasterii Corporis Christi Cremonae tunc pro tempore existentem, in quadam capsula parvula eburnea clausa et sigillata sigillo prefati domini testatoris et anulo suo aureo secreto.

36. Unde prefatus dominus testator volens ad huiusmodi divisiones et partes procedere, per prius fecit quadam partem que iuxta numerum antedictum vocabitur prima pars in qua includuntur infrascripta bona, videlicet: arx et seu palatium vel palatia loci Curtismaioris, placentinam diocesis, residentie et habitationis prefati domini testatoris, cum omnibus salis, cameris, locis, turri, turrionibus, muris, ghirlandis, portis, pontibus, ponticellis, fossis, excepta dimidia fosse iuris rochete versus sero ibi adherentis, necnon totum et quicquid quod clauditur inter infrascriptarum coherentias, et cum medietate revelini anterioris versus mane, cui arci et seu palatio vel palatiis antedictis coheret ab una parte versus mane viridarium et seu zardinum mediante fovea in parte et in parte barcum, a versus merediem ortu mediante terraleo dictorum palatiorum seu palatiis vel arcis antedictorum, ab alia versus sero suprascripta rocheta in parte, et in parte, alia media pars dicti revelini, et ab alia versus septentrionem dicta terra sive locus Curtismaioris in parte, et in parte fovea dicte terre et zardinus predictus, Salvo tamen et reservato usu et habitatione assignatarum per prefatum dominum testatorem in arce seu palatiis predictis et aliis iuribus in suprascripto presenti testamento expressis, tam prefate magnifice domine Laure Caterine consorti sue, ac intrandi eundi et exeundi, in et per portam anteriorem revelini de palacii predicti, curiam et alia loca assignata predicta consorti sue, et prout in ipsas assignatione continetur quem prefato domino Francisco eius filio, prothonotario antedicto, cui assignationi seu assignationibus factarum per prefatum dominum testatorem prefatis domini consorti et filio suis proutsupra per presentes divisiones minime prevedicetur, sed in suo robore consistent.

Item in dicta prima parte dictarum divisionum includitur domus et totum casamentum Torcularis iuris prefati domini testatoris positarum in dicta terra Curtismaioris cum dicto torculariis, granariis et omnibus locis inter infrascriptas coherentias comprehensis, cui toti casamento ac domui predictis coheret ab una parte platea, ab aliis tribus partibus via publica. Salvo suprascripto domino Francisco prothonotario antedicto usu unius granarii dicti torcularis quod appellatur El granar del uva, ac usu torculari ad torcular positum sub dicto granario uvas pro usu prefati domini Francisci ac pro usu prefate magnifice domine consortis, libere et sine aliqua solutione.

Item et similiter includitur in eademmet prima parte suprascriptum viridarium cum barco ibi adherente, cum columbariis tribus, fornace, domus hortolani, ac pischeriis duabus latioribus que dictarum fuerunt esse bobulcam quinquaginta quinque, quibus viridario et barco predictis coheret ab una parte flumen Arde versus mane, ab alia versus septentrionem strata publica, ab alia versus sero fovea in parte et in parte hortus mediantibus dictis pischeriis latioribus, et in parte strata.

Item et similiter includitur in dicta prima parte una petia terre cultivate iacens in territorio Sancti Petri in Cerro pro qua redditur fictum singulo anno illis de Barateris ad

computum soldorum quatuor pro bobulca et que est bobulcarum octuagintaquatuor, perticharum duarum et tabularum quinque cum domo existente super iurisdicione dicte terre Curtismaioris ibi prope cum vinea quam de presenti tenet massarius, in quibus bub. terre predicte comprehenduntur bubulce sex terre super quibus sita est domus cum suprascripta vinea, cui coheret a nulla hora canale molendini Curtismaioris mediante strata, a mane strata, a nona dominus testator, a sero canale Fontane cum onere solvendi dictum fictum dictis Barateris. Hac lege pacto et conditione que dictus dominus cui pervenerit dicta prima pars non possit nec valeat amovere nec amoveri facere dictam domum et alio extra dicta iurisdicionem somini secunde partis exportare seu exportari facere sed faciat et curare debeat que massarius laborans et qui pro tempora colet et laborabit suprascriptam peciam terre stet et habitat in dicta domo et sub iurisdicione domini secunde partis et subditus ad omnia onera dicti domini secunde partis prout sunt alii massarii.

Item et similiter includitur in dicta presenti prima parte tota illa pars orti existentis de-versus nonas, incipiendo a dictis pischeriis latioribus et includendo illam pergulam magnam existentem intra dictas pischerias, et aliam pischeriam ibi positam et constructam eunde usquem ad lineam divisoream admiram dimidie fosse existentis inter rochetam et palatia predicta seu arcem et palatium predictum, capiendo etiam dictam pischeriam et totum quod includitur inter dictas pischerias latiores et dictam lineam divisoriam ita tamen pro per presentes divisiones nullum fiat nec generetur preiudicium usui et usufructui legato per prefato dominum testatorem orto predicti et con. torum in eo prefato reverendo domino Francisco prothonotario antedicto quominus quiete ac libere et pacifice uti possit dicto orto et exinde usumfructum habere juxta foram dicti legati et assignationis facte prefato domino Francisco.

Item et similiter includitur in dicta presenti prima parte possessio Mercori iuris prefati domini testatoris que dicta fuit esse bubulcarum septemcentumtrigintasex tabularum quatuordecim et pedum undecim et ei coheret ab una parte flumen Grataroli, ab alia versus meredem iura dominorum de Buseto in parte et in parte iura diversorum, ab alia versus sero Navaricia, ab alia versus septentrionem iura illorum de Respillis in parte ein parte iura prefatorum dominorum de Buseto mediante strata, intelligendo possessionem predictarum tam citra quam ultra stratam qua itur ad villam Levate.

Item et includitur in dicta prima parte possessio posita in Bersano, iuris prefati domini testatoris que appellatur La possession de le ere cum domo, fenili et vitibus ibi existentibus que dicta fuit esse bubulcarum nonagintaquinque, tabularum quatuordecim et pedis unius e ei coheret a tribus partibus strata, ab alia <...>.

Item possessio appellata La possession de la gerola etiam includitur in dicta prima presenti parte, positam in Bersano, iuris prefati domini testatoris cum domo et fenili que dicta fuit esse bubulcarum centum, cui coheret a duabus partibus strata, ab alia versus meredem iura prefatorum dominorum de Buseto.

Item etiam includitur in dicta prima presenti parte alia possessio appellatam Possessio Fenilius iuris prefati domini testatoris super qua adsunt domus pro massario et cum columbaria et cum tribus magnis fenilibus et cum tribus domibus a malgariis et nonnullis petiis terrarum prativis que dicta fuit esse bubulcarum septemcentumtrigintaquin-

quem, perticarum duarum, tabule unius et pedem trium. Reservato usu bubulcarum centumseptem, perticharum trium et pedem quatuor ex dicta possessione que bubulce terre tenebantur ad afflictum per Domeneghinum de Rubeis et super qua est una domus et unum fenile a massario, cui toti coheret ab una parte versus mane Canalatium, ab alia versus merediam strata qua itur Placentia mediante canale, ab alia versus sero strata de medio que appellatur Massariorum, ab alia versus septentrionem iura dominorum de Buseto vel illorum de Barateris mediante canale.

Item et includitur in dicta prima presenti parte possessio et petie terrarum ac proprietate Sovartie ultra Ardam cum omnibus domibus, casamentis et edificiiis super ea que dicta fuit esse bubulcarum ducentumseptuaginta octo, pertice unius et tabularum novem, cui coheret ab una parte flumen Arde mediante strata, ab alia flumen Longene, ab alia iura dominorum de Buseto.

Item in dicta prima parte etiam includuntur omnes iuribus omnesquem actiones quod et quas prefatus dominus testator habet et habere pretendit in Castro Sancti Iminiati, in Castro Acquevivem et in castro Ripe Marancii cum omnibus iuribus et actionibus sibi competentibus que castra sita sunt in Tusia.

37. Item huius prime partis iurisdictio merum et mixtum imperium et omnimoda gladii potestas intra infrascriptos confinescitur et circumdatur, videlicet: incipiendo a porta Sancti Francisci extra fossam et revelinum dicte terre Curtismaioris eundo per viam versus mane usquem ad pontem Arde lapideum et transeundo dictum flumen Arde per dictum pontem et revolvendo se versus septentrionem iuxta flumen Arde predictae et continuando usquem ad miram vie qua itur a Villanova, ad molendinum Castelacii ubi antiquo tempore erat pons super dicto flumine Arde et ubi incipient confinia Zardini et eiusdam loci ubi erant fornaces Villenove iuris prefati domini testatoris, et revolvendo se versus mane per dictam stratam usquem ad molendinum Castelacii et revolvendo se postea versum merediam per stratam qua utuntur illi de Bersano venientes ad dictum molendinum Castelacii; deinde dirrigendo se versum mane usquem ad flumen Longene sicut progreditur terminus et confines parrochiarum Sancte Agathe et Bersani ita quod tota parochia Bersani includatur in dicta iurisdictione et presenti parte prima; deinde revolvendo se iuxta ripam dicti fluminis Longene et eundo versus merediam usquem ad dictum flumen Grataroli et progrediendo post dictam ripam dicti fluminis usquem ad confines Clarevallis; deinde revolvendo se versus sero et sicut protendunt dicta confinia usquem ad confinia iurisditiones Florenzole et progrediendo post dicta confinia Florenzole usquem ad dictum flumen Arde, et transeundo dictum flumen iuxta dicta confinia Florenzole usquem ad rivum Fontane, deinde revolvendose versus septentrionem post dictum rivum Fontane usquem ad stratam Clavenne, deinde revolvendose versus mane iuxta dictam stratam Clavenne usquem ad directum seu miram lineam dividens ortum ad miram dimidie fosse existentis inter dictam rochetam et arcem seu palatia predicta dicti loci Curtismaioris; et revolvedo se versus septentrionem iuxta dictam lineam usquem ad ripam fosse seu revelini arcis et seu palatiorum dicti loci Curtismaioris; et revolvendo se versus sero usquem ad murum divisorium revelini; deinde revolvendo se post dictum murum versus septentrionem usquem ad cuspidem revelini; deinde re-

volvendo se versus mane iuxta ripam fosse palatiorum predictorum usquem ad ripam fosse dicte terre Curtismaior exteriorem, deinde revolvendo se post dictam ripam versus septentrionem usquem ad dictam portam Sancti Francisci dicte terre Curtismaioris, comprehendendo seu icludendo in dicta iurisdicione villam Sancti Martini, villam Besenzoni, villam Castriarde, villam ubi dicitur *ale caselle* seu *ale cha de Zambonin*, villam Bersani, villam Mercori sive Levate, villam Longatorii et roboris Porcaroli et villam Ceparole cum suis hospiciis ac daciis ipsorum et cum molendino dicte terre Curtismaioris, molendino Besenzoni cum eorum iuribus aquarum que omnia sunt et iurisdiciorum huius prime partis ac cum omni iure patronatus ecclesiarum quod prefatus dominus testator habet in ecclesiis dictorum locorum et villarum predictarum.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod ille ex dictis eius filiis et heredibus cui suprascripta prima pars devenit non possit nec valeat divertere aquam postquem deciderit a paratoriis dicti molendini dicte terre Curtismaioris nec retinere dicta aquam quin decurrat ad molendinum Buschi Sparati domini secunde partis nisi tempore adaquandi quod intelligatur kalendis mensis maii usquem ad kalendas augusti in quo tempore dictus dominus dicte prime partis habeat primama ebdemodam et terciam cuiuslibet trium mensium predictorum pro usu adaquandi. Et similiter dominus secunde partis habeat reliquas ebdemodas videlicet secundam et quartam cuiuslibet dictorum trium mensium. Et similiter dictus dominus dicte prime partis non possit nec valeat retinere nec divertere nec vendere aquam canalis Besenzoni quin decurrat ad molendinum Castellacii iuris domini secunde partis ut quilibet eorum habeat comoditatem macinandi pro se et subditis suis.

38. Item prefatus dominus testator procedendo in divisionibus antedictis et secundum ordinem predictum fecit aliam que appellatur secunda pars, et in quam includuntur et includit ac includere voluit infrascriptas proprietates, res et bona, ac iura, videlicet: rochetam sive fortilicium dicte terre Curtismaioris, cum turrionibus, muris, casamentis, portis, pontibus, baptepunctibus, medietate revelini anterioris versus sero, ac fossic et sparafossis, intelligendo secundo nomine sparafossi seu terralii, totum illud spacium terre pendens quod est inter planum orti et fossam rochete per quantum extenditur dicta rocheta, usque ad dimidium fosse versus arcem et seu palatia vel palacium de quibus supra, reservata tamen domo ortolani pro usu prefati domini Francisci protonotari antedicti donec vixerit excepta medietate fosse versus mane iuris suprascripte arcis et seu palatiorum utsupra assignatorum, necnon totum et quicquid quod clauditur infrascriptas coherentias reservato tamen usu et habitaciorum trium camerarum existentium in dicta rocheta in quarterio versus mane cum medietate canepi sub dictis cameris existentis ad libitum prefate magnifice domine consortis sue donec ipsa iuxerit proutsupra, ac cum arbitrio et facultati eundi et redeundi ac intrandi et exeundi, ire, reddire, intrare ac exire in et per portam anteriorem baptepunctem et revelinum predictum pro se servitricibus sex et quatuor famulis, horis debitis et rationabilibus, ad libitum suum pro usu suo et causa utendi et fruendi dictis cameris et medietate dicte canepi cum granariis existentibus supra dictas cameras, cui rochete et medietati revelini predicti coheret ab una parte versus septentrionem platea mediante fossa, ab alia versus sero dicta platea in

parte fosse mediante dicta rocheta et in parte fovea dicti loci Curtismaioris, ab alia versus merediam suprascriptus ortus mediante terralio dicte rochete, ab alia versus mane ghirlanda arcis et seu palatii, vel palatiorum predictorum mediante fossa in parte et in parte medietas revelini utsupra assignati.

Item et in dicta secunda parte etiam includuntur stabula et seu stalle equorum ac mulorum et aiarum bestiarum cum fenile, edificiis et curtili in ipsis existentibus ac cum granarii similiter super eis existentibus, ita quod non possit excedere illam portam per quam intratur et seu itur in aliud curtile ibi adherens prefato domini Francisco utsupra assignatorum sed claudatur et obturari debeat dicta porta, quibus stabuli coheret ab una parte versus merediam suprascripta platea, ab alia versus mane strata, ab alia versus septentrionem curtile et fenile quod vocatur curtile porcorum utsupra assignatum prefato domino Francisco, ab alia versus sero strata, reservato tamen usu suprascripte stalle mulorum et cum granari existente supra dictam stallam mulorum et curtile ac puthei prefate magnifice domine consorti sue assignatorum utsupra donec vixerit ipsa domina. Item in dicta secunda parte includitur tanta pars dicti orti quantum extenduntur et seu protendunt iura dicte rochete, incipiendo a strata qua itur ad molendinum predictum dicte terre Curtismaioris et veniendo iuxta sparafossum versus mane usquem ad directum dimidie fosse dividendis dictam rochetam a suprascripta arce seu palatio vel palatiorum antedictis, et eundo versus merediam ad transversum dicti orti usquem ad canale Molendini per recta lineam ita quod dicta pars orti predicti sit tante longitudinis tenus dictus Canale Molendini quante est deversus dicta rochetam. Ita tamen quod per presentem assignationem et divisiones nullum fiat nec generetur preiudicium usui et usufructui legato per prefatum dominum testatorem orti predicti et con.utorum in eo prefato domino Francisco prothonotario antedicto quominus prefatus dominus Franciscus libere ac quiete et pacifice uti possit dicto orto ac domo orti suprascripti et ex idem usumfructum habere iuxta formam dicti legati et assignationis sibi utsupra facte.

Item et in dicta secunda parte includitur tota vinea dicte terre Curtismaioris que dicitur esse bobulcarum septuagintaquatuor, tabularum decem et pedum septem cum columbaria et fenili seu stalla vel stabulo, cui toti coheret ab una parte versus mane dictum molendinum dicte terre Curtismaioris in parte et in parte canale ipsius molendini, ab alia versus septentrionem strata qua itur Placentiam mediante canale predicto in parte, et in parte aliud canale, ab alia versus sero Canalacium, ab alia versus merediam strata Clavenne mediante fossato.

Item et in presenti secunda parte comprehenduntur et includuntur infrascripte possessiones ac prata, terre et vinee prefati domini testatoris, excepti superius assignatis citra canalacium, videlicet: possessio que appellatur La possessione de Bombarot, que dicta fuit esse bubulcarum viginti quatuor, pertice unius, tabule unius et pedum sex, cui coheret ab una parte versus mane illi de Malnepotibus, ab alia versus merediam iura monasterii dicti loci Curtismaioris mediante strata, ab alia versus sero redefossum dicte terre in parte et in parte strata qua itur ad locum Sancti Petri in Cerro, ab alia Ludovicus de Marris. Et possessio nominata da le Ere cum quadam domo que dicta fuit esse bubulcarum nonagintaquinque, tabularum quatuordecim, pedis unius, et cum uno nemore ibi adherente appellato nemus Martinenci, quod dictum fuit esse bubulcarum sexagintaunius, pertice

unius, tabularum duodecim et pedum quinque, cui coheret ab una parte versus mane illi de Malnepotibus, ab alia versus meridiem prefatus dominus testator pro arcis super quibus adest domus, ab alia versus sero Canale Molendini mediante strata, et ab alia versus septentrionem nemus Martinenci. Et hec omnia salvo et reservato usufructu dictarum possessionum de Bombarot et de le Ere superius legato prefate domine consorti sue cui pro presentem assignationem nullum fiat nec generetur preiudicium sed in suo robore presistat, et in quo quidem usufructu non comprehendatur illa petia terre ubi fiunt aree cum domo super ea existente que est bubulcarum duarum, perticharum duarum, tabularum duarum et pedem decem.

Item et in dicta secunda parte includuntur illa prata que appellantur de Pallareto que dicta fuerunt esse bubulcarum nonagintaquatuor, perticharum duarum, tabularum quatuordecim et pedum quinque, quibus coheret ab una parte versus mane Canale Molendini, ab alia versus meridiem iura diversarum personarum in parte, et in parte infrascripta possessio appellata el Boschet, ab alia versus sero Canalatium et ab alia versus septentrionem Canale Molendini.

Item et in dicta presenti secunda parte etiam includitur suprascripta possessio ubi dicitur ali Boscheti similiter iuris prefati domini testatoris que dicta fuit esse bubulcarum vigintanovem, tabularum quindecim et pedum duorum, cui coheret ab una parte versus meridiem suprascripta vinea mediante strata, ab alia versus sero Canalatium, ab alia versus septentrionem suprascripta prata Pallareti.

Item et similiter in dicta secunda parte includitur possessio Fontane iuris prefati domini testatoris cum una domo et taberna, fenili a massario et cum uno buscheto iacens in dicto loco Curtismaioris que dicta fuit esse bubulcarum centumsedecim, cui toti coheret ab una parte versus mane Canalatium, ab alia versus meridiem strata Clavenne mediante fosso, ab alia rivus Fontane mediante strata, ab alia strata qua itur Placentia mediante canale, salvo usufructu legato prefate magnifice domine dum vixerit proutsupra, excepta taberna cum perticis quatuor terram.

Item similiter in dicta secunda parte includitur possessio magna appellata di Massarii iuris prefati domini testatoris iacens in dicto loco Curtismaioris, que dicta fuit esse bubulcarum sexcentumoctuagintanovem, pertice unius, tabularum sedecim et pedum sex, cui coheret ab una parte versus mane strata de medio appellata Massariorum, ab alia versus meridiem strata qua itur Placentiam, ab alia versus sero rivus appellatus la Fontana et ab alia versus septentrionem prefatus dominus testator pro ficto quod tenet ab illis de Barateriis.

Item et similiter in dicta secunda parte includitur alia possessio iuris prefati domini testatoris, iacens in territorio dicti loci Curtismaioris, ubi dicitur ala Pisanacha, cum domibus a massario et a malgariis et fenili uno magno, que dicta fuit esse bubulcarum septemcentumsedecim, perticharum trium, tabularum quinque et pedum sex, quam alias conduxerat ad afflictum Petrus dictus Salvalavis, et in qua adsunt duo buscheti, cui coheret ab una parte versus meridiem strata in parte et in parte flumen Arde mediante strata, ab alia versus mane iura hominum de Sovartia, ab alia versus septentrionem Canale Rebenzoni, ab alia versus sero iura prefati domini testatoris.

Item et similiter in dicta secunda parte includitur quedam petia terram aratorem ap-

pellata El Nose, iacens prope terram dicti loci Curtismaioris, bobulcarum decem, cui coheret ab una parte flumen Arde, ab alia Laurentius de Malnepotibus.

39. Item huius secunde partis iurisdicio merum ac mixtum imperium et omnimoda gladii potestas inter infrascriptos confines cingitur et circumdatur, videlicet: incipiendo a porta Sancti Michaelis, dicti loci Curtismaioris, extra dictam fossam et eundo per stratam versus molendinum dicte terre Curtismaioris usquem ad punctem lapideum proximum, et revolvendo se versus sero per stratam qua itur ad columbariam vinee usquem ad directum dicte columbarie, deinde revolvendo se versus septentrionem iuxta ripam redefossi quantum extenditur dictum redefossum, deinde revolvendo se versus mane iuxta dictam ripam ad angulum dicti redefossi respicientis ad meridiem, deinde progradiendo iuxta ripam dicti redefossi usquem ad miram seu directum fossidividentis iura monasterii dicti loci Curtismaioris a strata que est inter dictum monasterium et iura dicti domini testatoris pro quadam possessione suprascripta nominata el Bombarot, et eundo iuxta dictum fossam usquem ad dictum flumen Arde versus mane, deinde se revolvendo iuxta per dictum flumen usque ad confinia iurisdictiones Sancti Petri in Cerro, deinde progrediendo iuxta dicta confinia et revolvendo se versus sero et versus septentrionem sicut procedunt dicta confinia usquem ad rivum Fontane, deinde revolvendo se iuxta dictum rivum versus meridiem usquem ad stratam Clavenne, deinde revolvendo se pro dictam stratam versus mane usquem ad lineam divisoriam dividentem ortum ad directum dimidie fosse existentis inter suprascriptam arcem et seu palatium vel palatia et rochetam predictam, et procedendo iuxta dictam lineam transversando dictum ortum per medium dicte fovee, deinde revolvendo se per dimidium dicte fovee usquem ad directum muri dividenti suprascriptum revelinum, deinde capiendo dimidium dicti revelini versus sero cum dimidia parte muri dividenti et qui dividere habebit dictum revelinum, et eundo usquem ad cuspidem revelini predicti, capiendo dicta foveam revelini contiguam dicte dimidie parti dicti revelini versus sero, et sequendo ripam dicte fosse, procedendo versus sero, deinde versus meridiem, deinde versus sero usquem ad portam predictam Sancti Michaelis, includendo in dicta parte seu iurisdictione omnes homines et massarios habitantes intra dicta confinia ac hospicium Fontane cum eius datio et molendino quod vocatur el Boscho Sparat cum eius iuribus.

Item et similiter huius secunde partis iurisdicio merum et mixtum imperium et omnimoda gladii potestas intra infrascriptos confines cingitur et circumdatur, videlicet: incipiendo a strata penes hospicium appellatum El Canalet, eundo versus Villamnovam et versus mane sicut procedit dicta via usquem ad quoddam canale sicut procedunt confinia nunc dicti loci Curtismaioris et Sancti Petri in Cerro, et revolvendo se post dictum canale sicut procedunt dicta confinia versus meridiem, deinde versus mane usquem ad flumine Arde, deinde revolvendo se post dictum flumen Arde versus septentrionem usquem ad nuram sirate qua itur ad molendinum Castelacii, deinde revolvendo se et transversando dictum flumen Arde versus mane iuxta dictam stratam usquem ad dictum molendinum, deinde revolvendo se iuxta confinia parochiarum Bersani et Sancte Agathe sicut procedunt usquem ad flumen Longene versus mane, deinde revolvendo se versus septentrionem per dictum flumen Longene usquem ad flumen Arde, deinde



revolvendo se in predicto flumine Arde et eundo iuxta lineam divisoriam iurisdictionis Curtismaioris et Buseti usquem in flumen Padi, deinde revolvendo se tenus dictum flumen versus sero sicut procedit dictum flumen usquem ad quendam gerolum appellatum De la Costion, et veniendo usquem ad ripam Gallarii et procedendo versus sero secus arzinum usquem ad directum dimidii canalisi de strazon divisorii iurisdictionis dicte terre Curtismaioris a iurisdictione Castriveteris, deinde revolvendo se ad merediam iuxta dicta confinia usquem ad confinia domini Polidori seu pratis Sancti Julliani, deinde procedendo iuxta dicta confinia iuxta quoddam canale magnum sicut procedit usquem ad confinia dominorum de Buseti seu partis Sancti Georgii, et procedendo iuxta dicta confinia versus merediam usquem ad suprascriptam stratam penes dictum hospitium Canaleti includendo intra dicta confinia villam Villenove tam citra quequem ultra Ardham, villa Sancte Agathe, villam Vidalencii, villam Soarcii et villam Cignani cum portu de medio, cum molendinis Padi et Castelacii, et cum tabernis dictarum villarum, et cum iure patronatus quod habet prefatus dominus testator in ecclesiis villarum et locorum predictorum ac includendo omnes homines, habitantes intra dicta confinia et presentem partem.

Item et in hac secunda parte etiam includuntur omnia iure et omnes actiones que et quas prefatus dominus testator habet et habere pretendit in castro, terra, iurisdictione ac possessionibus Poleseni, diocesorum cremonensem ac dacio vel transverso sine longa Padi tam ex causa testamenti avi sui et aliter quomodocumquem quem etiam ex causa emptionis alias per prefatum dominum testatorem habite a domino Octaviano et fratribus, marchionibus pallavicinis cum omnibus et singulis fructibus abinde indebite habitis per quoscumquem cum onere tum satisfaciendis reliquem precii ad quod prefatus dominus testator teneret iuxta formam et tenorem suprascripte venditionis, item omnia iura omnesque actiones quas prefatus dominus testator habet et habere pretendit in castro, burgi Sancti Genesii vigore primi legiorum suorum sitorum in loco Tusce.

**40.** Item prefato domino testator volens et intendans circa regimen et gubernationem dicte terre Curtismaioris modum et formam ponere dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod dicta terra Curtismaioris ac fovee, orti et redefossi porta Sancti Joseph, ac fictus et iura fictorum domorum et ortorum dicte terre Curtismaioris sint comunis et comunia inter per prenominatos quibus perveniet dicta prima et secunda pars divisionum predictorum cum et sub infrascriptis conditionibus, modis et ordinationibus, videlicet: quod prefatus dominus testator voluit et vult quod alter ipsorum duorum fratrum quibus perveniet dicta prima et secunda pars pro uno anno et ipso anno durante habeat et habere debeat regimen, gubernationem ac imperium, arbitrium et auctoritatem regendi et gubernandi dictam terram Curtismaioris ac omnes homines et quascumquem alia personas habitante intra dictam terras, cum arbitrii et facultate durante anno dicti sui regiminis creandi et constituendi ac creare et constituere possendii potestatem, consulem, magistrum stratarum et alios officiales necessarios ad et in dictam terram Curtismaioris, excepto tesaurario et sallarano quos prefatus solus gubernans utsupra de per se elligant et elligere possint et debeant unum tesaurarium et unum sallaranum pro utroque eorum sibi fidum qui tesaurarii et sallarani sic ellecti utsupra computa

et rationes ipsorum dominorum suorum singulariter refferendo et pertem pecuniarum tangentarum et spectant unicumquem ipsorum dominorum suorum possint et debeant, et de receptis et habitis per dictum tesaurarium et sallaranum ipsis dominis suis singulariter refferendo rationem reddant ac partem salis similiter uniuscumsquem ipsorum dominorum distribuunt et vendant percuiquem exigant et ipsis dominis suis restituant que quidem ellectio fienda de dicto tesauriano et sallarano seu tesaurariis et sallaranis iuxta mentem et voluntatem prefati domini testatoris tantum voluit habere locum circa homines, subditos, habitantes in dicta terra Curtismaioris [...].

Item prefato domino testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod licet declaraverit et ordinaverit dictam terram Curtismaioris et subditos, habitantes in ea per ipsos dominos ambos fratres alternis anni regi et gubernari debere modo et forma predictis [...].

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod introytus taberne necnon datiorum, becherie, panis, porticorum, salis, fictum domorum et ortorum dicti loci Curtismaioris, necnon introytus dacii transversus iurisdictionis dicti loci Curtismaioris sint et esse debeant comunes et comunia suprascriptorum duorum fratrum et heredum predictorum dominorum prime et secunde partis predictarum, et uterquem eorum habeat et habere debeat dimidiam dicti introytus omnium predictorum.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod porta dicte terre Curtismaioris nuncupata porta Sancti Joseph regatur et gubernetur per ipsum ex dictis fratribus cui contigerit regere et gubernare dictam terram et homines, subditos, habitantes, in dicta terra Curtismaioris alternatim et alternis annis ut predictum est. Ita quod dicte claves dicte porte Sancti Joseph stare debeant penes dictum regentem et gubernantem et durante anno dicti regiminis alternatim et alternis annis proutsupra.

41. Item quod licet totum quod continetur in dicta terra Curtismaioris debeat esse commune inter ipsos ambos fratres quantum ad dominium non autem quantum ad regimen utsupra dictum est nichilominus prefatus dominus testator volens providere alterationibus et inconvenientibus que contingerent possent, dixit, iussit, voluit, ordinavit, legavit et mandavit ac mandat quod ille cui in parte perveniet dicta rocheta proutsupra non posset nec valeat aliquod edificium nec aliquam structuram vel aliquid aliud facere seu fieri facere in platea vel super plateam existentem in dicta terra Curtismaioris, ante et ad directum suprascripte arcis seu palatii vel palaciorum predictorum, et etiam seu partis revelini quod deveniet in partem dicto domino dicte arcis et seu palatii vel palaciorum predictorum. Et similiter etiam et eo modo ille ex dictis duobus fratribus cui in partem perveniet dicta arx et seu palacium vel palatia predicta proutsupre non possit nec valeat aliquod edificium vel aliquam structuram vel aliquid aliud facere seu fieri facere in platea vel super plateam existentem ante dictam rochetam, incipiendo a parta Sancti Michaelis usquem ad cuspidem revelini quolisquem extenditur pars domini dicte rochete, et hoc intelligatur a ripa fosse tam dicte arcis et palatii seu palaciorum predictorum quequem dicte rochete per brachia octuaginta per latitudinem.

42. Item prefatus dominus testator ne inter predictos filios suos, heredes utsupra «...» beneficiarum, videlicet: iuris patronatus contentio oriri posset dixit, iussit, voluit, or-

dinavit et legavit quod ius patronatus presentandi archipresbiterum ecclesie domine Sancte Marie dicte terre Curtismaioris, necnon canonicum Sancti Vitalis spectat et pertineat ac sic et esse debeat pleno iure illius cui in partem perveniet dominium arcis et seu palacii vel palatiorum predictorum dicte terre Curtismaioris. Et similiter etiam quod ius patronatus puntandi et seu nominandi canonicos Sancti Laurentii, Sancti Christofori, Sancti Martini, Sancti Georgii et Sancti Pauli spectet et pertineat ac sit et esse debeat pleno iure illius cui in partem perveniet dominium dicte rochete dicte terre Curtismaioris. Quo vero ad alia benetitia aliarum ecclesiarum existentium in singulis iurisdicionibus prefati domini testatoris tam prime quem secunde, tertie et quarte partis, idem dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod huiusmodi ius patronatus et puntandi homnimodi sacerdotes spectet et pertineat ac sit et esse debeat pleno iure illius et seu illorum in cuius seu quorum dominio seu iurisdicione huiusmodi beneficia ecclesiastica reperientur, iubens et mandans quod ceteri fratres et filii et heredes prefati domini testatoris et aliquis ipsorum non possint nec valeant modo aliquo se intromittere in et de dictis ecclesiis sine iure patronatus dictarum ecclesiarum in dictis iurisdicionibus alternis dictorum fratrum existentium intelligendo quod ea que dicta sunt de iure patronatus dictarum ecclesiarum se extendi debeant et intelligi et illis ecclesiis in quibus prefatus dominus testator habet ius patronatus et non aliter.

Item [...].

43. Item prefatus dominus testator procedendo in dictis divisionibus secundum ordinem antedictum fecit aliam partem que tertia pars appellatur et in qua includuntur ac includit et includere voluit infrascripta proprietates ac bona, res et iura infrascripta, videlicet: Primo terram Florenzole placentinas diocesis cum sua rocheta dicte de Summovico, cum sua turri, foveis, muris, revelinis et casamentis et aliis adiacentibus et pertinentibus ipsi rochete de Summovico et cum alia rocheta ad dictam terram Florenzole existentem deversus Ardum cum turri, muris, edificiiis, foveis revelinis, viridario ac casamentis et ceteris adiacentibus et pertinentibus ipsi rochete, et qualiter dictam totam terram et iurisdicionem Florenzole cum mero et mixto imperio ac omnimoda gladii potestate et cum omnibus et singulis suis plateis, viis, viazolis, domo seu palacio quam seu quod prefatus dominus testator habet in dicta terra Florenzole, et cum aliis palatiis, turribus, muris, foveis, iuribus, iurisdicionibus et daciis imbotaturis, omnibusque aliis iuribus et actionibus quibuscunquem que et quas prefatus dominus testator habet et habere pretendit in dicta terra et iurisdicione Florenzole et aliis ad dictam terram pertinentibus tam circa dacium mercantie quem salis dictorum hominum dicte terre ac bestianunum et eum molendinis et iuribus ipsorum molendinorum et aquarum pro macinando et macinari faciendo huiusmodi molendina et in spetie molendino Ozule et iura que ipse dominus testator habet in molendino prope domos illorum de Roncharolo et molendino Pavuli et domo ipsius molendini cum certis peciis terrarum ibi adiacentibus et cum omni iure quod ipse dominus testator habet in aquis provenientius tam a loco Clavenne quem a Thioza et per ravacolam et fontibus Fontane Frigide et ceteri aquis tam Fontane quam Florenzole iuris ipsius domini testatoris et de omni iure quod ipse dominus testator habet et habere preedit in villis et iurisdicione villarum Sancti Portasii, Rezeti et Thioze,

per privilegia et venditiones habitas a dominis et principibus retroactis, item de omni iure et actione quod et quam ipse dominus testator habet et habere pretendit in castro et iurisdictione Burgi Sancti Donini vigorem plurium privilegiorum.

Item etiam in hac presenti tercia parte includere ac comprehendere voluit et vult ac comprehendit et comprehensam esse intelligit terciam partem arcis Monticellorum, diocesorum cremonense, ac fovearum eiusdem, cum tercia parte murorum ac turris, turionum, punctium, edificiorum, revelinorum et quorumcumquem aliorum edificiorum ac iurium et pertinentiarum ad ipsam arcem seu rocham adiacentium spectantium et quonismodo pertinentium.

Item tercia partem dicte terre seu loci predicti Monticellorum cum omnibus et singulis domibus, stabulis, fictis, censibus, homagio, iurisdictione, mero mixto imperio et omnimoda gladii potestate ac pischeriis, intrata salis, daciis et aliis iuribus tam buschatici ac herbatici, guardiarum, carigiorum et quorumcumquem aliorum iurium ac honorantium et cum iure patronatus trium canonicatum in ecclesia Sancti Laurentii dicti loci.

Item locum et iurisdictionem Castriveteris cum loco et fortificio Bastide et cum omnibus et singulis palaciis, domibus et edificis, viridario, possessionibus, glareis, aluvionibus, pascuis, carigis, buscatico, guardiis et quibuscumquem prerogativis, honoribus et honoranciis et facultatibus tam venandi quequem aucupandi, et cum intrata salis et quibuscumquem aliis ad prefatum dominum testatorem spectantibus.

Item et in huiusmodi tercia parte etiam posuit possessionem appellatam «La possessione del Olza» cum domibus, tabernis, molendinis, viridariis, iuribus adaquandi et quibuscumquem aliis iuribus ad dictam possessionem spectantibus et pertinentibus que possessio dicta fuit esse in et de bubulcorum sexcentumsexagintauna, perticarum tribus et tabulam una, intelligendo quo ille due possessiones que als fuerunt Iohanne Marie de Malnepotibus et confinantes cum dicta possessione Olzie comprehendantur sub infrascriptis confinibus et intelligantur comprehense in presenti divisione et parte quantum ad proprietate non avit quantum ad iurisdictionem, cui toti coheret a flumen Arde a meridiem et septentrione, iura dominorum de Busetto a sero.

Item posuit in dicta presenti tercia parte possessionem appellatam La breda de Castelveidro cum eius pratis et curtilli ac palaciis, columbariis, casinis, fenilibus, stabulis equorum, taberna et aliis diversis edificiis in ea, et que dicitur esse in et de bubulcis centumviginquinquem, cui coheret ab una parte strata mediante arzino, ab aliis tribus partibus via. Item et in dicta presenti tercia parte etiam intelligitur ac positam esse voluit iussit et mandavit prefatus dominus testator alteram dimidiam vinee positam in territorio Buseti iuris prefati domini testatoris, et super qua dimidia vinee predictae non sita nec situata est aliqua domus.

Item et in dicta tercia parte posuit prefatus dominus testator pasculum appellatum Pasculum Vethinum super quo adest una cassina de recenti facta cum domibus malgariorum positam super dicto territorio Castriveteris, quod pasculum dictum fuit esse bubulcis quatuorcentumviginintiis et pertice unius, cui coheret <...>.

Item possessionem appellatam Glaream Veterem iacentes in dicto territorio dicte loci Castriveteris etiam prefatus dominus testator includit in dicta tercia parte, et que possessio est partim pratia et partim salesia que dicta fuit esse bubulcarum trecentumsexaginta-

septem, perticharum trium et tabulam unius.

Item etiam includit in dicta parte Glarea Portus Veteris bubulcis septuaginta quatuor, perticarum duarum et tabularum quatuordecim.

Item et in dicta parte etiam includitur glarea que fuit Rolandini bubulcarum octuaginta et perticharum trium.

Item includuntur in dicta parte bubulcis quatuorcentum terre iacentis ad locum appellatum Mezanum Treporum.

Item et in dicta presenti parte tertia includuntur Valles Glarearum que dicuntur esse bubulcarum trigintatrium et perticharum trium.

Item et in dicta parte includit et posuit dictus dominus testator tres quartos glaree questionum que dicuntur esse bubulcis triginta et tabularum decem et octo.

Item et in dicta parte etiam posuit idem dominus testator possessione de la Casabiancha que dicta fuit esse bubulcis octuagintaquinquem, perticharum duarum et tabularum sex, cum alia possessione ibi prope existente appellata La Braganza bubulcis octuagintaduarum et perticharum de quibus prefatus dominus testator alias fecit quedam contractum cum Bartholameo de Maynardis cuiusdam asserte permissionis de faciendo quandam assertam permutationem quarundam pecuniarum.

Item includit in dicta parte molendinum et piardam dicti loci Castriveteris cum omnibus iuribus suis slvis semper infrascriptis.

Item et includit domum seu palacium quod ipse dominus testator habet in civitate Mediolani in strata Sancti Jacobi, cui coheret ab una parte versus mane via publica, ab alia versus meridiem hospitale Sancti Jacobi, ab alia versus sero strata publica, ab alia versus septentrionem iura diversorum, et hoc cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis suis.

44. Item prefatus dominus testator procedendo in divisionibus antedictis antedictis secundum ordinem suum predictum fecit aliam que appellatur quarta pars divisionum predictarum et in qua includuntur et includit ac includere voluit infrascriptas proprietates, res, bona et iura, videlicet:

Primo castrum Bargoni et rocham ipsius castri cum dicta rocha, muris, turionibus, domibus, edifficiis in ea existentibus et cum iure distribuendi sal hominibus et subditis suis ac cum homagio, iurisdicione, mero et mixto imperio ac omnimoda gladii potestate ac fictis perpetuis, censibus, honoribus, honorantiis, molendinis, aquis et iuribus aquarum, et cum omnibus possessionibus, vineis, campis, pratis et aliis pertineciis spectantibus et adiacentibus ac pertinentibus ipsi castro, fortilicio ac iurisdicioni eiusdem.

Et que quidem proprietates ac bona possessiones et petie terrarum dicti loci Bargoni sunt hec videlicet:

Primo una petia terre ortie iacens apud fossam roche dicti loci Bargoni bubulcarum duarum, pertice unius et tabularum quatuor, cui coheret ab una parte fovea castri predicti, ab alia vinea existens post dictam rocham, ab alia ortus heredum *quondam* magnifici domini Pallavicini, marchio Pallavicini, ab alia via comunis.

Item una alia petia terre vineate post dictam rocham bubulcarum duarum et tabularum quatuordecim, cui coheret ab una parte suprascripta fovea dicte roche, ab alia dictus

ortus prefatorum heredum dicti *quondam* domini Pallavicini, ab alia via comunis et ab alia heredes prefati *quondam* domini Pallavicini.

Item una alia petia terre pratie subtus viridarium bubulcarum duodecim et perticharum duarum, cui coheret ab una parte suprascriptum viridarium mediante via comunis, ab alia [manca] in parte, et in parte iura ecclesie domine Sancte Marie, dicti loci Bargoni, et in parte prefatus dominus testator.

Item una alia petia terre apud pontem dicte terre Bargoni, que computato orto quem tenet potestas dicti loci est perticharum duarum et tabularum duodecim, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia heredes prefati *quondam* magnifici domini Pallavicini, ab alia iura dicte ecclesie domine Sancte Marie loci Bargoni.

Item una alie petia terre vineate posita supra montem Fontane bubulcis novem, pertice unius et tabularum quinque, cui undiquem coheret via comunis.

Item una alia petia terre vineate posita ad Pocellum, bubulcam unius, perticharum trium et tabularum duodecim, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia via comunis, ab aliis duabus partibus illi de Gravagiis.

Item una alia petia terre vineate posita ad Cavum Johannis de Verona, bubulcarum sex, pertice unius et tabularum novem, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia via comunis, ab alia prefati heredes dicti *quondam*, domini Pallavicini.

Item una alia petia terre pratie prope suprascriptam vineam, bubulce unius et pertice unius, cui coheret ab una parte suprascripta vinea, ab alia el Ri, ab alia prefati heredes dicti *quondam* domini Pallavicini.

Item una alia petia terre vineate posita ad Olivetum, bubulcarum trium, perticharum duarum et tabularum duarum, cui coheret ab una parte dicti heredis dicti *quondam* magnifici domini Pallavicini, ab alia iura suprascripte ecclesie dicti loci Bargoni, ab alia Albertacius de Aronatis.

Item una alia petia terre vineate posita ad Cassotam, bubulcis unius, perticharum duarum et tabule unius, cui coheret ab una parte heres *quondam* domini Antonii de Compiano, ab alia via comunis, ab alia suprascriptus Albertacius de Aronatis, ab alia Merlinus Corerius.

In Valenzola.

Item una petia laboratie posita in Valenzola, bubulcarum quatuor, perticharum trium et tabularum octo, cui coheret ab una parte dicti heredes prefati *quondam* domini Pallavicini, ab alia via comunis, ab alia iura illorum de Faviis.

Item una alia petia terre laboratie posita ut supra bubulcam novem, perticam duarum et tabularum sedecim, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia via comunis, ab alia illorum de Faviis.

Item una alia petia terre vineate prope suprascripta proximam petiam terre bubulcarum quatuor et pertice unius, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia suprascripta proxima petia terre.

Item una alia petia terre vineate prope suprascripta proximam petiam terre bubulcem unius et perticham trium, cui undiquem coheret prefatus dominus testator.

Item una alia petia terre laboratie posita ut supra bubulcis sex et perticham duarum, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia iura dicte ecclesie dicti loci Bar-

goni in parte et in parte Filipinus de Zohanardo, a duabus partibus il Ri

Item una alia pecia terre pratie posita utsupra bubulcis unius et tabule unius, cui coheret ab una parte illi de Faviis, ab alia iura ecclesie Sancti Grigorii, ab alia Pinus Conctus.

Item una alia petia terre pratie posita utsupra pertice unius et tabularum octo, cui coheret a duabus partibus prefatus dominus testator, ab alia iura ecclesie dicti loci, ab alia illi de Faviis.

Al Ges.

Item una alia petia terre laboratie posita al Ges, bubulcarum quinquem, cui coheret ab una parte Johanninus de Pagano, ab alia via comunis, ab alia iura ecclesie Sancti Francisci, ab alia il Ri, computatis perticis duabus terre habitatis a Albertono de le Vache.

Item una alia petia terre laboratie posita utsupra bubulcam trium et tabularum sex, cui coheret ab una parte suprascripta proxima petia terre, mediante via comuni, ab alia magister Matheus de Spalenciis, ab alia buschetum prefati magnifici domini testatoris et ab alia via comunis.

Item una petia terre buschie bubulce unius et tabularum quindecim positam prope suprascriptam proximam petiam terre, cui coheret a duabus partibus prefatus dominus testator, ab alia il Ri, ab alia dicus magister Matheus de Spalenciis.

Item una alia petia terre laboratie posita utsupra bubulcarum <...>, cui coheret ab una parte suprascriptus buschetis, ab alia iura dicte ecclesie domine Sancte Marie, ab alia il Ri, ab alia Johannes de le Vache, computatis tabulis novem buscheti.

Item una alia petia terre laboratie bubulcarum quatuor et tabularum sedecim iacens utsupra, cui coheret ab una parte via comunis, ab alia Johannes de le Vache, ab alira Albertonus Garatola.

Item una alia petia terre laboratie posita utsupra bubulce unius perticharum duarum et tabularum duarum, cui coheret a tribus partibus Johannes de le Vache, ab alia via comunis.

Item una petia terre laboratie posita al Bertinello, bubulcarum duarum, cui coheret ab una parte Albertonus Garatola, ab alia via comunis, ab alia Dogninus de Zambono.

Item una petia terre pratie posita al Tramallio, que est comunis cum heredibus prefati *quondam* magnifici domini Pallavicini, perticharum trium, cui coheret a duabus partibus Merlinus Corerius, ab alia il Ri.

Item de una alia petia terre laboratie posita al Poz de Marabot, bubulce unius, cui coheret a duabus partibus Johannes de le Vache, ab alia via comunis, ab alia iura ecclesie Sancti Giminiani.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Boras Fratrum, bubulcarum octo et tabulam duodecim, cui coheret ab una parte Johannes de le Vache, a duabus partibus via comunis, ab alia Pascualis de Fedriano.

Item una alia petia terre vineate posita ad Montem Bordini, habita a Albertono Garatola, bubulcam quinquem, perticharum trium et tabularum quindecim, cui coheret a duabus partibus suprascriptus Albertonus, ab alia via comunis, ab alia Johannes de le Vache in parte, et in parte Albertinus Barberius, computatis perticis duabus et tabulis sex laborativis et residuum fuit et est vineatum.

Item una alia petie terre buschie et in parte salesie posita in Gregazano, habitata a su-

prascripto Albertono Garatola, bubulcarum quinque et tabularum sex, cui coheret ab una parte Johannes de le Vache, ab alia Dogninus de Pagano, ab alia Albertinus Barberius in parte, et in parte Christoforus Frevarolus, et in parte via comunis.

In Valle.

Item una alia petia terre laboratie posita in Valle ad Castiglionos, bubulcarum octo, perticharum duarum et tabularum septem, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia glarea, ab alia via comunis.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Chiusam, bubulcarum <...>, perticharum trium et tabularum quatuor, cui coheret ab una parte iura ecclesie domine Dancte Marie, ab alia glarea, ab alia via comunis, ab alia Cantonus de Varono.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Castiglionos, bubulcarum septem, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia via comunis, ab alia glarea.

Item una alia petia terre laboratie posita supra Montem Castiglionorum, bubulcarum sex et tabularum quatuor, cui coheret a tribus partibus prefatus dominus testator, ab alia via comunis et cum duo putheo axistente prope Castagnetum.

Item una alia petia terre vineate prope suprascripta proximam petiam terre, bubulcarum sex et perticharum trium, cui coheret ab una parte suprascripta proxima petia terre, ab alia heredes dicti *quondam* magnifici domini Pallavicini, ab alia via comunis.

Item una alia petia terre prope suprascriptum Castignetum et seu dictam petia terre appellatam El Castigneto, bubulcarum duarum et pertice unius, cui coheret ab una parte il Ri, ab alia prefatus dominus testator, ab alia heredes prefati magnifici *quondam* domini Pallavicini et hoc cum modico zerbio eistente de supra.

Item supra montem perticha una, terre zerbie.

In Valle.

Item una petie terre laboratie posita in Valle Castiglionorum, bubulcarum decem, perticharum trium et tabularum tredecim, cui coheret ab una parte Luchina, ab alia glarea, ab alia viam comunis, ab alia Simon Cottus.

Item una alia petia terre laboratie posita in Cugnano, bubulcarum duodecim, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia Antonius de Camporato, ab alia Cantonus de Varono.

Ite una alia petia terre pratie posita in Valle ad Molendinum, bubulce unius, cui coheret a tribus partibus Antonius de Camporate, ab alia canale molendini.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Banzonum, bubulcarum quatuor, prticharum trium et tabularum novem, cui coheret ab una parte illi de Faviis, ab alia via comunis, ab alia Bernardinus Garatola, ab alia glarea.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Parasalvaticum, bubulcarum duarum et perticharum trium, cui coheret ab una parte via comunis, a duabus partibus glarea, ab alia Lazarinus de Sancto Boseto.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Flegarias sive ala Giusa, bubulcarum sex, perticharum trium, tabularum sedecim, cui coheret ab una parte illi de Faviis, ab alia illi de Marenghis, ab alia iura ecclesie Sancti Donini.

Item una petia terre laboratie posita ad Banzonum, bubulcarum quatuor et tabularum duodecim, cui coheret a duabus partibus glarea mortua, ab alia glarea viva.



Item una alia petia terre laboratie posita ad Planas .um, bubulcarum octo et tabularum decem et septem, cui coheret ab una parte iura ecclesie Sancti Michaelis, ab alia via comunis, ab alia il Ri mediante buscheto.

Item suprascripto Buschetus qui est perticharum trium et tabularum novem.

Item una alia petia terre laboratie que tendit in spinzonum positam in Cugnano, perticharum duarum et tabularum duarum, cui coheret ab una parte Somon Cactus, ab alia via comunis et aba alia il Ri.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Castilionos, bubulcarum octo, pertice unius et tabule unius, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia domino Ludovico de Scipiono, ab alia glarea.

Item una alia petia terre laboratie posita in Cugnano, bubulcarum septem et tabularum septem, cui coheret ab una parte iura ecclesie Sancti Michaelis, ab alia Doninus de Camperate, ab alia il Ri de li Frati, ab alia via comunis.

Item una alia petia terre laboratie posita apud domum Melchiori Clerici, bubulcarum quatuor et perticharum trium, cui coheret ab una parte suprascriptus Melchiori, ab alia via comunis, ab alia il Ri.

Item una alia petia terre pratie posita in Clariola, apud domum Johannis de le Vache, bubulces unius, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia iura ecclesie domine Sancte Marie, ab alia Johannes de le Vache.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Macharosam, bubulcarum duarum, perticharum trium et tabularum octo, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia via comunis, ab alia illi de Faviis.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Campum Farine, bubulce unius et tabularum sex, cui coheret ab una parte glarea, a duabus partibus via comunis, ab alia Bernardinus Garatola.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Fligerias, bubulcarum trium, perticharum duarum et tabularum duarum, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia Christoforus de [manca], ab alia Bernardinus Garatola, ab alia illi de Badilibus.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Fligerias, bubulcarum quinque, cui coheret ab una parte Glarea Mortua, ab alia Glarea Viva.

Item una alia petia terre buschie posita in Montanergho, bubulcarum decem, perticharum duarum et tabule unius, cui coheret ab una parte prefatus dominus testator, ab alia heredes magnifici *quondam* domini Pallavicini, ab alia Bernardinus Arabonus, ab alia il Ri.

Item una alia petia terre pratie prope suprascriptam petiam terre, bubulce unius, pertice unius et tabularum decem, cui coheret ab una parte suprascriptus buschus, ab alia Gulielmus Gabbus, et ab alia il Ri.

Item una alia petia terre buschie prope suprascriptam peciam terre pratie in Montenervo, perticharum duarum, cui coheret ab una parte Johannes de le Vache, ab alia Gulielmus Gabbus.

Item una alia petia terre laboratie posita in Portigheto, bubulcarum quatuordecem et perticharum duarum, cui coheret a duabus partibus prefatus dominus testator, ab alia Gulielmus de Verardis, ab alia heredes prefati *quondam* domini Pallavicini in parte, et in

parte quiedam de loco Burgi.

Item una alia petia terre saldie prope suprascriptam proxima petiam terre bubulcarum decem, perticharum duarum et tabularum novem, cui coheret ab una parte Gulielmus de Verardis, ab alia suprascripta proxima petia terre, ab alia via comunis.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Domum Tinctoris, bubulcarum quatuor, pertice unius et tabularum quatuor, et que iacet super iurisdicione Burgi Sancti Donini, cui coheret ab una parte illi de Perinardis, ab alia Jacobum Scarabella de dicto loco Burgi, ab alia via comunis.

Item una alia petia terre pratie posita ad Lingulera, bubulce unius et tabularum decem, cui coheret ab una parte el Ri, ab alia Cominus de Boscho, ab alia via comunis.

Item una alia petia terre buschie posita ad Fontana Solignani, bubulcarum undecim et tabularum duarum, cui coheret ab una parte Nicolaus de Faviis, ab alia illi de Villanis, ab alia heredes prefati *quondam* domini Pallavicini, ab alia il Ri.

Item una alia petia terre buschie posita in Cavazola, bubulcarum trigintaseptem et pertice unius, cui coheret ab una parte heredes *quondam* magnifici domini Pallavicini, ab alia prefatus dominus testator et ab alia il Ri.

Item una alia petia terre saldie prope suprascripta petiam terre posita, bubulcarum trium, perticharum trium et tabularum octo, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia suprascripta petia terre, ab alia iura ecclesie Sancti Antonii.

Item una alia petia terre que est Castignetum, comunis cum heredibus prefati *quondam* domini Pallavicini, bubulcarum duarum, cui coheret ab una parte Franciscus Bergaminus, ab alia Albertonus Gabus, ab alia il Ri.

Item una alia petia terre laboratie posita in iurisdicione Burgi, bubulcarum sex, perticharum duarum et tabularum decem, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia Albertonus Gorzetus, ab alia quedam de dicto loco Burgi que est comunis cum suprascriptis heredibus *quondam* domini Pallavicini.

Item una alia petia terre laboratie posita in iurisdicione Burgi ad Odesanos, bubulcarum quinque et tabularum quinque, cui coheret ab una parte suprascripta petia terre mediante via comuni, ab alia Iohannes Illarius de loco Burgi, ab alia Antonius et Nicolaus de Galineris.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Silvam sine ad Fontanam de Lodano, bubulcarum duarum, pertice unius et tabularum novem, cui coheret ab una parte via comunis, a duabus partibus il Ri, ab alia Iacobus de Compiano.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Domum Tinctoris, bubulce unius, pertice unius et tabularum quindecim, cui coheret ab una parte glarea, ab alia Paroni de la Galinera et illi de Carissimis.

Item una alia petia terre laboratie posita utsupra, bubulcarum duarum et tabularum octo, cui coheret a duabus partibus glarea, ab aliis duabus partibus illi de Tinctoribus et iacet in dicta iurisdicione Burgi.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Transalatanum, bubulcarum quatuor et tabularum octo, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia iura ecclesie Domine Sancte Marie, ab alia Petrus Barazonus et ab alia Raffainus de Varano.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Montadinum, bubulcarum duarum, tabula-

rum duarum vel circa, cui coheret ab una parte iura ecclesie Sancti Michaelis dicti loci Burgi, ab alia Pinus Cunctus, ab alia Antonius de Camporate.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Fornaces, perticharum trium et tabularum quatuordecim, cui coheret ab una parte Petrus de la Fornace, ab alia Polinus de la Fornace, ab alia glarea.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Fagnanum, bubulcarum octo et tabularum septem, cui coheret ab una parte Antonius de Camporate, ab alia via comunis, ab alia Illarius Resanus, ab alia Iohannes Conctus et Bernardino Garatola.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Cogolugium, bubulcarum novem, perticharum duarum et tabularum sedecim, cui coheret ab una parte via comunis, ab alia heredes prefati *quondam* domini Pallavicini, ab alia il Ri, ab alia Bernardinus de Lo[...].gro.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Cogolugium, bubulcarum quatuor et tabularum decem vel circa, cui coheret ab una parte iura Fabrice Sancti Georgii, ab alia via comunis, ab alia Petrus Antonius de Gradale.

Item una alia petia terre vineate posita in Monte Vergo, bubulce unius, cui coheret ab una parte via comunis, ab alia Petrus Manottus, ab alia Pagnomus de Faviis, et que est apud domum Rolandi de Saviis.

Item una alia petia terre vineate posita ad Arezanum, perticharum duarum, cui coheret undiquem Albertinus Pinardus.

Item una alia petia terre vidatam posita ad Transalata, bubulce unius, perticharum trium et tabularum sex, cui coheret a duabus partibus Iacobus de Complano, ab alia via comunis, ab alia iura ecclesie Sancti Giminiani.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Benzonum, bubulcarum octo, perticharum trium et tabularum duodecim, cui coheret a duabus partibus via comunis, ab alia Glarea Mortua.

Item una alia petia terre laboratie posita ad Benzonum, bubulcarum duarum et tabularum quatuordecim, cui coheret a duabus partibus prefatus dominus testator, ab alia via comunis et ab alia glarea.

item molendinum Vallis, dicti loci Bargoni.

Item molendinum quod fuit alias de Ferariis dicti loci Bargoni.

Item molendinum del Maistrel dicti loci Bargoni.

Item castrum seu fortilicium loci Contignaghi etiam includitur in suprascripta quarta parte, cum rocha, turri seu turibus, ghirlandis, terra seu loco, necnon stallis, palaciis, foveis, iuribus et iurisdicionibus ac terris, pratis, vineis, possessionibus, tabernis, imbotturis, molendinus, aquis et iuribus aquarum et rugiarum, ac cum homagio, iurisdicione ac mero et mixto imperio, et omnimoda gladii potestate et cum facultati dandi et vendendi de sale suis, salariatis massariis et fictabilibus et cum medietate puthei de Nuce et cum facultate faciendi et fieri faciendi sal, et cum aliis iuribus suis, necnon cum iuribus putheorum fabricandi sal ad vasa platee Salsimaioris et cum nemoribus spectantibus dicte fabrice salis, iuris dicti loci Contignaghi. Salvis tamen semper legitimis et dote matris filiorum domini Ioanni Mathei de Aldigeriis cum omnibus fructibus eis spectantibus per totum illud tempus per quod prefatus dominus testator gavisus est dictis bonis, et hoc intelligatur quantum ad fructus legitimarum non autem dotis donec vixerit ipsi

dominis Ioannes Matheus, qui usumfructum dicte dotis amittere potuit tamquam suum propter confiscationem bonorum ad quam solutionem et satisfactionem legitimarum et dotis tamen iuxta quantitatem de iure declarandam teneatur absque dillatione et sine mora ille dictorum quatuor fratrum cui presens quarta parte pers perveniet, quo vero ad satisfactionem fructuum preceptorum teneantur omnes heredes sicut quilibet pro quarta parte.

Item posuit in dicta quarta parte possessione Claponi, bobulcarum quatuorcentum quadraginta duarum, perticharum trium et tabularum decem, cum onere in solvendi solitum fictum debendum singulo anno magnifico domino Iacobo de Scipiono.

Item et in ista quarta parte etiam posuit dictus dominus testator putheum a salem nominatum de Albicis, iuris dicti domini testatoris, positum in dicto loco Salsimajoris alias per ipsum dominum testatorem acquisitum ab illis de Albicis, et hoc cum suo curtilli, domibus, muris, utensilibus et rebus dicto putheo spectantibus et pertinentibus ac introitibus eiusdem.

Item posuit in dicta quarta parte illas domos ac fictas et petias terrarum et bona que prefatus dominus testator per se et seu per alios eius nomine tenet in dicto loco Salsimajoris et in iurisdicione Burgi Sancti Donini.

Item omnia iura et omnes actiones que et quas prefatus dominus testator habet et habere pretendit in dicta villa et iurisdicione Salsimajoris, vigore donationis habite a principibus retroactis ut constat publico documento.

Item omne ius patronatus et puntandi quoscumque sacerdotes quod ipse dominus testator habet in ecclesiis dictarum iurisdictionum et etiam in iurisdictionem Burgi Sancti Donini et dicti loci Salsimajori.

45. Item prefatus dominus testator dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit suprascriptis quatuor filiis quibus in partem perveniet suprascripta prima, secunda, tertia et quarta pars divisionum predictarum, videlicet, unicuique ipsorum unam quartam partem omnium bonorum, pecuniarum, restitutionum damnorum illatorum sibi et expensarum que prefatus dominus testator habere debet a magnificis domini de Buseto pluribus de causis ut constat per processum et plures scripturas et testes et que consequi et haberi contingeret per ipsos filios suos.

Item prefatus dominus testator legavit prenominatis quatuor filiis suis et heredibus sicut unicuique ipsorum unam quartam partem omnium et quorumcumque debitorum prefati domini extra iurisdictiones suas [...].

Item prefatus dominus testator qui habet ius fabricandi et fabricare faciendi sal ad Putheolum Scurum per quindecim dies cuiuslibet mensis, et similiter etiam habuit et habet ius ad Centum Putheos fabricandi et seu fabricare faciendi sal per tres dies cuiuslibet mensis, ideo prefatus dominus testator dixit iussit voluit ordinavit et legavit dicto domino prime partis ius fabricandi et fabricari faciendi sal et de sale ad dictu Putheolum Obscurum per dies quinque ex dictis quindecim diebus ut supra cuiuslibet mensis ut supra, et similiter dictus dominus secunde partis ius fabricandi et fabricare faciendi ad Putheolum antedictum et prout supra per aliquos quinque dies dictorum dierum quindecim cuiuslibet mensis, et domino dicte quarte partis ius fabricandi et prout supra

ad Puheolum antedictum sal et de sale pro tribus diebus dictorum dierorum quindecim cuiuslibet mensis utsupra. Et similiter prefatus dominus testator legavit at legar domino tercie partis ius quod ad Centum Putheos habet fabricandi sal et de sale quod est de tribus diebus pro quolibet mense et similiter etiam reliqui duo dies dictorum quindecim dierum cuiuslibet mensis et ius per dictos duos dies fabricandi sal et de sale ad dictum Putheolum quolibicum mense sit et esse debeat dicti domini dicte tercie partis cum comoditate, auctoritate et bayla huiusmodi sal habendi et distribuendi pro sese et eorum usu et subditorum suorum. Voluitquem etiam et legavit prefatus dominus testator quod nemora que prefatus dominus testator habet in iurisdiciones Costemezane et Pradelle sint et esse debeant iuris dominorum prime et secunde partis, videlicet uniuscuiusquem ipsoru pro dimidia. Et similiter quod omnes buschi et ius buschorum quod habet prefatus dominus testator in loco Tabiani et comoditas quam prefatum dominus testator solet habere in buschiis domini prioris Sancti Petri Burgi cum debita solutione de huiusmodi lignis et comoditate predicta sint et esset debeant iuris domini tercie partis. Reliqua autem nemora tam loci Contignaghi quem Bargoni sint et esse debeant domini quarte partis exceptis suprascriptis memoribus prioris Sancti Petri et Pradelli, et hec omnia pro usu suprascriptarum salinarum et ad arbitrium ipsorum.

Item [...].

Item, salvis predictis, dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que dicti eius filii et heredes utsupra et aliquis ipsorum prohibere nec se opponere possint per se seu alios quin reliqui fratres sui et eorum subditi libere et absquem aliqua licentia sine solutione alicunis dacia, pedagii vel alicunis alterius oneris possint et valeant omnes res et bona sua recolecta super suis proprietatibus conducere et conduci facere super tali iurisdicione et pro talem iurisdicionem ad quemcumque alia loca iuxta solitum.

Item, salvis predictis, dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit que suprascripti eius filii et heredes utsupra et aliquis eorum non possint nec valeant per se nec per alios eorum nomibus ire nec mittere ad venandum, aucupandum vel pischandum in et super iurisdicione alicunis aliarum partium predictarum sine spetiali licentia et permissione illius in cuius iurisdicione mittere vel accedere vellet ad venandum, aucupandum vel pischandum nec similiter se intronittere in aliquibus glaciatis in flumine Padi vel eius aquis contingenter frendis nec de piscibus in eis existentibus cum huiusmodi glaciante et earum pisces spectent et spectare debeant illi vel illis ex dictis fratribus qui habebunt iurisdicionem tenus dictum flumen Padi.

**46.** Item dixit, iussit, voluit, mandavit, ordinavit et legavit pro prefati eius filii et heredes antedicti teneantur et obligati sint versus dictos rector et gubernatores domus Misericordie ad legitimam deffensionem terrarum et proprietatum eidem domui Misericordie per prefatum dominum testatorem assignatorum. Et causam quo ipsa bona seu aliqua pars eorum assignata utsupra evincerent ipsis rectoribus seu ipsi domui quod tunc et eo casu ipsi quatuor filii et heredes utsupra et quilibet eorum pro rata quarta sua teneantur et debeant et ita ipsos agravavit et agravat ac obligavit et obligat ad refficiendo et resarciendum ipsi domui Misericordie predictae tot bona quot evicta fuissent ipsi domui seu eius rectoribus nomine pro ea.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod dicti rectoris et gubernatoris dicte domus Misericordie teneantur et debeant construi facere canonicam et domus canonicæ ecclesie domine Sancte Marie dicte terre Curtismaioris infra sex annos a die obitus prefati domini testatoris deinde proxime subsequenter. Et que canonica et domus canonicæ sit et esse debeat pro habitarum archipresbiteri dicte ecclesie ac canonicorum sex et capellanorum quatuor et clericorum trium, videlicet: due loce et seu duas cameras pro dicto archipresbitero, et unam cameram pro singulo canonico et capellano et unam cameram pro dictis clericis, in qua quidem constructionem et seu fabricationem canonicæ antedictæ expendi debeant infra dictos sex annos utsupra usquem ad summam librarum millesexcentum imperialem.

Item [...].

47. Item prefatus dominus dominus testator dixit, iussit, voluit, mandavit, ordinavit et legavit quod quilibet dictorum quatuor fratrum heredum predictorum habeat et habere debeat illas artelarias et armaturas que tempore obitu prefati domini testatoris repirentur in fortiliis sibi et unicuiquem eorum assignatis utsupra.

Item dixit, iussit, voluit, ordinavit et legavit quod monasterium dicti loci Curtismaioris habeat e habere debeat in logica et theologia illos libros quinquaginta sibi legatos utsupra. De reliquis vero libris prefati domini testatoris, prefatus dominus testator legavit prefato domino Francisco capita centum librorum silicet in iure canonico et theologia, logica, philosophia et de ecclesiasticis rebus loquentium. Residuum vero omnium librorum prefati domini testatoris, exceptis suprascriptis libris superius legati, voluit et mandavit dividi debere inter dictos quatuor filios heres suos predictos.

Item prefatus dominus testator, salvis predictis ac salvis legatis factis prefate magnifice domine consorti sue, dixit, iussit, voluit, mandavit, ordinavit et legavit quod suprascripti domini Marcusantonus, Gaspar, Iohanne Ludovicus, dominus Franciscus prothonotarius e Manfredus, omnes eius domini testatoris filii antedicti, habeant et habere debeant silicet quilibet eorum unam quintam partem omnium bonorum mobilium, bladorum, vini, vegetum, tinarum, lignaminum, utensilium ac massariciarum, tapezariarum, equorum, mulorum, bonum plaustorum et aliarum rerum mobilium ipsius domini testatoris et que reperirentur ex tate tempore mortis ipsius in omnibus suis terris et iurisdictionibus et alibi, salvis tamen et exceptis tam suprascriptis artelariis et aliis rebus et bonis particulariter assignatis tam pro anima prefati domini testatoris vel solutionibus aut restitutionibus factis vel fiendis quem assignatis ipsi domine consorti suam et dicto domino Francisco prothonotario proutsupra.

48. Item [...].

49. Item «...», prefatus dominus testator fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit prefatam magnificam dominam consortem suam tutricem et curatricem suprascriptorum Francisci, necnon domini Manfredi prout etas dicti domini Francisci et Manfredi exigerit cum ampla auctoritate et potestate ipsos et eorum personas et res regendi et administrandi absquem eo quod teneatur, iurare, satisfacere et seu inventarium aliquod

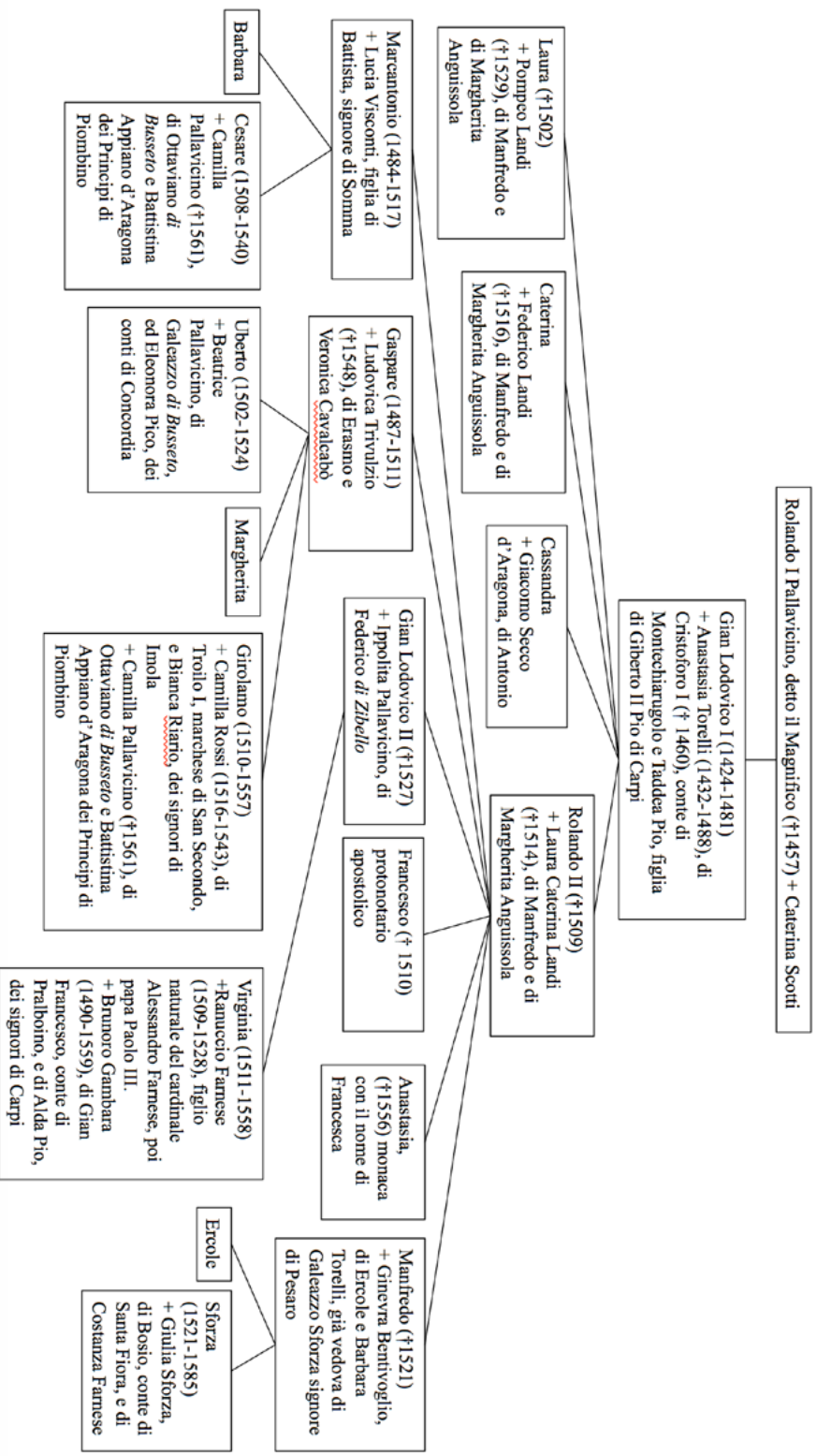
de bonis ipsorum domini Francisci et Manfredi, facere et condere quimo confisus de legalitate fide et bona conscientiaprefate magnifice domine consortis sue et matris dictorum dominorum Francisci et Manfredi omne iuramentum, omnemquem satisfacionem inventarii confectionem et rationem administrarum redditionem eidem domine consorti sue remisit et remittit. Et successive, salvis predictis prefatus dominus testator pre-nominatam magnificam dominam consortem suam, necnon reverendi et sapientem i. u. doctorem dominum Petrum, marchionem Pallavicinum de Scipiono, prothonotarium apostolicum, magnificos et generosos comites dominum Pompeum, dominum Conraduum et dominum Fedricum, fratres et comites de Lando, et magnificum dominum Jacobum, marchionem Pallavicinum de Scipiono, fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit suos fideicomissarios et dicte sue ultime voluntates executores, licet absentes tamquam presentes [...].

50. Mandans ac rogans prefatus illustri dominus Rolandus testator antedictus me Angelum de Gaietanis notarium infrascriptum quod de predictis omnibus et singulis unim et plura publica tenoris huiusmodi conficiam instrumenta.

[SN] Ego Angelus de Gaitani, civis cremonense, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius ac de collegio notariorum eiusdem civitatis, specialiter vocatus et rogatus a prefato illustri et excellenti domino Rolando, marchione palavicino antedicto testatore [...].

[SN] Ego Octavianus de Summo, civis cremonense, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius ac de collegio notariorum dicte civitatis, [...].

## Tavola genealogica







## Bibliografia

### **Repertori**

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1960-

### **Fonti manoscritte**

ASPCRBo, Malazappi, *Cronache*

Frate Giovanni Francesco Malazappi da Carpi, *Cronache della Provincia di Bologna de' Frati Minori Osservanti, Manoscritto dell'anno MDLXXX, Manoscritto ID*, Archivio Storico della Provincia del Cristo Re, Bologna.

BPPr, *Historia Pallavicina*

*Historia Pallavicina*, fine del XV secolo, Biblioteca Palatina di Parma, *Manoscritto parmense 1183*.

BPPr, Festasio, *L'origine et vitta*

Nicolò Festasio, *L'origine et vitta di nove uomini della nobilissima casa pallavicina*, seconda metà del XVI secolo, Biblioteca Palatina di Parma, *Manoscritto parmense 800*.

BCPc, *Memorie della famiglia Pallavicini*

*Memorie della famiglia Pallavicini*, XVIII secolo, Biblioteca Comunale di Piacenza, Passerini Landi, *Manoscritto Pallastrelli 279*.

ACC, Torricella, *Memorie*

Gioseffo Torricella, *Memorie della nobil terra di Cortemaggiore*, 1792, Archivio comunale di Cortemaggiore.

**Testi a stampa**

ACTA IN CONSILIO SECRETO 1964

*Acta in Consilio secreto in castello Portae Jovis Mediolani*, a cura di Alfio R. Natale, II, 11 aprile 1478-22 dicembre 1478, Giuffrè, Milano 1964.

ACTA IN CONSILIO SECRETO 1969

*Acta in Consilio secreto in castello Portae Jovis Mediolani*, a cura di Alfio R. Natale, III, 1 gennaio 1479-20-luglio 1479, Giuffrè, Milano 1969.

ADAMS 1998

Nicholas Adams, *Pienza, Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Francesco Paolo Fiore (a cura di), Electa, Milano 1998, pp. 314-329.

ADAMS 2002

Nicholas Adams, *L'architettura militare in Italia nella prima metà del Cinquecento*, in *Storia dell'architettura italiana, Il primo Cinquecento*, Arnaldo Bruschi (a cura di), Electa, Milano 2002, pp. 546-561.

ADORNI 1979

Bruno Adorni, *La costruzione della nuova abbazia. Cultura e architettura a Parma fra Quattrocento e Cinquecento*, in *L'abbazia benedettina di San Giovanni Evangelista a Parma*, Bruno Adorni (a cura di), Silvana, Parma 1979, pp. 44-60.

ADORNI 1997

Bruno Adorni, *L'architettura del Primo Rinascimento*, in *Storia di Piacenza. III, Dalla Signoria Viscontea al Principato Farnesiano*, (a cura di) Piero Castignoli, Piacenza 1997, pp. 589-654.

ADORNI 1998

Bruno Adorni, *Alessio Tramello*, Electa, Milano 1998.

ADORNI 2002a

Bruno Adorni, *Il castello si sdoppia: il palazzo di corte vicino alla rocca di Cortemaggiore*, in *Il principe architetto*, Arturo Calzona, Francesco Paolo Fiore, Alberto Tenenti (a cura di), Olschki, Firenze 2002, pp. 153-164.

ADORNI 2002b

Bruno Adorni, *Un lascito bramantesco all'architettura «lombarda» fra Quattrocento e Cinquecento: l'alzato caratterizzato da decorazioni geometriche*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, Christoph Luitpold Frommel, Luisa Giordano, Richard V. Schofield (a cura di), Marsilio, Venezia 2002, pp. 99-109.

ADORNI 2009

Bruno Adorni, *Pier Francesco da Viterbo progettista delle mura piacentine sotto Clemente VII*, in «Storia dell'Urbanistica», I, 2009, 28, pp. 65-70.

ALBERINI 2007

Monica Alberini, *Origini e trasformazioni urbanistiche di un borgo franco appen-*

- ninico: *Borgo Val di Taro*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», 59, 2007, pp. 219-233.
- ALBERTI 1966  
Leon Battista Alberti, *L'Architettura*, Giovanni Orlandi, Paolo Portoghesi (a cura di), 2 voll., Il Polifilo, Milano 1966.
- ALBERTI 2010  
Leon Battista Alberti, *L'arte di costruire*, Valeria Giontella (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino 2010.
- AFFÒ 1781  
Ireneo Affò, *Memorie di Taddeo Ugoletto Parmigiano, bibliotecario di Mattia Corvino, re di Ungheria*, Parma, Stamperia Reale, 1781
- AFFÒ 1791  
Ireneo Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Parma, Stamperia Reale, 1791.
- AFFÒ 1792-1795  
Ireneo Affò, *Storia della città di Parma*, 4 voll., Parma, Carmigiani, 1792-1795.
- ANDENNA 2015  
Giancarlo Andenna, *Definire, costruire, dotare e mantenere una cappella dal medioevo all'età moderna*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti (a cura di), Scalpendi Editore, Milano 2015, pp. 13-33.
- ANGIOLINI 2004  
Enrico Angiolini, *Manfredo Landi*, in DBI, 63, Roma 2004, pp. 395-397.
- APORTI 1837  
Ferrante Aporti, *Memorie di storia ecclesiastica cremonese*, Cremona, Manini, 1837.
- ARCANGELI 1983  
Letizia Arcangeli, *Una grande proprietà nella pianura parmense. La formazione delle possessioni prative dei Sanvitale di Fontanellato nel XVI secolo*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, Gauro Coppola (a cura di), Franco Angeli, Milano 1983, pp. 157-194.
- ARCANGELI 2003  
Letizia Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia: ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, UNICOPLI, Milano 2003.
- ARCANGELI 2005  
Letizia Arcangeli, *Appunti su guelfi e ghibellini in Lombardia nelle guerre d'Italia*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Marco Gentile (a cura di), Viella, Roma 2005, pp. 391-474.
- ARCANGELI 2007a  
Letizia Arcangeli, *Piccoli signori lombardi e potenze grosse*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Andrea Gamberini, Giuseppe Petralia (a cura di), Viella, Roma 2007, pp. 409-443.

ARCANGELI 2007b

Letizia Arcangeli, *Principi, homines e «partesani» nel ritorno dei Rossi*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Letizia Arcangeli, Marco Gentile (a cura di), Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 231-306.

ARCANGELI 2008a

Letizia Arcangeli, *La città nelle guerre d'Italia (1494-1535)*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, Giorgio Chittolini (a cura di), Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2008.

ARCANGELI 2008b

Letizia Arcangeli, *Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel (a cura di), Viella, Roma 2008, pp. 595-654.

ARCANGELI 2009

Letizia Arcangeli, *Un lignaggio padano tra autonomia signorile e corte principesca: i Pallavicini*, in *Noblesse et États princiers en Italie et en France au XVe siècle*, Pierre Savy, Marco Gentile (a cura di), Centre Jean Bérard, Roma 2009.

ARCANGELI 2012

Letizia Arcangeli, *Ragioni di stato e ragioni di famiglia. Strategie successorie dell'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento (Visconti, Trivulzio, Borromeo)*, in *Fidéicommiss. Procédés juridiques et pratiques sociales (Italie-Europe, Bas Moyen Âge-XVIIIe siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124, 2, 2012, pp. 447-469.

ARCANGELI 2015

Letizia Arcangeli, *“Eligo sepulturam meam...” “Nobiles, mercatore, élites” viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti (a cura di), Scalpendi Editore, Milano 2015, pp. 229-307.

ATTI UFFICIALI 2003

*Atti ufficiali della Provincia Osservante di Bologna*, Diego Guidarini, Bruno Monfardini, Giambattista Montorsi (a cura di), 4 voll., Edizioni Francescane, Bologna 2003.

BANDINI 2012

Egidio Bandini, *La Basilica nella storia*, in Carlo Francou, *La basilica di Santa Maria delle Grazie e di San Lorenzo in Cortemaggiore: storia, arte e devozione*, Piacenza 2012, pp. 25-30.

ARTOCCHINI 1997

Carmen Artocchini, *L'architettura castrense nel contado piacentino*, in *Storia di Piacenza*, III, Piero Castignoli (a cura di), Piacenza 1997, pp. 657-688.

AZZOLINI 1994

Lidia Azzolini, *Palazzi del Quattrocento a Cremona*, ed. Turrís, Cremona 1994.

AZZOLINI 1996

Lidia Azzolini, *Palazzi del Cinquecento a Cremona*, Ed. Turrís, Cremona 1996.

AZZOLINI 1998

Lidia Azzolini, *Palazzo Trecchi in Cremona*, Turrís, Cremona 1998.

BALLARIN 2010

Alessandro Ballarin, *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento: Giovanni Antonio Boltraffio prima della Pala Cassio*, con la collaborazione di Marialucia Menegatti e Barbara Maria Savy, Edizioni dell'Aurora, Verona 2010.

BAFFERT, FENOGLIO 1998

Roberto Baffert, Francesco Fenoglio, *Castelvecchio di Stupinigi: storia e trasformazioni*, Cavallermaggiore 1998.

BANDELLO 1942

Matteo Bandello, *Novelle*, Milano, Mondadori, 1942.

BANDERA 1997

Sandrina Bandera, *Agostino de' Fondulis e la riscoperta della terracotta nel Rinascimento*, Edizioni Bolis, Bergamo 1997.

BANDINI 1992

Egidio Bandini, *Per l'antiche contrade. I disegni del Manoscritto Pallastrelli n° 279. La Cortemaggiore del 1766*, Cortemaggiore 1992.

BARBAGLI 1984

Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1984.

BARBIERI 1993

Costanza Barbieri, "Sicut nebula": il tema dell'Immacolata Concezione nel ciclo del Pordenone a Cortemaggiore, in «Venezia Cinquecento», 3, VI, (1993) 1994, pp. 53-98.

BASCAPÈ 1945

Giacomo C. Bascapè, *I palazzi della vecchia Milano*, Milano, Hoepli, 1945.

BASCAPÈ, PEROGALLI 1964

Giacomo C. Bascapè, Carlo Perogalli, *Palazzi privati di Lombardia*, Milano, Electa, 1964.

BARTOLI 1550

Cosimo Bartoli, *L'architettura di Leon Battista Alberti*, tradotta in lingua fiorentina, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1550.

BELTRAMO 2016

Silvia Beltramo, *Medieval Vestiges in the Princely Architecture of the 15th Century*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely palaces in the Italian*

*Quattrocento*, Silvia Beltramo, Flavia Cantatore, Marco Folin (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 28-52.

BEMBO 1987-1993

Pietro Bembo, *Lettere*, Ernesto Travi (a cura di), 4 voll., Bologna 1987-1993.

BERNABÒ, CAPPELLETTI, CECCANTI, CONTI, LANDI, SCANU 2018

Barbara Bernabò, Francesca Cappelletti, Costantino Ceccanti, Andrea Conti, Elisabetta Landi, Lara Scanu, *Meraviglie d'Italia tra storia e realtà*, 3, *Pallavicino Pallavicini*, Campisano Editore, Roma 2018.

BEVILACQUA 2002

Mario Bevilacqua, *Giulianova. La costruzione di una "città ideale" del Rinascimento. Teorie, committenti, cantieri*, Electa, Napoli 2002.

BEVILACQUA 2004

Mario Bevilacqua, *Senigallia, Loreto, Giulianova: fondazioni e rifondazioni nel Quattrocento adriatico*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Elena Svalduz (a cura di), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 207-230.

BEVILACQUA 2011

Mario Bevilacqua, *Città di fondazione nell'Italia del Quattrocento, prassi medievali e idealità umanistiche*, in *I grandi cantieri del rinnovamento urbano. Esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XVI)*, Patrick Boucheron, Marco Folin (a cura di), École Française de Rome, Roma 2011, pp. 45-55.

BOCCARDO 1989

Piero Boccardo, *Andrea Doria e le arti, committenza e mecenatismo a Genova nel Rinascimento*, Palombi, Roma 1989.

BODON 2013

Giulio Bodon, *Pietro Bembo e l'ambiente della cultura antiquaria. Ipotesi sul programma iconografico della Sala dei Giganti*, in *Pietro Bembo e le arti*, Guido Beltramini, Howard Burns, Davide Gasparotto (a cura di), Marsilio, Venezia 2013, pp. 357-372.

BONA 1997

Andrea Bona, *Brescia. XV secolo. Acque e mercati nella formazione del nuovo centro urbano*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Donatella Calabi (a cura di), Officina, Roma 1997, pp. 130-158.

BORELLA 2004

Marco Borella, *La "fabbrica" del Castello di Ferrara*, in *Gli Este a Ferrara. Il Castello per la città*, Marco Borella (a cura di), Silvana, Cinisello Balsamo 2004, pp. 15-23.

BORGHI NUOVI E BORGHI FRANCHI 2002.

*Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Rinaldo Comba, Francesco Pannero, Giuliano Pinto (a cura di), Cherasco, Cuneo 2002.

BORSI 2006

Stefano Borsi, *Alberti, Lorenzo e Roma*, in *L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza*, cat. esp., Cristina Acidini, Gabriele Morolli (a cura di), Mandragora, Firenze 2006, pp. 237-238.

BOSCARELLI 1980

Marco Boscarelli, *Dall'Ancien Régime a Maria Luigia in un centro minore degli Stati parmensi*, Giuffrè, Milano 1980.

BOSCARELLI 1992.

Marco Boscarelli, *Nelle terre dei Pallavicino. Contributi alla storia degli Stati Pallavicino di Busseto e di Cortemaggiore (secc. XV – XVII)*, Busseto 1992.

BOSELLI 1804

Giovanni Vincenzo Boselli, *Delle storie piacentine, Libri VI, 2*, Piacenza, Ghigliotti, 1804.

BOSSI, LANGÉ, REPISHTI 2007

Paolo Bossi, Santino Langé, Francesco Repishti, *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706)*, dizionario biobibliografico, Edifir, Firenze 2007.

BOUCHERON 1998

Patrick Boucheron, *Le pouvoir de bâtir, Urbanisme e politique édilitaire à Milan (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, École Française de Rome, Roma 1998.

BROWN 2005

Clifford M. Brown, *Isabella D'Este in the Ducal Palace in Mantua: an overview of her rooms in the Castello di San Giorgio and the Corte Vecchia*, Bulzoni, Roma 2005.

BRUSCHI 2008

Arnaldo Bruschi, *Luciano di Laurana: chi era costui? Laurana, fra Carnevale, Alberti a Urbino, un tentativo di revisione*, in «Annali di architettura», 20, 2008, pp. 37-81.

BURNS 1998

Howard Burns, *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Francesco Paolo Fiore (a cura di), Electa, Milano 1998, pp. 114-165.

CAIRATI 2015

Carlo Cairati, scheda di catalogo V.6, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499*, cat. esp., Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale, Edoardo Rossetti (a cura di), Skira, Milano 2015, pp. 206-207.

CALABI 1997

Donatella Calabi, *La «plathea magna»: il disegno, il committente, l'architetto*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Donatella Calabi (a cura di), Officina, Roma 1997, pp. 9-32.



CAMPI 1585

Antonio Campi, *Cremona fedelissima città*, Cremona, Ippolito Tromba ed Ercoliano Bartoli, 1585,

I CAMPI 1985

*I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, cat. esp. (Cremona, 1985-1986), Mina Gregori (a cura di), Electa, Milano 1985.

CANTATORE 2016

Flavia Cantatore, *The Princely Palace in 15th-Century Italian Architectural Theory*, in *A Renaissance Architecture of Power*, Silvia Beltramo, Flavia Cantatore, Marco Folin (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2016.

CASTELLO BARATTIERI 2016

*Castello Barattieri di San Pietro, San Pietro in Cerro, Premio "Piero Gazzola" 2016 per il restauro del patrimonio monumentale piacentino*, a cura di Anna Còccoli Mastroviti, Luciano Serchia, Piacenza 2016.

IL CASTELLO DI SANTA CROCE 2016

*Il castello di Santa Croce a Cremona nei documenti di età sforzesca (1441- 1535)*, Gianantonio Pisati, Monica Visioli (a cura di), Cremona 2016.

IL CASTELLO ESTENSE 2002

*Il Castello Estense*, Jadranka Bentini e Marco Borella (a cura di), BetaGamma Editrice, Civitavecchia 2002.

CECCARELLI 2010

Francesco Ceccarelli, *Architettura, fortificazioni e città nei piccoli principati italiani*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. VI. Luoghi, spazi, architetture*, Donatella Calabi, Elena Svalduz (a cura di), Angelo Colla Editore, Treviso 2010, pp. 383-398.

CELLERINO 1998

Angelo Cellerino, *Il ducato di Milano dalla morte di Galeazzo Maria Sforza alla fine dell'indipendenza*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, in *Storia d'Italia*, Giuseppe Galasso (a cura di), VI, Utet, Torino 1998, pp. 637-679.

CERESATTO, FOSSATI 1998

Alessandro Ceresatto, Marco Fossati, *Dai Visconti agli Sforza*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, in *Storia d'Italia*, Giuseppe Galasso (a cura di), VI, Utet, Torino 1998, pp. 573-636.

CERIANA, ROSSETTI 2015

Marco Ceriana, Edoardo Rossetti, *I "baroni" per Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia, 1477-1499*, cat. esp., Marco Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale, Cristina Quattrini (a cura di), Skira, Milano 2015, pp. 55-63.

CESCHI LAVAGETTO 1997

Paola Ceschi Lavagetto, *La scultura del Quattrocento. Qualche capolavoro per una*

storia, in *Storia di Piacenza*. III, *Dalla Signoria Viscontea al Principato Farnesiano*, Piero Castignoli (a cura di), Piacenza 1997, pp. 826-841.

CHINI 2006

Luigi Chini, *Villanova, dall'VIII giorno al XX secolo*, Piacenza 2006.

CHINI 2014

Luigi Chini, *I Pallavicino, la storia di una famiglia longobarda*, LIR edizioni, Piacenza 2014.

CHITTOLINI 1971

Giorgio Chittolini, *Borromeo, Vitaliano*, in DBI, vol. 13, Roma 1971, pp. 72-75.

CHITTOLINI 1979

Giorgio Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV-XV*, Einaudi, Torino 1979.

CHITTOLINI 1983

Giorgio Chittolini, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), Milano 1983, I, pp. 115-128.

CHITTOLINI 1988

Giorgio Chittolini, "Stato del Rinascimento": problemi di ricerca, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, Giovanni Tocci (a cura di), CLUEB, Bologna 1988, pp. 9-29.

CHITTOLINI 1996

Giorgio Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, UNICOPLI, Milano 1996.

CIRILLO 1985

Giuseppe Cirillo, *Fra Parma e Piacenza: un itinerario di pittura cremonese nel territorio Pallavicino*, «Parma nell'arte», I-II, 1985, pp. 13-83.

CÒCCIOLI MASTROVITI 1997

Anna Còccioli Mastroviti, *Cortemaggiore. Piazza dei Patrioti*, in *Lo specchio della città. Le piazze nella storia dell'Emilia Romagna*, Francesca Bocchi (a cura di), Bologna 1997, pp. 138-141.

CODIX DIPLOMATICUS LANGOBARDIAE 1873

*Codex Diplomaticus Langobardiae, Historiae Patriae Monumenta*, XIII, Torino 1873.

COHEN 1996

Charles E. Cohen, *The Art of Giovanni Antonio da Pordenone. Between dialect and language*, 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1996.

CONNELL 1999

William Connell, *Un rito iniziatico nel Libro del Cortegiano di Baldassarre Castiglione*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», IV, 2, 1999, pp. 473-497.

CORIO 1857

Bernardino Corio, *Storia di Milano*, Egidio de Magri (a cura di), III, Milano, Francesco Colombo, 1857.

CORTESI 2018

Mariarosa Cortesi, *Niccolò da Cusa a Cortemaggiore*, in *Edizioni, traduzioni e tradizioni filosofiche, (secoli XII–XVI). Studi per Pietro B. Rossi*, vol. II, Luca Bianchi, Onorato Grassi, Cecilia Panti (a cura di), Aracne, Roma 2018, pp. 473-486.

CORTI ITALIANE DEL RINASCIMENTO 2010

*Corti italiane del Rinascimento. Arti, cultura, politica, 1395-1530*, Marco Folin (a cura di), Officina Libraria, Milano 2010.

COSENTINO 2004

Paola Cosentino, *Giulio Landi*, in *DBI*, 63, Roma 2004, pp. 385-389.

COSTRUIRE IL TEMPIO 2015

*Costruire il tempio: alla ricerca del progetto di Baldassarre Peruzzi per il Duomo di Carpi*, cat. esp., Andrea Giordano, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), Edizioni APM, Carpi 2015.

COVINI 2008

Nadia Covini, *Oltre il 'castello medievale': fortificazioni, terre murate e apparati difensivi del territorio cremonese nel Quattrocento*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, Giorgio Chittolini (a cura di), Azzano San Paolo (BG) 2008, pp. 80-99.

COVINI 2010

Nadia Covini, *Strutture portuali e attraversamenti del Po: alcuni aspetti delle relazioni tra comunità, signori e stato ducale lombardo (secolo XV)*, in *La civiltà delle acque fra Medioevo e Rinascimento*, Andrea Calzona, Daniela Lamberini (a cura di), Olschki, Firenze 2010, pp. 243-259.

CRESCENZI ROMANI 1639

Giovanni Pietro de' Crescenzi Romani, *Corona della Nobiltà Italiana*, Bologna, Nicolò Tebaldini, 1639.

DAENENS 2009

Francine Daenens, *Ritratto di donna gravida: Camilla Pallavicini, 1546*, in Robert A. Pierce, Silvana Seidel Menchi (a cura di), *Ritratti. La dimensione individuale nella storia (secoli XV-XX). Studi in onore di Anne Jacobson Schutte*, Roma 2009, pp. 127-145.

DALL'ACQUA 1981

Marzio Dall'Acqua, *Cortemaggiore* (scheda di catalogo) in *Paesaggio: immagine e realtà*, Silvia Esposito (a cura di), cat. esp. (Bologna 1981), Milano 1981, p. 219.

D'AMELIO 2011

Maria Grazia D'Amelio, *Gettare le fondamenta degli edifici a Roma: cerimoniali, diari di scavo, cronache e perizie (XVI-XIX secc.)*, in «Archeologia dell'Architettura», XVI, 2011, pp. 110-123.

DEGRAZIA 1984

Diane DeGrazia, *Le stampe dei Carracci, con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi*, Antonio Boschetto (a cura di), Alfa, Bologna 1984.

DE ROSA 2008

Riccardo De Rosa, *Lo Stato Landi (1257-1682)*, Tip.Le.Co., Piacenza 2008.

DILLON BUSSI 2011

Angela Dillon Bussi, *Le biblioteche di Mattia Corvino e di Lorenzo il Magnifico: confronti e tangenze (con alcune note sulla ritrattistica laurenziana e corviniana)*, in *Italy and Hungary. Humanism and art in the early Renaissance*, Péter Farbaky, Louis A. Waldman (a cura di), Officina Libraria, Milano 2011, pp. 231-265.

DODI 1934

Luigi Dodi, *L'architettura quattrocentesca nella Val d'Arda*, Piacenza 1934.

DODI 1965

Luigi Dodi, *Le formazioni urbane nel parmense*, Parma 1965.

DOMINICI, MARCELLI 1979

Piero Dominici, Liliana Marcelli, *Evoluzione storica delle misure orarie in Italia*, in «Annals of Geophysics», 32, 1979, pp. 131-212.

FABBRICI 2004

Gabriele Fabbrici, *Correggio tra XV e XVII secolo: cenni di storia urbanistica*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Elena Svalduz (a cura di), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 183-206.

I FARNESE 1997

*I Farnese: corti, guerra e nobiltà in antico regime*, Antonella Bilotto, Piero Del Negro, Cesare Mozzarelli (a cura di), Bulzoni, Roma 1997.

FATUZZO 2017

Simone Fatuzzo, *Qualche nota sui palazzi di Eliseo e Tommaso Raimondi a Cremona e sulla Centauromachia del Museo Ala Ponzone*, in «Arte Lombarda», CLXXXI, 2017, 3, pp. 5-14.

FATUZZO 2018

Simone Fatuzzo, *Pregare in casa Pallavicino*, in *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, Giovanna Baldissin Molli, Cristina Guarnieri, Zuleika Murat (a cura di), Viella, Roma 2018, pp. 229-247.

FATUZZO 2019

Simone Fatuzzo, *Il Pordenone a Cortemaggiore. Qualche riflessione sulla cappella Pallavicino*, in *Forza, terribilità e rilievo. Il Pordenone a Piacenza e dintorni*, Giovanna Paolozzi Strozzi, Anna Còccioli Mastroviti, Antonella Gigli (a cura di), Piacenza 2019 (in corso di stampa).

FERRARI 1986

Giovanni Ferrari, *La singolare storia di Cortemaggiore*, TIP. LE. CO., Piacenza 1986.

FILARETE 1972

Antonio Averlino detto Il Filarete, *Trattato di architettura*, Anna Maria Finoli, Liliana Grassi (a cura di), 2 voll., Il Polifilo, Milano 1972.

FIORI 1979

Giorgio Fiori, *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza 1979.

FILIPPINI 2007

Elisabetta Filippini, *Gli ordini religiosi tra vita ecclesiastica e impegno caritativo nel secolo XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, Giancarlo Andenna, Giorgio Chittolini (a cura di), Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2007, pp. 170-195.

FILIPPINI 2015

Elisabetta Filippini, "Ad maximum ornamentum ecclesie fundaverunt capellam et altarem". *Le élites cittadine cremonesi e gli ordini mendicanti (secoli XIII-XV)*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti (a cura di), Scalpendi Editori, Milano 2015, pp. 59-93.

FLAMINIO DI PARMA 1760-1761

Flaminio di Parma, *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei frati minori dell'Osservante Provincia di Bologna*, 3 voll., Parma, Eredi Monti in Borgo Riolo, 1760-1761.

FOLIN 2004

Marco Folin, *Il Castello come emblema di potere: architettura e potere alla Corte degli Estensi*, in *Gli Este a Ferrara. Il Castello per la città*, Marco Borella (a cura di), Silvana, Cinisello Balsamo 2004, pp. 55-71.

FOLIN 2006

Marco Folin, *Un ampliamento urbano della prima età moderna. L'Addizione erculea di Ferrara*, in *Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, Marco Folin (a cura di), Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2006, pp. 51-173.

FOLIN 2008a

Marco Folin, *La corte della duchessa: Eleonora D'Aragona a Ferrara*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel Rambaldi (a cura di), Viella, Roma 2008, pp. 481- 512.

FOLIN 2008b

Marco Folin, *Nei palazzi quattrocenteschi dei Pio: apparati decorativi e organizzazione degli spazi di corte*, in *Il palazzo dei Pio a Carpi. Sette secoli di architettura e arte*, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), Marsilio, Venezia 2008, pp. 51-59.

FOLIN 2010

Marco Folin, *La dimora del principe negli Stati italiani*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. VI. *Luoghi, spazi, architetture*, Donatella Calabi, Elena Svalduz (a cura di), Angelo Colla Editore, Treviso 2010, pp. 345-366.

FOLIN 2012

Marco Folin, *Studioli, vie coperte, gallerie: genealogia di uno spazio del potere*, in *Il Regno e l'Arte. I camerini di Alfonso D'Este, terzo duca di Ferrara*, Charles Hope (a cura di), Olschki, Firenze 2012, pp. 235-257.

FOLIN 2015

Marco Folin, *Spazi femminili nelle dimore signorili italiane del Quattrocento: il caso di Ferrara*, in «Viglevanum. Miscellanea di studi storici e artistici», 25, 2015, pp. 106-119.

FOLIN 2016

Marco Folin, *Princes, Towns, Palaces: a Renaissance Architecture of Power*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely palaces in the Italian Quattrocento*, Silvia Beltramo, Flavia Cantatore, Marco Folin (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 3-27.

FORNER 2015

Fabio Forner, *Pio, Alberto*, in DBI, 84, 2015.

FRANCESCO DI GIORGIO ARCHITETTO 1993

*Francesco di Giorgio architetto*, cat. esp. (Siena 1993) Francesco Paolo Fiore, Manfredi Tafuri (a cura di), Electa, Milano 1993.

FRANCHI 1881

Paolo Franchi, *Cortemaggiore. Appunti di storia paesana*, Piacenza 1881.

FRANCOU 2012

Carlo Francou, *La basilica di Santa Maria delle Grazie e di San Lorenzo in Cortemaggiore: storia, arte e devozione*, Piacenza 2012.

FRIEDMAN 1996

David Friedman, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Einaudi, Torino 1996.

FUBINI 1994

Riccardo Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Franco Angeli, Milano 1994.

FURLAN 1988

Caterina Furlan, *Il Pordenone*, Electa, Milano 1988.

GALETTI 1978

Paola Galetti, *Note e riflessioni sull'ordinamento statale periferico nell'alto medioevo in territorio piacentino*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXX, 1978, pp. 171-194.

GANDA 1984

Arnaldo Ganda, *I primordi della tipografia milanese. Antonio Zarotto da Parma (1471-1507)*, Olschki, Firenze 1984.

GARUTI 1991

Alfonso Garuti, *Benedetto Dolcibelli*, in DBI, 40, Roma 1991, pp. 435-438.

GASPAROTTO 2009

Davide Gasparotto, scheda di catalogo in *Emozioni in terracotta. Sculture del Rinascimento emiliano*, Giorgio Bonsanti, Francesca Piccinini (a cura di), cat. esp., Panini, Modena 2009, pp. 122-124.

GENTILE 2014

Marco Gentile, *Pallavicino, Rolando, detto il Magnifico*, in DBI, 80, Roma 2014, pp. 549-553.

GHIDONI 2005

Enzo Ghidoni, *Il castello dei Pico, Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, San Felice sul Panaro (Modena) 2005.

GHIZZONI 1967

Vito Ghizzoni, *Il castello di Bargone: architettura, storia, leggenda*, in «Bollettino storico piacentino», 62, 1967, pp. 12-19.

GHIZZONI 1979

Vito Ghizzoni, *Rolando II Pallavicino. Princeps humanissimae humanitatis*, in «Archivio storico per le Province Parmensi», 31, 1979, pp. 121-130.

GHIZZONI 2004

Manuela Ghizzoni, *Ordinamenti politici e strategie signorili: nota di storia urbanistica carpigiana tra medioevo e rinascimento*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Elena Svalduz (a cura di), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 121-154.

GHIZZONI, SVALDUZ 2008

Manuela Ghizzoni, Elena Svalduz, *Le residenze dei Pio e il catasto del 1472, in il Palazzo dei Pio. Sette secoli di architettura e arte*, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), Marsilio, Venezia 2008, pp. 61-69.

GIORDANO 1983

Luisa Giordano, *Tipologie dei capitelli dell'età sforzesca: prima ricognizione*, in *La scultura decorativa del primo Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 16-18 settembre 1980), Viella, Roma 1983, pp. 201-202.

GIORDANO 1989

Luisa Giordano, *La scena urbana. L'architettura*, in Gianni Carlo Sciolla (a cura di), *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento*, cat. esp., Electa, Milano 1989, pp. 41-60.

GIORDANO 1995

Luisa Giordano, *Le residenze ducali*, in *Ludovicus Dux*, Luisa Giordano (a cura di), Diakronia, Vigevano 1995, pp. 24-43.

GIORDANO 1998a

Luisa Giordano, *Milano e l'Italia nord-occidentale*, in *Storia dell'architettura ita-*

- liana. *Il Quattrocento*, Francesco Paolo Fiore (a cura di), Electa, Milano 1998, pp. 166-199.
- GIORDANO 1998b  
Luisa Giordano, *Le commissioni architettoniche. Città e vescovo alla fine del Quattrocento*, in *L'oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456 – 1497)*, cat. esp. (Lodi, 9 aprile-7 luglio 1998), Mario Marubbi (a cura di), Silvana, Cinisello Balsamo 1998, pp. 49-62.
- GISOTTI 2018  
Giuseppe Gisotti, *La fondazione delle città. Le scelte insediative da Uruk a New York*, Carocci, Roma 2018.
- GORINI 1996  
Raffaella Gorini, *Gli ospedali lombardi del XV secolo. documenti per la loro storia, in Processi accumulativi, forme, funzioni. Saggi sull'architettura lombarda del Quattrocento*, Luisa Giordano (a cura di), Nuova Italia Editrice, Firenze 1996, pp. 11-58.
- GRASSI 1972  
Liliana Grassi, *Lo "spedale di poveri" del Filarete. Storia e restauro*, Milano 1972.
- GRECI, DI GIOVANNI MADRUZZA, MULAZZANI 1981  
Roberto Greci, Marilisa Di Giovanni Madruzzo, Germano Mulazzani, *Corti del Rinascimento nella provincia di Parma*, Torino 1981.
- GRIMALDI 2001  
Floriano Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto 2001.
- GRITTI 2006  
Jessica Gritti, *Una vita in cantiere. Materiali per Bernardino de Lera architetto*, in «Arte lombarda», 146/148, 2006, 1/3, pp. 94-110.
- GRITTI 2008  
Jessica Gritti, *Tradizione dell'antico a Cremona. Le terrecotte decorative del palazzo Stanga Trecco*, in «Arte lombarda», 152, 2008, 1, pp. 3-15.
- GRITTI 2013  
Jessica Gritti, *La Cappella della Ferrata nel Duomo di Fidenza. Architettura e plastica decorativa*, in *Terrecotte nel ducato di Milano. Artisti e cantieri del primo Rinascimento*, Maria Grazia Ottolenghi, Laura Basso (a cura di), Ed. Et, Milano 2013, pp. 391-399.
- GUIDONI 1985  
Enrico Guidoni, *L'urbanistica dei centri signorili*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna, L'epoca delle Signorie. Le corti*, Silvana, Milano 1985.
- HOLLINGSWORTH 1984  
Mary Hollingsworth, *The Architect in Fifteenth-Century Florence*, in «Art History», VII, 4, 1984.
- MARANI 1984



IL TEMPIO MALATESTIANO 2010

*Il Tempio Malatestiano a Rimini*, Antonio Paolucci (a cura di), Panini, Modena 2010.

THE ITALIAN RENAISSANCE STATE 2012

*The Italian renaissance state*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

ITALY AND HUNGARY 2011

*Italy and Hungary. Humanism and art in the early Renaissance*, Péter Farbaký, Louis A. Waldman (a cura di), Officina Libraria, Milano 2011.

JEAN 2000

Giacinta Jean, *La "casa da nobile" a Cremona*, Electa, Milano 2000.

KRUF 1992-1993

Hanno Walter Kruf, *L'idea della piazza rinascimentale secondo i trattati e le fonti visive*, in «Annali di Architettura», 4-5, 1992-1993, pp. 215-229.

LANDI 1564

Giulio Landi, *Le attioni morali*, Venezia, Gabriele Giolito, 1582.

LA ROCCA DI FONTANELLATO 2003

*La rocca di Fontanellato tra architettura e storia*, Barbieri, Parma 2003.

LAUBER 2010

Rosella Lauber, «Dritto al mio studio»: un percorso dallo studiolo verso la galleria, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. VI. *Luoghi, spazi, architetture*, Donatella Calabi, Elena Svalduz (a cura di), Angelo Colla Editore, Treviso 2010, pp. 251-273.

LEVEROTTI 2005

Franca Leverotti, *Famiglie e istituzioni nel Medioevo italiano*, Roma 2005.

LIEBENWEIN 2005

Wolfgang Liebenwein, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, Claudia Cieri Via (a cura di), Panini, Ferrara 2005.

LITTA 1832

Pompeo Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, 34, *Rossi di Parma*, Milano, Giulio Ferrario, 1832.

LITTA 1833

Pompeo Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, 41, *Rangoni di Modena*, Milano, Giulio Ferrario, 1833.

LITTA 1838

Pompeo Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, 63-64-65, *Pallavicino*, Milano, Giulio Ferrario, 1838.

LONGHI 2016

Andrea Longhi, *Palaces and Palatines Chapels in 15th-Century Italian Dikedoms: Ideas and Experiences*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely pa-*

*laces in the Italian Quattrocento*, Silvia Beltramo, Flavia Cantatore, Marco Folin (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 82-105.

LORENZO DE' MEDICI 1977-2011

Lorenzo de' Medici, *Lettere*, Riccardo Fubini (a cura di), 16 voll., Giunti Barbera, Firenze 1977-2011.

LOTZ 1997

Wolfgang Lotz, *La piazza Ducale di Vigevano. Un foro principesco del tardo Quattrocento*, in Wolfgang Lotz, *L'architettura del Rinascimento*, Massimo Bulgarelli (a cura di), Electa, Milano 1997, pp. 143-155.

MAJOCCHI 2014

Pierluigi Majocchi, *Gli ingegneri ducali a Lodi sotto il dominio sforzesco. 1450-1480*, Lodi 2014.

MAGGIONI 1988

Chiara Maggioni, *Un episodio di cultura agostiniana alle soglie dell'Osservanza. Gli affreschi della Cappella Cavalcabò in S. Agostino a Cremona*, in «Arte Lombarda», LXXXIV/LXXXV, 1988, 1/2, pp. 33-46.

MALAVASI 1842-1844

Luigi Malavasi, *La metrologia italiana ne' suoi scambievoli rapporti desunti dal confronto col sistema metrico-decimale*, Modena, Vincenzi e Rossi, 1842-1844.

MARANI 1984

Pietro C. Marani, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci*, Olshki, Firenze 1984.

MARANI 1993

Pietro C. Marani, *L'Amadeo e Francesco di Giorgio Martini*, in Giovanni Antonio Amadeo. *Scultura e architettura del suo tempo*, Janice Shell, Liana Castelfranchi (a cura di), Cisalpino, Milano 1993, pp. 353-376.

MARTINI 1967

Francesco di Giorgio Martini, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, Corrado Maltese (a cura di), trascrizione di Livia Maltese Degrassi, Il Polifilo, Milano 1967.

MARTINIS 2014

Roberta Martinis, *Il palazzo di Eliseo Raimondi a Cremona: abitare all'antica tra Milano e Venezia alla fine del Quattrocento*, in Pier Nicola Pagliara, Serena Romano (a cura di), *Modernamente antichi. Modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, Viella, Roma 2014, pp. 257-285.

MARTINIS 2008

Roberta Martinis, *L'architettura contesa. Federico da Montefeltro, Lorenzo il Magnifico, gli Sforza e palazzo Salvatice a Milano*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

MASOTTI 2012

Lucia Masotti, *Professionalità complesse negli uffici di stato: Smeraldo Smeraldi*,

- in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Silvino Salgaro (a cura di), Patron, Bologna 2012, pp. 47-66.
- MATTEI, SALATIN 2017  
Francesca Mattei, Francesca Salatin, *Loggia, loggiato, portico. Cibo, architettura e ritualità dal Medioevo al Rinascimento tra effimero e quotidiano*, in *Food and the City. Il cibo e la città*, Giovanni Luigi Fontana (a cura di), Venezia, Marsilio, 2017, pp. 283-291.
- MATTIA CORVINO E FIRENZE 2013  
*Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria*, Péter Farbaky, Dániel Pócs, Magnolia Scudieri (a cura di), Giunti, Firenze 2013.
- McIVER 2006  
Katherine A. McIver, *Women, Art, and Architecture in Northern Italy, 1520-1580. Negotiating Power*, Ashgate, Farnham 2006.
- MENSI 1899  
Luigi Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899.
- MERZAGORA 2002  
Paola Merzagora, *Il palazzo per Bergonzio Botta a Milano*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, Christoph Luitpold Frommel, Luisa Giordano, Richard V. Schofield (a cura di), Marsilio, Venezia 2002, pp. 261-280.
- MESCHINI 2004  
Stefano Meschini, *Luigi XII, duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Franco Angeli, Milano 2004.
- MESCHINI 2006  
Stefano Meschini, *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, Franco Angeli, Milano 2006.
- MESCHINI 2014  
Stefano Meschini, *La seconda dominazione francese nel ducato di Milano. La politica e gli uomini di Francesco I (1515-1521)*, Guardamagna editori, Varzi 2004.
- MILANESI 2012  
Marica Milanese, *Nelle stanze di palazzo. Venezia, Firenze, Roma: qualche confronto*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Silvino Salgaro (a cura di), Patron, Bologna 2012, pp. 27-36.
- MINGARDI 1975  
Corrado Mingardi, *Le terrecotte ornamentali del sec. XV a Busseto*, in «Biblioteca 70», IV, 1975, pp. 139-164.
- MOLOSSI 1834  
Lorenzo Molossi, *Vocabolario Topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia Reale, Parma 1834.
- MOLTENI 2010a

- Elisabetta Molteni, *Le cinte murarie urbane. Innovazioni tecniche per un tema antico*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. VI. *Luoghi, spazi, architetture*, Donatella Calabi, Elena Svalduz (a cura di), Angelo Colla Editore, Treviso 2010, pp. 41-62.
- MOLTENI 2010b  
Elisabetta Molteni, *Ospedali e ospizi: carità pubblica e cristiana*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. VI. *Luoghi, spazi, architetture*, Donatella Calabi, Elena Svalduz (a cura di), Angelo Colla Editore, Treviso 2010, pp. 175-198.
- MONTANARI 1990  
Muriella Montanari, *Bartolino da Novara*, in «Arte Lombarda», 92-93, 1990, 1-2, pp. 21-30.
- MONUMENTA HISTORIAE GERMANIAE 1934  
*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, I, *Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici Iunioris diplomata*, Weidmann, Berlin 1934.
- MONUMENTA HISTORIAE GERMANIAE 1979  
*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, 2, *Friderici I diplomata*, Hahnsche Cuchhandlung, Hannover 1979.
- MONUMENTA HISTORIAE GERMANIAE 1990  
*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, 2, *Friderici I diplomata*, Hahnsche Cuchhandlung, Hannover 1990.
- MORDACCI 2011  
Alessandra Mordacci, *Il castello di Rivalta*, Grafiche Step editrice, Parma 2011.
- MORSELLI 2009  
Alberto Morselli, «In arce Scandiani». *La rocca di Scandiano dai Fogliano ai Boiardo*, in *Nicolò dell'Abate alla corte dei Boiardo. Il paradiso ritrovato*, cat. esp., Silvana, Cinisello Balsamo 2009, pp. 29-53.
- MOTTA 2003  
Uberto Motta, *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del Cortegiano*, V&P Università, Milano 2003.
- MUSSINI 1995  
Massimo Mussini, *La trattatistica di Francesco di Giorgio: un problema aperto*, in Francesco di Giorgio architetto, cat. esp. (Siena 1993), edizione ampliata, Francesco Paolo Fiore, Manfredo Tafuri (a cura di), Electa, Milano 1995, pp. 378-382.
- NASALLI ROCCA 1926-1927  
Emilio Nasalli Rocca, *Gli Statuti dello Stato Pallavicino e le Additiones di Cortemaggiore*, in «Bollettino storico piacentino», XXI, 1926, pp. 145-56; XXII, 1927, pp. 17-26, 67-76.
- NICOLAI 1940

Franco Nicolai, *I consorzi nobiliari e il comune nell'alta e media Italia*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», XIII, 1940, pp. 116-147.

NOBILI 1993

Mario Nobili, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo. Scritti in onore di Gerd Tellenbach*, Cinzio Violante (a cura di), Jouvence, Roma 1993, pp. 77-95.

ORLANDI 1994

Giovanni Orlandi, *Le prime fasi nella diffusione del Trattato architettonico albertiano*, in *Leon Battista Alberti*, cat. esp. (Mantova 1994), Joseph Rykwert, Anne Engel (a cura di), Electa, Milano 1994, pp. 96-105.

ORVIETO 1976

Paolo Orvieto, *Capponi, Nicola, detto Cola Montano*, in DBI, vol. 19, Roma 1976, pp. 83-86.

OSPEDALI LOMBARDI DEL QUATTROCENTO 1995

*Ospedali lombardi del Quattrocento. Fondazione, trasformazioni, restauri*, Lucio Franchini (a cura di), Edizioni New Press, Como 1995.

PALLONI 2006

Dino Palloni, *Terminologia castellana: spunti dalla ricerca*, in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Maria Giuseppina Muzzarelli, Antonella Campanini (a cura di), CLUEB, Bologna 2006, pp. 183-190.

PATETTA 1983

Luciano Patetta, *Bramante e la trasformazione della basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, in «Bollettino d'Arte», LXVIII, 1983, 21, pp. 49-74.

PATETTA 1987

Luciano Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Clup, Milano 1987.

PATETTA 2005

Luciano Patetta, *Il castello nell'età sforzesca (1450-1499)*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, Maria Teresa Fiorio (a cura di), Skira, Milano 2005, pp. 79-87.

PERAZZOLI 2017

Matteo Perazzoli, *"Ben'ordinate fabbriche". Le fonti per la storia monumentale e urbana di Cortemaggiore tra età borbonica e Restaurazione*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, Politecnico di Torino, XXVIII ciclo, tutor prof. Carlo Mambriani, co-tutor prof. Aurora Scotti, 2017.

PERCORSI CASTELLANI 2012

*Percorsi castellani, da Milano a Bellinzona. Guida ai castelli del ducato*, a cura di Federico Del Tredici e Edoardo Rossetti, Nexo, Milano 2012.

PEROGALLI 1969

Carlo Perogalli, *Castelli della Lombardia*, Tamburini, Milano 1969.

PEROGALLI 1972

Carlo Perogalli, *Castelli e rocche di Emilia e Romagna*, Gorlich, Milano 1972.

PEROGALLI 1990

Carlo Perogalli, *La Rocca di Soncino: caso anomalo fra quelle padane*, In *Quaderno di studi sull'arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, Milano 1990, pp. 80-84.

PERTOT 2009

Gianfranco Pertot, *Il "paradiso" della duchessa: la loggia delle dame nel castello di Vigevano. Rilievi, letture stratigrafiche e proposte per l'interpretazione della sequenza costruttiva e per la conservazione*, in «Vigevanum», 19, 2009, pp. 16-31.

PETRUCCI 1983

Giulia Petrucci, *Cortemaggiore*, in «Storia della Città», 26-27, 1983, pp. 193-200.

PEZZANA 1847

Angelo Pezzana, *Storia della città di Parma*, 3 voll., Parma, tipografia Ducale, 1847.

PIEPER 1997

Jan Pieper, *Pienza: der Entwurf einer humanistischen Weltsicht*, Menges, Stuttgart 1997.

PIGNATTI 1995

Franco Pignatti, *Fausto, Sebastiano*, in DBI, 45, Roma 1995, pp. 394-398.

*I PLACITI DEL REGNUM ITALIAE* 1955

*I placiti del Regnum Italiae*, Cesare Manaresi (a cura di), I, Roma 1955.

PODESTÀ 1995

Gian Luca Podestà, *Dal delitto politico alla politica del delitto. Finanza pubblica e congiure contro i Farnese nel Ducato di Parma e Piacenza dal 1545 al 1622*, EGEA, Milano 1995.

POGGIALI 1757-1766

Cristoforo Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, 12 voll., Piacenza, Filippo Giacomazzi, 1757-1766.

POLITI 1976

Giorgio Politi, *Aristocrazia e potere politico nella Cremona di Filippo II*, SugarCo, Milano 1976.

PONTANO 2012

*Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474 – 20 gennaio 1495)*, Bruno Figliuolo (a cura di), Laveglia & Carlone, Battipaglia 2012.

RACINE 1979

Pierre Racine, *Cortemaggiore dall'anno mille all'inizio del XIV secolo*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXXI, 1979, pp. 157-171.

RACINE 1997

Pierre Racine, *Una nuova nobiltà*, in *Storia di Piacenza*. III, *Dalla Signoria Viscon-*

- tea al Principato Farnesiano*, Piero Castignoli (a cura di), Piacenza 1997, pp. 209-222.
- RACINE 2003  
Pierre Racine, *I Pallavicino*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, III, Amleto Spiccianni (a cura di), Roma 2003, pp. 19-20.
- IL REGISTRUM MAGNUM DEL COMUNE DI PIACENZA  
*Il Registrum magnum del Comune di Piacenza*, Ettore Falconi, Roberta Peveri (a cura di), 4 voll., Milano, Giuffrè, 1984-1988.
- RINALDI 2006  
Annamaria Rinaldi, *La via Romea dei Piacentini nelle valli di Ceno e Taro nel Medioevo*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», 58, 2006, pp. 227-38.
- ROMANI 1975  
Marzio Achille Romani, *Nella spirale di una crisi. popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Giuffrè, Milano 1975.
- ROMANO 2005  
Marco Romano, *Il castello e la città*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, Maria Teresa Fiorio (a cura di), Skira, Milano 2005, pp. 42-43.
- ROMANO, TENENTI 1967  
Ruggiero Romano, Alberto Tenenti, *Alle origini del mondo moderno (1350-1550)*, Milano 1967.
- ROSSETTI 2012  
Edoardo Rossetti, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'Osservanza francescana e l'aristocrazia milanese (1476-1516)*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, Letizia Pellegrini, Gian Maria Varanini (a cura di), Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR) 2012, pp. 101-165.
- ROSSETTI 2013  
Edoardo Rossetti, *Sotto il segno della vipera*, Nexo, Milano 2013.
- ROSSETTI 2014a  
Edoardo Rossetti, *I resti del palazzo Landriani in San Cipriano a Milano*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco, Scultura Lapidea*, III, Maria Teresa Fiorio (a cura di), Milano 2014, pp. 343-346.
- ROSSETTI 2014b  
Edoardo Rossetti, *Con la prospettiva di Bramantino*, in *Bramantino, L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, cat. esp., Mauro Natale (a cura di), Skira, Milano 2014.
- ROZZO 1991  
Ugo Rozzo, *Stefano Dolcino*, in DBI, 40, Roma 1991, pp. 444-447.

ROSSI 2008

Manuela Rossi, *Intorno all'Uccelliera. L'angolo Nord-occidentale del palazzo*, in *Il Palazzo dei Pio a Carpi. Sette secoli di architettura e arte*, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), Marsilio, Venezia 2008, pp. 34-43.

SANUDO 1879-1902

Marin Sanudo, *Diarii*, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1902.

SCHOFIELD, SIRONI 1997

Richard V. Schofield, Grazioso Sironi, *Bramante e la Canonica di Sant'Ambrogio a Milano*, in «Annali di Architettura», 9, 1997, pp. 155-185.

SCHOFIELD 2002

Richard V. Schofield, *Note sul sistema di Amadeo e la cultura dei committenti*, in *Il Principe architetto*, Arturo Calzona, Francesco Paolo Fiore, Alberto Tenenti (a cura di), Olschki, Firenze 2002, pp. 165-185.

SCHOFIELD 2004

Richard V. Schofield, *Girolamo Riario a Imola. Ipotesi di ricerca*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Francesco Paolo Fiore (a cura di), Olschki, Firenze 2004, pp. 595-692.

SCOTTI 1985

Aurora Scotti, *Architetti e cantieri. Una traccia per l'architettura cremonese del Cinquecento*, in *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, cat. esp. (Cremona, 1985-1986), Mina Gregori (a cura di), Electa, Milano 1985, pp. 371-408.

SCOTTI 2005

Aurora Scotti, *Il castello in età moderna: trasformazioni difensive, distributive e funzionali*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, Maria Teresa Fiorio (a cura di), Skira, Milano 2005.

SCOTTI 2016

Aurora Scotti, *The Sforza Castle of Milan (1450-1499)*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely palaces in the Italian Quattrocento*, Silvia Beltramo, Flavia Cantatore, Marco Folin (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 134-162.

SCRITTI RINASCIMENTALI 1978

*Scritti rinascimentali di architettura*, Arnaldo Bruschi (a cura di), Il Polifilo, Milano 1978.

SELETTI 1883

Emilio Seletti, *La città di Busseto, capitale un tempo dello Stato Pallavicino*, 3 voll., Milano, Bortolotti di Dal Bono, 1883.

SETTIA 2017

Aldo A. Settia, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017.



SETTIS 1986

Salvatore Settis, *Continuità, distanza, conoscenza: tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Einaudi, Torino 1986, pp. 373-486.

SIEKIERA 2002

Anna Siekiera, *Francesco Maria Grapaldo*, in *DBI*, 58, Roma 2002, pp. 561-563.

LE SIGNORIE DEI ROSSI DI PARMA 2007

*Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Letizia Arcangeli, Marco Gentile (a cura di), Firenze University Press, Firenze 2007.

SIMONCINI 1974

Giorgio Simoncini, *Città e società nel Rinascimento*, 2 voll., Einaudi, Torino 1974.

SMERALDO SMERALDI 1980

"Io, Smeraldo Smeraldi, ingegnere et perito della congregazione dei cavi del parmigiano..". *Territorio, città, officio, nel ducato di Parma 1582-1634*, cat. esp. (Parma, 29 marzo-27 aprile 1980), STEP, Parma 1980.

SOLDINI 2004

Nicola Soldini, *Guastalla: aporie di una rifondazione*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di Elena Svalduz (a cura di), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 239-271.

SOLIANI 1989

Carlo Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino*, I, parte prima, *Storia civile e politica dell'antico oltre Po cremonese (Busseto, Zibello, Polesine, Roccabianca) dalle origini alla fine del XV secolo*, Parma 1989.

SOLIANI 1990

Carlo Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino*, I, parte seconda, *Il feudo di Zibello e i suoi signori tra XV e XVIII secolo*, Parma 1990.

SOLIANI 1996

Carlo Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino*, I, parte terza, *Il feudo di Polesine e i suoi Signori tra XV e XVIII secolo*, Parma 1996.

SOMAINI 2005

Francesco Somaini, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Marco Gentile (a cura di), Viella, Roma 2005, pp. 131-215.

SOMAINI 2010

Francesco Somaini, *La geografia politica dell'Italia del Rinascimento*, in *Corti italiane del Rinascimento. Arti, cultura, politica, 1395-1530*, Marco Folin (a cura di), Officina Libraria, Milano 2010, pp. 35-61.

SOMMI PICENARDI 1866

Guido Sommi Picenardi, *Cremona durante il dominio de' veneziani (1499-1509)*, Milano, Francesco Albertari, 1866.

SVALDUZ 2001

Elena Svalduz, *Da castello a "città". Carpi e Alberto Pio (1472-1530)*, Roma, Officina Edizioni, 2001.

SVALDUZ 2008

Elena Svalduz, *Fabbriche infinite. Il palazzo di Alberto Pio*, in *Il palazzo dei Pio. Sette secoli di architettura e arte*, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), Marsilio, Venezia 2008, pp. 71-115.

SVALDUZ 2010

Elena Svalduz, *Le piccole corti padane*, in *Corti italiane del Rinascimento. Arti, cultura, politica, 1395-1530*, Marco Folin (a cura di), Officina Libreria, Milano 2010, pp. 203-218.

SVALDUZ 2012

Elena Svalduz, *Ex arce in forum: la piazza di Carpi nel Rinascimento*, in *In mezzo a un dialogo. La piazza di Carpi dal Rinascimento a oggi*, cat. esp., Andrea Giordano, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), Edizioni APM, Carpi 2012, pp. 43-54.

TAFURI 1992

Manfredo Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Einaudi, Torino 1992.

TANZI 2005

Marco Tanzi, *Margini zenaliani. Gli affreschi di Cortemaggiore e il trittico di Assiano*, in «Solchi», VIII, 3, 2005, pp. 11-39.

TERUGGI 1997

Ivana Teruggi, «In castro Fontaneti». *Il mecenatismo dei Visconti fra XV e XVI secolo*, in *Fontaneto: una storia millenaria*, Giancarlo Andenna, Ivana Teruggi (a cura di), Milano 1997, 169-227.

TOCCI 1979

Giovanni Tocci, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia*, XVII, *I Ducati padani, Trento e Trieste*, a cura di Giuseppe Galasso, Einaudi, Torino 1979, pp. 215-275.

TUOHY 1996

Thomas Tuohy, *Herculean Ferrara: Ercole d'Este, 1471 – 1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

TUTTLE 1998

Richard J. Tuttle, *Bologna*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Francesco Paolo Fiore (a cura di), Electa, Milano 1998, pp. 256-271.

VAIRANI 1746

Tommaso Agostino Vairani, *Inscriptiones Cremonenses Universae*, Cremona, Lorenzo Manini, 1746.

VALENZANO 1994

Giovanna Valenzano, *Chiaravalle della Colomba. Il complesso medievale*, Tip.

Le.Co, Piacenza 1994.

VALENZANO 1997

Giovanna Valenzano, *Architettura gotica nelle chiese di Piacenza*, in *Storia di Piacenza*, III, *Dalla Signoria Viscontea al Principato Farnesiano*, Piero Castignoli (a cura di), Piacenza 1997, pp. 553-587.

VECCHI 1996

Valeria Vecchi, *Tre donne Sanvitale nel primo Cinquecento a Parma. Susanna, Laura, Paola*, in «Aurea Parma», LXXX, 1996, 3, pp. 287-295.

VELTIERI 1988

Simonetta Valtieri, *Il palazzo del principe, il palazzo del cardinale, il palazzo del mercante nel Rinascimento*, Gangemi, Roma 1988.

VERRI 1837

Pietro Verri, *Storia di Milano*, 2 voll., Capolago, Canton Ticino, Tipografia Elvetica, 1837.

VIGNOLI, COBELLI 2010

Mariano Vignoli, Giancarlo Cobelli, *Da terra aperta a ben intesa fortezza. Le mura e le fortificazioni di Castel Goffredo*, Publi Paolini, Mantova 2010.

VISIOLI 1878

Carlo Visioli, *Cenno storico-estetico intorno alla Basilica di San Domenico ed uniti oratorj di Cremona, demoliti dall'anno 1869 al 1871*, in «Il Politecnico – Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», 1878, pp. 10; 23-27; 29-31; 33.

VISIOLI 1989

Monica Visioli, *Tipologie architettoniche dei portali lombardi del primo Rinascimento*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1989, pp. 99-117.

VISIOLI 2001

Monica Visioli, *Palazzo Raimondi. Nuove ricerche in occasione dei restauri alla facciata*, Baroni, Viareggio 2001.

VISIOLI 2005

Monica Visioli, *Le piazze maggiori di Cremona in età sforzesca. Platea Maior e Platea domini Capitanei*, Delmiglio, Cremona 2005.

VISIOLI 2006

Monica Visioli, *La piazza maggiore dal Medioevo all'Età Moderna*, in *Il Palazzo comunale di Cremona. L'edificio, la storia delle istituzioni, le collezioni*, Andrea Foglia (a cura di), Cremona 2006, pp. 17-58.

VISIOLI 2008

Monica Visioli, *L'architettura*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, Giorgio Chittolini (a cura di), Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2008, pp. 246-299.

VIVANTI 1974

Corrado Vivanti, *Le «guerre horrendes de Italia»*, in *Storia d'Italia*, 2, *Dalla caduta*

- dell'Impero romano al secolo XVIII, I, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Utet, Milano 1974, pp. 346-385.
- VOLTINI 2007  
 Giorgio Voltini, *L'architettura. Spazi geometrizzanti e paramenti murari policromi*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, Giancarlo Andenna, Giorgio Chittolini (a cura di), Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2007, pp. 394-415.
- WELCH 2010  
 Evelyn Welch, *Luoghi e spazi di mercati e fiere*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa, VI, Luoghi, spazi, architetture*, Donatella Calabi, Elena Svalduz (a cura di), Angelo Colla Editore, Treviso 2010, pp. 65-88.
- WERDEHAUSEN 1986  
 Anna E. Werdehausen, *Bramante e il convento di Sant'Ambrogio*, in «Arte Lombarda», 79, 1986, 4, pp. 19-48.
- WOODS-MARSDEN 1989  
 J. Woods-Marsden, *Images of Castles in the Renaissance. Symbols of «Signoria» / Symbols of Tyranny*, in «Art Journal», XLVIII, 2, 1989, pp. 130-137.
- WITTKOWER 1964  
 Rudolf Wittkower, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino, Einaudi, 1964.
- ZAGGIA 1997  
 Stefano Zaggia, *Imola: 1474-1499. La costruzione della piazza Maggiore durante la Signoria Riario*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Donatella Calabi (a cura di), Officina, Roma 1997, pp. 389-407.
- ZAGGIA 1999  
 Stefano Zaggia, *Una piazza per la città del Principe. Strategie urbane e architettura a Imola durante la Signoria di Girolamo Riario (1474-1488)*, Officina, Roma 1999.
- ZAGGIA 2016  
 Stefano Zaggia, *Architecture of Power. Imola during the Signoria of Girolamo Riario*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely palaces in the Italian Quattrocento*, Silvia Beltramo, Flavia Cantatore, Marco Folin (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 216-234.
- ZANICHELLI 2007  
 Giuseppa Z. Zanichelli, *La committenza dei Rossi*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Letizia Arcangeli, Marco Gentile (a cura di), Firenze University Press, Firenze 2007.
- ZAPPERI 1971  
 Roberto Zapperi, *Leonardo Botta*, in DBI, vol. 13, Roma 1971, pp. 374-379.
- ZERMANI 1980  
 Paolo Zermani, *Il problema della terra pallaviciniana nel sistema del nuovo Stato*

*Farnese*, in *“Io, Smeraldo Smeraldi, ingegnere et perito della congregazione dei cavi del parmigiano..”*. Territorio, città, officio, nel ducato di Parma 1582-1634, cat. esp. (Parma, 29 marzo-27 aprile 1980), STEP, Parma 1980.

## Indice dei nomi

L'indice comprende tutti i nomi citati nel testo, nel registro dei documenti in appendice e nelle note, compresi gli studiosi citati in bibliografia. I cognomi sono indicati secondo l'uso più frequente, normalizzato e con indicazione fra parentesi delle eventuali varianti. Papi, imperatori, re e principi regnanti in genere ricorrono secondo il nome personale mentre tutti gli altri personaggi secondo la casata di appartenenza, anche le donne, indicate con il cognome da nubile. In alcuni casi compare insieme al cognome la carica, il titolo nobiliare o ecclesiastico, la professione. Nel caso dei Pallavicino si è deciso di raggrupparne i membri a seconda del ramo di appartenenza legato al feudo principale, indicato in corsivo. Artisti di particolare rilevanza sono indicati secondo la denominazione convenzionale più diffusa.

- Acquaviva D'Aragona (famiglia), 39n, 65  
Acquaviva D'Aragona, Giulio Antonio I, duca di Atri, 58n, 64, 71  
Adams, Nicholas, 53n, 56n, 64n  
Adorni, Bruno, 53n, 55n, 69, 70, 102n, 114, 115n, 116, 121n, 122n, 123, 124, 127, 128n, 132  
Affò, Ireneo, 18n, 24n, 69n, 77, 78  
Aimetis, Giovannino de, 138  
Ala, Andrea, 85  
Alberini, Monica, 63n  
Alberti, Leon Battista, 47n, 48, 49, 50, 64, 65, 66, 68, 69, 72, 115, 116, 117, 118, 119, 125  
Aldigierio, Caterina, 79n  
Aldigierio, Giovan Matteo, 79n  
Alessandro VII Borgia, papa, 58  
Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, 102n, 109  
Amadeo, Giovanni Antonio, scultore e architetto, 128  
Amboise, Ugo di, 79n  
Andenna, Giancarlo, 90n  
Angiolini, Enrico, 35n, 37n  
Anguissola, Bartolomeo, signore di Grazzano, 35n, 75n  
Anguissola, Giacomo, 84  
Anguissola, Luisa, 75n  
Anguissola, Margherita, 35, 75n  
Anselmi Nepote, Giorgio, poeta, 77  
Antonio da Sangallo il Giovane, 110  
Aporti, Ferrante, 84n  
Aragona, Eleonora di, duchessa di Ferrara, 111, 112n  
Aragona, Isabella di, duchessa di Milano, 74, 77, 100  
Arcangeli, Letizia, 18n, 29n, 30, 31n, 36n, 74n, 79n, 80n, 83n, 84n, 91n, 134  
Arcelli (famiglia), 64

- Arcelli, Antonietto, 131  
 Aretino, Pietro, 133, 134  
 Artocchini, Carmen, 26n, 40n, 63n  
 Artusi (Arthusus), Dalmiano, 87n, 143  
 Assia-Darmstadt, Leopoldo di, 103, 104n, 105n, 106n, 109, 113n  
 Augustoni, Basilio, astrologo, 129n  
 Averlino, Antonio, detto Filarete, vedi Filarete, 47n, 48n, 61, 68, 71, 118  
 Azzolini, Lidia, 122n, 126n, 132n
- Baderius, Bartolomeo de, detto Bertacchino, 88n, 148  
 Baffert, Roberto, 29n  
 Bagarotti, Zanardo, vescovo di Nepi e Sutri, 84  
 Bandello, Matteo, 74n, 119  
 Bandini, Egidio, 22n, 52n, 60n, 70n, 106n  
 Barbagli, Marzio, 29n  
 Barbaro, Ermolao, 77  
 Barbieri, Costanza, 99n  
 Barbò, Paganino, 59n  
 Barbo, Pietro, cardinale, vedi Paolo II  
 Barbo, papa, 38n  
 Bartoli, Cosimo, 117  
 Bascapè, Giacomo C., 121n  
 Bassini, Francesco, notaio, 92n, 139  
 Battagio, Giovanni, architetto, 122n, 125, 128  
 Beccaria, Galeazzo, 147  
 Bembo, Bernardo, 69  
 Bembo, Pietro, 81n, 133  
 Bentivoglio, Ginevra, 103n  
 Bernabò, Barbara, 18n  
 Bernardino da Mantova, 44n  
 Bocca (*Buccam*), Antonio, notaio, 32  
 Bocoli, Bernardino, detto de Lera, vedi Lera, Bernardino de  
 Bodon, Giulio, 134  
 Bologna, Giacomo di, 141  
 Bolognini Attendolo, Francesco, conte, 147  
 Bombelli, Antonio, notaio, 25, 114, 137
- Bona, Andrea, 47n,  
 Bordono, Bartolomeo, detto il Rosso, 145  
 Borella, Marco,  
 Borelli, Francesco, 104n  
 Borriani, Guglielmo, canonico e cappellano, 110, 142, 144  
 Borromeo, Giovanni, conte di Arona, 79n, 114n  
 Borromeo, Vitaliano, conte di Arona, 79n  
 Borsi, Stefano, 68n  
 Boscarelli, Marco, cartografo, 21n  
 Boscarelli, Marco, 19n, 21n, 51n, 56n, 76n, 85n, 86n, 87n, 106n  
 Boselli, Bernardino, 148  
 Boselli, Cristoforo, 148  
 Boselli, Giacomo, 148  
 Boselli, Giovanni Vincenzo, 24n  
 Bossi, Paolo, 57n  
 Botta, Bergonzio, 132n  
 Botta, Leonardo, 85  
 Boucheron, Patrick, 42n, 49n, 113n, 117n  
 Bramante, Donato di Pascuccio, detto, 100, 108, 125, 127, 128, 131  
 Bramantino, Bartolomeo Suardi, detto il, 130n  
 Brown, Clifford M., 109n, 112n  
 Brunelleschi, Filippo, 131  
 Brunelli, Pietro, notaio, 25n, 74n, 98n, 138  
 Bruschi, Arnaldo, 71n  
 Burali d'Arezzo, Paolo, vescovo di Piacenza, 41n, 58n, 101n, 109n,  
 Burns, Howard, 66n, 68n  
 Bussone, Francesco, conte di Carmagnola, 94n
- Cadamosto, Marcantonio, 78  
 Cairati, Carlo, 90n  
 Calabi, Donatella, 50n, 68  
 Calcagni, Gian Francesco, 148  
 Calcagno, Donnino, 138  
 Calcagno, Pietro, 138  
 Calvi, Antonio Francesco, 145  
 Canobinum, Antonio, 32

- Canossa, Ludovico di, conte, 133  
 Cantatore, Flavia, 115n  
 Cantù, Giovanni Antonio da, pittore, 90n  
 Cappelletti, Francesca, 18n  
 Capponi, Nicola, detto Cola Montano, 30,  
 Carasalli, Gian Mario, notaio, 147  
 Carcano (famiglia), 91  
 Carlo I Valois, detto il Temerario, duca di  
 Borgogna, 30  
 Carmagnola, conte di, vedi Bussone,  
 Francesco, conte di Carmagnola  
 Carminati (famiglia), 43  
 Carminati, Bernardo, 44  
 Carpi, Giambattista di (Battista),  
 cappellano, 92, 139  
 Carracci, Agostino, pittore e incisore, 109n  
 Casali, Antonio, arciprete di San Martino  
 in Olza, 143  
 Casali, Battista, 142  
 Casali, Francesco, notaio, 60n, 87n, 143,  
 144  
 Casali, Franco, 141, 142  
 Castelli, Giovanni Battista, vescovo di  
 Rimini, visitatore apostolico, 34n, 99n  
 Castiglioni, Antonia, 73n, 74n  
 Castiglioni, Baldassarre, 133n  
 Castiglioni, Gian Gerolamo, 74n  
 Castiglioni, Giovanni, 74n  
 Castione, Tommasino di, 146  
 Caterina Cornaro, regina di Cipro, 134n  
 Catonili, Antoniolo de, 67n, 143  
 Cavadaschis, Bernardino de, 146  
 Cavalcabò (famiglia), 24  
 Cavalcabò, Giovanna, 96n  
 Cavalcabò, Ugolino, signore di Cremona,  
 96n  
 Cavalcabò, Veronica, 75  
 Cazaniga, Gian Giacomo, 148  
 Ceccanti, Costantino, 18n  
 Celis, Giovanni Maria de, pittore, 98n  
 Cellerino, Angelo, 17n  
 Ceresatto, Alessandro, 17n  
 Ceriana, Marco, 108n  
 Cerveri, Pietro, maestro muratore, 98  
 Ceschi Lavagetto, Paola, 90n, 99n  
 Chaumont d'Amboise, Charles, 79  
 Chinelli, Antonio, 148, 149  
 Chini, Luigi, 18n, 82n  
 Chizzoli, Alberico, 143  
 Chizzoli, Giacomo, 143  
 Cirillo, Giuseppe, 109n  
 Cobelli, Giancarlo, 51n  
 Còccioli Mastroviti, Anna, 102n  
 Cohen, Charles E., 90n  
 Cola Montano, vedi Capponi, Nicola, detto  
 Cola Montano  
 Colleoni, Margherita, 75n  
 Comazzi (de Comatio), Giacomo, maestro  
 muratore, 55, 57  
 Comazzi (de Comatio), Giovanni, maestro  
 muratore, 55, 57  
 Como, Maffeo da, ingegnere ducale, 31, 38,  
 55, 57, 70,  
 Compiano, Antonio da, segretario, 31n, 32  
 Connell, William, 133n  
 Conti, Andrea, 18n  
 Corio, Bernardino, 30n, 74n  
 Cornazzano, Morello da, 44n, 84  
 Corner della Regina, Girolamo, 134  
 Corte, Bernardino da, 114  
 Cortesi, Mariarosa, 78n  
 Cosentino, Paola, 77n  
 Cova, Ippolita, 146, 147  
 Cova, Nicolò, detto il Contazzo, conte, 146,  
 147  
 Covini, Nadia, 62n, 80n, 106n  
 Coyalignis, Girolamo de, 141  
 Crescenzi Romani, Giovanni Pietro de',  
 18n  
 Curzio (Curti), Lancino, poeta, 77  
 Cusano, Nicolò, 77, 78  
 D'Amelio, Maria Grazia, 38n  
 Da Correggio (famiglia), 18, 48n, 50, 51  
 Da Correggio, Manfredo, 105n  
 Da Correggio, Veronica, 105n



- Daenens, Francine, 134n  
 Dal Verme (famiglia), 64n  
 Dall'Acqua, Marzio, 37n  
 De Mari (Marri) (famiglia), 43  
 De Mari (Marri), Bartolomeo, notaio, 27, 41n, 43n, 45n, 67n, 85n, 102n, 108n, 124n, 140-143, 145  
 De Mari (Marri), Pompeo, 43n, 45n  
 De Rosa, Riccardo, 37n, 64n  
 Degani, Francesco, notaio, 102n, 129n, 140  
 DeGrazia, Diane, 109n  
 Del Maino (famiglia), 91  
 Del Maino, Andreotto, 32, 36n, 137  
 Del Maino, Costanza, 36n, 138  
 Del Maino, Giovanni Antonio, 36n  
 Del Maino, Giulia, 74n  
 Della Vezzola, Pietro, 25n  
 Di Giovanni Madruzzo, Marilisa, 63n, 121n  
 Dodi, Luigi, 38n, 48n, 58n, 61n, 62n, 66n, 70, 101n, 104n, 113, 114, 116, 123  
 Dognino, Lorenzo, 142  
 Dolcibelli, Benedetto, stampatore, 78  
 Dolcino, Francesco, 78  
 Dolcino, Stefano, 77, 78, 129n  
 Dominici, Piero, 19n
- Ercole I d'Este, duca di Ferrara, 49n, 68, 72, 111n  
 Ermengarda, regina di Provenza, 23, 26  
 Este (famiglia), 17, 116, 120  
 Este, Beatrice di, duchessa di Milano, 113  
 Este, Enrichetta di, duchessa di Parma e Piacenza, langravia d'Assia, 101n, 103, 104n, 105n, 106n, 109, 113n  
 Este, Isabella di, marchesa di Mantova, 109, 111, 112n  
 Eugenio IV Condulmer, papa, 97
- Fabbrici, Gabriele, 48n, 50n  
 Fabrizio, Alfonso, 146, 147  
 Fabrizio, Cesare, 146, 147  
 Fabrizio, Federico, 146, 147  
 Fabrizio, Severo, 146, 147
- Farnese (famiglia), 17, 20, 103, 133  
 Fasoli, Giovanna, 146  
 Faustini, Girolamo, 147  
 Fausto da Longiano, Sebastiano, 134  
 Federico Barbarossa, vedi Federico I Hohenstaufen, detto Federico Barbarossa  
 Federico da Montefeltro, duca di Urbino, 56n, 64, 72  
 Federico I Hohenstaufen, detto Federico Barbarossa, 24  
 Fenoglio, Francesco, 29n  
 Ferrari, Antonio, 86n  
 Ferrari, Bernardino, 148  
 Ferrari, Giacomo, 86n, 87n, 144  
 Ferrari, Giovanni, 19n, 24n, 57n, 88n, 89n, 90n, 104n, 114n  
 Ferrari, Livio, 147  
 Ferrarini (Ferrarinus), Giacomo, 143  
 Ferrarini, Agostino, 140  
 Festasio, Nicolò, 18n  
 Fieschi (famiglia), 64n  
 Filarete, vedi Averlino, Antonio, detto Filarete  
 Filippini, Elisabetta, 85n, 97n  
 Filippo Maria Visconti, duca di Milano, 25, 32  
 Fiori, Giorgio, 84n  
 Flaminio di Parma, 27n, 28n, 35n, 37n, 55n, 82n, 85n, 91n, 92n, 93n, 94n, 102n, 109n  
 Fodri, Benedetto, 85, 121, 126, 130, 132n  
 Folin, Marco, 46n, 49n, 111n, 112n, 116n  
 Fondulis, Agostino de, scultore e architetto, 122n, 125, 128  
 Fontana, Francesco, 114  
 Forner, Fabio, 95  
 Fossati, Marco, 17n  
 Fracasino, servitore, 44n  
 Franceschina, 84  
 Francesco I Sforza, duca di Milano, 29, 30, 64, 68  
 Francesco Maria I Della Rovere, duca di Urbino, 133n  
 Franchi, Paolo, 114n

- Francou, Carlo, 41n, 57n, 58n  
 Friedman, David, 39n, 63n  
 Fubini, Riccardo, 30n  
 Furlan, Caterina, 90n
- Gaetani, Angelo, notaio, 26n, 80  
 Galetti, Paola, 23n  
 Gambara, Brunoro, 144, 146  
 Gambara, Domitilla, 74n  
 Gambara, Giovan Francesco, 84  
 Ganda, Arnaldo, 31n  
 Gardino, Alessandro de, 87n, 143  
 Gardo (Gardus), Polidoro de, 87n, 143  
 Garuti, Alfonso, 78n  
 Gasparotto, Davide, 91n  
 Gavassoni, Giovanni Gaspare, 140  
 Geminiani, Iacopino, 142  
 Gentile, Marco, 18n  
 Ghidoni, Enzo, 116n  
 Ghizzoni, Manuela, 50n, 116n,  
 Ghizzoni, Vito, 77n  
 Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di  
 Milano, 31, 32, 38, 55, 74, 77, 100  
 Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, 30-  
 31, 36n, 113  
 Giordano, Luisa, 42n, 57n, 62n, 109n, 130n  
 Gisotti, Giuseppe, 34n  
 Giulio II Della Rovere, papa, 84  
 Gocciadoro (famiglia), 42, 43  
 Gocciadoro, Gian Francesco, 143  
 Gocciadoro, Zanebaldo, podestà, 76  
 Godi, Gugliemino de, 138  
 Gonzaga (famiglia), 17, 36n, 37, 51n, 116,  
 120  
 Gonzaga, Barbara, vedi Hohenzollern,  
 Barbara (di Brandeburgo), marchesa di  
 Mantova  
 Gonzaga, Caterina, 36n  
 Gonzaga, Elisabetta, duchessa di Urbino,  
 133n  
 Gonzaga, Paola, 75n  
 Gonzaga, Rodolfo, 75n  
 Gorini, Raffaella, 89n
- Grandis (Grandi), Girolamo de, 44n, 143  
 Grapaldo, Francesco Maria, 69, 77  
 Gravago, Genesisio di, 148  
 Greci, Roberto, 63n, 121n  
 Gregorio XIII Bongompagni, papa, 99n  
 Grimaldi, Floriano, 60n  
 Gritti, Jessica, 97n, 100n, 108n, 115, 123,  
 125, 126, 127  
 Gualazzi, Bertolino, 142  
 Guidobaldo II Della Rovere, duca di  
 Urbino, 133  
 Guidoni, Enrico, 40n, 43, 49n  
 Guinigi, Gian Lodovico, 142
- Hohenzollern, Barbara (di Brandeburgo),  
 marchesa di Mantova, 39n
- Infangati, Antonio, 146  
 Iseo, Giovanni de, 148
- Jean, Giacinta, 108n, 114n, 126n
- Kruft, Hanno Walter, 49n, 50n, 61n
- Landi (famiglia), 37, 64, 102n, 125, 127, 132  
 Landi, Antonia, 36n, 138  
 Landi, Corrado, 36n, 127, 137, 138  
 Landi, Elisabetta, 18n  
 Landi, Federico, 36, 73, 77n, 83, 139  
 Landi, Giulia, 36n  
 Landi, Giulio, 77  
 Landi, Laura Caterina, 35, 36, 37, 75n, 81,  
 107, 109, 111, 112n,  
 Landi, Manfredo, 35, 36, 37, 122, 137, 138,  
 139  
 Landi, Pompeo, 36, 83, 139  
 Lando, vescovo di Cremona, 23n  
 Langé, Santino, 57n  
 Lauber, Rosella, 110n  
 Lectis, Ludovico de, 146  
 Leonardo da Vinci, 106, 113  
 Leone X de Medici, papa, 59, 141  
 Leonello d'Este, marchese di Ferrara, 72

- Leoni, Gian Francesco, 145  
 Lera, Bernardino de, architetto, 97, 98, 100, 114, 115, 120, 122n, 123-128, 129n, 132  
 Lera, Guglielmo de, architetto, 132n  
 Leverotti, Franca, 29n  
 Liebenwein, Wolfgang, 110n, 111n  
 Linati, Giovanni, vescovo di Piacenza, 58n  
 Litta, Pompeo, 18n, 73n, 84n, 109n, 134  
 Longobardi, Marco, pittore, 90n  
 Lotz, Wolfgang, 49n  
 Ludovico II, imperatore del Sacro Romano Impero, 23  
 Ludovico III Gonzaga, marchese di Mantova, 36n, 39n, 72  
 Ludovico il Germanico, re della Francia Orientale, 23  
 Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, duca di Milano, 20, 42, 49n, 74, 75, 77-79, 105, 108, 113, 128  
 Luigi XII di Valois-Orléans, re di Francia, 64n, 75, 79, 129  
 Lupo, figlio di Ariperto, 23n  
 Lusiardi di Compiano, Antonio Maria, 147  
 Lusiardi di Compiano, Girolamo, 147
- Maggioni, Chiara, 97n  
 Magnano, Maffeo, 141  
 Magri, Egidio de, 74n  
 Maiavacca, Paolo Antonio, 122n  
 Majavacca, Carlo, 44n  
 Majocchi, Pierluigi, 57n  
 Malaspina (famiglia), 24, 26, 35  
 Malaspina, Bernabò, 24  
 Malaspina, Clarice, 120n,  
 Malaspina, Guglielmo, 24  
 Malaspina, Morello, 24  
 Malaspina, Obizzino, 24  
 Malaspina, Obizzo, 24  
 Malaspina, Simona, 35n  
 Malatesta, Sigismondo Pandolfo, signore di Rimini, 58n, 66n, 72  
 Malavasi, Luigi, 43n  
 Malazappi, Giovanni Francesco, da Carpi, frate, 92, 99n  
 Malonepote di Cortemaggiore, 24n  
 Malnepoti o Malnepote (famiglia), 24-28, 35, 57, 67n, 101, 107n, 124  
 Malnepoti, Alberto, 24n  
 Malnepoti, Aloisio, 25n, 26, 58n  
 Malnepoti, Gian Antonio, 143  
 Malnepoti, Gian Lodovico, 26, 143  
 Malnepoti, Gian Lorenzo, 26  
 Malnepoti, Gian Maria, 26n  
 Malnepoti, Giovanni Antonio, 25n  
 Malnepoti, Guerriero, 143  
 Malnepoti, Guglielmo, 26n, 137  
 Malnepoti, Marchesino, 24, 25, 137  
 Malnepoti, Paola, 143  
 Mangianino, Bernardino, 141  
 Manilio, Marco, 77, 129n  
 Manuzio, Aldo, 78  
 Manzi, Giberto, 70, 148, 149  
 Marani, Pietro C., 54n, 106n  
 Marcelli, Liliana, 19n  
 Marchesi (famiglia), 43  
 Marchesi, Gian Pietro, 86n, 144  
 Mariani, Barbara, 148  
 Marignani (famiglia), 43  
 Marignano, Girolamo, 143  
 Marliani, Dionisio, 80, 144  
 Marliani, Fabrizio, vescovo di Piacenza, 28, 58, 92, 93, 139  
 Marliani, Giorgio, 86n, 144  
 Marliani, Girolamo, 80  
 Marri (famiglia), vedi De Mari (Marri) (famiglia)  
 Martini, Francesco di Giorgio, 48, 53, 69, 106, 110n  
 Martinis, Roberta, 54n, 125n  
 Masotti, Lucia, 52n  
 Mattarello, Giovanni Francesco, 61  
 Mattei, Francesca, 108n  
 Mattia Corvino, re d'Ungheria, 69  
 Mazzoni, Guido, 91, 96  
 McIver, Katherine A., 113n  
 Medici, Lorenzo de', detto il Magnifico,

- 30n, 56n, 68n  
 Medici, Margherita de', 103n  
 Meli, Gabriele, 122n  
 Merzagora, Paola, 132n  
 Meschini, Stefano, 75n, 79n, 84n, 94n  
 Mingardi, Corrado, 96n, 121n  
 Molossi, Lorenzo, 46n  
 Molteni, Elisabetta, 53n, 89n  
 Mordacci, Alessandra, 121n  
 Morselli, Alberto, 115n, 121n  
 Motta, Uberto, 133n  
 Mulazzani, Germano, 63n, 121n  
 Mussi, Biagio, 145  
 Mussi, Paolo, 145  
 Mussi, Pier Domenico, notaio, 26n, 140  
 Mussini, Massimo, 69n  
 Muto, Giovanni del, 138
- Napoleone I Bonaparte, 33  
 Nasalli Rocca, Emilio, 76n  
 Negri, Giovanni, canonico, 142  
 Nicolai, Franco, 29n  
 Nicolò V Parentucelli, papa, 68n
- Odoardo I Farnese, duca di Parma e Piacenza, 103n  
 Oldoini (famiglia), 85n  
 Oldoini, Alessandro, arcivescovo di Cesarea in Palestina, 84, 85, 86n  
 Oldoini, Roberto, 145  
 Oldoini, Taddeo, podestà, 143  
 Orlandi, Giovanni, 69n  
 Orvieto, Paolo, 30n
- Pagano, Giulio Quintio, agrimensore, 39n  
 Paganuzzi, Domenico, 143  
 Paganuzzi, Pagano, 142  
 Pallavicino (famiglia), 18, 24, 25n, 28, 33, 62, 63  
 Antonio, 30  
 Bartolomeo, signore di Stupinigi, 29n, 30  
 Battista, vescovo di Reggio Emilia  
 Brunoro, 146  
 Carlo, vescovo di Lodi, signore di Monticelli d'Ongina, 29, 57, 62, 78, 80n  
 Oberto, 109n  
 Pallavicino *di Busseto* (famiglia), 64n, 79, 83, 114n, 121  
 Antonio Maria, 79n  
 Camilla, 94n, 134, 147, 148  
 Cristoforo, 62n, 74, 79n, 111n, 113n  
 Elisabetta, 32, 36n  
 Francesca, 105n  
 Galeazzo, 62n, 79n  
 Gian Genesisio, detto Pallavicino I, 18, 25n, 26, 29, 30, 31, 32, 33, 80n, 96, 97  
 Giovanna, 32  
 Maddalena, 75n  
 Nicolò, 137  
 Ottaviano, 62n, 79n, 126, 147  
 Pallavicino II, 62n  
 Rolando, detto il Magnifico, 24, 25n, 29, 36n, 74n, 91, 97, 105n, 137  
 Pallavicino *di Cortemaggiore* (famiglia), 17, 19-22, 23, 29, 34, 35, 36, 37, 38, 42, 43, 45, 47, 51  
 Anastasia, vedi Francesca, suora  
 Barbara, 94n, 141  
 Caterina, 36, 77n, 139  
 Cassandra, 36, 102n, 140  
 Cesare, 41n, 43n, 46n, 55, 70, 94n, 115n, 134n, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149  
 Francesca, suora (Anastasia), 81, 82  
 Francesco, protonotario apostolico, 69n, 78, 80, 81n, 111, 112n, 113, 140  
 Gaspare, 55, 59, 79n, 80, 81n, 82, 83, 103, 111, 115, 128, 133, 140, 141  
 Gian Lodovico I, 11, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 25n, 26, 27, 29-38, 42, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 65, 68-72, 73, 80n, 83, 85, 89, 90, 91, 92, 96, 97, 99, 101, 110, 118, 119, 137, 138, 139, 140  
 Gian Lodovico II, 55, 59, 80, 81n, 82, 83, 87n, 94n, 115, 119, 120n, 140, 141, 144  
 Girolamo, 41n, 43n, 46n, 55, 59, 83, 86,

- 103, 115n, 133, 144, 145, 149  
 Laura (Landi di Compiano), 36, 139  
 Manfredò, 80, 81n, 82, 83, 94n, 103, 112n, 140, 146  
 Marcantonio, 27n, 36n, 75, 80, 81n, 82, 83, 94, 114, 124n, 140, 141  
 Margherita, 83  
 Rolando II, 25n, 26, 28n, 33, 35, 36n, 37, 38, 45, 58-60, 67n, 68, 69-72, 73-85, 86, 87, 89, 90, 91, 92n, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104, 105n, 106n, 107-115, 118, 119, 120, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 129, 132, 133n, 134  
 Sforza, 20, 55, 70n, 103, 109n, 111n, 144, 146, 149  
 Uberto, 59, 83, 103, 129, 133n, 141  
 Virginia, 55, 119, 144  
 Pallavicino *di Polesine* (famiglia), 18n, 79  
 Gian Manfredò, 29, 30, 79, 80n  
 Pallavicino *di Scipione* (famiglia), 33, 83  
 Ludovica, 105n  
 Pallavicino *di Varano* (famiglia)  
 Nicolò, 29, 30, 36n  
 Giulio, 36n  
 Pallavicino *di Tabiano* (famiglia)  
 Uberto, 29, 30  
 Pallavicino *di Zibello* (famiglia), 18n, 83, 78, 79n, 83, 98  
 Alessandro, 20, 103, 112  
 Alfonso, 103, 112  
 Federico, 84, 120n  
 Gian Francesco I, 29, 30, 80n, 119  
 Gian Francesco II, 120n  
 Ippolita, 147  
 Rolando (Orlandino), 74n  
 Palloni, Dino, 115  
 Pandino, Bernardino da, 141  
 Paolo II Barbo, papa, 38  
 Paradiso, 145  
 Passera (famiglia), 43  
 Passera, Federico, 146  
 Passera, Gian Domenico, 146  
 Pasti, Matteo de', 38n  
 Patetta, Luciano, 96n, 121n, 130n, 131n  
 Pellati, Orfeo, canonico e cappellano, 27n, 102n, 110, 124n, 142, 144  
 Pellegrino, Gian Tommaso del, 145  
 Perini, Gian Stefano, 148  
 Perogalli, Carlo, 56n, 62n, 106n, 121n  
 Persico, Giorgio, conte, 126  
 Pertot, Gianfranco, 109n  
 Petrucci, Giulia, 86n, 114n  
 Pezzana, Angelo, 18n, 24n, 25n, 74n, 78n  
 Piacenza, Giulio di, 145  
 Pico della Mirandola, Giovanni, 77  
 Pieper, Jan, 64n  
 Pignatti, Franco, 134  
 Pio (famiglia), 17, 18, 47n, 50, 51, 83  
 Pio, Alberto III, conte di Carpi, 58n, 71n, 77, 80, 95, 100, 107, 116  
 Pio, Lionello, 95  
 Pio, Marco I, 105n  
 Pio, Marco II, 107, 116  
 Pio, Taddea  
 Pio, Teodoro, frate, poi vescovo di Monopoli, 80, 95  
 Pio II Piccolomini, papa, 64  
 Piscaroli, Giovanni Lazzaro, 140  
 Poggiali, Cristoforo, 18n, 19n, 24n, 27n, 35n, 37n, 38, 54, 55n, 84n, 90n, 92n  
 Politi, Giorgio, 86n  
 Pontano, Giovanni, 39n  
 Pordenone, Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il pittore, 15, 20, 90n, 99, 133, 134  
 Pozzali, Bartolomeo, maestro muratore, 98  
 Pozzali, Lazzaro, maestro muratore, 98  
 Pusterla (famiglia), 91  
 Pusterla, Baldassarre, 114  
 Pusterla, Bonamaria, 111n, 113n, 114  
 Pusterla, Giovanna, 94  
 Pusterla, Pietro, 94  
 Racine, Pierre, 24n, 37n  
 Radini Tedeschi, Lazzaro, 84  
 Raffaello Sanzio, 110  
 Raimondi, Eliseo, 122n, 125, 126

- Rangoni, Polissena, 84  
 Rangoni, Taddea, 84  
 Ranuccio II Farnese, duca di Parma e Piacenza, 103n  
 Ravioli, Pietro, notaio, 36n, 138, 139  
 Repishti, Francesco, 57n  
 Respighi, Francesco, 104n  
 Rho, Giovan Pietro, scultore, 130, 131, 132n  
 Riario, Bianca, 84, 134n, 145  
 Riario, Girolamo, signore di Imola, 58, 84n, 134n  
 Rinaldi, Annamaria, 37n  
 Rivolta, Gregorio, 86, 145  
 Rocca, Bernardino della, 111n  
 Rohan, Pierre de, maresciallo di Francia, 79  
 Romani, Marzio Achille, 71n  
 Romani, Vittoria, 17n  
 Rossetti, Edoardo, 91n, 94n, 108n, 114n, 121n, 130n  
 Rossi (famiglia), 18, 63n, 84n  
 Rossi, Camilla, 134, 145  
 Rossi, Giovanni, 84n  
 Rossi, Manuela, 48n, 107n  
 Rossi, Pier Maria I, 96n  
 Rossi, Troilo I, marchese di San Secondo, 84, 134n  
 Rota, Alessandro, 104n  
 Rozzo, Ugo, 77n  
 Rubeis (Rossi), Marcantonio de, detto de Iustis, 143  
 Rucellai, Bernardo, 68n  
 Ruinaglia, Giorgio Artemio, notaio, 26n, 27n, 137  
 Rusca, Giorgio, notaio, 34n, 38n, 89n, 91n, 99n, 138  
 Sabbioneta, Giovan Paolo, pittore, 61n  
 Sadoleto, Giovanni, 81n  
 Sadoleto, Jacopo, cardinale, 81n  
 Salatin, Francesca, 108n  
 Salomoni, Antonio, 142  
 Salomoni, Marcantonio, 88n, 148, 149  
 San Vito (*de Sancto Vito*), Antonio, notaio, 102n, 110n  
 Sanudo, Marin, 74n, 75  
 Sanvitale (famiglia), 79n, 83n  
 Sanvitale, Angelo, conte di Fontanellato, 105n  
 Sanvitale, Giacomo, conte di Fontanellato, 84, 105n  
 Sanvitale, Giberto, conte di Fontanellato, 105n  
 Sasso, Panfilo, poeta, 77  
 Saviolo di Castiglione, Giovannino, 138  
 Savoia (famiglia), 29  
 Savoia, Bona di, duchessa di Milano, 32, 113  
 Scanu, Lara, 18n  
 Scarpi, Cornelia, 146  
 Scarpi, Costanza, 146  
 Scarpi, Giuliano, 146  
 Schifanoia, Margherita, 146, 147  
 Schinchinelli, Alessandro, 85  
 Schofield, Richard V., 131n  
 Scotti, Adamo, 25n  
 Scotti, Aurora, 106n, 115n, 132n  
 Scotti, Paride, conte di Fombio, 84n  
 Scotti, Taddea, vedi Rangoni, Taddea  
 Scotti, Troilo I, conte di Fombio, 84n  
 Scozzabusi, Giuseppe, detto Mamaini, 147  
 Secco D'Aragona di Caravaggio (famiglia), 36, 75n, 91  
 Secco D'Aragona di Caravaggio, Antonio, conte di Calcio, 36  
 Secco D'Aragona di Caravaggio, Francesco, 36n  
 Secco D'Aragona di Caravaggio, Giacomo, conte di Calcio, 36, 74, 75, 83, 102n, 140  
 Secco D'Aragona di Caravaggio, Paola, 36n  
 Seletti, Emilio, 18n, 25n, 31n, 36n, 47n, 55n, 63n, 70n, 91n, 96n, 121n  
 Settia, Aldo A., 27n, 115n  
 Settis, Salvatore, 38n

- Sforza (famiglia), 17, 18n, 84, 85n, 116, 120, 129
- Sforza, Ascanio, cardinale, 75n, 79, 84n
- Sforza, Ermes Maria, 74
- Sforza, Ippolita Maria, duchessa di Calabria, 39n
- Sforza, Sforza Secondo, conte di Borgonovo, 64n
- Siekiera, Anna, 69n, 77n
- Simoncini, Giorgio, 48n
- Simonetta, Cicco, 30, 38, 55n, 108
- Sironi, Grazioso, 131n
- Sissa, Bartolomeo da, 141
- Sisto IV Della Rovere, papa, 68
- Smeraldi, Smeraldo, 52
- Solari, Cristoforo, detto il Gobbo, architetto, 127
- Solari, Guiniforte, architetto, 31, 70, 127
- Soldini, Nicola, 49n
- Soliani, Carlo, 18n, 24n, 29n, 62n, 79n, 91n, 116n, 120n
- Somainsi, Francesco, 91n
- Sommi Picenardi, Guido, 74n
- Sommi, Ottaviano, notaio, 80
- Stanga, Cristoforo, 108n, 126
- Stanga, Girolamo, 126
- Stanga, Marchesino, 108n, 126
- Stavoli, Rinaldo de, fornaciaio, 97, 138
- Stratella, Gian Tommaso, di Pontremoli, 142
- Svalduz, Elena, 17n, 42n, 47n, 48n, 71n, 83n, 87n, 95n, 110n, 116n
- Tanzi, Marco, 90n
- Teruggi, Ivana, 70n, 109n
- Tezza, Gian Pietro della, 142
- Tocci, Giovanni, 18n
- Torelli, Anastasia, 15, 18, 32, 36, 74n, 92, 105n, 133n, 139, 140
- Torelli, Cristoforo, conte di Montechiarugolo, 74n
- Torelli, Guido I, conte di Guastalla, 96n
- Torelli, Guido II, conte di Guastalla, 133n
- Torelli, Ippolita, 133n
- Torelli, Marsilio, conte di Montechiarugolo, 32, 36n
- Torricella, Gioseffo, 19n, 21n, 38n, 39n, 52n, 53n, 60, 61, 70, 76n, 85n, 88, 89n, 90, 101n, 103n, 106n, 109n, 114n
- Tragaryoli, Gerardo, 141
- Tramello, Agostino, maestro muratore, 128
- Tramello, Alessio, architetto, 120, 123, 127, 128, 130n, 131, 132
- Trecchi, Alessandro, 122n
- Trecchi, Giacomo, 122n
- Trecchi, Pier Francesco, 84n, 85
- Trivulzio (famiglia), 75, 84, 128
- Trivulzio, Erasmo, signore di Casteldidone, 75, 84n, 111n, 125, 128, 140
- Trivulzio, Gian Giacomo, maresciallo di Francia, 32, 75, 114n
- Trivulzio, Gian Nicolò, conte di Mesocco, 75n
- Trivulzio, Lucrezia, 84n
- Trivulzio, Ludovica, 75, 82, 83, 84n, 85, 87n, 103, 124n, 128, 134, 141, 142, 144, 145
- Tuohy, Thomas, 111n
- Tuttle, Richard J., 42n, 130n
- Ugoletto, Angelo, stampatore, 69
- Ugoletto, Taddeo, letterato, 69
- Vacchelli, Pietro, 143
- Vairani, Tommaso Agostino, 86n
- Valenzano, Giovanna, 59n
- Verri, Pietro, 75n, 130n
- Verrino (*de Verrinus*), Matteo, 88n, 149
- Vignoli, Mariano, 51n
- Viotti, Erasmo, 76
- Visconti (famiglia), 24, 64, 84, 91, 116
- Visconti, Battista, signore di Somma, 82, 94n
- Visconti, Bernabò, signore di Milano, 24n
- Visconti, Ermes, 94n
- Visconti, Filippo Maria, signore di

Fontaneto

Visconti, Francesco, 94n

Visconti, Francesco Bernardino, 75n, 114

Visconti, Galeazzo, notaio, 140

Visconti, Galeazzo, signore di Milano, 24n

Visconti, Gaspare Ambrogio, 108

Visconti, Lucia, 27n, 82, 84, 94n, 124n, 141, 142, 143

Visioli, Monica, 59n, 97n, 98n, 122n, 125n, 131n

Vitali, Pietro, 96n, 121n

Vitruvio Pollione, Marco, 50n, 66, 68, 69

Vivanti, Corrado, 18n

Voltini, Giorgio, 60n, 96n

Welch, Evelyn, 87n

Werdehausen, Anna E., 132n

Wittkower, Rudolf, 49n

Woods-Marsden, Joanna, 117n

Zaggia, Stefano, 49n, 58n

Zanelli, Francesco, detto Castiono, 146

Zanichelli, Giuseppa Z., 63n

Zapperi, Roberto, 85n

Zarotti, Antonio, stampatore, 31n

Zelati, Filippo, 143

Zelati, Pietro, 143

Zermani, Paolo, 47n, 52n

Ziliani, Luigi, notaio, 41n, 45n, 46n, 47n, 70n, 88n, 110n, 125n, 134n, 144, 145, 146, 147, 148, 149





## Indice dei luoghi

L'indice raccoglie tutti i luoghi citati nel testo e nelle note salvo le occorrenze Cortemaggiore e Castel Lauro.

- Abbiategrosso, 57  
Agazzano, 56n, 57, 106  
Alseno, 37  
Arda, torrente, 14, 25, 28, 32, 33, 41, 52n, 65, 67, 81, 85, 90, 102, 104, 110, 118n  
Asola, 126  
Aucia, Comitato Aucense, 23, 24
- Bargone, 29, 30, 33, 76, 79, 81, 82, 138  
Bastida, 78, 80, 81, 134n, 141  
Bellinzona, 70n  
Bergamo  
  Cappella Colleoni, 98  
  Convento di Sant'Agata nel Carmine, 132n  
  Monastero di San Benedetto, 132n  
Bersano, villa di Cortemaggiore, 33, 81  
Besenzone, villa di Cortemaggiore, 24, 28, 33, 65, 79n, 81  
  Chiesa di San Vitale, 58, 141  
Bologna, 42, 63, 130, 146  
  Palazzo Bentivoglio, 130n  
  Palazzo del Podestà, 130n  
  Palazzo Strazzaroli, 130n  
Borgogna, 30  
Borgonovo Val Tidone, 40, 63, 64n  
Borgo San Donnino, vedi Fidenza  
Borgotaro, 63, 64n  
Brescia, 47, 140
- Busseto, 14, 18, 19n, 20, 21n, 24, 26n, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 38, 39n, 47, 48, 52n, 53, 54n, 55, 57, 62, 63n, 65, 67, 79n, 82, 91, 92n, 93, 96, 98, 100, 101n, 102, 103, 137, 138, 142, 146  
  Chiesa collegiata di San Bartolomeo, 33, 58, 59, 62, 110, 141, 142  
  Chiesa e convento di Santa Maria degli Angeli, 78, 91, 96, 99  
  Palazzo Pretorio, 62  
  Porta di mezzo, 63n  
  Porta di sopra, 62n  
  Porta di sotto, 62n  
  Rocca Pallavicino, 25n, 31, 32, 33, 62, 67n, 105, 113, 121, 137
- Cadeo, 25n, 79n  
Calciana, 79n  
Canalone, canale (cavo), 46  
Caorso, 33, 40n, 67n  
Carpi, 15, 42, 47n, 50, 58n, 63, 71n, 78, 83n, 87n, 95n, 100, 107, 116  
  Chiesa e convento di San Nicolò, 94-95  
  Palazzo dei Pio, 87n, 107, 110, 116  
  Palazzo Castelvecchio (di Marco II Pio), 116  
  Piazza (piazza dei Martiri), 42n, 47n, 48, 58n  
  Pieve di Santa Maria in Arce, 58n, 116

- Casteldardo, villa di Cortemaggiore, 24, 25n, 33, 34, 81
- Castel Goffredo, 51, 75n
- Castellina di Soragna, 29, 30
- Castel San Giovanni, 40n, 63, 64n, 79n
- Castelvetro Piacentino, 33n, 76, 78, 79, 80, 81, 134n, 141, 147, 148, 149
- Castiglione Lodigiano, 79
- Castione Marchesi, Abbazia, 33, 146
- Ceparole (villa di Cortemaggiore), 81
- Chiaravalle della Colomba, Abbazia, 32n, 33
- Chiavenna, torrente, 25n
- Chiavenna Landi, 28, 33, 34, 37, 40n, 65
- Chiusa, 25n
- Cignano, villa di Cortemaggiore, 33, 34, 60, 81, 143
- Coda della Volpe (Cauda Vulpis), bosco, 26n, 137
- Contignago, 79, 81
- Correggio, 50, 51, 63
- Corso Cavour (piazza Castello), 48
- Cortemaggiore
- Basilica collegiata di Santa Maria delle Grazie, 19, 21, 30n, 40, 49, 50, 57-61, 88, 92n, 99n, 102, 111n, 118
- Casa della Misericordia, 21, 88-90
- Chiesa di San Lorenzo, 41
- Chiesa e convento della Santissima Annunziata o di San Francesco, 14, 21, 35, 52n, 61, 90-100, 101n, 110n, 111n, 112n, 126, 128
- Giardino, fondo, 39, 67, 102, 104, 118
- Giardino, palazzina del, 39n, 67, 85, 102, 118
- Oratorio di San Giuseppe, 41
- Oratorio di Santa Maria delle Grazie fuori le mura (Madonnina), 67n
- Oratorio di Santa Maria Maddalena, 21, 87n, 88-90
- Osteria, 21n, 22n, 42n, 49, 86-87, 145
- Piazza centrale (Piazza dei Patrioti), 21n, 22n, 40, 41, 42, 43, 45, 47, 48, 49-51, 58, 76, 86, 87, 88, 141, 142, 144-145
- Palazzo dei Granai, 21n, 22n, 40, 101, 102, 104n
- Palazzo delle Scuderie, 21n, 40, 101, 102, 104n
- Palazzo Pallavicino, 40, 51, 52n, 67, 83, 101-114, 128, 129n
- Palazzo Pretorio (Municipio), 21, 49, 85-86, 87, 144
- Porta di San Francesco, 21, 41, 52-53, 65, 67, 81
- Porta di San Giuseppe, 21, 41, 46, 52-53, 65, 67n, 81, 87n, 89, 143
- Porta di San Michele, poi San Giovanni, 21, 27n, 41, 46, 52-53, 54n, 55n, 65, 81, 87-88
- Rocchetta, 21, 27, 38, 40, 46n, 51, 52n, 54-57, 65, 67, 83, 101, 102, 103, 104n, 105, 115, 119, 120, 133, 144, 149
- Costamezzana, 29, 30, 149
- Cotignola, 93
- Cremona, 14, 15, 20, 21n, 23n, 28, 34, 47n, 59, 67, 74, 75n, 76, 79, 80, 84, 85n, 105, 107n, 108n, 114, 121, 125, 128, 130, 131n, 138
- Castello di Santa Croce, 105
- Cattedrale di Santa Maria Assunta, 84n, 130
- Chiesa e convento del Corpus Domini, 81, 82
- Chiesa di Sant'Agostino, 85n, 96
- Chiesa di San Domenico, 60, 86n
- Chiesa di San Domenico, cappella Pallavicino (San Martino), 96, 97-98, 99, 126, 138
- Chiesa di San Leonardo, 85n
- Chiostro del monastero di Sant'Abbondio, 128
- Palazzo Comunale, 125
- Palazzo Fodri, 121, 130
- Palazzo Guazzoni, 132n
- Palazzo Meli, 122
- Palazzo Persico, 126

- Palazzo Raimondi, 121, 126, 128  
 Palazzo Raimondi (in via Bertesi), 128  
 Palazzo Stanga a San Luca (Rossi di San Secondo), 108n, 122, 126, 128  
 Palazzo Stanga a San Vincenzo, 126,  
 Palazzo Trecchi a Sant'Agata, 121  
 Cremonella, canale, 47  
 Ferrara, 17, 42, 48, 49n, 68, 118, 130n  
   Addizione Erculea, 46n, 49n  
   Castello Estense, 106, 109, 111  
   Piazza nuova (piazza Ariosteia), 49n  
   Palazzo dei Diamanti, 130n  
  
 Firenze, 30n, 53, 63, 69  
 Fiorenzuola d'Arda, 25n, 26n, 27n, 28, 33, 34, 37, 40n, 46, 52, 61, 63, 65, 67, 79, 81, 82, 102, 107n, 141, 149  
   Chiesa collegiata di San Fiorenzo, 61  
   Rocca di Summovico, 81  
   Rocca *deversus Ardam*, 81  
 Fontana, canale (cavo), 26n, 137  
 Fontanellato, 63, 79n, 83n, 84, 105, 107  
 Fontaneto, 109  
 Fidenza (Borgo San Donnino), 79n, 81, 126, 140  
 Forlì, 56n  
  
 Gallinella, 29, 30  
 Garza, fiume, 47n  
 Giulianova, 39n, 58n, 64-65, 71  
 Grattarolo, torrente, 32n  
 Guastalla, 49n, 96n  
  
 Imola, 49n, 56n, 58n, 84n, 130  
  
 Levata, villa di Cortemaggiore, 32n, 33  
 Liguria, 34, 37  
 Lodi, 30, 57, 98, 126  
 Lungatorre (*Longatori*), villa di Cortemaggiore, 33, 81  
 Lunigiana, 34, 37  
  
 Mantova, 17, 36n, 39n, 44n, 68, 78, 100, 106, 109, 112n, 118, 146, 147  
   Castello di San Giorgio, 111n  
 Mercore, villa di Cortemaggiore, 32, 33, 81  
 Miano, 30  
 Milano, 30, 31n, 38, 42, 47n, 54, 55, 57, 73n, 75n, 76, 77, 78, 79, 81, 82, 84, 85n, 86n, 91, 94, 100, 105, 106, 108, 109n, 114, 118, 121, 123, 127, 130, 132, 138  
   Canonica di Sant'Ambrogio, 131  
   Casa Fontana Silvestri (Pallavicino di Busseto), 121, 130  
   Castello Sforzesco (castello di Porta Giovia), 70, 105, 106, 108, 110, 111n, 115, 130n,  
   Chiesa e convento di Sant'Angelo, 91n  
   Chiesa di Santa Maria presso San Satiro, 132n  
   Cappella Torelli, chiesa di Sant'Eustorgio, 96  
   Palazzo Botta, 132n  
   Palazzo Pallavicino in strada San Giacomo, 81, 114  
 Mirandola, 63, 93, 116  
 Modena, 92  
 Montechiarugolo, 28, 63, 121  
 Monticelli d'Ongina, 28, 29, 30, 33, 43n, 62, 76, 78, 79, 81, 134n,  
   Basilica collegiata di San Lorenzo Martire, 62  
   Rocca Pallavicino, 29, 57, 62, 67n, 74n, 78, 141, 149  
 Morlenzo, 65, 149  
 Mulino del Bosco, 46  
 Mulino del Castellazzo, 81  
 Mulino di Cortemaggiore, 26, 46, 81, 138  
 Mulino Ferrari, 81  
 Mulino del Maistrel, 81  
 Mulino di Ozula, 81  
 Mulino di Paullo, 81  
 Mulino del Po, 81  
 Mulino dei Roncarolo, 81  
 Mulino della Valle, 81

- Napoli, 39n, 74, 100  
 Nirone, torrente, 47n  
 Novara, 70  
  
 Olza, 80n  
 Ongina, torrente, 32, 33  
  
 Padova, 13, 17, 69, 108n, 134  
 Pallareto (*fondo Palareti*), 26  
 Parma, 14, 18, 20, 21n, 22n, 69, 76, 78, 79, 97, 103, 112, 113, 148  
 Pavia, 57  
 Pesaro, 56n  
 Piacenza, 14, 17, 18, 19, 20, 21n, 24, 28, 34, 36, 37, 51, 53, 58, 59, 61n, 63, 67, 73, 74, 76, 92, 99n, 101n, 103, 105n, 110n, 112n, 114, 120, 122, 127, 128, 130, 147  
   Chiesa di San Francesco, 59  
   Chiesa e monastero di San Sisto, 20, 23, 26, 61n, 128, 139  
   Monastero del Santo Sepolcro, 128  
   Cittadella viscontea (Palazzo Farnese), 53  
   Palazzo Landi, 122, 127, 128, 130  
 Pienza, 64  
 Po, fiume, 13, 18, 32, 33, 34, 52n, 79, 80, 101n  
 Polesine di San Vito, 18n, 29, 30, 79, 80n, 147, 148  
  
 Regalia, bosco, 26, 137  
 Reggio Emilia, 82n, 92, 97  
 Ricetto, 25n  
 Rivalta, Castello Landi, 28, 36n, 121, 123, 127, 130n, 132, 137, 138, 139  
 Roccabianca, 79  
 Roma, 17, 30, 34, 38, 68, 69, 115n, 132  
  
 Saliceto, 33  
 Salsomaggiore Terme, 33, 79n, 80, 81  
 Salsominore, 80  
 San Martino in Olza, villa di Cortemaggiore, 33, 58, 65, 81, 141, 143  
  
 San Pietro in Cerro, 24n, 27n, 28, 33, 56, 65, 79n, 132, 137  
 San Secondo Parmense, 63, 84n, 134, 145  
 Sant'Agata, villa di Cortemaggiore, 33, 81, 143  
 Sarzana, 56n  
 Scandiano, 115, 121  
 Senigallia, 58, 66  
 Soarza, villa di Cortemaggiore, 33, 34, 80, 81, 140, 149  
   Porto di mezzo, 80, 81  
 Solignano, 29, 30  
 Sommo, 80  
 Soncino, 106  
 Soragna, 56, 63, 147  
 Stagno, 80  
 Stupinigi, 29, 30  
  
 Tabiano, 29, 30  
 Torrechiara, 79n  
 Torre dei Marchesi, 29, 30  
 Torre Pallavicina, 79  
  
 Villa Resta Pallavicini, Trecelle (Pozzuolo Martesana), 109n  
 Urbino, 15, 64, 109, 111, 114n, 116, 132, 133  
 Varano de' Marchesi, 29, 30  
 Venezia, 17, 37, 69, 85n, 109n, 132, 134  
 Via Emilia, 34, 37, 63n, 67  
 Vigevano, 42, 49n, 108, 121, 130n  
 Villanova sull'Arda, villa di Cortemaggiore, 33, 34, 79n, 81, 140, 145  
 Vidalenzo (a ponente), villa di Cortemaggiore, 24, 33, 81  
 Volterra, 56n  
  
 Zapparola, villa di Cortemaggiore, 33  
 Zibello, 62, 74n, 78, 119-120  
   Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, 62  
   Palazzo Vecchio, 119-120  
   Palazzo Nuovo, 119-120  
   Rocca Pallavicino, 67n, 119-120





## **Appendice iconografica**

### ***Referenze fotografiche***

Archivio di Stato di Parma: figg. 4, 5, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 29, 44  
Biblioteca Civica Passerini-Landi, Piacenza: figg. 16, 20, 27

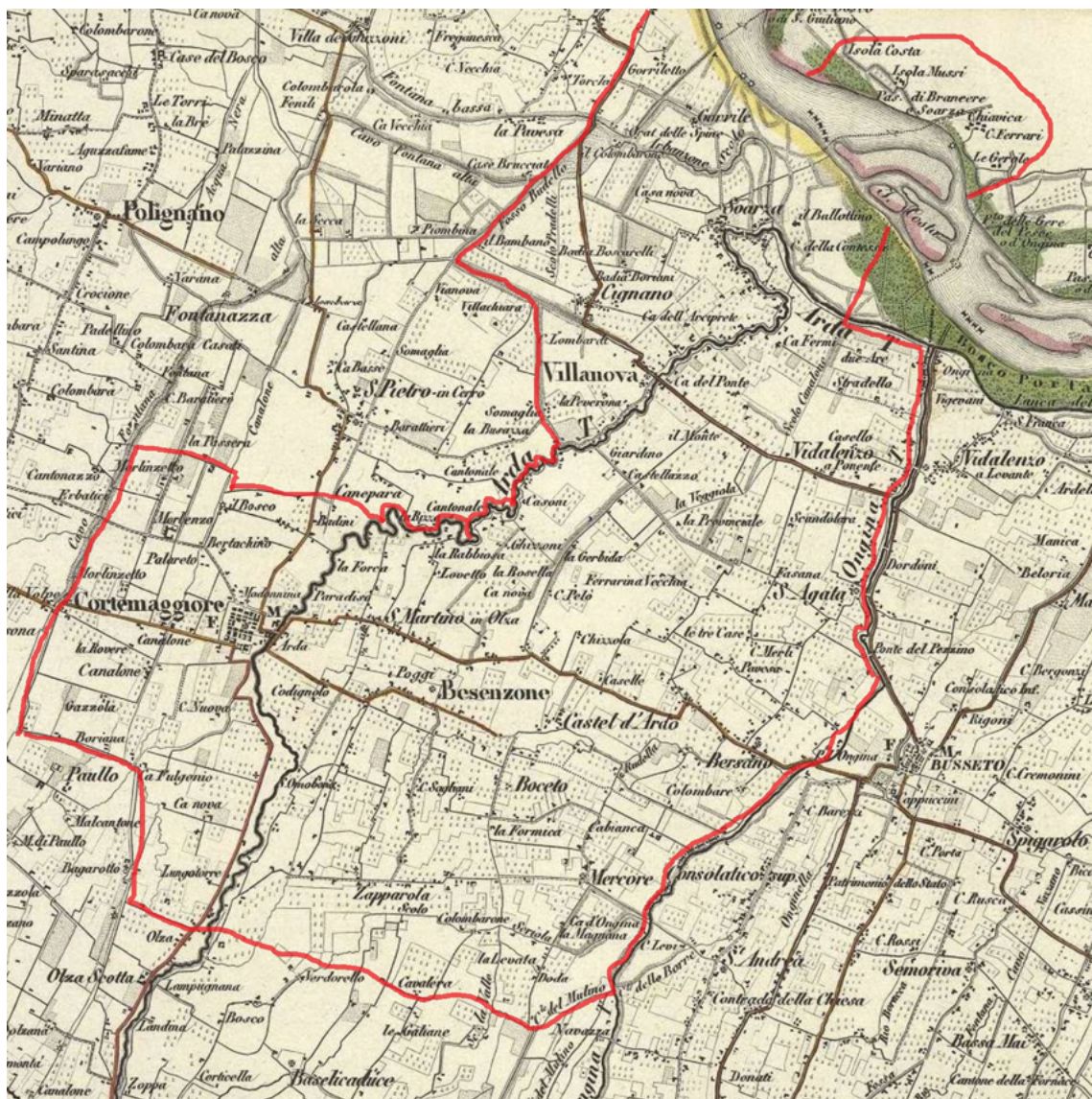
Dove non specificato le foto sono dell'autore. Quest'ultimo e l'editore rimangono a disposizione per qualsiasi eventuale obbligo in relazione alla loro riproduzione.







1. Stemma partito Pallavicino-Landi, chiesa della Santissima Annunziata, Cortemaggiore, Cappella Pallavicino



2. Carta topografica dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, Milano 1828, particolare con evidenziati in rosso i limiti della giurisdizione di Cortemaggiore (rielaborazione grafica dell'autore)



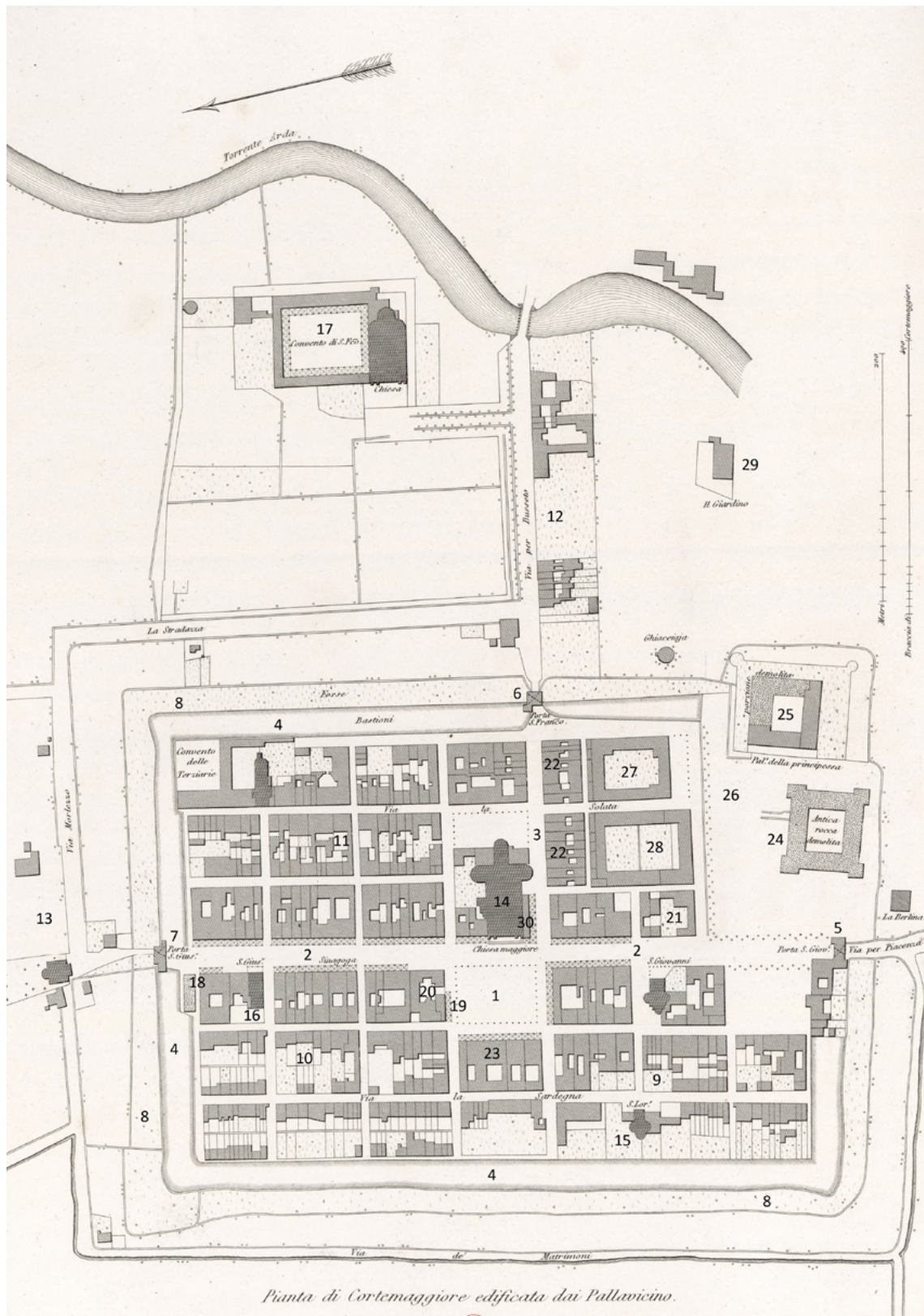
3. Carta topografica dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, Milano 1828, particolare dell'area circostante Cortemaggiore



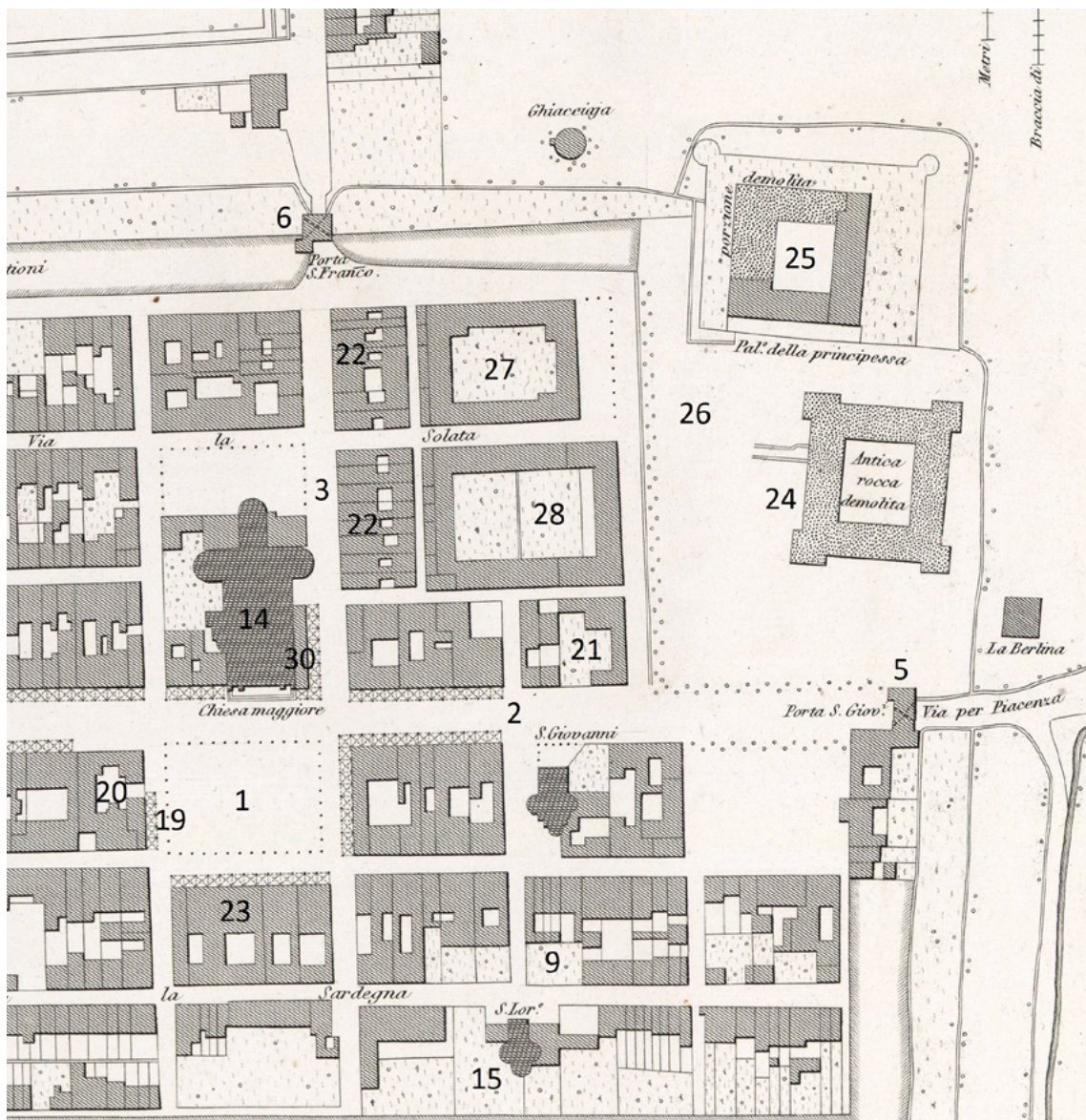
4. Mappa dello Stato Pallavicino, seconda metà del XVI secolo (ASPr, Mappe e Disegni, b. 20, n. 49) particolare con la veduta di Busseto



5. Mappa dello Stato Pallavicino, seconda metà del XVI secolo (ASPr, Mappe e Disegni, b. 20, n. 49) particolare con la veduta di Cortemaggiore



6. Mappa di Cortemaggiore (rielaborazione grafica da LITTA 1838)



7. Mappa di Cortemaggiore (rielaborazione grafica da LITTA 1838), part.

Legenda: 1. Piazza centrale; 2. Strada Maestra; 3. Strada di porta San Francesco; 4. Terrapieni; 5. Porta San Michele; 6. Porta San Francesco; 7. Porta San Giuseppe; 8. Fossati; 9. Quartiere di San Lorenzo; 10. Quartiere di San Giuseppe; 11. Quartiere di Santa Maria; 12. Borgo San Francesco; 13. Borgo San Giuseppe; 14. Collegiata di Santa Maria delle Grazie; 15. Chiesa di San Lorenzo; 16. Oratorio di San Giuseppe; 17. Chiesa e convento della Santissima Annunziata; 18. Casa della Misericordia e oratorio della Maddalena; 19. Pretorio; 20. Osteria; 21. Isolato A; 22. Isolati B; 23. Isolato C; 24. Rocchetta; 25. Palazzo Pallavicino; 26. Sito dove sorgeva il rivellino; 27. Palazzo dei granai; 28. Palazzo delle stalle; 29. Palazzo del Giardino; 30. Mercato coperto



8. Via Cavour, Cortemaggiore, da nord



9. Via Lorenzo Respighi, Cortemaggiore, da nord

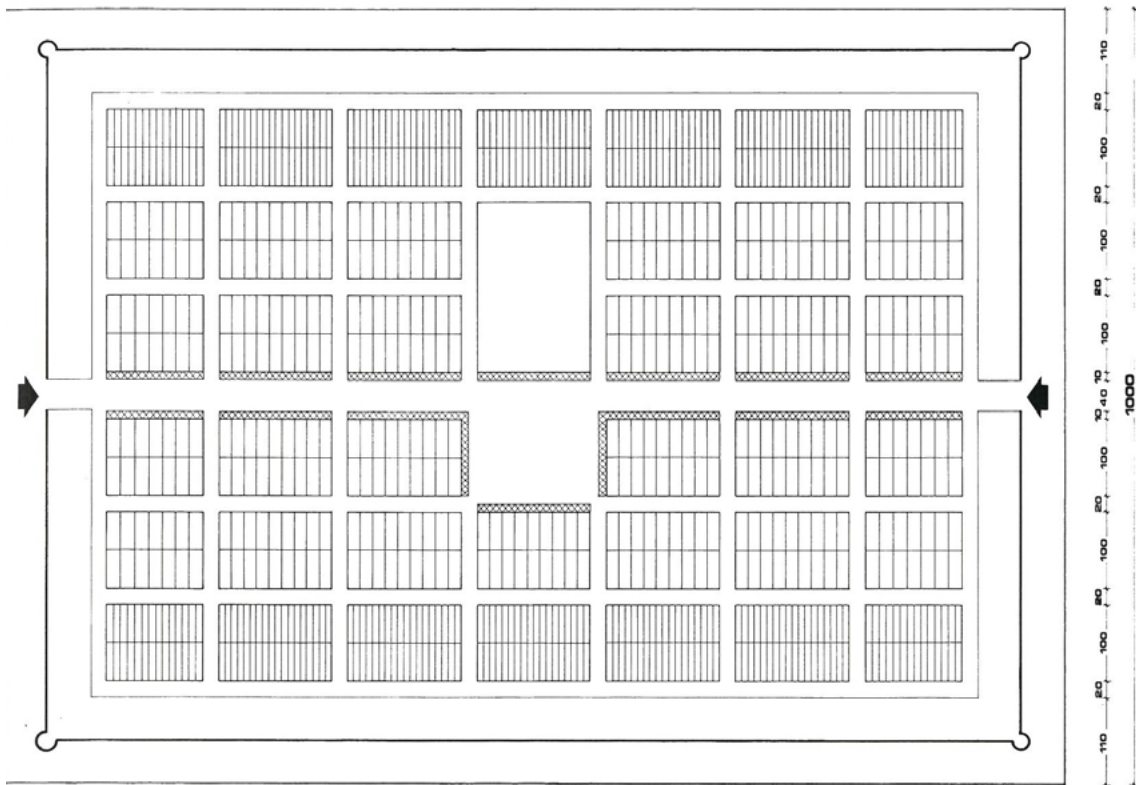


10. Edifici porticati lungo via Roma, in angolo con la piazza centrale, attuale piazza dei Patrioti, Cortemaggiore



11. Casa in via San Lorenzo, Cortemaggiore





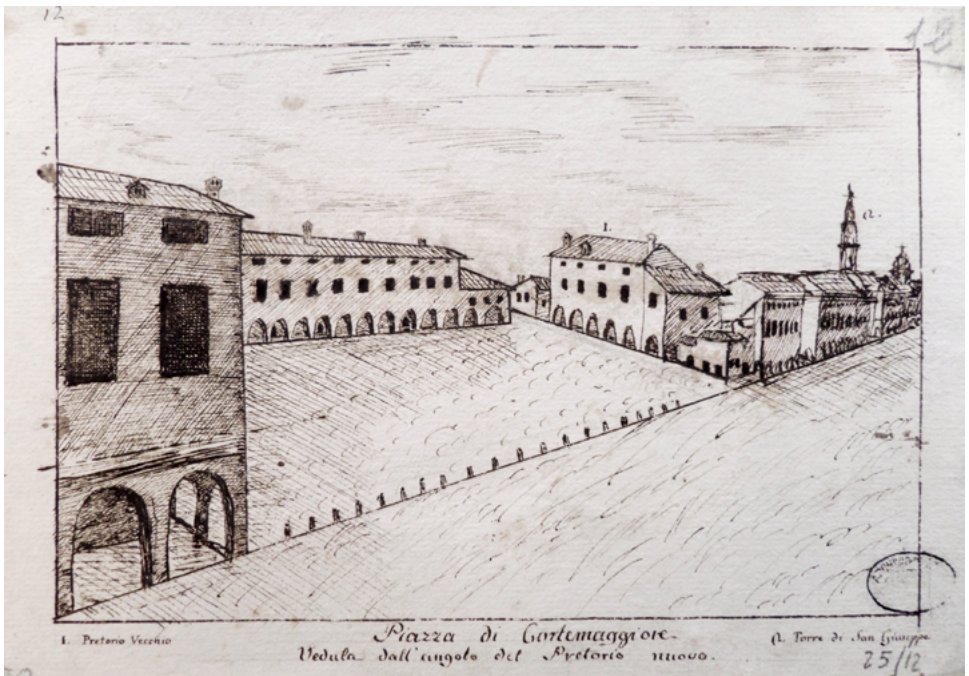
12. Ricostruzione del piano urbano di Cortemaggiore (GUIDONI 1985)



13. Piazza dei Patrioti, Cortemaggiore, al centro la facciata della basilica collegiata di Santa Maria delle Grazie



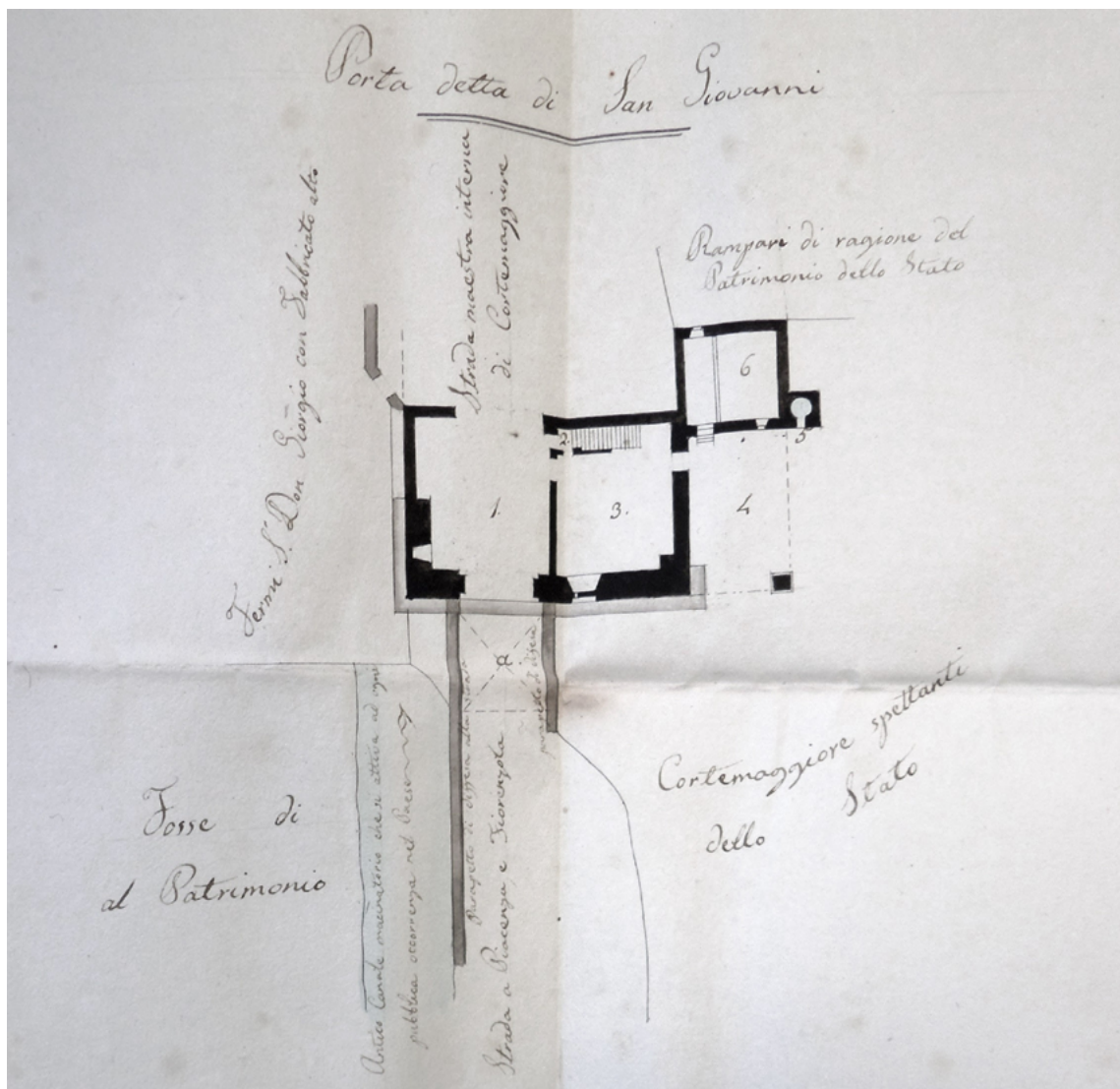
14. Piazza dei Patrioti, Cortemaggiore, metà del XX secolo. Al centro è il palazzo del Municipio con a destra l'edificio dell'antica osteria



15. Veduta della Piazza di Cortemaggiore, XVIII secolo (ASPr, Mappe e Disegni, b. 25, n. 12)

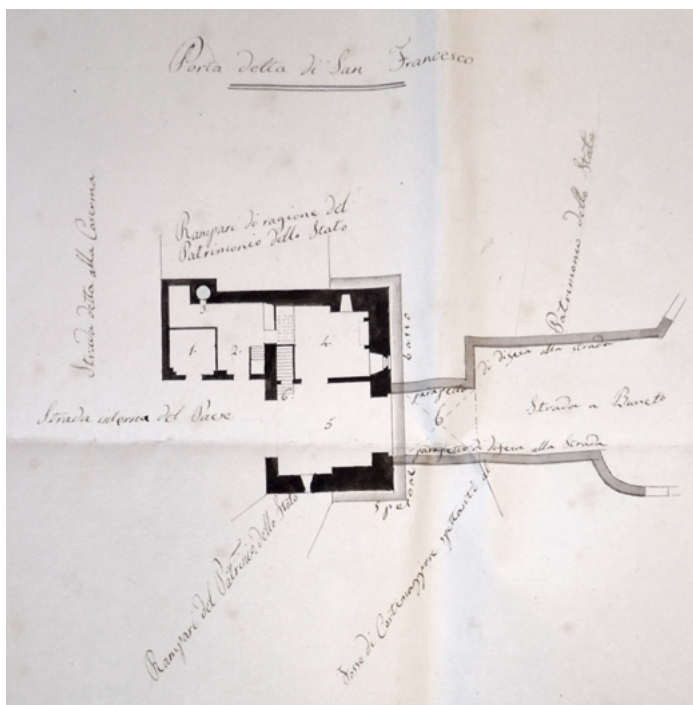


16. Palazzo Pretorio e osteria, 1766 (BCPc, Manoscritto Pallastrelli 279, c. 16v, part.)

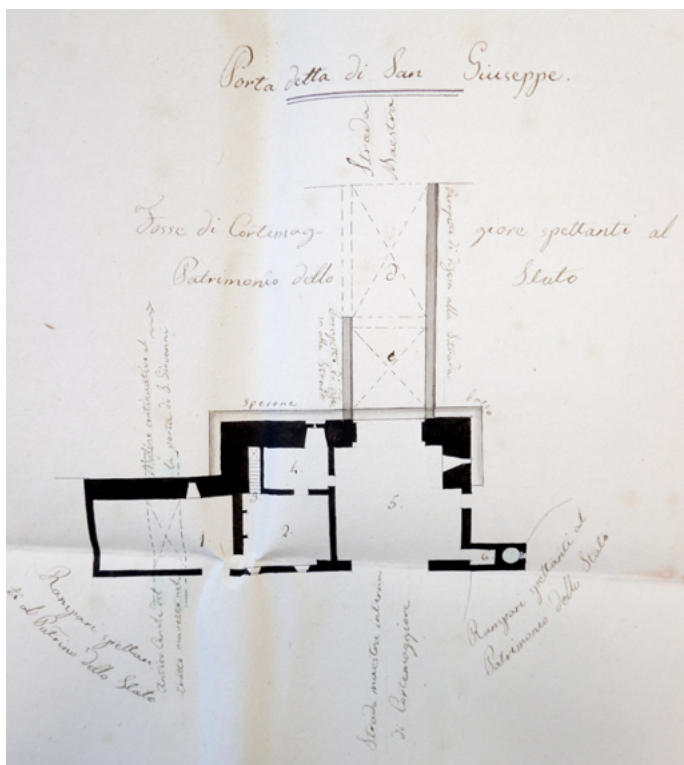


17. Pianta di Porta San Giovanni, già San Michele, 1821 (ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 2, f. 13)

18. Pianta di Porta San Francesco, 1821 (ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 2, f. 13)



19. Pianta di Porta San Giuseppe, 1821 (ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 2, f. 13)



4. 4. 4. S. S. S.  
m. l. S. p. m. l.

levante  
mezzo giorno  
IIII

mezzo giorno  
levante  
IIII



settentrione  
IIII



pila  
canale

ponente  
V



porta S. Giuseppe

mezzo giorno  
V



Traglio

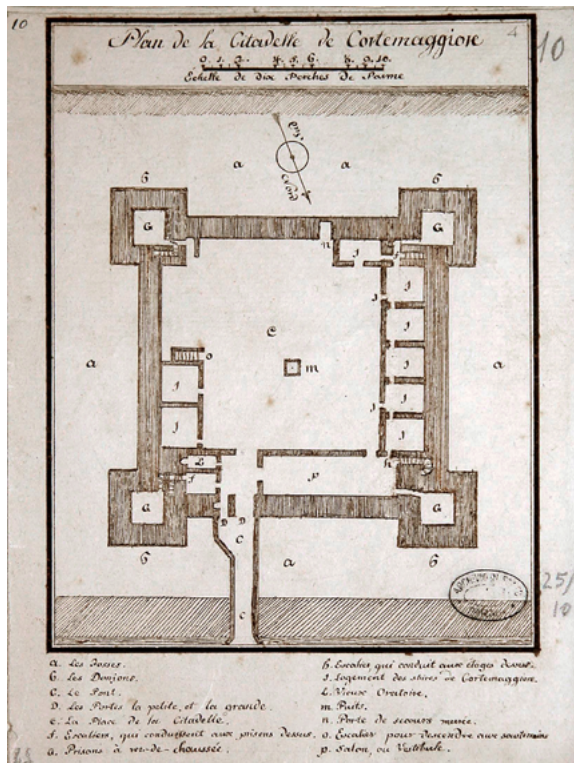
levante  
V



20. L'oratorio della Maddalena da sud e da nord (in alto) e la porta San Giuseppe da ovest, sud ed est (in basso), 1766 (BCPC, Manoscritto Pallastrelli 279, c. 15v, part.)



21. «Rocca di Cortemaggiore veduta fuori di Porta San Giovanni dal Molino nuovo», XVIII secolo (ASPr, Mappe e Disegni, b. 25, n. 9)



22. «Plan de la Citadelle de Cortemaggiore», XVIII secolo (ASPr, Mappe e Disegni, b. 25, n. 10)





25. Basilica collegiata di Santa Maria delle Grazie, Cortemaggiore, le absidi da sud est

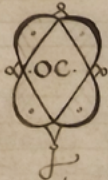


26. Cappella Barbò, Chiesa di Sant'Agostino, Cremona



27. Facciata della collegiata di Santa Maria delle Grazie, 1766 (BCPc, Manoscritto Pallastrelli 279, c. 13r, part.)

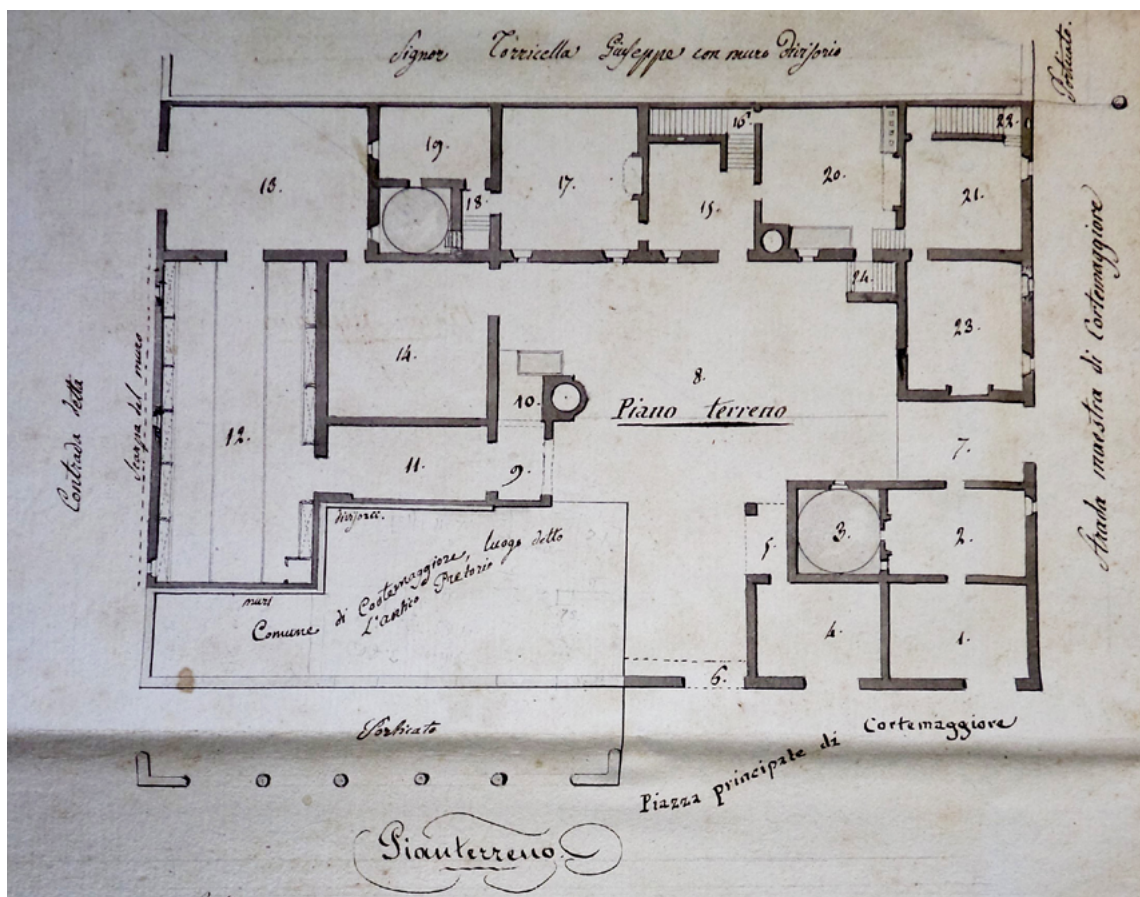




# IN CRISTI NOM INE AMEN N<sup>o</sup> ANO

ab Incarnatione eiusdem. Millesimo quingentesimo octavo Indictione undecima die primo mensis  
 May in palacio terre Curthimauoris placuit d<sup>o</sup> residentte Illust<sup>r</sup> et  
 Excel<sup>l</sup> d<sup>ni</sup> testore et in camera lauri posite in dicto palacio seu arce p<sup>re</sup>nti  
 pro secundo notario Octauiano de sumo notario de Gemona p<sup>re</sup>sentat uocato  
 et rogato ab Infr<sup>o</sup> d<sup>no</sup> testore se p<sup>ro</sup> secundo notario huic suo testore ad p<sup>re</sup>sentem  
 subscripto et p<sup>re</sup>sentibus Reueren<sup>t</sup> patribz et d<sup>ni</sup>s fratre Theodoro de p<sup>re</sup>sentem  
 de Carpo fratre Antonio de oribellis de Carpo fratre Euangelista de Lancis de  
 Bononia fratre Pacifico de beueris de Carpo fratre Laurentio de ualdanis  
 ac d<sup>ni</sup>s Dionisio et Hieronymo fratribz de machiano oibus testibus notis et  
 idoneis ac ibi spectate uocatis et rogatis ab Infr<sup>o</sup> d<sup>no</sup> testore se se huic suo  
 ultimo testore p<sup>re</sup>sentibus iurasse debere et qui sibi dixerunt se se cogno<sup>sc</sup>ere  
 p<sup>re</sup>sentem Infr<sup>o</sup> Illust<sup>r</sup> et Excel<sup>l</sup> d<sup>ni</sup>m d. Rolandum Marchionem pallavicinum  
 testatorem

**B** Illust<sup>r</sup> et Excel<sup>l</sup> d<sup>ni</sup>s d. Rolandus marchio pallavicinus et Eques et  
 ac d<sup>ni</sup>s terrarum Curthimauoris et florentie plac<sup>et</sup> dioc<sup>es</sup> ac Bagesoni et  
 Contignachi dioc<sup>es</sup> Parmen<sup>sis</sup> necnon terrarum p<sup>ar</sup>ti arcis et seu Roche et terre  
 Montis scellozo ac Castreueris et Baschide dioc<sup>es</sup> Cremone<sup>nsis</sup> et p<sup>ar</sup>ti terrarum  
 et Natis g<sup>ra</sup>m sit et Excel<sup>l</sup> d<sup>ni</sup> d. so. Ludouici marchionis pallavicini  
 ac Equitis et habitator dictarum sue terre Curthimauoris Per orationem dei  
 omnipotentis sanus mente et corpore ac boni puri et sani intellectus Atten  
 dens et considerans q<sup>od</sup> dum corpus sanitate uiuet et latore non p<sup>er</sup>mittit  
 Mens interior in se metipsa collecta pleniori uirtute ratione q<sup>uia</sup> non cogit  
 id meditari quod corporaliter non dolet Unde tunc ultime uoluntatis  
 iudicium salubrius prouidetur in qua tranquille mentis rationis usus exigit  
 timensq<sup>ue</sup> casum humane fragilitatis Et p<sup>ro</sup>pterea cum uita et mors i<sup>n</sup> manu  
 dei omnipotentis sint et melius sit sub metu mortis diu et longe uiuere  
 q<sup>uam</sup> sub spe uiuendi ad inopiam inopinatamq<sup>ue</sup> et subitanam mortem  
 p<sup>ro</sup>uenire Cum nil certius sit morte nilue<sup>re</sup> in certius hora mortis Ideo in  
 homine dei omnipotentis eiusq<sup>ue</sup> glorio<sup>s</sup>issime matris uirginis Marie uolens  
 ab interitu decidere nec bona sua inordinata relinquere ad hoc maxime  
 ne inter posteros suos ulla discordia aut controuersia Sed uolens sibi suarum  
 posteritati prouidere et testum suum nuncupatum Id est sine scriptis habere et  
 facere secundum formam iuris et q<sup>uod</sup> ualeat et teneat de iure et omni modo  
 una forma et iure quibus melius et ualidius fieri et esse pot<sup>est</sup> ac et uigore  
 et uirtute licentie superinde a Regia et serenissima maiestate Regie



29. Pianta dell'osteria camerale di Cortemaggiore, 1828 (ASPr, Ispezioni del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 2, f. 13)



30. Edificio sul sito del mercato coperto, angolo via Garibaldi, piazza dei Patrioti, Cortemaggiore



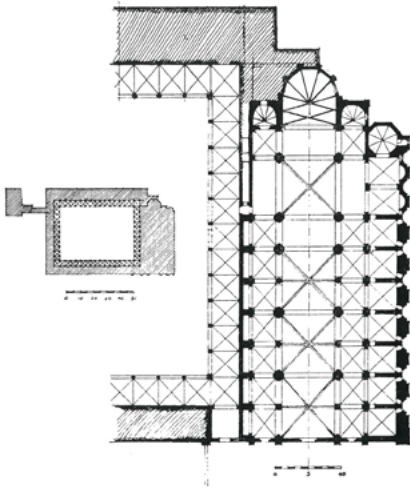
31. Resti dei portici del mercato coperto, in via Garibaldi, Cortemaggiore



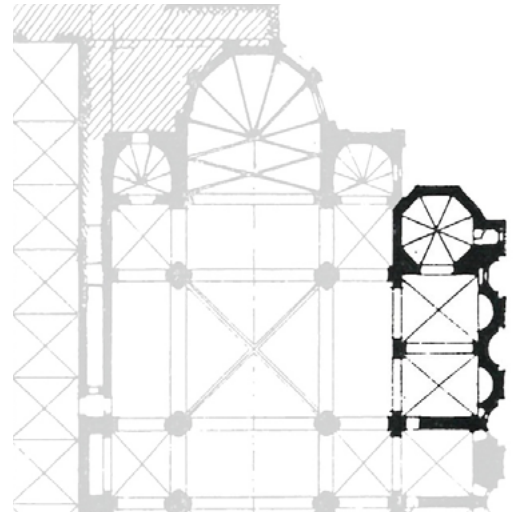
32. Chiesa della Santissima Annunziata, Cortemaggiore, part.



33. Chiesa della Santissima Annunziata, Cortemaggiore



34. Pianta della chiesa della Santissima Annunziata di Cortemaggiore (DODI 1934)



35. Pianta della chiesa della Santissima Annunziata di Cortemaggiore, particolare della cappella Pallavicino (DODI 1934)

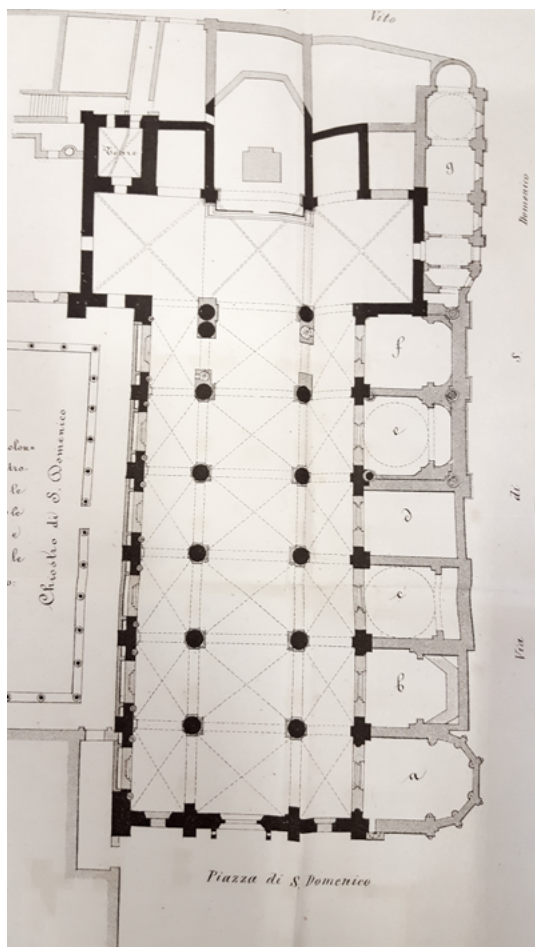


36. Chiesa della Santissima Annunziata, Cortemaggiore, interno

37. Chiesa della Santissima Annunziata, Cortemaggiore, interno



38. Chiesa di Santa Maria degli Angeli, Busseto, interno

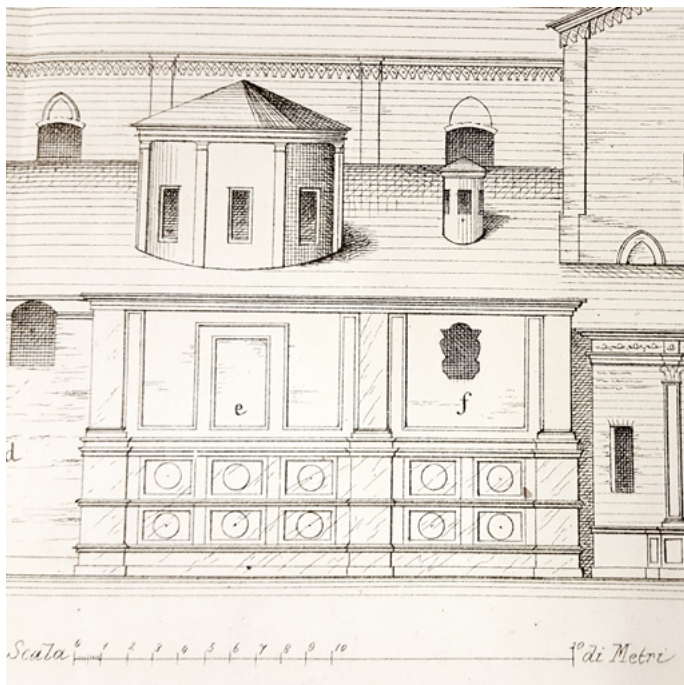


39. Pianta della demolita chiesa di San Domenico a Cremona (da VISIOLI 1878), le lettere *e* e *f* indicano le due cappelle un tempo unite a formare la cappella di San Martino, di patronato dei Pallavicino



40. Sezione della demolita chiesa di San Domenico a Cremona (da VISIOLI 1878), particolare della cappella di San Martino

41. Rilievo del prospetto laterale della demolita chiesa di San Domenico a Cremona, (da VISIOLI 1878), part., le lettere *e* e *f* corrispondono alle due cappelle un tempo unite a formare la cappella di San Martino, di patronato dei Pallavicino

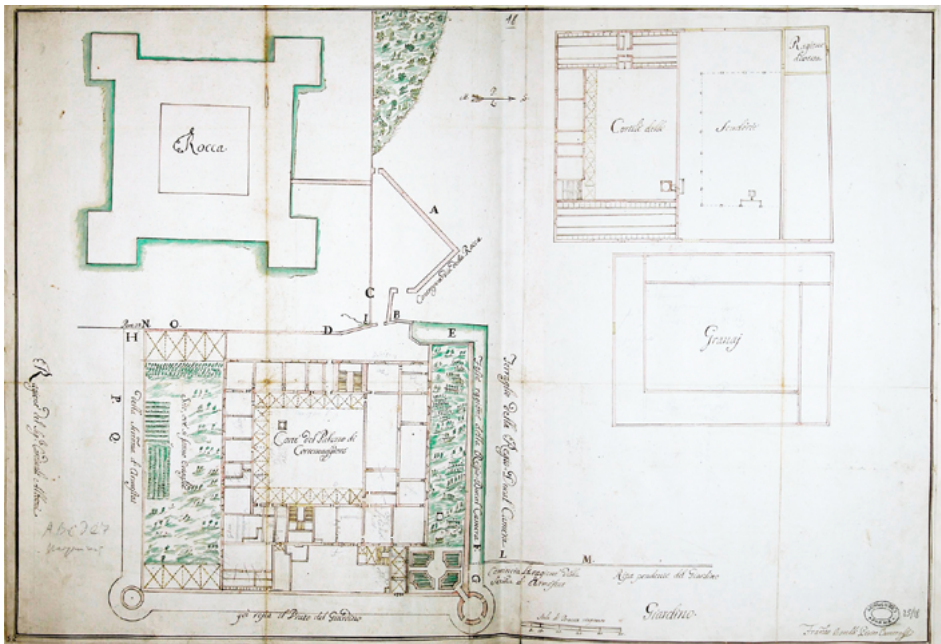


42. Palazzo Pallavicino, Cortemaggiore





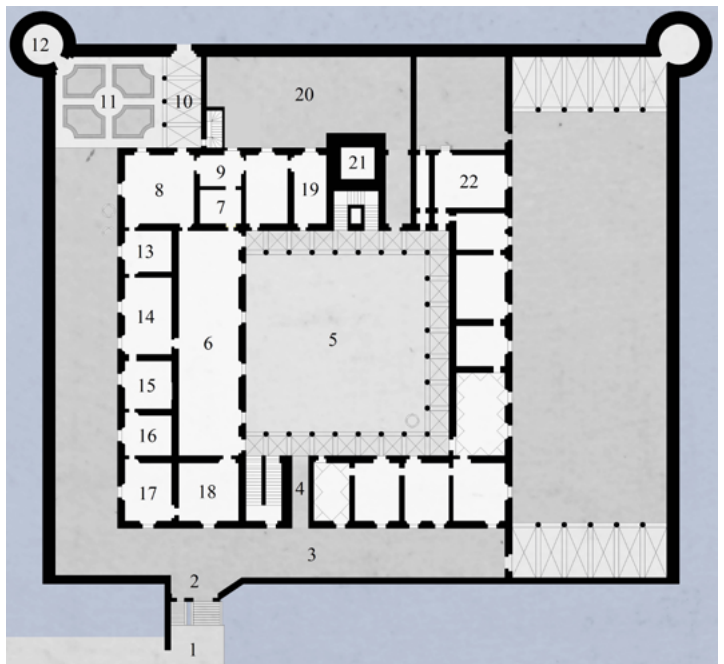
43. Palazzo Pallavicino, Cortemaggiore, cortile



44. Pianta del palazzo di Cortemaggiore e delle sue pertinenze, 1753 (ASPr, Mappe e Disegni, b. 25, n. 18)

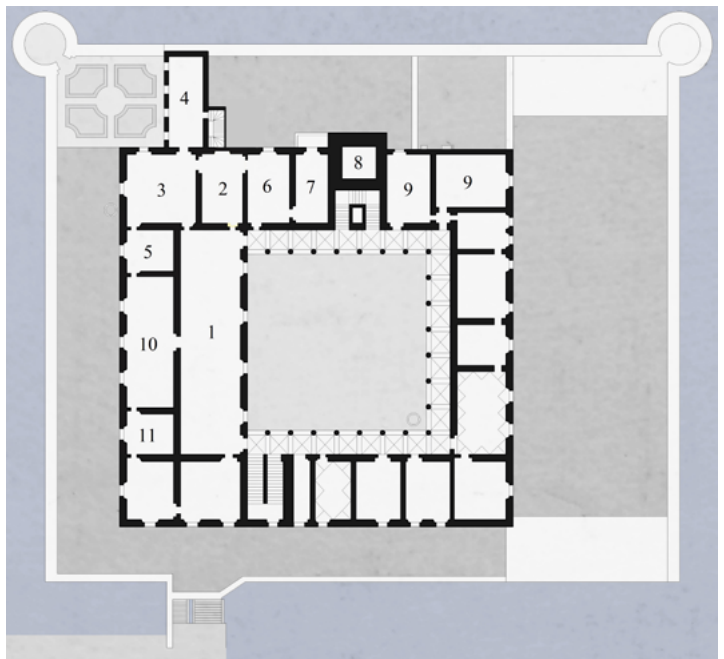
45. Ipotesi ricostruttiva del piano terra di Palazzo Pallavicino (elaborazione grafica a cura di F. Marcorin)

*Legenda:* 1. Area del rivellino; 2. Porta con ponti levato; 3. Ghirlanda; 4. Atrio; 5. Cortile; 6. Sala magna inferiore; 7. Cappella inferiore; 8. Camera del Lauro inferiore; 9. «Camera parva»; 10. «Saletta zardini»; 11. Giardino; 12. Torrione; 13. Guardacamera; 14. Saletta inferiore; 15. Camera «quam de presenti tenet Iacopinus Savio»; 16. Guardaroba; 17. Camera dei Balestrieri; 18. Camera del castellano; 19. Camera di Laura Caterina Landi; 20. Giardino; 21. Torre; 22. «Locum bugate»



46. Ipotesi ricostruttiva del piano nobile di palazzo Pallavicino (elaborazione grafica a cura di F. Marcorin)

*Legenda:* 1. Sala magna superiore; 2. Cappella; 3. Camera del Lauro superiore; 4. Studio; 5. Guardacamera; 6. Camera di Laura Caterina Landi; 7. Camera con loggetta.; 8. Torre; 9. Camere sopra il «locum bugate»; 10. Saletta superiore; 11. Camera del Montone





47. Rocca Sanvitale, Fontanellato (PR)



48. Palazzo dei Pio, Carpi (MO), torrione dell'Uccelliera



49. Palazzo Pallavicino, Cortemaggiore, loggia superiore del cortile



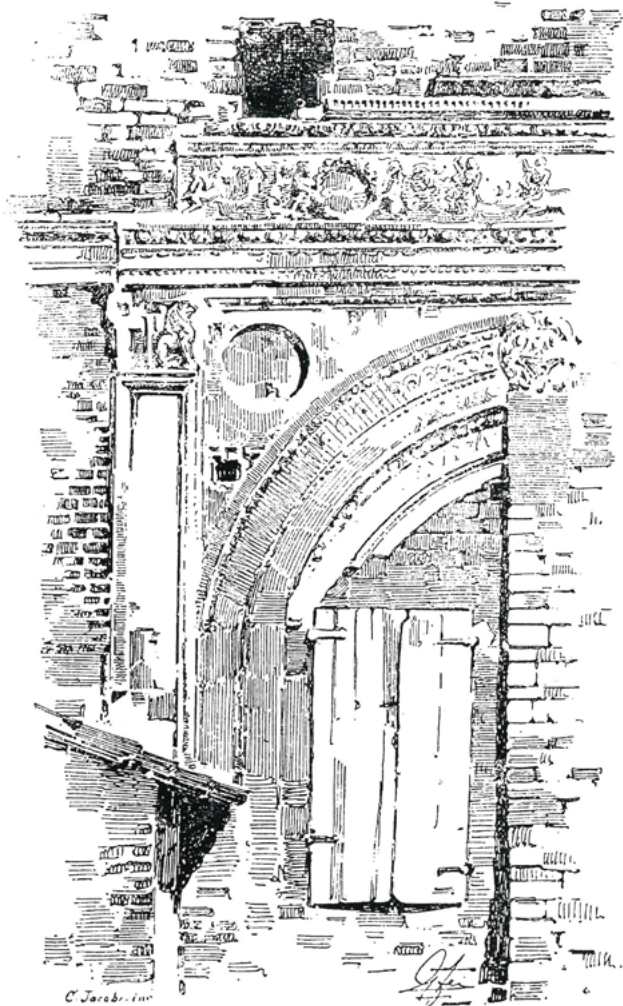
50. Portico della Cattedrale, Cremona, 1492 c., part.



51. Palazzo Pallavicino, Cortemaggiore, part.



52. Palazzo Pallavicino, Cortemaggiore, part.



53. Rilievo del portale nel cortile di Palazzo Pallavicino (Fei 1886)



54. Palazzo Landi, Piacenza, secondo cortile



55. Castello Landi, Rivalta (PC), cortile




56. Capitello con stemma partito Pallavicino Trivulzio, Cortemaggiore, Palazzo Pallavicino, loggia superiore del cortile









La fondazione di Cortemaggiore, capitale di una piccola signoria padana del Rinascimento, fu avviata dal marchese Gian Lodovico Pallavicino I a partire dal 1479 e proseguita dal figlio Rolando II. La vasta operazione andò a modificare un territorio che presentava già un insediamento più antico. Il libro ricostruisce le vicende familiari dei Pallavicino attraverso lo spoglio dei documenti reperiti in archivio che hanno consentito di ricostruire l'impianto urbano originario e l'assetto delle residenze dei Pallavicino, della rocca e del palazzo marchionale. Rolando II fece inoltre edificare un convento per i frati minori Osservanti, nella cui chiesa allestì una cappella funebre per la famiglia e ricoprì un ruolo di primo piano in almeno altri due importanti cantieri, quelli della chiesa di San Sisto a Piacenza e della cappella Pallavicino in San Domenico a Cremona. Un progetto molto ampio, dunque, in cui l'umanesimo e la profonda religiosità dei Pallavicino dialogarono costantemente.

978-88-6938-165-2



9 788869 381652

20,00 €